LE OPERE
DI SENOFONTE ATENIESE
FILOSOFO ED ISTORICO ECCELLENTISSIMO,
MOLTO UTILI A' CAPITANI DI GUERRA
ED AL VIVERE MORALE E CIVILE.
TRADOTTE DAL GRECO
DA MARC'ANTONIO GANDINI.

Colla vita dell'Autore descritta dal medesimo Gandini, con due Tavole copiosissime, una delle cose notabili, e l'altra de' nomi antichi ridotti a' moderni, con alcune annotazioni necessarie per l'intelligenza di tutta l'opera; aggiontovi in questa nuova impressione la Cronologia seguente a quella di Tucidide, quattro Tavole di Geografia antica di Cristoforo Cellario, e la Storia di Gemisto Pletone nuovamente tradotta.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR CO:
RAMBALDO RAMBALDI
VERONESE
CAPITANO DEL LAGO DI GARDA,
E PROVEDITOR A' CONFINI.

PARTE SECONDA

E QUESTO è il quarto ANELLO della Collana Istorica Greca.

IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI
MDCCXXXVII.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

RAMBALDO RAMBALDI

DIGNISSIMO CAPITANO DEL LAGO DI GARDA, E PROVEDITOR A' CONFINI.

RA LI VOLUMI STORICI della celebre Colanna Greca, che fin' ora si sono desiderati per la perfezione Storica, che 'n questi sospirano di vedere gli amatori della medesima; niuno ve n' ha che sia stato con tanto ardore richiesto, quanto il presente di Storiche erudizioni composto, e di morali ammaestramenti ripieno, che col nome di Senofonte tra gli altri riluce.

Conciosiacche in questo secondo Tomo, come nell' ultimo ancora che a V. S. Illustrissima vengono da me umilmente presentati; oltre le guerre de i Greci da Senofonte conosciute come Capitano, e come Istorico descritte, riscontrerà ancora quattro libri delle cose memorabili, nelle quali or l' uno or l'altro introducendo a parlare insegna, come l'uomo essere debba onorato e giusto: nel terzo ed ultimo intenderà quale pensassero gli antichi dover esser il governo famigliare; quali le conversazioni, dove l' uomo esser deve giocondo; ed alla perfine osserverà un trattato di Cavalleria che non meno instruisce nella cognizione de' Cavalli, che nell' arte del cavalcare; ed un altro della Caccia, dove si spiega la diversa maniera di cacciare, ed a che tempo questa far si debba; tutti due di erudizione ripieni, perloche riescono di ammaestramento a chi di questo va in cerca, e di soddisfazione a chi se ne diletta. Perloche più fiate avendo meco stesso pensato a chi consecrar dovessi Opera si celebre, sempre mi confermai nel pensiero da prima concepito, d'umiliarlo a V. S. Illustrissima; perche, siccome doveva ad un Generale dedicar il primo, come quello che sott' il nome della Vita di Ciro rappresentava la vera idea d' un Capitano, e quanto esser debba il suo valore; così in questi giusta ragione voleva che tra gli altri, quello fosse prescelto, che d'ogni bell'arte cavalleresca pratico fosse, ed amatore, e potesse col nome suo dar pregio all'Opera. Ora non ci è chi dubitar

bitar possa dell'antichità dell'Illustre Prosapia RAMBALDO, quando già per l'Italia e di là da i monti ancora si fa sentire in ogni tempo la gloria sua portata all'apice da Eccellenti Personaggi, che si altamente si distinsero : Quì, per dir il vero, malagevol cosa sarebbe il voler rintracciare l'origine ed il progresso della medesima come che va a confondersi ne i secoli di già anzi andati; perciò miglior consiglio sia restringermi tra gli Antenati vostri a GERARDO RAMBALDO Vescovo di Cività di Puglia, Uomo che segnalato fu nella pietà, e nelle lettere, quale compose alcune opere contro gl Eretici e contra gli Ebrei, come manifestamente si vede da Tommaso Becelli Giurisconsulto, Poeta e Proveditor della Città del 1570. parlando di Bardolino.

PRÆSULIS, ET DOCTI RAMBALDUS ADEPTUS HONOREM
HIC VISUS STUDIIS, OCIA AMICA SEQUI.
ET DIVINA PIUS MEDITARI DOGMATA PATRUM
CINGERET UT CRINES INFULA DIGNA SACROS.

E questo basti per un saggio della gloria de'vostri maggiori ; tanto più che non vi fa di bisogno il cercar dagli antichi l'onore per farvi conoscere raguardevole, non essendo questa che gloria avventizia: Anzi nepure direi quanto fosse d'animo magnanimo e generoso il Co: GIANFRANCESCO dignissimo Vostro Padre da lui a pieno dimostrato, all' or quando per la morte del Signor Marchese Giambattista da Monte Capitano del Lago di Garda fu eletto per portarsi ad ultimare con la di lui Giustizia quel governo che con singolare ammirazione,

ne , e con alta ſtima ſoſtenne; ſe creduto non aveſſi farvi coſa grata in particolar maniera col riportarvi alla memoria quello che vi diè l' eſſere, vi procreò alle dignità, agl' onori. E vaglia il vero, dopo ricevuta l'Educazione più nobile, in cui oltre l' acquiſto delle ſcienze vi ſiete diſtinto nelle arti cavallereſche, come comprovaſte in alcuni torneamenti fatti nel noſtro Anfiteatro, volle queſta voſtra Patria al Governo promovervi de i ſuoi Cittadini, acciò con queſto principio di pubblico bene vi deſtinaſte a Cariche maggiori. Perciò eletto foſte Cavalliere del Comune, e tale con quanta vigilanza attendevate a impedire ogni fraude, che da i venditori de'Comeſtibili poteſſe eſſere fatta, chiaramente lo dimoſtrarono Poverelli, gli Artegiani, la Città tutta. Indi poi paſſando ad eſſere Proveditore, Caricha che oltre il maneggio dei principali affari ſeco porta la facoltà di convocare anche fuor de' tempi ſoliti il Conſiglio; in eſſa con ardente zelo inveſtigando quanto il Pubblico abbiſognava vi meritaſte le comuni acclamazioni. Conoſciuta per tanto la prudenza, e valor voſtro in queſte amminiſtrazioni, foſte poi ſolennemente eletto Vicario della Caſa de'Mercatanti, ove perfettamente giudicando, faceſte ben comprendere quanta foſſe la mente, e la perſpicacia voſtra, deſtinando con le voſtre Sentenze dalle leggi ſoſtenute tuttociò che giuſtamente a ciaſcun ſi doveva: Quindi la Città riguardandovi capace d'altri ſublimi governi, non avendo ella che darvi di più entro del ſuo recinto, vole anche fuori di quello onorarvi con la Carica

ca

ca maggiore, che da lei dar si possa. Vi elesse per tanto il Consiglio Capitano del Lago di Garda, con la qual Carica pare che dia l' ultimo ingrandimento a suoi benemeriti Cittadini. E il Serenissimo Governo, unitamente vi conferì la Carica di Proveditor a' Confini durante la Vita vostra, quasi emulando, o piuttosto sovverchiando con ciò l'amor della Patria. Qui sì a me si converebbe molta facondia per pubblicar adequatamente l' opere tutte della vigilanza vostra, della vostra Giustizia; il Consiglio col quale avete saputo conservare la giurisdizione, provedere a i tomulti, e farvi conoscere conservatore e diffensore delle leggi; la prudenza con la quale sosteneste la maestà della Carica, ed il nome di Comune Benefattore: Cosicche fattovi strada agl' applausi per l' operato sin quì da Voi, speriamo indi poi rimesso in Patria riconoscervi coronato di meriti, amato da Cittadini, acclamato da tutti. Ma perche non volle il Cielo che in Voi solo terminasse tanto bene, così concedervi volle bella Corona di figlivoli, opportuna felicità d' un Padre, quali nelle scienze, e nei Cavallereschi Esercizj aducati, destinaste poscia all' illustre servigio de i Principi dell' Europa, cioè il Conte Filippo dopo aver gloriosamente professato il sacro Ordine de i Cavalier Gerosolimitani al servizio della Serenissima, ed immortale Repubblica di Venezia, il quale ora Tenente de i Corazzieri serve in Dalmazia; il Conte Alessandro Paggio di Sua Maestà Cesarea, ed il Conte

Ge-

Gerardo ora Paggio di Sua Altezza Elettorale di Baviera, ritenendo appo di voi il Co: Graziadio, acciò come primogenito l'opere Vostre emulando, possa rappresentare in sè, quanto di perfetto e di grande in voi si distingue. Finalmente sarebbe mio obbligo il riandare le rare qualità della Dama Co: LELIA MARTINENGO CESARESCO degna vostra Consorte, e quale pietà e zelo abbia ella sempre nutrito per la buona Educazione dei figlioli, se la Città tutta e per fino le Corti de'Principi non ne rendessero chiara testimonianza con le loro virtuose azzioni. Perciò di Voi, di lei ancora ho voluto sorpassare le gloriose opre degl'Antenati, e molt'altre virtù facendomi legge di silenzio per compiacer alla magnanimità del vostro animo, contentandomi brevemente accennar il merito vostro, e quelle ragioni che per naturale loro forza umiliata volevano a V. S. Illustrissima questa mia fatica, e diligenza usata nell'Opere di Senofonte. Ora solo dipende dalla grandezza dell'animo vostro benignamente accolglierle, e generosamente donar loro il vostro Patrocinio: Ascrivendomi io ad onore ben grande l'incontrare servitù con essa per mezzo di questo Anello della Storia Greca, tra gli altri pregiatissimo; il che mi fa sperare per sempre d'aver a godere il vantaggio d'essere

Dalle mie Stampe li 5. Settembre 1737.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Dionisio Ramanzini.

SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO PRIMO.

APPOI QUESTI SUCCESSI ERANO POCHI *giorni paßati, quando Timocare giunse da Atene con una aßai picciola armata; ed incontinente i Lacedemoni e gli Ateniesi vennero di nuovo a battaglia navale, rimanendo i Lacedemoni sotto la guida di Egesandro vincitori. Poco dappoi Dorieo figliuolo di Diagoro, levandosi di Rodi nel principio del verno con quattordici legni, entrò nell' Ellesponto. Dove nel far del giorno la sentinella mattutina degli Ateniesi avendolo scoperto, e facendone segno a' Capitani, essi andarono ad incontrarlo con venti galee; delle quali volendo salvarsi Dorieo, diede in terra co' suoi, e ridusse le navi sotto il Capo Reteo. E così, avventandoglisi addosso gli Ateniesi, fu combattuto in terra ed in mare finche senza far nulla, gli Ateniesi ritornarono a Medito ad unirsi con le altre genti loro. Veduta Mindaro questa battaglia, mentre sacrificava in Ilio a Minerva, gettate per soccorrere in mare i suoi, e per conservarsi i legni di Dorieo, le galee all' acqua, uscì del porto. Allora gli Ateniesi aspettandolo in alto mare, per assaltarlo, vennero seco a pugna navale presso terra ad Abido. Ove, durando senza vantaggio delle*

Li Ateniesi sono vinti dalli Lacedemoni in battaglia navale.

parti la battaglia dal levare fin al tramontar del Sole, ed ora essendo questi, ora quegli altri superiori, comparve Alcibiade con diciotto navi; per la qual cosa i Peloponnesi fuggirono verso Abido: e Farnabazo venne in loro soccorso, entrando in mare col cavallo quanto adentro gli era conceduto, e tenendo gl' inimici addietro, e insieme dando animo alla sua cavalleria e fanteria di fare il medesimo. I Peloponnesi con le navi unite e con l' esercito opposto agl' inimici combattevano poco lontani dal lito. Finalmente gli Ateniesi avendo prese trenta navi vuote degl' inimici, ed oltre ciò ricuperate quelle che prima avevano perdute si partono; e tutte le conducono a Sesto. Dal qual luogo, fuor che quaranta navi, tutte l' altre s' inviano quà e là fuor dell' Ellesponto a raccogliere danari. Ma Trasilo uno de' Capitani navigò alla volta d' Atene per arrecar loro la novella della vittoria, e per dimandar supplimento di gente e d' armata.

Li Ateniesi superano Peloponnesi.

Dappoi queste cose Tisaferne giunse nell' Ellesponto; a trovar il quale essendo andato Alcibiade con una galea per presentarlo di rinfrescamenti, e d' altre cose, fu da lui fatto prigione, e mandato a guardare in Sardi, sotto colore di avere in commissione dal Re di muover guerra agli Ateniesi. Nondimeno indi a trenta giorni Alcibiade e Mantiteo che era stato fatto prigione in Caria, trovati alcuni cavalli fuggirono di notte a Clazomene. Fra tanto quegli Ateniesi che s' erano fermati a Sesto, avendo inteso che Mindaro veniva alla volta loro con sessanta navi si salvarono di notte in Cardia; dove parimente partito da Clazomene giunse Alcibiade con cinque galee ed una barca da pescare. In questo luogo avendo inteso che l' armata de' Peloponnesi, partendosi di Abido si era adunata a Cizico, s' inviò per terra a Sesto, e comandò che le navi tirassero al medesimo luogo per mare. Dappoi che elle giunsero, e stando egli d' ora in ora per partirsi con intenzione di venire con gl' inimici a battaglia navale, arrivò di Macedonia Teramene con venti galee, e di Taso Trasibulo con altre venti; l' uno e l' altro de' quali aveva riscossi danari. Alcibiade comandò a costoro che mainate le vele maggiori dovessero tenergli dietro; e si drizzò verso Pario. Dove raunatisi tutti i legni al numero di ottantasei, la notte seguente si partono. Ma il giorno appresso verso l' ora di pranso fecero scala a Proconneso. Quivi sono certificati che Mindaro e Farnabazo si trovavano con esercito di fanti a piè in Cizico. Onde non vollero per quel giorno moversi di là. Il dì seguente Alcibiade fatti chiamare i soldati a parlamento, diede loro animo, dicendo che bisognava per necessità venire a conflitto in mare ed in terra, ed anco assaltar le muraglie; perche ci mancano, disse, i danari li quali agl' inimici sono somministrati dal Re largamente. Il giorno innanzi quando entravano in porto, fece venir alla sua presenza tutti i legni così grandi, come piccoli; acciochè gl' inimici non fossero avvisati d' alcuno del

Alcibiade vien fatto prigione da Tisaferne.

numero

numero delle navi, ed insieme fece pubblicare un bando al trombetta che sotto pena della testa niuno partisse dal suo luogo. Dappoi che ebbe licenziato il parlamento, posta ogni cosa in punto per venire a battaglia navale, s'inviò verso Cizico, cadendo una grandissima pioggia. Quando egli si avvicinò a quella volta, e'l cielo cominciò rasserenarsi ed iscoprirsi il Sole, vidde le sessanta navi di Mindaro, le quali si esercitavano lontane dal porto, e chiuse loro il passo di salvarsi dentro. Vedendo i Peloponnesi che le galee Ateniesi erano molto più che prima, e vicine al porto fuggirono verso terra; dove arrivati si voltarono verso gl'inimici che li seguitavano con l'armata. Era tanto Alcibiade girando con venti navi mette in terra i soldati. Mindaro veduto questo, smonta ancor esso nel lito, e combattendo viene ucciso. Allora le sue genti mostrarono le spalle. Gli Ateniesi condussero tutte le navi a Proconneso, fuorche le Siracusane, le quali da' medesimi Siracusani furono arse. Quindi il giorno dietro gli Ateniesi voltarono verso Cizico. Ma i Ciziceni essendo abbandonati da' Peloponnesi e da Farnabazo, apersero le porte agli Ateniesi. Essendosi fermato quivi Alcibiade venti giorni, cavata da' Ciziceni una gran quantità di danari, nè facendo loro altro danno, ritornò in Proconneso; e di là veleggiò verso Perinto e Selimbria. I Perinti alloggiarono l'esercito dentro la citta; ma i Selimbrj si contentarono in vece di alloggiarlo pagar certa quantità di danari. Indi portatisi a Crisopoli di Calcedonia la fortificarono: dove anco posero la gabella da riscuotere le decime. Questa decima si riscuoteva dalle navi che venivano di Ponto. Lasciata in questo luogo una guardia di trenta navi sotto il governo di due Capitani Teramene ed Eubulo, con comissione che mettessero ogni diligenza in custodire la città, e le navi che uscivano di Ponto, e facessero il maggior danno che potessero agl' inimici, gli altri Capitani si aviano verso l'Ellesponto. Furono anco intraprese e mandate ad Atene certe lettetre le quali erano inviate a Lacedemone da Ippocrate secretario di Mindaro. Il loro tenore era questo. Le cose nostre sono andate in ruina. Mindaro è morto. I soldati cadono dalla fame. Noi non sappiamo che fare. Ma Farnabazo dando animo a tutto l'esercito de' Peloponnesi ed a' Siracusani, dicendo loro che le persone trovandosi ancora salve, non dovevano ramaricarsi della perdita di quel legname, del quale il suo Re era abbondantissimo; diede una veste a ciascun soldato, e provvisione per due mesi. Oltre di questo armò le ciurme, e pose buone guardie in tutti i suoi luoghi di marina. Raunati similmente insieme i Capitani delle città, ed i governatori delle galee, impose loro che fabbricassero presso Antandro tante galee ognun di loro, quante avevano perdute. Di più li ajutò di danari, e disse che il legname si prendesse in Ida. Mentre si fabbrica questa armata, gli Antandrj ajutati da' Siracusani racconciano una certa

Armata de' Lacedemoni. Mindaro vien ucciso.

Li Ateniesi occupano Cizico.

Crisopoli.

parte di muraglia, e si lodarono meravigliosamente della lor opra nelle sentinelle. Queste furono le cagioni che i Siracusani vengono chiamati benemeriti di Antandro, e sono fin a questi tempi cittadini di quella città. Spedite queste cose in tal guisa, subito Farnabazo andò al soccorso di Calcedone. In quel tempo istesso i Capitani Siracusani furono avvisati che a casa loro erano dal popolo stati sbanditi. Per la qual cosa chiamati i soldati a parlamento, Ermocrate a nome degli altri si dolse insieme con essi della comune disavventura, lamentandosi che tutti erano stati sbanditi ingiustamente, e contra le leggi. Non rimase per questo di confortarli a portarsi, come per lo passato, valorosamente, ad obbedire quanto fosse lor comandato; ed a far nuova elezzione di Capitani, finche i lor successori giungessero. Alle quali parole i soldati levando romore, dissero che non volevano mutar Capitani; e di questa opinione erano principalmente i governatori delle galee, i soldati dell'armata, e i nocchieri. Dall' altro canto i Capitani li avvertiscono che non era lecito ammutinarsi contra la propria città; ma se fossero chiamati in giudizio, dicevano che bisognava far vedere la memoria che tenevano delle battaglie in mare, nelle quali essi fossero rimasi senza aiuto altrui vincitori: Quante navi avessero prese: quante volte insieme con altri, mentre essi comandavano, fossero riusciti invitti. Similmente, soggiungono, voi avete avuto negli eserciti onoratissimo luogo in tutte le fazzioni da terra e da mare, così rispetto al nostro valore, come al vostro ardire. Non si trovando alcuno che l'incolpasse di nulla, ed essendo pregati da tutti si contentarono di rimanere, finche giungessero quei Capitani che erano creati in lor luogo. Questi erano Demarco figliuolo di Tidoco, Miscone di Menecrate, e Potame di Gnosio. La maggior parte de' governatori delle galee, avendo affermato con giuramento che dopo il loro arrivo a Siracusa volevano rimetterli nella patria, levandosi tutti li lasciarono in libertà di andare dove più lor piaceva. Era sopra ognaltra cosa rimaso in loro un grandissimo desiderio della diligenza di Ermocrate, e della prontezza ed umanità sua per la conversazione che avevano insieme. Perche invitava a star con lui nel suo padiglione ogni giorno tutti i governatori delle galee, tutti i nocchieri, e tutti i soldati dell' armata che egli conosceva più segnalati degli altri, e con essi loro comunicava tutto quello che dovea dire o fare. Similmente li ammaestrava dando loro ad intendere quali erano le cose che si dovevano avvisare incontinente, e quali tener occulte finche fossero deliberate. Onde presso tutto il consiglio egli si aveva acquistato grandissima riputazione ed autorità; poiche pareva che sapesse dar ad intendere e persuadere tutte le cose che tornavano a giovamento dell'universale. L'istesso avendo accusato Tisaferne presso Lacedemoni, e allegando non solamente il testimonio di Astioco; ma parendo che dicesse la verità, ritornando a tro-

Li Siracusani vengono sbanditi.

Lodi di Ermocrate.

trovar Farnabazo, fu da lui senza farne punto di moto servito di danari, e con essi mettendo insieme una buona quantità di soldati pagati, e di galee, s'apparecchiava di ritornar nella patria. Fra tanto i successori de' Capitani Siracusani giunsero a Mileto e presero il governo dell'esercito, e dell'armata. In quei giorni medesimi sollevato certo romore in Taso tutti i partegiani de' Lacedemoni furono per opera di Pasippida fuoruscito di Sparta fomentato, come si credeva da Tisaferne, cacciati fuori della città insieme con Eteonico loro governatore. In luogo del quale al governo dell'armata che egli aveva raccolta de' collegati, mandato Cratesippida ne ebbe la consegna in Chio. Avvenne anco in quel tempo istesso che trovandosi Trasilo in Atene, Agide uscito di Decelea per fare strami, si spinse fin sotto le mura di Atene. Onde Trasilo guidò fuori gli Ateniesi e tutti gli altri che erano nella città, mettendoli in ordinanza contra gl'inimici presso le scuole Licee, con animo di combattere se fossero venuti innanzi. Della qual cosa accortosi Agide ritirò subito addietro i suoi con la perdita d'alcuni pochi nella retroguardia uccisi dagli armati alla leggiera. Questa fazzione fece che gli Ateniesi accrebbero molto la lor inclinazione verso Trasilo, e gli concedettero tanto più allegramente quello che l'aveva fatto venir ivi. Perche in pubblico fu deliberato, che fatta la scelta, egli prendesse il governo di mille fanti armati di corazza, cento cavalli, e cinquanta galee. Fra questo mezzo stando Agide in Decelea, e vedendo che molti legni carichi di grano entravano in Pireo, diceva che i suoi avevano gettata via l'opra a tener serrati i passi agli Ateniesi per tanto tempo dalla parte di terra, se anco non vi fosse chi li chiudesse fuori di quei luoghi d'onde veniva portato loro il grano per via di mare. E però non si poteva far meglio quanto mandar a Calcedone e Bizanzio Clearco figliuolo di Ranfio, perche egli era amico in pubblico di questa città. Lodato questo ricordo egli si partì, facendo Megaresi insieme con gli altri collegati il numero di quindici navi, lequal' erano piuttosto atte a portar soldati, che veloci. Tre di queste nel Ellesponto furono sommerse da nove legni Ateniesi li quali stavano di continuo alla guardia di quelle marine. Le altre fugirono a Sesto, e di là si ridussero in salvo a Bizanzio. E finì l'anno nel quale i Cartaginesi sotto la condotta di Annibale avevano assaltato la Sicilia con cento mila uomini; dove in tempo di tre mesi presero due città Greche, Selinunte ed Imera. L'anno seguente (che fu nel principio della Olimpiade nonantatre al qual tempo vinse nel corso delle carrette Evagora Eliese e nello stadio Eubota Cirene[illegible] trovandosi Esforo nella città di Sparta Evarchippo e Arconte in Atene Euttemone) gli Ateniesi posero Torico in fortezza. Ma Trasilo ricevuti in governo i legni che erano stati assegnati, gueruendo cinquemila galeotti a simiglianza degli armati di brocchiero per valersene come degli altri soldati, entrata

la

Taso si ribella a' Lacedemoni.

Agide Re de' Lacedemoni scorre fino sotto mure di Atene. Vien costretto a ritirarsi.

Annibale assalta la Sicilia.

la primavera navigò a Samo. Dove essendosi fermato tre giorni, s'inviò a Pigela. Quivi pose a ferro e fuoco tutto il paese, s'accostò fin sotto le mura della città. Ma essendo venuti alcuni Milesij in soccorso de' Pigelesi, s'avventarono addosso a' soldati Ateniesi armati alla leggera che erano quà e là sparsi: all'incontro de' quali movendosi in soccorso degli armati alla leggera due squadre, una armata di brocchiero, l'altra di corazza tagliarono a pezzi tutti quelli che erano venuti da Mileto, fuori alcuni pochi, e guadagnarono al più al meno duccuto brocchieri, ed oltre ciò dirizzarono il Trofeo. Il giorno dietro navigarono alla volta di Nozio, e di là fatto apparecchio di quel che bisognava per viaggio, s'inviarono a Colofone. I Colofonj passarono dal canto loro. La notte seguente entrano nella Lidia in tempo che le biade erano mature, ed abbrucciano molti villaggi, e fanno una grandissima preda di danari, di prigioni e d'altre cose. Allora un certo Stage Persiano il quale aveva cura di quel paese quando gli Ateniesi erano sparsi d'ogni intorno, e intenti a predare li assaltò con una banda di cavalli, e ne uccise sette prendendone un solo vivo. Dopo questo Trasilo condusse le genti al mare per volgersi addosso di Efeso. La qual cosa venuta all'orecchie di Tisaferne raccolse un grande esercito, inviando corrieri, li quali comandassero da per tutto che si andasse ad Efeso in soccorso di Diana. Dunque Trasilo diecisette giorni dappoi che aveva assaltata la Lidia, navigò ed Efeso e pose gli armati di corazza dalla parte di Coresso, ma la cavalleria, i fiondatori, i soldati dell'armata, e tutti gli altri presso la palude dall'altra parte della città. Oggimai essendo il dì chiaro, cominciò con l'esercito diviso in due parti a farsi innanzi. Contra di sì lui presentarono i terrazzani insieme con quei della lega, li quali erano da Tisaferne stati raccolti insieme; e similmente quei Siracusani che erano arrivati con le prime venti navi, e quegli altri che di nuovo erano giunti con le altre cinque sotto il comando di Eucleo figliuolo d'Ipponico e di Eraclide figliuolo di Aristogene; ed anco quelli che erano venuti con le due navi Selinusie. Costoro tutti uniti insieme, andando ad assaltare gli armati di corazza verso Coresso subito li posero in fuga; e avendone ucciso d'intorno cento, averebbero data la caccia agli altri fin al mare. Nondimeno si girarono addosso quegli altri che erano presso la palude. Anco questi fuggirono, e trecento di loro furono tagliati a pezzi. Gli Efesi drizzarono un Trofeo in quel luogo, ed un altro in Coresso: e fecero in publico e privato alla maggior parte de' Siracusani e Selinusi per ricompensa del valore [illegible] avevano mostrato, presenti onoratissimi. Ed oltre ciò a tutti coloro che volessero venir ad abitare in Efeso, donarono la cittadinanza libera d'ogni gravezza. Di più raccolsero dentro della città i Selinusi, quando ne' tempi che seguirono poi la città loro fu spianata. Gli Ateniesi avendo ricevuti a patti i corpi morti, se ne andarono a Nozio

Battaglia de' Milesi.

Trasilo va contro Efeso.

dove

dove seppolti che li ebbero, s'inviarono alla volta di Lesbo e dell' Ellesponto. Entrati nel porto Metinneo di Lesbo viddero passar quelle venticinque navi Siracusane che venivano da Efeso. Pero assaltandole in alto mare, ne presero quattro insieme con tutti i soldati che vi erano sopra, e diedero la caccia alle altre fin ad Efeso: Trasilo mandò tutti i prigioni ad Atene, fuori che Alcibiade Ateniese nipote dell' altro Alcibiade, e suo compagno quando fuggì: il quale fece ammazzare co' sassi. Di quà s' inviò a Sesto a trovar l' esercito; e di là tutte le genti traghettarono a Lampsaco. Oggi mai quella vernata cominciava, nella quale i prigioni Siracusani che erano stati rinchiusi a cavar pietre nel Pireo, avendo forato di notte un sasso, parte fuggirono a Decelea, e parte a Megara. Nel tempo istesso volendo Alcibiade unir insieme tutti i soldati a Lampsaco, quelli che egli avevà adoperati ne' tempi addietro, ricusarono di accompagnarsi nelle fazzioni con gli altri di Trasilo, dicendo che quei di Trasilo, come uomini da poco, erano più volte stati vinti; essi rimasi sempre vincitori. Nondimeno svernando tutti nel luogo istesso, ed avendo fortificato Lampsaco, si messero all' impresa contro Abido; in cui soccorso essendo comparito Farnabazo con una gran quantità di cavalleria, fu vinto in battaglia. Alcibiade non rimase di perseguitarlo con la cavalleria e con centoventi fanti armati di corazza della compagnia di Menandro, finche le tenebre gliele tolsero di mano. Questa battaglia riuscita felicemente fu cagione che i soldati spontaneamente si mescolassero insieme, ed accarezzassero quelli che erano stati con Trasilo. La vernata medesima, uscendo fuori spesse volte travagliarono con le prede il paese del Re. Nell' istesso tempo i Lacedemoni ricevuti a patti certi Eloti li quali erano fuggiti da Malea in Corifasio, li posero in libertà. E quei forestieri che abitavano Eraclea di Trachinia, furono dagli Achei, trovandosi tutti opposti insieme in battaglia contra gli Etei loro comuni nemici, abbandonati. Onde settecento ne rimasero di morti insieme con Labote Lacedemonio lor Capitano. Così terminò quell' anno; nel quale anco quei Medi che s' erano ribellati da Dario Re de' Persi, di nuovo gli si diedero. L' anno seguente il tempio di Pallade in Focea, cadendovi sopra una nube di fuoco si abbrucciò. Nell' uscir del verno all' entrar della Primavera, trovandosi Pantacleo Esoro, ed Antigene Arconte, essendo scorsi ventidue anni dal principio di questa guerra, gli Ateniesi con tutte le genti loro navigarono a Proconneso; ed indi verso Calcedone e Bizanzio; e si posero all' assedio di Calcedone. Ma i Calcedonesi avvisati della venuta degli Ateniesi, ridussero in salvo tutti i lor beni presso i Traci che nella Bitinia confinano con essi loro. Venuto questo all' orecchie di Alcibiade, pigliando seco oltre la cavalleria alcune compagnie di fanti

Disubbidienza delli Soldati di Alcibiade

armati di corazza, e ordinando alle navi che andassero costeggiando il lito, se ne andò nel paese de' Bitini, e dimandò i beni de' Calcedonesi; altrimenti minacciò di trattarli come nemici. Ma essi glieli diedero. Dopo che Alcibiade ricevuta la preda e fermata la pace co' Bitini, ritornò agli alloggiamenti, fece da tutto l'esercito cinger Calcedone da una parte del mare fin all'altra con un riparo di legname, chiudendo anche il passo del fiume più che potè. Allora Ippocrate Lacedemonio esce fuori della città con le sue genti per venire a giornata con l'inimico. Gli Ateniesi mettono l'esercito in ordinanza contra di lui. Fra tanto Farnabazo venne fuor del riparo che cingeva la città a soccorrere gli assediati con una gran quantità di gente a piè ed a cavallo. Dunque Trasilo ed Ippocrate forniti l'uno e l'altro di fanteria armata di corazza, combatterono un gran pezzo insieme; fin che Alcibiade venne in soccorso de' suoi con alcuni fanti armati di corazza e con la cavalleria: Onde Ippocrate fu ucciso, e le sue genti si salvarono nella città fuggendo. Ma Farnabazo, essendogli vietato dal passo stretto del fiume e dalla vicinanza de' ripari che circondavano la città, di unirsi con Ippocrate, ritirò i suoi al tempio d'Ercole posto nel territorio Calcedonese, dove tenea gli alloggiamenti. Dappoi queste cose Alcibiade s'inviò nell'Ellespontо e nel Cherroneso per raccor danari: e gli altri Capitani patteggiarono con Farnabazo d'intorno le cose di Calcedone con queste condizioni. Farnabazo desse agli Ateniesi venti talenti, e conducesse li loro Anbasciadori al Re. Allora giurò l'una e l'altra parte che Calcedonesi pagassero agli Ateniesi tanto di tributo, quanto per l'addietro solevano fare; e li rifacessero ancò di quanto fin allora erano andati debitori. Ed all'incontro gli Ateniesi fra questo tempo che gli Ambasciadori andati al Re ritornassero, non dovessero molestar i Calcedonesi. Mentre si diedero questi giuramenti, Alcibiade non si trovò presente: perche si trovava allora d'intorno Selimbria; la quale presa, s'accostò a Bizanzio con tutti i soldati del Cherroneso, e con certi altri di Tracia, e con più di trecento cavalli. Farnabazo attendeva in Calcedone Alcibiade nel ritorno da Bizanzio per far che ancor esso prendesse il giuramento. Ma non venendo, ancor egli negava di giurare, quando non fosse giurato da lui. Così finalmente non solo prestarono il giuramento publico ambidue, Alcibiade in Crisopoli alla presenza di Metrobate e Arnape Ambasciadori di Farnabazo; e Farnabazo in Calcedone alla presenza di Eurittolemo e Diotimo Ambasciadori di Alcibiade; ma in particolare fecero accordo insieme. Dappoi Farnabazo si partì al dritto, ordinando che gli Ambasciadori li quali dovevano inviarsi al Re, andassero a trovarlo a Cizico. Dagli Ateniesi erano mandati Doroteo, Filodice, Teogene, Eurittolemo e Manriteo; e con essi loro s' accompagnarono Cleostrato e Pirriloco Argivi. An-

Alcibiade assedia Calcedone.

Capitoli per la resa di Calcedone.

Alcibiade s'impadronisce di Selimbria.

Ambasciadori de' Greci e de' Persiani speditì al Re.

Anco i Lacedemoni mandarono al Re Ambasciadori Pasippide, e certi altri; e s'accompagnò insieme con essi Ermocrate già fuoruscito di Siracusa, e Prosseno suo fratello. Fra tanto che costoro erano guidati da Farnabazo, gli Ateniesi posero l'assedio d'intorno Bizanzio e lo cinsero con trincee; ogni giorno andavano a scaramucciare fin presso le muraglie. Era Capitano nella città Clearco Lacedemonio, e si trovavano seco alcune genti del paese vicino. Ci erano anco alcuni pochi Neodamodi e certi Megaresi sotto la guida di Elisso Megarese; ed alcuni Beozi con Ciratade lor Capitano. Vedendo gli Ateniesi che a forza aperta gettavano il tempo indarno, operarono con alcuni Bizantini che dessero loro la città nelle mani. Ma il Capitano Clearco non sospettando di alcuna cosa tale, dato al tutto quel miglior ordine che si poteva, e lasciata la città sotto la custodia di Ciratade ed Elisso, traghettò nel lito opposto à trovar Farnabazo, così per farsi dar da pagare i soldati, come per unir insieme l'armata che parte era stata lasciata da Pasippide alla guardia dell'Ellesponto, e parte verso Antandro, e parte anco in Tracia sotto il governo di Egesandro Capitano de' soldati di Mindaro; e finalmente per far che fossero fabbricati nuovi legni, e raunandoli tutti insieme per travagliare i collegati degli Ateniesi; e a questo modo necessitare il loro esercito a levarsi dall'assedio di Bizanzio. Dappoi la partita di Clearco quelli che avevano disegnato di tradir Bizanzio, Cidone, Aristone, Anasicrate, Licurgo ed Anasilao (il quale fu dappoi chiamato a Lacedemone sotto pena della testa per questo tradimento, ed assoluto; perche non aveva tradita la città ma conservata; poiche vedeva e donne e fanciulli cader dalla fame; principalmente essendo egli Bizantino e non Lacedemonio; conciosiache Clearco avesse compartito a' soldati Lacedemoni tutto il grano avvanzato; e confessava di aver introdotti gl'inimici nella città non già per ingordigia di danari, o per odio che portasse a' Lacedemoni) costoro, dico, avendo dato ordine al tutto, aperte di notte le porte che si chiamano Tracie, posero nella città Alcibiade con l'esercito. Allora Elisso e Ciratade incerti di quel che era, con tutte le genti loro corsero alla piazza per ajutare. Nondimeno accortisi che l'inimico era impadronito del tutto, e che contrastavano indarno, si aresero ancor essi. Questi furono mandati ad Atene; dove Ciratade fra la calca della gente che smontava di nave, si fuggì di nascosto, ed arrivò salvo in Decelea. In questo mentre Farnabazo e gli Ambasciadori, svernando in Gordio città della Frigia, ebbero novella del successo di Bizanzio. Nel principio poi della primavera, seguendo il viaggio per andar al Re s'incontrarono nelli Ambasciadori de' Lacedemoni, Beozio (così era il nome d'un di loro) e compagni; e similmente negli altri Ambasciadori che si partivano d'Asia. Costoro dissero che Lacedemoni avevano

Gli Ateniesi assediano Bizanzio.

Anasilao perche assolto del tradimento.

Alcibiade prende Costantinopoli.

Gordio città.

ottenuto dal Re tutto quello che avevano saputo dimandare. Ed oltre ciò che Ciro era stato fatto Governatore generale di tutte le marine, con particolar commissione di favorire i Lacedemoni: l' istesso portare lettere autenticate col sigillo Regio a tutti i ministri dell' Asia bassa, nelle quali si conteneva fra le altre cose anco questo.

Io mando Ciro Carano di tutti coloro che si raunano in Castolo. La voce Carano significa quel magistrato che domina con amplissima autorità. Intese queste cose gli Ambasciadori Ateniesi, ed avendo veduto Ciro, desideravano grandemente di andare a trovare il Re; e se non potevano ottener questo di ritornar a casa. Ma Ciro voleva che Farnabazo gli desse gli Ambasciatori nelle mani; ovvero non li lasciasse ritornar a casa in modo alcuno. Perche sua intenzion era che gli Ateniesi non sapessero quel che si faceva. Ma Farnabazo li tratteneva seco, ed alcuna volta diceva di volerli condurre dinanzi al Re, ed alcun' altra di rimandarli a casa, per ischifare la colpa di averli ingannati. Nondimeno, dappoi paßati tre anni cominciò a pregar Ciro che fossero licenziati, dicendo aver giurato, se non poteva condurli alla presenza del Re, che almeno li averebbe condotti su'l mare. Onde li mandarono ad Ariobarzane con commissione che li guidasse fin alle genti loro. Egli li accompagnò a Cio, la quale è una città della Misia, e di là furono portati all' esercito Ateniese per mare. Ma disegnando Alcibiade ritornare insieme co' soldati nella patria, subito fece vela verso Samo; ed indi con venti legni navigò nel golfo Ceramico in Caria; dove raccolti cento talenti (a)*, ritornò a Samo. Ma Trasibulo s'inviò alla volta di Tracia con trenta navi; ed ivi non solamente ridusse all' obbedienza certe città che s'erano date a' Lacedemoni; ma di più occupò Taso, la qual città a un tempo istesso era travagliata grandemente da guerre, da sedizioni e da fame. Trasilo col rimanente dell' esercito navigò ad Atene. Prima che giungesse costui, gli Ateniesi avevano già eletti tre Capitani, Alcibiade fuoruscito, Trasibulo aßente, e Conone il terzo che era nella città. Fra tanto Alcibiade co' danari e con le venti navi, da Samo se n'andò a Paro. Indi si mosse al dritto verso Giteo per intendere di trenta galee, le quali era avvisato che i Lacedemoni armavano in quei luoghi; e similmente per ispiare, prima che tornaße a casa, la opinione della sua città verso di lui. La quale avendo inteso che era buona, e che già lo aveva eletto per Capitano; ed essendo anco privatamente chiamato dagli amici, navigò in Pireo nel giorno istesso che la città celebrava le feste Plinterie, avendo coperto il tempio di Pallade; la qual cosa da alcuni era interpretata per tristo augurio così a semedesimi, come alla pa-*

Cio città della Misia.

[a] Lire quattrocento e ventimila moneta piccola Veneta.

tria;

tria; perciocche niuno Ateniese averebbe ardire quel giorno di negoziar cosa alcuna importante. Mentre egli si avvicinava tutta la turba si pose a correre fuori del Pireo e della città verso le navi: a meravigliarsi: a desiderare di veder Alcibiade: a dire che egli era il più valoroso cittadino che ella avesse: solo fra tutti gli altri, il quale aveva fatto vedere che era stato sbandito ingiustamente: le false accuse di coloro che non si potevano paragonar con lui nè per virtù, nè per eloquenza, e nella Repubblica attendevano al proprio interesse; averlo ingannato: costui avere aggrandita la patria non solo con le forze pubbliche; ma con le private ancora: avere tentato similmente a quel tempo che egli fu accusato, come violator delle cose sacre, che la causa sua fosse di subito spedita. Nondimeno gl'inimici, rimettendola ad altro tempo, come pareva convenevole averlo condennato assente. Nel qual spazio astretto da necessità essere stato servo altrui, ed aver onorate genti nemicissime in continuo pericolo della sua vita. Non esser stato in sua possanza di giovare a'cittadini tanto amati da lui, a'parenti, e finalmente a tutta la patria; benchè sapesse gli errori che facevano; perche impedito dal bando, non aveva potuto rimediarvi. Dicevano che un'uomo di questa sorte non aveva bisogno di mutare, o di rinovare lo Stato della Repubblica. Lui potere anco questo col favor del popolo avvanzare tutti i suoi pari, e frà i maggiori di età non essere inferiore ad alcuno: e mostrarsi tale contra gli avversarj, quale era stato per l'addietro. Nondimeno da loro, poichè finalmente avevano acquistata qualche autorità, essere stati levati di mezzo gli uomini più valorosi; e così rimanendo essi soli al governo della Repubblica, non per altra cagione aver avvanzata l'affezzione de'cittadini, che per non si trovare alcuno migliore di loro. Altri dicevano dall'altro canto, costui solo essere stato cagione di tutti i travagli che avevano avuto ardire di farsi capo in quelle cose che si debbono temere per la Repubblica. Ma accostatosi presso terra Alcibiade, non scese per paura degl'inimici subito in terra; ma fermato nella più alta parte della poppa, guardava se gli amici suoi eran'ivi. Nondimeno veduto Eurittolemo figliuolo di Pisianatto suo cugino, ed altri parenti, e gli amici di quelli, allora uscito di nave con essi loro apparechiati a difenderlo, che non fosse toccato da alcuno, entrò nella città. Dappoi nel Senato, e nel consiglio, avendosi con pubblico ragionamento difeso che non aveva altrimenti violate le cose sacre; e mostrato che quella accusa gli era stata data falsamente: ed avendo in questo particolare dette molte cose; nè trovandosi alcuno che contradicesse; perche il consiglio non l'averebbe comportato; eletto Capitano generale con ampla e libera potestà, quasi egli solo fosse quello che potesse ritornare la città nella solità grandezza; primieramente condotti fuori tutti i soldati, celebrò per terra i misterj degli Ateniesi, li quali per lo passato rispetto a' pericoli della

Qual fosse l'opinione degli Ateniesi verso Alcibiade.

Eurittolemo figlio di Pisianato.

guerra

Alcibiade cosa abbia oprato dopo il suo ritorno.

guerra si conducevano per mare. Dappoi scelto un'esercito di millecinquecento fanti armati di corazza, centocinquanta cavalli e cento navi, e passato il terzo mese dal suo ritorno s'inviò ad Andro, la qual s' era levata dalla devozione degli Ateniesi. Furono anco mandati seco Aristocrate ed Adimanto figliuolo di Leucorofide, come Capitani delle genti da terra. Alcibiade fece scender l' esercito in quella parte dell' Isola d' Andro chiamata Gaurio; ed essendo usciti fuori gli Andri per dar soccorso a' lor paesani furono posti in fuga; e fatti chiudere nella città, uccisi fra gli altri pochi alcuni Lacedemoni che eran ivi per guardia del luogo; drizzò quivi Alcibiade il Trofeo; e fermatosi pochi giorni si tragittò a Samo. Indi cominciò a non pensar altro che alla guerra. Ma i Lacedemoni, avendo non molti giorni prima Crateippida generale di mare finito il tempo del suo magistrato, mandarono Lisandro in suo luogo.

Lisandro creato Generale.

Costui giunto a Rodi e ricevute le navi, passò nell'Isola di Coo, poi a Mileto, indi ad Efeso: dove con settanta navi aspettò la venuta di Ciro in Sardi. Dopo inteso che egli era giunto, andò a trovarlo in compagnia degli Ambasciadori Lacedemoni. Quivi si lamentarono di certe operazioni di Tisaferne, e pregarono Ciro ad attendere a quella guerra gagliardamente. Ciro disse che non solamente aveva avuta questa commissione dal padre; ma che non ci era cosa al mondo, la quale egli desiderasse più di questa. Aver portato seco cinquecento Talenti (a); e quando questi fossero mancati, esser deliberato di spendere i suoi proprj beni donatigli dal padre; e quando vi andassero anco quelli, voler similmente disfare quel seggio dove egli sedeva tutto d'argento ed oro. Essi lodate queste cose lo pregarono che desse a ciascun marinaio una Dramma (b) Ateniese; mostrandogli se dava un stipendio di questa sorte, che i marinari dell' armata Ateniese averebbono abbandonate le navi, ed egli scemata la spesa. Rispose Ciro che il discorso loro era buono; ma che però egli non poteva trappassare le commissioni dategli dal Re. Oltre di ciò nelle condizioni degli accordi era espresso, che ogni mese dovesse assegnare a ciascuna nave trenta mine (c) in luogo di paga; e fosse in arbitrio de' Lacedemoni di armarne quante volessero. Lisandro allora non replicò altro. Ma dopo cena invitandolo Ciro a bere, gli dimandò qual sarebbe il maggior piacere che gli avesse potuto fare. Se alla paga, disse, di ogni marinajo tu aggiungerai un'obolo (d). Da indi innanzi la paga fu di quattro oboli (e); benche per l' addietro fosse stata di trè solamente:

Ciro promette soccorso a' Lacedemoni.

Discorso di Lisandro con Ciro.

(a) Duemillioni di lire moneta piccola Veneta; ovvero un millione di lire di Francia o pure quattrocento mila Fiorini d'Alemagna.

(b) Soldi quattordeci moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette di Francia; o pure Carantani sei e quattro quinti d'Alemagna.

(c) Lire duemila e cento piccole Venete; ovvero lire mille e cinquanta di Francia, o pure Fiorini quattrocento e venti d'Alemagna.

(d) Soldi due ed un terzo moneta piccola Veneta.

(e) Soldi nove e un terzo monetta suddetta.

Oltre

Oltre di questo Ciro saldò loro tutte le paghe scorse, e ne diede un'altra di un mese anticipato; la qual cosa fece che i soldati si mostrassero molto più animosi. Avendo intese gli Ateniesi tutte queste cose con gran loro dispiacere, col mezzo di Tisaferne inviarono Ambasciadori a Ciro. Ma egli non volle ascoltarli; benche Tisaferne intercedesse per loro, dicendo che egli per ricordo di Alcibiade aveva mirato a questo solo di fare che le nazioni Greche si bilanciassero l'una con l'altra; e piuttosto discordassero fra loro, e tutte s'indebolissero. Ma Lisandro avendo dato ordine alle cose dell' armata, unì insieme in Efeso nonanta navi; le quali stando in porto faceva rassettare. Ma Alcibiade inteso che Trasibulo uscito dell' Ellesponto fortificava Focea, s'inviò a trovarlo, lasciando l'armata in governo di Antioco suo luogotenente, con espressa commissione che non andasse contra l'armata di Lisandro. Ma egli con la sua nave ed un' altra da Nozio, navigando fin dentro il porto di Efeso passò vicino alle prode delle navi di Lisandro. Lisandro al principio seguitò quest' uomo con poche navi; ma vedendo che venivano in soccorso di Antioco gli Ateniesi con numero molto maggiore, posta in ordinanza tutta l'armata andò ad incontrarli. Onde gli Ateniesi, spinte alla sfilata fuor di Nozio le altre galee: secondo che si trovavano in porto, uscirono in alto mare. In questo modo si venne a battaglia navale, non partendosi i Lacedemoni d'ordinanza; ma i legni Ateniesi andando quà e là sparsi finche perdute quindeci galee voltarono le spalle. La maggior parte degli uomini si salvò fuori delle galee fuggendo. Gli altri vennero vivi in potere degl'inimici. Lisandro prese queste navi seco e drizzato il Trofeo in Nozio, fece ritorno ad Efeso. Gli Ateniesi si ridussero a Samo; dove poi giunto Alcibiade andò con tutta l'armata fin su'l porto d' Efeso, e dinanzi la bocca fermatosi in ordinanza, se alcuno per avventura fosse uscito a combattere, non spingendo fuori Lisandro la sua armata, per avere minor numero di legni, ritornò a Samo. Poco dappoi i Lacedemoni presero Delfinio ed Eiona. In tanto gli Ateniesi che erano rimasi a casa avuto avviso della battaglia navale, erano alterati contra Alcibiade con questa ferma credenza che ella fosse avvenuta per negligenza sua, e per sua colpa. Onde elessero dieci altri Capitani, Conone, Diomedonte, Leonte, Pericle, Erasinide, Aristocrate, Archestrato, Protomaco, Trasilo, e Aristogene. Per la qual cosa Alcibiade, il quale era anco entrato in disgrazia all'esercito, salito sopra una galea si ridusse a Muri nel Cherronneso. Fra questo mezzo Conone accompagnato da venti navi assegnategli per determinazion pubblica, partito d'Andro, s'inviò alla volta di Samo per unirsi con l'armata. Fanostene mandato in suo luogo in Andro con quattro navi, incontrandosi in due galee Turie, le prese ambedue con tutte le ciurme. Tutti i prigioni furono dagli Ateniesi posti in catena

Precurso. Consiglio di Alcibiade.

Vittoria di Lisandro.

Alcibiade si riduce a Muri nel Cherronneso.

catena fuor che Dorico lor Capitano; il quale essendo di patria Rodiotto, e già molto tempo sbandito d'Atene e di Rodi per paura degli Ateniesi che l'avevano condennato con tutti i suoi parenti alla pena della testa, s'aveva ricoverato presso i Turj. Dunque mossi da compassione, lo posero in libertà senza pur dimandarne la taglia. Conone dappoi giunto a Samo e trovata l'armata tutta in conquasso, riducendo le galee solamente al numero di settanta, di cento e più che erano con questi in compagnia degli altri Capitani, uscendo in alto mare, e facendo scala or quà or là saccheggiava il paese nemico. Ed uscì l'anno nel quale i Carteginesi entrati nella Sicilia con centoventi navi e centoventimila fanti sforzarono Agrigento a rendersi per la fame, avendo data una rotta agli Agrigentini, e tenutili serrati sette mesi continui dentro la città. L'anno dietro, nel quale d'intorno al tramontar del sole ecclissò la Luna, e'l tempio antico di Pallade in Atene arse, essendo Eforo Pitio, ed Arconte in Atene Callia, che fu l'anno ventiquattro di questa guerra, i Lacedemoni a Lisandro che aveva già finito l'anno, dieddero per cambio Callicratide. Lisandro nel consegnare l'armata a Callicratide è fama che dicesse che gli consegnava l'armata già impadronito del mare, e vincitore in battaglia navale. Ma egli rispose che partendo da Efeso, e navigando alla sinistra parte di Samo (dove gli Ateniesi avevano le navi loro) gliele consegnasse in Mileto; perche a questo modo averebbe confessato che egli dominasse il mare. Ma dicendo Lisandro di essere lontano da ogni ambizione, comandando altri, Callicratide presa l'armata da Lisandro, la accrebbe con altre cinquanta navi che gli diedero Scio, Rodi e gli altri collegati. Raccoltele tutte insieme al numero di centoquaranta, si metteva in punto per andare a trovar gl'inimici. Ma essendogli venuto all'orecchie che gli amici di Lisandro sediziosamente cercavano di contrastargli, non solamente non attendendo essi a'carichi loro; ma spargendo anco per le città che i Lacedemoni facevano un grandissimo errore a mutar così spesso i Capitani di mare; e dar le più volte questo carico a persone senza sperienza, e del tutto nuove nell'arte marineresca, e senza alcuna prattica al mondo del modo come si avevano da trattare le genti; e che non erano senza pericolo, mandando uomini inesperti del mare, e privi della scienza maritima di procacciarsi la lor ruina. Mosso Callicratide da questo mormorio, raunò insieme tutti i Lacedemoni che eran ivi, e favellò seco in questa maniera. Lo starmi a casa mi sarebbe di grandissimo giovamento: e se Lisandro, od alcun' altro desidera esser tenuto di maggiore sperienza nelle cose di mare, che non son io; in quanto a me ne sono molto contento. Ma essendo io stato mandato all' armata, non posso far altro, che attendere con tutta quella maggior di-

diligenza che si trova in me, a mandar ad effetto le cose che mi sono state comandate. Però non bramando io altro che di vincere gl'inimici, e desiderando sopra ogni cosa la città nostra il medesimo, e conoscendo voi così bene, come io, le cose che fanno a proposito nostro, voglio consigliarmi con voi se vi par bene che io rimanga quì, ovvero me ne ritorni a casa, per dar conto dello stato in che si trovano le cose in questi luoghi.

Ma non ci essendo alcuno il quale avesse ardimento di dire, se non che obbedisse alla città, ed attendesse a quelle cose ad instanza delle quali era stato mandato fuori, s'inviò a trovar Ciro per dimandargli le paghe dell' armata. Egli rispose che per due giorni si tratenesse. Comportava mal volontieri Callicratide questo indugio, e mostrandone lo sdegno col frequentare le sue dimande alla corte, e dicendo che i Greci erano in un stato molto infelice, poiche per cagione di danari erano divenuti lusinghieri de' Barbari; e soggiungendo anco se mai ritornava nella patria a salvamento, che voleva fare ogni opera acciochè i Lacedemoni e gli Ateniesi si rappacificassero insieme, si partì verso Mileto. Indi mandate alcune galee a Lacedemone per chiedere danari; e chiamati i Milesj a parlamento, ragionò loro così.

Orazione di Callicratide a' Milesj.

A me fa bisogno o Milesj obbedire quelli che hanno la nostra città in governo; nientedimeno vorrei da voi che sopra tutto attendeste valorosamente a questa impresa; poiche avendo gli alberghi vostri fra' Barbari, già molto tempo dovete aver tolerati da loro danni infiniti. Egli è convenevole che voi avvanziate tutti gli altri collegati in questo, che mentre ritornano da Lacedemone coloro che ho mandati per danari, senza metter tempo di mezzo, facciamo qualche grandanno agl'inimici. Perche i danari che erano quì, sono, quasi non facessero bisogno, stati da Lisandro restituiti a Ciro; ed essendo io andato a trovarlo, allungava del continuo l'abboccamento ch'io doveva far con lui. Nè ho potuto finalmente aver più pacienza di andargli così spesso alla porta. Vi prometto bene, quando fra questo mezzo che aspettiamo i danari da casa, la fortuna ci fauorisca, di rendervene le dovute grazie. Mostriamo una volta con l'ajuto degl' Iddj a questi Barbari che possiamo anco senza dipendere da loro vendicarci de' nostri nemici.

Finito che egli ebbe di dire, molti si levarono in piè; e principalmente quelli che volevano mostrare di non gli essere contrarj, e ricordarono per paura il modo che si doveva tenere a far danari, offerendo anco de' proprj loro in particolare.

Fazzione di Lisandro contro Callicratide.

lari. Avuti egli questi danari, ed oltre di ciò raccolta in Chio provvisione del viaggio alla somma di cinque dramme (a) per marinajo, si drizzò alla volta di Metinna città di Lesbo, partiggiana degl' inimici. I Metinnei non volendosi attendere, perche avevano la difesa della guardia Ateniese, e coloro che avevano il governo della Repubblica, favorivano la parte degli Ateniesi, la assaltò con l' esercito e la prese a forza. Per la qual cosa i soldati posero tutti i lor beni a sacco. Ma i prigioni furono de Callicratide fatti condurre in piazza. E solecitando i collegati che anco i Metinnei si vendessero: egli disse che mentre fosse stato Generale, mai non averebbe permesso a tutto suo potere che alcun Greco fosse fatto schiavo. Il giorno dietro liberò le persone, vendendo solamente la guardia degli Ateniesi, ed i prigioni di bassa mano. Fece ancor dir a Conone che per l'avvenire farebbe sì, che non sarebbe l' adultero del mare. Ma accorgendosi nel principio del giorno che egli usciva in alto mare, si pose per troncargli la strada, si che non potesse salvarsi in Samo a seguitarlo. Nondimeno Conone, valendosi della velocità de' suoi legni (perche fuori di un numerosissimo supplemento aveva fatta la scelta in pochi legni de' migliori uomini da remo) con due Capitani del numero de' dieci, l'uno Leonte, l' altro Erasinide si salvò nella città di Mitilene in Lesbo. Callicratide seguitandolo con centosettanta navi, entrò nel medesimo porto. Allora Conone essendogli vietato da' Lesbj l'entrare in porto, fù necessitato venire a battaglia su la bocca del porto; dove perdute trenta navi, gli uomini si salvarono in terra. Le altre sessanta navi egli ridusse sotto le mure della città. Callicratide, entrato in porto, assediava Conone, tenendo chiusi tutti i passi; ed anco dalla parte di terra mandando a levare tutto il popolo Metinneo; e traghettando similmente da Chio tutto l' esercito. A questo tempo giunsero i danari mandatigli da Ciro. Conone, trovandosi circondato dall' assedio per terra e per mare; nè potendo provvedersi altrove di vettovaglie; ed essendo la quantità della gente nella città molto grande; nè aspettando alcun soccorso dagli Ateniesi; perche non sapevano ancora cosa alcuna di questo assedio, getta all'acqua due galee velocissime, e le arma innanzi giorno; e di quante galee aveva seco elegge i miglior galeotti, tenendo sotto coperta gli uomini da combattere, e mette lor sopra certe vele. Di giorno le faceva star chete in questo modo; ma nel principio della notte, subito fatto scuro faceva scendere gli uomini in terra; acciocchè gli inimici non si accorgessero di quel che facevano. Cinque giorni dapoi, mettendovi sopra quanta vettovaglia pareva che dovesse bastare, d'intorno il meriggio, quando coloro che erano alla guardia in parte erano soliti di star oziosi e in parte dormire, uscirono fuori del porto, drizzandosi una in alto mare, l' altra verso l'Ellesponto. Allora quelli che stavano alle guardie,

(a) Soldi undeci e due terzi moneta piccola Veneta.

come

come ognuno si trovava, tagliano i canapi, si destano e corrono ivi tutti confusi; perche allora erano per avventura scesi in terra a mangiare. Onde, montati in nave, si diedero a seguitar quella che aveva tenuto in alto mare e giuntala nel tramontar del Sole, venuti a battaglia, la presero a forza, e rimurchiandola con tutti coloro che le erano sopra, la condussero alla loro armata. Ma l'altra che s'era dirizzata alla volta dell'Ellesponto, si salvò, e portò la novella ad Atene, che l'armata aveva l'assedio intorno. Fra questo mezzo, desiderando Diomedonte di soccorrere Conone, s'inviò con dodeci navi nello stretto de' Mitilenei. Contra di lui mosso Callicratide e cogliendolo all'improvviso, prese dieci navi, salvandosi Diomedonte con la sua e con un'altra, fuggendo. Intanto avendo inteso gli Ateniesi la rotta de' suoi e come erano assediati, deliberano di soccorrerli con cento dieci navi e valendosi della gioventù così de' servi, come de' gentiluomini, posta in punto l'armata di cento dieci legni nel termine di trenta giorni, si partono, montandovi anco sopra una buona quantità di cavalleria. Dappoi giungono a Samo, dove ricevutene dieci altre da' Samij e più di trenta altre da quei della lega stringendo a salirvi dentro ognuno per forza e facendo l'istesso con tutti quei legni che si trovavano fuori a caso, fecero in un tratto un'armata di più di centocinquanta navi. Callicratide, intendendo che l'armata Ateniese era oggimai arrivata a Samo per soccorrere i suoi, lasciate all'assedio cinquanta navi e dato loro Eteonico per Capitano, egli con le altre centoventi inviatosi in alto mare, giunse al Capo di Mitilene detto Malea, ed ivi ristorò con la cena i suoi. Avvenne per avventura che'l dì medesimo gli Ateniesi cenarono ancor essi alle Arginusse, le quali similmente sono situate di rimpetto a Lesbo in vista del Capo Malea di Mitilene. Callicratide, veduti la notte i fuochi e inteso da alcuni, che quelli erano gli Ateniesi, si levò d'intorno mezza notte con l'armata per assaltarli incontinente e d'improvviso; ma sopragiunto da una grandissima pioggia e da un'estremo romor di tuoni, fu impedito di andar innanzi. Subito che cessò il mal tempo, nello spuntar del giorno, navigò alla volta delle Arginusse. Gli Ateniesi andarono ad incontrarlo in alto mare dalla sinistra parte, avendo ordinata la battaglia in questo modo. Aristocrate con quindeci navi era dinanzi a tutti nel corno sinistro: con altre quindeci gli era presso Diomedonte. Dietro Aristocrate era posto Pericle e dietro Diomedonte Erasinide. A canto Diomedonte i Samj erano con dieci navi ordinate separatamente ed avevano per Capitano un certo Samio nominato Ippeo. Vicine a queste ci erano le dieci navi de' Centurioni poste ancor esse in ordinanza ad una ad una. Presso queste poi le trè de' Capi-

tani di mare e tutte le altre de' collegati. Protomaco teneva il destro corno con quindeci navi, a lato a cui era Trasilo con altre quindeci. Alle spalle di Protomaco, Lisia con egual numero di legni, ed alle spalle di Trasilo, Aristogene. Avevano posta l'armata in ordinanza a questo modo, per non dar commodità agl' inimici di romperla; perchè i lor legni erano molto gravi. Ma le navi de' Lacedemoni erano tutte poste in battaglia ad una ad una ed apparecchiate a dar dentro nell' armata nemica e circondarla per questa ragione, che erano leggieri e preste. Callicratide istesso guidava il corno destro, il quale essendo consigliato da Ermogene e Megareo suo pilota che farebbe bene a partirsi; perche gli Ateniesi nel numero delle galee l'avvanzavano grandemente; Callicratide rispose loro che Sparta per la sua morte non riceverebbe danno alcuno; ma ben per la fuga egli patirebbe grandissima vergogna. Dappoi fu combattuto lungamente; al principio con le navi ristrette insieme, indi sparse quà è là. Ma poiche Callicratide spinto con la sua galea addosso l'armata nemica, caduto in mare non si vide più; e Protomaco nel destro vinse il sinistro corno, i Peloponnesi incontinente si posero in fuga, salvandosi alcuni a Chio, e la maggior parte a Focea. Gli Ateniesi ritornarono alle Arginusse. Essi perderono in questa battaglia venticinque navi insieme con le genti loro fuori alcuni pochi, li quali giunsero a terra. I Peloponnesi, essendo le navi de' Lacedemoni in tutto dieci ne perderono nove; e degli collegati più di sessanta. Il disegno de' Capitani Ateniesi era d' inviare in soccorso delle navi rotte e sommerse Teramene e Trasibulo Capitani delle galee, ed alcuni Centurioni con quarantasei navi; e col rimanente dell'armata andare ad opprimere Eteonico il quale stava su l'ancore vicino a Mitilene; ma un vento che si levò con gagliardissima fortuna, vietò che non effettuassero il lor pensiero. Per la qual cosa rimangono ivi e drizzano il Trofeo. Fra tanto essendo stato avvisato Eteonico da una fregata della rotta de' suoi, ordina che ella si parta di nuovo con espressa commissione a' nocchieri, che senza farne motto ad alcuno, ed occultamente si levino e ritornino subito con le ghirlande in testa, gridando che Callicratide era nella battaglia navale rimaso vincitore, e l'armata Ateniese tutta fracassata. Mentre essi obbediscono e si partono, egli per l'anunzio dell' impresa che dovesse essere felicemente riuscita, sacrificò. Impose anco a' soldati che cenassero, ed a' mercatanti che portassero all' armata l'aver loro senza tumulto, ed insieme con le galee quanto più velocemente (perche avevano il vento in poppa) s'inviassero a Chio. Ed esso posto fuoco negli alloggiamenti, s' incaminò con le genti da terra verso Metinna. Conone dappoi partiti gl'inimici, e mitigato il vento, uscì fuori con le navi, e andò ad incontrare gli Ateniesi, li quali oggimai si partivano dalle Arginusse, raccontando loro il suc-

Fatto d'arme fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni.

Ateniesi vincono.

successo di Eteonico. Però essi navigarono a Mitilene, poi a Chio; dove non avendo potuto far nulla, ritornarono a Samo. Fra tanto in Atene furono cassati tutti questi Capitani, fuor che Conone; a cui aggiunsero per compagni Adimanto e Filocleo. Fra i Capitani li quali erano intervenuti al conflitto, Protomaco ed Aristogene rimasero fuori. Gli altri sei, Pericle, Diomedonte, Lisia, Aristocrate, Trasilo ed Erasinide ritornati a casa, Archedemo che allora si trovava capo del popolo in Atene, ed aveva il governo di Decelea, cominciò ordire certi inganni contra Erasinide, lo accusò al magistrato di aversi convertita in proprio uso parte di quei danari che s'erano tratti dall' Ellesponto; ed oltre di questo di aver esercitato malamente l' officio di Capitano. I giudici determinarono che Erasinide fosse posto prigione. Dappoi queste cose i Capitani fecero la relazion loro in Senato del successo della battaglia, e della grandezza della fortuna che si levò poi. Ma Timocare dicendo che gli altri Capitani si dovevano legare, e dar nelle mani del popolo; il Senato comandò che fossero legati. Si raunò poi il consiglio, dove i Capitani furono fra gli altri accusati principalmente da Teramene, il quale diceva esser convenevole che rendessero la ragione perche non avevano mandato a levar coloro che erano rotti in mare. Perche non avendo altrimenti da convincerli, mostrava una certa lettera in testimonio di questo, mandata da' Capitani istessi al Senato ed al popolo; nella quale non allegavano altra cagione che la fortuna del mare. Dopo questo tutti i Capitani ciascuno da per sè brevemente (perciochè la legge vietava il difendersi con lungo e continuato ragionamento) fecero la loro scusa, raccontando come era passata la cosa: esser andati ad incontrar gl'inimici: aver comandato che fossero levati coloro che s' erano rotti in mare a' Capitani delle galee uomini sperimentati, e che avevano avuto titolo di generali, Teramene e Trasibulo ed altri simiglianti. E se pur ci era chi fosse in colpa di questo fatto, niuno meritava maggior castigo di coloro che avevano avuta questa commissione. Nientedimanco non perciò, dissero, benche ci accusino, vogliamo dir il falso, e rovesciar la colpa addosso di loro, essendo stata la gran forza della fortuna che ha impedito il levarli. Per testimonj delle quai cose producevano i pedroni di nave, e molti altri che si erano trovati nel proprio fatto. Dicendo così, il popolo rimaneva talmente sodisfatto, che si levarono su molte persone private, offerendosi di far loro ogni sorte di sicurtà. Nondimeno parve di rimettere la dicisione in un'altro consiglio; perche oggimai era sera, ne si potevano più annoverar le mani. E fra questo mezzo il Senato determinasse e riferisce al popolo in che maniera si dovesse trattar in giudicio la causa di costoro. Caderono in questi giorni le solennità chiamate Apaturie, nelle quali i padri e parenti stanno insieme. Per la qual cosa duranti

Archedemo ordisce inganni contra Erasinida.

Teramene accusa molti Capitani.

Si discute la causa de' Capitani in Senato.

ranti queste solennità gli amici di Teramene che erano in gran quantità, raduti fin su la pelle, si vestirono di nero per comparire nella raunanza del popolo, come parenti di coloro che s' erano affogati. Oltre di ciò persuadettero Calisseno ad accusar i Capitani in Senato. Indi chiamano il popolo a consiglio, nel quale il Senato recitandolo Calisseno, pubblicò al popolo un decreto simigliante.

Perche nel consiglio passato sono stati uditi ragionamenti così di coloro che hanno accusati i Capitani, come de' Capitani stessi che si difendevano. Tutti gli Ateniesi a Tribù per Tribù diano i voti. Per ogni Tribù siano posti due vasi. Il banditore dica ad alta voce per ogni Tribù che ciascuno il quale ha opinione che i Capitani siano colpevoli per non aver ricuperati i corpi morti de' cittadini che erano rimasi vincitori nel conflitto, metta il voto nel primo vaso; e chi sente che siano assoluti, lo metta nel secondo: e se veniranno giudicati colpevoli, la lor pena sia la morte. Diansi nelle mani al magistrato degli undeci. Siano confiscati i lor beni. La decima di quelli pervenga a Minerva.

Entrò parimente uno in consiglio, il quale diceva di essersi salvato sopra un vaso da farina, e coloro che s'annegarono poi, avergli data commissione se usciva salvo che facesse fede al popolo che i Capitani non erano andati a levare quei cittadini che avevano combattuto per la patria valorosissimamente. Alcuni accusavano Calisseno di aver scritto il decreto contra la forma delle leggi; della qual opinione era anco Eurittolemo figliuolo di Pisianatto, ed alcuni altri popolari: nondimeno la plebe giudicava che non era da sofferire che il popolo fosse impedito di fare quel che gli pareva. E dicendo Licisco che quando tentassero di levare la libertà al consiglio, essi averebbono corsa la medesima pena che correvano i Capitani; di nuovo la moltitudine levò un gran tumulto; e così furono astretti a tacere. Ma lasciandosi intendere i Pritani di non volere che si andasse a porre i voti contra la forma delle leggi, Calisseno di nuovo salito in pulpito, replicò le medesime accuse contra di loro. Allora il popolo cominciò a gridare che si dovesse cacciar fuori ognuno che avesse altra opinione. Onde tutti i Pritani pieni di paura dicevano che averebbero acconsentito al porre de' voti, fuorche Socrate solo figliuolo di Sofronisco, il quale affermò sempre di non voler fare cosa alcuna, che dalle leggi non fosse permessa. Dappoi Eurittolemo salito in pulpito parlò in favore de' Capitani a questo modo.

Orazione di Eurittolemo in favore de' Capitani.

Io sono o Ateniesi asceso in questo luogo, così per accusare Periclemio parente, e Diomedonte amico mio, come per difenderli, e similmente per consigliar voi sopra quello ch' io

io stimo dover giovare alla nostra città. Dunque io li accuso in questo; che persuadessero a' lor colleghi di scrivere al Senato ed al popolo, che avendo comandato a Teramene e Trasibulo che andassero a levar con quaranta sette galee quelli che erano rotti in mare, essi non si fecero obbedire; perche fin quì la colpa vien anco addosso diloro, ancor che ella sia particolare di quegli altri; e la piacevolezza che con quelli oprarono allora, li ha posti al presente in pericolo della vita con gl'inganni che vengono loro orditi, e da quelli e da diversi altri. Il qual pericolo nientedimanco non debbono temere, se voi vi accosterete al mio consiglio e vi porterete giustamente e santamente. Quindi anco trarrete la verità della cosa, nè doverete aver paura di pentirvi per l' avvenire, conoscendo d'aver fallito contra gl'Iddj e contra voi medesimi, ambidue grandissimi errori. Il mio consiglio è questo, il quale nè col mezzo mio, nè d'altrui può ingannarvi: anzi se venirete in cognizione di coloro che hanno errato, potrete castigarli e tutti insieme, e separatamente, ed in che maniera vi parerà. Conceder loro un giorno solo, se più non possono averne da potersi difendere; accioche non prestiate maggior fede ad altri che a voi medesimi. Sapete voi tutti che abbiamo una legge principalissima, la qual vuole, se alcuno offenderà il popolo Ateniese che debba legato difendersi alla presenza del popolo; e se sarà provato colpevole, sia ucciso e gettato nel baratro, mettendo in fisco tutti i suoi beni, de' quali la decima sia dedicata a Minerva. Con la forma di questa legge io voglio che si tratti la causa de' Capitani; e così Giove v'ami, quando il parer vostro sia tale, Pericle mio parente sia il primo; perche mi sarebbe vergogna, quando facessi più conto di lui che della Repubblica. Ovvero, se vi par meglio, giudicateli con quell' altra legge, la quale fù fatta contra i sacrileghi e traditori; accioche se alcuno ha machinato in danno di questa città, ovvero involate le cose sacre e venga convinto in giudizio; sia condannato: non venga sepolto nel paese d' Atene: e i suoi beni vadano al Fisco. Pigliate adunqne o Ateniesi una di queste due leggi, quale più vi piace, e con essa giudicate ognun di costoro separatamente, divviso il giorno in tre parti; una, accioche possiate raunarvi a determinare se questi uomini sono colpevoli, o nò: l'altra per udir le accuse, e la terza per ascoltare le lor difese. Se voi farete così, i tristi saranno

no castigati severissimamente, e gli uomini da bene o Ateniesi, verranno assoluti da voi, nè moriranno a torto. Voi similmente osserverete religiosamente le vostre leggi, e sodisfarete nel giudicarli al giuramento che prenderete. Nè insieme co' Lacedemoni manderete in ruina la vostra città; la qual cosa vi succederà al sicuro, se voi castigherete questi Capitani senza condennarli, e contra la legge, li quali vintili in battaglia hanno tolti loro settanta legni. Ma che vuol dir finalmente questo, che in un tempo istesso abbiate tanta paura e vogliate affrettarvi tanto? Forse perche vi debba esser tolto di uccidere o liberare qual più vi tornerà a grado, quando vi disponiate giudicare secondo le leggi, e non contra le leggi? Sicome Calisseno ha persuaso al Senato che fossero giudicati dal popolo con una sola sentenza. Nondimeno se voi ucciderete qualche innocente e ve ne pentiate poi; vorrei che vi ricordaste, quanto ramarico ne averete; ma indarno; per tacere che farete poi chiamati colpevoli sopra costoro, avendoli condannati alla morte. Sarà parimente molto sconvenevole, poiche ad Aristarco (il quale ne' tempi addietro tentò di mandar in ruina lo stato popolare, e poi diede Enone a tradimento nelle mani de' Tebani nostri nemici) avendo conceduto un giorno, quando avesse voluto, a difendersi, ed altre cose secondo le leggi; al presente voi negaste a quei Capitani li quali hanno fatto quanto voi desideravate, e vinti gl'inimici il termine istesso. Non fate questo o cittadini; ma osservando le vostre leggi, con le quali principalmente siete montati a tanta grandezza, risolvetevi, che senza di quelle non dovete mettervi a far nulla. Ma di grazia attendete al fatto istesso, in che modo vi paja che i Capitani abbiano mancato del debito loro. Dappoi che vincitori nella pugna navale, si tirarono verso terra, Diomedonte fu di parere, che formato un corno con tutta l'armata si raccogliessero i frammenti delle navi, ed i corpi degli affogati. Erasinide che tutti s'inviassero incontinente a Mitilene addosso gl'inimici. Trasilo per terzo diceva potersi far l'uno e l'altro; lasciando ivi parte dell' armata, e col rimanente andar a trovar gli avversarj. Questo parere lodato da tutti, deliberarono che ogni Capitano; perche in tutto erano otto, dovesse lasciar ivi trè navi della sua compagnia insieme con le dieci de' Centurioni, e dieci de' Samj, e trè de' Generali: le quali

quali tutte ascendevano al numero di quaranta sette. Onde d' intorno ogni nave di quelle che erano sommerse, si sarebbero travagliate quattro di queste; perche erano dodeci in tutto. Fra quei Capitani delle galee che ivi rimasero ci erano Trasibulo e Teramene, quegli che nell altro consiglio ha incolpati i Capitani. Col rimanente dell' armata i Capitani s'inviarono alla volta degl' inimici. Che cosa di queste non è fatta che stia bene ed ordinatamente? Però egli è il dovere che delle cose succedute non molto bene contra gl' inimici rendano conto coloro che erano a fronte con gl' inimici; e similmente di quelle che appartenevano al raccogliere i corpi de' morti, quegli altri a' quali essendo state comandate non esequirono l' ordine de' Capitani. Veramente io posso dir solamente [questo per gli uni e gli altri; che la fortuna vietò che mandassero ad effetto quanto] era stato lor comandato da' Capitani. Di questo fanno fede coloro che a caso si sono salvati, frà quali ci è uno de' nostri Capitani conservato sopra un legno sdruscito: il quale vogliono che corra il medesimo pericolo con questa deliberazione insieme con gli altri che non fecero quanto era loro stato ordinato; quantunque allora ancor esso avesse bisogno dell' altrui ajuto per salvarsi. Per la qual cosa o Ateniesi, non vogliate portarvi di maniera in questa vittoria ed in questa felicità, come sogliono fare i miseri e vinti. Non date ad intendere di essere tristi giudici delle cose, essendo succeduto questo da una certa necessità e dal voler di Dio. Nè condannate coloro di tradimento, li quali per fortuna mancarono di far quanto avevano avuto in commissione; perche questo fu piuttosto impossibilità. Farete molto meglio onorar i vincitori con le ghirlande che per gratificare certi maligni, condannarli alla morte. *Avendo Eurittolemo finito il suo ragionamento, mandò il partito intorno, che la deliberazione della legge s' intendesse di giudicare i Capitani ognuno separatamente. Ma il parere del Senato era di giudicarli tutti con una sola sentenza. Sopra di questo dandosi i voti, primieramente il parere di Eurittolemo vinse. Nondimeno parendo a Menecleo che la cosa dovesse rimettersi ad altro tempo, e di nuovo correndo il partito, il Senato ottenne il parer suo. Dappoi gli otto Capitani che vinsero quella battaglia navale, rimasero condannati. Di questi, sei che si trovavano presenti furono condotti alla morte. Ma non varcò molto tempo, che chiamandosi pentiti gli Ateniesi di questo fatto, pubblicarono una legge; che fosse in po-*

ter d'ognuno accusar coloro che avevano data ad intendere al popolo una cosa per un'altra, e gli istessi chiamati in giudicio, mentre venisse la sentenza, dessero sicurtà dal fatto. Calisseno era uno di questi. Furono anco dati in nota altri quattro, e posti prigioni da coloro che per essi avevano fatta la sicurtà. Nondimeno essendosi dappoi levato certo tumulto, nel quale Cleofonte fù ucciso, questi quattro fuggirono, prima che venisse la sentenza. Ma Calisseno essendo ritornato ad abitar dentro della città in quel tempo che vennero anco gli altri del Pireo odiato estremamente da ciascuno si morì di fame.

Morte di Cleofonte

FINE DEL PRIMO LIBRO.

SE-

SENOFONTE ATENIESE

DELLE

ISTORIE DE' GRECI

SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.

LIBRO SECONDO.

A QUEI SOLDATI LI QUALI INSIEME *con Eteonico erano rimasi a Chio, mentre durò la state, parte si sostentarono con le biade mature del paese; e parte andando a lavorare a prezzo guadagnavano il vivere. Nondimeno sopragiunto il verno; e non ci essendo più nulla onde potersi nutrire, e trovandosi oltre ciò nudi e scalzi, si raunano insieme, e congiurano d' impadronirsi di Chio. Però dieddero un'ordine tale, che coloro che fossero di questo parere portaßero una canna in mano; accioche si conoscessero tutti l'un con l'altro. Dappoi che Eteonico fu avvisato di questa congiura stava in dubbio come doveße provvederle, principalmente essendo il numero di coloro che portavano la canna, molto grande. Perche gli pareva pericoloso, volendo raffrenarli a forza aperta, che essi dessero di mano all'armi: occupaßero la città: divenissero nemici: e finalmente, rimasi vincitori, volgessero ogni cosa sozzopra. Considerava anco dall'altra parte che era cosa troppo crudele uccidere tanti de' suoi: e forse dar occasione agli altri Greci dir mal di lui e d'invilire i soldati nelle cose della guerra. Dunque tolse in com-*

pagnia seco quindeci uomini con le spade al fianco e caminando per la città, a caso incontratosi in uno il quale aveva mal d'occhi, ed usciva dalla bottega del medico, portando la canna in mano, lo uccise. Corsero molti al romore, e dimandando la cagione perche colui fosse stato ammazzato, Eteonico diede ordine che fosse risposto. Perche portava la canna. Uscita fuori la fama di questo accidente, tutti gettarono via la can[illegible]itando che fossero vedute in mano anco a loro. Dappoi, Eteon[illegible]unati i Chj a parlamento, ordinò loro, che trovassero danari; acciocbe i soldati ricevute le paghe non tentassero cose nuove. Essi fatta la provvisione, Eteonico mandò fuori un bando che tutti i suoi montassero in nave; ed entrando or sopra questo legno or sopra quell' altro, dava lor animo, e quasi non sapesse nulla delle cose passate li consolava con molte parole, annoverando a ciascuno la paga d' un mese. Dopo questo i Chj ed altri collegati si raunano ad Efeso e si consigliano di mandar Ambasciadori a Lacedemone per dar conto dello stato in che allora si trovavano le cose, e per dimandare Lisandro per Capitano generale dell' armata; perche l'altra volta che era stato Capitano aveva governato con gran sodisfazione de' collegati, e nel medesimo tempo era nella pugna navale a Nozio rimaso vincitore. Dunque gli Ambasciadori furono mandati, e s' accompagnarono con essi certi Ambasciadori di Ciro, li quali esponessero il medesimo. I Lacedemoni concedettero loro Lisandro; ma come Luogotenente di Araco Generale perche non era di lor costume che uno avesse il generalato più d' una volta. Dunque gli furono consegnate le navi, essendo già scorsi venticinque anni dal principio di questa guerra. Quest'anno istesso Ciro ammazzò Autobesace e Mitreo figliuoli di Doriea sorella di Dario, la quale come Dario, era nata ancor essa di Serse. La cagione di questo omicidio fù, che incontrandolo non avevano tenute le mani dentro le cori, cosa la quale costumavano i Persiani di fare solamente al Rè; perche la core è una parte della manica, la quale avvanza fuor della mano, e quando alcuno vi tien la mano dentro non può adoperarsi in guisa alcuna. Onde Eramene e sua moglie molestavano Dario, dicendo che era grandissima vergogna passar un' arroganza di Ciro così grande senza farne risentimento. Per la qual cosa Dario, quasi egli fosse amalato, mandò alcuni Ambasciadori a chiamarlo. Il seguente anno, essendo Arebito Eforo, ed Arconte in Atene Alessio, Lisandro giunse ad Efeso, e da Chio fece che Eteonico andò a trovarlo con le navi, e raccolse anco altrove tutti i legni che egli potè, dovunque fossero: E non solamente faceva rassettare questi ma eziandio ne fabbricava di nuovi presso Antandro. Dappoi andato a trovar Ciro, gli dimandò danari. Ed egli quantunque dicesse che i danari datigli dal Rè fossero stati spesi, ed oltre di quelli

Un malato d'occhj perche ucciso da Eteonico.

Autobesace e Mitreo uccisi da Ciro il minore.

Lisandro Spartano.

molti

molti altri di vantaggio, facendogli vedere quanto aveva avuto ogni Capitano che era in armata, nondimeno gli diede quello che dimandò. Lisandro avuti i danari diede ad ogni galea il suo Capitano e la dovuta paga a' marinari. Dall' altro canto in Samo non erano i Capitani Ateniesi men diligenti a mettere in punto l'armata. In tanto Lisandro fu mandato a chiamar da Ciro dappoi giunto l'Ambasciatore del padre. Questi dice che'l padre amalato desidera vederlo, il quale si trovava in Tamneria de' Medi non molto lontana da' Cadusj, contra dei quali, perche gli si erano ribellati, aveva fatto guerra. Dunque arrivato Lisandro, gli diede commissione che non dovesse combattere con gli Ateniesi in mare, se non si trovava molto più grossa armata di loro; conciosiache non mancando le ricchezze nè al Re nè a lui, egli potesse armar quanti legni voleva. Oltre di questo gli consegnò le entrate le quali erano destinate per suo conto e gli donò una gran quantità di danari; e fatta menzione del grande amore che portava a' Lacedemoni e particolarmente a Lisandro istesso, andò a trovar il padre. Poiche Lisandro ebbe ricevute tutte quelle cose che Ciro (mandatolo a chiamare nella sua partenza per visitare il padre) gli aveva lasciate, e data la paga a' soldati, fece vela con l'armata verso il golfo Ceramico, il quale è nella Caria; e posto il campo sotto Cedrea (questo è il nome di una certa città la quale era collegata degli Ateniesi) il giorno dietro la prese a forza e la saccheggiò. Coloro cho abitavano la città erano mezzi Barbari. Indi poi se n'andò a Rodi. Ma gli Ateniesi partendosi di Samo dato il guasto al paese del Re, navigavano alla volta di Chio e d' Efeso, apparecchiandosi alla pugna navale. Aggiunsero anco a quei di prima tre altri Capitani, Menandro, Tideo e Cefisodoto. Fra questo mezzo Lisandro si drizza, partendosi di Rodi, e radendo la Ionia, alla volta dell' Ellesponto, così per vietare che le navi non andassero in corso, come per andare addosso le città che da loro si erano ribellate. Anco gli Ateniesi tiravansi in alto mare alla volta di Chio; perche l'Asia era loro nemica. Lisandro partendosi di Abido andò a Lampsaco, la qual città era in lega con gli Ateniesi. Gli Abideni caminando per terra, ivi furono pronti insieme con gli altri sotto la guida di Torace Lacedemonio. Assaltata la città preserla a forza e presa fu posta da' soldati a sacco; perche ella era ricca e piena di vino di grano e d' ogni altra sorte di vettovaglia. Tutti i gentiluomini furono da Lisandro lasciati andar via liberi. Gli Ateniesi tenendogli dietro presero porto in Eleunte del Cherroneso con centoottanta legni. Quivi mentre erano a pranso, ebbero avviso del successo di Lampsaco. Onde senza alcun'indugio navigavano a Sesto; ed indi forniti di vettovaglie, s'inviano per la dritta ad Egospotamo città dirimpetto a Lampsaco. Da questa l'Ellesponto è lontano

Tamneria città.

Ceramico Golfo.
Cedrea. presa da Lisandro

Egospotamo città.

Lisandro è sfidato dagli Ateniesi.

tano dal più al meno quindici stadj (a); *ed in questo luogo cenavano. Lisandro la note seguente comanda a' suoi, che subito nel far del giorno mangino, e montino su l'armata; ed appresso di questo, dato ordine a tutto ciò che faceva bisogno alla pugna navale, e poste le pavesate dall'uno e l'altro lato delle navi, ordinò che niuno si movesse dal suo luogo, o si cacciasse in alto mare. Gli Ateniesi levato subito il Sole si mostrano in ordinanza fin su la bocca del porto e chiamano battaglia. Ma non uscendo fuori Lisandro con l'armata e venendo oggimai sera, ritornano ad Egospotamo. Lisandro allora manda lor dietro le più veloci galee che egli avesse, ordinando che dappoi spiato quello che facevano gl' inimici smontati nel lito, ritornassero per la più dritta a dargliene conto: nè lasciava andar in terra i soldati prima che elle ritornassero. Così egli fece per quattro giorni continui; e fra tanto gli Ateniesi uscivano fuori, invitandolo a giornata. Ma Alcibiade, vedendo da' muri che gli Ateniesi avevano posti i loro alloggiamenti sopra il lito lontani da ogni città, e conducevano le vettovaglie da Sesto lontana dall' armata quindeci stadj; e l' inimico dall' altro canto era in porto, e vicino alla città, ed abbondava di tutto ciò che faceva bisogno; diceva che essi avevano posti gli alloggiamenti in luogo mal sicuro. Onde ricordava loro che ritornassero a Sesto; dove averebbero avuta la comodità del porto della città. Se voi, disse, vi fermerete quivi, potrete a vostro piacere combattere con gl'inimici dove vorete. Nondimeno i Capitani, e principalmente Tideo e Menandro, lo si cacciarono dinanzi, dicendo che a loro, non a lui, toccava di comandare. E così egli si partì. Lisandro dopo il quinto giorno che gli Ateniesi secondo l' ordinario erano usciti fuori contra di lui comandò a coloro li quali di sua commissione solevano seguitarli, che subito vedutili smontati d' armata e sparsi quà e là per lo Cherroneso (perche facevano questo di giorno in giorno sempre più andando a comperare le vettovaglie di lontano e tenendo poco pensiero di Lisandro, come di persona che non ardisse venir loro incontra con l'armata) girassero le navi alla volta sua, e così in viaggio alzassero uno scudo in alto. Essi fanno quanto era loro comandato. Onde Lisandro diede incontinente il segno di levarsi. A questi faceva spalla Torace con la fanteria per terra. Conone, vedendosi venir addosso l'armata nemica, fa intendere a' suoi che bisognava con tutte le forze correr in soccorso dell' armata: ma perche le ciurme erano sparse quà e là, alcune galee avevano due galeotti per banco, alcune uno, ed alcune vuote affatto.*

Lisandro assalta Conone.

(a) Un miglio e sette ottavi d'Italia;

*Solamente la galea di Conone ed altre sette, e la Paralo, fornite di galeotti girandosi in alto mare si salvarono. Tutte le altre furono da Lisandro vicine al lito prese a man salva: e la maggior parte della gente fu fatta prigione in terra, ricoverandosi alcuni in certe terricciuole. Conone, fuggito con quei nove legni, vedendo che le cose degli Ateniesi erano andate in ruina, s'inviò alla più dritta verso il capo Abarnide di Lampsaco; dove portata via una gran quantità di vele da nave di Lisandro se ne andò con otto navi a trovar Evagora in Cipro: e la nave Paralo si drizzò ad Atene per avvisare quel che era seguito. Lisandro condusse a Lampsaco le navi, i prigioni e tutto il rimanente. Fra gli altri Capitani fece prigioni Filocleo ed Adimanto. L'istesso giorno della vittoria Lisandro mandò verso Lacedemone Teopompo Milesio corsaro a portar l'avviso del successo, il che egli fece, arrivando là in tre giorni. Dappoi Lisandro raunò quei della lega per consigliarsi con loro di quel che doveva fare de' prigioni. Ivi non solamente furono proposte diverse accuse contra le azzioni degli Ateniesi da loro gia operate empiamente; ma eziandio contra quelle che avevano disegnate di fare. Perche se vincevano la pugna navale, volevano troncare la man dritta a tutti i prigioni: oltre di ciò che avevano prese due galee una di Corinto, l'altra d'Andro, e tutta la gente che era loro sopra, precipitata giù d'uno scoglio. E Filocleo Capitano Ateniese era quello che li aveva confortati a questa ribalderia. Dappoi che furono raccontate anco molte altre cose fu deliberato che tutti i prigioni Ateniesi fossero uccisi, fuorche Adimanto. Perche egli solo, quando nel consiglio si concluse di troncar le mani, fu che contradisse: ed anco era stato accusato da alcuni che avesse voluto dare l'armata nelle mani degl' inimici. Lisandro interrogato Filocleo, il quale era stato quegli che aveva affogati in mare i Corinti e gli Andrj, che pena meritasse colui che fosse stato principal cagione di tanta crudeltà verso gente Greca, * egli non si perdendo punto di animo per la miseria nella quale si trovava, rispose che il vincitore facesse quello che sarebbe stato fatto a lui, mentre fosse stato vinto. Dappoi lavatosi e vestitosi una bella veste, s'inviò innanzi gli altri della sua patria, dove * fu scannato. Rassettate che ebbe Lisandro le cose di Lampsaco navigò alla volta di Bizanzio e di Calcedone, le quali città gli apersero le porte con questa condizione però che promettesse di lasciar partire liberamente il presidio Ateniese. Allora quelli che avevano dato Bizanzio in mano d'Alcibiade, fuggirono in Ponto, poi in Atene, dove furono fatti cittadini di quella città. Lisandro ordinò al presidio Ateniese ed a quanti Ateniesi egli*

Capo Abarnide. Conone si ricovera esso Evagora.

Filocleo ed Adimanto fatti prigioni da Lisandro.

Adimanto serbato in vita da' Lacedemoni

Grand'esempio d'intepidezza.

[a] Tutto quello che è fra le due stelle manca nel testo del Leuvenclaio.

tro-

trovava in ogni luogo, che dovessero ritirarsi in Atene, permettendo loro solamente inviarsi a quella volta, non altrove, perche discorreva che quante più genti fossero entrate nella città e nel Pireo, tanto più tosto sarebbero loro mancate le vettovaglie. Dappoi lasciato Capitano in Bizanzio e Calcedone Stenelao Lacedemonio, ritorna a Lampsaco e rassetta l'armata. Fra questo tempo essendo giunta la nave Paralo di notte ad Atene con l'avviso di tanta ruina, si levò un lamento d'uomini così grande, che'l romore passò dal Pireo per le mura lunghe dentro della città, comunicandosi l'uno con l'altro il successo della cosa, di maniera che quella notte niuno potè dormire, piangendo non solamente per quelli ch'erano stati uccisi, ma per se stessi; perciocche temevano che fosse loro fatto il medesimo che essi aveveno fatto a' Milesj colonia de' Lacedemoni, assediati e presi a forza, ed anco agli Istiei, Scionei, Toronei, Egineti e molti altri Greci. Il seguente giorno raunano il consiglio, nel quale fu deliberato di atterrar tutti i porti, fuor che uno: racconciar le muraglie: ordinar le guardie; e finalmente di apparecchiar tutto ciò che facesse bisogno a sostener un'assedio. Mentre gli Ateniesi attendevano a questo, Lisandro uscito dell' Ellesponto con ducento legni, ed arrivato a Lesbo, dove ristorò le altre città, ed anco Mitilene, mandò poi Eteonico in Tracia con dieci galee, il quale fece che tutte quelle città seguitarono la parte de' Lacedemoni. Nè molto dappoi la giornata anco il rimanente della Grecia aveva abbandonato gli Ateniesi, fuor che Samo. Perche i Samj, uccisi i gentiluomini, avevano occupata la Repubblica. Dappoi Lisandro mandò ad Agide, a Decelea, ed a Lacedemone, avvisando che egli era in viaggio con una armata di duecento legni. Allora i Lacedemoni e gli altri Peloponnesi a gara l'un con l'altro si raunavano insieme fuor che gli Argivi, facendo loro intender questo Pausania uno de' Re Lacedemoni; il quale raunati che furono tutti, andò insieme con essi a piantare gli alloggiamenti presso la città d'Atene in quelle scuole che chiamano l'Academia. Lisandro essendo giunto ad Egina ritornò nella patria quanti Egineti egli aveva potuti raunare in diversi luoghi. L'istesso fece co' Melj e con tutti quegli altri li quali erano stati scacciati fuori delle città loro. Dappoi dato il guasto a Salamina, s' accostò al Pireo con una armata di cento cinquanta legni; e serrò il passo, acciocche non potesse entrar nel Pireo nave di sorte alcuna. Gli Ateniesi assediati da terra e da mare, trovandosi senza armata, senza amici e senza vettovaglie; non sapevano che farsi. Non vedevano più speranza alcuna di salute; nè potevano fuggir di patire ancor essi di quelle cose che non per vendicarsi delle offese ma solamente per insolenza avevano fatte patir agli abitanti delle città basse, le quali seguitavano la parte de' Lacedemoni. Per la qual cosa ritornati nel grado

Atene in gran scompiglio.

Gli Ateniesi si fortificano.

Pausania assedia Atene.

do

do loro quelli che erano stati notati d'infamia, sofferivano l'assedio: e benche molti ne morissero di fame; nientedimanco non si diceva pur una parola in materia d'accordo. Ma poiche tutto il grano era oggimai venuto al fine, inviano Ambasciadori ad Agide, ed offerisconno di collegarsi coi Lacedemoni, e solamente ritenersi il circuito della città e'l Pireo, e far con queste condizioni la pace. Egli rimise gli Ambasciadori a Lacedemone, affermando che non era in poter suo di trattar questo accordo. Riferendo gli Ambasciadori questa risposta agli Ateniesi, essi li mandarono a Lacedemone. Quando furono a Sellasia presso il territorio Laconico e udita gli Efori la loro ambasciata simigliante a quella che avevano fatta ad Agide, risposero se volevano pace che dovessero fare miglior deliberazione e poi ritornare. Quando gli Ambasciadori nel ritorno fecero la relazione di questa risposta, tutti si contristarono fuor di modo; perciocche oggimai cominciavano a temere di perdere la libertà, ed erano certi prima che ritornassero nuovi Ambasciadori, che molti sarebbero morti da fame. E pur non si trovava alcuno che osasse proporre di lasciar che l'inimico spianasse le muraglie. Perciocche avendo Archestrato detto in Senato che si dovesse accettar la pace con quelle condizioni che fossero offerte da'Lacedemoni, era stato imprigionato. Volevano essi che le muraglie lunghe dall'uno all'altro lato si spianassero per lo spazio di dieci stadj (a). Della qual cosa era stato determinato che niuno per l'avvenire dovesse più aprir bocca. Questo era lo stato delle cose, quando Teramene disse in consiglio, se lo mandavano a Lisandro che gli bastava l'animo d'investigare se l'intenzione de' Lacedemoni dello spianar le mura era per volersi impadronire della città, ovvero per assicurarsi di loro. Mandato da' suoi si trattenne presso Lisandro più di tre mesi, mettendo questa dilazione; acciocche gli Ateniesi consumato avessero tutto il grano, consentissero a quanto fosse proposto. Ma ritornato il quarto mese raccontò nel consiglio di essere stato trattenuto fin'allora da Lisandro, e finalmente datagli commissione che andasse a Lacedemone; perche non istava a lui ma agli Efori la risoluzione di quanto si dimandava. Onde egli insieme con altri dieci fu eletto Ambasciadore, e con assolute commissioni mandato a Lacedemone. Nondimeno Lisandro mandò Aristotile Ateniese fuoruscito con certi Lacedemoni ad avvisare gli Efori della risposta che aveva data a Teramene che non egli ma gli Efori erano padroni della guerra e del'a pace. Dappoi che Teramene e gli altri Ambasciadori giunsero a Sellasia, dimandati con che sorte di commissione fossero venu-

Ateniesi vogliono rendersi ad Agide

Teramene eletto Ambasciadore a' Lacedemoni.

[a] Un miglio ed un quarto d'Italia.

ti, risposero che venivano per fare la pace con commissioni assolute. Allora gli Efori li fecero andare innanzi. Arrivati che furono si raunò il consiglio, dove principalmente i Corintj e Tebani presso molti altri Greci dicevano che non si dovesse agli Ateniesi concedere la pace, anzi che la città loro si spianasse affatto. Dall'altro canto i Lacedemoni rispondevano che mai non averebbero consentito che una città Greca, la quale nelle occasioni importantissime di tutta la Grecia s'era portata valorosamente, si desolasse. Dunque fecero la pace con queste condizioni. Che le muraglie lunghe e'l Pireo fossero spianati: Consegnassero tutte le galee, fuorche dodeci: Rimettessero i fuorusciti: avessero i medesimi per amici e per nemici che avevano i Lacedemoni: e fossero obbligati di andarli a servire dovunque li guidassero o per terra o per mare. Teramene e gli altri Ambasciadori tornarono ad Atene con queste condizioni. Quando entravano nella città vi concorse una grandissima quantità di gente, la quale stava pur con timore che ritornassero senza conclusione; perche la cosa non pativa più indugio per la quantità di coloro che morivano di fame. Il giorno seguente riferirono gli Ambasciadori le condizioni con le quali da' Lacedemoni avevano ottenuta la pace, e Teramene consigliava che si dovesse obbedire a' Lacedemoni ed ispianar le muraglie. Ma essendovi alcuni di parere diverso e nondimeno trovandosi molti più quelli che tenevano con lui, fu deliberato che si accettasse la pace: Dappoi Lisandro entrò nel Pireo: furono richiamati i fuorusciti e spianate le muraglie a suon di trombe con grande allegrezza di molti, li quali pensavano che questo giorno fosse principio della libertà di tutta la Grecia. Così venne al fine quell'anno, a mezzo il quale Dionisio figliuolo di Ermocrate si fece Re di Siracusa, essendo prima Cartaginesi da' Siracusani stati vinti. Nondimeno preso da loro Agrigento, la quale città per carestia delle vettovaglie era stata abbandonata da' Siciliani. L'anno seguente che fu l'anno di quella Olimpiade nella quale al corso dello stadio Crocino Tessalo fu vincitore, essendo Eforo in Sparta Eudico, ed Arconte in Atene Pitodoro, il quale perche fu eletto in quel tempo che dominarono alcuni pochi, da loro non vien posto in conto; ma chiamano quell'anno Anarchia. Il Dominio di quei pochi ebbe questo principio: Parve al popolo di eleggere trenta uomini li quali distendessero le leggi con le quali la città dovesse governarsi da indi innanzi. Gli eletti furono, Poliarco, Crizia, Melobio, Ippoloco, Euclide, Ierone, Mnesiloco, Cremone, Teramene, Aresia, Diocle, Fedria, Cherelao, Anezio, Pisone, Sofocle, Eratostene, Caricle, Onomaclo, Teogene, Eschine, Teogene, Cleomede, Erasistrato, Filone, Dracontide, Eumate, Aristotele, Ippomaco e Mnesitide. Dopo questi successi Lisandro si partì con l'armata alla volta di Samo; ed Agide si levò

Condizioni della pace fra i Lacedemoni e gli Ateniesi.

Dionigio si fa signore di Siracusa.

Li trenta si eleggono in Atene.

vò da Decelea con l'esercito da terra, licenziando ognuno che ritornasse alla patria sua. In quel tempo istesso d'intorno l'eclissi del Sole, Licofrone Ferreo, desiderando impadronirsi di tutta la Tessaglia, vinse in una giornata alcuni Tessali, fra' quali i Larissei e certi altri che cercavano di contrastargli, tagliandone a pezzi una gran quantità. Similmente Dionisio Tiranno di Siracusa fu vinto in battaglia da'Cartaginesi, e perdè Gela e Camerina. Nè molto dopo i Leontini, li quali erano andati ad abitare in Siracusa, si ridussero nella lor città ribellandosi da Dionisio e da' Siracusani; e Dionisio mandò subito a Catania la cavalleria Siracusana. Ma i Samj essendo da tutte le parti stretti da Lisandro con l'assedio; perche oggimai Lisandro stava per accostarsi alle muraglie con l'esercito in tempo che essi discorrevano sopra l'arrendersi, finalmente si arresero in questo modo: che salve le persone con libertà di portar seco una sola veste per ciascuno e di andare dove più lor piaceva, lasciassero tutto il rimanente in poter suo. Lisandro rese la città agli antichi cittadini di Samo con tutto ciò che vi si trovava dentro; e creò dieci Capitani li quali avessero carico della custodia del luogo. Dappoi licenziando l'armata de'collegati navigò solamente con le navi Lacedemonie verso Sparta, conducendo seco gli speroni delle galee prese e tutti i legni del Pireo, fuor che dodeci, ed insieme quante corone erano state donate a lui in particolare da ciascuna città; e quattrocento settanta talenti di argento (a) de' Tributi delle città, che Ciro gli aveva assegnati per uso della impresa; e finalmente ognaltra cosa che egli aveva acquistata in quella guerra. Tutto questo egli diede nelle mani a' Lacedemoni. Verso il fine di quella state dappoi ventiotto anni e sei mesi fu finito di guerreggiare; nel qual spazio di tempo tanti Efori vengono annoverati. Il primo, al cui tempo si diede principio alla guerra, fu Enesia, quando dappoi l'anno quindicesimo che fu presa Eubea, si fece la tregua per trenta anni. A costui succedettero Brasida, Isanore, Sostratide, Esarco, Agesistrato, Argonide, Onomacleo, Zeosippo, Pitia, Plistola, Clinomaco, Ilarco, Leone, Cheride, Patesiade, Cleostene, Licario, Eperato, Onomanzio, Alesippide, Misgolaide, Isia, Araco, Euarchippo, Pantacleo, Pitia, Archita ed Eudico, sotto del quale Lisandro, finita l'impresa come abbiamo raccontato, ritornò a casa. Ma in Atene i trenta Capi furono eletti subito poi che le muraglie lunghe e quelle del Pireo rimasero spianate. Nondimeno essendo stati eletti a fine di distendere le leggi con le quali dovesse la città governersi, rimettendo la lor pubblicazione ad altro tempo, eleggevano il Senato e gli altri magistrati a voglia loro. Dappoi prima d'ogni altra cosa fecero dar delle mani addosso a tutti coloro che tro-

Dionisio vinto dai Cartaginesi.

Samo arrendesi a Lacedemoni.

(a) Lire duecentononantaquattromila moneta piccola Veneta, ovvero lire centoquarantasettemila di Francia, o pure Fiorini cinquantasettemila d'Alemagna.

trovarono esser vivuti nello stato popolare di false accuse che avevano date altrui; ed anco tutti quelli che avevano fatto dispiacere a' gentiluomini ben nati ed onorati; e li condannarono alla morte. Costoro non solamente erano condannati con grande allegrezza del Senato: ma da ciascuno che non aveva parte in quelle ribalderie, veduti morir volontieri. Nondimeno cominciando poi a discorrere come potessero governare la Repubblica secondo il loro appetito, primieramente mandati a Lacedemone Eschine ed Aristotile, persuadettero Lisandro a favorirli che fosse mandato loro una guardia, fin che tolti di mezzo gli uomini tristi, la Repubblica prendesse piede, offerendosi di farle anco le spese. Lisandro prestata lor fede operò che fu mandato loro la guardia e Calibio per Capitano. Avendo essi ricevuta la guardia facevano a Calibio tutte quelle carezze che si sapevano immaginar maggiori, acciocheegli non si opponesse a cosa alcuna di quelle che operavano. Oltre di ciò servendoli esso della guardia, mettevano le mani addosso a tutti coloro che veniva lor voglia; ed oggimai non più a' tristi e plebei ma anco a quelli che dubitavano che non dovessero sofferire la loro violenza, e si sarebbero loro opposti ed averebbero avuto grandissimo seguito d'altri. Nel principio Crizia era d'un medesimo volere con Teramene, e si amavano l'un con l'altro. Ma poiche egli si diede precipitosamente ad uccidere il popolo, come colui che ne' tempi andati era da quello stato sbandito, Teramene gli si oppose, dicendo che non istava bene far ammazzare alcuno di coloro che dal popolo erano onorati e non facevano dispiacere agli uomini da bene; perche e tu, disse, ed io abbiamo dette e fatte molte cose per farci ben volere al popolo. Ma egli (perche conversava ancora domesticamente con Teramene) rispondeva così. Non esser possibile che coloro i quali bramassero di esser in più alto grado degli altri, non si levassero di mezzo principalmente quelli che avessero maggior forze da opporsi alla loro grandezza; perche se tu pensi, disse, che per esser noi trenta e non un solo, non dobbiamo aver così cara questa superiorità, come un principato assoluto, tu se' pazzo. Nondimeno accrescendosi ogni giorno più il numero di coloro che erano fatti morire ingiustamente; e cominciandosi a raunar insieme diversi, considerando quello che aveva ad essere della Repubblica, di nuovo Teramene diceva esser impossibile che questo governo di pochi durasse lungamente, se delle azioni pubbliche non participavano con tanti altri quanti bastassero. Allora Crizia e gli altri trenta cominciando ad aver paura di Teramene, e dubitando che la città ricorresse a lui, fecero la scelta di tremila cittadini, i quali partecipassero del governo. Quì di nuovo Teramene diceva parergli cosa molto fuor di proposito, che avendo al principio disegnato che tutti i migliori cittadini fossero tolti in compagnia nel governo dello stato, ne avessero eletti tremila;

Lisandro opera che Calibio vadi alla guerra d'Atene.

Teramene riprende Crizia delle sue violenze.

Li 3000. intromessi in Atene.

la; quasi che quel numero in sestesso portasse seco una certa necessità che tutti fossero da bene ed onorati; e fosse impossibile di trovare fuor di loro un'uomo virtuoso, e fra loro un tristo: dappoi, disse egli, io vedo che voi fatte due cose molto contrarie l'una all'altra; perche formate un principato violente ed a' sudditi non uguale. Queste erano le cose che allora diceva Teramene. Ma essi fatta la rassegna de' tremila che abbiamo detto, in piazza, e tutti gli altri fuor di questo numero, altrove; ed ordinato che dessero di mano all'armi, partendosi questi, mandano i soldati della guardia insieme con quei cittadini che favorivano la parte loro; e levano l'armi a tutti, fuor che ai tremila, e portandole nella rocca le posero nel tempio. Fatto questo, quasi oggimai fosse in arbitrio loro di mandar ad effetto tutto ciò che veniva lor voglia, si posero ad ammazzare diversi; alcuni perche erano loro nemici in particolare, ed altri per esser ricchi. Deliberarono anco, per trovare da dar le paghe a' soldati, di prendere ognun di loro un forestiere, ed uccisili tutti, pubblicar i lor beni. Confortano anco Teramene che ne pigli uno, qual più gli piace. Ma egli non mi par onesto, disse, che coloro li quali fanno professione di essere più uomini da bene degli altri, facciano peggio assai che non fanno i mariuoli. Perche questi lasciano la vita a quelli che spogliano delle facoltà; ma noi per tor altrui la roba, ammazziamo gli uomini innocenti. In che modo queste azzioni non sono delle loro più scelerate? però vedendo i trenta che Teramene averebbe sempre fatto contrasto a' lor pensieri, disegnarono di coglierlo con inganni; e cominciarono particolarmente chi con questo chi con quel Senatore ad incolparlo, come uomo dannoso alla Repubblica. Poi dato ordine che certi giovani li quali tenevano per molto arditi, stessero apparecchiati con armi corte ascose sotto le vesti, raunano il Senato: ed essendo oggimai Teramene comparito, Crizia levatosi in piè, parlò in questo modo.

Crudeltà de Tiranni in Atene.

Orazione di Crizia al Senato d' Atene contro Teramene.

Se par ad alcuno di voi, o Senatori, che venga uccisa molto maggior quantità di gente che non ricerca la presente occasione, vorrei che questo tale sapesse che per tutto dove si fa mutazione di governo delle città accadono cose di questa sorte. Percioche segue di necessità che lo stato de' pochi sia da' molti sofferito mal volontieri, principalmente essendo questa la più popolata città di tutta la Grecia, e nella quale per lunghissimo tempo gli abitanti sono vivuti in libertà. Nondimeno, sapendo noi quanto grave sia stato a voi ed a noi il governo popolare: e similmente che il popolo verso i Lacedemoni, li quali si hanno conservati, non è mai stato molto ben disposto; ma che da gentiluomini non si può sperare se non una perpetua buona volontà; per questo a sodis-

fazzione de'Lacedemoni abbiamo ordinata questa forma di governo; e se vediamo che alcuno si opponga al dominio de'pochi, a tutto nostro potere lo leviamo dal mondo. Per la qual cosa conseguentemente se alcuno di noi fosse trovato che volesse ruinare questo stato, ci pare dover essere tanto più convenevole che egli senta il castigo. Ora noi siamo certificati che Teramene quì presente cerca in tutti i modi che può la vostra ruina e la nostra insieme; e se volete conoscer la verità, considerate con diligenza; e non troverete alcuno che riprenda più acerbamente di Teramene questa maniera di governo; nè che faccia maggior resistenza quando vogliamo levarci di mezzo qualcuno di questi capi del popolo. Se egli al principio fosse stato di questo parere, in vero egli si sarebbe potuto avere in conto di nemico; ma di tristo non già ragionevolmente. Nondimeno quantunque egli sia stato il principale della promessa fede ed affezzione verso Lacedemoni principale nella ruina dello stato popolare: e principale similmente a persuadere noi altri, che uccidessimo coloro che primi ci furono accusati; ora che vede manifesto che voi e noi siamo inimicati col popolo, dice che le azzion nostre non gli sono più a grado; non ad altro fine se non per assicurarsi, e per far che a qualche tempo noi dobbiamo render conto del tutto. Onde mi par convenevole che egli sia castigato non solamente come nemico ma come traditore di voi e di noi insieme. Percioche il tradimento è tanto maggior fallo della guerra, quanto è più malagevole guardarsi da una cosa occulta, che da una manifesta; e tanto più abbominevole ancora, quanto che alcuna volta gl'inimici si rappacificano insieme ed osservano le scambievoli promesse; ma colui che un sol tratto vien colto in tradimento, mai più non trova alcuno che voglia far accordo seco, nè che si fidi in lui. Nondimeno accioche tocchiate con mano che queste non sono a lui cose nuove; ma che egli è traditore per natura, voglio raccontarvi con brevità tutte le sue azzioni. Costui fin da fanciullo era dal popolo onorato grandemente, sicome anco per lo passato Agnone suo padre; nondimeno fu quegli che precipitosamente levò via lo stato popolare ed introdusse il numero de' quattrocento, fra'quali egli a un certo modo era il capo. Ma inteso poi, che alcuni avevano congiurato di levar via quella potenza de' pochi; di nuovo si offerse Capitano del popolo contra i quattrocento, la qual cosa è cagione che egli

sia

sia chiamato Coturno. Percioche il Coturno si può calzare così in un piede come nell'altro, e sta bene ad ambidue. Nondimeno o Teramene egli è officio d'uomo che merita d'esser vivo, non istar sempre su'l considerare come debba nelle azzioni pericolose cacciar i compagni innanzi; e se alcuna cosa s' attraversa, gittarsi a nuovo partito; ma travagliarsi come si fa in nave fin che incominci a spirare più favorevole vento. Chi non facesse così, come potrebbero giungere gli uomini dove avessero disegnato: quando ogni minimo impedimento che nascesse navigassero a contraria. Non è dubbio che tutte le mutazioni degli stati sono accompagnate da uccisioni; ma tu essendo tanto leggiero fosti ben cagione che vivendo lo stato popolare, molti che dipendevano dal governo de' pochi siano stati uccisi e che di nuovo nel dominio de' pochi molti altri affezzionati allo stato del popolo siano da'gentiluomini stati levati del mondo. Questi è quegli che da' Capitani avendo avuta commissione di raccogliere i corpi degli Ateniesi affogati nella pugna navale presso Lesbo, non solamente non li raccolse ma girò la colpa addosso i Capitani per fuggir con la morte loro il pericolo che gli soprastava. Se dunque uno ha l'occhio non mai ad altro che al proprio interesse senza riguardare nè l'onesto nè gli amici, a che fine si dee avergli compassione? Perche non vorremo provvedere che egli non acquisti la medesima possanza sopra di noi, sapendo che i suoi pensieri si mutano così facilmente? Dunque accusiamo costui come ingannatore e traditore di noi. Che mò facciamo giustamente a far così, avvertite bene a quel che vi dico. Il governo della Repubblica de' Lacedemoni veramente è bellissimo; nondimeno se alcuno degli Efori tentasse di contrastare alla maggior parte degli altri e tirar a sè il dominio del tutto, ed opporsi a tutte le azzioni altrui; non credete voi che gli altri Efori e tutto il rimanente della città lo giudicassero degno di grandissimo castigo? Però se voi siete savj non abbiate riguardo a costui ma a voi medesimi. Perche se egli se ne va assoluto, molti di quelli prenderanno ardire da lui, che sono avversarj nostri; ma se morirà si verranno a troncar tutte le speranze così di coloro che sono dentro, come fuori della città.

Avendo Crizia ragionato a questo modo, si pose a sedere. Ma Teramene levatosi.

Io risponderò, disse o Ateniesi primieramente a quello che nel

nel fin del suo ragionamento Crizia m'ha posto. Egli ha detto che i Capitani sono stati per cagione delle mie accuse fatti morire. Io non fui primo ad accusarli; ma raccontando essi che avevano dato a me il carico di raccogliere i corpi di coloro li quali erano sommersi nella giornata presso Lesbo; allora io mi difesi, facendo vedere che la grandezza della fortuna m'aveva vietato il partire, non che il levare gli affogati. Queste cose ch'io diceva erano verisimili presso tutti; ma i Capitani pareva che s'incolpassero da se medesimi; perche confessando che si sarebbero potuti salvare, nondimeno si erano partiti con l'armata, e li avevano lasciati affogare. Ma non mi meraviglio che Crizia m'abbia fatte queste opposizioni tanto ingiustamente; perche nel tempo che avvenne questo egli non era in questi paesi; ma con Prometeo in Tessaglia ordinava lo stato popolare, ed armava i Penesti contra de' lor padroni. Veramente ci guardino gl'Iddj che vengano fatte qui le cose che Crizia faceva costì. Nondimeno in quest'altro particolare, che se ci è alcuno il quale disegni di levarvi il governo dalle mani e favorire i nostri nemici, meriti di essere castigato asprissimamente; io sono di un medesimo parere insieme con lui. Ma a conoscere chi tenti questo, penso che voi non farete punto d'errore, se considererete fra voi stessi diligentemente le cose passate fin ora e quelle che facciamo al presente ciascun di noi. Dunque mentre voi foste eletti nel numero de' Senatori, e si creavano i magistrati e venivano dati in nota i pubblici caluniatori, tutti eravamo d'un sol volere; ma poiche costoro cominciarono a mettere le mani addosso agli uomini da bene ed onorati, allora cominciai ancor io a sentir contra di loro; percioche io sapeva, se Leonte Salamino fosse stato ucciso, il quale veniva tenuto ed era in fatto un'uomo singolare, nè aveva commesso alcun delitto; che i cittadini simiglianti a lui penserebbero al fatto loro; e percossi da paura si opponerebbero a questo governo. Similmente io considerava se veniva dato delle mani addosso a Nicerato figliuolo di Nicia, uomo ricco e che mai non aveva favorita la parte popolare, sicome nè anco suo padre; che tutti i suoi pari si sarebbero inimicati contra di noi. Oltre di ciò, se noi avessimo ammazzato Antifonte, il quale al tempo della guerra aveva mantenute fuori due galee benissimo armate; mi si scopriva che tutti coloro li quali avessero fatto notabile servizio alla Repubblica si sarebbero poco fidati in noi.

noi. Fui anco di contraria opinione quando volevano che ognuno di noi prendesse un forestiere; perche non ci era dubbio alcuno, se costoro venivano ammazzati, che tutti gli altri che abitano questo paese erano per farsi nemici di questo stato. Mi opposi allora quando furono levate l'armi al popolo, perche mi pareva che non fosse punto bisogno d'indebolire la città; conciosiache la intenzione de' Lacedemoni non fosse per opinion mia di abbassare talmente le nostre forze, che non potessimo esser loro d'alcun giovamento; perche se avessero avuto questa mira, era in arbitrio loro di stringerci in poco tempo di maniera con la fame, che al presente niun di noi sarebbe vivo. Nè lodai anco il condur per guardia soldati forestieri avendo noi la città così piena di gente, che senza alcuna difficoltà, quando i sudditi avessero machinato alcuna cosa di nuovo contra di noi, si poteva tenerli a freno. Veramente accorgendomi che diversi nella città odiavano questa maniera di governo, e che alla giornata ne venivano molti sbanditi, mi dispiacque che non fosse perdonato nè anco a Trasibulo nè ad Anito nè ad Alcibiade; perche io discorreva che a questo modo si veniva ad acrescere forze agl'inimici, provvedendo noi la moltitudine di valorosi Capitani; ed a coloro che si contentassero di esser Capitani, offerendosi molti di seguitarli. Colui che ricorda pubblicamente cose di questa sorte è convenevole che sia tenuto piuttosto per affezzionato, o per traditore? O Crizia, non coloro che s'affannano d'intorno il non lasciar crescere il numero degl'inimici; ovvero che insegnano il modo come si possano augumentare gli amici, sono quelli che fanno divenir gl'inimici più potenti: ma piuttosto queli altri che ingiustamente levano le facoltà altrui ed uccidono gl'innocenti. Questi sono quelli che moltiplicano gli avversarj, e non solamente tradiscono gli amici ma semedesimi per avvidità del guadagno quantunque infame. E se per altra ragione voi non prestate fede alle mie parole; sì prestate lor fede almeno per questo. Credete voi che Trasibulo ed Anito e gli altri fuorusciti averrebbero piu caro che si facessero quì le cose che dico io: ovvero quelle che fanno costoro? Non è dubbio che essi a questo tempo tengono per fermo di avere quì da per tutto molti fautori; nondimeno se la miglior parte della città fosse dal canto nostro sarebbero certi che non potrebbero entrare nel nostro paese da parte alcuna, se non difficilmente. Ma per rispondere a quanto egli ha detto che io non stia mai fermo

in un pensiero, sentite quel ch' io vi dico. Lo stato de' quattrocento fu già altre volte deliberato per volere del popolo con l'esempio innanzi gli occhi de'Lacedemoni, li quali vogliono piuttosto governarsi a quel modo, che con lo stato popolare; ma non avendo costoro buona opinione, ed essendosi accorti che i Capitani Aristotele, Melantio ed Aristarco fabbricavano palesemente certe fortezze, dentro le quali potessero allogare gl'inimici a fine d'impadronirsi della città insieme con gli altri; quanto prima lo seppi, operai che la cosa non andò più innanzi. Questo adunque si chiama tradire gli amici? Oltre di ciò egli mi nomina Coturno, quasi uomo che cerca di compiacere all' una e l'altra parte. Ma con che voce,per gl'Iddj immortali, si dee chiamar colui il quale è odiato da ambedue? Conciosiache tu quando il popolo governava fosti giudicato acerbissimo nemico dello stato popolare; e nel governo de' grandi non ci è alcuno che perseguiti con odio più mortale di te i gentilvomini. Ma io, o Crizia, sicome son contrario sempre a coloro li quali tengono per impossibile che lo stato popolare possa governarsi dirittamente se prima i servi e gli altri(che stretti da povertà venderebbero la Repubblica per una dramma (a)) non vengono in quello fatti pertecipi per quella dramma; così mi oppongo del continuo a quegli altri li quali vogliono che il governo de' pochi non si possa stabilire perfettamente se prima da quei pochi la città non vien dominata assolutamente. In quanto mo io abbia detto la mia opinione essere che la Repubblica fosse ne' tempi addietro ordinata eccellentissimamente, essendovi chi poteva ajutarla co' cavalli e con l'armi, ora io sento il medesimo. Tu, o Crizia, se puoi mostrare che io seguitato dal popolo, ovvero tirannescamente abbia tentato di cacciar fuori della Repubblica gli uomini da bene e virtuosi, dallo ad intendere quì; perche se io sarò convinto di fare al presente, o di aver fatte per lo passato cose di questa sorte, confesso ch' io merito sopra ognaltro di essere tormentato ed ucciso giustissimamente. *Detto questo si tacque. Ma palesando il Senato con lo strepito che si levò, la inclinazione che aveva verso di lui; Crizia dubitando se il partito si ballottava in Senato che egli se ne andasse assoluto; il che succedendo aveva per opinione che in vita sua sarebbe stato pien di travaglio; fattosi innanzi e dette alcune poche parole co' trenta,*

(a) Soldi quatordeci moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette moneta di Francia; o pure Carantani sei e quattro quinti moneta d'Alemagna.

usci

uscì fuori ed ordinò che tutti coloro li quali avevano l'armi sotto si facessero a viso aperto presso le panche dinanzi al Senato. Poi ritornato dentro parlò così.

Io stimo, o Senatori, che sia officio di buon protettore non permettere che gli amici siano ingannati alla sua presenza. Onde ancor io farò questo istesso; percioche coloro che ci sono quì d'intorno dicono che non ci concederanno mai di lasciar andar via libero uno il quale manifestamente s'ingegna di ruinare il governo de' pochi. Ma perche è determinato dalle nuove leggi che non si possa uccidere alcuno nel numero de' tremila senza vostra deliberazione; e la vita e la morte degli altri fuori di quel numero sia sottoposta assolutamente ai trenta, io dipenno con la volontà di tutti voi altri Teramene quì presente della vostra lista; ed insieme con voi lo condanno alla morte.

Crizia scuopre l'animo suo perverso contro Teramene.

Teramene udendo queste parole corse all'altare; ed io, disse, dimando supplichevolmente una cosa giustissima sopra ognaltra: che non sia in poter di Crizia, che io nè alcun' altro di voi che egli desideri sia dipennato, ma che sia fatto giudicio sopra di me e sopra di voi con quella legge la quale essi hanno ordinata per coloro che sono in lista. E benche io sappia che questo altare (così m'amino gl'Iddj) non m'abbia da giovar punto; nondimeno con questa occasione voglio far vedere che costoro non solamente contra gli uomini sono ingiustissimi ma eziandio contra gl' Iddj empiissimi e sceleratissimi. Mi meraviglio ben di voi o uomini da bene ed onorati, che non vogliate provvedere a' fatti vostri, sapendo che il nome mio non è men facile da essere dipennato che quello di ciascun di voi. In tanto il banditore de' trenta s'accostò col magistrato degli undeci a Teramene; li quali entrati che furono insieme co' lor ministri e con Satiro lor capo, uomo fra tutti loro arrogantissimo e sfacciatissimo, Crizia disse. Noi vi diamo Teramene quì nelle mani condennato secondo la legge. Voi undeci menatelo dove bisogna; e riccordatevi di far con esso come si dee. Avendo detto così, non solamente Satiro ma anco gli altri ministri lo strascinavano via dall'altare; e Teramene, come era convenevole, chiamava gl'Iddj e gli uomini a vedere com'egli era trattato. Ma il Senato accortosi di coloro li quali stavano dinanzi alle panche, uomini da Satiro non punto dissomiglianti; e vedendo che presso il consiglio era pieno per tutto di soldati della guardia; nè essendogli ascoso che quei giovani avevano l'armi sotto; stava cheto. Nondimeno li undici conducendo Teramene a traverso la piazza, egli gridava ad alta voce, e dava ad intendere il torto che gli era fatto. E' fama che avendogli detto Satiro, se non tacerai, piangerai; egli rispose. E ben rimaner per questo, se tacerò che non

Satiro uomo empio.

Teramene è guidato a morire.

piangerò? Ma poi che fu costretto a morire, bevuta la cicuta, dicono che gettò via quello che gli era avvanzato nella tazza in modo che risuono e disse. Di questo io faccio un'invito a quell'uomo da bene di Crizia. *Ancor che io sappia che questi motti non siano necessarj da rammemorare; nientedimeno mi pare che questo sia stato meraviglioso in lui che essendo vicino alla morte non gli mancò la prudenza nè il motteggiare secondo il solito. Questo fu il fine di Teramene. Ma i trenta quasi fossero liberati da ogni timore, potessero tiranneggiare a lor modo, vietavano a tutti coloro che non erano in lista di entrar nella città, e li cacciavano anco fuori del paese per potersi goder poi insieme con gli amici le lor facoltà. Questi fuggendosi del Pireo, ed essendo oltre ciò d'indi cacciati con una gran quantità di gente dai trenta; non solamente Megara ma Tebe si riempirono di fuorusciti. Dappoi Trasibulo, uscendo di Tebe con settanta uomini dal più al meno, s'impadronì di File luogo fortissimo. Contra di loro, essendo un bellissimo tempo, s'inviarono i trenta fuori della città con li tremila e con la cavalleria. Pervenuti a File certi giovani arrogantelli assaltano la fortezza, e senza far altro, feriti si ritirano. Ma deliberando i trenta di circondarla con trincee, acciochè serrati i passi per dove entravano le vettovaglie, finalmente li espugnassero; avvenne che la notte istessa caddè una gran neve dal cielo. Per la qual cosa il giorno dietro sepolti nella neve ritornano nella città, essendo lor tolta una buona quantità di carriaggi da coloro che sortirono fuori di File. E considerato che quando non ci avessero posto qualche difesa, il paese sarebbe depredato da costoro, essendolor conceduti da' Lacedemoni i soldati della guardia, li mandano tutti da poch in fuori, su gli ultimi confini lontani da File d'intorno quindici stadj* (a), *aggiuntoloro due compagnie di cavalli. Essi piantati gli alloggiamenti in un luogo folto d'arbori, facevano le guardie. Ma Trasibulo raunati in File quasi settecento uomini, e presili seco, si parte di notte; e fatti fermare i suoi tre ovvero quattro stadj* (b) *lontani dagl'inimici con l'armi appresso, si riposava. Quando poi il giorno cominciava ad avvicinarsi, e gl'inimici poste giù l'armi si partivano per avventura ciascuno a far le lor bisogne, ed i famigli nello streggiare i cavalli facevano romore, allora i soldati di Trasibulo dato di mano all'armi, di tutto corso vanno addosso gl'inimici, e prendendone alcuni, posti tutti gli altri in fuga, li seguitano da sei in sette stadj* (c). *Della fanteria armata di corazza uccisero più di centoventi uomini, e della cavalleria Nicostrato detto per so-*

Tirannie sceleratissime dei trenta in Atene.

Trasibulo acquista File e si difende dai trenta.

Mette in fuga i nemici.

[a] Un miglio e sette ottavi d'Italia.
[b] Mezzo miglio d'Italia in circa.
[c] Tre quarti di miglio d'Italia in circa.

pra-

pranome il bello, e due altri che trovarono ancora in letto. Dappoi ritirandosi e drizzato il Trofeo, e raccolte l'armi e la preda che avevano acquistate ritornano a File. Fra tanto la cavalleria che era nella città, correndo fuori in soccorso, non trovando pur uno degl'inimici, si fermò un poco fin tanto che i parenti de' morti vennero a levar i corpi; poi ritornò dentro della città. Da quel tempo in poi i trenta cominciando a dubitare de' fatti loro, si pensarono di riducere in particolare sotto il dominio loro Eleusina, per potervisi ricoverare ne' bisogni. Per la quali cose Crizia e gli altri trenta, ordinando alla cavalleria che li seguitasse, vanno ad Eleusina; e facendo far la rasegna alla presenza della cavalleria (perche dicevano di voler sapere quante genti fossero gli Eleusini, e per conseguente di quanta guardia avessero bisogno) vollero che tutti si dessero in nota. Dappoi che uno si aveva dato in nota lo facevano uscire per una porticella verso il mare. Dove sopra il lito s'era fermata la cavalleria dall'una e l'altra parte, e li ministri subito che uno usciva gli davano delle mani addosso e lo legavano. Poiche furono presi tutti, imposero a Lisimaco Capitano della cavalleria che li facesse condur via di là e li consegnasse nelle mani degli undeci. Il seguente giorno raunano tutti i soldati armati di corazza, li quali erano in lista, ed anco tutta la cavalleria nell' Odeo: allora Crizia levandosi in piè.

Eleusini come tradici da Crizia.

Noi, disse, cerchiamo di stabilire questo governo non meno a beneficio vostro che nostro: onde mi par convenevole, sicome voi siete partecipi degli onori, che similmente dobbiate de' pericoli partecipare. Dunque acciochè siamo tutti nel medesimo grado di confidenza e di paura, bisogna che condaniamo gli Eleusini che abbiamo presi. Ed additando un certo luogo, comandò che ciascuno desse il suo voto scoperto. Fra questo mezzo la guardia de' Lacedemoni aveva occupata con l'armi in mano la metà dell'Odeo; e queste cose erano approvate anco da alcuni cittadini li quali avevano riguardo solamente al loro interesse particolare. Dappoi questi successi Trasibulo tolti seco in compagnia coloro che erano adunati in File oggimai al numero di mille soldati, una note entrò nel Pireo. Di che essendo venuto avviso ai trenta, incontinente con la guardia de' Lacedemoni e con tutta la cavalleria e fanteria volarono in soccorso de' suoi; e per quella strada che s'usava de' carri ad andar verso il Pireo si mettono a marciare. Ma quei che erano usciti di File, primieramente cercarono di attraversar loro il camino. Nientedimeno essendo il circuito grandissimo e per conseguente bisognoso di granquantità di soldati, quei pochi che erano si ritirarono in Munichia. Dall' altro canto quelli della città raunati sopra la piazza chiamata Ippodamia, primieramente posero le lor genti in ordinanza in tal maniera che pigliavano tutta la strada la quale mena al tempio di Diana Munichia ed a Bendidio. La larghezza della squadra non conteneva meno di cinquanta armati di scudo. Così posti in battaglia, essi

Trasibulo entra nel Pireo.

sali-

salivano all'alto. Ma quelli che erano usciti di File, ancor essi occupavano tutta la strada; ma però la larghezza della lora ordinanza non era più che di dieci fanti. Alle spalle di questi erano posti gli armati di brocchiero ed i lanciatori armati alla leggiera, e finalmente seguitavano i fiondatori, li quali erano in numero grande, e tenevano dietro gli altri nel medesimo luogo. Mentre gl'inimici si fanno innanzi, Trasibulo comanda a'suoi che appoggino gli scudi; e posto ancor esso giù lo scudo, cominciò armato di tutte armi in mezzo loro a dir così.

Orazione di Trasibulo ai suoi.

Io voglio, o cittadini, insegnar a parte di voi, ed a parte ricordare che fra gl' inimici inviatisi alla volta nostra, quelli che vedete situati nel destro corno sono gl'istessi che gia cinque giorni voltando le spalle, voi perseguitaste; e gli ultimi che si veggono nel corno sinistro, quei trenta Tiranni liquali contra ogni ragione ci hanno privati della patria, cacciati fuori de' nostri alberghi e posti i più cari amici, che noi avevamo, nel numero di coloro a'quali sono stati pubblicati i beni. Ora sono venuti in luogo che essi non si averebbero mai pensato e noi desideravamo continuamente che venissero. Perche stiamo loro all'incontro qui con l'armi in mano: Conciosiache quantunque per lo passato siamo caduti nelle mani degl' Iddj mangiando, dormendo e negoziando, nondimeno essi non sono così ingiusti che vogliano perpetuamente star alterati contra di noi; poiche oggimai ci accompagnano apertamente a questa battaglia. Perche gl' Iddj, benche l'aria sia tranquilla, fanno levar mal tempo, quando questo ci giova; e quando noi assaltiamo gl'inimici, quantunque essi vengano ad incontrarci con grande esercito, nondimeno fanno che noi così pochi, come vedete, drizziamo il Trofeo. Ora similmente ci hanno condotti in luogo dove essi, tirando con armi, o con saette sopra le genti loro che averanno dinanzi, non possano coglierci; perche sono necessitati a tirare di sotto in su; ma noi dall' altro canto tirando di sopra in giù sassi, saette ed aste, queste armi non caderanno in fallo, e ne feriremo in quantità; benche dicono alcuni, se anco non ci fosse il vantaggio del luogo, bisognerebbe combattere ad ugual partito, principalmente coloro che sono nelle prime file. Ma ora se voi, come si conviene, lancierete le vostre armi gagliardamente contra gl'inimici, niuno tirerà indarno; perche hanno piena tutta la strada; e se vorranno difendersi bisognerà che stiano continuamente coperti sotto gli scudi; onde sarà in poter nostro di ferirli come ciechi dove vorremo, e di metter in fuga

ga coloro che veniranno ad assaltarci. Ma ricordatevi o cittadini che bisogna dar dentro con questa intenzione che ciascuno stimi la vittoria essere riposta nelle sue sole mani; perche ella sarà quella (piacendo a Dio) che al presente ci restituirà la patria, le case, la libertà, gli uomini, i figliuoli (a quelli però che ne hanno) e le mogli. Felici coloro di noi, li quali acquistata la vittoria vederanno questo giorno allegrissimo sopra ogn'altro. Nè men beato sarà ciascuno che morirà in questa battaglia; perche non ci sarà uomo quantunque ricco, il quale di sè lasci una memoria tanto onorata. Però quando sia tempo io comincierò cantare il Peana; quando chiameremo Marte in ajuto, andiamo tutti d'un sol volere a vendicarci degli oltraggi ricevuti dagl'inimici.

Detto questo voltandosi verso gli avversarj, nondimeno stava fermo; perche l'indovino li aveva avvertiti che non assaltassero gl'inimici se prima qualcuno del loro esercito non veniva ferito, o morto. Quando vediate questo, disse, noi anderemo innanzi: la vittoria seguirà poi, ed io morirò, s'io non m'inganno. Nè questo augurio fu vano; perche quanto prima diedero di mano all'armi, egli quasi tirato da un certo destino, primo di tutti andò ad investire coloro che gli erano all'incontro; nel mezzo degl'inimici venne ammazzato. Fu sepolto in quel luogo dove si passa il fiume Cefiso. Gli altri rimasero superiori, e diedero la caccia agl'inimici fin al piano. In questa pugna morirono de' trenta, Crizia ed Ippomaco; e de' dieci Capitani del Pireo Carmide figliuolo di Glaucone: de gli altri d'intorno settanta. A' cittadini morti furono lasciate le vesti e levate solamente l'armi. Dopo questo resi a patti i corpi morti, molti s'accostarono e cominciarono a parlar insieme. E Cleocrito Trombetta de' Misti il quale aveva una voce molto sonora, pregando essere ascoltato, parlò in questo modo.

Trasibulo vince i Tiranni al fiume Cefiso.

Per qual cagione, o cittadini, ci cacciate fuor di quà? perche volete ammazzarne? Noi non vi abbiamo mai fatto danno alcuno, anzi siamo stati partecipi insieme con essi voi dei tempj santi, dei sacrifizj e delle solennità cotanto belle. Abbiamo celebrati i medesimi giuochi, atteso ai medesimi studj; e seguitando le medesime insegne abbiamo per la salute e libertà universale passati grandissimi rischi così in terra come in mare. Vi prego dunque per gl'Iddj paterni e materni: per le parentelle, consanguinità ed amicizie (perche molti di noi per tutte queste cose ci troviamo insieme congiunti) portando riverenza agl'Iddj ed agli uomini, rimanetevi un tratto di far tanti errori contra la patria, e non vogliate favorire

Parole di Cleocrito Trombetta.

vorire questi ribaldissimi Tiranni; quali per avvidità del guadagno loro particolare hanno in otto mesi ammazzata quasi maggior quantità di Ateniesi, che non hanno fatto nella guerra di dieci anni interi i Peloponnesi; e quando potevamo vivere nella nostra città in pace, costoro hanno accesa fra di noi una guerra la più scelerata, la più insopportabile, e finalmente la più odiosa agl'Iddj ed agli uomini che si possa imaginare. Sappiate oltre di questo che noi abbiamo pianto quelli che sono stati uccisi niente meno di quel che avete fatto voi stessi.

Mentre egli diceva così, i Capitani anco per questa cagione che era lor venuto all'orecchie questo ragionamento, dappoi la rotta ritirarono nella città le genti loro. Il giorno dietro avendo i trenta deposta tutta la lor grandezza, si ridussero in consiglio umili. E quei tre mila cittadini, trovassinsi in che luogo si volessero sempre contrastavano insieme. Quelli che si erano portati violentemente e temevano del fatto loro, ostinati negavano che si dovesse cedere un punto a coloro che erano nel Pireo; ma quegli altri li quali si confidavano di non aver fatto alcun male, non solamente si ravvedevano degli errori; ma persuadevano i compagni che volessero una volta cavarsi fuori di tante calamità. Dicevano similmente che non bisognava più obbedire a i trenta, e far sì, che la patria andasse in ruina. Finalmente fu deliberato di levar l'autorità ai trenta e crear nuovi magistrati. Dunque elessero dieci, uno per ogni Tribu. Allora i trenta si ricoverarono in Eleusina; e li dieci eletti, essendo ogni cosa in confuso, nè fidandosi l'un dell'altro, insieme co'Capitani de' cavalli presero il governo del popolo dentro la città. I cavalieri & co' lor cavalli appresso ed armati stavano la notte nell'Odeo; e perche non si fidavano d'alcuno, quando cominciava farsi notte, con gli scudi in braccio facevano la guardia d'intorno i muri; ma la mattina montando a cavallo stavano sempre attenti che quelli del Pireo non andassero ad assaltarli. Questi dall'altro canto essendo seguitati da molta gente, e d'ogni sorte, fabbricavano diverse sorti d'armi parte di legno, parte di vimini, e le imbiancavano. Diedero la fede oltre ciò di ricevere come amici tutti coloro che fra termine di dieci giorni passassero del canto loro: promisero ugualità in tutte le cose anco a' forestieri. Onde usci fuori un buon numero d'armati di corazza e di armati alla leggiera. Di più s' accostarono seco d' intorno settanta cavalli. Ogni volta che andavano a predare, tolti e legne e frutti, di nuovo si ricoveravano la notte nel Pireo. Ma dalla città non ci era alcun soldato che avesse ardimento di dar fuori. Solamente la cavalleria faceva prigioni coloro che uscivano a predare fuor del Pireo, e tagliava la lor falange. Avvenne anco alcuna volta

ta

ta che ella s'incontrasse in certi giovani che albergavano fuori della città e andavano a lor poderi per provvedersi di vettovaglie; questi furono da Lisimaco Capitano della cavalleria, quantunque chiamassero mercè e non pochi de' suoi soldati vedessero questo effetto mal volontieri, tutti scannati. All'incontro quelli che erano nel Pireo avendo fatto prigione in campagna Calistrato soldato a cavallo della Tribu Leontia, l'uccisero. Perche oggimai aspiravano a cose più importanti, si che non temevano punto di andare a porsi con gli alloggiamenti fin sotto le mura della città. E se anco questo è degno di memoria, vi era nella città un certo ingegnero da machine il quale avendo inteso che gl'inimici dovevano condur certe machine per quel corso che esce fuor di Liceo, ordinò che per ogni paro di buoi fossero condotti sassi, ciascun de' quali bastasse al dovuto peso d'un carro, e si spargessero per quel corso; dove meglio veniva a ciascuno: il che posto ad effetto, ogni sasso dava che fare assai agl'inimici. Ma i trenta che si stavano in Eleusina e quelli che nella città erano descritti in lista, mandarono Ambasciadori a Lacedemone, li quali dimandassero soccorso, quasi che il popolo fosse ribellato da' Lacedemoni. Lisandro considerato fra semedesimo che coloro li quali erano nel Pireo si espugnerebbero in un tratto, e per terra e per mare se fossero levate loro le vettovaglie, persuase a' Lacedemoni che dovessero mandar lui generale da terra, e Libi suo fratello generale da mare a questa impresa, prestando loro cento talenti (a). Egli uscito fuori alla volta di Eleusina raunava una buona quantità di Peloponnesi, e'l generale dell'armata guardava con diligenza che per via del mare non fossero condotte vettovaglie agl'inimici. Onde nacque di nuovo che in pochissimo tempo quelli che si trovavano nel Pireo erano stretti da grandissime difficoltà; e dall'altro canto quei della città per la presenza di Lisandro cominciavano a pigliar ardire. Trovandosi la cosa in questo stato, il Re Pausania che invidiava Lisandro, così per timore che facendo alcuna impresa segnalata, egli divenisse ogn'ora più illustre, come per dubbio che s'impadronisse d'Atene; tirati nel suo parere tre Efori, uscì fuori co' soldati della guardia. Si accompagnarono seco tutti quei della lega fuor che i Beozj e Corintj; perche questi dicevano che averebbero contrafatto al giuramento quando fossero andati contra gli Ateniesi, li quali non avevano mancato alla forma delle lor Capitolazioni. Nondimeno dicevano così, perche pensavano che i Lacedemoni volessero impadronirsi del paese d'Atene e ridurlo alla obbedienza loro. Pausania aveva gli alloggiamenti in un luogo nominato Alipede non molto lontano dal Pireo, era posto nel destro corno; e Lisandro co' suoi soldati pagati nel sinistro. Avendo poi mandato Pausania a far intendere agli assediati che andasse-

Lisandro a Lisbi fanno l'aspedizione contro gli sollevati.

Il Re Pausania li fagua.

(a) Lira quattrocanto a vantimila monata piccola Veneta; ovvaro lire duecento e dieci mila di Francia; e pure ottantaquattro mila Fiorini d'Alemagna.

ro a' lor confini, ed essi non volendo obbedire s'inviò ad assaltar le muraglie con l' esercito: acciocbe non si scoprisse il favore che egli prestava loro. Ma ritirato da questo assalto senza aver fatto nulla; il giorno seguente tolte seco due squadre di Lacedemoni e tre compagnie di cavalleria Ateniese, andò al porto Coso per riconoscere il sito e veder se il Pireo poteva cingersi con trincee. Partendosi di là, alcuni andando ad assaltarlo e travagliandolo, altrato comanda che la cavalleria di tutto corso spinga loro addosso, ed insieme con quella tutti coloro che per dieci anni erano usciti da fanciullezza; ed egli seguitava col rimanente delle genti. Da questi sono uccisi degli armati alla leggiera d'intorno trenta, gli altri voltano le spalle; e Pausania diede loro la caccia fin al Teatro del Pireo. Ivi per avventura tutti gli armati di brocchiero e la fanteria armata di corazza che si trovava nel Pireo, stavano su l'armarsi; e gli armati alla leggiera subito mettendosi a scaramucciare lanciavano l'armi, saettavano e tiravano con le fionde. I Lacedemoni, essendone molti di feriti e venendo urtati valorosamente, cominciarono un poco a ritirarsi. Allora essi tanto maggiormente si posero ad incalzarli. Onde in quel luogo morì Cherone e Tibraco Capitani di guerra ambidue, e Lacrate vincitore ne' giuochi Olimpici, e molti altri Lacedemoni, li quali furono sepolti nel Ceramico dinanzi le porte. Veduto questo Trasibulo e gli altri soldati armati di corazza, soccorrevano i compagni, e con ogni prestezza ordinavano innanzi degli altri la battaglia ad otto per fila. Pausania essendo incalzato fuor di modo ed avendosi ritirato da quattro o cinque stadj (a) verso un certo colle, fa intendere a' Lacedemoni ed a' collegati che si raunino alla sua volta; ed ivi formata la falange stipata e stretta, s'avvia contra gli Ateniesi. Nel primo assalto essi combatterono valorosamente co' Lacedemoni; ma poi furono spinti parte nel pantano che è presso ad Ala, e parte in fuga. Ne rimasero morti di loro dal più al meno cento cinquanta. Pausania, drizzato il Trofeo, si partì; nè per questo tenendosi punto offeso, invia di nascosto ad avvisare coloro che erano nel Pireo, con che sorte di commissioni dovessero mandar Ambasciadori a lui ed a qu' gli Efori che erano ivi. Essi fanno quanto dice Pausania, il quale persuase a quei della città separatamente l'un dall' altro che raunandosi insieme quanto maggior numero potevano, andassero a trovare e lui e gli Efori, e dicessero di non saper la cagione che li faceva combattere contra coloro che erano nel Pireo. Perche voleva piùttosto che fatta la pace, l' una e l'altra parte rimanesse amica de' Lacedemoni. Queste cose erano anco udite da Nauclide Eforo molto volontieri; perche sicome secondo l' usanza antica e secondo le leggi de' Lacedemoni due Efori accompagnavano sempre il Re in ogni impresa; così allora vi era anco Nauclide ed un'altro, li quali ambidue erano più inclinati a Pausania che a Lisandro.

Coso porto.

S'attacca la mischia fra Lacedemoni e gli Ateniesi.

Nauclide Eforo.

(a) Mezzo miglio d'Italia circa.

dro. Per la qual cosa non solamente mandano a Lacedemone con gran desiderio gli Ambasciadori venuti dal Pireo con la capitolazione della pace che si doveva fare co' Lacedemoni; ma eziandio alcuni uomini particolari della città insieme con Cefisofonte e Melito. Dappoi che questi entrarono in camino verso Lacedemone, furono anco inviati dalla città a nome pubblico alcuni altri che dicessero di aver dato e se stessi e la città in mano de' Lacedemoni: onde a giudicio loro era convenevole che anco quelli che si trovavano nel Pireo, se desideravano l'amicizia de' Lacedemoni, mettessero nelle lor mani il Pireo e Munichia. Essendo stati dagli Efori e dagli Ecclesi tutti ascoltati, furono mandati quindeci uomini ad Atene, li quali insieme con Pausania accommodassero il negozio più giustamente che potessero. Questi diedderó fine a quella guerra in questo modo. Che tutti si rappacificassero l'un con l'altro, e ciascuno ritornasse alla sua casa, fuor che i trenta e gli undeci e quei dieci Capitani che furono già posti al governo del Pireo. E se alcuno non si assicurasse di star nella città dovesse andare ad Eleusina. Finita la guerra con queste condizioni, Pausania ritornò addietro con l'esercito. Ma quelli che erano nel Pireo salirono tutti armati nella fortezza e sacrificarono a Minerva. Dappoi scesi al basso i Capitani, Trasibulo favellò in questa maniera.

Cefisofonte e Mileto.

Condizioni della pace in Atene.

Espulsione dei 30. dalla città d'Atene.

Io o cittadini che eravate nella città, vi ricordo a riconoscere voi stessi; e vi riconoscerete se bilancierete con diligenza, che cagione può esser quella che vi spinge a insuperbirvi tanto, che vogliate farvi padroni di noi altri. Siete voi forse più giusti che noi non siamo? Nondimeno il popolo assai piu povero di voi per avvidità di ricchezze non vi ha offesi giamai; e voi che siete piu ricchi di tutti gli altri, avete ben fatto (per ingordigia di accrescere il vostro) di molte ribalderie. Dunque non potendo voi gonfiarvi per esser piu giusti, vorrei che considerate se forse per valore volete innalzarvi. Ma da che cosa possiamo noi cavare piu saldo giudicio di questo, che la sperienza degli accidenti succeduti fra noi in questa guerra? Forse vi pare di essere piu accorti, poiche dal canto vostro ci sono stati la città, l'armi, i danari e le genti del Peloponneso per collegate? e pur siete stati ridotti quasi all' estremo da coloro che erano privi di tutte queste cose. Vi gloriate forse per l'amicizia de' Lacedemoni? E come? poiche essi (nella maniera che alcuni mettono lo sbadaglio a quelli che mordono) vi hanno dati nelle mani di questo popolo da voi offeso tante volte, e poi si sono partiti? Veramente o cittadini il desiderio mio è che voi non facciate nè piu nè meno di quel che avete giurato; e vi ricordo che appresso tante altre virtu vostre mostriate anco questa che meritate d'esser lodati per fede e per religione.

Parole di Trasibulo ai cittadini.

Fine della civile discordia d'Atene.

Detto questo ed altre cose simiglianti, dando animo a ciascuno, che non dovesse temere ma governarsi secondo le leggi antiche della città, licenziò tutti. Allora creati i magistrati governavano la Repubblica. Ma non molto poi, essendo avvisati che coloro li quali abitavano Eleusina assoldavano gente forestiera, deliberata pubblicamente la impresa contra di loro, uccisero i lor Capitani che volevano venire ad abboccarsi con essi; e per via d'amici e di parenti persuadettero agli altri che si riconciliassero seco. E così giurando solennemente di non ricordarsi delle offese passate, fin a questo tempo, confermando il popolo tutto ciò che in quel giuramento era stato determinato, vivono nella medesima Repubblica insieme.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

SE-

SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO TERZO.

A DISCORDIA CIVILE DEGLI ATENIESI *terminò in questa maniera. Dopo cotali accidenti, Ciro, mandati Ambasciadori a' Lacedemone, dimandava che si come egli s'era portato verso Lacedemoni nella guerra contra gli Ateniesi, così all'incontro i Lacedemoni dovessero far seco. Onde parendo agli Efori che la dimanda fosse onesta, scrissero a Samio generale di mare che in ogni luogo dove si ricercasse l'opra sua facesse quanto gli fosse comandato da Ciro. E così egli ad ogni cenno di Ciro era prontissimo; perciocche unì insieme la sua armata con quella di Ciro, e portatosi alla volta della Cilicia vietò a Siennesi Re de' Cilici che impedisse il passo a Ciro, il quale andava contra il Re* (a). *In che maniera Ciro raccogliesse l'esercito: come s'inviasse con esso contra il fratello: in che modo venuto a giornata egli fu ucciso, ed in che guisa i Greci giungessero al*

Ciro il minore spedisce Ambasciadori in Sparta.

(a) Qui và posta e deve esser letta l'Impresa di Ciro il minore inserita nel primo Volume di questa Storia.

mare

Temistogene Siracusano scrisse l'imprese di Ciro il minore.

mare sani e salvi, è stato scritto da Temistogene Siracusano. Ma essendosi Tisaferne nella guerra che fece il Rè contra il fratello, portato valorosamente; non solo fu confermato nel governo che egli aveva per lo passato, ma gli fù aggiunto anco quell'altro che già era sottoposto a Ciro. Onde cominciò incontinente a volere che tutte le città della Ionia l'obbedissero. Ma elle così per desiderio di rimaner libere, come perche temevano di Tisaferne, avendo tenuto più conto di Ciro (mentre egli era vivo) che di Tisaferne a niun modo volevano riceverlo dentro le mura; anzi mandati Ambasciadori a Lacedemone, chiedevano che essendo essi protettori di tutta la Grecia non dovessero abbandonare quei Greci che abitavano in Asia; ma procurassero che il lor paese fosse libero dalle prede, ed essi non perdessero la libertà. I Lacedemoni mandarono loro Timbrone per Capitano con mille Neodamodi e con quattromila soldati degli altri Peloponnesi dal più al meno. Oltre di questi Timbrone dimandò agli Ateniesi trecento cavalli, promettendo dar loro la paga. Essi gli mandarono la cavalleria che già serviva i trenta; perche avevano per gran vantaggio del popolo mandarla dove non ritornasse mai più. Arrivato che egli fu in Asia raunò insieme una buona quantità di genti Greche di quelle città che sono fra terra: perciocchè tutte obbedivano di buon cuore, avendo per Capitano un Lacedemonio. Timbrone con questo esercito non volle discender al piano, rispetto alla cavelleria nemica: stimando di far assai se conservasse il paese dalle prede, ovunque si trovasse. Nondimeno poi che quei Greci che erano stati all'impresa insieme con Ciro, ritornati sani e salvi, si unirono insieme con lui; all'ora egli pose le sue genti in ordinanza contra Tisaferne anco in campagna; e prese la protezzione di alcune città che gli si dieddero volontariamente, Pergamo, Teutrania ed Alisarnio, le quali erano governate da Euristene e Procle discendenti da Demarato Lacedemonio, al quale dal Re era stato donato quel paese perche l'aveva accompagnato all'impresa contra Greci. Passarono similmente dal canto suo due fratelli Gorgio e Gongilo, uno Signore di Gambrione e Palegambrione; l'altro di Mirina e Grinio. Anco queste città erano state donate a Gongilo dal Re; perciochè egli solo fra tutti gli Eritrei, avendo tenuta la parte de' Medi, fu sbandito. Prese Timbrone a forza alcune città non molto forti. Nondimeno a Larissa nominata Egizia, negando essa di obbedirlo, piantati gli alloggiamenti, pose l'assedio intorno. Ma non potendo prenderla altrimenti, per divvertire un pozzo e levar l'acqua alla città, cominciò a cavare una fossa. Nientedimeno, facendo ogni dì quei di dentro delle sortite e gettando pietre e legne in quella fossa, egli piantò sopra la fossa una testuggine di legname. Anco questa da' Larissei, che diedero fuori una notte, fu ruinata col fuoco. Sì che vedendo gl'Efori che

Pergamo, Teutrania ed Alisarnio si danno a Timbrone. Gorgio, e Gongilo. Larisse Egizia.

Tim-

Timbrone spendeva il tempo indarno, gli comandarono che abbandonasse Larissa e conducesse l'esercito in Caria. Oggimai si trovava ad Efeso per entrar poi nella Caria, quando giunse Dercillide all' esercito per dar cambio a Timbrone. Costui era stimato d'ingegno molto accuto; onde per sopranome era chiamato Sisifo. Per la qual cosa Timbrone ritornato a casa fu condannato e andò in esilio; perche era stato accusato da' compagni di aver conceduto all' esercito che metesse a sacco quei della lega. Dercillide preso il governo dell' esercito e sapendo che Tisaferne e Farnabazo avevano qualche sospetto l'un dell' altro, abboccandosi con Tisaferne, s'inviò co' soldati nel paese di Farnabazo, desiderando guerreggiare piuttosto con un solo di coloro che con ambidue ad un tratto. Oltre di ciò Dercillide manteneva certo odio vecchio contra Farnabazo. Perche a quel tempo che egli era al governo d' Abido, creato Lisandro generale di mare, Farnabazo oppose a Dercillide diverse accuse, e fu fatto stare in piè con lo scudo in braccio (la qual cosa presso Lacedemoni gente d' alto spirito vien tenuta per una certa nota d' infamia, quasi questa sia la pena di aver abbandonata l' ordinanza) laonde anco per questa cagione tanto più volontieri mosse l' esercito contra Farnabazo. Si conobbe incontinente nel principio della guerra, quanto egli avvanzasse Timbrone in saper comandare. Perciocbe condusse l' esercito senza pur un punto di danno de' collegati fino in Eolide sottoposta a Farnabazo. La Eolide veramente obbediva Farnabazo; nientedimanco ne aveva ottenuto il governo da lui con titolo di Satrapa Zene Dardano, mentre egli vivea. Ma poiche egli mancò per infermità e già apparecchiandosi Farnabazo di dar quel governo ad un' altro, Mania moglie di Zene, Dardana ancor essa, mettendosi con esercito in viaggio, e pigliando seco doni da poter presentare non tanto Farnabazo quanto le concubine di lui ed altri suoi favoriti, andò a trovar Farnabazo. Indi abboccandosi seco parlò così. Mio marito o Farnabazo era amico tuo, e pagava i suoi tributi in tal guisa che tu solevi sempre lodarlo ed onorarlo. Per la qual cosa se io non ti sarò men' obbediente di quello che egli si fosse, qual cagione averai tu di dar questo governo ad altri? Se anco non governerò a tuo modo, sarà in tuo arbitrio levarmi questo grado e darlo cui piacerà a te. Udendo Farnabazo queste parole deliberò di dar il governo a questa donna. Dunque essendo costei fatta padrona del paese, non solamente pagava il tributo come già faceva il marito; ma ogni volta che ella andava a far riverenza a Farnabazo gli portava qualche presente. E quando egli visitava i suoi paesi lo albergava molto più onoratamente e sontuosamente che non faceva altro Luogotenente sia chi si voglia. Nè solamente ella custodiva a nome di Farnabazo le città che egli le aveva concedute, ma eziandio

Dercillide.

Zene Dardano e Mania sua moglie.

ne

ne aggiunse al suo governo alcune poste alla marina, Larissa, Amassito e Colona, le quali non volevano obbedire, assoldando genti Greche ed accostandole alle muraglie, e fra tanto andando ella sopra una carroccia a mirare i soldati, e se alcuno faceva qualche bella prova, caricandolo di doni: onde il suo esercito era tutto di gente eletta. Andava similmente alla guerra insieme con Farnabazo ogni volta che egli moveva contra i Misi, o Pisidi, li quali a quel tempo travagliavano il paese del Re. Per la qual cosa Farnabazo la teneva in grandissima stima; si che alcuna volta la chiamava in consiglio. Ora essendo ella passata il quarantesimo anno, Midia suo genero prendendo in parte ali dalle parole d'alcuni che dicevano esser vergogna che una donna signoreggiasse ed egli vivesse privatamente; ed in parte dalla confidenza che egli vedeva la suocera avere in lui, la quale sicome si guardava da altri, così accarezzava la sua persona in quella maniera che una suocera suole accarezzar un genero; entrò (come è fama) dove ella era e la strangolò. Ammazzò anco un suo figliuolo giovine di costumi eccellentissimi, il quale aveva d'intorno diecisette anni. Fatto questo occupò Scepsi e Gergita città veramente forti, dove Mania per la maggior parte aveva riposti i suoi tesori. Le altre città non vollero introdurlo, conservandole i soldati, che le guardavano, intate a nome di Farnabazo. Dopo questi successi Midia mandato a presentar Farnabazo, dimandava che gli fosse dato il governo del paese con le medesime condizioni che aveva a Mania concedute. Egli rispose che Midia si tenesse quei presenti fin alla sua venuta, acciochè potesse ricever quelli e lui insieme. Perciochè non sarebbe mai vivuto contento se non vendicava la morte di Mania. Fra questo mezzo arrivò Dercillide, e subito in un sol giorno gli si dieddero volontariamente Larissa, Amassito e Colona città maritime. Dappoi mandò a persuadere alla libertà le città dell' Eolide, pregandole a riceverlo dentro le mura e farsi anco sue collegate. Meandre, Ine e Cocilite l' obbedirono; perchè le guardie Greche dappoi la morte di Mania si erano portate con esse loro assai malamente. Ma colui che era Capitano della guardia di Cebrena fortissimo luogo, sperando essere premiato da Farnabazo se conservasse la città alla sua divozione, ricusò di ricever dentro Dercillide. Ma egli sdegnato s'apparecchiava per dargli l'assalto. Nientedimanco non riuscendo bene il sacrificio il primo giorno sacrificò anco il seguente. Ma nè anco allora avendo buoni segni fece il medesimo il terzo; e per quattro giorni continui non cessando di consigliarsi con le viscere, sentiva grandissimo dispiacere per questo; perchè disegnava d'impadronirsi di tutta la Eolide con prestezza, prima che Farnabazo la soccoresse. Fra tanto un certo Atenade di nazione Sicionio

Cen-

Mania strangolata da Midia suo genero.

Scepsi e Gergita città.

Neandre, Ine e Cocilite e Cebrena città.

Atenade Sicionio.

Centurione, parendogli che Dercillide consumasse ivi il tempo indarno, e sperando di poter levare l' acqua a' Cebreni, corse con la sua squadra per serrare il fonte. Ma quei della città sortendo fuori gli danno delle ferite; ed uccisi due soldati, assaltano gli altri parte dappresso e parte da lontano, e li fanno star addietro. Dispiacendo a Dercillide questo successo (perche dubitava che le sue genti assaltassero la città con gli animi men gagliardi) vennero alcuni Araldi mandati da' Greci fuor della città dicendo che non assentivano alle cose che faceva il lor Capitano, e volevano piuttosto accostarsi a' Greci che a' Barbari. Non avevano finito ancora di ragionare che giunse uno apposta mandato dal Capitano, il quale disse che ancor esso approvava tutte le offerte fatte da' primi Araldi. Per la qual cosa Dercillide incontinente, avendo allora per avventura avuti nel sacrificio buoni segni, il giorno stesso dato di mano all' armi guidò l' esercito alle porte della città; le quali aperte da' cittadini fu introdotto. Dove lasciando una guardia, si mosse alla volta di Scepsi e di Gergita. Midia dubitando che Farnabazo tardasse la sua venuta, ed avendo sospetto di quelli della città, fece intender a Dercillide che desiderava, mentre gli fossero dati ostaggi, di abboccarsi con lui. Egli mandatogli uno per ogni città della lega, ordinò che di coloro egli tenesse quanti ne volea e quali più gli piacessero. Midia tenendone dieci uscì della città, e venuto negli alloggiamenti di Dercillide gli dimandò con che sorte di condizione dovessero collegarsi insieme. Egli rispose che una sola era la condizione. Lasciar vivere i cittadini in libertà e governandosi con le lor proprie leggi. E così ragionando s' incaminava alla volta di Scepsi. Midia sapendo che contra la volontà de' cittadini non poteva fare alcun riparo si contentò che entrasse nella città. Allora Dercillide avendo sacrificato a Minerva nella rocca Scepsese, cavò fuori la guardia di Midia e restituendo la città a' cittadini, e li confortò tutti a governare, come Greci e liberi, la Repubblica loro. Partito di là s' avviò alla volta di Gergita, e fu accompagnato da una gran quantità di Scepsesi così per onorarlo come per l' allegrezza che sentivano delle cose che egli avea fatte allora. Midia parimente il seguitava pregandolo a lasciargli la città di Gergita. Al quale Dercillide rispose che averebbe ottenuto tutto ciò che fosse stato convenevole. E così ragionando arrivò alle porte della città insieme con Midia, e tutto l' esercito chetamente gli teneva dietro diviso in due parti. Coloro che si trovavano sopra le torri, le quali erano molto alte, vedendo Midia insieme con lui, si ritenevano di saettare. Ma Dercillide dicendogli, fa aprire le porte o Midia, acciocche seguitandoti, io entri in tua compagnia nel tempio e sacrifichi a Minerva. Egli stava sopra di sè; ma perche dubitava di essere fatto subito prigione, comandò che fossero aperte. Dunque Dercillide entrato insieme con Midia, salì nella rocca, e ordinando a gli altri soldati che stessero con l' armi in ma-

Cebrena occupata da Dercillide.

Scepsi è posta in libertà.

Dercillide entra in Ergita

mano d' intorno le mura, esso accompagnato da' suoi a Minerva sacrificò. Fornito il sacrificio, comanda che anco i ministri di Midia si mettano armati nella vanguardia delle sue genti; perche da indi innanzi avevano da star al servizio suo; poiche Midia non aveva più da temer di cosa alcuna. Allora Midia privo di consiglio, me ne vado or ora, disse, a farti apparecchiare l'alloggiamento. Al quale Dercillide non lo farai certo, rispose; perche sarebbe vergogna che alloggiassi teco avendo io sacrificato, e non piuttosto che tu venissi ad alloggiar meco. Però sta pur quì con noi; acciocbe mentre si apparecchiarà la cena discorriamo fra noi quel che stia bene di fare, e lo mettiamo anco in esecuzione. E così postisi a sedere. Dimmi o Midia, cominciò Dercillide, tuo padre lasciotti padrone di casa tua? E Midia, così è, disse. Quante case, quanti poderi e quanti pascoli erano i tuoi? E Midia facendo nota del tutto, gli Scepsesi che erano presenti, costui, dissero, t' ingannerà o Dercillide. Ma egli non bisogna, disse, che voi vogliate questi conti così per minuto. Finalmente essendo notati tutti i beni paterni di Midia. Dimmi un poco, disse, Manio di cui era soggetta? E tutti risposero di Farnabazo. Dunque tutto quello che ella possedeva era di Farnabazo? Così è, risposero. Però egli è nostro, poiche ce ne siamo impadroniti; perciocbe Farnabazo è nostro nemico. Onde alcuno ci guidi ove sono riposti li tesori di Mania e di Farnabazo. Quivi essendo condotto Dercillide da alcuni alle case di Mania che Midia s'aveva usurpate, ancor esso andò seco. Entrato dentro Dercillide mandò a chiamare i tesorieri e fattili ritenere da' ministri, li minacciò quando fossero trovati nascondere cosa alcuna che fosse stata di Mania, di farli subito scannare. Ma essi mostrata ed egli veduta ogni cosa, di nuovo fece serrare e suggellare, e vi pose anco una guardia. Poi uscito fuori disse a tutti quei Capitani de' soldati e Centurioni che l'aspettavano alle porte. Noi abbiamo acquistate all'esercito le paghe quasi d'un'anno intiero, che sarebbero ad ottomila uomini. Se troveremo alcun' altra cosa anco quella sarà nostra. Questo disse egli sapendo che i soldati per questa cagione sarebbero stati molto più obbedienti e pronti a far tutto ciò che lor fosse comandato. Ma dimandando Midia, e dove albergherò io o Dercillide? Ivi, rispose, dove si conviene; in Scepsi tua patria e nella casa del padre. Spedite che ebbe Dercillide queste cose ed avendo prese in otto giorni nove città, cominciò a considerar il modo come potesse fare a non invernarsi in paese amico per non esser come Timbrone di noja a' collegati; ed in un tratto a provvedere che Farnabazo tenuto poco conto di lui, non molestasse con la cavalleria le citttà Greche. Dunque mandò a dimandargli se desiderava piuttosto pace o guerra. Farnabazo discorrendo che la Eolide era come un bastione posta di rimpetto alla Frigia, dove egli dominava; elesse di fare tregua. Il che seguito, Dercillide condusse l'esercito nella

Midia privo di consiglio.

Midia è privo della Signoria da Dercillide.

Tra-

Tracia di Bitinia, ed ivi svernò senza mala sodisfazzione di Farnabazo; perciocbe i Bitini spesse volte molestavano i suoi confini; e Dercillide senza pericolo predava i beni de' Bitini, li portava via, ed alcuna volta si trovavà fornito abbondantissimamente di vettovaglie. Ma poiche dal lito opposto vennero al suo servizio, mandati da Seute, alcuni di quei della lega, quasi al numero di ducento cavalli e trecento fanti armati di brocchiero, essi fatti i loro alloggiamenti lontani da quelli de' Greci quasi venti stadj (a) *e circondatili di ripari e chiesti a Dercillide alquanti fanti armati di corazza che facessero la guardia a' loro alloggiamenti, uscirono a predare e diedero di mano ad una gran quantità di uomini e di ricchezze. Oggimai era il campo tutto pieno di prigioni, quando i Bitini, avendo spiato quanti fossero quelli che erano usciti e quanti soldati Greci rimasi alla custodia degli alloggiamenti, raccolto insieme un buon numero di cavalli e di fanti armati di brocchiero, nel principio dell'aurora assaltarono i fanti armati di corazza, li quali erano duecento. Dapoi che si avvicinarono, alcuni tiravano con dardi ed altri con saette contra di loro. I Greci perche venivano feriti ed uccisi, nondimeno in quel mentre non potevano far nulla, essendo chiusi dentro un riparo che era alto come un uomo, sbarrando giù le trincee, saltano fuori contra gl'inimici. Ma essi cedendo sempre dove con impeto erano assaltati, e per esser armati di brocchierò schifandosi agevolmente da' soldati armati di corazza, continuavano a saettare, ed ora da questa parte or da quell'altra scaramucciando ne uccidevano sempre diversi. Finalmente i Greci, quasi rinchiusi in una gabbia, furono tutti con le saette ammazzati, fuor che quindici li quali giunsero salvi negli alloggiamenti Greci; perche questi nel primo assalto, accortisi del fatto, si erano partiti e nel più bello del combattere si levarono dagli occhi de' Bitini senza che essi se n'accorgessero. Fatta all'improvviso questa fazzione, ed uccisi alcuni Odrisi Traci di questa guardia, i Bitini levano i lor prigioni e si partono in tal maniera che quei Greci li quali sentito il successo venivano in soccorso delle genti loro, non trovarono altro negli alloggiamenti che corpi morti ed ignudi. Gli Odrisi ritornati e sepelliti li lor soldati, e bevuto di molto vino e fatti correre i cavalli alle mosse, dappoi unirono i loro alloggiamenti con quelli de' Greci e diedero il guasto al paese de' Bitini saccheggiandolo e mettendolo tutto a fuoco e fiamma. Nel principio della Primavera Dercillide si parti di Bitinia e andò a Lampsaco. Mentre era ivi, Araco, Navate ed Antistene mandati Ambasciadori della patria vennero a trovarlo. Costoro erano stati mandati così per vedere come passavano le cose in Asia, come per farin-*

Li Greci vengono assaltati e mal trattati da' Bitini.

Odrisi e Greci saccheggiano il paese de' Bitini.

[a] Miglia due e mezzo d'Italia; o mezza lega d'Alemagna.

tendere a Dercillide che egli era stato confermato Capitano per l'anno seguente. Oltre di ciò dicevano aver avuta commissione dagli Efori di chiamare i soldati a parlamento e dire che non piacevano punto loro le cose che avevano fatte per l'addietro; ma del non avere offeso alcuno al presente che li comandavano. Nientedimeno li avvertivano per l'avvenire a non far dispiacere ad alcuno; perche non sarebbero per comportarlo. Dall'altro canto se si fossero portati bene verso quei della lega, li averebbero ornati con grandissime lodi. Essendo stato detto così a' soldati che erano ridotti al parlamento; un Capitano di quei soldati li quali avevano servito Ciro, rispose in questa guisa. Noi o Lacedemoni siamo quei medesimi che eravamo l'anno passato. Vero è che al presente abbiamo un Capitano e per lo passato ne avevamo un' altro. Però da voi stessi potete considerar la cagione onde ne' tempi addietro abbiamo fatti degli errori, ed ora ci portiamo da uomini da bene. Ma essendo alloggiati quegli Ambasciadori che erano venuti da Lacedemone, insieme con Dercillide nel suo padiglione, uno della famiglia d' Araco raccontava di aver lasciati a Lacedemone gli Ambasciatori de' Cherronesi, li quali dicevano di non potere a questi tempi coltivare il lor paese, perche egli era continuamente molestato e depredato da' Traci; nondimeno quando si avesse tirato un muro da un mare all'altro si averebbe potuto serrar dentro non solamente per loro un grandissimo e fertilissimo paese; ma anco per quei Lacedemoni che avessero voluto abitarvi. E facevano vedere che quest' opera non era molto difficile da effettuare, quando però su'l lavoro vi fosse mandato qualche Lacedemone con gente armata. Dercillide udito questo si tacque; nè volle per allora palesar il suo pensiero; ma fattili passare per le città Greche li mandò ad Efeso, essendo fra questo mezzo tutto allegro che essi averebbero vedute le città Greche vivere felicemente ed in pace. Gli Ambasciadori se ne andarono. Ma Dercillide vedendo che gli bisognava rimanere mandò di nuovo a dimandare a Farnabazo se egli voleva raffermar la tregua del verno passato o pur guerreggiare: e Farnabazo di nuovo eleggendo la tregua, senza far dispiacere alcuno alle sue città, passò con l'esercito per l'Ellesponto in Europa. Indi caminando per quella parte di Tracia che era in lega, ed alloggiato insieme con Seute, entrò nel Cheronneso; dove intendendo che ci erano undeci o dodeci città, vidde anco che il paese era fertilissimo ed eccellentissimo, ma però ruinato, si diceva, da' Traci. Trovò poi, misurando che lo stretto era trentaotto stadj (a)*. Onde considerato che questa era cosa da attendervi, primieramente sacrificò, poi diedde principio alla muraglia: la quale avendo divvisa*

Dercillide allogia con Seute.

[a] Miglia quattro e tre quarti d'Italia.

a tut-

a tutto l'esercito, e promesso di far certi donativi a tutti coloro che avessero dato compimento alla parte loro prima di tutti, ed agli altri anco secondo il merito di ciascuno; la muraglia prima che giungesse l'autunno fu fornita, essendo stata cominciata nel principio della primavera. E vi chiuse dentro undeci città; diversi porti: un gran paese parte da grano e fertile; e parte piantato: e finalmente molti pascoli ed eccellentissimi per ogni sorte d'animali. Fatto questo, di nuovo trapassò in Asia, e rivedendo le città vidde che tutte le altre stavano bene; ma trovò solamente che i fuorusciti di Chio s'erano impadroniti di Atarna città fortissima: di dove uscendo a predare saccheggiavano la Ionia e vivevano di rapina. E benche avesse inteso che in Atarna ci fosse gran quantità di grano, nientedimeno le pose l'assedio intorno; finalmente in capo di otto mesi ridotti gli assediati ad arrendersi diedde la guardia del luogo a Dracone Pelleneo: e fatta raunare nella città una grandissima copia di vettovaglie per potersene valere quando fosse passato per quei luoghi, andò ad Efeso città lontana da Sardi tre giornate. Fin a questo tempo Tisaferne e Dercillide stettero in pace, e similmente i Greci e Barbari che abitavano quei contorni. Ma essendo andati a Lacedemone Ambasciadori dalle città Greche, li quali dicevano che Tisaferne volendo averebbe potuto lasciar vivere in libertà le città Greche, e soggiungevano, se fosse dato il guasto alla Caria stanza di Tisaferne, che tenevano per fermo che subito si sarebbe contentato che elle vivessero a lor modo; gli Efori udito questo feccero subito intender a Dercillide che dovesse entrar nella Caria con tutto l'esercito. Oltre di ciò comandarono a Farace generale dell'armata che dovesse accostarsi con le navi alle marine della Caria. E così essi fecero. Avvenne anco in quel tempo istesso che Farnabazo andò a trovar Tisaferne, così per riconoscerlo come Capitano generale creato sopra tutti gli altri, come per fargli intendere che era apparecchiato a prender l'impresa insieme con lui ed a far lega per iscacciare i Greci fuor del paese del Re; quantunque per altro Farnabazo portasse grande invidia a Tisaferne, come a persona che gli fosse posta innanzi, e si dolesse di essere stato privato della Eolide. Intese che ebbe queste cose Tisaferne da Farnabazo; primieramente, disse, passa meco nella Caria; poi ci consiglieremo d'intorno questo. Essendo giunti in Caria deliberarono fornire i luoghi forti di guardie a bastanza e ritornar di nuovo nella Ionia. Ma Dercillide avendo inteso che essi erano passati di nuovo il fiume Meandro, abboccatosi con Farace e dettogli di temere che Tisaferne e Farnabazo mettessero a ferro e fuoco tutta la Ionia allora spogliata d'ogni presidio; ancor esso passò il Meandro. Questi marciavano con l'esercito non molto in ordinanza; perche sapevano che gl'inimici erano entrati nel paese d'Efeso prima di loro, quando all'improvviso furono scoperti dagli avversarj posti alla veduta in

Chi padroni di Atarna.

Dracone Pelleneo.

Farace.

Meandro fiume.

in luoghi alti; ed essi parimente facendo salire alcuni de' suoi sopra certi colli e certe torri che erano là vicini, veggono in quelle strade (ove bisognava che passassero) l'esercito in ordinanza, i Carj con scudi bianchi e tutte le genti Persiane che eran' ivi, ed anco le Greche, le quali erano al servizio dell' uno e l'altro, ed una grandissima quantità di cavalleria, di cui quella parte che era di Tisaferne teneva il destro corno, e quella di Fernabazo il sinistro. Dercillide inteso questo comandò a' Capitani e Centurioni che mettessero le genti in ordinanza ad otto per fila e situassero gli armati di brocchiero e la cavalleria (quanta e quale egli ne avesse all'ora) ne' fianchi dall' uno e l'altro lato; ed egli fra tanto attendeva a sacrificare. Tutti i soldati Peloponnesi che erano nell' esercito aspettavano attentamente il segno della battaglia; ma i Prienesi ed Achillj e tutti quegli altri che erano venuti dalle Isole e dalle città della Ionia, parte, lasciate l' armi, si nascondevano nelle biade, le quali all' ora in quelle campagne del Meandro erano mature; e parte, quantunque mantenessero i luoghi loro, nondimeno si vedeva che stavano per fuggire. Si diceva che Farnabazo confortava che si venisse a giornata; ma Tisaferne considerando in che maniera i soldati di Ciro avevano combattuto contra di loro, ed avendo per opinione che tutti i Greci a quelli si assomigliassero non si lasciò persuadere di venir a conflitto. Si che mandò alcuni suoi a chiedere Dercillide di abboccarsi con esso lui. Dercillide tolti in compagnia seco i più ben guerniti soldati così a cavallo, come a piè, che egli avesse andò incontra agli Ambasciadori e disse loro. Io come vedete ero apparecchiato per combattere; nondimeno poiche Tisaferne desidera di parlar meco non lo ricuso; ma se vogliamo ordinare questo abboccamento bisogna assicurarsi e darsi scambievolmente e ricevere gli ostaggi. Questo essendo di soddisfazzione ad ambedue le parti, gli eserciti si ritirarono in diversi paesi; quello de' Barbari ne' Tralli della Frigia, e quello de' Greci a Leucofrine, dove ci era un tempio di Diana religiosissimo, ed uno stagno più largo d'un stadio con fondo tutto disteso d'arena, con acqua continua, buona da bere, e calda. Così allora fu fatto. Il seguente giorno si riducono in un luogo ordinato, e parve bene all' una e l'altra parte intendere con che condizioni si potesse concludere la pace. Dercillide a questo diceva, se il Rè avesse lasciate vivere le città Greche in libertà; dall'altro canto Tisaferne e Fernabazo, se l'esercito Greco si partisse del paese del Re, ed i Capitani Lacedemoni uscissero fuori delle città. Avendo dette dall'una, e l'altra parte queste cose, patteggiarono di far tregua fin che di quello che avevano trattato insieme, Dercillide avvisasse i Lacedemoni, e Tisaferne il Re. Nel medesimo tempo che Dercillide maneggiava le cose in Asia di questa maniera, i Lacedemoni, essendo gia molto tempo alterati con gli Elei ed erano alterati per questo, perche s'erano collegati con gli Ateniesi, con gli Argivi e co' Mantinei; ed avevano vietato

Perche Tisaferne diffentisse di venire a giornata coi Greci.

Leucofrine luogo.

Tregua tra Persi, e Lacedemoni.

tato a' Lacedomoni di poter concorrere alle mosse de' cavalli ed a' giuochi Ginnici, allegando che erano lor debitori d'una condennaggione; benche non contenti di ciò gli Elei, essendo Lica uomo vecchio entrato per coronare il carrettiere, fu battuto con le sferze e cacciato fuori; perche avesse dato il carro a' Tebani li quali da' trombetti erano stati pubblicati vincitori: aggiungevasi a questo, che dappoi certo tempo essendo stato mandato Agide per ordine d' un certo oracolo a far sacrifirio a Giove gli Elei non vollero che potesse dimandare del fine della guerra, dicendo essere vietato per antica legge e per costume degli avi loro, che i Greci guerreggiando contra i Greci, si consigliassero con l' oracolo; onde Agide senza sacrificare fu sforzato partirsi). Per tutte queste cagioni dico, essendosi alterati i Lacedemoni con gli Elei, fu deliberato da gli Efori e dal consiglio pubblico di metter qualche freno alla insolenza degli Elei. Laonde mandarono Ambasciadori ad Elide, li quali esponessero che i magistrati de' Lacedemoni giudicavano esser cosa convenevole che gli Elei lasciassero vivere con le lor proprie leggi ed usanze le città circonvicine; al che essi avendo risposto di non voler far questo altrimenti; perche avevano acquistate quelle città per ragion di guerra. Gli Efori determinarono di condur fuori l'esercito contra di loro. Agide essendo Capitano di quelle genti entrò per l'Acaia non lontano da Larissa nel paese degli Elei. Essendo gia l' esercito nel paese nemico e mettendolo tutto a ferro e fuoco, la terra cominciò a tremare; dal qual prodigio, come mandato da Dio, spaventato Agide, licenziò l' esercito. Gli Elei per questa cagione divenuti più arditi mandarono Ambasciadori a tutte quelle città che essi sapevano essere poco affezzionate a' Lacedemoni. Passato l'anno Agide per comandamento degli Efori di nuovo pose insieme l'esercito, e s'accompagnarono seco anco gli Ateniesi e tutti gli altri collegati, fuorche i Beozi e Corintj. Dunque entrando Agide nel paese nemico per la via d' Aulone con le sue genti, subito i Lepreati, ribellandosi da gli Elei, si unirono seco. Questi furono incontinente imitati da' Macistj e Petalj. Dappoi passato il fiume i Leprini, gli Anfidoli e i Marganesi gli si arresero. Indi avviatosi ad Olimpia senza impedimento alcuno, sacrificò a Giove Olimpico. Finito il sacrificio si pose a marciare alla volta della città, ruinando tutto il paese a ferro e fuoco; e menando via una gran quantità d'animali e di servi. Uscita fuori la fama di questo fatto, molte genti Arcade ed Achee si unirono spontaneamente con l' esercito di Agide, e venivano in qualche parte fatti partecipi della preda; si che quella impresa fu quasi un' empirsi il Peloponneso di vettovaglie. Avvicinandosi Agide alla città ruinò borghi e le scuole fabbricate con artificio e spesa meravigliosa; ma non prendendo egli la città, la quale era fasciata di muraglia, si crede che mancasse piuttosto dal non volere che dal non potere. Fra tanto che il territorio de gli Elei vien ruinato e che si trovava l'esercito d'intorno

Agide è impedito dagli Elei di sacrificare a Giove. Onde vien loro intimata da' Spartani la guerra.

Agide perche cessasse l' ostilità contro gli Elei; ma divenuti superbi hanno di nuovo la guerra.

va

Cillena città.

Cillene, desiderando i partegiani di Senia che la città s'accostasse a' Lacedemoni col favor loro (la qual cosa chiamano in proverbio, misurare i danari pubblici col medinno) usciti con l'armi in mano delle case, cominciarono a ferir questo e quello; ed avendo uccisi alcuni fra' quali uno s'assomigliava grandemente a Trasideo il quale era capo del popolo, credevano d'aver ammazzato Trasideo. Onde il popolo tutto spaventato si stava cheto. Ma credendo gli ucciditori di aver fatto tutto quel che bisognava, corsero in piazza armati insieme co' complici. Nondimeno Trasideo dormiva in un luogo dove avea bevuto troppo. Per la qual cosa, quando il popolo fu fatto certo che Trasideo non era stato ammazzato, gli andò attorno la casa in quella guisa che suole uno sciamo d'api circondare il suo Capitano. Egli offerendosi per Capitano al popolo raunato insieme, combattè; e nella pugna il popolo rimase al di sopra. Allora i principali di quel tumulto cacciati fuori della città andarono a trovare i Lacedemoni. Agide passato il fiume Alfeo, si partì; e mettendo un corpo di guardia in Epitalione presso il fiume Alfeo, dandogli per Capitano Lisippo e gli Elei fuorusciti, licenziò l'esercito ed esso ritornò a casa. Il rimanente di quella state e'l verno che seguì poi fu passato da Lisippo e da' suoi soldati saccheggiando il paese degli Elei. La notte seguente Trasideo mandati alcuni suoi a Lacedemone offerendo di smantellar le muraglie ed oltre di ciò di lasciar in libertà Cillene e le altre città della Trifilia a' Marganesi, Frissa, Epitalione, Leprina ed Anfidolo; ed anco gli Acrorj, e Lasiona nominata degli Arcadi; ma dimandavano gli Elei che lor fosse lasciato godere Epio situato fra le due città Erea e Macisto; perciocche dicevano di aver comperato da coloro che anticamente lo possedevano, tutto quel paese per trenta talenti (a) *e di aver annoverato il danaro. Nondimeno stimando i Lacedemoni non esser cosa meno ingiusta il comperare violentemente che il tor contra lor voglia alcuna cosa a coloro che possono men di noi, li constrinsero a lasciar anco quel paese in libertà. Nè per questo vollero viettare che avessero il governo del Tempio di Giove Olimpico benche anticamente egli non fosse sotto la loro giurisdizzione. Perche avevano coloro che pretendevano questo, per uomini rozzi nè atti a bastanza per custodire il tempio. Con queste condizioni pacificati e collegati insieme i Lacedemoni e gli Elei, si diedde fine alla guerra. Dopo questo Agide andato a Delfo ed offerta la decima, nel ritorno (perche oggimai era vecchio) s'amalò in Erea; nondimeno fu portato vivo a Lacedemone dove morì poco dappoi e fu sepellito con molto maggior pompa che non si conviene ad uomo mortale. Dappoi che*

Trasideo.

Alfeo fiume.

Frissa, Epitalione, Leprina, ed Anfidolo città

Nota.

Pace fra gli Spartani ed Elei.

Agide muore.

(a) Lire cento ventiseimila piccole Venete; ovvero lire sessanta settemila di Francia; o Fiorini venticinquemila e duecento d'Alemagna.

secon-

secondo l'usanza furono passati alcuni giorni bisognava oggimai eleggere nuovo Re. Leotichide che si faceva figliuolo di Agide, ed Agesilao fratello cominciarono a contender insieme del Regno; e dicendo Leotichide che la legge comandava che il figliuolo non il fratello del Re succedesse nel Regno; ma in occasione che non vi sia alcun figliuolo, che allora il Regno pervenga al fratello. Dunque bisogna che il Regno sia mio rispose Agesilao. E come essendo io vivo? Perche disse, colui che tu chiami padre si lasciò intendere che tu non eri suo figliuolo; e questo istesso confessa la madre, il che importa assai piu. Anzi Nettuno medesimo conferma le tue menzogne; perche palesemente scacciò di camera tuo padre col terremoto. Di più il tempo testimonio infallibile fa fede di questo fatto; perche tu se' nato dopo il decimo mese che egli fuggì e le fu veduto in camera. Queste e simiglianti erano le ragioni che essi dicevano. Ma Diopite famoso indovino favoriva Leotichide, dicendo essere volontà dell' Oracolo d' Apolline che s' avvertisse di non far zoppicare il Regno. Al quale Lisandro contradisse a favor di Agesilao, affermando che quel Dio comandava non che si dovesse guardarsi da quel tale che a caso fosse divenuto zoppo, ma che non si facesse Re colui che non discendesse dalla vera stirpe Regale; perche a questo modo il Regno veramente averebbe zoppicato, quando alcuno che non fosse disceso da Ercole si mettesse nel seggio del Re. Udita che fu l' una parte e l'altra la città creò Re Agesilao. Questi non essendo ancora fermato un' anno intero nel Regno e facendo certi sacrificj solenni all' usanza vecchia per salute della città, l' indovino disse che gl' Iddj mostravano nelle viscere che vi fosse una congiura occulta di grandissima importanza. E di nuovo avendo fatto sacrificio, replicò che la vittima dava ancora maggior indizio del medesimo. Ma replicato il sacrificio la terza volta, disse, o Agesilao i segni delle viscere sono tali come se noi fossimo circondati da ogni parte dagl' inimici. Dappoi sacrificato agl' Iddj che difendono e conservano, avuto appena buon augurio si stavano cheti. Cinque giorni dappoi un certo palesò a gli Efori la congiura occulta, e'l capo principale di quella chiamato Cinadone. Costui di età era giovine e fra tutti i pari suoi avvanzava ognuno di fortezza e d' ardimento. Dunque informandosi gli Efori dell'ordine di questa congiura, disse l' accusatore che Cinadone l' aveva condotto in capo della piazza e dettogli che noverasse quanti Spartani fossero ivi: ed io, disse, annoverati il Re, gli Efori, i vecchi e quasi quaranta altri, perche, soggiunsi, mi fai annoverar costoro o Cinadone? Giudica, disse, che tutti questi sono nemici, e tutti gli altri amici: ed oltre di ciò, che quanti si trovano nel paese Spartano sono dal canto nostro dal capo di casa in fuori. Cercando poi gli Efori quanti fossero quelli che erano princi-

Leotichide ed Agesilao, morto Agide, contendono del Regno.

Agesilao è creato Re.

Cinadone capo di una congiura contro i Spartani.

 pali

pali di questa congiura, rispose che per detto di Cinadone i capi non erano molti; nondimeno fra di loro fidatissimi; ma che questi tali sapevano che tutti gli Eloti, i Neodamodi e la gente più vile ed i popoli circonvicini tenevano con loro. Perche dovunque fra costoro si ragiona degli Spartani niuno può nascondere che li mangierebbero vivi. Dimandando poi dove avessero disegnato provvedersi d'armi, rispose, Cinadone aver detto che coloro che avessero fatto massa insieme sarebbero stati forniti d'armi; ma per la moltitudine d'ogni sorte aveva mostrata riposta in luogo separato una gran quantità di spade, scimitarre, spiedi, manaie, zappe e falci; e che egli diceva oltre ciò tutti gli istrumenti co' quali gli uomini lavorano i terreni e tagliano legni e pietre, adoperarsi in vece d'armi; e finalmente tutte le altre arti avere certi loro stromenti particolari che ci averebbero serviti per armi, e principalmente contra gente disarmata. Oltre ciò dimandato a che tempo avessero destinato dar effetto alla congiura, disse che gli era stato imposto che non uscisse di casa. Parve agli Efori che costui dicesse la verità, e pieni di spavento non solo raunano il consiglio che chiamano minore, ma fatti ridur insieme da ogni parte tutti i vecchi, finalmente deliberano di mandare Cinadone ad Aulone in compagnia d'alquanti giovani con commissione che dovesse prender certi Auloniti e servi, i cui nomi erano notati nella Scitala. Gli commettevano anco che dovesse condur loro una certa donna bellissima, la quale avea fama di corrompere tutti i Lacedemoni e vecchi e giovani che arrivavano in quel luogo. Gli Efori si erano valuti di Cinadone in altre cose simiglianti: onde anco allora gli dieddero la Scitala, nella quale erano distesi quelli che egli doveva prendere. E dimandando egli quai giovani dovesse condur in compagnia seco, và, dissero, e dimanda al più vecchio degli Ippagreti che mandi teco sei ovvero sette di quelli che si troveranno ivi a caso. Fra tanto fecero sapere segretamente all'Ippagreto quali dovesse mandare; e quelli che andavano erano informati che avevano da prender Cinadone. Di più dissero a Cinadone che gli davano tre carroccie, acciòche non fosse necessitato far caminare i prigioni a piedi; per dar colore quanto più potevano che a questo fin solo ordinassero queste cose. Nella città non vollero mettergli le mani addosso perche non sapevano quanto grande fosse la congiura; ed avevano deliberato di saper da Cinadone quali fossero i congiurati prima che si divolgasse la cosa, acciòche non fuggissero. Però commisero a coloro li quali avevano cura di prenderlo, che lo ritenessero presso di sè, e facendosi confessare i consapevoli del fatto notassero i lor nomi in una lettera e mandasserla agli Efori con la maggior celerità che potessero. Gli Efori stimarono la cosa di tanta importanza che fecero accompagnare coloro che andavano ad Aulone da una compagnia di cavalli. Preso Cinadone e giunto uno a caval-

Aulone.

Cinadone è fatto Prigione.

a cavallo che portava i nomi de' congiurati scoperti da Cinadone, subito fanno dar delle mani addosso a Tisameno indovino ed a' capi della congiura. Condotto Cinadone, e convinto e confessato il tutto e similmente palesati i nomi de' congiurati, finalmente interrogato della cagione perche avesse machinato questo, non rispose altro, se non, per non esser in Lacedemone da meno d'alcuno. Dappoi posti i ceppi alle mani ed al collo, così a lui, come a' compagni, furono condotti per tutta la città e dato loro il dovuto castigo. Fatto questo, un certo Erode Siracusano il quale si tratteneva allora con un padrone di nave in Fenicia, vedendo raunarsi insieme da diverse parti una gran quantità di galee Cartaginesi in quei luoghi, e fabbricarsene dell'altre; ed intendendo che s'apparecchiava un'armata di trecento legni, montò sù 'l primo navilio che s'inviava alla volta della Grecia, diede avviso a' Lacedemoni dell'apparecchio che faceva il Rè e Tisaferne di questa armata; ma però diceva di non sapere dove avessero a indrizzarla. Destandosi i Lacedemoni e mandati a chiamare i collegati e consigliandosi con loro come dovessero governarsi, Lisandro, il quale aveva per opinione che i Greci rimarebbero vincitori in mare, e considerando che quei soldati li quali avevano seguitato Ciro erano ritornati sani e salvi, persuase Agesilao a dimandare che gli fossero dati i trenta Spartani (a), due miia soldati nuovi e seimila di quei della lega, e andasse all'impresa dell'Asia. Pensava similmente di andare ancor esso insieme con Agesilao per introdur di nuovo con l'ajuto d'Agesilao il governo de' dieci in quelle città da lui ordinato e poi dagli Efori levato via; perche volevano che tutti vivessero con le loro proprie leggi. Dappoi che Agesilao s'ebbe offerto a questa impresa, i Lacedemoni gli diedero non solamente quanto gli dimandava ma vettovaglia per sei mesi. Indi fatti egli diversi altri sacrificj e principalmente per quel passaggio, uscì della patria, e mandati Ambasciadori alle città comandò ad ogn'una il suo numero di soldati, facendo intendere a tutte il tempo e 'l luogo da unirsi insieme. Egli aveva in pensiero d'inviarsi in Aulide per sacrificare in quel luogo, si come fece Agamennone quando navigò a Troia. Giunto ivi Agesilao, ed essendo avvisati i magistrati de' Beozj, che egli sacrificava, mandarono una compagnia di cavalli a vietargli che non sacrificasse, e gettarono quà e là via dall'altare quelle vittime che per avventura trovarono già morte. Agesilao chiamò gl'Iddij per testimoni, e tutto alterato, montando in galea, si parti. Pervenuto a Geresto ed ivi raccolto insieme un grande esercito navigò con l'armata ad Efeso. Ma non

Erode Siracusano avvisa i Spartani degl'apparecchi de' Persiani.

[a] Vedi nell' Orazione in lode d' Agesilao, dove dice cinquanta Spartani.

fu giunto così tosto che Tisaferne mandò a dimandargli la cagione della sua venuta. A cui Agesilao rispose: acciochè le città d' Asia vivano con le lor proprie leggi in quel modo istesso che facevano tutte l' altre che erano in Grecia. Tisaferne a questo, dunque, disse, facciamo tregua, se tu vuoi, per un poco, fin tanto che io mandi al Re; perche io spero che otterrai quanto desideri e potrai ritornar a casa. Veramente io mi contenterei, rispose Agesilao, s' io non dubitassi che tu mi facessi qualche inganno. Nientedimeno tu puoi, disse Tisaferne, assicurarti di questo, ricevendone da noi la fede che senza alcuna fraude, quando ti contenti di far quanto dico, noi durante la tregua non faremo dispiacere alcuno al tuo stato. Convenuti a questo modo, Tisaferne giurò alla presenza di Erippide, di Dercillide e di Megialio, mandati a questo effetto che senza inganno egli averebbe procurato la pace; ed a nome di Agesilao giurarono dall' altro canto, che quando Tisaferne facesse questo averebbero osservata la tregua inviolata. Nondimeno Tisaferne ruppe subito il giuramento. Perciochè riputata la promessa pace, oltre l' esercito che egli aveva seco per lo passato, dimandò al Re che dovesse mandargli una buona quantità di gente. Agesilao benchè avesse qualche notizia del fatto nondimeno osservò la tregua. Ma fra quel mezzo che egli stava in Efeso senza far nulla, trovandosi i governi delle città molto confusi, perche non si governavano più con lo stato popolare come disposero gli Ateniesi quando signoreggiavano; nè con quello de' dieci come fu cominciato da Lisandro quando egli s' impadronì del paese. Tutti molestavano Lisandro come quegli che era conosciuto da ognuno e lo pregavano ad intercedere per loro presso Agesilao nelle cose che dimandavano; onde per questa cagione Lisandro ognora ch'egli caminava per la città era accompagnato da una grandissima quantità di persone; sì che pareva che Agesilao fosse un' uomo privato e Lisandro Re. Agesilao dolendosi molto di questo fatto, se ne lasciò intendere; poi ma gli altri trenta mossi da invidia non potevano star cheti; ma stimolavano Agesilao, dicendo che Lisandro faceva contra le leggi, volendo superare di vantaggio la grandezza del Re. Dappoi che Lisandro cominciò introdur alcuni alla presenza d' Agesilao, egli non spediva mai niuno di coloro che erano favoriti da Lisandro; onde succedendo sempre il contrario di quello che Lisandro desiderava, egli s' accorse della cosa, nè volle più che alcuno l' accompagnasse; e diceva apertamente a tutti che coloro li quali desideravano il suo favore averebbono riportato danno mentre egli fosse stato presente. Dunque sofferendo egli questo scorno mal volontieri, andato a trovare Agesilao, hai tu, gli disse, o Agesilao imparato ad abbassare gli amici tuoi? Sì certo, rispose egli, così Giove m'ami, quando bramano esser tenuti in maggiore stima

Tisaferne Spergiuro

Clienti di Lisandro perche non erano uditi da Agesilao.

che

che non son io; si come mi terrei a gran vergogna se non onorassi coloro che cercano la mia grandezza. Allora Lisandro, forse, disse, che al presente fai meglio tu a far così che non faceva io facendo secondo che io già soleva; nondimeno fammi questa grazia da quì innanzi; mandami in qualche luogo, acciochè avendo perduta l'autorità ch'io aveva teco, non rimanga vituperato e non ti sia di danno; perche ti prometto, trovimi dove mi voglia, di portarmi al servizio tuo valorosamente. Detto questo Lisandro, parve ad Agesilao che fosse bene di far così, e però mandollo nell'Ellesponto; dove trovato Spitridate Persiano, il quale veniva molestato in qualche parte da Farnabazo, invitandolo a ragionamento lo persuase a ribellarsi insieme co' figliuoli, co' danari che aveva nelle mani e con cento cavalli. Tutte le altre facoltà di lui egli ripose a Cizico. Ma suo figliuolo insieme con esso condusse alla presenza di Agesilao; il quale veduto questo, ne prese grande allegrezza e subito s'informò seco delle cose di Farnabazo. Ma Tisaferne avendo avuto l'esercito dal Re, e perciò insuperbito mandò a denonziare la guerra ad Agesilao, quando egli avesse ricusato partirsi d'Asia. Gli altri collegati e tutti quei Lacedemoni che eran ivi si spaventarono grandemente: temendo che Agesilao non potesse con così poca gente che allora egli aveva, contrastare con l'apparechio del Re. Nondimeno Agesilao con allegrissimo volto disse all'Araldo che dovesse riferire a Tisaferne che egli grandemente gli si trovava obbligato, poiche col rompere il giuramento veniva a concitarsi contra l'ira degli Iddi e farli favorevoli a' Greci. Poi comandò a' soldati che si mettessero in punto per la impresa; ed ordinò a quelle città per le quali, andando nella Caria, non poteva far di meno di passare che apparecchiassero i mercati forniti di vettovaglie. Scrisse anco agl'Ionj, agli Eolj ed agli Ellespontj che gli mandassero ad Efeso genti per questa impresa. Tisaferne sapendo che Agesilao era senza cavalleria e che nella Caria la cavalleria non si può adoperare; ed oltre ciò giudicando che egli essendo rimaso ingannato da lui, fosse sdegnato seco; mandò (quasi certo che dovesse assaltare la Caria, dove erano le sue stanze) in quei luoghi tutta la fanteria; ma girò con la cavalleria nelle campagne del Meandro; perche sperava di calpestare i Greci con la cavalleria prima che giungessero in luogo dove la cavalleria non si può adoperare. Ma Agesilao abbandonato il camino verso la Caria, assaltò la Frigia e andò conquistando tutte le città che egli trovò per viaggio; e con questo assalto improvviso raccolse una grandissima preda; nè in tutto questo tempo, guidando l'esercito, ebbe disturbo di sorte alcuna fin che s'avvicinò a Dascillo. Ivi i cavalli che egli aveva mandati innanzi a discoprir il paese, saliti sopra un colle per poter di là veder meglio da per tutto, avvenne a caso che Ratine, e Banceo fratel bastardo di Farnabazo giunsero al medesimo colle mandati da Farnabazo con pari nume-

Spitridate ribellasi al Re.

Tisaferne intima la guerra ad Agesilao.

Agesilao assalta la Frigia.

numero di cavalleria : ed essendo lontano appena quattro jugeri (a) *l' una parte s'accorse dell' altra scambievolmente e si fermò . I Greci si posero in ordinanza come si suole a far la falange; ma i Barbari fatta la fronte di dodici file, erano in larghezza molto più . Di qua i Barbari furono i primi a dar dentro ne' nostri ; ed essendosi oggimai cominciato a menar le mani, tutti i Greci nel ferire gl'inimici rompevano le lancie indarno ; ma i Persiani, per avere le lancie di corno, uccisero in un subito dodici cavalieri e due cavalli. Allora i Greci, voltando le spalle e dando loro soccorso Agesilao con gli armati di corazza, i Barbari dall'altro canto perduto un solo de' suoi, si ritirarono ancor essi. Il giorno seguente Agesilao consigliandosi con le viscere se doveva passar innanzi, le viscere apparvero senza capo : onde giratosi addietro cominciò a guidar l' esercito alla volta del mare; ma vedendo che non poteva guerreggiare in luoghi piani se non faceva un buon apparecchio di cavalleria, deliberò di fornirsene, acciocbe non fosse costretto a combattere quasi fuggendo. Dunque ordinò alle più ricche città di quei contorni, che provvedessero di cavalli; e mandato fuori un bando che chi avesse dato un cavallo, armi ed un' uomo atto a questo esercizio, fosse esente da ogni altra fazzione militare, ottenne che facessero questo così volontieri, come uno allegramente cercherebbe un' altro per mandarlo a morir in suo luogo. Dappoi questi successi vicinandosi la Primavera, unì tutto l' esercito in Efeso; dove volendo esercitarlo, promise certi doni a quei fanti armati di corazza che avvanzassero gli altri di galliardia di corpo; ed a quei cavalieri che sapessero cavalcare meglio degli altri; propose parimente premj a quei dagli scudi, ed agli arcieri che si facessero conoscere valenti nella loro professione. Per la qual cosa non si vedeva altro da per tutto se non scuole piene d'uomini che si esercitavano, e l' Ippodromo similmente pieno di coloro che maneggiavano cavalli; ed in ogni canto frondatori ed arcieri che stavano in esercizio: e per dirlo in una parola, fece quella città degna d' esser veduta; perciochè la piazza era tutta piena d'ogni sorte d'armi e di cavalli da vendere: i Fabri, i Legnaiuoli, gli scultori, i cuoiai e pittori tutti preparavano istrumenti da guerra; di modo che quella città veramente si poteva nominare la officina di Marte. Incominciavasi anco a sperar bene in universale, poiche si vidde prima Agesilao, poi gli altri soldati, li quali ritornavano da' luoghi dove s'esercitavano, inghirlandati, offerir le ghirlande a Diana.* Percioche

Zuffa tra' Greci e' Barbari.

Maniera d'Agesilao per innanimire la gente a farsi valorosa.

(a) Il Jugera è misura di piedi duecentocinquanta di lunghezza, e centoventi di larghezza; oggi Rubbio di terra volgarmente appellasi.

dove

dove gli uomini onorano gl' Iddj, si esercitano nella milizia e mettono ogni studio in obbedire a' Principi loro, come non è convenevole che ivi il tutto sia pieno di sperienza? *Considerando oltre ciò che lo sprezzare gl' inimici debba accrescere una certa gagliardia nel combattere, comandò a' Trombetti che i Barbari presi da' masnadieri fossero venduti nudi. Onde i soldati vedendoli bianchi, come gente che andava sempre ben vestita; e similmente morbidi senza ammaestramento d'esercizio alcuno, perche si facevano portar continuamente in carroccia, stimavano che questa guerra non dovesse essere punto diversa, come se avessero avuto a combatter con femine. A questo tempo finì l'anno che Agesilao era venuto in Asia; per la qual cosa i trenta consiglieri de' quali era capo Lisandro, ritornarono a casa: e giunsero con Erripide il principale i lor successori. Fra questi Agesilao diede a Senocle ed a un certo altro il carico della cavalleria; a Scite de' soldati nuovi armati di corazza; ad Erripide de' soldati di Ciro; ed a Migdone delle genti mandate dalle città. Fece intendere oltre di ciò, che voleva inviarsi per la più breve strada verso quella parte del paese nemico, la quale era più fertile, e questo acciochè si apparecchiassero tanto meglio col corpo e con l' animo a menar le mani. Tisaferne credeva che Agesilao si lasciasse intendere a questo modo per ingannarlo un' altra volta, tenendo per fermo che dovesse assaltare la Caria; onde di nuovo mandò nella Caria tutta la fanteria, e la cavalleria nelle campagne del Meandro. Ma Agesilao non mancando punto di quel che aveva detto assaltò in un subito il paese di Sardi, e caminando tre giornate per luoghi disabitati; nondimeno era fornito l'esercito abbondantemente di vettovaglie. Il quarto giorno furono scoperti gl' inimici con la cavalleria. Allora Agesilao comanda al Capitano delle bagaglie che passato il fiume Pattolo, pianti gli alloggiamenti. Ma gl' inimici vedendo coloro che seguivano l' esercito Greco, sparsi quà e là a predare ne tagliarono a pezzi una gran parte: della qual cosa accorgendosi Agesilao mandò in lor soccorso la cavalleria. I Persiani vedendo il soccorso de' cavalli che veniva, si serrano insieme ed oppongono a' Greci tutte le compagnie in ordinanza. Agesilao considerando fra se medesimo che gl' inimici erano ancora senza fanteria, ed a lui non mancava cosa alcuna di quelle che gli facevano bisogno per combattere, giudicò di far bene se poteva venir al fatto d' arme con gl' inimici. Dunque subito che ebbe sacrificato cominciò ad inviarsi con la falange al dritto verso la cavalleria posta in ordinanza; e comandò a tutti quei cavalieri che erano usciti di gioventù per più di dieci anni che dovessero insieme con lui assaltar di tutto corso gl' inimici; e similmente a quei dagli scudi che tenessero lor dietro. Ordinò poi al rimanente*

Erripe. Senocle Scite e Migdone.

Sardi assalita da Agesilao.

Pattolo fiume.

Agesilao assalta i Barbari e li vince.

della

della cavalleria che desse dentro, promettendo di seguitarli con tutto il rimanente dell'esercito. I Persiani sostennero l'impeto della cavalleria; ma vedendosi oggimai vicine molte cose che li spaventavano cominciarono a piegarsi, e parte di loro trabboccò al dritto nel fiume e parte fu posta in fuga. I Greci dando loro la caccia li spogliarono anco degli alloggiamenti. Allora quei dagli scudi, come è usanza, si voltarono a predare. Agesilao da per tutto circondando ogni cosa, così degli amici come degl' inimici, fra l'altra preda che egli fece, la quale passava in tutto più di settanta talenti (a) *s'impadronì anco di quei cavalli che dappoi condusse in Grecia. Quando si fece il fatto d'arme, Tisaferne era in Sardi; per la qual cosa fu accusato da' Persiani, quasi fossero stati abbandonati da lui. E veramente, credendo il Re che questa sciagura fosse nata per cagione di Tisaferne solo, mandò Titrauste a battergli via la testa. Titrauste esequito il comandamento mandò Ambasciadori ad Agesilao che gli dicessero a questo modo. L'autore di questa guerra, o Agesilao, accesa fra noi ha riportato il dovuto castigo; ma stima il Re esser convenevole che tu facci vela verso casa; e che le città dell' Asia, pagando il solito tributo, rimangano in libertà. A questo Agesilao rispose che non voleva deliberar cosa alcuna senza saputa della patria. Dunque tu, replicò Titrauste, fra tanto che tu intendi la commissione della tua città, ritirati con l'esercito nel paese di Farnabazo; poiche io ho fatta vendetta del tuo nemico. Ed Agesilao, però dammi, soggiunse, le vettovaglie per l'esercito fin che arrivi in quei luoghi. Laonde Titrauste gli diede trenta talenti* (b) *li quali ricevuti da Agesilao, s'inviò nella Frigia provincia sottoposta al governo di Farnabazo. Ed avendo oggimai piantati gli alloggiamenti nelle campagne sopra di Cuma, il venne a trovare uno mandato dalla patria che gli portò commissione anco del carico dell' armata, con facoltà di crear generale chi egli volesse. I Lacedemoni discorrendo così, fecero questa deliberazione; acciocche avendo un' istesso assoluta potestà nell' uno e l'altro luogo corrispondendosi tutti due gli eserciti non solamente quello di terra ma anco quello da mare, essendo spalleggiato dalla fanteria secondo il bisogno, divenisse più ardito. Udita Agesilao l' ambascieria, comandò alle città isolari e maritime che fabbricassero quella quantità di galee che lor paresse. Le galee nuove fabbricate comprese quelle*

Tisaferne finisce infelicimente la vita; e gli succede Titrauste.

---

[a] Lire 294000. moneta piccola Veneta; o lire 147000. di Francia; o pure Fiorini 58800. d'Alemagna.

[b] Lire 126000. moneta piccola Veneta; ovvero Lire 63000. di Francia; o pure Fiorini 25200. d'Alemagna.

che

che furono offerite dalle città, e quelle che diedero diversi uomini privati per compiacere ad Agesilao furono centoventi. Egli fece generale dell'armata Pisandro fratello di sua moglie, uomo veramente ambizioso ed ardito; nondimeno poco prattico di ordinare le cose come ricercava il bisogno. Egli partitosi dal campo cominciò a maneggiare l'armata, ed Agesilao si pose in viaggio secondo l'ordine dato verso la Frigia. Titrauste vedendo che Agesilao faceva poco conto delle forze del Re, e che non aveva alcun pensiero di partirsi d'Asia; anzi che alla giornata augumentava di speranza di travagliare il Re, stando a considerare sopra quello che dovesse farsi; finalmente mandò in Grecia Timocrate Rodiano con commissione (datogli tant'oro che valeva cinquanta talenti (a)) che assicuratosi in buon modo della fede che gli fosse data, lo compartisse fra coloro che nelle Repubbliche erano principali; acciochè essi facessero guerra contra Lacedemoni. Costui andato in Grecia annoverò in Tebe di quest'oro ad Androclide, Ismenia e Galasidoro: ma in Corinto a Timolao e Poliante: ed in Argo a Ciclone e suoi parteggiani. Gli Ateniesi benchè non godessero parte alcuna di quest'oro, nondimeno si movevano da semedesimi a questa guerra, sperando in tale occasione che venisse lor di ragione il luogo principale. Dunque coloro che erano stati corroti dal danaro cominciarono nella lor città ad accusare i Lacedemoni: onde avendo divertiti gli animi a'ognuno dalla loro divozione, si sollevarono contra di loro diverse città e le più possenti. Ma perchè i principali di Tebe sapevano che i Lacedemoni non averebbono rotte le convenzioni co' loro collegati se prima non veniva dato da qualcuno principio alla guerra, confortarono i Locri Opunzj a comperare quel paese che era in difficoltà fra' Focesi e Tebani, con questa intenzione che i Focesi averebbero assaltato il territorio de' Locri. Nè s'ingannarono punto; perchè i Focesi entrati incontinente nella Locride fecero maggior preda che non importavano quei danari. Con questa occasione i parteggiani di Androclide persuaderono a' Tebani che dovessero ajutare i Locresi; perchè i Focesi avevano assaltata la Locride non come cosa che fosse più in difficoltà, ma amica e collegata. Dunque i Tebani entrando dall'altro canto nella Focea e saccheggiando il paese loro, subito i Focesi mandarono Ambasciadori a' Lacedemoni dimandando ajuto e mostrando che essi non erano stati i primi a mover questa guerra; poichè per difesa delle cose loro si avevano mossi contra Locresi. I Lacedemoni ebbero molto cara questa occasione di muover guerra contra Tebani per l'odio che portavano loro già molto tempo, così perchè avevano dato delle mani su le decime d'Apolline in Decelea, come perchè non vollero accompagnare i Lacedemoni contra il Pireo.

Pisandro cognato d'Agesilao.

Androclide, Smenia e Galasidoro. Timolao, e Poliante

Guerra destinata dalli Spartani contro i Tebani.

[a] Lire duecentodiecimila moneta piccola Veneta; ovvero lire cento cinque mila di Francia; o pure Fiorini quarantaduemila d'Alemagna.

Davano anco loro la colpa di aver persuaso i Corintj a non unirsi co' Lacedemoni a quella impresa. Oltre di ciò si ridussero a memoria che non solamente vietarono ad Agesilao il far sacrifizio in Aulide, ma che avevano gettate via le vittime dell' altare e non avevano voluto andar con Agesilao in Asia, onde persuaso che fosse venuto il tempo di condur l'esercito contra di loro e raffrenar tanta insolenza; poi che le cose in Asia passavano felicemente, essendo Agesilao signor della campagna, nè avendo essi allora in Grecia alcun'altra guerra che li travagliasse. Però fatta la città de' Lacedemoni questa deliberazione, gli Efori comandarono le genti e mandarono Lisandro in Focea accioche mettesse in arme i Focesi, gli Etei, gli Eracleoti, i Melj e gli Eniani, ed insieme con loro si riducesse presso Aliarto; perche anco Pausania aveva dato ordine di esser ivi al giorno determinato co' Lacedemoni e con gli altri collegati del Peloponneso. Lisandro non solamente operò quanto aveva avuto in commissione, ma eziandio fece che gli Orcomeni si ribellassero da' Tebani. Ma Pausania fatto sacrificio si fermò a Tegea e mandò Capitani in diversi luoghi ad assoldar gente, in tanto aspettando che si raunassero presso di lui i soldati delle città vicine. Fra questo mezzo avendo inteso i Tebani che i Lacedemoni si apparecchiavano di assaltare il lor paese, mandarono Ambasciadori ad Atene, li quali favellarono in questa guisa.

Orazione de' Tebani agli Ateniesi.

Se voi o Ateniesi, vi lamentate del fatto nostro, che verso il fine della guerra noi fummo troppo aspri contra di voi vi lamentate a torto; percioche la città in pubblico non fece quella deliberazione, ma un solo fu quegli il quale per avventura trovandosi allora fra quei della lega, fece nascere quelle parole. Ma in quel tempo che i Lacedemoni ci invitarono contra il Pireo, fu ben tutta la città che deliberò di non voler ajutare i Lacedemoni. Però nascendo da voi una delle cagioni, e non l'ultima, che i Lacedemoni siano sdegnati contra di noi, ci par convenevole che voi dobbiate soccorrere la nostra Repubblica. Anzi vogliamo esser sicuri che quella parte di voi altri che era allora nella città, debba moversi contra Lacedemoni arditamente. Perche essi venendo come collegati a trovarvi con molta gente, vi ridussero al dominio de' pochi; e vi concitarono contra il popolo; dappoi abbandonativi; all'appetito della plebe vi lasciarono in preda. Onde in quanto a loro faresti andati in ruina gia molto tempo. Che poi siate salvati, dovete rendere grazie a questo popolo vostro. Sappiamo di più o Ateniesi non essere bramato altro da voi che di racquistare la solita grandezza. In che maniera

ra dunque potete voi effettuar meglio questo vostro pensiero che di buon core soccorrendo coloro li quali sono travagliati da' Lacedemoni contra il dovere? Nè vi spaventi per ciò l' aver essi dominio così grande; anzi questo vi accresca ardire; perche potete ben ricordarvi che voi quando signoreggiavate a tanti eravate anco odiati da diversi, benche il mal animo loro stesse occulto non per altro se non perche non sapevano, ribellandosi, a cui darsi. Ma poi che i Lacedemoni si offerirono loro per Capitani, allora vi fecero conoscere alla scoperta quale verso di voi fosse la loro intenzione. Ora parimente se voi e noi ci lascieremo intendere palesamente di aver fatto lega contra Lacedemoni, siate sicuri che molti loro nemici si scopriranno. Se voi considererete diligentemente il fatto v'accorgerete da voi medesimi che noi diciamo la verità. Percioche chi è più rimaso che sia loro affezionato? Gli Argivi non contrastano sempre con essi? Di nuovo gli Elei, a' quali hanno levata la maggior parte del territorio e della città, sono divenuti loro avversarj. Che diremo noi de' Corintj, degli Arcadi e degli Achei? li quali nella guerra che si fece contra di voi, essendo pregati da tutti loro con grande instanza, sofferirono parte delle fatiche, de' pericoli e delle spese; ma poiche i Lacedemoni ebbero dato compimento a quel che volevano, che sorte di principato, che onore, ovvero che premio hanno i Lacedemoni participato con essi loro? Hanno giudicato che i lor servi siano degni governatori delle città; e dappoi l'impresa felicemente succeduta si sono dichiarati padroni della nobiltà de' collegati. Anzi più, sono mancati anco a coloro che essi fecero gia ribellare da voi; perche in vece di metterli in libertà li hanno fatti servi doppiamente. Perche i Governatori e li dieci ordinati da Lisandro in ogni città, li tengono sottoposti con una Tirannide grave oltre modo. Ma il Re de' Persi, dal quale furono tanto favoriti per far che si impadronissero di voi altri, si trova in termine al presente, come se insieme con voi li avesse distrutti. Oltre di questo, come non è da credere, se vi offerite per Capitani di coloro che sono stati offesi così gravemente, che non siate per salire a maggior grandezza che mai sia stato alcuno? Percioche nel tempo che voi eravate in fiore dominavate solamente alle cose di mare; ma ora voi sarete creati Capitani non solamente da tutti noi, da' Peloponnesi e da coloro che per lo passato signoreggiavate; ma finalmente anco da Re che

è tanto potente: e ben ſapete che quando eravamo in lega con Lacedemoni abbiamo fatto loro ſervizio grande. Nondimeno al preſente egli è più veriſimile che noi dobbiamo ſeguir voi con maggior ardire che gia i Lacedemoni non ſeguivamo; percioche non daremo ajuto ad Iſolani, a' Siracuſani, ovvero ad altri popoli foreſtieri come facevamo allora; ma a noi medeſimi aggravati da torti inſoportabili. Fa di meſtiero oltre di queſto conſiderare che è molto più agevol coſa ruinare queſta preſente grandezza de' Lacedemoni che non fu lo ſpogliar voi del dominio voſtro; percioche voi forniti d'una buona armata, vi facevate obbedire a ciaſcuno de' voſtri ancor che non voleſſe; ma eſſi così pochi come ſi trovano vogliono ſtar ſopra tutti gli altri di numero maggiore aſſai, e così bene armati come eſſi ſono. Queſto è quanto abbiamo voluto raccontarvi. Senza dubbio dovete eſſer ſicuri o Ateniesi che noi ſtimiamo confortarvi a coſe le quali hanno a tornar aſſai più giovevoli alla voſtra che alla noſtra città. *Detto così l'Ambaſciadore Tebano ſi tacque. Ma la maggior parte degli Ateniesi approvando quanto aveva detto, deliberò di ajutare i Tebani; ed eſſendo Traſibulo ſtato quello che aveva propoſta la legge al popolo, ſoggiunſe che la città d'Atene quantunque ſi trovaſſe col Pireo ſfaſciato di muraglia; nondimeno voleva far ogni sforzo con ſuo pericolo manifeſto di render a' Tebani maggior beneficio, che non avea ricevuto. Percioche voi o Tebani, diſſe, non avete preſe l'armi contra di noi; ma noi ſaremo in compagnia voſtra a combattere contra Lacedemoni, ſe però eſſi verranno ad aſſaltarvi. Dunque i Tebani ſi partirono e s' apparecchiavano a difenderſi, e gli Ateniesi ad ajutarli. Nè ſimilmente i Lacedemoni ſtettero più a bada; ma il Re Pauſania andava alla volta della Beozia co' ſoldati della patria e del Peloponneſo: i Corintj ſolamente ricuſarono di ſeguitarli. Fra tanto Liſandro il quale aveva raunati inſieme i Foceſi, gli Orcomeni e gli altri popoli vicini, prima di Pauſania giunſe ad Aliarto. Dove eſſendo arrivato non potè contenerſi nè aſpettar altrimenti l' eſercito dei Lacedemoni; ma ſpingendoſi con quelle genti, che egli aveva, ſin ſotto le mura di Aliarto, primieramente ſi poſe a perſuadere la città che doveſſe ribellarſi dai Tebani e metterſi in libertà; nondimeno impedito queſto effetto da alcuni Tebani che erano nella città, aſſaltò la muraglia: della qual coſa eſſendo pervenuta la fama a Tebe, incontinente i Tebani con la fanteria armata di corazza e con la cavalleria s' avviarono ad Aliarto. Non ſi ſa certo ſe aſſaltarono Liſandro ſprovvedutamente, ovverò ſe egli ſapendo che i Tebani ſi avvicina-*

Ateniesi s' uniſcono a Tebani contra Lacedemoni.

Liſandro aſſalta Aliarto.

cinavano, si fermasse con isperanza di rimaner vincitore. Si sa ben questo che la giornata seguì presso la muraglia della città, e che 'l Trofeo fu drizzato in faccia le porte degli Aliarti. Morto Lisandro, gli altri mentre si salvavano al monte erano seguitati da' Tebani ostinatamente. Oggimai si trovavano su le cime, quando voltarono faccia contra la fanteria armata di corazza che montava su; ed in alcuni passi stretti e malagevoli, cominciarono a ferirla con saette e con dardi, ed avendo uccisi due ovvero tre di coloro che erano innanzi, e rotolando i Lacedemoni addosso gli altri de' sassi di sopra in giù; e caricandoli con grande ardire, i Tebani furono posti in fuga ed ammazzati più di due cento di loro. Onde passarono quel giorno tutti mesti con questa opinione di non aver ricevuto men dano di quello che avevano fatto a gl' inimici. Il dì seguente avendo inteso che i Focesi e gli altri collegati erano di notte fuggiti a casa loro, presero dal successo maggior ardire. Ma quando viddero Pausania con l'esercito Lacedemonio, di nuovo pareva loro di trovarsi in grandissimo pericolo; e fu detto che era entrato nelle genti loro un spavento grande ed un silenzio disusato. Ma il giorno dietro essendosi uniti seco gli Ateniesi e non facendosi innanzi Pausania con le squadre, nè similmente dando loro commodità di venir a giornata, i Tebani un'altra volta ripigliarono molto maggior ardire. Pausania avendo chiamati i Capitani ed i Quinquagenarj a parlamento, volle avere il parer loro, se doveva combattere, ovvero procurar d' avere a patti Lisandro e quegli altri li quali erano morti con esso lui. Sopra la qual cosa considerando, e Pausania istesso e tutti i Capitani Lacedemoni, che Lisandro era morto, il suo esercito rotto e sbandato: i Corintj disposti a non seguitarli: gli altri che eran ivi guerreggiare mal volentieri: la cavallaria nemica molto grande: la loro picciola: i corpi morti sotto la muraglia, di maniera che nè anco a' vincitori per lo vantaggio che averebbero dalle torri gl'inimici, sarebbe stato facile il levarli; mossi da tutte queste ragioni deliberarono che i corpi de' morti si dovessero chiedere a patti. Ma i Tebani risposero che non volevano darli altrimenti, se i Lacedemoni non si partivano fuori de' lor confini. Il che udito volontieri, e portati via i morti uscirono di Beozia. Fatto questo i Lacedemoni, si partirono tutti mesti. Nondimeno i Tebani arrogantemente fuor di modo, se alcuno si fermava pur un poco in qualche villaggio, lo battevano perseguitandolo fin su le strade. Questo fine ebbe l'impresa de' Lacedemoni. Pausania pervenuto a casa fu trattato della sua vita in giudicio. Ed essendo accusato che avesse tardato troppo ad andare a trovar Lisandro ad Aliarto, benche fosse dato ordine fra loro che si trovassero ivi quel giorno: che avesse ricevuti i corpi morti piuttosto a patti

Morte di Lisandro nell' attacco d' Aliarto.

Lacedemoni mal trattati da' Tebani.

che

che con l'armi in mano: che gia permetteſſe al popolo Atenieſe preſo in Pireo di andarſene: e finalmente che non foſſe comparito in giudicio; fu condennato alla morte. Egli fuggì a Tegea dove morì di morte naturale. Queſte erano le azzioni de'Greci in quei tempi.

FINE DEL TERZO LIBRO,

SE-

SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO QUARTO.

GESILAO VERSO L'AUTUNNO ENTRANDO *nella Frigia governata da Farnabazo, la pose per lungo e per traverso tutta a ferro e fuoco; e gli tolse diverse città parte per forza e parte che gli si dieddero volontariamente. Dappoi dicendo Spitridate, che s'egli fosse entrato nella Paflagonia insieme con lui averebbe fatto che il Re de' Paflagoni sarebbe venuto a parlamento; e collegato con esso lui si pose in quel viaggio molto volontieri; percioche aveva gia molto tempo desiderato di movere quei popoli a ribellarsi dal Re. Giunto in Paflagonia, Oti fu ivi e pateggiò seco; perche quantunque il Re l'avesse mandato a chiamare, non aveva n'entedimeno voluto obbedirlo. Dappoi con intercessione di Spitridate Oti lasciò ad Agesilao mille cavalli e due milla fanti con gli scudi. Però trovandosi Agesilao molto obbligato per questo a Spitridate, dimmi, disse, o Spitridate daresti tua figliuola per moglie ad Oti? Molto più volontieri, egli rispose che Oti Signore di tanti paesi e così possente per esercito numeroso non prenderebbe per moglie la figliuola d'un fuoruscito. Queste sole parole egli* allo-

Oti, che de' Paflagoni.

allora gli disse d' intorno questo matrimonio. Ma Oti volendosi partire andò a trovar Agesilao per tor licenza da lui: ed Agesilao introdusse alla presenza de' trenta consiglieri, non vi essendo Spitridate, un ragionamento così fatto. Dimmi, disse, o Oti mio. di che stirpe è disceso Spitridate? A cui egli di stirpe, rispose, in Persia a null' altra seconda. Hai tu veduto che figliuolo egli ha di belle creanze? Come nò? disse: jeri mangiai seco. Vien detto che la figliuola è di gran lunga molto più bella. Veramente ella è bellissima, così Giove m' ami, rispose Oti. Costei, soggiunse Agesilao, poiche sei divenuto amico nostro, vorei io esser cagione che tu prendesti per moglie. Primieramente ella è bella (cosa che non può essere più gioconda al marito) Dappoi nata di padre nobilissimo e tanto potente, che avendo ricevute ingiurie da Farnabazo, ne ha fatto vendetta in modo che oggimai, come vedi, lo ha spinto fuori di tutto il suo stato. Onde hai da sper, disse, che se ha potuto vendicarsi delle ingiurie con l' inimico, potrà similmente giovare all' amico; e voglio che tu tenga, se piglierai per moglie questa giovinetta, non solamente di avere acquistato Spitridate per suocero, ma me stesso e tutto il rimanente de' Lacedemoni; e per conseguente essendo noi capi principali de' Greci, tutta la Grecia insieme. Se tu farai questo, chi mai condusse moglie a casa con maggior pompa di te? Percioche quale sposa è stata mai condotta con tanto numero di cavalli e di fanti armati di corazza, quanto al presente sarà accompagnata a casa tua questa donna? Allora Oti interrogando Agesilao, questo, disse, che tu dì, è di commissione di Spitridate. Ed egli così m'animo gl'Iddj, rispose, o Oti che non ho avuto ordine alcuno da lui in questo particolare; ma io benche goda maravigliosamente, quando castigo i miei nemici; nondimeno sento maggior contento quando giovo agli amici. Perche dunque, disse Oti, non cerchi se egli se ne contenta? Allora Agesilao, andate voi disse o Erippide e confortatelo a far quello che vorremo noi. Onde essi levati si andarono a dir la cosa a Spitridate; ma indugiando un poco a ritornare; vuoi disse Agesilao o Oti che mandiamo a chiamarlo quì? Non ci è dubbio, rispose, che lo persuaderai più facilmente tu, che tutti gli altri insieme. Allora fece Agesilao venir ivi Spitridate in compagnia degli altri. Quando giunsero là, Erippide per lasciar, disse, o Agesilao tutte le altre parole da canto Spitridate ha risposto in conclusione che farà molto volontieri tutto quello che vorrai tu. Dunque, disse Agesilao, par a me che tu o Spitridate (il che prego gl' Iddj che termini felicemente ed allegramente) debbi dare tua figliuola ad Oti per moglie; e che tu Oti debbi accettarla; nientedimanco non ci sarà mezzo che noi possiamo condurti la fanciulla quindi per terra prima che sia entrata la Primavera. Nondimeno soggiungendo Oti per Giove, disse, quando così vi piaccia ella si potrà condur

dur per mare. Dunque datasi la fede l'un l'altro, Oti fu licenzito. Ed Agesilao conoscendo che costui aveva una gran fretta, subito posta all' ordine una galea e dato a Callia Lacedemonio il carico di condurla fanciulla, esso andò a Dascilio: dove ci era il palagio Regale di Farnabazo, e d' intorno a quello molti villaggi grandi abbondantissimi di vettovaglie. Vi erano anco caccie bellissime così ne' parchi chiusi d'ogni parte come in luoghi aperti. Girava caminando là d' intorno un fiume pieno d'ogni sorte di pesce. Nè mancava ivi dentro una quantità infinita d'uccelli da pigliar con le reti. Agesilao invernò quivi e provvide l'esercito parte in quel luogo di vettovaglie e parte conducendolo fuori. Ed uscendo alcuna volta i soldati senza far conto degl' inimici e senza guardare i fatti loro per provvedersi da mangiare; perche nel tempo addietro non avevano mai patito alcun disastro, Farnabazo s'incontrò sopra una campagna in loro a caso con dui carri falcati e quattrocento cavalli, trovandoli quà e là sparsi. Accorgendosi i Greci che egli veniva loro addosso si serrarono insieme da settecento di loro. Ma egli senza dimora spingendo i carri innanzi e seguendoli esso con la cavalleria ordinò che andassero ad assaltar gl'inimici. Quando i carri ebbero sbarragliata l'ordinanza Greca, subito la cavalleria atterrò da cento soldati; gli altri si ricoverarono presso Agesilao fuggendo il quale con gli armati di corazza non era molto lontano. Non passarono molti giorni che avendo inteso Spitridate, Farnabazo essere alloggiato con le sue genti in Cave grandissimo villaggio lontano da loro d'intorno centosessanta stadi (a) subito lo disse ad Erippide. Erippide desideroso di far qualche fazzione segnalata dimandò ad Agesilao duemila fanti armati di corazza e tanti altri di scudo e tutta la cavalleria di Spitridate, de' Paflegoni e de' Greci che egli potesse persuadere ad andar con lui. Essendogli promesso da Agesilao quanto aveva dimandato, si consigliò con le viscere e verso la sera avendo buoni segni finì il sacrificio; doppoi ordinò a' soldati che cenassero e stessero apparecchiati fuori degli alloggiamenti. Ma fatta la notte scura appena che vi uscì la metà degli uni e gli altri. Nonmeno temendo se tornava negli alloggiamenti di esser dileggiato degli altri trenta s'inviò solamente con quella parte di soldati che aveva. Nello spuntar del giorno assaltati gli alloggiamenti di Farnabazo, tagliò a pezzi la maggior parte de' soldati Misi che erano alla guardia: i Persiani fuggono: e gli alloggiamenti vengono presi con una buona quantità d' argenteria e con tutto il rimanente della guardarobba di Farnabazo; con molte bagalie e con molti animali da somma. Perciocbe stando in continuo timore, se egli si fermava in qualche

Luoghi deliziosi di Farnabazo in Dascilio in vasi da Agesilao.

Alloggiamenti di Farnabazo posti a sacco da Agesilao.

(a) Miglia venti d'Italia; ovvero leghe 4. d'Alemagna.

luogo di essere circondato ed assediato; a somiglianza de' Nomadi andava or quà or là; e cercava a tutto suo potere di non lasciar intendere dove alloggiasse. Dappoi conducendo i Paflagoni e Spitridate la preda, Erippide pose in lor luogo i Capitani e levò tutta la preda a Spitridate ed a' Paflagoni per dar nelle mani a' compagni una gran quantità di prigioni. Ma essi non vollero sofferire quel torto; perche come ingannati e spogliati dell' onore, raccolte le cose loro, di notte andarono a Sardi a trovar Arieo, fidandosi in lui; perche ancor esso ribellandosi avera combattuto contra il Re. Veramente non poteva accadere ad Agesilao cosa più molesta in questa impresa della partita di Spitridate, di Megabizo e de' Paflagoni; nondimeno un certo Apollofane Ciziceno, il quale già molto tempo era famigliarissimo di Farnabazo e quasi in questi medesimi giorni alloggiato con Agesilao, disse ad Agesilao che gli bastava l'animo di fare che Farnabazo si abboccasse con lui per trattar lega insieme. Inteso questo, e fatta tregua, ricevuta la fede da Agesilao, ed insieme i trenta consiglieri postisi già a sedere in terra su lo strame, aspettavano Farnabazo. Egli veniva adornato d'una robba preziosissima: E mettendogli sotto i suoi servitori certi guanciali sopra de' quali i Persiani usano sedere deliziosamente, vedendo che Agesilao non si curava di queste pompe, si vergognò di stare con quella delicatezza; onde ancor esso così vestito come si trovava si pose a sedere in terra. Indi salutatisi prima l'un con l'altro, subito Farnabazo porgendo la mano anco Agesilao porse a lui la sua. Spedito questo Farnabazo (perche era di maggior età) cominciò a favellare così.

Spitridate e Megabizo si portano in Sardi ad Arieo.

Farnabazo ed Agesilao si parlano.

Parole di Farnabazo ad Agesilao.

Io, o Agesilao e voi altri Lacedemoni che siete quì presenti, mentre guerreggiaste contra gli Ateniesi vi sono sempre stato amico e compagno; nè solamente ho sovenuto la vostra armata co' proprj danari, ma combattendo a cavallo dalla parte vostra per terra ho dato la caccia a gl' inimici fin in mare; nè potete lamentarvi di me ch' io vi abbia mai mostrata una cosa per un'altra, nè in parole nè in fatti secondo il costume di Tisaferne. Nondimeno quantunque io mi sia portato in questa maniera, son da voi perseguitato così fattamente che nè anco nel mio proprio paese mi è rimaso tanto ch' io possa mangiare una sola volta; se però a guisa di fiera io non vado raccogliendo quello che è avvanzato fuor delle vostre mani. Ora io veggo i miei palaggi così belli, i giardini pieni d'arbori e d'animali, lasciatimi da mio padre, li quali erano tutto il mio diletto, da voi ruinati ed arsi affatto. Onde se io non so quello che sia giustizia o fedeltà; desidero che m'in-

segnate come si debba considerare che queste cose vengano da uomini che sanno render il guiderdone de' beneficj ricevuti.

Finito che egli ebbe di dire, i trenta tutti arrossiti da vergogna tacevano; ma Agesilao, dopo essere stato cheto un poco, rispose in questo modo.

Agesilao risponde a Farnabazo.

Io credo o Farnabazo che tu sappi molto bene che in Grecia gli uomini sogliono far delle amicizie l'un con l' altro albergandosi nelle lor città scambievolmente; nondimeno quando le città guerreggiano insieme, essi per la patria comune prendono l' armi contra gli amici: Anzi se la fortuna vuol così, alcuna volta gli amici l' un con l' altro si uccidono. In questo modo istesso essendo la guerra che noi facciamo contra il vostro Re, fa di mestiero che noi abbiamo tutte le cose le quali dipendono da lui, come cose di nostri nemici; tutto che siamo grandemente desiderosi di perseverare in amicizia teco. Se mo avesti, in vece di essere suddito del Re, da farti suddito nostro; in questa parte non averei da porgerti consiglio alcuno. Ora sta a te se vuoi unirti con noi di non adorar alcuno: di non riconoscere alcuno per superiore: e di vivere di maniera che non rimarrai di godere tutto quello che è tuo. Nondimeno io stimo che la libertà si debba anteporre a tutte le altre cose del mondo. Non per questo vogliamo che tu sij libero e povero; ma col nostro ajuto che tu allarghi a beneficio tuo, non gia a beneficio del Re, i tuoi proprj confini; e ridotti alla obbedienza coloro che servono teco insieme, tu te ne vagli come di sudditi. Se dunque sarai libero ed anco augumenterai di ricchezze, che cosa ti mancherà che tu non sij il più felice uomo del mondo? *A questo Farnabazo. Dunque io vi dirò apertamente, disse, quel ch' io voglio fare. Questo, Agesilao rispose, ti si conviene. Ed egli in occasione che il Re mandi un'altro Capitano al quale mi faccia bisogno di obbedire, io vi prometto di esservi amico e compagno. Ma se egli lascierà questo carico a me (questa è una certa ambizione, come si vede piena di gloria) voglio che sappiate che a tutto mio potere combatterò arditamente contra di voi. Agesilao udita questa risposta, preso Farnabazo per la mano, disse, Dio volesse o valent'uomo essendo tu così generoso che ti adoperassimo come amico. Ma sappi certo ch' io voglio quanto prima uscir fuori de' tuoi confini; e da qui innanzi benchè abbiamo da guerreggiare insieme, quando non ci mancherà contra cui mover l'armi di non far alcun danno nè a te nè alle cose tue.*

Libertà deesi anteporre ad ogni cosa.

 Detto

Detto questo si levarono da ragionare. E Farnabazo montando a cavallo si partiva. Ma un suo figliuolo avuto di Parapita giovane di bellissima creanza, fermatosi un poco ed accostatosi ad Agesilao, disse. Io voglio o Agesilao che noi facciamo amicizia insieme. Ed egli molto volontieri accettò la offerta, rispose. Ma il giovane dunque fa che te ne ricordi: e subito donò ad Agesilao un bellissimo dardo; il quale da lui accettato fece levare le barde al suo proprio cavallo dipinte eccellentissimamente da un pitor Ideo ed all'incontro ne fece al giovane un dono; il quale salito allora a cavallo seguitò suo padre. Ma dappoi morto Farnabazo succedendo il fratello nello stato e mandando in esilio questo figliuolo di Parapita; Agesilao non solamente gli fece ogni altro favore che potè; ma essendo egli affezzionato ad un figliuolo di Evalce Ateniese, operò di maniera che quantunque fosse il maggiore di età fra tutti i giovanetti, nondimeno per amor suo ebbe licenza di correre lo stadio in Olimpia. Or Agesilao per attendere a quanto aveva promesso a Farnabazo, senza punto d'indugio si partì del suo paese. Oggimai era vicina la Primavera. Arrivato nelle campagne di Tebe piantò gli alloggiamenti vicini al tempio di Diana Astiriana; dove oltre l'esercito che egli aveva raccolse d'ogni intorno dell'altre genti; perche si apparecchiava in modo che egli potesse penetrare molto adentro nel paese con fermo pensiere di levare dalla obbedienza del Re tutte quelle nazioni che egli si lasciasse dietro le spalle. Questa era la intenzione di Agesilao, quando i Lacedemoni sapendo manifestamente che erano stati portati danari in Grecia e molte città d'importanza avevano congiurato contra di loro; dubitando se indugiavano più di correr non picciolo rischio, bisognò per necessità che si mettessero a quest'altra impresa. A questa si apparecchiavano e ad un tempo istesso mandarono Epicidida a trovar Agesilao. Costui venuto alla sua presenza gli espose non solamente lo stato nel quale si ritrovavano, ma la commissione che egli dovesse andare quanto prima a soccorrere la patria. Questa novella fu di grandissimo dispiacere ad Agesilao; perche s'andava rivolgendo nel pensiero da quanta gloria e da quanta speranza egli fosse impedito. Nondimeno gli parve necessario di chiamar a parlamento quei della lega e comunicar seco la commissione della Repubblica, mostrando che non poteva far di meno di soccorrer la patria. Ma quando la impresa, disse, o compagni termini di là secondo che desideriamo, siate certi che non mi scorderò di voi; perche tornerò a trovarvi per riducere a perfezione quello che bramate. Udite i collegati queste parole con le lagrime agl' occhi, deliberarono tutti d'un volere di andar con Agesilao in soccorso de' Lacedemoni; e se ivi le cose fossero succedute favorevolmente ritornar poi di nuovo in Asia con Agesilao. Mentre si apparecchiavano per far il viaggio:

Doni scambievoli tra il figlio di Farnabazo ed Agesilao.

Agesilao chiamato a Sparta.

gio:

gio: Agesilao lasciò Luogotenente in Asia Euseno con quattromila soldati di presidio, acciochè potesse con l'ajuto loro mantenere le città in fede. Ed accorgendosi che molti soldati più volontieri sarebbero rimasi addietro che andati a combattere contra Greci a fine di condur seco un grossissimo esercito e valorosissimo propose premio a quelle città le quali avessero mandata la più eletta gente dell'altre. E similmente a quei Capitani di gente pagata, le compagnie de' quali fossero esercitate meglio dell'altre, o di armati di corazza o di brocchiero, ovvero arcieri. Oltre di ciò disse anco di voler presentare quei Capitani di cavalleria che conduceßero le bande loro meglio ammaestrate e meglio guernite delle altre; soggiungendo che sopra di questo voleva dar la sentenza in Cherronneso passati che fossero d' Asia in Europa; acciochè stessero certi che tutti coloro che si aveßero a trovare a quella impresa erano gente eletta. I premj per lo più erano armature da cavalieri e da pedoni lavorate eccellentissimamente, e certe corone d'oro. Tutti questi doni insieme certo non valevano meno di quatro talenti (a). *Con questa spesa fu cagione che niuno tenesse conto di danari per armarsi onoratamente. Dappoi passato l' Ellesponto, i giudici furono eletti. De'Lacedemoni Menasco, Erippide ed Orsippo; e delle città collegate uno per ciascuna. Finito il giudicio, Agesilao caminò per la medesima strada per la quale Serse il Rè guidò l'esercito quando assaltò la Grecia. In questo mezzo raunavano gli Efori gli ajuti in uno; e perchè Agesipoli era troppo giovanetto, diedderо carico di guidar l'esercito ad Aristodemo del medesimo sangue e tutor del fanciullo. Usciti i Lacedemoni in campagna, anco gl' inimici si unirono insieme e stavano su'l consigliarsi che via dovevano tenere ad assaltare i Lacedemoni con vantaggio. Ivi Timolao Corintio parlò in questa guisa.*

Eufeno è creato Luogotenente in Asia da Agesilao.

Aristodemo tutore di Agesilao.

Mi pare o compagni che le forze de'Lacedemoni si possono assomigliar a' fiumi; percioche i fiumi ne' luoghi dove nascono corrono con debil vena, di tal maniera che non è malagevole il passarli; ma piu che caminano innanzi e s'accompagnano seco le acque d'altri fiumi con piu ruinoso corso calano al basso. In questo modo istesso quando i Lacedemoni escono in campagna sono soli; ma caminando innanzi vanno seco le forze dell'altre città raccogliendo; onde accresciuti da quelle, si possono vincere con maggior difficoltà. Veggo similmente che coloro li quali vogliono ammazzare le vespe gia uscite del vespaio, sono punti da molte di loro;

Parole di Timolao Corintio a'Collegati.

[a] Lire sedici mila e ottocento piccole di Venezia sul computo fatto dal Gandini nell'anno 1588.; ma in oggi L. 29760.

ma

mà se quando sono ancor dentro adoprano il fuoco, le soffocano senza esser offesi. Discorrendo noi dunque d'intorno ciò par a me che non possiamo far meglio quanto venire a giornata presso Lacedemone, o piu vicino che noi possiamo.

Giudicando gli altri che il suo consiglio fosse buono, tutti deliberarono di far a quel modo. Ma mentre stanno su'l contrastare chi debba esser Capitano, e sono discordi sopra l'obbedienza dell'esercito, e come si debbono governare nello spiegar le squadre per non essere colti in mezzo dagl'inimici, e andando la cosa in lungo; oggimai i Lacedemoni accompagnatisi co' Tegeati e Mantinei uscirono in campagna per la via vicina al mare. E marciando oltre quasi nel medesimo i Corintj si trovarono in Nemea ed i Lacedemoni co' loro collegati in Sicione. Quivi presso Epicea venuti all'assalto, primieramente gli armati alla leggiera degli avversarj, tirando armi e saette di sopra in giù molestavano i Lacedemoni grandemente. Ma essi quando furono calati alla marina caminavano innanzi per via piana e mettevano a ferro e fuoco tutto il paese. Allora gl' inimici tenendo lor dietro più vicini che potevano piantarono il campo di maniera che avevano l'alveo d'un torrente in faccia. Similmente i Lacedemoni facendosi innanzi, quando furono da loro non più che dieci stadj (a) lontani ancor essi posti gli alloggiamenti stavano fermi. Racconterò le forze dell' una e l' altra parte. I fanti armati di corazza de' Lacedemoni erano d'intorno seimila, quei degli Elei, de'Trisilj, degli Acrorj e de' Lasioni quasi tremila. De'Sicionj millecinquecento. Degli Epidauri, de' Trezzenj, degli Ermionei e degli Aliei non meno di tremila. Ed oltre di questi i Lacedemoni avevano da seicento cavalli e trecento arcieri Cretensi; e non meno di quattrocento frondatori fra Marganesi, Ledrinesi ed Anfidoli. I Fliasj iscusandosi che la lor tregua durava ancora; non li seguitarono. Questo era l' esercito Lacedemonio. Ma le genti degl'inimici erano queste. Gli Ateniesi avevano condotti seimila fanti armati di corazza: gli Argivi (come si diceva) quasi settemila; i Beozj, perche gli Orcomeni non vi furono, d'intorno cinquemila. I Corintj da tremila; e tutta la Eubea non meno di tremila; questa era la fanteria armata di corazza degl' inimici. Avevano oltre di ciò da ottocento cavalli Beozj senza gli Orcomeni che non eran ivi; seicento Ateniesi e Calcidesi della Eubea quasi cento; e Locresi Opunzj d'intorno cinquanta. E questo numero poi era superato dalla fanteria armata alla leggiera, compresi però i Corintj. Perche essi erano seguitati da' Locresi Ozolj, da' Melj e dagli Acarnani. Tanto era l' esercito

Forze dell'una e l'altra armata.

(a) Un miglio ed un quarto d'Italia.

cito dell' una e l'altra parte. Ma i Beozj mentre stettero nel corno sinistro non s' affrettavano molto di combattere; nondimeno quando gli Ateniesi furono posti dirimpetto a' Lacedemoni, ancor essi nel destro corno si opposero agli Achei; onde subito dissero che le viscere ne' sacrificj erano state allegre; ed ordinarono che ciascuno si apparecchiasse alla battaglia. Indi lasciata da parte la maniera di ordinare le squadre a dieci e sei per fila, fecero una falange molto larga. Oltre di questo marciavano verso il destro lato; perche disegnavano con un corno di avvanzare gl' inimici. Gli Ateniesi acciochè l' ordinanza non si rompesse tenevano lor dietro quantunque vedessero di mettersi a rischio d' essere circondati dagli avversarj. Fin ora i Lacedemoni non sapevano cosa alcuna che gl' inimici s'appressassero; perche il luogo era pieno d' arbori. Ma sentendo che avevano cominciato cantar il peana, subito accortisi di quel che era, ancor essi incontinente dieddero all' arma; ed essendo già posti in ordinanza in quella guisa che era paruta a' Capitani de' soldati pagati; i Lacedemoni fanno intendere che ognuno seguiti il Capitano; ed essi ad un tempo stesso s' avviano verso la man dritta di maniera che solamente sei squadre di quelle degli Ateniesi vennero ad incontrarsi ne' Lacedemoni, e quattro dieddero di petto ne' Tegeati. Non erano oggimai lontani gli uni dagli altri uno stadio (a), quando i Lacedemoni secondo l' usanza sacrificarono una Capra ad Agrotera; e primi di tutti andarono addosso gl' inimici, e con quella parte dell' esercito che essi avvanzavano fuori delle squadre nemiche si piegavano in giro per coglierle in mezzo. Quando si venne alle mani tutti gli altri collegati de' Lacedemoni furono rotti dagl' inimici. I Pellenesi soli stavano così forti al contrasto contra i Tespiesi che ne morivano molti dall'una e l'altra parte. Ma i Lacedemoni vinsero tutti gli Ateniesi che avevano all'incontro, e con quella parte delle lor genti che trappassavano fuori della battaglia nemica, cogliendo molti in mezzo li uccisero; e perche non avevano ricevuto danno alcuno, tutto ad un tempo spingevano innanzi con l' ordinanza intera; e passarono oltre quelle quattro squadre Ateniesi prima che ritornassero da car la caccia agli altri. Onde avvenne che di quelle niun soldato fu morto; fuori però quelli che rimasero uccisi da' Tegeati nel conflitto. Ma i Lacedemoni andarono ad incontrare gli Argivi li quali tornavano addietro; e dovendo il primo Capitano andar ad assaltar quelli che gli erano di rimpetto è fama che uno dicesse. Lasciate che i primi passino oltre. E così facendo dieddero loro addosso dove non erano gli armati, e ne tagliarono molti a pezzi. Similmente aspettarono i Corintj che davano

Qual animale fosse in uso di sacrificarsi ad Agrotera appo i Spartani.

(a) L'ottava parte d'un miglio d'Italia.

volta

volta dal perseguitare gl' inimici e ne uccisero in quantità. Il che vedendo i vinti, al principio fuggirono alla volta della città; dappoi cominciando questo i Corintj si ridussero negli alloggiamenti vecchi. Ma i Lacedemoni ritornando ancor essi al luogo dove fu dato principio alla battaglia drizzarono il trofeo. Questo fu il successo di quel fatto d'arme tanto notabile. Fra questo mezzo Agesilao per ajutare la patria partito d' Asia affrettava il camino, quando incontrato da Dercillide presso Anfipoli fu avvisato della vittoria de' Lacedemoni con la morte solamente di otto di loro; ma de' nemici una quantità grande; e similmente de' compagni de' Lacedemoni. A cui Agesilao sarebbe cosa buona, disse, o Dercillide che quanto prima si desse novella di questa vittoria a quelle città che hanno mandate queste genti al servizio nostro? Al quale Dercillide non è dubbio, rispose, che prenderanno ardire quando sentano questo. Dunque tu soggiunse Agesilao, poiche sei venuto quì sarai il miglior Ambasciadore d'ogn'altro, ed egli udito volontieri quanto diceva; perche da sestesso era molto inclinato ad andar fuori di lontano; se tu, disse, lo mi comanderai farollo. In vero, disse Agesilao, lo ti comandò e voglio oltre di ciò che tu dica loro, quando averemo dato felice compimento, come speriamo, a questa impresa, che di nuovo secondo la promessa ritorneremo in quei paesi. Così Dercillide passò per l'Ellesponto in Asia, ed Agesilao per la Macedonia in Tessaglia, dove fu assaltato nella retroguardia da' Larissei, Cranoni, Scotusei e Farsali tutti collegati de' Beozj; e da tutte le genti di Tessaglia, fuor che da coloro li quali erano allora fuori in esilio. Fin qui Agesilao aveva guidata la battaglia in forma quadrata con la cavalleria divvisa la metà nella fronte e la metà alle spalle. Nondimeno dopo che i Tessali assaltandolo alla coda l' impedivano di andar più innanzi unì anco quella parte della cavalleria che era nella vanguardia insieme colla retroguardia, fuori la guardia della sua persona. Essendo posto in ordinanza l' esercito dall' una e l' altra parte, i Tessali giudicando che combatterebbero molto disvantaggiosamente contra i fanti armati di corazza con la loro cavalleria, voltando faccia si ritiravano pian piano. Essi furono alla ballorda seguitati dalla cavalleria di Agesilao. Ma accorgendosi Agesilao dell' errore che facevano quelli e questi, spinti innanzi quei cavalli più valorosi che egli aveva presso di sè, comanda che ancor essi diano addosso agl' inimici con la maggior velocità che possono; con ordine che dicessero agli altri il medesimo, acciocche gl' inimici non avessero più comodità di ritirarsi. Vedendo i Tessali contra ogni lor credenza questa cavalleria che andava alla volta loro, parte fuggendo parte sforzandosi di far testa furono dalla cavalleria che diede per fianco fat-

Spartani vittoriosi.

Agesilao vien assaltato dai Larissei, Cranoni, Scotusei e Farsali

ti

ti prigioni. Anco Policarmo Farsalio fece testa e menando le mani valorosamente venne co'suoi che aveva intorno tagliato a pezzi. Morto lui i Tessali si posero a fuggire senza ritegno; ma ne fu uccisa una gran quantità e molti anco fatti prigioni. Nè si ritennero prima di fuggire che giungessero al monte Nartazio. Agesilao drizzato il Trofeo fra Prante e Nartazio si fermò ivi gioendo da tutte le parti per aver vinto con la cavalleria che egli aveva posta insieme poco fa, quella nazione che soleva vantarsi di essere la migliore di tutto il mondo. Il giorno dietro passate le montagne Achee della Etia, caminò tutto il rimanente del viaggio senza travaglio alcuno fino a' confini de' Beozj. Dove entrandogli parve vedere il Sole con le corna falcate a simiglianza della Luna; e gli sopragiunse novella che i Lacedemoni erano stati vinti a pugna navale; e Pisandro Generale dell' armata rimaso morto. Gli fu detto anco il modo come era seguita la giornata. Tutte due le armate s'erano affrontate presso Gnido. Farnabazo Generale dell' armata nemica si era trovato ivi in persona con le navi Fenicie, e Conone con le Greche era stato il primo a dar dentro. Ed avendo anco Pisandro posta in ordine la battaglia e veduto che aveva minor numero di legni che non erano nell' armata Greca di Conone, subito i suoi collegati che tenevano il sinistro corno si posero a fuggire. Ed egli venuto alle mani con gl' inimici sopra una galea rostrata, era stato spinto a terra. Allora quegli altri che erano stati spinti a terra ancor essi, abbandonati i legni, per quella strada che ognuno meglio potè, si salvarono in Gnido. Pisandro menate le mani sopra la galea morì. Agesilao ebbe grandissimo dispiacere di questa rotta; ma poiche egli considerò che la maggior parte de' suoi soldati era così disposta che essi non pensavano ad altro che a partecipare della sua buona fortuna; e dall' altro canto se gli fosse incontrato qualche sinistro che non bisognava a patto alcuno comunicarlo seco, facendo nuova deliberazione, disse che era stato avvisato che i Lacedemoni avevano vinta la pugna navale con perdita del Capitano Pisandro. E così dicendo sacrificò anco alcuni buoi quasi facesse questa solennità per la impresa felicemente riuscita: e partecipò con diversi quà e là delle vittime; la qual cosa fu cagione che in certa scaramuccia con gl' inimici i soldati di Agesilao rimanessero superiori, come inalzati dalla fama che i Lacedemoni avessero vinta la pugna navale. Ora contra Agesilao erano usciti in campagna armati i Beozj, gli Ateniesi, gli Argivi, i Corintj e gli Eniani, gli Eubei e gli uni e gli altri Locri. Con Agesilao s' era unita una compagnia Laconica venuta da Corinto, e mezza altra da Orcomeno: vi erano anco le compagnie di soldati nuovi Lacedemoni, delle quali si era servito nella impresa passata; ed oltre ciò un' esercito

Policarmo è ucciso.

Nartazio monte.

Prodigio.

Gnido o Cnido.

Morte di Pisandro.

cito di gente forestiera sotto il comando di Erippide: di più gli ajuti delle città poste in Asia ed in Europa le quali obbedivano a' Greci, ed aveva ridotte alla obbedienza nel passaggio: e finalmente di quel paese dove allora si trovava ci vennero alcuni fanti armati di corazza Orcomeni e Focesi. Agesilao era superiore di armati di brocchiero. La cavalleria era uguale di quà e di là. Queste erano le forze di ambedue gli eserciti. Racconterò anco il fatto d'arme e come egli seguì; fatto d'arme veramente il più importante che mai si sia veduto a memoria nostra. Tutti s'erano ridotti nelle campagne presso Coronea; l'esercito di Agesilao dalla parte di Cefiso; ma i Tebani da Elicona. Agesilao guidava fra' suoi il destro corno; e gli Orcomeni stavano nell'estremità del sinistro. I Tebani all'incontro erano posti nel destro e gli Argivi nel sinistro. Quando s'appressavano per menar le mani si sentì dall'un canto e dall'altro per un poco un silenzio meraviglioso fin che si avvicinarono dall'una e l'altra parte lo spazio d'uno stadio (a). *Allora i Tebani levato il grido si spinsero di tutto corso addosso gl'inimici. Quando s'appressarono in distanza solamente di tre pletri* (b) *furono incontrati nell'istesso modo correndo da' soldati pagati di Agesilao guidati da Erippide col quale s'erano unite le genti della Ionia, dell'Eolia e dell'Ellesponto. Tutti questi erano di quelli che andavano di tutto corso ad assaltar gl'inimici; ed avvicinati fecero agli avversarj voltar le spalle. Nè similmente gli Argivi stettero saldi co' soldati di Agesilao, ma si ricoverarono fuggendo in Elicona. Quivi alcuni soldati forestieri, volendo già coronare Agesilao, venne uno ad avvisarlo che i Tebani avendo tagliati a pezzi gli Orcomeni erano penetrati fin ai carriaggi. Allora Agesilao girata la falange, s'avviò alla lor volta. I Tebani vedendo che i loro compagni erano fuggiti in Elicona, desiderando di unirsi con loro stretti insieme caminavano di gran passo. In questa occasione non è dubbio che Agesilao mostrò quanto egli fosse valoroso; perciochè non volle tentar quel partito che era più sicuro. Poichè potendo lasciar passare coloro che si provavano di fuggire e battergli alle spalle e tagliarli a pezzi, non lo fece, ma si mosse ad assaltare i Tebani in faccia. Dunque urtatisi con gli scudi dall'una e l'altra parte combattevano, uccidevano ed erano uccisi. Finalmente una parte de' Tebani giunse in Elicona, e l'altra mentre si va ritirando, fu tagliata a pezzi. Agesilao essendo rimaso vincitore e portato alla falange tutto ferito, giunsero alcuni cavalli avvisandolo che settanta uomini armati dal più al*

Fatto d'arme a Coronea fra' Collegati e i Lacedemoni.

Elicona.

Tebani vinti da Agesilao.

[a] Un ottavo di miglio d'Italia.
[b] Sessanta passi circa, o siano pertiche.

meno

menò degl' inimici si erano salvati in un tempio; e gli dimandarono ciò che dovessero far di coloro. Egli quantunque fosse pieno di ferite nientedimanco non volendo mancare della solita riverenza verso gl'Iddj, comandò che li lasciaßero andare dove volevano senza che fosse fatto loro alcun dispiacere. * *Si vedevano distesi in terra sozzopra nel luogo dove seguì il fatto d' arme i corpi morti involti nel sangue, gli scudi spezzati, le spade, alcune delle quali ancora imbrandite nelle mani de' morti, ed alcune altre conficcate nelle ferite; e correre la campagna di sangue d' ogni intorno.* * *Ma oggimai facendosi sera, cenarono e si posero a riposare. Indi nel principio del giorno comandò a Gilo Capitano che posto l' esercito in ordinanza drizzasse il Trofeo, ed ognuno per render le dovute grazie agl' Iddj s' inghirlandasse, e tutti i Trombetti si mettessero a suonare. Mentre che da questa parte si facevano queste cose, i Tebani chiederono per via degli Araldi di poter a patti sepellire i morti; la qual cosa conceduta loro, Agesilao si partì alla volta di Delfo e dedicò a quel Dio la decima delle spoglie, la quale non valse meno di cento talenti* (b). *Fra questo mezzo Gilo Capitano guidò l'esercito in Focea, ed indi assaltò il paese de' Locri. Il seguente giorno i soldati condussero fuori di quei villaggi una gran preda così di robe d' ogni sorte, come di vettovaglie. Ma oggimai venuta la sera mentre i Lacedemoni tornavano addietro, cominciarono i Locri molestarli alla coda e ferirli con dardi e saette. Ma i Lacedemoni voltando faccia, lor furono addosso e ne uccisero alcuni; onde i Locri rimasero di seguirli, ma li travagliavano da' luoghi alti. Allora i Lacedemoni cercavano di assaltarli anco di sotto in su; ma perche veniva ognora più scuro, volendo ritirarsi, parte rimasero morti dalla difficoltà de' luoghi, parte dal non poter discernere ciò che avevano innanzi, e parte finalmente passati dalle saette. Vi morì fra gli altri Gilo Capitano e delle lancie spezzate Pelle e diciotto soldati in tutto, alcuni uccisi da' sassi, ed alcuni dall'armi; e se non fossero stati soccorsi dagli altri che cenavano negli alloggiamenti non ne sarebbe campato pur uno. Dopo questi successi Agesilao licenziò l' esercito e andò a casa per mare. Allora gli Ateniesi, i Beozj e gli Argivi con quelli ch'erano seco in lega, uscendo fuor di Corinto mantenevano la guerra in piedi. Ma i Lacedemoni fuor di Sicione. I Corintj vedendo che il lor paese veniva ruinato e che per la vicinanza del-*

Religiosa azione d' Agesilao.

Gilo assalta i Locri e vi lascia la vita.

Pelle è ucciso dai Locri.

(a) Fra le due stelle tutto il contenuto non si trova nel testo del LeuvenKlaio ma sibbene nel Pirkemero.

(b) Lire quattrocentoventimila moneta piccola Veneta come valeva nell'anno 1588 in cui uscì la prima Stampa di questa versione; ma in oggi li cento talenti riceverebbero lire 744000. piccole Venete; ovvero lire 372000. di Francia, o Fiorini 148800. d' Alemagna.

la guerra ogni giorno ne morivano molti di loro; e'l paese de' collegati godeva una tranquilla pace ed era coltivato; diversi e de' più grandi bramando la pace cominciarono a motteggiarne fra di loro. La qual cosa venuta ad orecchie degli Argivi, Beozj, Ateniesi, Corintj ed altri, li quali già corrotti co' danari Regj erano stati cagione di quella guerra, dubitarono se non si levavano di mezzo coloro che erano desiderosi della pace, di correr rischio che la città di nuovo seguitasse la fazzione de' Lacedemoni; per la qual cosa disegnarono di ammazzarli; e di primo colpo fecero la maggior ribalderia che si udisse giamai. Perciochè gli altri uomini quantunque alcuno venga condennato a morte legitimamente, nientedimanco non lo uccidono in giorno festivo; ma costoro si elessero l'ultimo giorno degli Eucleri, giudicando di trovar quel giorno sopra la piazza una gran parte di coloro che volevano ammazzare. Dunque avendo detto a coloro co'quali era comunicata la cosa, quali bisognava levarsi dinnanzi; essi impugnate l'armi assaltarono questo che era fermato in cerchio: quello che sedeva; uno nel Teatro ed alcuni anco fermati là come giudici. Levato il romore, incontinente i gentiluomini parte si ricoverarono alle statue degl'Iddi che erano in piazza e parte a gli altari. Ivi così quelli che comandavano, come quelli che obbedivano, sopra tutti gli altri uomini del mondo sceleratissimi ed affatto spogliati d'ogni sorte di giustizia e d'onestà, li uccidevano dinanzi gli altari e tempj degl'Iddj di maniera che certi uomini da bene, quantunque non fossero di quelli che venivano feriti, nondimeno dalla vista dl tanto orribile sceleratezza rimasero tutti spaventati. Così la maggior parte degli uomini di età fu ammazzata; perche molti per avventura si trovavano essere in piazza; ma i giovani, sospettando Pasimelo di qualche accidente così fatto, si stavano in Cranio. Ma sentito il romore ed alcuni fuggiti da quel macello salvandosi dove eran essi, si posero ascendere di tutto corso verso Acrocorinto; e cacciandone fuori gli Argivi che si fecero loro incontro, se ne impadronirono. Ma consigliandosi fra di loro di quel che dovessero fare, caddè un capitello giù d' una colonna senza esser tocco da vento nè da terremoto. Per questa cagione sacrificando, le viscere mostrarono segni tali che gli indovini dissero che non potevano far meglio quanto abbandonare quel luogo. Dunque primieramente quasi partissero per andar in esilio lasciarono il paese di Corinto; ma poi essendo lor promesso dagli amici, dalle madri e da' fratelli, ed oltre ciò da' principali che governavano, con giuramento, che non sarebbe fatto loro dispiacere alcuno, molti ritornarono a casa. E udendo che coloro li quali erano fatti Tiranni, non solamente ruinavano la città privandola del suo territorio; ma che in vece di Corinto la nominavano Argo; e finalmente che bisognava loro vivere con le leggi Argive, la qual cosa non potevano soffenire ad al-

Condennati alla morte non si uccidono in giorno festivo.

Fatto nefando e crudele.

Seditione in Corinto.

cun

cun modo, perche venivano ad esser peggio trattati de' contadini; vi furono alcuni che disegnarono al tutto di non voler più vivere a quel modo: ma di mettere ogni studio per ritornare la patria loro nella solita riputazione e libertà; ed assicuratala da tante uccisioni, per governarla giustamente; perche quando avessero dato compimento alla loro intenzione speravano di conseguirne, come conservatori della patria, lode immortale; e quando anco avvenisse altrimenti, avendo tentata una impresa tanto illustre ed onorata, sarebbero morti d'una generosissima e lodatissima morte. Due furono quelli che consigliarono insieme questo trattato, Pasimelo ed Alcimene li quali passato un certo torrente andarono in Sicione a trovar Prasita Capitano de' Lacedemoni, il quale era ivi alla guardia con la sua compagnia. A costui raccontano ch'egli può entrare da se stesso nella città per la muraglia dalla parte verso Lecheo. Prasita conoscendoli già molto tempo innanzi per uomini degni di fede entrò nella lor opinione; ed impetrando che un'altra compagnia la quale era per partirsi da Sicione dovesse fermarsi; metteva ogni diligenza per entrare in Corinto. Già questi due per un certo accidente e per loro sagacità erano fatti custodi a quelle porte dove era drizzato il Trofeo; quando Prasita avendo seco quella compagnia i Sicioni ed i Corintj fuorusciti, si fece innanzi. Accostatosi più vicino alle porte, nè assicurandosi di entrare, inviò nella città un suo fidato per ispiare ciò che si faceva. Costui fu da loro introdotto e gli mostrano lealmente il tutto; onde gli referì nel suo ritorno di non aver veduto alcun'indizio d'inganno, sicome avevano promesso l'uno e l'altro. Dapoi Prasita entra in Corinto. Ma poste le genti in ordinanza e vedendo che per esser il recinto della muraglia molto grande essi erano pochi si fortificarono con una trincea e la cinsero con un fosso al meglio che poterono fin che giungesse il soccorso de' collegati. Nel porto avevano alle spalle i Beozj che facevano la guardia. Il giorno che seguì a quella notte che entrarono dentro non furono assaltati. Ma l'altro che venne poi gli Argivi corsero con tutto il popolo in soccorso della città; e trovando i Lacedemoni loro opposti in battaglia nel corno destro, e vicini a questi i Sicioni con forse centocinquanta Corintj fuorusciti, ancor essi posero le genti loro in ordinanza vicini alla muraglia che guarda verso Oriente. Presso questa muraglia in faccia d'Oriente vi era Ficrate co' soldati pagati; poi gli Argivi; e nel sinistro corno stavano le genti di Corinto. Gl'inimici vedendosi molto superiori di quantità di soldati si mossero al dritto verso di loro; e nel primo assalto rotto i Sicioni e spianata la trincea diedderò loro la caccia fin al mare e ne uccisero una gran parte. Vedendo Pasimaco Generale della cavalleria che i Sicioni erano stretti fuor di modo, benche egli non avesse molti cavalli con lui, legati i cavalli agli arbori e tolti su di terra gli scudi loro andò con quelli che s' accompagnarono seco volontariamente ad incontrar gli Argivi. Essi vedute negli scudi le lettere S. veramente non si guardavano da loro

Pasimelo ed Alcimene Corintj ricorrono a Prasita Spartano

Prasita manda ad ispiare in Corinto; indi entra nella città e vi si fortifica, che però gli Argivi vi accorrono ed attacano la mischia.

quasi fossero Sicioni. Ivi è fama che Pasimaco dicesse. Per gl' Iddi gemelli o Argivi che queste lettere S. v' inganneranno, e così venne con essi loro alle mani. Ma combattendo contra molti in compagnia di pochi, esso e tutti gli altri soldati che l' avevano seguitato furono tagliati a pezzi. Dall' altra parte i Corinti fuorusciti, vinti quelli che erano loro incontra, si cacciano all'alto e si fanno vicini al cerchio che abbraccia la città. In questo mentre intendendo i Lacedemoni che i Sicioni erano stati rotti, subito escono in loro soccorso, e dal sinistro lato guardano le trincee. Ma gli Argivi fatti certi che i Lacedemoni erano loro alle spalle, voltati addietro fuori delle trincee, si mettono a fuggire. Allora tutti quelli di loro che si trovarono gli ultimi alla destra, fuggendo, furono da' Lacedemoni per esser disarmati tagliati a pezzi; ma gli altri che erano vicini alla muraglia, con gran disordine e con gran calca si ricoveravano nella città. Ma i Corinti dando di petto ne' fuorusciti ed accortisi che erano nemici di nuovo li schifavano. Ivi sforzandosi alcuni di montar su le scalle, ruinavano giù della muraglia e perivano; altri mentre venivano urtati verso le scalle e feriti, morivano; ed altri calpestati da' suoi medesimi rimasero soffocati: nè mancavano a' Lacedemoni quelli che dovessero ammazzare. Perche Iddio permise loro in quel tempo di aver una vittoria così fatta che mai non averebbero ardito desiderar la maggiore. Perciochè il venir in lor potere una quantità infinita di nemici spaventata da paura, disordinata, che porgeva loro a ferir la parte del corpo senza armi, che non aveva alcuno il quale stesse saldo a menar le mani, ma piuttosto che fin ad uno faceva ogni cosa in suo danno: chi non crederà che questo sia voler di Dio? Allora in così poco spazio di tempo tanti furono quelli che rimasero uccisi che gli uomini li quali sogliono vedere i mucchi de' grani, delle legna e delle pietre, a questo tempo miravano i monti de' corpi morti. Furono tagliati a pezzi anco le guardie de' Beozi le quali erano al porto, una parte su le muraglie, l' altra sopra i tetti dell' arsenale, dove era salita. Dopo questo successo i Corinti e gli Argivi levarono i morti a patti; ed oggimai i compagni de' Lacedemoni erano giunti in soccorso. E così uniti insieme, Prasita prima era di parere che si gettasse in terra tanta parte di muraglia quanta faceva di mestiero alle squadre per entrar dentro. Dappoi si pose in camino con l' esercito per la strada che conduce a Megara; e primieramente accostandovi le genti, prese Sidunte, poi Crommiona; e lasciata una buona guardia in queste città, si pose di ritorno per l' istesso camino che era venuto; e fortificata Epiecea, acciochè i collegati essendo questo luogo vicino al paese nemico se ne valessero come d'un bastione, licenziò l' esercito e andò alla volta di Lacedemone. Da indi innanzi non fu fatta da questa nè da quell' altra parte

Argivi sono rotti da' Lacedemoni a Corinto.

Prasita prende Sidunte e Crommiona. Epiecea.

cosa

cosa alcuna degna di memoria, ma solamente venivano mandate così a Corinto, come a Sicione grosse guardie dalle città per assicurar le muraglie. Nondimeno co' soldati pagati, li quali avevano condotti così gli uni come gli altri, combattevano acerbamente. Dappoi anco Ificrate assaltando Fliunte con l'esercito e fatta una imboscata conduceva seco in compagnia di pochi una buona preda; quando quei della città soccorrendo incautamente i suoi, egli ne uccise tanti che i Filasj non avendo voluto per lo passato ricever nella città i Lacedemoni per timore che richiamassero i fuorusciti li quali dicevano essere stati sbanditi perche erano parteggiani de' Lacedemoni, ebbero allora tanto spavento di coloro che uscivano di Corinto, che mandati a chiamar i Lacedemoni diedderо loro la guardia della città e della rocca. I Lacedemoni benche fossero inclinati a' fuorusciti, nientedimeno tutto quel tempo che ebbero la città de' Filasj nelle mani mai non fecero menzione alcuna di richiamare i fuorusciti; anzi poiche viddero i Fliasj ritornati arditi, restituirono loro la città e le leggi nel modo che l'avevano trovata e si partirono. Ma i soldati d' Ificrate assaltando spesso l' Arcadia saccheggiavano il paese e piantarono il campo fin sotto le muraglie della città; perciocbe la fanteria degli Arcadi armata di corazza non ardiva di affrontarli: tanta paura essi avevano degli armati di scudo; e dall'altro canto così erano spaventati gli armati di brocchiero de' Lacedemoni che non osavano avvicinarsi loro al tiro d'una saetta. Perche una volta certi Lacedemoni de' più giovani dieddero loro talmente la caccia che ne presero alcuni e li uccisero. Onde i Lacedemoni facendo poca stima degli armati di brocchiero, tanto meno venivano a farne de' loro collegati. Perciocbe avendo in una occasione i Mantinei soccorsi i suoi, assaltarono quei dagli scudi, e lanciate l' armi vicino alle muraglie che guardano verso Lecheo, voltarono le spalle rimanendone alcuni di loro nella fuga uccisi. Dunque i Lacedemoni li burlavano dicendo che i loro compagni avevano tanta paura degli armati di brocchiero, quanta i bambini delle maschere. Però i Lacedemoni con la loro squadra partendosi di Lecheo in compagnia de' Corintj fuorusciti, cinsero d'ogni intorno con gli alloggiamenti la città di Corinto. Per la qual cosa temendo gli Ateniesi della potenza de' Lacedemoni e di esser assaltati da loro per via di quel pezzo lungo di muraglia la quale era spianata, giudicarono che non si potesse far meglio quanto rifare la muraglia ruinata da Prasite. E però si avviarono con un grande esercito con maestranza e con Architetti, e rifecero per eccellenza in pochi giorni quella parte di muraglia che guarda Sicione e'l tramontar del Sole; l'altra che mira l'oriente andava rifacendo con comodità. Fra tanto discorrendo i Lacedemoni che gli Argivi

Ificrate assalta Fliunte, la quale poi si dà ai Spartani.

Arcadia città.

Maschere in uso appo i Greci.

a ca-

a casa loro divenivano ricchi, nè prendevano dispiacere alcuno di questa guerra, deliberarono la impresa contro di loro. Di questa fu Capitano Agesilao, il quale dato il guasto a tutto il paese Argivo, passò incontinente per la via di Tegea verso Corinto e di nuovo s'impadronì della muraglia ristorata dagli Ateniesi. Vi si trovò anco dalla parte di mare Teleuzia suo fratello con dodeci galee, di tal maniera che la lor madre era chiamata felice; perche un di quelli che ella aveva partorito, da parte di terra si fece padrone delle mura nemiche; e l'altro da parte di mare delle navi e dell' arsenale. Spedito questo Agesilao licenziò l'esercito de' collegati, ed esso con le genti della patria diede volta a casa. Fra tanto essendo avvisati i Lacedemoni da' fuorusciti che nelle città e nel Pireo vi era una quantità grandissima d'animali, di nuovo sotto la guida di Agesilao mandarono un'esercito a Corinto. Egli di prima giunta s'avviò verso l'Istmo; perche era allora quel mese nel quale si celebravano i giuochi Istmici; ed a quel tempo gli Argivi sacrificavano per avventura quivi a Nettuno, quasi Argo fosse a Corinto. Ma sentendo che Agesilao si avvicinava abbandonate le vittime che erano uccise e tutte le altre cose che avevano apparecchiate per mangiare, con grande spavento si salvarono nella città per quella strada che mena a Cencrea. E benche Agesilao se ne accorgesse nientedimanco non volle seguitarli; ma entrato nel tempio fece Sacrificio a quel Dio; e si fermò tanto in quel luogo che i fuorusciti di Corinto sacrificarono a Nettuno e fecero i giuochi. Similmente gli Argivi, partito Agesilao, celebrarono da capo i giuochi Istmici, di tal maniera che in un' anno istesso avvenne che alcuni furono pubblicati in quelle contese due volte vinti; ed alcuni altri due volte vincitori. Indi a quattro giorni Agesilao guidò l'esercito verso il Pireo; ma accortosi che vi era dentro un grosso corpo di guardia che lo custodiva, desinato che ebbe si spinse con le genti alla volta della città quasi avesse dentro qualche trattato. Onde temendo i Corintj che qualcuno volesse tradir la città mandarono a chiamar Ificrate con la maggior parte de gli armati di brocchiero. Agesilao avvedutosi del passaggio che costoro avevano fatto di notte, nello spuntar del giorno ritornando addietro si voltò verso il Pireo; ed egli marciava presso le acque calde; ma ordinò ad una compagnia che ascendesse alla più alta cima del monte. Quella notte Agesilao fermò gli alloggiamenti poco lontani dalle acque calde; e la compagnia che aveva presa la sommità del monte si stette là quella notte. Quivi Agesilao immaginandosi una cosa veramente non di grande importanza, ma a tempo fece conoscere quanto egli valesse. Perciocche niuno di coloro che conducevano la vettovaglia a quella compagnia aveva portato fuoco: e nondimeno

Agesilao va contra gli Argivi.

Teleuzia fratello di Agesilao.

Cencrea.

Istmici giuochi.

Agesilao va contra il Pireo.

no essendovi un gran freddo, non tanto perche erano in luogo altissimo, quanto perche verso la sera ebbero una buona pioggia insieme con tempesta; e finalmente anco perche (come s'usa la state) i soldati erano montati quivi vestiti di tela, s'agghiacciavano da freddo, e così allo scuro non avevano punto voglia di cenare: quando Agesilao mandò non meno di dieci uomini a portar loro del fuoco in certe pentole. Costoro ascendendo per diverse vie a quelle sommità ed oggimai essendo accesi molti e non piccioli fuochi, come è solito quando si ha grande abbondanza di legni, tutti si ungevano, ed alcuni vi furono anco che cenarono un'altra volta. Quella istessa notte fu veduto ardere il tempio di Nettuno; ma chi vi mettesse fuoco non si seppe mai. Quelli che erano nel Pireo poiche viddero che le cime de' monti erano state occupate; non speravano più di difendersi; ma e uomini e donne e gentiluomini e servi con la maggior parte degli animali si salvavano nel tempio di Giunone. Agesilao marciava a canto il mare con l'esercito. Fra tanto la compagnia de' Lacedemoni calando al basso, prese Enoa Castello e pose a sacco tutto quello che vi trovò dentro. E'l giorno istesso tutti i soldati acquistarono là d'intorno una gran quantità di vettovaglie. Finalmente coloro che s'erano salvati nel tempio di Giunone, usciti fuori si diedero a discrezione d'Agesilao. Agesilao ordinò che tutti quelli che erano stati cagione di tante uccisioni nella città fossero dati nelle mani de' fuorusciti, e tutto il rimanente venduto. Dappoi uscì del tempio di Giunone una gran quantità di prigioni. Eranvi anco Ambasciadori di diversi luoghi e principalmente di Beozia per dimandare quel che dovessero fare per ottener la pace. Nondimeno Agesilao con grandissima sprezzatura non fu veduto nè anco guardarli; benche Faraco lor pubblico amico li accompagnasse per condurli dinanzi Agesilao. Egli sedeva in un edificio rotondo presso lo stagno e stava mirando le cose che venivano condotte fuori del tempio. Similmente i soldati Lacedemoni armati con le picche accompagnavano i prigioni e li custodivano. In questi erano fissi gli occhi di tutti coloro che erano presenti. Perche le più volte avviene che coloro che sono favoriti dalla fortuna ed hanno acquistata qualche vittoria siano a un certo modo degni di meraviglia. Mentre Agesilao era ancora a sedere e gioiva dapertutto per le vittorie avute, giunse un messo col cavallo tutto pien di sudore; il quale interrogato da molti che cosa egli portasse di nuovo: senza rispondere nulla ad alcuno s'avvicina ad Agesilao, smonta da cavallo gli si fa innanzi mesto e lo avvisa della rotta che aveva ricevuta la compagnia in Lecheo. Agesilao udito questo subito si leva da sedere dà di mano ad un'asta, fa raunare a suon di tromba i Capitani, i Quinquagenari ed i Capi delle

Tempio di Nettuno arso.

Enoa Castello preso da Agesilao.

Decreto d'Agesilao contro i prigioni.

genti pagate. Questi subito raunati comandò agli altri (perche ancora non avevano mangiato) che mangiassero un poco in un tratto e lo seguitassero con ogni velocità; ed egli co' soldati di Damasia s' inviò senza mangiare. Tenevano dietro con gran diligenza ad Agesilao, che andava innanzi, gli Allabardieri armati. Oggimai era passato le acque calde e giunto nella campagna spaziosa di Lecheo, quando tre a cavallo gli vennero a dar novella che i morti si erano ricevuti a patti. Udito questo ordinò a' soldati che si fermassero, e ristoratili con un poco di riposo, ritirossi di nuovo con l' esercito al tempio di Giunone. Il giorno seguente furono venduti i prigioni. Facendosi poi andar davanti gli Ambasciadori de' Beozj e dimandata la cagione della lor venuta, nè facendo essi più menzione alcuna in materia di pace; ma richiedendo solamente che fosse loro permesso di poter entrare nella città e favellare co' loro soldati: Sorridendo Agesilao, non mi è nascosto, disse, che voi non vi curate di vedere i soldati vostri; ma desiderate intendere in che stato si trovino le cose de' vostri collegati. Dunque non vi partite, perche io stesso vi condurrò a quella volta; poiche se farete meco vederete il tutto più particolarmente. Nè disse menzogna. Ma il giorno dietro avendo fatto sacrificio s' inviò con l' esercito verso la città, nè però levò via il Trofeo; anzi se pur vi era rimaso qualche arboro, facendolo tagliare e battere in pezzi, volle dar ad intendere che niuno aveva ardimento di uscir fuori. Fatto questo, s' accampò vicino a Lecheo, nè lasciò che gli Ambasciadori Tebani entrassero nella città; ma li mandò a Creusi per mare. Nondimeno avendo i Lacedemoni ricevuta quella rotta, cosa loro insolita, quasi tutto l' esercito Laconico piangeva; fuori però i padri, i figliuoli e fratelli di coloro che erano morti combattendo. Perche questi quasi fossero impadroniti della vittoria, passeggiavano intorno gloriandosi ed allegrandosi della loro istessa calamità. Quella compagnia fu rotta principalmente per questa cagione. Gli Amiclei erano sempre soliti di trovarsi a cantare alle feste Giacintine, benche fossero fuori con gente armata in campagna o in altri paesi lontani da casa. E perche Agesilao aveva lasciati tutti gli Amiclei che si trovavano nell' esercito a Lecheo; il Capitano della guardia del luogo, raccomandata la difesa delle muraglie agli altri soldati che erano stati mandati da' collegati, conduceva con una compagnia di fanti armati di corazza ed un' altra di cavalli, gli Amiclei verso Corinto. Oggimai erano lontani da Sicione d' intorno venti o trenta stadj (a) quando il Capitano insieme con la fanteria armata di corazza, la quale era quasi di seicento soldati diede volta a Lecheo lasciando commissione al Capitano della cavalleria che con

Qual risposta dasse Agesilao al Beozj.

Nota.

Giacentine feste.

[a] Due miglia e mezzo, ovvero tre e tre quarti d'Italia.

quella

quella compagnia di cavalli dovesse accompagnare li Amiclei fin dove essi avessero voluto e poi lo seguitasse con ogni prestezza. Essi sapevano molto bene che in Corinto vi era una gran quantità di fanti così armati di brocchiero, come di corazza; nientedimeno non li stimavano, rispetto a gli avvenimenti passati; giudicando che niuno ardisse di venirli ad assaltare. Ma vedendo Callia figliuolo d'Ipponico Generale della fanteria Ateniese armata di corazza, ed Ificrate Capitano degli armati di brocchiero dalla città di Corinto il poco numero, ed accorgendosi che marciavano senz' altra spalla di fanteria armata di brocchiero, ovvero di cavalleria, giudicarono di poterli assaltar sicuramente con gli armati di brocchiero; stimando, se avessero seguitato il lor camino, di coglierli con l'armi da lanciare dove erano disarmati ed ucciderli; e se provassero di dar la caccia a gl' inimici di levar dinnanzi agli armati di corazza i soldati armati di brocchiero come più leggieri, e destri degli altri. Essendo questo il lor parere sortirono fuori con tutte le genti, e Callia si fermò con gli armati di corazza poco lontano dalla città. Ma Ificrate presi seco gli armati di brocchiero assaltò la compagnia degl' inimici. Quivi i Lacedemoni essendo percossi dall' armi tirate dagli avversarj, parte erano uccisi, parte feriti; questi ordinano a' ministri che siano portati a Lecheo; e veramente quasi essi soli rimasero vivi di quella compagnia. Indi il Capitano comandò che tutti quelli che avevano passata la gioventù di dieci anni, dessero la caccia a quegli armati di brocchiero e li tenessero lontani. Costoro essendo armati di corazza e seguitando gli armati di brocchiero, non poterono con l' armi da lanciare giungerne alcuno (perche il Capitano aveva ordinato che prima che arrivassero alla fanteria armata di corazza si ritirassero) ma poi ritirandosi disordinati; perche ognuno aveva consumato il fiato a dar la caccia agl' inimici con tutte le forze e con tutta la velocità possibile; i soldati d' Ificrate voltando faccia di nuovo li travagliavano con le saette, ed assaltandoli anco per fianco li ferivano dove li trovavano disarmati; e così in un subito nella prima scaramuccia ne uccisero nove o dieci passati dalle saette da un canto all'altro. Succeduto questo, oggimai davano la stretta a' Lacedemoni molto più arditamente. Onde essendo malmenati, il Capitano di nuovo comandò che coloro li quali erano passati fuori della gioventu per quindici anni assaltassero gl' inimici. Ma anco questi nel ritirarsi furono uccisi in maggior quantità che non erano stati prima. Ora tutti i più bravi erano morti, quando sopragiunse in lor soccorso la cavalleria e con essa di nuovo cominciarono a caricare gl' inimici. Ma gli armati di brocchiero voltando le spalle, la cavalleria li assaltò inconsideratamente. Perche non si contentò di dar loro la caccia fin che ne uccise alquanti; ma seguitando coloro che scaramucciavano a faccia a faccia, av-

Callia di Ipponico.

Ificrate assalta i Spartani.

vanzandoli anco alcuna fiata si voltava ad assaltarli. E così facendo ella e tolerando più e più volte cose simiglianti, scemava continuamente e s'indeboliva, ma gl'inimici divenivano più arditi, ed augumentando ognora, travagliavano i Lacedemoni. Finalmente privi di consiglio si ritirarono in un certo colle non molto grande lontano due stadj (a) dal mare e da Lecheo d'intorno sedeci, ovvero diecisette (b). Dunque coloro che erano in Lecheo intesa la cosa, montati sopra certe barchette s'inviarono, radendo il lito, finche arrivarono al colle. Fra tanto i Lacedemoni dubitando di semedesimi, poiche erano così mal trattati e morti senza poter offendere gl'inimici, vedendo finalmente i soldati armati di corazza andare alla lor volta si posero a fuggire, gettandosi parte in mare, e parte insieme con la cavalleria (questi non furono molti) salvandosi in Lecheo. In tutte queste scaramuccie e nella fuga ne furono tagliati a pezzi d'intorno ducentocinquanta. Questo fu il successo di quella battaglia. Laonde Agesilao si partì con quella compagnia che era stata vinta lasciando l'altra in Lecheo. Così avviandosi verso casa entrava quanto più tardi poteva nelle città; e la mattina si metteva in viaggio innanzi l'alba. Or essendosi la mattina per tempo levato in Orcomeno passò Mantinea di notte; perciocbe i soldati non averebbero potuto sofferire, passandovi di giorno di vedere i Mantinei far festa per la rotta che avevano avuta. Oltre di questo avvennero ad Ificrate alcune altre fazzioni felicemente. Perciocbe quantunque da Prasite Sidunte e Crommione, dopo che l'ebbe prese, e da Agesilao Enoa dappoi occupato il Pireo, fossero guernite di buone guardie; nondimeno Ificrate ricuperò tutti questi luoghi fuor che Lecheo il quale era difeso da un presidio di Lacedemoni e collegati. Ma i fuorusciti di Corinto non avendo ardire per la rotta che aveva ricevuta quella compagnia d'inviarsi per terra a Sicione, andarono ivi per mare; e travagliando coloro che erano nella città, ancor essi dall'altro canto venivano travagliati. Dappoi questi successi gli Achei li quali ricevuti nella città i Calidonj, signoreggiavano Calidone la quale anticamente era del paese Etolio, postovi dentro un buon corpo di guardia, facevano ogni opera per conservarlasi. Perche gli Acarnani in compagnia di certi Ateniesi e Beozj uniti insieme li molestavano con l'armi. Per la qual cosa gli Achei stretti dagl' inimici mandarono Ambasciadori a Lacedemone, li quali arrivati a Sparta si dolevano del torto grande che facevano loro i Lacedemoni.

Orcomeno città.

Sidunte, Crommione ed Enoa ricuperate da Ificrate.

Calidone città.

---

[a] Un quarto di miglio d'Italia.

[b] Due miglia d'Italia circa.

Per-

Percioche noi, dissero, o Lacedemoni siamo sempre al servizio vostro in tutte le guerre che voi volete, seguendovi in ogni luogo dove ci guidate; nondimeno quando noi siamo assediati dagli Acarnani insieme con gli Ateniesi e Beozi loro collegati voi non vi prendete pensiero alcuno del fatto nostro. Onde se la cosa ha da andar così, non essendo possibile che ci difendiamo da per noi; per necessità sarà di mestiero o che abbandonando questa vostra guerra che si fa nel Peloponneso entriamo nel paese nemico e guerreggiamo contra gli Acarnani e loro collegati; ovvero facciamo la pace con essi loro al meglio che possiamo.

Parole degli Achei e' Spartani.

Così allora essi dissero minacciando tacitamente di rompere la lega ognora che i Lacedemoni non avessero scambievolmente dato loro soccorso. Ma gli Efori udito questo deliberarono insieme con tutto il consiglio esser necessario di prender l'armi in compagnia degli Achei contra gli Acarnani. Dunque mandarono Agesilao con due compagnie, e parte di quei della lega a questa impresa e si unì seco tutto il popolo Acheo. Dappoi che gli ebbe condotto l'esercito nel paese Acheo, tutti gli Acarnani che si trovavano fuori si fuggirono dentro le città, inviando anco tutti gli animali di lontano, acciocche non fossero predati dagl'inimici. Oggimai Agesilao toccava i confini del paese nemico, quando Strato inviando uno alla Repubblica degli Acarnani facendo lor intendere se non abbandonavano la lega de' Beozi e degli Ateniesi riducendosi in quella de' Lacedemoni e de' loro collegati, che averebbe posto incontinente il paese loro a sacco senza lasciarvi nulla; essi non volendo obbedire, fece quanto aveva minacciato. Perche subito si pose a saccheggiare il paese ed ogni giorno caminava non più che dodici stadj (a). *Dunque gli Acarnani riducevano gli animali dal monte al piano e coltivavano la maggior parte de' lor terreni, confidandosi, per la lentezza dell'esercito di Agesilao, di potere far questo sicuramente. In fine Agesilao vedendo che oggimai erano rassicurati nè temevano più di nulla, quindici ovvero sedici giorni dappoi che egli era entrato nel paese loro, fatto sacrifizio la mattina, mosse l'esercito innanzi lo spuntar dell' alba; e caminando in un sol giorno centosessanta stadj* (b) *giunse a quei paludi dove pascolavano quasi tutti gli armenti degli Acarnani. Per la qual cosa prese una gran quantità di cavalli e di buoi ed altre sorti d'animali; e fece anco de' prigioni. Spedito questo si fermò in quel luogo il giorno seguente e vendè la preda. Fra tanto sopragiunse una buona compagnia d'Acarnani armati di brocchiero*

Spartani soccorrono gli Achei contra gli Acarnani.

Acarnani sorpresi da Agesilao.

(a) Un miglio e mezzo d'Italia.
(b) Miglia venti d'Italia; ovvero quattro leghe d'Alemagna.

li quali adoperavano saette e fionde. Ed avendo Agesilao gli alloggiamenti sopra i monti i suoi soldati non patirono incomodo alcuno; ma se vollero apparecchiar la cena furono necessitati scendere da quelle cime al piano. Sopragiungendo la notte e partendosi gli Acarnani, i soldati ordinate le sentinelle, si posero a riposare. Il giorno dietro Agesilao condusse via l' esercito. Ci era la uscita fuor di quel prato e della campagna che circondava la palude presso i monti che erano d'intorno, molto stretta; e gli Acarnani, avendo occupati i monti, assaltavano gl' inimici di sopra in giù con dardi e saette. Scendevano anco al basso e li stringevano e molestavano di maniera che l'esercito non poteva spuntar più oltre. E benche la fanteria armata di corazza e la cavalleria si voltassero addosso gl' inimici che venivano a travagliarli; nientedimanco non potevano far loro danno alcuno. Perche ogni volta che gli Acarnani facevano la ritirata si salvavano con gran prestezza in certi luoghi forti. Però vedendo Agesilao che per patire i suoi soldati incomodità così grandi sarebbero usciti fuori di quel calle angusto con gran difficoltà, deliberò di assaltare da man sinistra coloro li quali così in grosso il travagliavano; perciocbe da quel lato il monte era più agevole a salire co' fanti e co' cavalli. Mentre a questo fine egli sacrificava, gli Acarnani molestavano fieramente i soldati con saette e dardi; ed oltre ciò facendosi anco più vicini ne ferivano molti. Ma quando comandò a' suoi che dessero loro la caccia, allora tutti quelli che fra' soldati armati di corazza erano usciti della gioventù per quindici anni, andarono di tutto corso addosso gl'inimici, facendo il medesimo la cavalleria, ed Agesilao seguitando con tutto il rimanente dell'esercito. Gli Acarnani che erano calati al basso e tentovano gl'inimici solamente con scaramuccie, voltarono le spalle e nel fuggire di sotto in su molti ne rimasero tagliati a pezzi. Ma nella più alta parte del monte ci erano le lor genti armate di corazza poste in ordinanza; ed oltre le altre sorti d' armi che elle tiravano lanciavano certe aste con le quali non solamente ferivano i cavalieri ma ammazzavano anco i cavalli. Nondimeno oggimai i Lacedemoni armati di corazza appressandosi loro per menar le mani, postisi a fuggire, perderono quel giorno trecento uomini dal piu al meno. Finita questa fazzione Agesilao drizzò il Trofeo, e poi scorrendo con l'esercito il paese nemico metteva ogni cosa a ferro e fuoco. Assaltò parimente per compiacere gli Achei certe città ma non ne prese alcuna. Finalmente sopravvenendo l' Autunno si partì di quel paese. Allora gli Achei perche egli non aveva presa alcuna città per amore o per forza, parendo loro che non avesse fatto nulla il pregarono che si trattenesse almeno un poco, se però non potevano ottener altro, fin che si vietas-

Acarnani volti in fuga da Agesilao.

se

se agli Acarnani la sementa. Agesilao rispose loro che dimandavano cose che non eran da fare; perciochè, disse, io rinoverò questa venente state la guerra contra gl' inimici; onde quanto più essi averanno seminato tanto più desidereranno la pace. Detto questo si drizzò a tal camino per la Etolia che niun' esercito d' uomini o grande o picciolo, quando gli Etoli avessero voluto contrastargli, sarebbe stato buono di passare. Ma essi allora si contentarono di conceder loro il passo; perciochè speravano con questo mezzo di ricuperare Naupato. Finalmente passando presso Rio, si ritornò a casa. Perche gli Ateniesi uscendo di Eniade con le galee, gli vietarono che da Calidone egli passasse nel Peloponneso. Passato il verno Agesilao secondo la promessa subito al principio della primavera adunava l' esercito contra gli Acarnani: il che essi intendendo e giudicando per avere le loro città fra terra, se gl' inimici avessero dato il guasto alle biade che li averebbero assediati non altrimenti che se fossero andati a porsi con gli eserciti d'intorno le città; mandarono Ambasciadori a Lacedemone, con gli Achei facendo pace, e co' Lacedemoni lega. Questo fine ebbe la impresa degli Acarnani. Vedendo poi i Lacedemoni che era mal sicuro moversi contra gli Ateniesi e Beozj se si lasciavano dietro le spalle la città degli Argivi avversaria loro così vicina e grande, si consigliarono di assaltar Argo con l' esercito. Del quale inteso Agesipoli di essere stato creato Capitano, dappoi che ebbe fatto sacrificio per la felicità del suo passaggio e avuti buonissimi segni, andò ad Olimpia per dimandare l' oracolo; e fece instanza che Giove rispondesse se gli era lecito ricusare la tregua offertagli dagli Argivi; poiche essi la proponevano in tempo che non era bisogno non per altro che per impedire i Lacedemoni dalla guerra, li quali stavano d' ora in ora per assaltarli. Giove gli rispose che poteva ragionevolmente ricusare quella tregua, la quale era offerta fraudolentemente. Dappoi subito passato al dritto in Delfo dimandò ad Apolline se il suo parere d' intorno la tregua era conforme a quello del padre. Egli rispose apunto il medesimo. Onde Agesipoli preso in Fliunte il governo dell' esercito (perche ivi si faceva la massa, mentre egli andava a consigliarsi con gli oracoli) entrò nel paese loro per la via di Nemea. Gli Argivi dubitando non gli poter contrastare mandarono due Araldi inghirlandati all' usanza loro ad incontrarlo e ad offerirgli tregua. Agesipoli rispondendo che questa tregua col parer degl' Iddj non era offerta lealmente, licenziatili assaltò il paese nemico e fece nascere una gran carestia di tutte le cose, ed un gran tumulto così fuori come dentro della città. Il primo giorno cenando nel territorio Argivo ed oggimai nel fine facendosi i soliti inviti del bere, Nettuno fece tremar la terra. Onde tutti i Lacedemoni perche avevano

Etoli concedono il passo ad Agesilao.

Naupato

Agesipoli consulta l' oracolo.

Assalta gli Argivi

no

no cominciato dar ordine di ritornar a casa, cominciarono a cantar quella canzone che si suol cantare in lode di Nettuno. Gli altri soldati erano in pensiero che si dovesse ritornare addietro; percioche ne' tempi passati essendo venuto un' altro terremoto, Agide condusse l'esercito fuori di Elide. Ma Agesipoli disse che per sua opinione quel Dio gli averebbe vietata quella impresa quando il terremoto fosse sopravvenuto prima che egli entrasse nel territorio nemico; ma perche era oggimai l'esercito passatto dentro, che anzi il Dio lo confortava a guerreggiare anco senza esserne dimandato. Però avendo il giorno seguente sacrificato a Nettuno, entrato nel paese Argivo con l'esercito non si spinse molto innanzi: e perche era passato poco tempo che Agesilao aveva fatta la impresa contra la città d'Argo, Agesipoli dimandando a' soldati quanto vicino alla città Agesilao avesse condotti i suoi, e fin dove avesse dato al territorio il guasto; perche faceva ogni sforzo come è usanza nel Quinquerzio, di avvanzare a gran vantaggio Agesilao in ogni particolare: ed essendogli tirate una volta dell' armi giù delle torri poste sopra la muraglia, di nuovo passò il fosso che circonda il muro. Un'altra volta ancora essendo la maggior parte degli Argivi entrata nel paese Laconico, si avvicinò talmente alle porte che gli Argivi li quali erano sopra le porte che serrarono fuori la cavalleria de' Beozj che voleva entrar dentro; per dubbio che i Lacedemoni entrassero alla mescolata insieme con essa. Onde bisognò che i cavalieri stessero a guisa di nottole sotto i ripari della muraglia. E se per avventura alcuni Cretesi non fossero andati a far una torreria nel paese di Nauplia, una gran quantità d'uomini e di cavalli rimaneva morta dalle saette. Indi trovandosi con gli alloggiamenti poco lontano dagli Ercli, caddè una saetta nel campo; dalla quale alcuni tocchi e alcuni rimasi storditi spirarono. Dappoi disegnando di fare un forte sopra il passo di Celosso fece sacrifizio e le vittime si trovarono senza fibre. Per la qual cosa ritornò l'esercito addietro e licenziollo, avendo fatto di grandissimi danni agli Argivi per averli colti improvviso. Così passavano le guerre che si facevano per terra. Ora io m'affaticherò di raccontare quelle che succedettero in mare e nelle terre di marina, mentre ardevano queste; e farò menzione solamente delle cose degne di memoria: le altre lascierò da parte. Primieramente Farnabazo e Conone avendo superati i Lacedemoni nella pugna navale, girando con l'armata d'intorno le isole e verso le città di marina, cacciarono fuori da per tutto i Capitani Lacedemoni, dando speranza a tutte che non volevano fabbricar fortezza in luogo alcuno; ma lasciarle in libertà. Coloro udendo questo non solamente s'allegravano e lodavano questi effetti; ma presentavano Farnabazo splendidissimamente. Così egli faceva infor-

Agesipoli non consulta l'Oracolo e perche.

Naupilia oggi Napoli di Romania

formato da Conone; perche a questo modo diceva che si sarebbero unite seco tutte le città. Ma se avesse procurato di porle sotto il giogo, ogni città in particolare averebbe potuto dargli impedimento grande; e correva pericolo di fare che i Greci, intesa la sua intenzione, si fossero tutti uniti insieme contra di lui. Dunque Farnabazo non faceva ne più nè meno di quanto diceva Conone e giunto ad Efeso gli consegnò undeci galee e gli ordinò che andasse ad aspettarlo a Sesto, ed egli per terra se n' andò nel suo stato. Perche Dercillide suo nemico vecchio a quel tempo che seguì la giornata in mare, si trovava in Abido; nè si partì della città come avevano fatto gli altri Capitani; ma la manteneva alla sua obedienza ed alla devozione de' Lacedemoni. Costui dunque raunati gli Abideni aveva ragionato loro in questa guisa. Ora Abideni vi si rappresenta una occasione, essendo amici così vecchi della città nostra, di fare un grandissimo giovamento a' Lacedemoni. Percioche il mantenersi in fede nelle felicità non dee stimarsi molto; ma star costanti quando l' amico è travagliato dalla fortuna, questa è cosa da tenere a memoria in sempiterno. Nè però noi siamo in tale stato che per essere stati vinti nella battaglia navale dobbiamo essere più nulla. Anzi anco per lo passato, quando gli Ateniesi erano padroni del mare, la nostra città aveva tante forze che poteva giovare agli amici e nuocere agl' inimici. Veramente quanto sono state le altre città p ù leggiere ad abbandonarci in queste avversità, tanto la fedeltà vostra sarà più illustre. Ma se alcuno temesse che ci fosse posto l'assedio attorno da terra e da mare; sappia che in mare non si trova al presente armata Greca di sorte alcuna: e quando i Barbari tenteranno di farsi padroni del mare, che la Grecia non lo sopporterà; onde se ella vorrà aver la mira al benefizio suo, sarà forza che consideri anco al nostro.

Gli Abideni udito questo ragionamento; volontariamente e di buona voglia l' obbedirono, e ricevevano nella città tutti quei Capitani che andavano a trovarli; e mandavano a chiamar quegli altri che erano lontani. Oggimai si erano ridotti in Abido molti uomini valorosi, quando Dercillide passò a Sesto (questa è una città situata di rimpeto ad Abido, e lontana di là non più che otto stadj (a) *) e ridusse presso di sè tutti coloro che possedevano col mezzo de' Lacedemoni, terreni nel Cherroneso; e anco tutti quei Capitani li quali erano stati cacciati fuori delle città di Europa, inanimandoli che non si sgomentassero per questo, considerando principalmente che in Asia, la quale era*

(a) Un miglio d'Italia.

stata sempre suddita al Re, la sua Repubblica si trovava ancora padrona di Tenno (città veramente non molto grande) di Egio, e di certe altre città che al Re non prestavano obbedienza. Ma qual luogo potete avere, disse, più forte di Sesto? quale più diffi ile da esser combattuto? perche chi vuole assediarlo bisogna essere fornito di armata e d'esercito in terra. Allora con parole così fatte levava loro ogni spavento. Ma Farnabazo avendo trovato così ben fornito Sesto ed Abido mandò a minacciare se non cacciavano fuori i Lacedemoni che averebbe lor mosso guerra. Ma non essendo obbedito ordinò a Conone che levasse loro la comodità del mare ed egli diede il guasto al paese degli Abideni. Accorgendosi poi che non per tanto, volendoli soggiogare, gettava il tempo indarno, ritornò a casa e lasciò commissione a Conone che dovesse confortar le città dell' Ellesponto a metter in punto per la primavera venente la maggior armata che potessero; perche era molto alterato contra Lacedemoni, rispetto a' danni ricevuti per l'addietro; nè desiderava cosa più ardentemente che assaltare il paese loro, e vendicarsi a tutto suo potere delle ingiurie ricevute. Dunque non si attese tutto quel verno ad altro che a questo apparecchio. Venuta la primavera, Farnabazo ridotto un gran numero di navi insieme ed oltre di ciò assoldata gente forestiera in compagnia di Conone, s'inviò fra quelle isole con l'armata a Melo ed indi partendosi, navigarono alla volta di Lacedemone. E di prima giunta arrivato a Fera diede il guasto al paese. Poi smontato anco in altri luoghi di marina fece il maggior danno che poteva. Ma vedendo che in quei liti non ci erano porti, ed oltre ciò dubitando del soccorso degl' inimici; e della carestia delle vettovaglie, subito partendosi di là diede volta e si ricoverò nel porto Fenicunte di Citeria. Quivi gli abitanti di Citeria, dubitando se si veniva alla forza di esser fatti prigioni abbandonarono le muraglie; ed egli a patti li lasciò andar tutti nel paese Laconico. E risarcite le mura de' Citerj vi pose alla custodia Nicofebo Ateniese per Capitano con un buon numero di soldati. Fatto questo navigò nell' Istmo di Corinto e diede animo a' collegati di guerreggiare, confortandoli a mostrarsi fedeli verso il Re; e lasciati loro di quei danari che aveva portati seco fece vela alla volta di casa. Ma dicendo Conone se gli dava libertà di valersi dell' armata che voleva sostentare l' esercito che vi era sopra col tratto che facesse delle Isole e ritornar nella patria; e con l'ajuto degli Ateniesi rifar i muri lunghi e le muraglie del Pireo; perciocche era sicuro che non poteva far cosa alcuna che dispiacesse più a' Lacedemoni di questa: aggiungendo appresso di ciò che con questo solo effetto si averebbe obbligati gli Ateniesi; e si sarebbe vendicato contra Lacedemoni, rendendo vane ed inutili quelle fatiche nelle quali essi avevano sparsi tanti sudori. Farnabazo udito questo, volontieri mandò Conone verso Atene e gli die-

Tenno Città.

Cerigo Isola.

de

de anco una buona quantità di danari da ristorar le mura. Dunque Conone andato ad Atene, parte valendosi dell' opra delle sue ciurme, e parte pagando architetti ed altri maestri, nè mancando a niuna sorte di spesa necessaria, risarcì una gran parte di muraglia. Gli Ateniesi, i Beozi e le altre città fecero da per sè la parte loro. I Corinti con quei danari che Farnabazo aveva loro lasciato, posta un' armata insieme e fattone Capitano Agatino, signoreggiavano il golfo posto presso l' Acaia e Lecheo. Dall'altro canto anco i Lacedemoni apparecchiarono un'altra armata e le diedero Polemarco per Generale. Ma poiche egli in un conflitto fu ammazzato; e Pollide suo Luogotenente si partì tutto ferito; Erippide ne prese il governo. Similmente Proeno Corintio ricevuta la consegna delle navi da Agatino, abbandonò Rio; il qual luogo dappoi fu occupato da' Lacedemoni. Indi Teleuzia andato all'armata, di nuovo s' impadronì del golfo. In questo mezzo essendo pervenuto all'orecchie de' Lacedemoni che Conone rifaceva le muraglie Ateniesi co' danari del Re, e manteneva l' armata con la quale tirava di nuovo alla devozione degli Ateniesi non solamente le isole ma le città di marina poste in Terraferma; ebbero per opinione se facevano intender questo a Teribazo Capitano del Re, o di tirar costui dal canto loro o di far che egli non mantenesse più l'armata di Conone. Onde fatta questa deliberazione, mandarono Antalcide a trattar questo negozio con Teribazo, con commissione di dargli tutte queste informazioni e di pregarlo a trattare la pace fra il Re e la lor Repubblica. Venuto questo a notizia degli Ateniesi, ancor essi mandarono Abasciadori insieme con Conone, Ermogene, Dione, Calistene e Callimedonte; e richiederono i collegati che inviassero li loro in compagnia di questi. Onde anco da' Beozj, da' Corintj e dagli Argivi furono mandati Ambasciadori. Antalcide giunto a Teribazo gli mostrò che era venuto con commissione della sua città per dimandare la pace al Re, e pace di tal maniera che al Re sarebbe piacciuta. Perche gli proponeva che i Lacedemoni non averebbero più conteso col Re di quelle città Greche le quali erano in Asia; E si sarebbero contentati che tutte le isole e le altre città rimanessero libere. E perche, disse, essendo questa la nostra intenzione vorranno più i Greci, ovvero il Re guerreggiare contra di noi, e far tante spese? Perciochè egli sarà impossibile che gli Ateniesi (quando non abbiano noi altri per Capitani) ovvero noi (rilasciando libere le città) facciamo guerra al Re. Piacque grandemente il ragionamento di Antalcide a Teribazo. Ma gli avversari diccvano che queste erano tutte parole; perche gli Ateniesi non volevano consentire di lasciar libere l'isole e le città per paura di perdere il dominio di Lenno, Imbro e Sciro; e similmente i Tebani per dubbio di esser astretti a rilasciare le città della Beozia; acciochè si governassero a lor modo; e finalmente gli Argivi quando si fosse capitolato con queste con-

Conone risarcisce le mura d' Atene.

Rio abbandonato da Agatino.

Ambasciadori spediti dai Greci a Teribazo.

*dizioni e fatta la pace, stimavano di non poter godere Corinto come facevano Argo, cosa da loro desiderata sopra modo. Onde sturbata la pace ognuno se nè tornò a casa. Nondimeno Teribazo sapendo che non era sicuro far accordo coi Lacedemoni senza saputa del Re, sovenne Antalcide nascosamente di danari, acciochè a questo modo i Lacedemoni potessero di nuovo metter in punto l'armata; e in questa guisa gli Ateniesi con quelli che erano seco in lega si piegassero più facilmente alla pace. Fece anco imprigionare Conone quasi egli avesse ingiuriato il Re e da' Lacedemoni fosse accusato ragionevolmente. Dappoi andò a trovare il Re per fargli sapere la proposta de' Lacedemoni e la prigionia di Conone come d'uomo che faceva triste operazioni; e similmente per dimandargli il suo volere d'intorno tutti questi particolari. Il Re all'arrivo di Teribazo mandò Struta al governo del paese maritimo. Costui era affezionatissimo a gli Ateniesi e loro collegati, ricordandosi quanti danni avevano patito da Agesilao le provincie del Re. I Lacedemoni sapendo che Struta portava loro un' odio grande ed era amico degli Ateniesi mandarono contra di lui Timbrone con ordine che gli movesse guerra. Timbrone passato in Asia usciva con l'esercito fuori di Efeso e delle città poste nel piano del Meandro, Triene, Leucofrio ed Achilleo, e travagliava con le prede il paese del Re. Ma in poco tempo accorgendosi Struta che Timbrone inconsideratamente e con una certa sprezzatura conduceva fuori i suoi, mandò a quella volta alcuni soldati a cavallo con commissione che fatta la maggior preda possibile gliele conducesse. Peravventura Timbrone allora avendo desinato si tratteneva nel padiglione di Tersandro musico, percioche Tersandro non solamente era eccellente maestro nella musica, ma faceva professione di uomo valoroso e forte, come quegli che viveva all'usanza de' Lacedemoni. Struta veduti i primi in poco numero e disordinati andar a soccorer i suoi diede loro addosso d'improvviso con una gran quantità di cavalli e con l'esercito in ordinanza; e di prima giunta uccise Timbrone e Tersandro. Morti questi sforzarono anco gli altri a voltar le spalle e nel seguitarli ne tagliarono a pezzi un numero grande. Alcuni giunsero salvi nelle città amiche la maggior parte * .... perche fu veduto tardi che bisognava soccorrerli: conciosiache spesse volte senza dar altro ordine a' soldati correva in lor ajuto. Così terminò allora quella fazzione. In quel tempo istesso vennero a Lacedemone alcuni Rodiotti che erano dal popolo stati sbanditi; e mostrarono che sarebbe tornato loro di gran danno se per pura negligenza lasciavano che gli Ateniesi s' impadronissero di Rodi ed unissero seco tanta potenza. Onde conoscendo i Lacedemoni se il popolo*

Conone è imprigionato.

Struta governatore de' paesi maritimi del Re favorisce gli Ateniesi.

Timbrone e Tersandro uccisi da Struta.

[a] Qui manca il testo di Senofonte.

aves-

avesse governato che tutta Rodi sarebbe stata dal canto degli Ateniesi: ma se i ricchi, dal canto loro; armarono otto navi e ne fecero Ecdico Capitano. Mandarono anco sopra di questo Difride in Asia con commissione che mantenesse in fede le città che s' erano date a Timbrone: ed anco raccolte non solamente le reliquie dell' esercito che s' erano salvate dall' ultima rotta, ma tutte le genti che poteva facesse guerra contra Struta. Difride facea quanto gli era stato comandato; e fra le altre cose che li succedettero felicemente, fece anco prigione Tigrane col quale era maritata una figliuola di Struta, insieme con la moglie, trovandolo che andava a Sardi ed avuta una buona somma di danari lo lasciò andare. Onde subito con questa occasione diede le paghe a' soldati. Costui era ben voluto non meno da Timbrone; ma nell' arte della guerra più regolato ed accorto assai. Perche non si lasciava vincere da' piaceri del corpo; anzi non pensava mai ad altro che alla impresa la quale egli prendeva a fare. Ma Ecdico dappoi arrivato con l' armata a Gnido ed inteso che il popolo di Rodi s' era fatto padrone d' ogni cosa in terra ed in mare; ed oltre ciò che aveva armate due volte tante galee quante erano le sue, non si partiva di Gnido. Onde vedendo i Lacedemoni che le sue forze non erano tali che egli potesse giovare agli amici, comandarono a Teleuzia che andasse con quelle dodeci navi che egli aveva nel golfo posto fra l' Acaia e Lecheo a trovar Ecdico; e licenziandolo attendesse con quelle a favorire coloro che volessero esser amici de' Lacedemoni e facesse il maggior danno che potesse agl' inimici. Teleuzia giunto a Samo ed ivi ricevuti alcuni altri legni s' inviò a Gnido. Indi Ecdico a casa. Teleuzia navigò a Rodi fornito oggimai di ventisette navi. In viaggio s' incontrò par avventura con Filocrate figliuolo di Efialto, il quale partito d' Atene andava in Cipro con dieci galee in soccorso di Evagora. Tutti questi legni furono presi a man salva. E avvennero in questa impresa certe cose che erano molto contrarie all' una e l' altra parte. Perciocche gli Ateniesi li quali erano tanto studiosi dell' amicizia del Re mandavano soccorso ad Evagora il quale aveva mosso guerra contra di lui. E Teleuzia quantunque i Lacedemoni guerreggiassero col Re, nondimeno levò di mezzo coloro che navigavano a' danni suoi. Dunque di nuovo ritornato a Gnido e vendute le spoglie s' inviò a Rodi; e favoriva coloro che erano parteggiani de' Lacedemoni. Veden'o gli Ateniesi che i Lacedemoni si erano a un certo modo impadroniti un' altra volta del mare mandarono contra di loro Trasibulo Stirese con quaranta navi. Costui dappoi partito d' Atene non volle altrimenti andar a Rodi, perche giudicava che non gli sarebbe stato così facile vendicarsi degli amici de' Lacedemoni li quali erano in luoghi forti ed avevano spalla da Teleuzia col soccorso; e perche similmente non dubitava

Ecdico Spartano.

Difride va contra Struta fa prigione Tigrane.

Ecdico s' unisce a Difride; indi fa prigioniere Filocrate.

Trasibulo Capitano contra Spartani

che

che la sua fazzione dovesse esser vinta dagl' inimici, essendo padrona della città e superiore di numero, ed avendo superati gli avversarj in battaglia. Dunque si girò verso l' Ellesponto dove non trovando chi contrastasse pensò di fare una cosa che sarebbe stata molto giovevole alla città. Primieramente avendo inteso che Amadoco Re degli Odrisi, e Seute il quale signoreggiava nelle marine della Tracia, facevano guerra insieme li rappacificò l'un con l' altro e li tirò nell'amicizia e nella lega degli Ateniesi con questa intenzione che anco quelle città Greche le quali nella Tracia vivevano in libertà dovessero stabilirsi tanto meglio a favorire la parte Ateniese, quanto gli Ateniesi e costoro fossero divenuti amici. Spedite queste cose per eccellenza, e valendosi anco delle città d' Asia come amiche rispetto alla unione del Re con gli Ateniesi, navigò a Bizanzio e vendè la decima delle cose che venivano di Ponto. Similmente levò via dalla Repubblica Bizantina il governo de' pochi e vi introdusse lo stato popolare. Onde avvenne che i Bizantini vedevano volontieri la loro città piena di Ateniesi. Fatto questo e tirati anco dal canto suo i Calcedonesi uscì fuori dell'Ellesponto: e trovando che tutte le città di Lesbo, fuori che Mitilene, favorivano la parte de' Lacedemoni non volle assaltarne alcuna, prima che (facendo la descrizzione a Mitilene di quattrocento soldati fuor de l' armata e de' fuorusciti delle città li quali erano ridotti in quel luogo) non li ebbe uniti co' più valorosi soldati che fossero in Mitilene; dando speranza a tutti i Mitilenei di farli padroni di tutta Lesbo quando egli avesse debellate le altre città, e a fuorusciti, quando uniti seco fossero andati ad assaltare ognuna di quelle città, di operare che averebbero potuto ritornare nelle patrie loro: ed a' soldati dell' armata, quando avessero tirata Lesbo alla devozione della patria di fare che sarebbero divenuti ricchissimi. Con queste parole consolò ciascuno e subito con l' esercito in ordinanza s' inviò a Metimna. Intesa Terimaco la sua venuta, il quale per avventura da' Lacedemoni era stato posto nella città per Capitano, andò co' soldati della sua armata, con le genti di Metimna e co' fuorusciti di Mitilene ad incontrarlo su' confini del paese Metimneo. Quivi venuti alle mani Terimaco rimase morto; gli altri con gran perdita de' compagni voltarono le spalle. Dappoi prese parte delle città a patti, e di quelle che non s' arresero, parte saccheggiò il paese, e con la preda diede la paga a' soldati. Indi affrettò d' andare a Rodi: e per fare che i soldati si portassero valorosamente cavò non solo dalle mani d' altre città una buona quantità di danari; ma arrivato ad Aspendo entrò nella foce del fiume Eurimedonte. Oggimai anco gli Aspendj gli avevano dati danari, quando i soldati menando via certa preda fatta nel lor paese contra il dovere, gli Aspendj sdegnati l'assaltarono di notte, e nel proprio padi-

Amadoco e Seute nemici.

Terimaco governatore, di Metimna.

Eurimedonte fiume.

padiglione il tagliarono a pezzi. Questo fine ebbe Trasibulo uomo valorosissimo. Gli Ateniesi creato Arginio in suo luogo lo mandarono all' armata. Ora avendo inteso i Lacedemoni che gli Ateniesi avevano venduta la decima delle navi che venivano di Ponto in Bizanzio e che Calcedone stava alla loro devozione; e l' altre città, rispetto alla dipendenza che avevano da Farnabazo, erano lor partiggiane; stimarono che bisognava al tutto farne provvisione. Onde quantunque non potessero lamentarsi di Dercillide in conto alcuno, Anasibio nondimeno tirati gli Efori dal canto suo fece sì, che lo mandarono ad Abido e lo fecero Capitano di quella città. Ed egli promise loro se gli davano danari e legni di travagliare con l' armi talmente gli Ateniesi che per necessità le cose loro nell' Ellesponto non caminerebbero per l' avvenire così felicemente come avevano fatto per lo passato. Per la qual cosa i Lacedemoni gli diedero tre galee la paga per mille soldati, e lo licenziarono. Anasibio arrivato ad Abido, primieramente raccolte in terra altre genti pagate levò dall'obbedienza di Farnabazo alcune città della Eolide. Ed egli accostandosi ad Abido in compagnia delle altre Città con l' esercito, Anasibio dall'altro canto li travagliava con l'armi e facendosi innanzi co'suoi dava al lor paese il guasto. Dappoi oltre i legni che egli aveva armò tre altre navi in Abido, e se prendeva qualche navilio degli Ateniesi o de' loro collegati il conduceva seco. Gli Ateniesi essendosi avvisati di questi successi e perciò dubitando che andasse in ruina tutto quello che Trasibulo aveva fatto nell'Ellesponto, inviarono Ificrate con otto navi e con milleducento armati di brocchiero (la maggior parte di quelli che già erano stati sotto il suo comando a Corinto) contra Anasibio; perche gli Argivi essendosi impadroniti di Corinto dicevano di non aver più bisogno dell' opera loro, conciosiache Ificrate si fosse levati di mezzo alcuni che favorivano le cose degli Argivi. Dunque ritornato a casa si tratteneva nella patria. Subito arrivato in Cherronneso al principio Anasibio ed Ificrate per via di corsali si travagliavano l'un con l'altro. Ma poco tempo dappoi avendo saputo Ificrate che Anasibio accompagnato da tutti i soldati pagati, da' Lacedemoni e da ducento Abideni armati di corazza s' era inviato alla volta di Antandro e che gli Antandrj l' avevano ricevuto come amico; giudicando che egli lasciata ivi una guardia, averebbe dato volta ed accompagnati gli Abideni a casa; passò di notte da quella parte che era la più lontana da Abido ed entrato ne' monti fece una imboscata. Ordinò anco alle galee che ivi avevano condotto, che radendo il lito si trassero dalla parte di sopra del Cherronneso; acciochè per quella via desse ad intendere che navigava a raccogliere danari secondo il suo costume. Fatto questo non s' ingannò pun-

Trasibulo è ucciso dagli Aspendj e gli succede Agrinio.

Anasibio è spedito contro Farnabazo.

punto del suo disegno. Perciocbe quantunque Anasibio non avesse avuto del sacrifizio quel giorno buoni segni, come veniva detto.; nondimeno facendo di queste poca stima si partì d' Antandro; e così perche egli andava per paese nemico posero in città collegata, come perche aveva inteso da alcuni li quali aveva incontrati che Isicrate navigava alla volta di Proconneso, marciava negligentemente. Isicrate mentre l' esercito d' Anasibio si trovò n uogo aperto si stette ascoso nell' imboscata, ma giunti gli Abideni in quella contrada che è vicina a Cremaste dove hanno le cave dell' oro; e caminando il rimanente delle genti per luoghi chini oggimai scendendo anco Anasibio co' soldati Lacedemoni; allora comandò a' suoi che uscissero dell' imboscata, ed egli di tutto corso andô ad assaltar Anasibio. Esso accorgendosi che non ci era più alcuna speranza di salute; perche vedeva i suoi in luogo stretto distesi in lunghissima fila; e parendogli impossibile che coloro, li quali erano già passati potessero soccorrerlo di sotto in su; e finalmente conoscendo che tutti scoperta l' imboscata erano spaventati; chiamando quelli che gli si trovavano appresso, l'onor mio, disse, o soldati vuole che io muoja in questo luogo. Voi prima che gl' inimici vi giungano addosso, attendete piuttosto che potete a salvarvi. Detto questo si fece dare lo scudo al paggio, ed ivi morì combattendo. Nè costui che era stato molto suo favorito l' abbandonò; e aodeci Lacedemoni Capitani di città che l'avevano seguitato da per tutto menando le mani insieme con esso furono uccisi. Il rimanente parte fu tagliato a pezzi fuggendo e parte salvossi; benche gl' inimici gli dessero la caccia fin alla città. Morirono in quella fazzione d'altra gente ducento soldati; ma della fanteria armata di corazza degli Abideni quasi cinquanta. Dopo questo successo Isicrate di nuovo diede volta nel Cherronneso.

Cremaste.

Isicrate assale Anasibio, il quale muore generosamente.

FINE DEL LIBRO QUARTO.

SE-

SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO QUINTO.

IN QUESTO STATO SI TROVAVANO allora le cose degli Ateniesi e de' Lacedemoni d' intorno l' Ellesponto. Nel medesimo tempo Eteonico standosi in Egina ed avendo per lo passato gli Egineti mantenuto con gli Ateniesi il traffico loro, nata la guerra li pose in libertà consentendovi anco gli Efori di predare a voglia loro il paese di Atene. Onde gli Ateniesi ricevendo gran danno dali Egineti mandarono in Egina certe compagnie armate di corazza sotto il governo di Panfilo, e cinsero d'ogni intorno con trincee gli Egineti e con dieci galee li assediavano da parte di mare. Venuta la fama di questo assedio all'orecchie di Teleuzia il quale per avventura era andato allora a certe Isole per riscuotere danari, volò in soccorso degli Egineti, e pose in fuga l'armata nemica; non abbandonando per questo Panfilo le trincee. Fra tanto arrivò all' armata Ierace mandato da' Lacedemoni per Generale e ne prese il governo, ritornando Teleuzia a casa felicissimamente; perche quando nel partirsi super montare in nave non si trovò pur un soldato che non cercasse di

Egineti posti in libertà da Eteonico svaliggiano il tener degli Ateniesi.

fargli

fargli riverenza. Questo il coronava con ghirlande, quell'altro con altri ornamenti; e quelli che furono tardi ad accostarglisi, nientedimeno anco allora che egli era portato in alto mare gettavano in acqua le ghirlande e gli pregavano ogni felicità. Io so veramente di non raccontare cose degne di memoria rispetto a spese fatte a pericoli scorsi, ed a machinamenti d'importanza: nondimeno, così Giove m'ami, io stimo che questo sia degno da esser considerato da ognuno; in che maniera Teleuzia si acquistasse un affezzione così fatta da' soldati. Perche questi sono effetti di uomo da esser celebrati ed antepsti di gran lunga ad ogni sorte di ricchezze e di opere segnalate. Ierace prese in compagnia le altre navi s'inviò alla volta di Rodi lasciando in Egina solamente dodici galee sotto il comando di Gorgopa suo Luogotenente. Ma oggimai erano più assediati gli Ateniesi che si trovavano alla guardia delle trincee che non erano gli avversarj loro nella città. Onde gli Ateniesi di nuovo erano travagliati da' corsali e da Gorgopa; per la qual cosa armarono tredici galee contra costoro, e ne fecero Eunomo Capitano. I Lacedemoni trovandosi Ierace a Rodi fecero Antaclide in suo luogo con ferma credenza di compiacere in questo particolare a Teribazo. Antalcide arrivato in Egina, pigliando seco le navi di Gorgopa, navigò ad Efeso e subito rimandò Gorgopa in Egina con dieci navi; le altre diede in governo a Nicoloco suo Luogotenente. Costui bramoso di soccorrere gli Abideni s'inviò ad Abido. Nel viaggio piegando a Tenedo pose tutto il paese a ferro e fuoco, e ricevuta una buona somma di danari, indi si voltò ad Abido. Fra tanto i Capitani Ateniesi partendosi di Samotracia, di Taso e di quelle marine, e raunandosi insieme andavano a soccorrer i Tenedesi: ma avvisati che Nicoloco era giunto in Abido, partiti del Cherronneso con trentadue galee, gli posero, benche egli ne avesse venticinque, l'assedio intorno. Nel medesimo tempo partendosi Gorgopa di Efeso per andar ad Egina s'incontrò in Eunomo a caso; e per allora si salvò in Egina dove arrivò poco innanzi il tramontar del Sole: e subito fatti smontar i suoi di nave ordinò che i soldati cenassero. Eunomo fermatosi ivi un poco, si partì. Ma sopravvenuta la notte, andava innanzi col fanò come s'usa, acciocche le galee che gli tenevano dietro non fallissero il camino. Allora Gorgopa fatti montar in nave i suoi si pose a seguitarlo dove si vedeva splendere il fanò, un poco di lontano per non essere scoperto, o che gl'inimici ne avessero indizio alcuno, similmente i comiti delle navi in vece di parlare si valevano di sassi percossi insieme e rivolgendo i remi si andavano trattenendo. Quando le navi di Eunomo arrivarono vicine a terra presso Zostere nel paese d'Atene diede il segno a' suoi con la tromba che assaltassero gl'inimici. Oggimai le

Teleuzia come onorato dai soldati.

Eunomo è spedito cont. o Gorgopa.

Nicoloco è assediato dagli Ateniesi in Abido.

Zostere luogo.

genti

genti di Eunomo parte erano smontate in terra e parte entravano in porto e parte finalmente non erano giunte. Fu combattuto a lume della Luna, e Gorgopa prese quattro galee e con le sue rimurchiandole ritornò ad Egina. Il rimanente dell'armata Ateniese salvossi nel Pireo. Dappoi Cabria navigò alla volta di Cipro con ottocento armati di scudo e dieci galee in soccorso di Euagora, ed avendosi in Atene fatto tener dietro a certe altre navi ed altri fanti armati di corazza, e smontato di notte in Egina, si pose in agnato co'soldati armati di scudo in un certo luogo basso passato il tempio d'Ercole. Nel principio del giorno arrivò là Dimene e secondo l'ordine posto con gli armati di corazza e passò oltre il tempio d'Ercole quasi sedeci stadj (a) fin a quel luogo che dalle trè torri si chiama Tripirgia. Gorgopa essendo avvisato della venuta degl'inimici andò per raffrenarli accompagnato dagli Egineti, da' soldati dell' armata e da otto Spartani li quali s'erano trovati ivi a caso: e mandò un bando che tutte le ciurme che erano di libertà dovessero tenergli dietro. Onde molti di costoro armati di quelle sorti d'armi che vennero loro alle mani lo seguitarono in fretta. Ed avendo le prime compagnie passata l'imboscata, i soldati che erano con Cabria saltarono fuori, e tutto ad un tempo diedero addosso agl'inimici con saette e dardi. Oggimai anco i fanti armati di corazza che erano scesi dall'armata andavano ad urtarli. Dunque i primi furono in un subito tagliati a pezzi; perche le genti non erano ristrette insieme. Fra questi morirono Gorgopa, e i Lacedemoni, li quali rimasi uccisi, gli altri voltarono le spalle. Furono morti degli Egineti d'intorno centocinquanta, e de'soldati forestieri, degli abitanti dell'Isola e delle ciurme sparsi quà e là non meno di ducento. Da indi innanzi gli Ateniesi non altrimenti che se fossero in pace si valevano del mare. Perciochè le ciurme delle navi benche fosse fatto lor forza da Eteonico non volevano più salire sopra l'armata per entrar nel paese nemico, conciosiache non dava loro la paga. Onde i Lacedemoni inviarono Teleuzia di nuovo al governo dell'armata. Il quale nel suo ritorno veduto da' soldati essi ne presero grandissima allegrezza. Raunato il parlamento egli favellò in questo modo.

Evagora Re di Cipro.

Tripirgia luogo.

Morte di Gorgopa.

Veramente io son arrivato quì senza danari; nondimeno se gl'Iddj lo permetteranno, quando voi mi serviate prontamente m'affaticherò di fare che siate forniti abbondantissimamente delle cose necessarie. Tenete certo che mentre io sarò vostro Capitano voglio che viviate in quel modo istesso che farò io. E forse vi meraviglierete s'io dirò di desiderare che piut-

Parole di Teleuzia ai soldati.

(a) Due miglia d'Italia circa.

piuttosto voi che io, abbondiate di vettovaglie. Nondimeno io chiamo in testimonio gl'Iddj immortali che vorrei anzi star io due giorni a digiuno che veder voi starne un solo. Le mie porte per lo passato sono state aperte a ciascuno che voleva qualche cosa da me; ora più che mai vi staranno. Siche quando io sarò certo che voi abbiate da vivere largamente, allora vi accorgerete che anco la mia spesa sarà maggiore. Ma se vedrete ch'io comporti freddo,caldo e sonno; giudicate che anco voi dovete sofferire di questi disagi. Perche io non voglio che facciate niuna di queste cose a fine di farmi contrastare con le avversità, ma perche ne caviate giovamento. Percioche l'essere pervenuta o soldati la città nostra a quel colmo di felicità che voi vedete; ed ornatasi di beni così grandi ed onorati; questo è avvenuto non per essere stata pigra e lenta ma per aver tolerate molte fatiche e corsi grandissimi rischi quando il bisogno lo ha ricercato. So che anco voi per l'addietro siete stati valorosi; ma al presente bisogna che mettiate ogni studio di avvanzarvi da voi medesimi; perche a questo modo sofferiremo unitamente queste fatiche più volontieri ed unitamente anco ne goderemo il frutto. Percioche quale maggiore dolcezza potremo avere che non andar all'altrui soldo, e perciò non divvenir lusinghieri d'uomo vivente o Barbaro o Greco; ma trovarci forze a bastanza da provvederci noi medesimi di quello che ci fa bisogno e dove sopra tutto il ricercarlo è veramente cosa onoratissima? Percioche le facoltà acquistate dagl' inimici in tempo di guerra, non solamente, come sapete, ci danno il vivere ma ci fanno divenir famosissimi in tutto il mondo.

Dette queste cose Teleuzia tutti gridarono che comandasse, perche essi erano apparecchiati a far ogni cosa ch' egli volesse. Per avventura aveva egli finito il sacrifizio quando li chiamò, ed or via soldati, disse, cenate ed apparecchiatevi oltre di cio tanta vettovaglia quanta basti per un giorno; poi riducetevi subito alle navi, acciochè navighiamo dove piacerà a Dio, ed arriviamo ivi a tempo. Quando furono ridotti comandò che salissero in nave, e la notte s'inviò alla volta del porto d'Atene, fermandosi alcuna volta ed ordinando a' suoi che riposassero ; ed alcuna volta spingendosi co' remi ognor più innanzi. Sarà forse alcuno il quale dirà ch' egli abbia fatta una gran pazzia ad assaltare con dodici galee coloro che avevano una armata così grande; ma oda un poco da che ragioni egli si mosse. Aveva egli per opinione che dappoi la morte di Gorgopa gli Ateniesi dovessero metter poca diligenza in custodir la lo-

ro

ro armata nel porto: e se pur vi fossero delle galee alla guardia giudicava che fosse più sicuro andar contra venti legni che si trovassero ad Atene, che altrove contra dieci; perciochè sapeva che lontane dalla patria le ciurme sogliono dormire sopra le lor navi; ma fra quelle che erano ad Atene non aveva alcun dubio che tutti i Capitani non dormissero alle lor case, e le ciurme quà e là sparse. Mosso da queste ragioni egli ebbe ardimento di tentare una fazzione così grande. Ma essendo oggimai lontano dal porto solamente cinque, ovvero sei stadj (a) *si fermò e riposò alquanto. Nel far del giorno s'inviò al dritto verso il porto, le altre galee lo seguitavano. Non volle che i suoi affondassero le navi da carico nè le spezzassero; ma se vedevano alcuna galea ivi alla guardia voleva che la rendessero inutile al mare. Comandava che le navi da carico e piene di merci fossero dalle sue condotte via a rimurchio; e similmente che i suoi saltando sopra gli altri navilj più grandi facessero da per tutto, dove potessero, gli uomini prigioni. Vi furono alcuni che smontarono in Digma, e presi certi mercatanti e nocchieri li portarono sopra le lor navi. Mentre Teleuzia attendeva a questo, quegli Ateniesi che si trovavano nella città udito il romore, per intendere la cagione correvano fuori della città; e quelli che erano fuori correvano dentro ad armarsi e ad avvisar i suoi del successo. Finalmente tutti i soldati armati di corazza e tutta la cavalleria correvano da tutte le parti in soccorso, quasi fosse stato occupato il Pireo. Fra tanto Teleuzia partendosi di là mandò ad Egina i legni che aveva presi facendoli accompagnare da tre ovvero quattro galee; ed esso girandosi col rimanente d'intorno i liti d'Atene, perche usciva fuori di quel porto, prese molte barchette da pescare e diversi altri legni co' quali le genti di quelle isole traghettavano quà e là, e tutti pieni. Similmente dopo arrivato a Sunio oppresse alcune navi da carico, delle quali certe piene di grano e certe altre di mercanzie. Fatto questo ritornò ad Egina e vendute le spoglie diede a' soldati la paga di un mese anticipato. Dappoi navigando anco in diversi altri luoghi predava tutto ciò che poteva; onde per questa cagione aveva non solamente le galee piene di soldati; ma i soldati pronti a far volontieri e tosto tutto quello che egli avesse comandato. Fra questo mezzo Antalcide ritornò di Asia, avendo ottenuto di far lega col Re quando però gli Ateniesi con quelli che erano seco in lega non volessero accettare le condizioni della pace che egli offeriva. Ma avendo inteso che Nicoloco insieme con le navi era dall' armata d' Ificrate e Diotimo assediato in Avido, s' inviò ad Abido per terra; ed indi tolte le navi si partì di notte spargendo fa-*

Digma luogo.

Preda fatta da Teleuzia sul tenere d'Atene.

Sunio promontorio.

Antalcide va in Abido, indi a Percope porto.

(a) Trequarti di miglio d'Italia circa.

fama di essere chiamato da' Calcedonesi: ed entrato nel porto di Percope si fermò. Venuto l'avviso di questo a Dimanete, Leonzio e Fania deliberarono di seguitarlo da quella parte che si naviga in Proconneso. Quando essi furono passati oltre egli diede volta e ritornò ad Abido; perche aveva inteso che Polisseno s'appressava in compagnia di venti navi fra Siracusane ed Italiane. In questo mezzo Trasibulo Colittese, partendosi di Tracia con otto navi cercava di unirsi col rimanente dall'armata Ateniese. Poiche Antalcide ebbe inteso dalle spie che elle s'appressavano, rinforzate le ciurme di dodeci galee le più veloci e rimesso il numero di tutte le altre genti che si trovavano mancare, levato dalle altre galee che ivi rimanevano si andò a porre negli aguati più nascosamente che egli potè. Quando oggimai passavano oltre cominciò a seguitarle; ma essi vedute le galee si posero a fuggire. Però essendo i suoi legni così veloci e quelli molto lenti li giunse in un tratto; e fece intendere a' suoi li quali precedevano gli altri che non assaltassero quelle che rimanevano addietro, ed insieme si pose a dar la caccia a quelle altre che erano innanzi; le quali quando furono prese, similmente le ultime vedendo che le prime non avevano potuto far difesa, perduta ogni speranza ancor esse venivano occupate dalle più lente, sì che tutte vennero in poter degl'inimici. Giunsero fra tanto ad Antalcide le venti navi Siracusane, ed alcune di quella Ionia che era governata da Teribazo, ed alcune altre da quell'altra che obbediva ad Ariobarzane (perciochè già molto tempo Antalcide ed Arliobarzane erano amici insieme; ma Farnabazo mandato a chiamare era andato in Asia, dove nel medesimo tempo si maritò con una figliuola del Re) onde Antalcide avendo posta insieme un'armata di più di ottanta legni dominava tutti quei mari, di tal maniera che vietò alle navi che partivano di Ponto, il viaggio d'Atene e le condusse alle città sue collegate. Gli Ateniesi sentendo che gl'inimici erano forniti di così gran numero di legni, dubitavano di nuovo che la guerra si riducesse a mal partito, principalmente perche i Lacedemoni avevano fatto lega col Re: ed oltre di ciò perche essi erano travagliati da'Corsali che stavano in Egina. Mossi dunque da queste cagioni tutti cominciarono a desiderar grandemente la pace. Similmente i Lacedemoni essendo necessitati a mantenere una compagnia in Lecheo ed un'altra in Orcomeno per guardia di quei luoghi; ed oltre ciò di tenere in tutte le città loro, per non lasciar perir quelle nelle quali confidavano e vietar che non si ribellassero quelle altre nelle quali avevano poca fede; una buona quantità di gente; ed insieme essendo travagliati assai, e dall'altro canto travagliando altrui d'intorno la impresa di Corinto, ancor essi toleravano la guerra mal volontieri. Nel modo istesso gli Argivi, sapendo che l'esercito era destinato

Trasibulo Colittese è fatto prigione da Antalcide.

Farnabazo conduce in moglie una figlia d'Artaserse

stinato

stimato contra di loro; e considerando che le regioni le quali essi già andavano paliando non sarebbero più state loro di alcun giovamento; ancor essi desideravano la pace. Siche avendo Teribazo fatto intendere che chi voleva sentire la volontà del Re d'intorno la pace dovesse andare a trovarlo: tutti vi si trovarono in un tratto. E così raunati, Teribazo mostrato il sigillo Regio lesse quello che aveva scritto il Re. E la somma era questa.

Condizioni proposte dal Re ai Greci.

Il Re Artaserse giudica essere convenevole che le città poste in Asia insieme con le Isole Clazomene e Cipro siano sotto il suo Imperio. Tutte le altre città Greche e picciole e grandi godano la loro libertà. Lemno, Imbro e Sciro restino escluse; le quali sicome per lo passato anco al presente siano possedute dagl' Ateniesi. Se ci sarà alcuno che non voglia ratificare queste condizioni della pace, io insieme con tutti coloro che staranno alla mia determinazione lo perseguiterò con l'armi per terra e per mare, con armate, con danari e finalmente con tutta la mia possanza.

Udito questo gli Ambasciadori di ciascuna città il fecero intendere a' suoi; e tutti finalmente ratificarono la pace con giuramento. Soli i Tebani volevano giurare a nome di tutti i Beozi. Ma Agesilao diceva che questo giuramento non si doveva accettare se non si faceva appunto come dicevano le lettere Regie: che tutte le città così picciole, come grandi rimanessero in libertà. Ma gli Ambasciadori de' Tebani dicevano di non aver tali commissioni. Andate dunque, disse, Agesilao ed avvisatene i vostri, dicendo loro, se non obbediranno che saranno esclusi da questa pace. Essi partendosi, Agesilao per l'odio che portava a' Tebani non stette punto a bada; ma tirati gli Efori nella sua opinione subito sacrificò; ed avendo avuti d'intorno il condur fuori l'esercito buoni segni, passò a Tegea e mandò alcuni cavalli a far intendere a tutte le città circonvicine che solecitassero a raunare quei della lega, ed inviò alle città loro i Capitani delle genti forestiere. Nondimeno prima che si partisse di Tegea i Tebani comparvero e si offerirono di lasciar libere le città. Onde i Lacedemoni didero volta a casa. E così i Tebani furono costretti accettar le condizioni della pace e lasciar godere alle città l'antica libertà loro. Rimanevano i Corintj, li quali non licenziavano la guardia degli Argivi. Anco a questi Agesilao minacciò di guerra; contra Corintj se non facevano sgombrare gli Argivi; e contra gli Argivi se non si partivano. Dalla quale ambasciata impauriti questi e quelli ed essendosi partiti gli Argivi e Corinto rimaso libero, gli autori delle uccisioni e tutti li loro dipendenti spontaneamente abbandonarono Corinto; e'l rimanente della cittadinanza raccolse nella città di buona voglia i fuorusciti. Fornite

Tebani accettano le condizioni della pace.

nite

Pace accettata da tutte le città generalmente, secondo le proposizioni del Re.

nite queste cose e da tutte le città essendo ratificata con giuramento la pace che aveva proposta il Re, furono licenziati gli eserciti dell'una e l'altra parte, così da terra come da mare. E questa fu la prima pace che si facesse fra Lacedemoni ed Ateniesi e loro collegati dopo le guerre fra loro succedute, nelle quali le muraglie d'Atene furono spianate. E però avendo i Lacedemoni fatta così gagliarda resistenza contra i lor nemici, vennero nella occasione di questa pace, da essi chiamata d'Antalcide, a farsi molto più illustri; perciocche divenuti esecutori del Re d'intorno la pace, posero le città in lor balia e tirarono Corinto in lega. Sforzarono anco Tebani a lasciar che vivessero a lor modo tutte le città della Beozia, sicome elle già tanto tempo avevano desiderato. Deliberato similmente di assoldar gente contra gli Argivi se non si partivano di Corinto fecero sì, che essi abbandonarono la impresa. Avendo data perfezzione a tutte queste cose in quel modo che desideravano, deliberarono di castigar quei loro compagni i quali in questa guerra avevano dato loro qualche travaglio; e si erano palesati con maggior inclinazione verso gl'inimici che verso di loro; e ridurli in tale stato che mai per alcun tempo non potessero essere se non fedeli. Dunque prima d'ognaltra cosa mandati Ambasciadori a Mantinei comandarono loro che smantellassero le muraglie, dicendo se facevano altrimenti che non averebbero creduto che essi non si fossero intesi con gl'inimici; perche sapevano del certo che avevano accomodati di grano gli Argivi in tempo che i Lacedemoni guerreggiavano con essi loro. Di più li incolpavano che sotto pretesto di certa tregua avevano ricusato di seguitarli alla guerra; e se pur alcuna volta s'erano accompagnati seco, si avevano a studio portato negligentemente. Oltre di ciò dicevano di sapere che la lor città sentiva gran dispiacere, quando succedeva a' Lacedemoni qualche cosa felicemente; e dall'altro canto quando incontravano in qualche disavventura, che se ne rallegrava fuor di modo. Aggiungevasi anco che quest'anno finiva quella tregua la quale avevano i Mantinei stabilita co'Lacedemoni per trenta anni dappoi la giornata di Mantinea. Ma ricusando i Mantinei di smantellare le muraglie, i Lacedemoni deliberarono di far gente contra di loro. Agesilao fece grandissima istanza di non essere mandato a questa impresa, dicendo che i Mantinei avevano al tempo delle guerre contra Messenj fatti molti servizi a suo padre; onde Agesipoli guidò l'esercito fuori, quantunque anco suo padre Pausania fosse stato molto affezzionato al popolo Mantineo. Però a prima giunta scorse a predare tutto il paese e pose fuoco in ogni canto. Ma vedendo che non per questo gl'inimici volevano spianar le mura circondò la città con una fossa destinando scambievolmente la metà dell'esercito a quel lavoro

Anni trenta dopo la giornata fra Mantinei e Lacedemoni a Mantinea

Agesipoli figlio di Pausania guida l'esercito contra Mantinei e come li

voro, e l' altra a far la guardia e riposarsi. Finita la fossa cinse ancò agevolmente la città con ripari. Nondimeno considerando che la città era fornitissima di grano, percioche l'anno innanzi si era fatto un buonissimo raccolto (e dubitando che i suoi sentissero mal volontieri che la Repubblica e quei della lega facessero grandi spese in guerre tanto lunghe, arrostò il fiume il quale assai grosso divvide la città per mezzo. Onde chiuso l'alveo per dove egli correva fu forza che egli s'alzasse di sopra le fondamenta delle case e della muraglia. E però ammollendosi i mattoni al basso nè potendo più sostenere quei di sopra, primieramente cominciarono i muri ad aprirsi poi a minacciare manifesta ruina. I Mantinei per un poco fecero alcuni ripari di legno e con certi artifizj vietarono che le torri non ruinassero. Nondimeno vedendo che erano soprafatti dalla violenza dell' acqua e dubitando se le muraglie cadevano di essere presi a forza, si contentarono di smantellarle. Ma i Lacedemoni dicevano che questo non bastava, se anco non si riducevano ad abitare per quei villaggi quà e là sparsi. I Mantinei vedendo che non potevano far di meno acconsentirono anco a questo. E temendo coloro della vita li quali avevano favoriti gli Argivi ed erano capi del popolo, Pausania il padre ottenne da Agesipoli che essi potessero ed erano in tutto sessanta) andarsene sicuramente fuori della città. Dunque i Lacedemoni si posero indi fin su le porte dall'un canto e l'altro della strada, fatto alto con le piche, e nell'uscir tenevano lor gli occhi addosso: e benche li odiassero, nondimeno si contennero più agevolmente di far loro dispiacere, che non fecero già i principali Mantinei. Il che sia da noi stato raccontato come segno manifesto della obbedienza verso i superiori. Dappoi fu spianata la muraglia: e Mantinea divvisa in quattro quartieri ad abitare sicome era solita anticamente. Al principio sofferivano mal volontieri di essere astretti a rovinare le case già fabbricate e doverne fabbricare dell'altre; nondimeno perche i ricchi venivano ad esser più vicini a' lor poderi che avevano presso i villaggi, ed essendo posti i gentiluomini al governo, dopo aver liberata la Repubblica da' capi della fazione popolare da loro provati cotanto aspri; sentivano anco allegrezza di quel successo. Dappoi i Lacedemoni mandavano a far gente non a tutti uniti insieme ma ad ogni villaggio separatamente; e militavano molto più allegramente co' Lacedemoni, albergando ne' borghi, che non facevano prima quando si governavano con lo stato popolare. Questo fu il fine della impresa di Mantinea, il quale può essere d'ammaestramento agli uomini di condurre i fiumi per la muraglia dentro le città. Nel tempo istesso i fuorusciti di Fliunte vedendo che i Lacedemoni consideravano in che modo si erano portati tutti i compagni nelle guerre passate; sperando aver trovata bellissima occasione andarono a

Obbliga ad ubbidire al volere de' Spartani.

Pausania ottiene dal figlio la grazia a prò di quei Mantinei parteggiani degli Argivi.

Nota.

Lacedemoni e dissero che nel tempo che essi abitavano la lor città avevano sempre ricevuti dentro i Lacedemoni e che i lor soldati s'erano uniti seco dovunque fossero stati condotti. Nondimeno scacciati essi dalla città, i suoi non avevano più voluto seguitar i Lacedemoni alla guerra; e soli fra tutti gli altri ricusavano di riceverli dentro le porte. Le quali cose udite gli Efori giudicarono che elle fossero degne di considerazione. Per la qual cosa mandati Ambasciadori alla città de' Fliasj, fecero sapere che quei fuorusciti erano sotto la protezione de' Lacedemoni; e che si trovavano ingiustamente cacciati fuor della patria loro. E però dimandavano che fossero contenti, non per forza ma con buona grazia loro, che essi ritornassero. Udita i Fliasj l'ambasciata temevano che ci fossero di quelli che erano nella città li quali introducessero i Lacedemoni se andassero a quella volta con esercito. Perche i fuorusciti avevano nella città molti parenti: molti che erano loro affezzionati: e finalmente vi erano alcuni li quali (come nel più delle città suol avvenire) desiderosi di veder cose nuove bramavano di rimetter i fuorusciti. Onde temendo i Fliasj di cose simiglianti fecero deliberazione di richiamarli; aggiungendo di restituir loro tutti i beni che si trovavano in essere; e rendere il prezzo del pubblico a coloro che avessero comperati i beni de' fuorusciti: e se per avventura d'intorno questo particolare nascesse difficoltà di sorte alcuna ella dovesse diffinirsi giudicialmente. Così fu deliberato a quel tempo in materia de' Fliasj fuorusciti. Giunsero in questo mezzo alcuni Ambasciadori a Lacedemone mandati da Acanto ed Apollonia città le maggior frà le altre che sono situate presso Olinto. Ma avendo intesa gli Efori la cagione della lor venuta li fecero andar in consiglio pubblico ed alla presenza di quei della lega; dove Cligene Acanzio favellò in questa guisa.

Acanto ed Apollonio, ed Olinto città.

Orazione di Cligene Acanzio nel Consiglio de' Spartani.

Noi giudichiamo o Lacedemoni e voi che siete seco in lega che non sappiate cosa alcuna di un certo accidente il quale nella Grecia comincia a germogliare. Egli è ben cosa quasi necessaria che tutti voi sappiate come Olinto città della Tracia è grandissima. Gli Olintj si sono impadroniti di certe città di poca importanza e le hanno costrette a vivere con le medesime leggi, quasi fossero una Repubblica istessa. Poi assaltandone certe altre di maggiore stima le si hanno soggiogate. Oltre di ciò si sono arischiati di mettere in libertà alcune città di Macedonia e levarle dalla servitù di Aminta Re de' Macedoni. Appresso questo, tirate che ebbero alla lor devozione le città più vicine, cominciarono anco a bramare le più lontane e maggiori. Quando noi siamo partiti di casa li abbia-

abbiamo lasciati in tale stato che oggimai oltre diverse città possèggono anco Pella fra tutte quelle di Macedonia grandissima. Sappiamo che Aminta è stato privo non solamente delle città paterne, ma anco quasi di tutta la Macedonia. Finalmente gli Olintj hanno mandato a dir a noi ed agli Apolloniati che ce li aspettiamo addosso con gente armata mentre non vogliamo servirli alla guerra. Onde o Lacedemoni, benche il maggior desiderio che abbiamo sia di vivere secondo le usanze e leggi della patria vostra; non è dubbio se non siamo soccorsi da qualcuno che saremo necessitati a seguitarli. Essi hanno più di ottocento fanti armati di corazza, e di scudo molto maggior numero. Se noi ci accompagneremo seco averanno più di mille cavalli. Quando ci partimmo di là vi erano gli Ambasciadori Ateniesi e Beozj; ed oltre di questo abbiamo inteso che anco gli Olintj hanno creati Ambasciadori da mandare a questa città per far lega insieme. Per la qual cosa se una possanza di tal sorte si unirà con le forze degli Ateniesi e de' Tebani; avvertite o Lacedemoni che finalmente ella non vi torni in danno. E perche sono padroni di Potidea nell'Istmo di Pallene bisogna che siate sicuri che tutte le città le quali sono poste più addentro di quella caderanno loro nelle mani. Che le città tremino degli Olintj uditene l' indizio manifestissimo. Elle li odiano mortalmente; nientedimanco non hanno avuto ordine di mandar quì insieme con noi li loro Ambasciadori a darvi conto di queste cose. Considerate anco questo, che mettendo voi ogni pensiero in far che la Beozia non si unisca tutta insieme; non fa per voi anco di tener poca cura di una possanza molto maggiore che questa non è; principalmente non crescendo ella solamente in terra ma eziandio in mare. Checosa potrà contrastar con essi loro essendo quel paese abbondantissimo di materia da fabbricar navi: e cavando una buona quantità di gabbelle da molti porti e da diverse fiere; e trovandosi parimente per la fertilità del terreno le città abitate da una quantità di popolo infinita? Oltre di ciò i Traci li quali non obbediscono alcun Re, sono lor vicini ed al presente parteggiani degli Olintj. Onde se anco questi fossero da lor soggiogati cresce-rebbero da questa parte grandemente. E quando tutte queste cose avessero effetto, anco le minere dell'oro nel paese di Pangea daranno loro un grande ajuto. Nè diciamo alcuna di queste cose, che ella non sia stata detta mille volte nella plebe de-

gli Olintj. Quanto poi fiano arditi, che accade raccontare? Forse questa è volontà divina che in noi uomini cresca insieme con la potenza anco l' ardire. Dunque o Lacedemoni e voi che siete in lega con essi loro, noi vi abbiamo posto innanzi lo stato nel quale si trovano le cose in quei luoghi. Voi se elle vi pajono degne di considerazione, provvedetevi in tempo. Non vogliamo finalmente rimanere di dirvi che questa potenza dipintavi da noi così grande può ancor essa esser vinta. Percioche tutte quelle città che al presente sono unite in lega con la Repubblica loro, quando veggano qualche altra possanza loro nemica, si ribbelleranno. Ma se, com'è stato determinato, faranno de' maritaggi l'una con l'altra e con altri acquisti anderanno augumentando, vedendo che giova assai il seguitare i vincitori (sicome fanno gli Arcadi, li quali quando vi servono alla guerra conservano il loro e predano l'altrui) forse la lor grandezza non si potrà abbattere così di leggiero.

Guerra destinata in Sparta contra Olintj.

Finito che ebbe di ragionare, i Lacedemoni diedero licenza a' collegati di dir la loro opinione; commettendo che ognuno ricordasse quello che gli pareva dover tornare più giovevole a' Peloponnesi ed a tutta la lega. Quasi tutti adunque persuadevano ad una voce che si guerreggiasse, e principalmente quelli che cercavano di compiacere a' Lacedemoni. Onde fu deliberato di mandare a ciascuna città ad intimare la sua porzione di diecimila soldati. Fu anco fatta menzione che le città potessero in vece di soldati dar tanti danari; cioè trè oboli Egineti (a) *per ogni pedone; e se alcuno fosse stato in obbligo di dar cavalieri desse per ciascuno ugual paga a quella di quattro fanti armati di corazza. E se vi fosse città alcuna che ricusasse di andare a questa impresa, stesse ad arbitrio de' Lacedemoni di condannarla e farla pagare per ogni soldato un statere al giorno* (b). *Fatto questo gli Acanzj di nuovo si levarono su e dissero che tutte queste deliberazioni stavano bene; nientedimanco non si potendo mettere insieme un' esercito così d' improvviso sarebbe stata buona cosa mentre egli si raccoglieva inviar subito in quei luoghi qualche Capitano con soldati Lacedemoni e della lega; porche a questo modo quelle città le quali non s' erano ancor date agli Olintj si sarebbero trattenute; e quelle altre che già per forza s'erano date averebbero condotti gli ajuti loro in questa guerra più negligentemente. Questo ricordo essendo lodato da tutti, i Lacedemoni inviarono a quella volta Eudamido, al quale consegnarono d'in-*

(a) Soldi undeci e due terzi moneta piccola Veneta come valevano l'anno 1588.; ma in oggi soldi venti danari otto o due quinti.

(b) Soldi quatordeci nell'anno 1588. ma in oggi soldi ventiquattro danari nove e trè quinti.

torno

torno duemila uomini fra Neodamodi, paesani e Sciriti. Eudamide nel partirsi pregò gli Efori che gli mandassero quei soldati che dovevano seguitarlo sotto la guida di Febida suo fratello. Dappoi che egli fu giunto nelle vicine città della Tracia assicurò con buoni corpi di guardia tutte quelle città che li dimandarono; e s'impadronì di Potidea dandoglisi ella volontariamente, la quale per l'addietro era con gli Olintj in lega. Di dove assaltando gl'inimici manteneva la guerra in piedi nel modo che si conveniva a cui era poco fornito di gente. Fra tanto Febida fatta la massa di coloro che dovevano seguitar le insegne di Eudamide, si pose in viaggio; ed arrivato a Tebe pose il campo presso le scuole fuori della città. Discordavano per avventura allora insieme i Tebani; ed erano presidenti Ismenia e Leonziade. Costoro erano nemici insieme: e perche l'uno e l'altro era capo della sua fazzione, Ismenia per far aperta professione di nemico de' Lacedemoni non andò a trovar Febida: dall'altro canto Leonziade, fatta prima ogni sorte d'offizio per mostrarglisi grato, e poi divenutogli amico ragionò seco in questa guisa.

Eudamide e Febida sono spediti contro gli Olintj; al primo rendesi Potidea; ed il secondo assedia Tebe.

Ti è venuta occasione ò Febida in questo giorno di far un servizio notabilissimo alla patria tua; percioche se tu vuoi seguitarmi insieme con le tue genti armate di corazza io ti voglio dar la Rocca nelle mani. Se questo averà effetto puoi esser sicuro che Tebe si governerà secondo il voler de' Lacedemoni e di noi dipendenti vostri. Oggimai dei esser certo che è stato fatto un pubblico bando che niun Tebano possa venirti a servire in questa guerra contra gli Olintj; ma se darai compimento col favor nostro a quanto ho detto, subito manderemo teco una buona quantità di fanteria e di cavalleria; siche tu condurrai a tuo fratello un gran soccorso: e mentre egli soggiogherà Olinto tu t'impadronirai di Tebe città molto maggiore che Olinto non è.

Leonziade parla con Febida e gli dà la Rocca di Tebe nelle mani.

Udito questo Febida s'invaghì; perche egli desiderava più ardentemente di far qualche opera segnalata che di vivere; quantunque per natura non fosse nè troppo accorto nè prudente. Dato ordine alla cosa, Leonziade gli disse che non rimanesse di caminare con l'esercito, sicome s'era posto in punto; e quando sarà il tempo, soggiunse, verrò io stesso a farti la strada. Però essendosi ridotto il Senato a sedere nella loggia della piazza; e celebrando le donne le feste di Cerere in Cadmea; ed oggimai trovandosi le strade vuote di persone (perche era di state e su'l meriggio) Leonziade montato a cavallo fa ritornar Febida addietro, e lo conduce per la più dritta nella Rocca; la quale fornita col presidio di Febida e de' soldati che erano venuti seco e dategli le chiavi delle porte ed avvertitolo a non vi lasciar entrar dentro alcuno senza che egli ordinasse; andò poi in Senato e parlò così.

Fra-

Leonziade parla ai Tebani e fa prigione Ismenia.

Fratelli non vi spaventate che i Lacedemoni abbiano presa la rocca, perche dicono di non esser venuti per muover guerra ad alcuno, se però non ci fosse chi la desiderasse. Onde io permettendo la legge che il presidente possa far mettere le mani addosso a quel tale che fa cose le quali meritino la morte, faccio prigione Ismenia quì presente, come persona che abbia tentato di porvi in guerra. Per la qual cosa o Centurioni e tutti voi altri che siete in lor compagnia levatevi e preso Ismenia conducetelo al luogo destinato.

Allora tutti quelli che erano consapevoli del trattato s'accostarono, obbedirono e presero Ismenia; ma gli altri che non ne sapevano cosa alcuna ed erano di contraria fazzione a quella di Leonziade, parte fuggirono incontinente fuori della città per dubbio di essere ammazzati e parte si ritirarono alle lor case. Nondimeno sapendo poi coloro che erano della fazzione di Androclide ed Ismenia che egli era stato posto prigione in Cadmea fuggirono in Atene, e furono d' intorno quattrocento. Dopo questo successo fu eletto un' altro presidente in luogo di Ismenia e Leonziade s' inviò subito a Lacedemone dove trovò che gli Efori e la plebe avevano avuto molto per male che Febida avesse tentata senza commissione della città una cosa così grande. Nondimeno Agesilao diceva se avesse fatto alcun danno a Sparta che meritava per questa cagione un gran castigo; ma se avesse fatto giovamento che era lecito operar cose simiglianti secondo la forma delle antiche leggi. Dunque bisogna, disse, considerar prima se quello che fatto è utile ovvero dannoso. Dappoi entrato Leonziade nella raunanza del consiglio pubblico favellò in questa maniera.

Parole di Leonziade nel Consiglio de' Spartani.

Prima di questi accidenti o Lacedemoni voi vi lasciavate intendere manifestamente che i Tebani avevano mal animo contra di voi; perche tenevano continuamente amicizia co' vostri nemici ed inimicizia co' vostri compagni. Non vi ricordate che non vollero venire a servirvi nella guerra del Pireo contra un popolo cotanto vostro nemico? Non mossero similmente guerra a' Focesi perche vedevano che erano inclinati verso di voi? Di più sapendo che voi volevate far la impresa contra gli Olintj fecero lega seco. Prima che ora vi hanno dato sempre da dubitare che essi un giorno si facciano padroni per forza di tutta la Beozia. Ma al presente dopo questo successo non averete più d' avere alcun pensiero de' Tebani. Basteravvi solamente scrivere loro in poche parole quello che vorrete per farvi obbedire; se però voi averete a cura l'interesse nostro sicome noi averemo il vostro.

Udi-

Udite i Lacedemoni queste cose deliberarono che la rocca si dovesse guardare in quel modo che ella si trovava presa, e che la causa d'Ismenia si trattasse giudicialmente. Dunque mandarono da Lacedemone tre giudici, e da ciascuna città della lega così grande come picciola, uno; li quali dappoi seduti al Tribunale, Ismenia fu accusato che egli favorisse i Barbari: che a grave danno di tutta la Grecia fosse divvenuto famigliarissimo al Re de' Persi: che avesse participato de' danari che erano stati mandati dal Re: che egli ed Androclide erano stati la cagione principale di tutti i travagli che la Grecia aveva patiti. Egli si difendeva da ciascuna di queste accuse: nientedimanco non potè dar ad intendere di non aver tentate cose difficili e triste: onde condannato da' giudici pagò la pena con la morte. Da indi innanzi Leonziade co' suoi parteggiani dominava Tebe, ed ognuno era più obbediente a' Lacedemoni di quello che sapevano desiderare. Ma i Lacedemoni data perfezzione a questo negozio attendevano molto più diligentemente alla guerra contra Olinto. Però inviando a quella volta Teleuzia per Capitano, tutti mandavano la lor porzione per far la massa de' diecemila. E scrissero a tutte le città della lega che dovessero andare a servir Teleuzia a quella guerra secondo la forma delle loro capitolazioni. Per la qual cosa non solamente gli altri andarono di buona voglia a servirlo (perche egli non era punto ingrato verso coloro che si adoperavano per lui) ma eziandio la città di Tebe gli diede volontieri e fanti e cavalli sapendo che era fratello di Agesilao. Nondimeno egli non solecitava molto di marciare; e sopra tutto metteva ogni diligenza che nel viagigo non fosse fatto dispiacere a' collegati; e l'esercito s'ingrossasse quanto più si potesse. Inviò anco innanzi a dir ad Aminta che assoldasse della gente e presentando di danari i Re vicini li movesse a collegarsi insieme con lui, se però egli desiderava di ricuperare il suo stato. Similmente mandò a far avvertito Derda Principe di Elimea, che avendo gli Olintj soggiogata la parte più possente della Macedonia non sarebbero mai stati cheti finche non avessero sforzata ad obbedirli anco la men possente se non avesse loro qualcuno poste le man dinanzi. Mentre attendeva a questo, egli con un grandissimo esercito arrivò ne' confini de' collegati: ed entrato in Potidea, indi con l'esercito in ordinanza passò nel paese nemico. Per viaggio andando verso Olinto non fece nè col ferro nè col fuoco danno alcuno; perche considerava che così nell'andare come nel ritornare; questo gli averebbe nocciuto. Ma disegnò di tagliare gli arbori nel tempo che doveva partirsi dalla città, per attraversare ed impedir il camino a coloro che avessero voluto assaltarlo alle spalle. Ed essendo lontano dalla città appena dieci stadj (a)

Ismenia è condannato alla morte.

Aminta Re di Macedonia, e Derda Principe d'Elimea.

(a) Un miglio ed un quarto d'Italia circa.

fer-

fermò le genti, ed esso era nel corno sinistro (perche questo avvenne a sorte che egli si drizzasse verso quella porta d'onde uscivano gl'inimici) l'altra falange di quei della lega era situata nel corno destro ed aveva posta nel destro fianco tutta la cavalleria Laconica, Tebana e Macedonica. Ma tenne presso di sè Derda co' suoi cavalli che erano quattrocento dal più al meno; così perche aveva in buonissimo conto questa cavalleria; come perche era grandemente affezzionato a Derda per la prontezza mostrata di trovarsi volontieri a questa impresa. Poiche anco gl' inimici usciti della città si posero in ordinanza sotto le muraglie, la lor cavalleria serrata insieme assalta i Lacedemoni e Tebani, getta da cavallo Policarmo Lacedemonio generale della cavalleria: così in terra gli dà una gran quantità di ferite; uccide alcuni altri: e finalmente fa voltar le spalle a tutta la cavalleria posta nel corno destro. Ivi fuggendo allora i cavalli anco i fanti più vicini cominciarono a piegare, e tutto l'esercito si sarebbe condotto all' ultimo passo se Derda non si fosse mosso co' suoi cavalli al dritto verso le porte di Olinto, e Teleuzia non gli avesse tenuto dietro col suo squadrone in ordinanza. Percioche accortasi di questo la cavalleria degli Olintj e dubitando che le fosse tagliata la strada di ritornare nella città, diede volta a tutta briglia verso i suoi. Ma Derda urtandola nel passaggio, le fece perdere una gran quantità di cavalli. Similmente la fanteria degli Olintj si ritirò nella città con perdita di poca importanza; perche non era molto allontanata dalle muraglie. Teleuzia essendo rimaso vincitore drizzò il trofeo e si partì con l'esercito avendo prima tagliati gli arbori. E perche in quella impresa era finita la state licenziò le genti de' Macedoni e di Derda. Nondimeno gli Olintj non rimanevano per questo di travagliare con le correrie i collegati de' Lacedemoni non solamente predando il paese ma uccidendo le genti. Oggimai s' appressava la primavera, quando d' intorno secento cavalli Olintj verso il meriggio sparsi nel territorio d' Apollonia si posero a predare tutto ciò che veniva loro alle mani. Avvenne per avventura che il giorno istesso era entrato Derda in Apollonia e mangiava dentro la città. Costui vedendo questa correria non si mosse; ma fece metter all' ordine i cavalli ed armare i cavalieri, e poiche vide gli Olintj essere scorsi con grande sprezzatura fin ne' borghi e su le porte della città; allora co' suoi serrati insieme diede fuori. Quando gl' inimici se ne accorsero subito si posero in fuga. Derda avendo loro una volta fatte voltar le spalle non cessò di perseguitarli e di ucciderli finche spinse coloro che fuggivano, presso le mura degli Olintj. E' fama che in quella fazzione Derda ammazzasse d'intorno ottanta cavalli. Da indi innanzi gl' inimici non uscivano così facilmente fuori delle porte nè coltivavano del paese loro troppi terreni. Ne' tempi che succedessero

Derda Principe d'Elimea.

Policarmo Generale della cavalleria Spartana è ucciso.

Territorio di Apollonia predata dagli Olintii.

Numero de' cavalli uccisi da Derda nella fazzione contra gli Olintj.

tero poi, Teleuzia di nuovo conducendo l'esercito verso Olinto per fine di dare il guasto, se pur vi era rimaso qualche arbore in piè o qualche terreno coltivato, la cavalleria degli Olintj uscita della città ed incamminandosi pian piano e varcato il fiume che passa vicino alle mura, andò ad incontrar tacitamente l'esercito nemico. Teleuzia vedutala e sdegnandosi che ella avesse tanto ardimento, subito comandò a Tlemonide generale di quei degli scudi che di tutto corso andasse ad assaltarla. Ma gli Olintj vedendoli spiccare dal rimanente dell' esercito, voltata faccia si ritirano comodamente e di nuovo passano il fiume. I Lacedemoni li seguitano molto arditamente, e per caricare quelli che fuggivano ancor essi varcano il fiume. Allora la cavalleria Olintia, sperando di poter superare coloro che erano passati, volta faccia e va ad assaltarli e di prima giunta uccide Tlemonide con più d'altri cento. Teleuzia veduto questo subito tutto alterato spinge innanzi gli armati di corazza, ed ordinando a quei dagli scudi ed alla cavalleria che seguitassero gl' inimici nè lasciassero loro prender fiato. Onde avvenne che sicome molti altri, seguitando fuor di tempo gl' inimici troppo vicini alle muraglie, si ritirano poi malamente; così parimente costoro feriti giù dalle torri con le saette fossero necessitati ritirarsi tutti in disordine e guardarsi dagli arcieri. In quel punto gli Olinti li fecero assaltare dalla loro cavalleria alla quale diedero spalla con gli armati di scudo; e finalmente anco gli armati di corazza si mossero ed assaltarono lo squadrone disordinato. Quivi Teleuzia menando le mani fu ucciso. Morto lui, subito coloro che gli erano appresso cominciarono a piegare, e finalmente niuno più faceva testa; ma tutti voltando le spalle si salvarono parte in Spartole, parte in Acanto, molti in Apollonia e la maggior parte in Potidea; e sicome fuggendo si drizzavano a diversi luoghi, così parimente per diverse vie seguitati dagl' inimici di tal maniera che la maggior parte e'l fiore di quell' esercito fu in quella fuga tagliata a pezzi. Imparino gli uomini con la occasione di questa rotta ad essere più accorti e prudenti; perche non conviensi nè anco castigare i servi quando siamo sdegnati. Percioche i signori adirati le più volte hanno fatto maggior danno a se medesimj che altrui. Nondimeno assaltar gl' inimici senza pensarvi sopra ed alteratamente, sia come si voglia, è egli errore troppo importante. Perche l'ira è una certa cosa temeraria; ma la ragione considera non meno di rimaner salva, che di far danno a gl' inimici. *I Lacedemoni avuto avviso del successo della giornata deliberarono rinovare la impresa più gagliardamente, così per tener a freno i vincitori già insuperbiti;*

Morte di Tlemonide.

Teleuzia muore sotto Olinto.

Nota.

Agesipoli fa l'espedizione contra Olinto.

come per non sofferire di aver gettato indarno quanto avevano fatto fin allora. Fatta questa deliberazione, danno il carico della impresa al Re Agesipoli; e mandano in compagnia seco trenta Spartani, quanti avevano fatto con Agesilao quando egli andò in Asia: e fu seguitato volontariamente da molti de' paesi vicini, uomini segnalatissimi: da molti forestieri Trofini nominati, e da' bastardi degli Spartani, tutti persone onorate, di belle creanze e non punto ignoranti de' costumi della città. Lo accompagnarono anco senza obbligo alcuno molti delle città della lega e molti cavalieri di Tessaglia che desideravano farsi conoscere ad Agesipoli. Similmente Aminta e Derda, li quali più che mai attendevano a questa guerra con ogni possibile diligenza. A quel tempo Agesipoli era intento a questo e insieme s' incaminava alla volta di Olinto. Fratanto avendo la città de' Fliasj accommodato per uso della guerra Agesipoli di una buona somma di danari e da lui essendo stata onorata grandemente, sperando che mentre Agesipoli stesse fuori con l'esercito, Agesilao l'altro Re non dovesse far gente contra di lei (perche le pareva impossibile che tutti due i Re ad un tratto si lasciassero trovare fuori di Sparta) cominciò a procedere troppo arrogantemente contra i fuorusciti che erano ritornati dalla patria, e fuori della ragione e dell'onesto. Perciocbe i fuorusciti ricercavano che le cose che erano in dubbio fossero definite presso giudici non sospetti. Ma essi li violentavano a spedirle nella loro città. E dicendo i cittadini richiamati dall'esilio. E che giustizia sarà questa, se coloro giudicheranno li quali sono stati principali a fare cose tanto ingiuste? Niuno li ascoltava. Onde poi i fuorusciti già ridotti insieme andarono a Lacedemone per accusare la lor propria città; e furono accompagnati da molti loro amici, li quali dicevano che a' fuorusciti era fatto un gran torto. Per la qual cosa i Fliasj sdegnati condennarono in danari tutti coloro che erano andati a Lacedemone senza essere mandati a nome pubblico. Ma essi dappoi condennati non osando per paura ritornare a casa rimasero a Sparta; e dicevano che tutte queste violenze si facevano da coloro da' quali per lo passato essi erano stati sbanditi ed i Lacedemoni chiusi fuori della città: questi essere quelli che avevano comperati i beni de' fuorusciti e pensavano di ritenerlisi violentemente: questi finalmente essere quelli che avevano procurato che fossero condennati tutti coloro che erano andati a Lacedemone a fine che per l' avvenire niuno andasse più a palesare ciò che si faceva in Fliunte. Gli Efori vedendo in fatto che i Fliasj si portavano insolentemente determinarono di far gente contra di loro: la qual cosa piacque molto ad Agesilao: perciocbe i richiamati dall'esilio insieme con Podanemo erano stati ospiti di suo padre Archidamo; ed i partegg iani di Procle figliuolo di Ipponico erano amici suoi. Dappoi che sacrificando per l' uscire in campagna contra

Agesilao fa l'espedizione contro Fliunte.

tra gl' inimici ebbe buoni segni ed oggimai si metteva in camino e cominciava a far de' fatti; molte ambascierie l' incontrarono offerendogli danari acciocche non entrasse ne' loro confini. Agesilao rispose non aver accettata quella impresa per far dispiacere ad alcuno, ma per soccorrere coloro a' quali era fatto torto. Finalmente gli Ambasciadori dissero che erano pronti a far ogni cosa; ed insieme il pregavano a non entrare nel paese de' Fliasj. A' quali replicò Agesilao che non poteva fidarsi in parole essendo mancati di fede un' altra volta; però esser necessario acquistar fede co' fatti. Ed essi dimandando che cosa avessero potuta fare. Di nuovo replicando egli, se voi farete, disse, quello che se aveste operato prima che ora noi non vi averemmo fatto dispiacere di sorte alcuna. Questo era che gli dessero la rocca nelle mani. Ma ricusando essi di farlo entrò con l' esercito ne' loro confini e trincierando la città tutta d' intorno cominciò ad assediarli. Ma ragionandosi da molti Lacedemoni, che ad istanza di certi pochi, più di cinquemila uomini divenivano nemici della Repubblica (perche i Fliasj per notificar questo a tutti, solevano ragionarne quasi in presenza d' ognuno con coloro che li assediavano) Agesilao provvide a questo con una certa invenzione. Perche comandò a tutti i fuorusciti, a' quali o per cagione di parentado ovvero d' amicizia, fuggissero genti della città, che apparecchiassero loro all' usanza Laconica pubblici conviti; nè lasciassero mancare a ciascuno che volesse star in esercizio, tutto ciò che gli faceva bisogno. Comandò appresso questo che tutti fossero provveduti d' armi nè si stesse a pensare in tale occasione a prender danari ad usura. Onde in poco tempo raunò più di mille uomini ben esercitati del corpo, intendenti dell' arte della guerra ed armati eccellentemente. Per la qual cosa finalmente i Lacedemoni si lasciarono dire che questi soldati erano lor necessarj. Mentre Agesilao attendeva a questo, Agesipoli partendosi di Macedonia per la più dritta, s' inviò con l' esercito ad Olinto e si presentò alla città in battaglia. Nientedimanco non uscendo alcun fuori si diede a saccheggiare il paese; e scorrendo verso quelle città che s' erano unite con gli Olintj dava il guasto alle biade. Assaltò parimente Torone con l' esercito e prese quella città a forza. Ma non perdonando egli a fatica alcuna, mentre era nel maggior ardore della state s' amalò di febre acutissima. E avendo non molto tempo innanzi veduto in Afito il tempio di Bacco gli venne un desiderio estremo di godere quelle ombre e quelle chiare e fresche acque. Onde fu portato in quel luogo ancor vivo. Ma sette giorni poi che incominciò sentirsi male, uscì di vita fuori del tempio. Indi acconcio col mele fu condotto a casa e sepolto regalmente. Agesilao avvisato di questo accidente non s' allegrò punto, come altri averebbe pensato, della morte dell' emulo suo; ma

Saggio avvedimento di Agesilao.

Torone presa a forza da Agesipoli il quale muore di febre in Afito.

la pianse con affetto rimanendo anco in lui un' ardente desiderio della sua conversazione. Perciocbe quando i Re si trovano tutti due nella città albergano insieme; ed era lecito ad Agesipoli comunicar con Agesilao ogni sorte di ragionamento giovanile, così degli esercizj della caccia, come del cavalcare e degli amori. Oltre di questo tutte le volte che nel medesimo palagio si trovavano, egli aveva portata riverenza ad Agesilao come si conveniva; perche era di maggior età. I Lacedemoni mandarono in suo luogo Polibiade alla impresa di Olinto. Fra tanto Agesilao aveva consumato tanto tempo d'intorno Fliunte, quanto in quell'assedio si diceva che il grano era per mancare agl' inimici. Tanta differenza si trova dal mangiar troppo all' astinenza; che nel distribuire il grano, avendo in pubblico deliberato i Fliasj darne la metà di quello che erano soliti per il passato ed avendo posta ad effetto quella loro deliberazione, lo allungarono in questo assedio il doppio più tempo di quel che si credeva. Parimente tanta differenza si trova alcuna volta dall' ardire alla viltà che un certo Delfione nato di nobil sangue fu possente con la compagnia di trecento altri Fliasj a vietare ad alcuni, che la solecitavano, la conclusione della pace, ed a far mettere le mani addosso a certi altri de' quali egli non si fidava molto. Il medesimo ebbe possanza di sforzare la plebe a metter diligenza nelle sentinelle, e farla divenir fedele con l'andarla rivedendo. Oltre ciò sortir fuori spesse volte con coloro che gli stavano attorno: assaltar le guardie nemiche ora in uno ora in altro luogo; e travagliarle. Finalmente questi che ne avevano il carico, non trovando, per alcuna maniera di provvedimento che fa essero, nella città più grano, mandarono a pregar Agesilao che fosse contento conceder loro tanto di tregua che potessero inviar a Lacedemone Ambasciadori; perciocbe dicevano di esser pronti a darsi liberamente nelle mani de' magistrati Spartani che ne facessero il piacer loro. Ma egli sdegnatosi, perche gli pareva che tenessero poco conto di lui non volendo trattar seco di questo negozio, mandò a Lacedemone e fece sì con gli amici che la deliberazione delle cose de' Fliasj fu rimessa in lui assolutamente: ed insieme concedette la tregua agli Ambasciadori. Fra tanto con maggior diligenza che mai si facevano le guardie, acciocbe niuno fuggisse della città. Nondimeno Delfione ed un certo Stigmazia nonostante che ella fosse circondata d'ogni intorno dall'armi se ne fuggirono di notte. Ma venuta la commissione da Lacedemone che Agesilao dovesse aver il carico assoluto di accommodar le cose della città de' Fliasj, egli deliberò in questa maniera. Che si dovessero eleggere cinquanta di quei fuorusciti che erano stati richiamati, e cinquanta altri cittadini della città che dovessero giudicare chi fosse degno di vivere e chi di morire. Poi si creassero da' medesimi nuove leggi con le quali si avesse la città a governare. Nondimeno; mentre

Polibiade va contro gli Olinti.

Delfione Olinto vieta che si faccia la pace co' Spartani.

Delfione e Stigmazia fuggono della città.

mentre si dava perfezzione a queste cose, lasciò una buona guardia nella città assegnando a' soldati la paga per sei mesi. Fatto questo e licenziato l' esercito della lega, ridusse i suoi cittadini a casa. Questo fine ebbe la impresa d'intorno Fliunte in capo ad un'anno ed otto mesi. Ma Polibiade essendo oggimai ridotti gli Olinti in estrema necessità del vivere e di ognaltra cosa (perche non poteva o lavorare pur una spanna di terra, nè portar dentro cosa alcuna per mare) li costrinse a mandar Ambasciadori a Lacedemone per dimandar pace. Dove arrivati con assolute commissioni, la guerra ebbe fine con un'accordo di questa sorte. Che avessero e tenessero per amici e per inimici quei medesimi che i Lacedemoni; e fossero obbligati servirli alla guerra dovunque andassero; e finalmente che stessero con essi in lega. Ed avendo giurato di effettuare quanto avevano promesso ritornarono a casa. Essendo succedute a' Lacedemoni queste cose felicemente e trovandosi i Tebani egli altri Beozj affatto sotto il dominio loro: i Corintj fedelissimi per prova: gli Argivi dimessi assai d' ardire; perche non potevano spuntare nelle pretensioni che allegavano: gli Ateniesi abbandonati dagli altri: e finalmente avendo castigati tutti quei loro collegati che avevano conosciuti per poco affezzionati; pareva che si avessero stabilita una notabile maggioranza, e molto sicura. Nondimeno ancor che ramemorar si potessero molti esempj così Greci come Barbari, per manifestar che Dio non lascia impuniti gli scelerati, gli empj e gl' ingiusti, *voglio raccontar solamente queste cose che mi si parano avanti. Percioche i Lacedemoni che avevano giurato di lasciar vivere le città con le loro leggi e niemedimanco tenevano ancora in lor balia la rocca di Tebe, furono da quei soli castigati a' quali avevano fatto dispiacere, benche ne' tempi addietro mai non fossero stati vinti da alcuno. Ma sette fuorusciti solamente furono bastanti ad abbattere lo stato di coloro li quali avevano data la rocca nelle mani de' Lacedemoni, e posta la città di Tebe in servitù per esserne essi posti al governo. Come succedesse questo seguirò di raccontare. Ci era un certo Fillida il quale aveva servito per cancelliere i Pollemarchi (questo è nome di un magistrato) che avevano avuto il governo della città insieme con Archia, per altro (come era tenuto) nell' offizio suo nomo diligentissimo. Costui essendo per certe bisogne andato ad Atene fu visitato da uno de' fuorusciti Tebani nomato Mellone; perche si conoscevano per lo addietro. Dimandato adunque come si portavano Archia Pollemarco e Filippo nel dominare; ed accorgendosi che quella forma di governo dispiaceva non meno a lui che a semedesimo, datasi la fede dall'un canto e dall' altro, concluse con esso il modo che avevano da tenere in ogni particolare. Dappoi Mellone toltisi seco in compagnia sei di tutto il numero de' fuorusciti atti a questo affare, disarmati nel rimanente*

Olinti s' accordano co' Spartani.

Stato de Spartani.

Sentenza notabilissima.

Fillida Cancelliere de' Pollmarchi.

nente e con le sole spade a canto al principio della notte entrò nel territorio Tebano. Passato poi il giorno seguente in certo luogo di nascosto, arrivano alle porte, quasi ritornassero di villa, nell'ora che sogliono ritornar coloro li quali attendono all'agricoltura. Dappoi entrati nella città, si stettero quella notte e'l giorno seguente in casa di un certo Carone. Fra tanto Fillida non solamente negoziava altre cose ad istanza de' Pollemarchi li quali dovendo uscire di magistrato celebravano le feste di Venere; ma diceva loro di volere condur a quel tempio le più belle donne che fossero in Tebe e più leggiadre, sicome aveva promesso molto tempo prima. Ed essi (perche erano uomini così fatti) aspettavano di passar allegramente quella notte. Dunque avendo cenato, ed essendosi oggimai con la diligenza di Fillida ben riscaldati dal vino; dimandando essi più e più volte che conducesse le donne, partitosi da loro introdusse Mellone insieme co' suoi compagni; e concosiache ne avesse guerniti tre da gentildonne e gli altri da fantesche; fece che entrarono nella più secreta stanza del palazzo de' Pollemarchi. Indi andato dove erano i Pollemarchi, disse ad Archia ed a' compagni che le donne non volevano entrar dentro, se non vi facevano uscir fuori tutti i servitori. Onde essi comandato loro che uscissero incontinente, e Fillida dato loro da bere li mandò a casa di un certo che aveva carico del pubblico. Poi fece entrar dentro le meretrici e ne metteva a seder una presso ognun di loro. Il contrasegno era quando fossero pregati di sedere che si scoprissero ed uccidessero i Pollemarchi. In questa maniera alcuni raccontano che essi morissero. Alcuni altri vogliono che Mellone ed i suoi fossero introdotti come convitati ed a questo modo ammazzassero i Pollemarchi. Dappoi Fillida tolti seco tre in compagnia di costoro, andò alla casa di Leonziade e battuto alle porte disse che era mandato da' Pollemarchi per cosa importantissima. Per avventura Leonziade si riposava allora dopo cena ritirato, e la moglie lavorando lana gli teneva compagnia. E perche aveva Fillida in opinione di uomo fedele, disse che fosse fatto andare innanzi. Essi entrati, subito l'uccisero e sforzarono la moglie dalla paura di lui a tacere; e nell'uscire comandarono che le porte si serrassero, minacciando se le avessero trovate aperte di tagliar a pezzi quanti erano in casa. Fatto questo, Fillida con due compagni andò alle prigioni e disse al custode che menava uno in prigione di ordine del Pallemarco; ed egli aprendo la porta fu ucciso incontinente; e dappoi liberati i prigioni ed armati di certe armi tolte dalla loggia, e condotti ad Ansio ordinarono che si schierassero nè si partissero di quel luogo. Dappoi fece intendere col Trombetta a tutti i soldati Tebani, così a cavallo, come a piè che uscissero dalle lor case; perche i Tiranni oggimai erano morti. Nondimeno i cittadini, mentre

Archia e Filippo traditi da Fillida e Mellone.

Fine infelice di Leonziade.

fu notte, non prestando fede a costoro si stavano in casa. Ma venuto giorno e pubblicato il fatto, in un subito i fanti armati di corazza e la cavalleria corsero in ajuto. Mandarono anco i fuorusciti, che già erano tornati alcuni cavalli, a due Capitani che si trovavano su' confini degli Ateniesi. Questi sapendo a che fine erano stati mandati là vi andarono. Nel tempo istesso fatto certo il Capitano che era alla guardia della rocca, del bando che aveva pubblicato la notte il Trombetta, subito inviò a dimandar soccorso a Platea e Tespi. Accortasi la cavalleria Tebana che i Platesi s'avvicinavano andò ad incontrarli e ne ammazzò più di venti. Il che spedito ed entrata in Tebe ed oggimai essendo arrivati da' confini anco gli Ateniesi, s'accostarono con l'esercito alla rocca per assaltarla. Ma coloro che guardavano la rocca sapendo di esser pochi e vedendo negl' inimici un grandissimo ardire, ed avendo oltre di ciò inteso che a suon di tromba erano stati offerti gran premj a quelli che fossero i primi a montare la muraglia, spaventati si offersero di dar la rocca quando fosse lor conceduto di partirsi con le lor armi sicuramente. I Tebani si contentarono molto volontieri di quello che dimandavano; e fatti i patti e dato il giuramento li lasciarono andare. Nondimeno, mentre uscivano, tutti coloro che erano conosciuti in particolare per nemici, venivano presi e tagliati a pezzi. Pur ve ne furono salvati alcuni di nascosto da quegli Ateniesi li quali erano venuti in soccorso de' Tebani. Oltre di ciò i Tebani scannarono tutti i figliuoli degli uccisi che poterono avere. I Lacedemoni certificati del fatto, prima d' ognaltra cosa fanno morire il Capitano che aveva abbandonata la rocca per non aver aspettato il soccorso; ed insieme si pongono ad assoldar gente contra Tebani. Agesilao dicendo che era passato di quaranta anni fuor della gioventù e mostrando, sicome gli altri di questa età così grande non erano astretti andar alla guerra fuor de' confini della patria, che anco i Re dovevano godere la istessa prerogativa; con questa iscusa si liberò da quella impresa. Nondimeno questa non era la cagione che lo faveva rimanere a casa; ma sapeva molto bene quando avesse accettato il carico di Capitano che la città averebbe detto che egli mettesse la Republica in travaglio per favorire i Tiranni. Per la qual cosa lasciò che essi deliberassero d'intorno questo negozio a piacer loro. Finalmente gli Efori confortati da coloro che dopo la strage avvenuta a Tebe erano andati in esilio, fecero uscir fuori Cleombroto benche non avesse mai più avuto carico di Capitano, nel cuore del verno. E perche la dritta via menava per Eleutera essendo ella guardata da Cabria con gli armati di scudo degli Ateniesi, Cleombroto montò per la strada che menava verso Platea. Gli altri andando innanzi gli armati di scudo dieddero in coloro li quali con la rotta delle prigioni s'erano posti in libertà, ed erano d'intorno

Crudeltà de' Tebani.

Scusa di Agesilao per non andar contro Tebe.

torno

Cleombroto va contro i Tebani.

torno centocinquanta uomini. Tutti costoro furono da quei dagli scudi tagliati a pezzi, fuori quelli che si salvarono fuggendo. Dappoi Cleombroto scese a Platea città, la quale si manteneva ancora a devozione de' Lacedemoni. Arrivato a Tespi, e spingendosi innanzi con l'esercito, piantò gli alloggiamenti a i Capi di Cane città sottoposta a' Tebani; nel qual luogo avendo consumati sedici giorni, di nuovo diede volta a Tespi dove lasciato Sfodria per Capitano col terzo della gente della lega, gli consegnò tutti quei danari ch'egli si trovava allora portati da casa, con ordine che assoldasse gente. Il che mentre Sfodria mandava ad esecuzione, Cleombroto passando per la strada che drizza alla volta di Creusi condusse i suoi soldati a casa, dubbiosi molto se ci era pace o guerra co' Tebani. Perciochè entrato Cleombroto nel paese de' Tebani con l'esercito, nientedimeno si levò di maniera, che fece loro pochissimo danno. Mentre egli si ritornava addietro levossi un vento all'improvviso, dal quale alcuni cominciarono a indovinare quel che seguì poi. Perciochè fra molte altre cose che egli fece con estrema veemenza, questa ve ne fu una che partito Cleombroto da Creusi ed asceso il monte che tocca il mare, precipitò in mare molti asini insieme con le bagaglie e diverse armi levate di mano a coloro che le portavano. Finalmente molti non potendo andar innanzi e salvar le armi, lasciarono dall'una e l' altra parte di quella sommità gli scudi stesi in terra carichi di pietre. Quel dì cenarono al meglio che poterono in Egostene città di Megara. Ritornati il giorno seguente, pigliarono le lor armi ed ognuno licenziato da Cleombroto andò a casa sua. Gli Ateniesi bilanciando le forze de' Lacedemoni; e vedendo che la guerra non si faceva più a Corinto; ma che i Lacedemoni passati fuori il paese d' Atene avevano assalita Tebe entrarono in un spavento così fatto che chiamati in giudizio quei due Capitani li quali erano stati consapevoli della fazzione di Mellone contra Leonziade, uno ne fecero morire; l'altro perchè non aveva aspettata la sentenza mandarono in esilio. I Tebani temendo ancor essi che niunaltro volesse accompagnarsi con loro a guerreggiare contra Lacedemoni, s'imaginarono un inganno di questa maniera. Persuadono Sfodria Capitano della guardia di Tepsi con presenti (come s'ebbe sospetto) che entrasse nel territorio Ateniese con l'esercito, e con questa via stuzzicasse gli Ateniesi a muoversi contra Lacedemoni. Egli per compiacer loro e fingendo volersi impadronir del Pireo; perciochè era ancora senza porte, guidò i suoi soldati, mangiato che ebbero, la mattina per tempo fuori di Tespi, con dire che innanzi giorno egli voleva entrare nel Pireo. Nondimeno giunto a Tria spuntò fuori il giorno, nè potè nascondersi tanto che non fosse scoperto. Onde ritornando addietro si pose

Egostene città.

Sfodria preda il territorio Ateniese.

a pre-

a predare gli armenti e rubar le case. Alcuni di coloro che davano in lui portarono avviso ad Atene che un grande esercito s' avvicinava. Per la qual cosa dato incontinente di mano all'armi, così la cavalleria, come la fanteria armata di corazza, si pose a guardare la città. Avvenne per avventura che nel tempo istesso gli Ambasciadori de'Lacedemoni Etimocle, Aristoloco ed Ocillo erano albergati in Atene in casa di Callia amico pubblico della lor città. Questi dagli Ateniesi dopo l'avviso furono presi e custoditi, quasi fosse avuto anco da loro intendimento di questo fatto con gli altri. Ma essi meravigliandosi di questa novità si iscusavano dicendo di non essere così pazzi, che quando avessero saputo che si prendesse il Pireo si fossero da semedesimi dati in possanza del popolo Ateniese. Appresso questo aggiungevano che gl' istessi Ateniesi averebbero conosciuto manifestamente che i Lacedemoni non sapevano cosa alcuna di questo fatto. Perchè erano sicurissimi che a qualche tempo udirebbero Sfodria essere stato dalla Repubblica punito capitalmente. Onde essendo giudicati innocenti e non consapevoli della cosa furono licenziati. Ma gli Efori, cassato Sfodria, trattarono in giudizio sopra la vita di lui. Dunque egli per paura si assentò; e quantunque non si presentasse in giudizio nondimeno fu assoluto. Cosa che a diversi parve presso Lacedemoni molto ingiusta. Questo nacque da cagion tale. Sfodria aveva un figliuolo pur allora entrato negli anni della gioventù, il quale aveva nome Cleonimo, non solo bellissimo ma sopra ogni altro della sua età di nobilissime creanze. Costui era amato fuor di modo da Archidamo figliuolo di Agesilao. Gli amici di Cleombroto compagni di Sfodria si adoperava acciochè fosse assoluto; pur temevano di Agesilao e de' suoi seguaci, e di coloro parimente che non erano dipendenti nè dall' uno nè dall' altro. Onde Sfodria verso Cleonimo, tu potresti, disse, o figliuol mio salvar la vita a tuo padre, se ti mettesti a pregare Archidamo che mi acquistasse il favore di Agesilao in questo giudizio. Egli udito questo prese tanto ardire seco che andò a trovar Archidamo ed a piegarlo che volesse ajutar suo padre. Archidamo vedendosi Cleonimo dinnanzi con le lagrime agli occhi pianse ancor esso: e sentendo la istanza e le preghiere che gli faceva, rispose. Tu sai o Cleonimo mio che appena io ardisco mirare in faccia mio padre; e quando pur desidero d' impetrar cosa alcuna dalla città ricorro piuttosto ad ognaltra persona, che a mio padre, nondimeno poichè lo mi comandi, sappi che non mancherò di ogni possibile diligenza acciochè sicome ricerchi tu rimanga sodisfatto. Detto questo si partì dal Fidizio e andossene verso casa a riposare. Fatto giorno levossi e pose mente che suo padre non uscisse di casa senza che egli il vedesse. Quando lo vide uscire, primieramente, se

Etimocle Aristoloco ed Ocillo Legati di Sparta.

Sfodria assolto in Sparta.

Cleonimo impetra da Archidamo grazia per il padre.

vi erano altri gentiluomini, lasciava che essi favellassero seco. Dappoi essendovi forestieri, e finalmente ministri che desiderassero abboccarsi con lui cedeva a tutti. In fine ritornando Agesilao dal fiume Eurota ed entrando in casa, anco Archidamo senza parlare al padre si partiva. E così fece il giorno dietro. Agesilao benche prendesse sospetto ch'egli il seguitasse a qualche fine; nientedimeno lo lasciava partire. Fra questo tempo Archidamo desiderava, come è da credere, di veder Cleonimo, pur non poteva violentar se medesimo di andarlo a trovare prima che avesse detto al padre quello che Cleonimo dimandava. Ma i Parteggiani di Sfodria non vedendo più Archidamo in compagnia di Cleonimo, sicome era solito quasi sempre per lo addietro, dubitavano di qualche riprensione che gli avesse fatta Agesilao. Finalmente Archidamo prese ardire di andar a trovar il padre e parlar seco in questa guisa. Padre mio, Cleonimo mi ha comandato che io voglia suplicarti a conservare la vita a suo padre; perciò se questo è possibile te ne prego ancor io. Al che Agesilao, io perdonerei te, disse; nientedimanco non so come doverò impetrare che la città perdoni a me s'io favorirò un tristo il quale per avvidità di guadagno ha fatto una cosa tale a danno della Repubblica. A questo Archidamo allora non rispose nulla; ma confuso dalla ragione della risposta si partì. Nondimeno dappoi o stabilito da semedesimo quel che doveva dire, o pur essendo ammaestrato da altrui, veramente, disse, o padre mio se Sfodria non avesse fatto errore alcuno, son certo che tu lo libereresti; ma ora se egli ha fatto qualche male ti prego per amor mio a perdonargli. Al che Agesilao, s'io potrò farlo, disse, con onor mio lo farò a sicuro. Udito questo Archidamo si partì con pochissima speranza. Avvenne poi che un certo amico di Sfodria ragionando con Etimocle tutti voi, disse che dipendete da Agesilao condannerete, come penso, Sfodria alla morte. Al quale Etimocle per Giove, disse, come non vuoi che facciamo quello che vorrà Agesilao? perciocche quando si ragiona di questo fatto egli dice ad ognuno che non si può negare che Sfodria non abbia fatto errore; nondimeno essere una grande impietà uccidere un uomo di tanta stima il quale e fanciullo e giovine ed uomo compiuto ha passata la sua vita sempre virtuosamente; principalmente poiche Sparta ha bisogno di guerrieri così fatti. Egli udito questo subito ne diede conto a Cleonimo il quale sentendone grande allegrezza, senza indugio andando a trovar Archidamo, disse; abbiamo già inteso l'uffizio che tu fai ad istanza nostra; ma sappi o Archidamo che farò ogni opera anch'io acciocche non ti sia mai di vergogna l'amicizia nostra. Nè in questo l'ingannò. Perciocche e mentre visse s'affaticò sempre di fargli ogni sorte di servizio; e combattendo a Leuttri davanti la persona del Re in compagnia del Capitano Dinone fu il primo che si lanciasse addosso gl'inimici, ed ivi menando le

Eurota fiume.

Parole d'Archidamo ad Agesilao.

mani

mani valorosamente fra di loro morì. Nella qual fazzione portò ad Archidamo dolore infinito, nientedimanco non gli fu di vergogna alcuna secondo la promessa; ma piuttosto d'onore. A un certo modo così fatto Sfodria salvossi. Quindi nacque che tutti quegli Ateniesi li quali favorivano la parte Beotica concitavano il popolo dicendo che non solamente i Lacedemoni non avevano castigato Sfodria, ma piuttosto lodatolo che avesse machinato contro gli Ateniesi. Onde gli Ateniesi si diedero a fortificare il Pireo, a rifare l'armata, ed ad ajutare prontamente i Beozi con tutte le forze. Ma i Lacedemoni determinarono di far nuova gente contra i Tebani; e perche avevano Agesilao per miglior Capitano di Cleombroto, lo pregarono che accettasse il carico di guidar l'esercito. Ed egli dicendo che non desiderava cosa alcuna maggiormente che di compiacere la città si apparecchiava al viaggio. Ma sapendo non esser possibile che alcuno passasse nel paese Tebano se prima non occupava il monte Citerone, ed essendo avvisato che i Cletorj guerreggiavano contra gli Orcomeni, e mantenevano gente forestiera; pateggiò con loro che facendogli bisogno di quei soldati forestieri gli fossero conceduti. Subito che nel sacrifizio d'intorno l'uscir fuori con l'esercito ebbe buoni segni, mandò, prima che arrivasse a Tegea, a trovare il Capitano de'soldati forestieri de'Cletorj, e gli fece annoverare la paga d'un mese, ed ordinogli che occupasse il monte Citerone; e comandò agli Orcomeni che mentre durava quella impresa, sospendessero l'armi: minacciando a ciascuno se una città, mentre stava lontano, assaltasse l'altra di voltarsi primieramente addosso di quella, secondo la deliberazione fatta da quei della lega. Dunque passato Citerone giunse a Tespi. Indi partitosi con l'esercito s'inviò nel territorio Tebano. Ma trovando che la campagna e tutti i luoghi principali erano cinti d'ogni intorno di ripari e di fosse, posti gli alloggiamenti or quà or là diede il guasto a tutti quei luoghi che erano alla volta sua fuori de'ripari e de'fossi. Perche gl'inimici dovunque egli andava, gli si presentavano dentro de'ripari per contrastargli. Ed accadè una volta che ritornando egli al campo i cavalli Tebani uscendo all'improvviso per certe vie coperte fabbricate ne'ripari, gli tennero incontinente alla coda di nascosto: e nel tempo che gli armati di scudo s'inviarono a cena, e già s'erano posti ad apparecchiarla, ed i cavalieri parte erano scesi da cavallo, parte nò essi assaltarono gl'inimici, e atterrarono una buona quantità di quei dagli scudi; e della cavalleria Cleone ed Epilitide Spartani, ed Eudico di quei della lega; e similmente uccisero certi fuorusciti Ateniesi per essere stati tardi a montar a cavallo. Ma correndo Agesilao in ajuto de' suoi con gli armati di corazza, e spingendosi quei cavalieri che per dieci anni erano usciti di gioventù

Sfodria liberato Agesilao.

Cletorj popoli.

venuti adosso la cavalleria nemica, ed essendo seguitati dagli armati di corazza. Allora la cavalleria Tebana si assomigliava a coloro che stanno in qualche luogo riposando su'l mezzo giorno; perche aspettava i cavalieri fin tanto che lanciasse l'armi; benche non li giungesse: finalmente perduti dodeci de' suoi si ritirò. Dunque essendosi accorto Agesilao che sempre gl'inimici si mostravano dopo pranso, nello spuntar del giorno fatto sacrifizio uscì fuori co' suoi con la maggior velocità che potè; ed in luogo abbandonato entrò dentro il riparo. Poi mandò a ferro e fuoco ogni cosa fin a Tebe. Fatto questo, di nuovo ritornato a Tespi fortificò quella città e lasciovi alla guardia Febida per Capitano; e condotto l'esercito a Megara licenziò quei della lega e condusse le genti della sua città a casa. Da indi innanzi Febida, inviando fuori alcune squadre saccheggiava l'aver loro a Tebani, lo portava via e con le correrie travagliava il lor paese. Onde i Tebani disegnando di vendicarsi, andarono con tutte le genti ad assaltar il territorio de' Tespiesi. Già erano entrati ne' loro confini quando Febida, costeggiandoli insieme con gli armati di scudo, fu cagione che non si allargassero dalla falange; onde i Tebani si pentirono di esser entrati nel paese nemico, e ritornarono addietro molto piuttosto di quello che avevano disegnato. Anzi i saccomani gettato il grano che avevano predato, cacciavano i muli alla volta di casa. Tanto fu lo spavento che entrò nell' esercito. Allora Febida seguitava gl'inimici arditamente avendo seco gli armati di scudo, ed ordinato agli armati di corazza che dovessero seguitarlo in ordinanza; perche aveva qualche speranza di poter rompere i Tebani, poiche egli andava innanzi al più potere e confortava gli altri ad investirli, comandando a' Tespiesi armati di corazza che appresso il seguitassero. Dunque la cavalleria Tebana essendo nel ritirarsi arrivata ad un certo passo molto malagevole, perduta ogni speranza di uscir di là, primieramente si serrò insieme, poi voltossi contra gl'inimici. Allora i primi di quei dagli scudi trovandosi pochi si posero a fuggire; il che vedendo la cavalleria, fu invitata dagli istessi che fuggivano a darloro la caccia: uccisero Febida con due, o tre altri che tentavano di far testa, i soldati pagati voltarono tutti le spalle. Nel fuggire, essendo pervenuti presso gli armati di corazza, furono cagione che anco questi; benche non ci fosse alcuno che desse loro la caccia, perche oggimai era molto tardi e pur dianzi avessero avuto tanto ardire che pensassero di non ceder punto a' Tebani; si posero in fuga. Poiche ne morirono, nientedimanco non rimasero i Tespiesi di fuggire finche non si ricoverarono dentro le mura. Dopo questa fazzione le cose de' Tebani cominciarono quasi a rinascere di maniera che essi deliberarono di assaltare i Tespiesi e le città ivi d'intorno; non si partiva di quei luoghi per andar ad abitar

Tespi fortificata da Agesilao.

Febida muore.

tar

tare in Tebe molta gente. Perche tutte quelle città si governavano, come Tebe. Di quì avvenne che gli amici de' Lacedemoni avevano gran bisogno d'ajuto e di danari. Dappoi la morte di Febida i Lacedemoni mandato un Capitano ed una compagnia di soldati con questo presidio conservavano Tespi. Ma giunta la primavera deliberarono di nuovo mover guerra a' Tebani; e pregarono, come dinanzi, Agesilao a voler essere Capitano della impresa. Egli avendo d' intorno questo fatta la medesima deliberazione, prima che sacrificasse per lo passaggio, mandò a dar ordine al Capitano in Tespi che dovesse prendere i gioghi li quali soprastanno alla strada che mena a Citerone, e custodirli con un buon presidio fin alla sua venuta. Indi passatolo e giunto a Platea, finse di nuovo di volere primieramente inviarsi a Tespi; mandò appresso questo alcuni che gli apparecchiassero vettovaglia e facessero intendere che gli Ambasciadori l'aspettassero ivi. Per la qual cosa i Tebani fortificarono con ogni diligenza il passo che menava a Tespi. Ma Agesilao nello spuntar del giorno avendo avuti nel sacrifizio buoni segni, s' incaminò ad Eritra; e fatto in un giorno solo il viaggio di due giornate, spuntò dentro i ripari che erano fabbricati presso Scolo, prima che i Tebani arrivassero in quel luogo dove per lo passato solevano far la guardia, ed esso era entrato un' altra volta. Fatto questo saccheggiò tutto il paese Tebano verso Oriente fin' a' confini de' Tanagrei (perciocche Tanagra era ancora dominata da Ipantodoro insieme con la sua fazzione da' Lacedemoni dipendente) e poi si ritirò vedendo avere dal sinistro lato quella città. Ma i Tebani sopragiunti in quel luogo che si chiama petto di vecchia si schierarono all' incontro; perche avendo alle spalle un fosso ed una trincea, lo giudicarono comodo per loro di venir a giornata. Oltre che il luogo era assai stretto e malagevole da accostarsi. Agesilao considerato il sito, non andò ad incontrarli; ma voltata faccia s' inviò alla volta di Tebe. Onde i Tebani dubitando di perdere la città; perche era vuota di difensori, abbandonato il luogo dove stavano in ordinanza correndo a più potere per la strada che mena a Potnia più sicura dell' altre, vi entrarono dentro. Veramente questa invenzione di Agesilao fu tenuta per bellissima; poiche quantunque caminasse con l'esercito lontano dagl' inimici, nondimeno li costrinse a partirsi di tutto corso addietro; nè rimasero per tanto alcuni Capitani, mentre essi passavano oltre così in fretta, di assaltarli con le lor compagnie. I Tebani dall' altro canto tiravano dell' aste già de' colli di tal maniera che passarono da un canto all' altro un certo Capitano chiamato Alipeto. Nientedimanco i Tebani furono cacciati anco giù di questo colle e fuggirono; siche acesivi sopra gli Sciriti ed alquanti cavalli, uccidevano quei Tebani che nella estremità della retroguardia cavalcavano verso

Agesilao di nuovo contro Tebani.

Ipantodoro.

Potnia.

Morte d' Alipeto.

la città. Ma giunti più vicini alla muraglia, i Tebani voltano faccia. Veduto quello gli Sciriti si ritirano incontinente, benche non perdessero alcuno de' loro. Nondimeno i Tebani drizzarono il Trofeo; perche gl'inimici si erano ritirati da quel luogo dove s'erano fatti innanzi. Agesilao così ricercando allora la occasione, partito di là, piantò gli alloggiamenti in quel luogo dove poco prima aveva veduti gl'inimici in ordinanza. Ma il giorno dietro si pose in camino con l'esercito per quella strada che mena a Tespi, e seguendo valorosamente gli armati di scudo che erano al soldo de' Tebani, li quali chiamarono Cabria che non volle seguitarli; la cavalleria Olintia voltò faccia (perche ella già aveva fatta lega insieme, ed era venuta a servizio di questa guerra) e li cacciò, così, come le tenevano dietro ad un certo luogo erto, e ne uccise una gran quantità; perche i pedoni in luogo erto e possibile da caminare da cavalli, vengono giunti facilmente da cavalieri.

Tespiesi riconciliati da Agesilao.

Arrivato Agesilao a Tespi trovò che i cittadini erano in discordia fra loro. E instando i parteggiani de' Lacedemoni di tagliare a pezzi la contraria parte (della quale anco Menone era uno) egli non volle; ma riconciliatili insieme constrinse ambedue le fazzioni a giurare di osservar la pace: e così partitosi di nuovo passò per la via di Megara a Citerone; poi licenziati quei della lega; condusse a casa le genti della città. Fra questo mezzo i Tebani travagliati dalla carestia del grano; perche già erano due anni che avevano perduto il raccolto de' lor terreni; inviarono alcuni suoi con due galee, dando loro dieci talenti (a) a Pegasea; acciochè ivi ne comperassero. Ma Alceta Lacedemonio, il quale col presidio custodiva Oreo, mentre costoro comperano il grano armò tre galee, usando ogni possibile diligenza, acciochè non se ne spargesse la fama. Quando il grano oggimai si conduceva, Alceta prese il grano, le galee e gli uomini istessi vivi non meno di trecento, e tutti li pose prigioni in quella rocca dove egli abitava. Ma essendo affezzionato ad un certo giovanetto da Oreo (come è fama) veramente leggiadro, e uscendo della fortezza per andarlo a trovare: i prigioni con la occasione di questa negligenza presero la fortezza; e subito la città si ribellò da' Lacedemoni. Onde avvenne che i Tebani conducevano del grano abbondantemente nella città. Entrando un'altra volta la primavera, Agesilao si stava nel letto amalato; perciocche ritornando da Tebe con l'esercito verso Megara e dal tempio di Venere salendo nel palazzo dove si rende ragione, si ruppe una vena e'l sangue gli scorse giù nella gamba che era sana; onde enfiandoglisi lo stinco fuor di modo, ed essendo travagliato da dolore

Oreo si ribella da' Lacedemoni.

Il Sangue non può ristagnarsi in Agesilao finche egli non si tiene perduto.

[a] Lire 24400. moneta piccola Veneta: ovvero lire 37200. moneta di Francia; o pure fiorini 14880. d'Alemagna secondo il corso odierno; ma nell'anno 1581. lire 41200. moneta piccola Veneta.

dolore insopportabile un certo medico Siracusano gli aprì la vena presso lo stinco; ed incominciando spicciar fuori il sangue, non cessò mai di uscire tutta la notte e tutto il giorno. E quantunque non fosse lasciato addietro rimedio di sorte alcuna, nondimeno mai non fu possibile di stagnare quel flusso di sangue, finche Agesilao non si tenne perduto. Allora senza altro cessò. A questo modo condotto a Lacedemone giacque nel letto il rimanente della state e tutto il verno seguente. I Lacedemoni al principio della primavera deliberarono di muoversi ancora contra Tebani, e diedero il carico della impresa a Cleombroto; il quale quando giunse con l'esercito a Citerone, mandò innanzi gli armati di scudo per occupar quei luoghi che stanno sopra la via. Ma essendo il monte stato occupato molto prima da certi Tebani ed Ateniesi furono lasciati salire un poco ad alto; poi quando li viddero vicini, si levarono e li posero in fuga, uccidendone d'intorno quaranta. Onde vedendo Cleombroto che era impossibile di passare nel paese Tebano, si ritirò con l'esercito addietro e lo licenziò. Per la qual cosa raunandosi in Lacedemone quei della lega, cominciarono a dire che per pura dappocaggine si consumavano in questa guerra; percioche potevano fare molto maggiore armata che non avevano gli Ateniesi, e prendere la città a fame. Potevano anco in questa medesima armata condurre l'esercito a Tebe o per lo territorio Focese quando passasse bene, ovvero per Creusi. Fatta questa deliberazione armarono sessanta galee e ne fecero generale Polle. Nè si ingannarono punto coloro che diedero questo ricordo; poiche in questa maniera li assediavano; percioche essendo arrivate le navi Ateniesi cariche di grano a Gersto non ardivano, per timore de' Lacedemoni li quali erano fermati d'intorno Egina, Ceo, ed Andro, di passar oltre. Onde avvenne che gli Ateniesi ancor essi astretti da necessità montarono in nave; e sotto il generalato di Cabria venuti a conflitto con Polle rimasero vincitori. Così fu aperto il passo alle vettovaglie loro. Ma facendo apparecchio i Lacedemoni di mandar l'esercito contra i Beozi; i Tebani pregarono gli Ateniesi che ancor essi assaltassero il Peloponneso; perche speravano a questo modo che i Lacedemoni non avessero forze a bastanza per difendere nel tempo istesso non solamente il paese loro ma ne i luoghi medesimi quello delle città collegate; ed appresso per passare con esercito molto grosso nel territorio Tebano. Gli Ateniesi per le ingiurie da Sfodria ricevute molto addirati contra Lacedemoni armarono sessanta navi e le mandarono più che volontieri sotto il Capitanato di Timoteo ne' liti del Peloponneso. Con questa occasione, poiche gl'inimici non erano entrati nel territorio Tebano, nè mentre Cleombroto guidava l'esercito, nè mentre Timoteo andava girando intorno il Peloponneso, i Tebani assaltando con ferocità grande le città vicine di nuovo se ne impadronivano. Ma Timoteo navi-

Polle Spartano, vinto da Cabria Ateniese.

Corcira presa da Timoteo Ateniese.

gando

gando ora a questa, ora a quella volta, subito prese Corcira; e nientedimanco non volle ridurla in servitù; nè cacciò fuori alcuno della città; nè pur ordinò nuove leggi. Onde in questa maniera Timoteo si fece tutte le città ivi d'intorno affezzionatissime. Dall'altro canto anco i Lacedemoni apparecchiarono un' armata; ed inviarono il Capitano Nicoloco valorosissimo uomo contra gl'inimici, il quale veduti i legni che erano con Timoteo, quantunque aspettasse ancora sei galee Ambraciotte; nondimeno senza indugiar punto con cinquantacinque navi contra sessanta di Timoteo venne a conflitto. Nel quale rimanendo vinto, Timoteo drizzò il Trofeo ad Elizia. Dappoi Nicoloco trovandosi ridotta in porto l'armata di Timoteo per risarcirsi, sopragiunte oggimai quelle sei galee Ambraciotte, navigò alla volta di Elizia, dove allora Timoteo si era fermato. Il quale non uscendogli contra con l'armaua ancor esso drizzò il Trofeo nelle isole vicine. Ma Timoteo racconciate le navi che egli aveva, ed armatene dell'altre in Corcira siche erano più di settanta legni, si trovava di armata molto superiore: e perciocche aveva bisogno di gran somma di danari, avuto rispetto alla grandezza dell' armata, procurava che da Atene gliene fossero mandati.

Nicoloco Spartano vinto da Timoteo.

FINE DEL LIBRO QUINTO.

SE-

SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO SESTO.

Ueste erano allora le fazzioni *degli Ateniesi e de' Lacedemoni. Ma i Tebani soggiogate le città della Beozia, entrarono con l'esercito nel territorio Focese. Onde i Focesi mandarono a Lacedemone Ambasciadori a chieder ajuto, facendo sapere che non venendo soccorsi, per forza bisognava che si dessero a' Tebani. Dunque i Lacedemoni inviarono a Focea il Re Cleombroto insieme con quattro compagnie e con una banda de' soldati della lega. Quasi nel tempo istesso venne di Tessaglia a Lacedemone Polidamante Farsalio. Il nome di costui sicome era famoso in tutta la Tessaglia così egli veniva tenuto nella sua città per uomo di tanta virtù, che trovandosi i Farsali fra loro in discordia l' una e l'altra parte si contentò fidargli la rocca nelle mani, e consegnarli l' entrate pubbliche; dandogli libertà che ne spendesse come ordinavano le leggi, così ne' sacrifizi, come in altro bisogno. Egli con questi danari conservava loro la rocca; e governando tutte le altre cose ne rendeva conto ogni anno; e se*

Progressi de' Tebani.

Polidamante Farsalio.

per avventura qualche fiata gli mancavano i danari pubblici, spendeva de' proprj suoi: e quando sopravanzava alcuna cosa delle gabelle si rimborsava. Per altro poi era secondo il costume di Tessaglia magnifico e cortese. Costui dico, arrivato a Lacedemone fece un tale ragionamento.

Orazione di Polidamante ai Lacedemoni.

Veramente o Lacedemoni, essendo io amico in pubblico della città vostra, e sapendo che da tutti i nostri avi, de' quali abbiamo memoria, avete ricevuto servizio mi par convenevole, se mi preme qualche travaglio, che io debba ricorrere a voi; e se avviene in Tessaglia cosa alcuna che possa molestarvi, che io ve ne faccia motto. Son sicuro parimente che vi sia pervenuta all'orecchie la fama di Giasone; percioche quest' uomo è di grandissimo seguito e famosissimo. Egli d'accordo meco è venuto a trovarmi e mi ha fatto un ragionamento di questa maniera. Tu puoi considerare o Polidamante da te stesso che io son uomo d'impadronirmi della vostra città di Farsalo, eziandio contra sua voglia; perche la maggior parte delle città di Tessaglia, e la migliore si trova meco in lega. E' pur le ho tutte soggiogate io, quantunque voi le abbiate favorite ed insieme con essi fatto guerra contro di me. Tu vedi oltre di ciò, che io mantengo un'esercito di gente forestiera almeno di seimila uomini, col quale, come penso, non ci sarà città alcuna che possa contrastare. Perche quantunque si possa raccor anco altrove un'altro esercito che non sia minore di questo; nondimeno i soldati cavati fuori delle città, parte sono troppo vecchi, parte appena usciti della fanciullezza; ed oltre ciò se ne trova pochissimo numero in ogni luogo, il quale sia esercitato. Ma sotto di me io non voglio che niuno tiri la paga, il quale non sia atto a far la fatica che faccio io. Giasone (perche con voi non bisogna nascondere la verità) è forte di corpo, e per altro pazientissimo ne' travagli. Anzi non passa mai giorno che non faccia prova del valor de' suoi; percioche così nelle scuole come in tutte le imprese che egli fa, è il primo a prendere l' armi in mano: e se egli vede che alcuno de' soldati forestieri sia troppo delicato, lo cassa; ma dall'altro canto se li conosce tolerar volontieri le fatiche, e valorosi contra gl' inimici ne' rischi importanti ad alcuni da doppia paga ad alcuni tripla e ad alcuni quadrupla; ed oltre ciò con altri presenti d' importanza li onora: fa medicar gl'infermi e seppellisce pomposamente i morti: di tal maniera che tutti i soldati forestieri che toccano paga da lui, sono

ſono certi che il valor militare è cagione principale di farli vivere onoratiſſimamente, e con ogni ſorte di comodità. L'iſteſſo mi diceva; benche io il ſapeſſi che oggimai ſono ridotti all'obbedienza ſua i Maraci e Dolopi, ed Alcete, il quale ſignoreggia in Epiro: e però, diſſe, che coſa può farmi temere ch'io non debba impadronirmi anco di voi agevolmente? Nondimeno qualcuno che non ha cognizione del viver mio potrebbe dire. Perche dunque ſtai a bada? Perche non fai la impreſa contra de' Farſali? Perche, così Giove m'ami, io ſtimo che mi ſarebbe di maggior giovamento aſſai farvi miei parteggiani di volontà voſtra, che per forza. Percioche ſe vi averò per forza, voi penſarete continuamente a traverſare i miei diſegni; ed io dall'altro canto a deſiderarvi deboliſſimi. Ma ſe vi tirerò dal canto mio volontariamente, egli è agevol coſa da conſiderare che ognuno di noi metterà tutto lo ſpirto in giovare al compagno. Io ſon informato o Polidamante che la tua patria ha volti gli occhi in te ſolo. Se tu farai ch' io poſſa valermene amichevolmente io ti prometto, diſſe, di farti dopo me il maggior uomo che ſia in tutta la Grecia. Odi poi quante felicità io ti voglio raccontare; ne mi preſtar punto di fede in coſa alcuna, ſe, mentre vi conſideri ſopra, non ti par che ella abbia del veriſimile. Primieramente queſto è chiaro, ſe Farſalo inſieme con le città che dipendono da lei, ſeguiteranno le mie inſegne che di leggiero io ſarò creato Tago di tutta la Teſſaglia. Se la Teſſaglia obbedirà ad un capo ſolo egli è manifeſto che ſi potranno metter inſieme ſeimila cavalli, e più di diecimila fanti. De' quali mentre io vado conſiderando i corpi e la grandezza d' animo, ſtimo che non debba eſſer nazione alcuna che ſia buona da ſoggiogare i Teſſali, quando eſſi abbiano chi li governi bene. E benche per ſemedeſima la Teſſaglia ſia molto grande; nondimeno creato il Tago, anco i popoli vicini tutti la obbediranno. Son oltre di ciò univerſalmente gli uomini in queſti luoghi maeſtri di lanciare; onde avverrà che il noſtro eſercito ſara abbondante anco di armati di ſcudo. Appreſſo queſto i Beozj e tutti quegli altri che guerreggiano contra Lacedemoni, ſono meco in lega; e ſolamente che io faccia vendetta delle ingiurie che da' Lacedemoni hanno ricevute, ſeguiteranno più che volontieri la mia perſona. Son ſicuro parimente che gli Ateniesi non laſcieranno coſa alcuna addietro per entrar in queſta lega con eſſi noi; quantunque io ſtimi, che non dobbiamo deſiderar l'

amicizia loro; poiche io tengo per fermo che più facilmente signoreggieremo in mare che in terra. Considera, soggiunse, il mio discorso se egli è buono. Se noi saremo padroni della Macedonia dove gli Ateniesi si vagliono di legname, potremo fabbricare molto maggior numero di vascelli che essi non faranno. In quanto agli uomini poi è da credere che gli Ateniesi possano armar i legni più agevolmente di noi che abbiamo tanta quantità di servi? Non manteniremo similmente noi con più facilità i nocchieri e le ciurme di vettovaglia, poiche col paese nostro ne somministriamo anco altrui che non faranno gli Ateniesi, li quali non si trovano tanto grano che lor basti se non lo vanno a comprar altrove? Similmente egli è da credere che noi dobbiamo avere maggior abbondanza; poiche non siamo necessitati a fondarci su certe isole di poco momento, ma caviamo le rendite nostre da' popoli di Terraferma; poiche tutti questi paesi quì d'intorno, quando la Tessaglia ha un capo solo pagano tributo. Tu sai che'l Re de' Persi per raccogliere l'entrate non fuor delle isole ma di Terraferma, è il più ricco uomo del mondo; il quale tengo più facile ad esser vinto che non è la Grecia; perche io so che nel suo stato tutti gli uomini, fuori che un solo, piuttosto sono inclinati alla servitù che al valore. So oltre di questo da che sorte di esercito il Re fosse condotto in pericolo estremo; o vogli tu considerar quello che andò in Asia insieme con Ciro; ovvero quello che con Agesilao. Avendo egli detto così, io risposi che tutte le cose da lui raccontate erano degne di considerazione; ma ribellarsi da' Lacedemoni, co quali eravamo in lega, a gl'inimici non avendo di che dolersi di loro, mi pareva non essere cosa da comportare. Allora egli, lodandomi, soggiunse che tanto più egli desiderava unirsi meco, quanto io fossi un'uomo di tal sorte. E così mi diede licenza di venirvi a trovare e riferirvi questo; che egli a tutte le vie vuol muover guerra a'Farsali quando non ci disponiamo volontariamente di obbedirlo. Confortandomi di più a dimandarvi soccorso; e se, disse, ottenirai persuadendo, che ti diano tanto esercito in ajuto che tu possi contrastar meco; ognun di noi proverà in questa guerra chi ha miglior sorte. Ma se ti parerà che non ti mandino ajuti a bastanza, veramente tu non ti porterai bene verso la patria tua, la quale ti ama e ti onora con dignità così grande. Per questo dunque o Lacedemoni son venuto a trovarvi, e vi ho raccontato

to tutto quello che ho veduto in quei luoghi ed inteso da Giasone. Onde io son sicuro se voi manderete un' esercito in quelle parti, il quale non tanto a me quanto agli altri Tessali paja che possa star a fronte con Giasone, che in un subito le città gli si ribelleranno. Percioche tutti stanno molto ansj dove finalmente abbia da terminare la grandezza di costui. Se anco vi pare che i soldati nuovi con la guida di qualche Capitano poco esperto possano contrastargli, io vi consiglio a star in pace. Perche avete a sapere che guerreggierete contra forze importanti e contra un' uomo di tal sorte e così accorto Capitano, che tanto nelle fazzioni che egli tenta di nascosto, quanto nel prevvenir gli altri e nell' adoprar forza aperta non molto agevolmente s' inganna. Perche non fa differenza alcuna dal giorno alla notte; e quando fa bisogno di velocità, mangiando una sola volta al giorno entra nelle fazzioni. Ed a quel tempo finalmente giudica esser bene di riposare quando egli è pervenuto dove desidera ed ha ottenuto il suo intento: ed in questa maniera istessa ha esercitati tutti i suoi. Sa molto bene appresso di questo nelle occasioni che si saranno portati valorosamente riconoscere i soldati; di tal maniera che tutti coloro li quali tirano le sue paghe, sanno per prova che i piaceri nascono da'travagli. Benche egli frà quanti uomini ho mai conosciuti, non tien conto alcuno de'piaceri del corpo, siche non si allarga mai tanto a ricrearsi che lasci da parte quello che ricerca l' occasione. Dunque considerate bene sopra di questo e ditemi appertamente come vi si conviene quello che non solamente potete ma che volete fare.

Piacere onde nasca.

Questo fu il ragionamento di Polidamante. I Lacedemoni diferita la risposta ad un' altro giorno, e discorrendo il secondo ed anco il terzo fra se medesimi quante compagnie avevano fuori quante d' intorno Lacedemone per difendersi dall' armata Ateniese: ed anco la guerra che avevano co' popoli vicini; risposero che così di presente non potevano mandargli soccorso a bastanza; però facesse ritorno a casa e non mancasse, in quanto si stendevano le sue forze, nè a se stesso nè alla sua città. Dunque Polidamante lodata la sincerità della Repubblica Spartana, si partì. E pregò Giasone che non volesse astringerlo a dargli la rocca nelle mani; accioche potesse conservarla a coloro che l' avevano commessa alla sua fede. Ma gli diede per ostaggi i proprj figliuoli con promessa di far che la città si unirebbe seco volontariamente, e di metter ogni diligenza, che insieme con le altre lo dichiarerebbe Tago. Dunque datasi dall' una e l' altra parte la fede subito

Gentil risposta dei Lacedemoni.

Giasone è creato Tago in Tessaglia.

bito a' Farsali fu conceduta la pace e dato senza contrasto a Giasone titolo di Tago in Tessaglia. Il che ottenuto da lui assegnò ad ogni città in particolare secondo il potere di ciascuna la sua porzione così di cavalli, come di fanti armati di corazza. Onde fece una raccolta fra Tessali e collegati di ottomila cavalli, e fanti armati di corazza non meno di ventimille.

Quanto numeroso fosse l'esercito di Giasone.

Finalmente aveva un' esercito armato di scudo atto ad opporsi a ciascun uomo del mondo. Chi volesse poi raccontare quante erano le città di Tessaglia sarebbe fatica troppo grande. Fece intender anco a tutti i vicini che pagassero il tributo il quale già fù posto al tempo di Scopa. Queste cose passarono in tal maniera. Ma io ritornerò d'onde m'era traviato per favellar di Giasone. Si raunavano anco i Lacedemoni e quei della lega nel territorio Focese, e similmente i Tebani, ritirandosi dentro i lor confini, custodivano i passi de' monti. Ma gli Ateniesi vedendo che i Tebani erano col mezzo loro accresciuti di forze e non contribuivano danari per la spesa dell' armata, ed accorgendosi che frà tanto le facoltà loro dalle continue taglie, da' corsali di Egina & dalle guardie che mantenevano nel paese d' Atene, andavano mancando; desideravano metter fine alla guerra. Dunque mandati a Lacedemone Ambasciadori,

Pace tra gli Ateniesi e Spartani. Fuorusciti del Zante. Sono rimessi da Timoteo.

fanno la pace; e subito partendosi di là due degli Ambasciadori di commissione della città, andarono per mare a trovar Timoteo e l' avvisarono di questa conclusione della pace; ordinandogli che si riducesse con l' armata a casa. Timoteo nel ritorno rimise nella patria i fuorusciti di Zacinto; per laqual cosa i Zacintj inviati Ambasciadori à Lacedemone lamentandosi del torto che aveva lor fatto Timoteo; subito i Lacedemoni, parendo loro di esser ingiuriati dagli Ateniesi armarono di nuovo e racolsero da sessanta legni così di Lacedemone, come di Corinto, Leucade, Ambraccia, Flide, Zacinto, Acaia, Epidauro, Trezene, Ermione e degli Aliei: e ne fecero Mnasippo Generale, a cui

Mnasippo.

oltre l' altre commissioni di guardar quei mari imposero che assaltasse Corcira con l' armi. Mandarono parimente a dar conto a Dionisio, che non meno a lui che a loro tornerebbe comodo che gli Ateniesi non fossero padroni di Corcira. Dunque Mnasippo raccolta l' armata s' inviò con essa a Corci-

Mnasippo occupa l'isola di Corfù, e la saccheghia.

ra. Egli aveva seco oltre i Lacedemoni d' intorno millecinquecento soldati pagati. Poiche ebbe poste in terra le genti, s' inpadronì dell' isola, ruinò tutto il paese così bello, così eccellentemente coltivato e adorno di bellissimi palagi con canove da vini edificati per le ville quà e là, di tal maniera che i soldati (come è fama) vennero in tanta morbidezza che se il vino non era eccellentissimo non volevano assaggiarlo. Fù condotta via da quei poderi una gran quantità di prigioni e di animali. Dappoi Mnasippo piantò gli alloggiamenti sopra un colle, che, situato nell' anterior parte dell' isola, era lontano dalla città quasi cinque sta-

per

dis(a) per vietare a ciascuno l' entrar di là nelle campagne Corciresi. Ma girò l' armata dall' altra parte della città, acciocbe potesse scoprire i legni che navigavano in quelle parti, ed impedir loro che non s' accostassero. Oltre ciò quando non gli era contrastato da fortuna, alloggiava anco nel porto, ed in questa guisa assediava la città. Per la qual cosa i Corciresi, non potendosi più valere di cosa alcuna dalle lor campagne perche elle erano occupate dagli inimici: nè venendo portato nulla per mare; perche erano superati di gran lunga da grandezza di armata, cominciarono a pattir gran disagio; onde mandarono ad Atene a chieder soccorso, facendo manifesto quanta perdita averebbono fatta gli Ateniesi se Corcira usciva lor delle mani; e dall' altro canto quante forze sarebbero cresciute agl' inimici se ne diveniwano padroni; poiche non cavavano da niuna altra città, fuori che Atene, maggior numero di navi, o di danari. Oltre di ciò Corcira essere situata in luogo comodo, o abbiasi da chi che sia riguardo al golfo di Corinto; ovvero alle altre città da quello dipendenti; o pur desideri travagliare il paese Laconico; e finalmente comodissima rispetto alla terra ferma così vicina, ed al passaggio di Sicilia nel Peloponneso. Il che udito gli Ateniesi, giudicarono che fosse da fare in questa guerra l' ultimo sforzo. Dunque mandano a quella volta Stesideo con seicento armati di scudo; e pregano Alcete a procurare che siano posti sopra Corcira. Onde essi accostandosi di notte ad un certo luogo dell' isola entrarono dentro la città. Deliberarono oltre di ciò gli Ateniesi di armare sessanta galee, delle quali Timoteo fù da tutti i voti fatto general Capitano. Egli non potendo supplire questo numero in Atene navigando per le Isole, faceva ogni opra di apparecchiar parte dell' armata in quei luoghi; stimando che non fosse bene andar temerariamente contra una armata già unita insieme. Nondimeno parendo agli Ateniesi che egli perdeva indarno il buon tempo da navigare, non gli ebbero alcun rispetto; ma privaronlo e diedero ad Ificrate il carico dell' impresa. Ificrate fatto generale, con prestezza grande suppliva il numero dell' armata e faceva montar sù i governatori delle galee benche non volessero. Oltre di ciò assembrava seco tutte le navi, lequali costeggiavano i Liti d' Atene; e frà le altre anco la Paralo e la Salamina: Perche diceva, se la impresa di Corcira succedeva felicemente, che averebbe rimandato loro indietro molti legni. A questo modo egli pose insieme in un' tratto un' armata di settanta navi. Fra tanto i Corciresi erano talmente stretti dalla fame che fù forza a Mnasippo mandare un' bando, se avesse trovato più alcuno a fuggire, che l' averebbe venduto all' incanto. Nondimeno per questo non rimanendo essi di fug-

Il Corciresi mandano Ambasciadori ad Atene.

Sito di Corfù molto comodo a Passare in Italia ed in Grecia.

Timoteo perche deposto dal comando.

Ificrate gli succede.

[a] Un miglio ed un ottavo d' Italia circa.

girsi,

girsi, finalmente facendoli frustare li licenziava. Ma coloro che erano nella città non volevano più ricever dentro le mura quei servi: siche molti fuori ne andavano a male. Di che avvedutosi Mnasippo, oggimai pensava essere come impadronito della città, e trattava malamente i soldati pagati. Perche ad alcuni levava le paghe: ad alcuni altri, che riteneva seco, andava debitore delle paghe di due mesi, non già (come si diceva) per carestia del danaro; perche molte città in vece di soldati, essendo quella impresa fatta oltre mare, avevano mandati danari. Uedendo in questo tempo i terrazzani giù delle torri che le guardie si facevano molto più negligentemente che prima, e che i soldati andavano per l'isola quà e là vagando, sortirono fuori della città e fecero prigioni alcuni degl' inimici e certi altri ne uccisero. Di che accortosi Mnasippo non solamente diede esso di mano all' armi ma con tutti gli armati di corazza si mosse in soccorso de' suoi; ordinando a' Capitani ed a' Centurioni che guidassero fuori le genti pagate. Or avendo risposto alcuni Capitani che con difficoltà si averebbe fatto obbedire colui da' soldati, che non provvedeva le cose necessarie. Mnasippo diede ad un di costoro con un bastone di colpo & un' altro di punta. Onde tutti allora con gli animi alterati e colmi di mal talento contra Mnasippo uscirono. Cosa veramente non punto giovevole al combattere. Mnasippo, postili in ordinanza diede la caccia agl' inimici fin alle porte della città: li quali quando furono vicini alla muraglia voltarono faccia, e ferivano coloro che li avevano seguitati, con dardi e con saette. Oltre di questo alcuni di coloro, dando fuori da altre porte ristretti insieme assaltavano la retroguardia. Essi perche la loro squadra era ordinata ad otto per fila; considerando che questa estremità della falange era debole; si affaticavano di voltar faccia; ma quando cominciarono a ritirarsi, gli inimici, quasi li vedessero fuggire li incalzavano; onde essi non attendevano più a voltarsi, e per conseguente anco gli altri che erano vicini voltavano le spalle. Mnasippo non poteva in quel punto aiutar coloro che erano stretti dagl' inimici; perche anco esso aveva una gran calca addosso, e del continuo il numero di coloro che erano seco si scemava. Finalmente gl' inimici ristretti insieme assaltano Mnasippo e quei pochi li quali aveva presso di lui. Ueduto questo i soldati armati di corazza ancor essi escono della città contra gl' inimici ed ucciso Mnasippo si posero poi con tutte le genti a seguitarli; e vi mancò poco che non li spogliassero degli alloggiamenti. Il che succedeva al sicuro se non vedevano una turba di vivandieri, di servi e di saccomani; e però non si fossero ritirati, dubitando di qualche nuovo sforzo. Allora i Corciresi, drizzato il Trofeo, restituirono i morti a patti. Nacque da questa fazzione che gli assediati cominciarono a prender ardire; e dall' altro canto quei che fuori li assediavano ad invilirsi, perche

Mnasippo trattiene le paghe ai soldati e l'esercito si fa infedele.

Miserabile condotta di Mnasippo.

Morte di Mnasippo.

che non solamente si diceva che Ificrate si avvicinava con l'armata ma che eziandio i Corciresi armavano i legni loro. Dunque Ipermene luogotenente di Mnasippo, apparecchiata tutta l'armata che ivi si trovava e girandola intorno le trincee, caricò tutte le navi di prigioni e delle cose più preziose, e la licenziò; ed egli co' soldati dell'armata e con quegli altri che si erano salvati nella zuffa, custodiva le trincee. Finalmente anco questi assaliti da gran paura montarono su le galee e si partirono lasciando in preda una gran quantità di grano, di vino, di servi e di soldati amalati, perciochè temevano fuor di modo di essere colti nell'Isola dagli Ateniesi, e questi si ricoverarono a Leucade a salvamento. Ma Ificrate subito incominciato spingersi innanzi con l'armata in un tempo istesso navigava e s'apparecchiava a combattere in mare. Perche mai non si serviva della vela maggiore, come sogliono far coloro che s'accingono a pugna navale; e adoperava anco rare volte gli arbori minori, benche avesse vento favorevole; ma si valeva de' remi; acciochè le ciurme fossero meglio esercitate e le navi più veloci. Spesse volte ancora in quei luoghi dove l'esercito s'apparecchiava a pranso ovvero a cena s'allargava da terra col corno dell'armata; e quando, dappoi girata l'armata, e guardando le galee verso terra con le prode voltate, comandava che ad un segno dato prendessero terra a gara; allora permetteva, come gran premio della vittoria, a' primi di andare a far acqua e provvedersi d'altro che avessero bisogno, e mangiare. Dall'altro canto quelli che rimanevano addietro avevano castigo assai grande; poiche non potevano fornirsi di tutte queste cose ed erano sforzati al segno dato di nuovo montar subito in nave; perciochè a questo modo avveniva che i primi facevano tutte le cose loro con gran comodità e gli ultimi con grandissima fretta. Parimente quando faceva scalla in territorio nemico, non solamente metteva le guardie, come è convenevo'e in terra; ma faceva eziandio far la scoperta dalle cime dagli arbori delle navi; perciochè a questo modo costoro vedevano alcuna volta molto meglio per tutto che non facevano coloro li quali stavano alla veleta in terra benche fossero in sito più alto. E quando mangiava in alcun luogo, o si metteva a dormire, non teneva acceso fuoco veruno negli alloggiamenti; ma sì bene dinanzi a quelli; acciochè niuno si potesse accostare senza essere veduto. Bene spesso ancora quando era tranquillo il mare, subito dopo cena si allargava fuori, e se ci era qualche poco di aura, le ciurme in navigando riposavano. Quando poi navigava di giorno ad un segno dato, alcuna volta spiegava l'ordinanza formata in corno; ed alcun'altra in falange; di tal maniera che ad un tempo istesso caminavano, e posti in punto ed esercitati in tutte le cose necessarie alla pugna navale, entrarono in quei mari, li quali (come essi credevano) erano occupati dagl'inimici. Desinava oltre di questo molte volte e cenava in paese nemico. E perche Ificrate

Spartani si ritirano a S. Maura.

Condotta d'Ificrate in mare.

non faceva cosa alcuna, che non fosse necessaria, primache gl'inimici potessero giungere in soccorso si levava. La prima novella della morte di Mnasippo gli fù data presso Sfagea città del territorio Laconico. Ma giunto nel paese degli Elei e passata la bocca del fiume Alfeo, prese porto in un luogo nominato Pesce; di dove il seguente giorno partendosi verso la Cefalenia, pose l' armata in battaglia e navigava in modo come se fosse per venire a giornata. Perche non avendo udito il caso di Mnasippo da alcuno che si avesse trovato presente, sospettò che questa voce fosse mandata fuori per ingannarlo; e però procedeva anco più cautamente. Ma poiche fece scala alla Cefalenia ebbe certezza di tutto il successo; onde ristorò in quel luogo l' esercito alquanto. Io so veramente che gli uomeni si esercitano in questa maniera ogni volta che pensano di dover combattere a pugna navale; nondimeno e cosa degna di molta lode, che bisognando inviarsi con prestezza dove stimava Isicrate di venire a conflitto in mare con gl' inimici, egli trovasse una via di far che le sue genti non fossero impedite dalla navigazione d' imparar quelle cose che si ricercano ad una giornata di mare; nè per esercitarsi d' intorno quelle, allentassero punto del lor viaggio. Dunque essendosi impadronito delle città della Cefalenia navigò a Corcira, dove avuto avviso che venivano dieci galee mandate da Dionisio in soccorso de' Lacedemoni; smontò nell'isola; ed appostato un luogo dal quale non solamente si potessero scoprire coloro che s' avvicinavano con armata, ma vedere i suoi che avevano cura di farne segno, pose ivi alcune guardie ed ordinò loro il modo come avessero da far intendere quando le navi degl' inimici si avvicinassero ed occupassero il porto. Poi fece elezzione di venti governatori di galee con commissione che al primo suon della tromba il seguitassero incontinente; dicendo loro che non si lamentassero di essere castigati quando non l'avessero obbedito. Ma poiche al segno dato s' intese che gl' inimici si avicinavano si udì la tromba, fù veduta una meravigliosa gara nel levarsi; percioche non ci era alcuno che nel montare in nave non corresse a più potere. Dunque essendosi inviato Isicrate in quel luogo dove erano le galee nimiche trovò che da tutte l' altre gl' inimici erano scesi in terra, fuorche da quelle di Melanippo Rodiano; il quale avvertiva gli altri che non si fermassero in quel luogo, ed esso raccolti i suoi nella galea si partiva. Però costui solo, benche incontrasse l'armata d' Isicrate, nondimeno si salvò. Ma tutte le galee Siracusane insieme con coloro che le guidavano furono prese: ed Isicrate facendo batter via loro gli sproni le condusse nel porto de' Corciresi, e diede una comune taglia a tutti i prigioni in danari, non compreso Anippo il Capitano. Perche lo faceva custodire, o per trarre da lui gran somma di oro, o per venderlo. Nondimeno egli come disperato s' ammazzò da sestesso. Ed Isicrate lasciò an-

Sfagea Città Laconica.

Cefalenia in potere d' Isicrata.

Melanippo da Rodi.

Anippo Siracusano si da la morte.

dar via

dar via liberi tutti gli altri, avendosi i Corciresi offerti malevadori della promessa taglia. Sostentava poi le sue ciurme, facendole a servizio de' Corciresi lavorar a prezzo nel coltivar i terreni. Ma co' soldati armati di brocchiero, e con gli armati di corazza passò nell'Acarnania; dove soccorreva le città amiche che avevano bisogno del suo ajuto, e faceva guerra a' Tiresi uomini bellicosissimi, li quali in una città molto forte s'erano posti alla difesa. Dappoi sciolse da Corcira con una armata di quasi nonanta navi; e passando primieramente nella Cefalenia, riscosse un buon danaro così da coloro che pagarono volontieri, come da quelli che pagarono per forza. Indi poi si deliberò d'assaltare il paese de' Lacedemoni e le altre città nemiche poste là d'intorno, per unir seco quelle che gli si dessero volontariamente; e per costringere con l'armi quelle altre che si avessero voluto difendere. Questa impresa d'Ificrate fra tutte le altre, in vero mi pare che meriti di essere lodata assai; nondimeno mi piace anco che egli volesse che gli fossero dati per compagni Callistrato oratore uomo inetto a queste imprese insieme con Gabria, allora tenuto per eccellentissimo Capitano. Percioche se egli credeva che fossero uomini accorti, e però li tolse come consiglieri, non è dubbio che fece saviamente; se anco li teneva per emuli suoi, non posso fare di non meravigliarmi di quest' uomo, il quale confidava talmente di semedesimo, che non dubitò di essere veduto far cosa alcuna se non valorosamente e diligentemente. Queste allora furono le cose che egli fece. Fra tanto vedendo gli Ateniesi che i Plateesi loro compagni erano stati cacciati fuori della Beozia e ricorsi nel grembo loro; e che i Tespiesi instavano, privati della patria di non esser abbandonati; cominciarono ad aver dispiacere di queste azzioni de' Tebani. Nondimeno altro non li frenava dal mover loro guerra, che in parte una certa modestia ed in parte una certa paura che questo non dovesse tornar comodo alle cose loro. Pur vedendo che essi non si rimanevano di far guerra a' Focesi loro amici vecchi; e similmente di travagliar quelle città le quali nella guerra contra il Re Barbaro avevano mostrata grandissima fede, ed erano in lega con essi loro; non vollero più comportarlo. Dunque col parere del popolo deliberato di rappacificarsi, primieramente mandarono Ambasciadori a Tebe per confortare i Tebani, se così lor piaceva, di andar seco insieme a Lacedemone per trattar della pace. Dappoi mandano a Lacedemone Ambasciadori Callia figliuolo d'Ipponico, Autocle di Strombichide, Demostrato di Aristofonte, Aristocle, Cefisodoto, Melanope e Licanto. Vi si trovò anco Callistrato oratore; conciosiache avesse promesso ad Ificrate, se lo licenziava, ò di mandar all' armata una buona somma di danari, ò di concludere la pace. Dunque essendo partiti gli Ambasciadori, egli si fermò in Atene, e trattava questa rappacificazione

Callistrato Oratore.

Nota.

Callia d'Ipponio, Autocle, Demostrato, Aristocle Ambasciadori a Sparta.

con ogni diligenza. Ma condotti che furono nel consiglio de' Lacedemoni e de' collegati, Callia Daduco, il quale era un' uomo di tal maniera, che non solamente si dillettava di nominarsi da semedesimo ma di essere anco nominato da altrui, parlò così.

Parole di Callia Daduco nel consiglio Spartano.

La principale amicizia o Lacedomoni, che io tengo con essi voi non ha avuto principio da me; ma da mio avo, il quale avendola ereditata da suo padre l'ha lasciata alla famiglia nostra. Voglio anco che sapiate in che considerazione siamo sempre stati nella nostra città; perche ella in occasione di guerra ci fa Capitani: parimente quando ella desidera la quiete manda noi altri per trattar della pace. Io sono venuto quì due volte per metter fine alle contese; ed in ambedue queste ambascierie ho stabilita la pace fra voi e noi. Ora è la terza volta ed ho speranza che ci rappacificharemo insieme più amorevolmente che mai. Perche io vedo che voi siete dell' istesso animo che siamo noi; e sofferite mal volontieri la ruina de' Plateesi e Tespiesi. Perche dunque non è ragionevole che avendo noi la medesima inclinazione dobbiamo piuttosto esser amici che nemici? Egli è costume d' uomini savj, alcuna volta di troncar le guerre, quantunque abbiano ricevuta non picciola offesa. Non sarà questa dunque una gran meraviglia se noi che siamo d'un medesimo volere ameremo piuttosto la guerra che la pace? Anzi sarebbe stato meglio che mai non avessimo prese l' armi l' un contra l' altro. Percioche vien detto che Tritolomeo antico avo nostro fu quegli che mostrò a genti forestiere i misterj segreti di Cerere e di Proserpina, e primieramente ad Ercole vostro Capitano ed a Castore e Polluce vostri cittadini; e parimente primo d'ognaltro portò il grano di Cerere nel Peloponneso. Dunque in che maniera potete voi ragionevolmente e giustamente andar a guastar le biade di coloro da' quali già ne riceveste il seme? Ovvero come possiamo noi non volere che quelli godano abbondantissimamente di quel cibo, a' quali gia l'abbiamo donato? Però se per destino o per volontà degl'Iddj alcuna volta gli uomini si mettono a far guerra insieme; veramente egli è ragionevole che fra noi siamo lenti, quanto più si può a pigliar l'armi in mano; e se pur la guerra è in piedi che la componiamo in un tratto.

Parole d' Autocle ai Spartani.

Dopo lui Antocle famosissimo retorico favellò in questa guisa.

Benche io sappi o Lacedemoni che voi non ascolterete molto gratamente le cose che io vi son per dire; nondimeno mi

pare

pare che dovendosi stabilire una pace la quale abbia a durare lungo tempo, primieramente si debba investigare la principal cagione di cotante guerre. Voi predicate continuamente che le città si debbono lasciar libere; e pur voi siete i principali che impediscono la libertà loro. Poiche prima d'ognaltra cosa voi patteggiate con le città le quali fanno lega con voi, che elle debbano seguitarvi dovunque le guidate. Conviensi questo alla liberta? Parimente voi vi inimicate con questo e quello senza farne pur un motto a'collegati e poi li conducete contra di loro. Di quì nasce che alcuna volta coloro li quali voi nominate liberi, sono costretti molte volte da voi a combattere contra persone alle quali sono grandemente obbligati. Di più (cosa estremamente contraria alla libertà) in certi luoghi voi ordinate il governo de'dieci, ed in certi altri quello de' trenta; e fate ogni diligenza che questi governatori si portino ne' lor governi non gia lealmente ma s'impadroniscano della città per forza. Siche par che piuttosto voi bramiate la Tirannide, che il viver civile. Quando il Re de'Persi determinò che le città rimanessero libere parve che voi foste d'opinione, se i Tebani non lasciavano che ciascuna città vivesse liberamente e secondo le sue proprie leggi, che essi non s'intendessero avere obbedito al mandato Regio. Nondimeno poiche occupaste Cadmea non permeteste che neanco i Tebani vivessero in libertà. Bisogna che coloro li quali vogliono esser amici insieme non ricerchino dagli altri le cose giuste e convenevoli ed essi, poi si mostrino, per accrescere il loro stato, avidissimi dell'altrui.

Finito che egli ebbe di favellare si sentì un silenzio universale; e questa sorte di ragionamento piacque grandemente a coloro che odiavano i Lacedemoni. Dopo costui Callistrato parlò così.

Orazione di Callistrato ai Spartani.

Io non ardirei di dire o Lacedemoni che così voi, come noi, non abbiamo fatti degli errori; nientedimanco non credo per questo che si debba abbandonar l'amicizia di coloro che hanno peccato. Percioche io veggo che non ci è uomo vivente senza difetto. Anzi veggo di più che alle volte errando gli uomini divengono più accorti; principalmente quando imparano a loro costo, sicome noi. Il che mi pare esser accaduto a voi altri per cagione delle azzioni le quali contra ogni dovere avete fatte, nel cui numero ci è Cadmea occupata a'Tebani. Perche voi affatticandovi pur ora di fare che tutte le città rimanessero libere; subito che elle videro

dero che i Tebani erano molestati a torto, si fecero di nuovo senza richiesta lor parteggiane. Per la qual cosa ho una gran speranza che voi avendo provato che la troppa avvidità di accrescere il vostro stato vi sia ritornata in danno farete per l'avvenire nell'osservare questa vicendevole amicizia più giusti e costanti. Percioche in quanto alle accuse che ci vengono opposte falsamente da alcuni li quali non vorrebbero che questa pace avesse effetto, che noi siamo venuti quì non invitati da desiderio dell'amicizia vostra ma da paura che Antalcide sia di breve per giunger co' danari del Re: desidero che considerate bene che sorte di ciancie essi dicano. Il Re determinò che non rimanesse città alcuna in Grecia, la quale non fosse libera. In questo particolare, procurando noi l'istesso con parole e con fatti; perche cagione dobbiamo aver paura del Re? Pensa forse alcuno che il Re ami piuttosto d'ingrandire altrui consumando il suo tesoro, che eleggere l'utile suo senza spesa? Ma supponiamo che la cosa stia in questo modo. Perche finalmente siamo venuti quì? Veramente potete vedere che non siamo venuti per bisogno, se averete riguardo alle forze che noi abbiamo a questo tempo così in terra come in mare. Quale è dunque la cagione? Senza dubbio egli è manifesto che molti de' collegati vanno facendo certi disegni che non sono a proposito nè per noi nè per voi. Oltre di questo vi racconteremo quelle cose le quali ragionevolmente abbiamo considerate; e queste perche già voi ci conservaste. Se anco si dee far menzione dell'utile; tutte le città sono parte affezzionate a noi, e parte a voi; trovasi in ciascuna chi parteggia con Spartani, e chi con Ateniesi. Dunque se noi ci rappacificheremo insieme, da che parte si può dubitare che ci venga alcun travaglio? Perche se voi sarete nostri amici chi ci potrà molestare per terra? E se noi saremo dal canto vostro chi potrà offenderci per mare? Non è dubbio (ed ognuno di noi il sa) che alcuna volta nascono fra gli uomini le guerre e si spengono: e che noi medesimi se non al presente almeno a qualche tempo desideraremo la pace. Perche dunque vogliamo aspettar allora che saremo ruinati da tante avversità; e non piuttosto facciamo pace incontinente; prima che nasca travaglio alcuno, al quale non si possa rimediare? Veramente io non lodo coloro li quali essendo negli abbattimenti rimasi più volte vincitori e sono anco divenuti famosi, non-
di-

dimeno feguono di sì fatta maniera la contesa, che non prima s'acquetano, che rimanendo vinti, perdono ad un sol tratto tutte le fatiche loro e l'esercizio. Nè similmente quei giocatori de' dadi, li quali quando guadagnano una volta perdono poi il doppio di quello che avevano guadagnato prima. Percioche si vede che questi tali per lo piu cadono in estrema necessità. Le quai cose toccando noi con mano, fa bisogno che non ci poniamo a contrastare così ostinatamente, che per forza bisogni o vincere il tutto o perdere il tutto; ma piuttosto mentre le forze sono in fiore e la fortuna ci favorisce, ci rappacifichiamo insieme. Percioche a questo modo così noi col vostro ajuto, come voi col nostro, potremo farci più possenti, che nella Grecia i tempi addietro siamo stati giamai.

Nota.

Dappoi che parve, che costoro avessero discorso eccellentemente, anco i Lacedemoni deliberarono di far pace; nella quale fù concluso che si levassero tutti i Capitani delle città: che gli eserciti così in terra come in mare si licenziassero: e che le città si lasciassero viver liberamente. Se alcuno contrafacesse a queste capitolazioni fosse lecito a ciascuno di soccorrere le città oppresse ingiustamente; e se altri ricusasse di farlo, non fosse però tenuto dar il giuramento di doverle ajutare. I Lacedemoni promisero la lor fede per semedesimi e per li loro compagni; e gli Ateniesi co' loro collegati ognuno per la sua città in particolare. Ed avendo anco i Tebani fatto notar il nome loro fra le altre città che avevano giurato; ritornati il giorno seguente i loro Ambasciadori, instavano che fosse racconciata la scrittura, e scritto in vece de' Tebani che i Beozij avevano giurato. Ma Agesilao rispose loro che non voleva mutar cosa alcuna di quelle che avevano confermate con giuramento e lodate. E se non volevano esser annoverati in questo accordo, egli, richiedendolo essi, averebbe dipennato il nome loro. E così con gli altri concludendo la pace, e co' Tebani essendovi questa difficoltà gli Ateniesi dubitavano che i Tebani in tale occasione fossero decimati, e ne andava anco fuori la fama; anzi i Tebani medesimi si partirono tutti dolenti. Dopo queste cose gli Ateniesi levano le guardie delle città e richiamano a casa Ificrate con l'armata; ordinandogli che restituisse tutto ciò che aveva preso dopo l'accordo che avevano promesso a Lacedemone con giuramento. I Lacedemoni similmente levavano fuori delle città i Capitani e le guardie. Rimaneva Cleombroto il quale era Capitano dell'esercito che si trovava in Focea e stava ad aspettare quello che gli fosse comandato da' magistrati Spartani. Qui avendo Protoo detto il suo parere, che secondo la forma del giuramento bisognava licen-

Pace fra Spartani ed Ateniesi, e con quai condizioni.

Protoo.

ziare

ziare l'esercito e facesse intendere a ciascuna città, che mandasse al tempio d'Apolline quanto ognuna volesse, poi, se alcuno si opponesse alla libertà loro, di nuovo si dovessero metter insieme tutti quelli della lega che avevano promesso di farle viver liberamente, e movergli guerra; perciochè così diceva che non solamente gli Iddj sarebbono loro stati favorevoli; ma ancora le città concorse volontieri. Ma il consiglio pensava a queste parole, che egli burlasse (perche oggimai, come è da credere, eran tirati dal destino) e ad un medesimo tratto fanno intendere a Cleombroto che non debba licenziare l'esercito ma guidarlo quanto prima contra Tebani ogni volta che essi ricusino di lasciar vivere le città liberamente. Perche costui dopo avuta novella della conclusione della pace mandò a dimandare agli Efori quello che avesse a fare. Essi gli comandano che muova guerra a' Tebani, mentre non permettano alle città della Beozia di vivere in libertà. Dunque vedendo egli che non solamente essi non si contentavano che elle rimanessero libere; ma che mantenendo l'esercito in piedi, andavano alla sua volta con le genti loro; finalmente entrò nella Beozia, non già da quella parte che dal Focese nel territorio loro stimavano i Tebani; ma per la via de' monti; ed all'improvviso passati i Tisbi pervenne a Creusi; ed insieme con la città prese dodici galee de' Tebani. Fatto questo si scostò dal mare e fermossi a Leuttri ne' confini de' Tespiesi. Ma i Tebani gli si opposero co' loro alloggiamenti non molto lontani sopra un colle senza seguito alcuno di collegati; ma solamente con le genti Beozie. Ivi trovato Cleombroto dagli amici, se permetterai, dissero, che i Tebani si partano di quì senza combattere, tu corri nelle città pericolo della vita. Perche si rinfrescherà la memoria che quando arrivasti a' Capi di cane tu non desti il guasto al territorio Tebano; e che dappoi deliberata la impresa contra di loro, ti fu vietato il passo; benche Agesilao vi sia passato sempre per le montagne di Citerone. Però se ti è caro il tuo bene: se desideri godere la patria tua bisogna che ora tu vadi ad assaltar gl'inimici. Queste cose ragionavano gli amici suoi. Ma gli avversarj, questa è la occasione, dicevano che si vedrà se egli favorisce i Tebani, come è fama. Cleombroto mosso da queste parole si apparecchiava alla battaglia. Dall'altro canto anco i principali Tebani discorrevano, se non avessero combattuto che da loro le città vicine si sarebbero ribellate, e per conseguente Tebe assediata. Per la qual cosa se il popolo avesse patito carestia di vettovaglie correvano pericolo che la medesima lor fosse contraria. Onde giudicarono fra se stessi, come quelli che la più parte per l'addietro erano stati fuorusciti, essere molto meglio venire a giornata e morire con l'armi in mano che vedersi di nuovo cacciati fuor della patria. Oltre di ciò erano inanimati alla battaglia da un certo oracolo nel quale si annun-

Principio della ruina dell'Imperio Laconico

Creusi presa da Cleombroto.

Falso consiglio degli amici di Cleombroto.

nunziava dovere a tempo avvenire, che i Lacedemoni rimarebbero vinti in quel luogo dove era la sepoltura di quelle vergini le quali, come si diceva, essendo state violate da'Lacedemoni, si uccisero di propria mano. Per la qual cosa i Tebani anco innanzi il conflitto avevano adorata quella sepoltura. Fu portata parimente novella dalla città che tutte le porte de'tempj si erano aperte da semedesime; e dicevano i sacerdoti che questo era un segno dal cielo della vittoria. Dicevasi appresso ciò che l'armi nel tempio d'Ercole erano sparite, quasi Ercole fosse uscito a combattere. Certi altri riferiscono che queste furono invenzioni de'Capitani. Questo però è vero che in quella battaglia la fortuna fu a'Lacedemoni contraria affatto, ed a'Tebani favorevole. Perche Cleombroto non deliberò se non dappoi pransо di combattere: ed avendo essi bevuto assai bene su'l meriggio, fu detto di più che il vino li accendesse alquanto. Ma poiche l'una e l'altra parte si armava e fu manifestato a ciascuno che si dovea venir a giornata, primieramente cominciarono a partirsi fuori degli alloggiamenti de' Beozj i vivandieri e certi saccomani e certi altri ancora che non volevano combattere. Allora andando a pigliar loro la volta i soldati pagati di Ierone insieme co'Focesi armati di brocchiero, e certi cavalli Eracleotti e Fliasj, assaltarono coloro che si partivano e li costrinsero a ritornare a' suoi, seguitandoli nella fuga fin negli alloggiamenti de' Beozj; di tal maniera che gl'inimici istessi furono cagione che l' esercito de' Beozj divenisse più grande e più numeroso assai che non era prima. Dopo i Lacedemoni per essere il luogo posto fra gli eserciti tutto piano, posero la cavalleria davanti il corpo della battaglia; alla quale parimente i Tebani opposero la loro cavalleria molto esercitata così nella guerra d'Orcomeno, come nella Tespiese: ma la cavalleria de' Lacedemoni a quel tempo era di poca stima; conciosiache solamente le persone più ricche mantenessero i cavalli; e quando un Capitano usciva fuori a qualche impresa si presentava colui che dal ricco era destinato a questo; e ricevuto il cavallo e l'armi, quali finalmente elle si fossero, subito andava alla guerra. Oltre di ciò mettevano a cavallo soldati debolissimi di corpo e poco inclinati al desiderio di gloria. Di questa sorte era la cavalleria dell'una e l'altra parte. Appresso questo venne detto che i Lacedemoni divvisero la loro falange in tre parti; onde avvenne che le squadre non avevano più che dodeci file di soldati. Dall'altro canto i Tebani stabilirono la battaglia in cinquanta file di armati di scudo, con questa intenzione se rompevano la squadra posta d'intorno il Re, che tutti gli altri sarebbero agevolmente stati vinti. Ma essendosi Cleombroto per movere contra gl' inimici, prima che i soldati sentissero il segno che l' ordinanze spingessero innanzi, già la cavalleria aveva combattu-

Vergini violate de'Spartani si uccidono da se stesse.

Ierone.

Disordine dell' armata Spartana.

Spartani vinti da quei di Tebe.

to, e quella de' Lacedemoni era nel conflitto stata rotta in un momento. Dunque voltando ella le spalle urtò nella fanteria armata di corazza. Appresso questo le compagnie de' Tebani non rimanevano di incalzarli. Nondimeno che l'esercito di Cleombroto rimanesse nel principio superiore ognuno può conjetturare da questo; perche se quelli che combattevano dinanzi a lui a quel tempo non avessero vinto non averebbero potuto salvarlo e condurlo vivo fuori della battaglia. Ma poiche il Capitano Dinone e Sfodria uno de' compagni della tavola pubblica, e Cleonimo suo figliuolo furono morti; e la cavalleria insieme con le lancie spezzate che si nominano compagne de' Capitani, ed anco gli altri urtati dalla furia delle genti cominciarono a rincularsi; quelli che tenevano il sinistro corno, veduto che'l destro era mal menato, ancor essi diedero volta. Finalmente essendone molti tagliati a pezzi, i vinti passato il fosso che era fatto in faccia degli alloggiamenti loro, e fatto alto in quel luogo d'onde erano usciti (percioche gli alloggiamenti non erano piantati in luogo piano ma alquanto rilevato) allora alcuni Lacedemoni erano di opinione che non si comportasse questa rotta; e però dicevano che non si lasciasse agl'inimici drizzare il Trofeo e che i corpi morti si ricuperassero non con tregua ma con l'armi in mano. Ma i Capitani vedendo che erano morti d' intorno mille Lacedemoni e quattrocento Spartani di settecento che erano in tutto; ed oltre ciò che tutti quei della lega erano poco arditi a combattere di nuovo; anziche ad alcuni di loro non era dispiacciuta questa rotta, raunati insieme i principali, cominciarono a consigliarsi di quello che s' aveva a fare. E poiche di comun parere fu deliberato che i morti si dovessero ricevere a patti inviarono l'Araldo a trattar questo negozio. Ondi i Tebani drizzarono il Trofeo, e fatta tregua restituirono i morti. Succeduto questo giunse la novella della rotta a Lacedemone nell' ultimo giorno appunto che i fanciulli si esercitano insieme nudi al giuoco delle braccia: e pur allora era entrata la compagnia degli uomini che li ammaestravano. Gli Efori avuto l'avviso della rotta, non è dubbio che se ne dolsero, e questo di necessità per creder mio; nientedimanco non vollero che la compagnia uscisse fuori; anzi lasciarono seguire il giuoco fin al fine. Diedero poi nota de'morti a' loro parenti, e vietarono alle donne di farne strepito, comandando che sofferissero chetamente questa sciagura. Il giorno seguente si vedevano i parenti de' morti tutti allegri ed attilati caminar per le piazze, e dall' altro canto gli attinenti di coloro che era venuto avviso essere vivi, averesti potuto vedere, e pochi e mesti andar attorno. Fu poi deliberato dagli Efori di fare la scelta delle compagnie di coloro che fin a quaranta anni erano usciti di fanciullezza. Mandarono anco alcuni della età medesima di quelle compagnie che non

Magnanimità de' Lacedemoni.

Alle Donne Spartane è proibito piangere i morti Parenti.

erano

erano nella città; percioche innanzi questa giornata avevano mandati tutti i suoi che erano usciti della prima età per trentacinque anni alla guerra contra Focesi; e finalmente fu comandato a tutti quelli che erano stati lasciati nella città per avere chi governasse il pubblico, che prendessero l'armi. E conciosiache Agesilao non fosse ancora guarito della sua infirmità, vollero che Archidamo suo figliuolo guidasse fuori l'esercito: il quale fu seguitato allegramente da' Tegeati; perche vivevano ancora coloro li quali insieme con Stasippo erano parteggiani de' Lacedemoni, e di molta autorità nella Repubblica loro. Parimente i Mantinei raccolto un buon esercito ne'lor villaggi li seguitarono in questa guerra; percioche si reggevano col governo de' gentiluomini. I Corintj similmente, i Sicioni, i Fliasj e gli Achei si accompagnarono seco prontamente; ed anco altre città vi mandarono le genti loro. Di più non solo i Lacedemoni ma i Corintj armarono alcune galee; ed insieme furono pregati i Sicioni ad armarne ancor essi; perche i Lacedemoni disegnavano con queste traghettare il loro esercito. Dappoi Archidamo sacrificava per lo passaggio. Ma i Tebani subito dopo il fatto d'arme inviano ad Atene un' Ambasciadore inghirlandato, commettendogli che desse conto di una vittoria così grande; ed oltre di ciò che dimandasse soccorso, dicendo essere venuto il tempo nel quale averebbero potuto vendicarsi a nome di tutti coloro che erano stati offesi da' Lacedemoni. Allora per avventura il Senato si era ridotto nella rocca; il quale udita la novella di tutto il successo, ne ebbe, come si puotè vedere da ognuno, grandissimo dolore ed affanno. Percioche non fu dato alloggiamento all'Ambasciadore; e d'intorno il soccorso in conclusione non risposero nulla. Dunque ritornando in questa maniera l' Ambasciadore da Atene i Tebani mandarono con gran velocità a trovar Giasone loro collegato pregandolo a volerli soccorrere; perche stavano considerando fra semedesimi dove poteva terminare questo fatto. Egli spedì incontinente alcune galee, quasi volesse ajutarli per mare: e fra tanto esso pigliando seco i soldati pagati e la cavalleria della sua guardia, quantunque i Focesi gli avessero mosso guerra senza denonziarla con l' Araldo, nondimeno passò per terra in Beozia così tosto, che prima fu veduto in alcune città che giungesse l'avviso a che verso egli si movesse. L'istesso innanzi che si potessero adunar insieme le genti in questo luogo, ovvero in quell'altro s'era allontanato un gran pezzo di camino, facendo manifesto che spesse volte si da perfezzione alle azzioni di questo mondo più agevolmente con la prestezza, che con la forza. *Giunto che fu in Beozia, e dicendo i Tebani che era venuto allora il tempo che Giasone da' luoghi alti co' soldati pagati, ed essi in faccia avessero assaltati i Lacedemoni, egli li levò da questo pen-*

Archidamo Generale de' Spartani.

Tebani soccorsi da Giasone.

Mota.

Giasone prudente.

pensiero ricordando loro che dopo una vittoria così notabile di nuovo non bisognava tentar la fortuna a fine o di ottenere maggior acquisto o di perdere il già acquistato. Non vedete, disse, che anco voi siete rimasi vincitori in tempo che eravate stretti da grandissime necessità? Dunque bisogna considerare che nel modo istesso, quando i Lacedemoni saranno ridotti in istato che non tengano più conto della lor vita, perduta la speranza di salvarsi combatteranno da disperati. Perciocche si vede che Iddio spesse volte si diletta d'innalzare gli umili ed abbassare i grandi. *Con queste parole fece avvertiti i Tebani di non si mettere in un sol tratto a rischio della fortuna. Dall'altro canto mostrava a' Lacedemoni quanta differenza fosse da un'esercito vincitore ad un vinto. Se voi, disse, desiderate vendicarvi della rotta ricevuta, io vi consiglio a soprasedere un poco; acciocbe pigliando fiato possiate con maggior forza rinovar l'impresa. Perche vi faccio sapere, soggiunse, che alcuni de' vostri compagni trattano di far lega con gl'inimici; onde bisogna al tutto che voi procuriate di far tregua. Questo, disse, io tento così affettuosamente per la brama che io tengo della vostra salute: per l'amicizia che già mio avo teneva con essi voi; e per le cortesie che io ho ricevute in publico dalla vostra città. Questi erano i ricordi di Giasone; benche forse egli facesse questo offizio acciocbe gli uni e gli altri discordando insieme avessero bisogno di lui. Dunque uditolo i Lacedemoni lo pregarono a trattar questo accordo. Poiche fu riferito che la tregua era conclusa, i Capitani ordinarono a' soldati che cenassero ed istessero apparecchiati per caminare; acciocbe col viaggio di quella notte si trovassero la mattina per tempo al passo del monte Citerone. Dunque cenato che ebbero, senza dormir altrimenti, fu lor comandato che si mettessero in camino, e subito nel fin del giorno passarono per Creusi, confidandosi più nel buio della notte, che nella tregua. Fatto un viaggio così tristo (perciocbe si partivano di notte con gran timore e con pessima strada) giunsero ad Egostene città di Megara, dove furono incontrati dall'esercito di Archidamo. Ivi egli fermato finche arrivassero i collegati, condusse poi tutto l'esercito fin a Corinto. Indi licenziati i compagni egli si avviò co' suoi verso la città. Ma Giasone ritornando per la Focea prese i borghi de' Iampoliti, diede il guasto al paese ed uccise una gran quantità di gente; e caminò il rimanente della Focea sanza contrasto alcuno. Giunto poi ad Eraclea smantellò le mura degli Eracleotti, non già perche egli temesse che quando fosse chiuso questo passo, alcuno gli movesse guerra; ma piuttosto considerando di levar altrui la occasione di occupar Eraclea situata negli stretti di quei monti; acciocbe non gli fosse vietato di assaltare la Grecia da quela parte gli fosse piacciuto. Ma poiche fu di nuovo ritornato in Tessaglia era in grandissima riputazione, sì rispetto l'essere stato creato Tago de' Tessali,*

Iddio ama l'umiltà.

Citerone monte.

Egostene città.

sali, sì perche manteneva con le paghe un gran numero di cavalleria e di fanteria, tutta di soldati beneesercitati e valorosissimi. Facevanlo ancora più possente non solo quelle unioni che egli aveva già con diversi; ma quelle altre che molti desideravano di far seco. E finalmente pervenne a tanta grandezza che non si trovava alcuno a'giorni suoi, il quale non lo temesse. Avvicinandosi poi il tempo delle solennità Titie mandò un'ordine a tutte le città che allevassero de' buoi, delle peccore, delle capre e de'porci; e si apparecchiassero seco a quei sacrifizj; e fu detto, benche egli ne avesse assegnato a ciascuna città numero mediocre; che nondimeno i buoi non erano meno di mille, e gli altri animali più di diecimila. Promise oltre ciò per bando pubblico di donare a quella città la quale avesse offerto più bel bue al sacrifizio, una corona d'oro. Ordinò anco a'Tessali che s'apparecchiassero ad una impresa che egli voleva fare al medesimo tempo che si celebravano i giuochi Titj, perciocche vien detto che egli aveva deliberato di farsi padrone di quella solennità e di quei giuochi. Come egli si portasse co'danari sacri non si sa fin a questo tempo cosa alcuna di certo. Perciocche è fama che dimandando i Delfi ciò che s'avesse a fare quando Giasone tentasse di mettere le mani su quei danari, il Dio rispose. Questo pensiero toccare a lui. *Questo uomo di tal maniera, ed il quale aspirava a tante cose e così grandi, stando a vedere la rassegna che si faceva della cavalleria de'Ferrei, e volendo vederne la mostra, essendo oggimai posto a sedere per rispondere a coloro che avevano bisogno dell'opera sua, fu da sette giovani li quali fingendo avere certa differenza fra loro, gli si accostarono, tagliato a pezzi e morto. E correndo incontinente gli Allabarbieri che erano ivi per ajutarlo uno di costoro, mentre ancora menava le mani addosso di Giasone, passato da un canto all'altro con una lancia, morì; un'altro montando a cavallo, fu preso ed ucciso con una gran quantità di ferite. Gli altri ascesi sopra i cavalli apparecchiati a questo effetto si salvarono tutti: e dovunque passavano per le città Greche erano con grandissimo onore ricevuti. Quindi si può comprendere che i Greci avevano una gran paura che costui a qualche tempo dovesse riuscire un gran Tiranno. Morto Giasone; Polidoro e Polifrone suoi fratelli furono creati Tagi; e Polidoro essendo ambidue in viaggio per Larissa fu di notte, mentre dormiva, da Polifrone il fratello come non si puo credere altrimenti, ammazzato; perche una morte così improvvisa, e senza altri sospetti manifesti, ce lo dà ad intendere. Polifrone dominò un'anno, e di Tago si fece Principe assoluto; perciocche in Farsalo uccise Polidamante insieme con otto altri cittadini onoratissimi; e fuori di Larissa ne cacciò una gran quantità in esilio. Nondimeno portandosi egli così malamente, fu ucciso da Alessandro il quale ad un tempo istesso vendicò la morte di Polidoro e levò via la Tirannide. Costui occupata la Signoria non*

Fine infelice di Giasone.

Polidoro uccifo dal proprio fratello.

Polidamante uccifo da

sola-

Polifrone il quale vien levato dal mondo da Alessandro. che pure perde la vita per mano de' Cognati e della moglie.

solamente governò la Tessaglia aspramente ma fu crudelissimo nemico de' Tebani e degli Ateniesi. Divvenne similmente ingiustissimo corsaro così in terra come in mare. Di maniera che essendo riuscito così fatto, ancor esso fu da' fratelli della moglie, ma per tradimento ordito da lei, ammazzato. Perche dando ella ad intendere a' fratelli che Alessandro aveva mal animo contra di loro, li tenne celati in casa un giorno intero. Poi raccolto Alessandro tutto ebbero, subito che egli si pose a dormire accese un lume e gli portò via la spada. E vedendo che i fratelli nell' entrar dove era Alessandro, stavano sospesi, li minacciò, se non si spedivano incontinente, di destarlo. Onde essi entrati, tenne chiusa la porta col chiavistello fin che il marito fu morto. Dicesi che la cagione di tanto odio contra Alessandro nacque da questo; che avendo egli fatto imprigionare l'inamorato della moglie giovanetto molto bello; ed ella intercedendo per la sua liberazione il condusse fuori e lo scannò. Altri dicono che non potendo egli avere figliuoli con questa moglie, mandò uomini apposta a Tebe, e sposò la moglie di Giasone. Queste furono le cagioni del tradimento della moglie. Tisifone il più attempato de' fratelli prese il governo, e lo mantiene fin a questo tempo che io scrivo le istorie loro. Fin qui ho raccontate le cose avvenute in Tassaglia incominciando da Giasone, e dappoi la sua morte fin al principato di Tisifone: ora io ritornerò d'onde m'era partito. Poiche Archidamo, tentato che ebbe di soccorrere i suoi a Leuttri, condusse l'esercito a casa, gli Ateniesi considerando che i Peloponnesi erano ancora di quella intenzione che gli altri dovessero servirli alla guerra; e che i Lacedemoni erano in quel medesimo stato che da loro una volta furono ridotti gli Ateniesi, ordinarono che venissero a trovarli tutte quelle città le quali desideravano partecipare di quella pace che dal Re era stata conclusa. Raunate che furono fecero una determinazione insieme con coloro li quali avevano in animo di esser nominati nella pace, che tutti giurassero in questa forma.

Giuramento de' Greci.

Io mantenirò inviolabilmente l' accordo mandato dal Re e le deliberazioni degli Ateniesi e de' collegati; e se alcuna di quelle città che averanno presa questa forma di giuramento sarà travagliata d'altrui con l' armi, la soccorrerò con tutte le forze. *Essendosi tutti gli altri rallegrati di questo giuramento; solo gli Elei cominciarono ad opporsi, dicendo che i Marganesi, gli Scillunti e Trifilj non dovevano intendersi liberi; perciocbe queste città erano degli Elei. Nondimeno gli Ateniesi fatta la determinazione insieme con gli altri secondo la forma del mandato Regio, che tutte le città così piccole, come grandi godessero la libertà loro, a questo effetto mandarono attorno per ogni città persone le quali si facessero da' magistrati principali dar il giuramento. Dunque fu giurato*

to da tutti, fuorche dagli Elei. Onde avvenne che anco i Mantinei, quasi avessero già ricuperata l'antica libertà, si raunarono insieme e deliberarono di riedificare la città e cingerla di muraglia; la qual cosa dispiacendo estremamente a' Lacedemoni, mentre ella fosse fatta senza lor consentimento, inviarono Agesilao per Ambasciadore a' Mantinei rispetto la dipendenza d' amicizia che egli conservava con essi loro in memoria di suo padre. Dove egli arrivato, i principali della città non vollero dargli il consiglio; ma gli fecero intendere se voleva esporre la sua ambasciata che essi l'averebbero ascoltato. Ed Agesilao promise loro, quando al presente si fossero contentati di cessare dalla fortificazione della città e differirla ad altro tempo, che dappoi col consenso di Lacedemone e con poca spesa sarebbero state rifatte le muraglie. Ma essi rispondendo che era impossibile di soprastare; perche da tutta la Repubblica era stato deliberato che di presente la città si fortificasse: Agesilao sdegnato si partì; benche gli paresse di non potter per allora mover l'armi contra di loro, per esser conclusa la pace con quella condizione che tutte le città fossero libere. Oltre di ciò diverse città d' Arcadia mandarono delle genti ad ajutar Mantinei nella fabbrica delle muraglie, e gli Elei contribuirono per la spesa di quest'opra trenta talenti d'oro (a). *Allora i Mantinei erano tutti intenti a questo. Ma in Tegea tutti coloro che tenevano la parte di Callibio e di Trosseno s' affaticavano a fare che tutta la nazione di Arcadia si raunasse insieme; e quella parte di loro che fosse a tutti superiore di voti s'intendesse eletta a governare le città. Dall'altro canto i parteggiani di Stasippo stavano saldi in questo, che nella Repubblica non si facesse altra innovazione, e le leggi antiche si osservassero. Onde i fautori di Callibio e Trosseno, partendosi vinti del Teatro e pensandosi quando avessero raunato il popolo, che di leggiero con la moltitudine sarebbero rimasi superiori, prendono l'armi. Accortisi di questo i parteggiani di Stasippo si armano ancor essi; nè il numero loro era minore. Poiche si venne al menar le mani, uccisero Trosseno insieme con certi altri pochi; e fatte voltar le spalle al rimanente, non vollero seguitarli; percioche Stasippo era tale di natura che non vedeva volontieri ammazzare la cittadinanza. Ma i compagni di Calibio essendosi ritirati alle mura più vicine ed alla porta verso Mantinea, non essendo più seguitati dagl' inimici si erano così raccolti in uno posti a riposare; mandati molto prima alcuni a pregar d' ajuto i Mantinei. Fra questo mezzo trattavano anco d' accordo con la*

Agesilao Ambasciadore a Mantinei.

Callibio e Trosseno.

Trosseno ucciso.

[a] Lire 126000. piccole Venete giustò il corso delle valute dell'anno 1588. ; ma in oggi Lire 223200. ovvero Lire 111600. di Francia ; o Fiorini 44640.

faz-

fazzione di Stasippo. Ma veduto che il soccorso de' Mantinei s'appressava alcuni soldati su la muraglia gli confortavano i Mantinei che s'affrettassero farsi innanzi ed ajutarli quanto prima; ed alcuni altri aprivano loro le porte. I parteggiani di Stasippo, inteso il successo, uscirono fuori per le porte che menano a Palanzio; e prima che fossero seguitati dagli avversarj, si salvarono nel tempio di Diana. Ivi chiusi si stavano cheti. Ma gl'inimici loro che li seguitavano, montati in cima del tempio e levato via il tetto, lanciavano loro addosso delle tegole. Essi vedendosi ridotti in tanta estremità li pregarono a fermarsi promettendo di uscir fuori. Dappoi che gli avversarj li ebbero nelle mani, legatili e postili sopra carri li condussero a Mantinea; dove avendo insieme co' Mantinei fatto giudizio sopra di loro, furono fatti morire. Dopo questo successo d'intorno ottocento Tegeati li quali favorivano la parte di Stasippo fuggirono a Lacedemone; per la qual cosa parve a' Lacedemoni di esser obbligati secondo la forma del giuramento a prender la protezzione di quei Tegeati li quali o erano morti ovvero cacciati della patria. E però mossero guerra contra de' Mantinei, come contra coloro che non osservando la forma del giuramento avevano assaltati con l'armi i Tegeati. Fatta gli Efori questa deliberazione, la città ordinò ad Agesilao che guidasse fuori l'esercito. Oggimai gli altri Arcadi erano ridotti ad Asea; ma ricusando gli Orcomeni non solamente di accompagnarsi in questa lega Arcadica per l'odio che portavano a Mantinei; ma ricevendo nella loro città i soldati che avevano toccata la paga a Corinto sotto la condotta di Politropo; i Mantinei per osservare gli andamenti di costoro non si mossero della città. Gli Erei e Lepreati servirono i Lacedemoni in questa guerra contra Mantinei. Agesilao dopo che ebbe sacrificato, subito si spinse per la più dritta in Arcadia; e presa una certa città di confine chiamata Eugea; dove trovò nelle case solamente vecchi, donne e fanciulli, essendo gli altri che erano in età d'andare alla guerra inviati in Arcadia; non fece alcun danno alla città; anzi permise loro di non abbandonarla; e se i suoi soldati avevevano bisogno di alcuna cosa la comperavano. Di più se venne a luce che nel prendere la città fosse stata rubata qualche cosa, Agesilao volle che fosse trovata e restituita. Appresso questo, mentre egli si fermò là ed aspettava i soldati pagati di Politropo, risarcì le muraglie loro dove ne avevano maggior bisogno. Nel medesimo tempo i Mantinei assaltarono gli Orcomeni; e con gran difficoltà si ritiravano dall'assalto delle mura, rimanendo anco alcuni di morti. E mentre ritirandosi giunsero ad Elimea, e la fanteria Orcomena armata di corazza rimase di perseguitarli, si trovarono stretti con grandissimo ardire dalle genti di Politropo; onde allora considerando i Mantinei che quando non si avessero cacciati gl' inimici d'intorno correvano pericolo di esser uccisi molti di loro dalle saette, voltando

Palanzio luogo.

Asea.

Politropo.

Eugea città.

Nota.

Elimea.

tando faccia vennero alle mani con coloro che li seguitavano. In questa battaglia fu ammazzato Politropo: gli altri voltarono le spalle; e se la cavalleria de' Fliasj non giungeva a tempo averebbon ricevuta una rotta di grande importanza. Ma la cavalleria pigliando un giro e battendo i Mantinei alle spalle vietò loro di perseguitarli. Dopo questa fazzione i Mantinei si ridussero a casa. Agesilao inteso il successo e perduta la speranza che i soldati pagati degli Orcomeni si unissero più con lui, si mosse con l'esercito; e la prima giornata cenò nel paese de' Tegeati; la seguente poi entrò ne' confini de' Mantinei e piantò gli alloggiamenti alle radici de' monti di Mantinea che guardano verso il tramontar del Sole. Quivi ad un tempo istesso dava il guasto al paese nemico e saccheggiava i villaggi. Fra tanto gli Arcadi che avevano fatta la massa in Asea entrarono in Tegea di notte. Il giorno dietro Agesilao trovandosi lontano da Mantinea non più che venti stadj (a) *, fermò ivi il campo. Ma quegli Arcadi partitisi di Tegea con una gran quantità di fanti armati di corazza, dappoi che s'avicinarono a' monti situati fra Mantinea e Tegea, desideravano di unirsi co' Mantinei; perciochè gli Argivi non li servivano con tutte le genti loro. Allora fu da alcuni ricordato ad Agesilao che assaltasse costoro separatamente. Ma egli temendo che mentre andasse a trovarli i Mantinei, uscendo fuori della loro città, il percotessero alle spalle e per fianco, giudicò meglio assai lasciarli unire; e quando avessero voluto venir alle mani ad ugual partito in campo aperto presentar loro la giornata. Oggimai gli Arcadi erano uniti insieme, e gli armati di scudo partiti d'Orcomeno in compagnia della cavalleria Fliasia passando presso Mantinea di notte, nel far del giorno furono veduti da Agesilao che sacrificava. Onde avvenne che gli altri andassero a pigliar il luogo loro, ed Agesilao si riducesse alle squadre. Ma conosciuto che erano amici, ed Agesilao avuti nel sacrifizio buoni segni, dopo pranso mosse l'esercito, e verso la sera essendosi posti gl' inimici nascosamente in una certa valle dietro le campagne de' Mantinei non molto lontana, e tutta circondata da' monti, piantò gli alloggiamenti. Il giorno seguente nello spuntar dell' alba sacrificò in faccia del campo, ed accorgendosi che alcuni soldati uscivano fuori di Mantinea e si univano insieme ne' monti che soprastavano alla retroguardia, deliberò di partirsi fuori di quella valle incontinente. Nondimeno dubitava quando egli fosse stato il primo ad uscire che gl'inimici assaltassero la retroguardia. Dunque egli fermandosi e girando l'armi verso gl'inimici, comandò a tutti i suoi i quali erano nella retroguardia che voltando faccia alle spalle del battaglione caminassero*

Morte di Politropo.

Tegea.

Agesilao conduce in salvo l'esercito.

(a) Miglia due e mezzo d'Italia; ovvero mezza lega d'Alemagna.

alla sua volta. Così ad un medesimo tratto condusse i suoi fuori di quegli stretti sicuramente e fece la falange più grossa assai. Dappoi che oggimai ella fu raddoppiata, uscito con gli armati di corazza ordinati a questo modo in campagna aperta, di nuovo la spiegò con gli armati di scudo in nove, ovvero dieci file. Per la qual cosa i Mantinei non vollero farsi innanzi. Perciocbe gli Elei li quali si erano uniti con essi loro in questa impresa, ricordavano che non si venisse al fatto d' arme prima che giungessero i Tebani; perche dicevano sapere al sicuro che sarebbero venuti; poiche essi per questa guerra avevano prestati loro dieci talenti (a). *Udito questo gli Arcadi si fermarono in Mantinea. Ma Agesilao quantunque bramasse fuor di modo di levarsi con l' esercito; perciocbe erano nel cuor del verno nientedimeno volle ancora fermarsi per tre giorni con gli alloggiamenti non molto lontano dalla città de' Mantinei; acciocbe non si credesse che egli affrettasse di partirsi. Ma il quarto giorno avendo desinato, nello spuntar del dì si pose a marciare con l' esercito, facendo segno di voler piantare gli alloggiamenti in quel luogo dove prima quando si partì da Eugea si era fermato. Ma non si scoprendo gli Arcadi in luogo alcuno, affrettò il camino di modo che su'l tardi giunse ad Eugea. Perche volle ritirar le sue genti armate di corazza prima che elle vedessero i fuochi degl' inimici; acciocbe altri non dicesse che egli fosse partito fuggendo. Pareva dunque che egli in qualche parte avesse ritornato lo spirito alla sua città, la quale pur dianzi era in tanto travaglio, poiche entrando nell' Arcadia le aveva dato il guasto: e non era bastato l' animo ad alcuno di affrontarsi seco. Giunto nel paese Laconico diede licenza agli Spartani di ritornare a casa; e mandò quei della lega ognuno alle città loro. Gli Arcadi, partito Agesilao ed inteso che egli aveva licenziato l' esercito, trovandosi ancora tutti uniti l' inviarono contra gli Erei; non tanto perche essi avevano ricusato di accompagnarsi con gli altri Arcadi; quanto perche erano stati al servizio de' Lacedemoni quando l' Arcadia fu assaltata. Dunque entrati nel lor paese mettevano fuoco nelle case e tagliavano gli arbori. Ma venuta novella che i Tebani erano arrivati a Mantinea per dar loro soccorso, abbandonato il paese degli Erei unironsi co' Tebani. Uniti insieme dall' una parte e l' altra, parve a' Tebani che fosse stato fatto assai avendo essi dato soccorso agli amici, e non vedendo in campagna pur uno degli avversarj, siche oggimai pensavano di partirsi. Quando gli Arcadi, gli Argivi e gli Elei ricordarono loro che entrassero senza dimora nel paese Laconico, mostrando la quantità grande delle lor genti, e celebrando con lodi infinite l' esercito Tebano. Per-*

Arcadi si muovono contro gli Erei.

(a) Lire 74400. moneta piccola Veneta; ovvero lire 37200. di Francia; o Fiorini 14880. d'Alemagna; ma nell'anno 1582. fuio lire 42000. Venete.

cio-

cioche i Beozi preso animo dalla vittoria di Leuttri si esercitavano nell' armeggiare universalmente. Erano similmente serviti da' Focesi oggimai fatti loro soggetti; e da tutte le città della Eubea; ed insieme dagli uni e dagli altri Locri; dagli Acarnani, dagli Eracleotti e da' Maliei. Similmente erano seguitati dalla cavalleria di Tessaglia e dagli armati di brocchiero. Mentre dicevano queste cose tutti allegri: ed oltre di ciò che Lacedemone era sfornita di gente; si pregavano indi a non si partire prima che entrassero nel paese de' Lacedemoni. Veramente i Tebani li ascoltavano, nientedimeno consideravano dall'altro canto che il paese Laconico era, come si diceva difficile da penetrare; ed istimavano che i luoghi necessarj fossero ben guardati. Perche Iscolao si trovava in Io de' Sciriti con quattrocento fanti fra soldati nuovi e fuorusciti, di quelli che avevano abbandonata Tegea uomini provati. Eravi anco a Leuttra vicino a Maleotida un'altro corpo di guardia. Discorrevano appresso questo i Tebani, che i Lacedemoni averebbero assembrate in un tratto tutte le lor forze; nè mai con maggior diligenza, quanto dovendo combattere nel lor proprio paese; onde bilanciando tutte queste cose non erano molto inclinati ad inviarsi verso Lacedemone. Nondimeno arrivati ne' Carj, dissero ivi alcuni che non si vedeva pur uno ed offerivansi per guide del viaggio, contentandosi di essere scannati se fosse conosciuto che avessero machinato qualche inganno; e trovandosi parimente presenti certi altri delle città vicine le quali promettevano di ribellarsi imantinente che i Tebani si mostrassero nel lor paese; ed aggiungendo oltre di questo che i popoli nominati dagli Spartani per confinanti non averebbero dato alcun ajuto a' Lacedemoni. I Tebani udite tutte queste cose, nè rimanendovi alcuno senza saperle si piegarono al voler loro. Dappoi essi entrarono per li Carj del paese nemico; e gli Arcadi presso Io città de' Sciriti. Non è dubbio (come è fama) se Iscolao avesse custodite le difficoltà di quei passi, che niuno sarebbe stato bastante a montarvi. Ma perche a quel tempo egli aveva disegnato valersi del soccorso degli Iati, s'era fermato in un villaggio; e fra quel mezzo gli Arcadi vi passarono in numero grande. Quivi combattendo i soldati di Iscolao con gl'inimici li superavano; nientedimeno poiche cominciarono essere percossi alle spalle e ne' fianchi ed anco da coloro che erano montati su' tetti delle case, con dardi o con saette; finalmente non solo Iscolao ma tutti i suoi rimasero morti, se però non ne fuggì alcuno per non essere conosciuto. Dopo questa fazzione gli Arcadi andarono ad unirsi co' Tebani ne' Carj; ed essi avuto avviso della impresa che gli Arcadi avevano fatta, scendevano molto più allegramente: e prima d'ognaltra cosa abbrucciarono Sellasia e poserla a sacco. Dappoi scesi al piano e piantati gli alloggiamenti nel bosco di Apolline, il giorno seguente di nuovo si partirono di là; nientedimanco non

Leuttra di Maleotide.

Li Tebani entrarono nel paese nemico.

Io città.

Morte d'Iscolao con tutti li suoi combattendo.

Sellasia incendiata.

tentarono di passare il ponte che mena verso Sparta, perche vedevano la fanteria degl' inimici armata di corazza nel tempio di Minerva chiamata Alea. Per la qual cosa caminavano in guisa che avevano il fiume Eurota alla destra ardendo e saccheggiando tutti quegli edifizj pieni delle miglior cose che si possano desiderare. Ma le donne che erano nella città non potevano sofferire di mirar quel fumo come quelle che mai più non avevano veduti nemici. Ma gli Spartani perche la città era sfasciata di muraglia, mettendosi chi in un luogo chi in un'altro, benche fossero e paressero pochissima gente, nondimeno s'apparecchiavano alla diffesa. Parve anco a' magistrati di mandare un bando, se alcuno di coloro che nominano Eloti (a) *volesse prender l' armi e mettersi al luogo suo congli altri soldati che fosse promessa la fede pubblica, quando facesse il suo dovere, di metterlo in libertà fornita la guerra. E dicevasi che al principio se ne diedero in nota più di seimila, di maniera che per essere posti in battaglia con numero così grande, gli Spartani ne ebbero un gran timore. Ma poiche si fermarono presso di loro i soldati pagati che erano venuti da Orcomeno; ed oltre ciò essendo soccorsi i Lacedemoni da' Fliasj, da' Corintj, dagli Epidauri e da' Pellenesi, e da certe altre città; oggimai i Lacedemoni cominciarono ad avere men paura di coloro che s'erano dati in nota. Essendo poi marciato innanzi l'esercito nemico fin ad Amicle, ivi passò il fiume Eurota; e dovunque i Tebani facevano gli alloggiamenti, subito tagliati gli arbori in numero grande, li distendevano loro d'intorno intorno, ed a questo modo li fortificavano. Ma gli Arcadi non si curavano di questi provvedimenti: anzi poste giù l' armi si mettevano a saccheggiare e ruinare le case. Tre giorni, ovvero quattro dappoi, tutta la cavalleria de' Tebani insieme con quella degli Elei, Focesi, Tessali e Locresi, si spinse fin all' Ippodromo, ed al tempio di Nettuno Geaoco. A questa si fece incontra la cavalleria de' Lacedemoni di numero molto minore, avendo posti in aguato d'intorno trecento giovani armati di corazza nel tempio de' Tindaridi; e tutto ad un tempo i cavalieri spronando i cavalli li spinsero contra gl' inimici, e parimente quei fanti uscirono della imboscata. Onde gl' inimici non poterono sostener quell' impeto; ma fu forza che piegassero. Vedendo questo certe squadre di fanteria, ancor esse si posero a fuggire. Nondimeno quando i Lacedemoni rimasero di dar loro la caccia e l'esercito Tebano si apparecchiava di affrontarli, di nuovo si entrò negli alloggiamenti: e pur parendo che la impresa avesse troppo dell' ardito se un'altra volta assaltavano la città si levarono di quel luogo con tutto l'esercito e cominciarono a marciare verso Eli e Giteo, e mettevano fuoco in tutte quelle città che trovavano sfasciate di muraglia; ma a prender Giteo dove era l'arsenale de' Lacedemoni, consumarono tre giorni interi. Vi erano simil-*

Eurota fiume.

Eli e Giteo luoghi

(a) Eloti erano della città d'Elo, ma servi presi in guerra, e come meglio nella spiegatione delle voci oscure.

men-

mente alcuni delle vicine città, li quali accompagnandosi co' Tebani li servivano in questa guerra. Gli Ateniesi essendo informati di questi successi, stavano in gran dubbio della deliberazione che dovevano fare in particolare de' Lacedemon.; e con licenza del Senato chiamarono il consiglio. A quel tempo si trovavano per avventura in Atene gli Ambasciadori de' Lacedemoni e di quegli altri della lega, li quali sin allora non li avevano abbandonati. Onde questi Lacedemoni, cioè Arato, Ocillo, Farace, Etimocle, ed Olonteo tutti dicevano quasi le medesime cose. Percioche ricordavano agli Ateniesi che sempre ne' bisogni di grande importanza a benefizio universale gli uni e gli altri si avevano dato ajuto insieme; conciosiache essi avessero cacciati i Tiranni di Atene; e gli Ateniesi dall'altro canto essendo essi assediati da' Messeni li avevano soccorsi prontamente. Raccontavano appresso l'utile e la comodità che ne seguirebbe all'una e l'altra parte quando facessero qualche impresa uniti l'un con l'altro. Ricordavano come a cacciar il Barbaro erano stati d'un sol volere; e gli Ateniesi a persuasione de' Lacedemoni avevano avuto da' Greci il governo dell'armata, e la custodia de' danari pubblici, ed essi da tutti essere stati creati generali in terra. Fra gli altri fu uno che disse una ragione di questa maniera. Perche se voi o Ateniesi, e noi staremo uniti possiamo sperare al presente quello che vien diseminato già tanto tempo, di decimar i Tebani. Queste parole non erano dagli Ateniesi ascoltate troppo volontieri; e si bisbigliava quà e là, che veniva detto così in questa occasione; ma quando le cose loro caminavano felicemente allora ci davano addosso. Questa sola considerazione detta da' Lacedemoni pareva di grandissima stima, che quando i Tebani vinti gli Ateniesi volevano spianare Atene, i Lacedemoni si opposero loro. Era parimente questo in bocca degli uomini loro trovarsi obbligati secondo la forma del giuramento di soccorrerli. Percioche gli Arcadi insieme co' loro collegati non avevano prese l'armi contra Lacedemoni per dispiacere che avessero ricevuto; ma perche avevano soccorso i Tegeati li quali da' Mantinei erano travagliati con guerra contra la forma del giuramento. Da questi discorsi nacque un gran mormorio nel consiglio. Perche alcuni dicevano che i Mantinei avevano fatto bene a soccorrere coloro li quali per esser dipendenti di Prosseno venivano uccisi da Stasippo e suoi parteggiani. Ed alcuni altri sentivano che avessero fatto male per aver mosse l'armi contra i Tegeati. Sopra questo parlandosi in consiglio, Clitele Corintio si levò in piè e disse così.

Arato, Ocillo, Farace, Etimocle ed Olonteo.

Il disperare o Ateniesi che va d'intorno al presente è chi sia stato il primo a far dispiacere al compagno. Nondimeno chi è colui che possa darci nota dopo la pace, che abbiamo assaltata alcuna città, rubato il suo a veruno, o dato il guasto al paese altrui? E pure i Tebani entrati ne' nostri confini hanno tagliato gli arbori, abbrucciate le case e finalmente de-

Parole di Clitele agli Ateniesi.

depredato il nostro avere ed i nostri armenti. Come potrà esser dunque, se voi non ci vorrete dar soccorso; benche ci siano fatte ingiurie così notabili, che non facciate contra la forma del giuramento? Principalmente essendo voi stati quelli che hanno procurato che noi tutti giurassimo a voi altri in universale.

Detto questo si sentì un plauso fra gli Ateniesi, quasi Clitide avesse dette cose giuste e convenevoli. Dopo lui levandosi Patrocle Fliasio parlò in questa maniera.

Orazione di Patrocle nel Senato di Atene per ottenere soccorso.

Credo o Ateniesi esser noto a ciascuno, se i Tebani si leveranno i Lacedemoni de' piedi, che subito moveranno guerra contro di voi. Percioche hanno per opinione che voi soli fra tutti gli altri possiate impedirli che non s' impadroniscano di tutta la Grecia. Il che se è così, tengo per fermo che in questa impresa il vostro ajuto debba esser non tanto a favore de'Lacedemoni, quanto vostro. Perche non è dubbio che essendovi i Tebani così vicini, ed inimici, quando fossero signori della Grecia, voi sentireste maggior travaglio, che, se aveste gl'inimici più lontani. Onde mentre avete compagni che vi ajutino potrete difendervi molto più agevolmente che se debellati quelli bisognasse poiche da per voi solamente vi riparaste contra Tebani. Se ci sono altri che temino, quando per avventura i Lacedemoni siano col vostro ajuto usciti di questo pericolo, che a qualche tempo possano darvi del travaglio; sappiano questi tali che si dee aver paura, nonche vengano possenti coloro a quali abbiamo giovato; ma si bene quegli altri a' quali abbiamo nocciuto. Anzi bisogna considerare anco questo, che non solamente debbono gli uomini privati; ma eziandio le Repubbliche, mentre sono in fiore, far acquisto di quelle cose le quali a qualche tempo possano giovar loro; accioche venendo la occasione abbiano di quei ripari, li quali per lo passato hanno acquistati co' lor sudori. Ora veramente qualche Iddio vi fa nascer una occasione con la quale, se darete ajuto a'Lacedemoni che hanno bisogno di voi, li vi obbligherete perpetuamente per fedelissimi amici. Perche a giudizio mio non averete pochi testimonj della vostra beneficenza verso di loro; ma sapranno primieramente gl' Iddj come quelli a'quali non è nascosta ora, nè sarà mai in sempiterno cosa alcuna del mondo. Sapranno quello che farete non solo i collegati; ma gl'inimici; e finalmente oltre di questi tutti i Greci e Barbari ancora. Perche niuna di queste cose

se uscirà lor della memoria. Onde se mai per l'avvenire fossero ingrati verso di voi chi crederebbe loro mai più cosa alcuna? Nondimeno si dee sperare che piuttosto essi facciano offizio di uomini da bene che di tristi. Perche se mai si sono veduti uomini desiderosi di lode ed inimici di opere vergognose, questi veramente sono stati di quelli. Vorrei che considerraste anco questo: se mai verrà tempo che da' Barbari sia minacciata qualche ruina alla Grecia; qual compagnia potrà essere più vostra confidente che quella de'Lacedemoni? Ovvero in cui potete aver maggiore speranza che in coloro li quali postisi in battaglia alle Termopile, vollero piuttosto combattendo valorosamente morir tutti, che vivendo aprir il passo al Barbaro nella Grecia? Non vi par dunque onesto avendo essi insieme con voi fatta una impresa tanto onorata e dandosi speranza di far il medesimo per l'avvenire, che e voi e noi insieme dobbiamo esser loro affezzionati? Per questo parimente egli è convenevole che voi non ricusiate di aiutarli: per questi loro compagni che sono quì presenti; perche dovete esser sicuri che coloro che mai non hanno voluto abbandonar i Lacedemoni in queste loro calamità, non ardiranno per vergogna di pensar mai ad altro che a ricompensarci. E se vi pare che siamo picciole città noi che abbiamo voluto correr seco una medesima fortuna, considerate che quando la città vostra si disponga a questa unione, noi che daremo soccorso a' Lacedemoni non saremo più città di poca importanza. Veramente prima che ora Ateniesi ho tenuta la Repubblica vostra in grandissima stima; perche io sentiva che ella dava soccorso a tutti coloro li quali erano oppressi ovvero spaventati da altrui. Ora non sento più; ma veggo co' miei proprj occhi i Lacedemoni gente così famosa, ed insieme con essi loro fedelissimi amici, essere venuti a trovarvi e dimandar soccorso. Veggo similmente i Tebani li quali per lo tempo passato non poterono piegare i Lacedemoni a contentarsi che voi foste mandati in estrema ruina; ora pregarvi che non li impediate a mandar in ruina coloro che sono stati cagione della vostra salute. I vostri avi già furono celebrati perche non avevano voluto lasciar insepolti gli Argivi li quali d'intorno Cadmea erano stati uccisi; nondimeno molto più bella opra sarà la vostra, se voi non lasciate ingiuriare i Lacedemoni viventi, ovvero ruinarli affatto. Vi portaste anco onoratissimamente quando vi opponeste alla insolenza di Euristeo e foste

fosse cagione di salvare i figliuoli di Ercole; pur quanto sa-ra più notabile, che non solamente conserverete i lor capi ma tutta la città intera? Finalmente celebratissimi sopra o-gni altra cagione voi sarete; che avendovi i Lacedemoni con-servati solamente co' voti senza essersi posti a rischio alcuno; ora voi con l'armi in mano e con qualche pericolo li ajutate così prontamente. Non credo certo, sentendo noi così gran-de allegrezza, mentre vi dimandiamo soccorso con parole per uomini cotanto onorati che voi li quali potete ajutarli non vi moviate da generosità d'animo a considerare che molte volte avendo tenuto ora amicizia, ed ora nemicizia co' Lacedemoni; nientedimeno vi sarete ricordati piuttosto de' benefizj che delle ingiurie; e renderete loro la ricompen-sa non solamente di quanto hanno fatto per ben nostro così amorevolmente; ma per tutta la Grecia in universale.

Ificrate è spedito in ajuto de' Spartani.

Finito questo ragionamento gli Ateniesi senza voler ascoltare co-loro che s'apparecchiavano di contradire, deliberarono di soccorrer i Lacedemoni con tutte le forze loro. Dappoi eleggono Ificrate Capitano dell'impresa; il quale fatto sacrifizio ed ordinato che tutti cenassero nell' Academia, è fama che molti uscissero fuori e gli andarono innan-zi. Finalmente Ificrate si levò con l'esercito seguitato da' soldati al-legramente con speranza di essere condotti a qualche notabile impresa. Nondimeno arrivato a Corinto e consumati in quel luogo alquanti giorni; subito per questa dimora fu cominciato sparlare del fatto suo. Finalmente spingendo egl' innanzi, non solamente essi seguitavano vo-lontieri il Capitano; ma con quel medesimo ardore se venivano pre-sentati a qualche muraglia la assaltavano. Fra questo mezzo gl' ini-mici che si trovavano nel paese Laconico; gli Arcadi, gli Argivi e similmente gli Elei, essendo presso i loro confini si sbandavano a poco a poco portando e conducendo a casa tutto ciò che avevano preso e ru-bato. Onde anco i Tebani e gli altri forse per la medesima cagione che l'esercito ogni giorno andava scemando, cercavano di uscire del pae-se nemico: o forse perche oggimai mancava negli alloggiamenti la vet-tovaglia consumata, distrutta, predata ed arsa. Oltre di ciò il verno era vicino, di tal maniera che tutti desideravano di partirsi. Poiche essi furono usciti fuori de' confini de' Lacedemoni, anco Ificrate ridusse gli Ateniesi dall'Arcadia a Corinto. Io non voglio incolpare Ificrate se per lo passato aveva fatta qualche impresa onorata; ma trovo be-ne che tutte le fazzioni dove egli s'adoprò in quel tempo, parte fu-rono fatte a caso, e parte non reserò giovamento alcuno. Percioche avendo egli occupato il monte Onio per impedir che i Beozj non po-

Ificrate generale ignorante

Onio monte.

tes-

teßero ritornar a casa, lasciò senza guardia un'altro passo il più comodo di tutti presso Cencrea. Il medesimo desiderando sapere se i Tebani avevano paßato il monte Onio, inviò a quella volta per prender lingua tutta la cavalleria Ateniese e Corintia insieme. Nondimeno tanto veggono pochi quanto molti; e se viene il bisogno di ritirarsi, i pochi molto più agevolmente possono trovar la buona strada e partirsi senza disturbo che non fanno i molti. E però mandarvi una squadra così grossa, la quale nondimeno sia disuguale agl'inimici, non è egli una pazzia estrema? Perche pigliando la ordinanza di quei cavalli un gran terreno; essendo molti subito che furono sforzati ritirarsi pervennero in diversi luoghi, e tutti pericolosi, di maniera che non meno di venti cavalieri andarono a male. Dopo questo i Tebani si partirono a lor piacere.

FINE DEL LIBRO SESTO.

SENOFONTE ATENIESE
DELLE
ISTORIE DE' GRECI
SEGUENTI A QUELLE DI TUCIDIDE.
LIBRO SETTIMO.

L'ANNO CHE SEGUÌ A QUESTO, GLI *Ambasciadori de' Lacedemoni e de' compagni vennero ad Atene con assolute commissioni per consigliarsi del modo che avevano a tenere nel concludere la lega fra' Lacedemoni ed Ateniesi. Onde essendo stato discorso da diversi, così forestieri, come Ateniesi che bisognava capitolarla ad ugual partito, finalmente Procle Fliasio ragionò in questa guisa.*

Altra Orazione di Procle Fliasio agli Ateniesi.

Poiche avete considerato o Ateniesi che vi torni bene di accettare la lega offertavi da' Lacedemoni; mi pare che prima d'ognaltra cosa dobbiamo discorrere il modo col quale questa unione possa conservarsi lunghissimamente. Onde se noi concluderemo la lega in maniera che ella sia giovevole ad ambedue le parti, egli è da credere che mai non ce ne partiremo. Di tutte le altre cose noi siamo quasi d'accordo insieme. Rimane solo in difficoltà di chi debba esserne il capo. Già per tempo il vostro Senato giudicò che a voi stesse bene

bene il generalato da mare ed a' Lacedemoni quello da terra; il che vien proposto a giudizio mio piuttosto per una certa provvidenza divina che umana. Percioche prima di ognaltra cosa voi abitate in un sito molto comodo all'esercizio marineresco; poiche diverse città le quali non possono vivere altrimenti che col travaglio del mare, sono vicine alla città vostra; e nondimeno tutte della vostra men possenti. Avete oltre di questo i porti, senza de' quali non è possibile che alcuno possa adoprar le forze delle sue armate. Di più siete padroni di una gran quantità di galee, e per natura vi fate vedere valorosi in mare. Similmente tutte l' arti a questo pertinenti vi sono molto famigliari. Ma di pratica ed esperienza non si trova nazione alcuna che vi s'agguagli. Perche la maggior parte di voi altri guadagna il vivere in mare, di maniera che in un tempo istesso attendete a' vostri negozj particolari, e riuscite con la pratica eccellentissimi soldati marinereschi. Aggiungasi che non si vede in luogo alcuno uscir fuori maggior armata che della vostra città, cosa che rispetto al Generalato non è da stimar poco; perche tutti seguitano colui volontieri il quale di forze avvanza gli altri. Finalmente gl' Iddj hanno voluto in questa parte donarvi una certa felicità; che quantunque vi siate trovati in diversi e pericolosissimi conflitti; nientedimeno pochi ne avete perduti, e molti valorosamente vinti. Per la qual cosa egli si conviene che anco tutti i vostri compagni si contentino volontieri di mettersi a pericolo con essi voi. Che pertenga a voi principalmente il pensiero delle cose di marei, vorrei che consideraste da questo. I Lacedemoni hanno guerreggiato contra voi molti anni, e benche si fossero impadroniti del vostro paese; non per tanto poterono mettervi il freno. Ma quando piacque a Dio di concedere anco a loro il dominio del mare, incontinente voi rimaneste del tutto soggiogati e vinti. Dal che manifestamente si comprende che ogni vostra salute dipende dal mare. Dunque trovandosi le cose vostre in tale stato, non è egli convenevole che i Lacedemoni vi cedano il Generalato in mare? Percioche ancor essi prima che ora hanno confessato di essere nell'arte marineresca men pratichi che non siete voi; oltre di ciò le battaglie navali non portano cotanto danno all'una come all'altra parte. Perche in quanto a loro non si tratta d'altro che degli uomini co' quali s'armano le

galee; ma in particolar vostro de' figliuoli, delle mogli, di tutta la città in universale. In questo stato si trovano le cose vostre. Ma quelle de' Lacedemoni in quest'altro. Primieramente essi abitano un paese fra terra, siche quantunque siano spogliati del dominio del mare, nondimeno possono viversene onoratamente; perche il fondamento della possanza loro è in Terraferma: la qual cosa principalmente essendo considerata da loro, si esercitano fin da fanciulli negli abbattimenti militari che s'usano in terra. E cosa sopra ogn'altra di grandissima stima che è l'obbedire a' Capitani, in questo essi avvanzano tutti gli altri in terra, e voi portate il vanto in mare. Dappoi sicome voi potete raunar insieme grandissimi eserciti per mare in un tratto, così essi possono fare per terra; onde in somma non senza cagione i lor collegati possono metter ogni speranza in loro. Iddio similmente nel modo che a voi in mare, così ha permesso a loro in terra di esser fortunati. Perche ancor essi avendo combattuto molte volte in terra, nondimeno rari sono stati quei conflitti che non siano rimasi vincitori, facendo in tanto di bellissime imprese. Che poi essi debbano aver tanto pensiero delle cose di terra, come voi di mare, si può conoscere dalla istessa sperienza. Percioche voi quantunque abbiate combattuto con essi loro molti anni a pugna navale: nientedimanco non trovaste mai la via di soggiogarli; ma vinti che furono in terra una sola volta subito corsero pericolo de' figliuoli, delle mogli e di tutta la città insieme. Non è dunque egli il dovere che sia conceduto il Generalato di terra a coloro li quali nelle battaglie terrestri sono più valorosi degli altri? Queste cose che io ho discorse alla presenza vostra ed altre volte abbracciate dal vostro Senato, giudico che debbano giovare all'una e l'altra parte. Io in quanto a mè deliberando voi quello che torni meglio a noi tutti in universale, vi prego ogni buona fortuna.

Detto questo, piacque molto non solamente agli Ateniesi ma eziandio a' Lacedemoni che erano presenti, il suo ragionamento. Levatosi poi Cefisodoto.

Parole di Cefisodoto nel Senato d'Atene

Non vi accorgete, disse, o Ateniesi dell'inganno che vi vien fatto? Ascoltatemi di grazia; perche or ora voglio farvi toccar con mano l'errore. Voi per esempio averete il Generalato di mare. Laonde se i Lacedemoni vi somministreranno genti in ajuto, non è dubbio che i Lacedemoni saran-

ranno quelli che manderanno i governatori delle galee ed anco i soldati dell'armata. Le ciurme si faranno o di servi o di mercenarj. Per la qual cosa voi comanderete solamente a queste genti. Dall'altro canto se i Lacedemoni vi chiameranno a qualche impresa per terra, voi ci invierete la vostra cavalleria e la vostra fanteria armata di corazza. Per la ragione medesima essi saranno vostri Capitani, e per conseguente voi servirete loro e perderete ogni riputazione. Risspondi qui o Timocrate Lacedemonio. Non hai tu detto poco fa, che la lega si doveva fare ad ugual partito?

Egli è vero, disse egli, così ho detto. E Cefisodoto.

Qual partito adunque si può trovar più eguale che or l'una or l'altra parte governi l'esercito così per mare, come per terra? E voi siate partecipi di tutti gli acquisti che si faranno per mare, sicome noi di quelli che si faranno per terra.

Lega delli Ateniesi co' Lacedemoni contro Tebani.

Udito che ebbero gli Ateniesi queste parole si rimossero dalla prima opinione e determinarono di governare a vicenda co'lor Capitani cinque giorni per parte. Onde avendo raunate gli uni e gli altri le lor forze a Corinto insieme con quelle de' collegati per moversi contra gl' inimici; parve bene che il monte Onio si dovesse custodire con presidio comune. Però quando i Tebani giunsero ivi con quelli che erano seco in lega, alcuni guardavano Onio in un luogo, ed alcuni in un'altro con le loro squadre in ordinanza; ma i Lacedemoni e Pellenesi, dove egli era più facile da sforzare. I Tebani e collegati essendo lontani da queste guardie trenta stadj (a) fecero gli alloggiamenti loro al piano. Dappoi consigliandosi a qual ora dovessero spingersi innanzi, nel principio del giorno s'inviarono alla volta del presidio de' Lacedemoni; nè furono ingannati dal tempo. Percioche assaltarono i Lacedemoni e Pellenesi in quel punto che si cambiavano le sentinelle della notte, e ciascuno si levava di dove s'era posto a dormire. Onde i Tebani ristretti e in ordinanza colti costoro disordinati e d'improvviso, li uccidevano. Dappoi che coloro li quali erano salvati da quel tumulto si furono ritirati in un colle vicino; il Capitano de' Lacedemoni averebbe potuto prender seco quanta fanteria armata di corazza de' compagni egli avesse voluto, ed anco degli armati di scudo e occupar quel luogo. Percioche le vettovaglie si sarebbero potute condurre sicuramente da Cencrea; nondimeno egli no'l fece; anzi co' Tebani, li quali stavano molto dubbiosi ed in gran pensiero, come dovessero calarsi a Sicione, ovvero voltarsi di nuovo addietro, patteggiò con cer-

(a) Miglio tre e tre quarti d'Italia.

te condizioni le quali a parere della maggior parte ritornavano molto più utili a' Tebani che a lui; e così finalmente partissi e condusse via tutte le genti che erano seco. I Tebani scendendo senz' altro contrasto, andarono ad unirsi co' loro amici Arcadi, Argivi ed Elei, e subito si drizzano alla volta di Sicione e Pellene per espugnarle. Ed essendo pervenuti con l' esercito in Epidauro guastarono col ferro e col fuoco tutto il paese degli Epidauri; ed indi facendo pochissima stima degl'inimici si partirono. Ed avvicinandosi alla città di Corinto si drizzarono di tutto corso verso le porte che menano a Fliunte, per entrar dentro, se pur le avessero trovate aperte. Ma dando fuori della città alcuni soldati armati alla leggiera per soccorrere i suoi andarono ad incontrare i Tebani non più lunge dalla muraglia di quattro pletri (a). Onde montati su i monumenti e luoghi più alti li travagliavano con saette e con dardi uccidendo una buona quantità di quelli che s'erano fatti più innanzi; poi mettendoli in fuga diedero loro la caccia da tre in quattro stadj (b). Fatto questo i Corinti avendo prima tirati i morti sotto la muraglia li restituirono a patti e drizzarono il Trofeo. Per questa fazzione i collegati de' Lacedemoni respirarono alquanto. Nel medesimo tempo che succedettero queste cose, Dionisio mandò in soccorso de' Lacedemoni più di venti galee cariche di soldati Celtj ed Iberi, fra quali vi potevano essere d'intorno cinquanta cavalli. Il giorno dietro i Tebani insieme con quei della lega postisi in ordinanza copersero di gente armata tutta la campagna la quale è situata frà il mare ed i colli che soprastanno alla città, e saccheggiavano e ruinavano il tutto. La cavalleria Ateniese e Corintia vedendo gl'inimici così numerosi non ardiva di accostarsi loro. Ma quella di Dionisio benche così poca sparsa quà e là assaltava or dall' uno or dall' altro lato gl'inimici, e mentre scorreva scarramucciando così a cavallo, li travagliava co' dardi; e quando s'accorgeva di essere assaltata voltava loro le spalle; e di nuovo girandosi tirava dell'aste. Alcuna volta anco in queste scarramuccie smontando da cavallo si riposava; e se vedeva giungersi addosso qualche correria, dopo scesa a piè, saltando leggiadramente a cavallo si ritirava; e se per avventura vi erano di quelli che le dessero la caccia troppo di lontano dall' esercito loro, voltando faccia dava loro addosso e li feriva con le saette di tal maniera che necessitava tutte quelle genti a moversi contra di lei ed anco a ritirarsi. Dopo questo i Tebani non si fermarono molti giorni che si ridussero a casa, facendo il medesimo anco gli altri. Ma i solda-

Celti ed Iberi mandati in soccorso de' Lacedemoni.

(b) Ottanta passi, o sia pertiche.
(b) Mezzo miglio d'Italia.

ti mandati da Dionisio assaltarono Sicione e ruppero in un fatto d'arme i Sicioni che erano assembrati in campagna e ne uccisero d'intorno settanta. Poi presero Gera a forza e poserla a sacco. E così il primo soccorso mandato da Dionisio a' Lacedemoni fatte queste fazzioni se ne ritornò a Siracusa. Similmente i Tebani e tutti coloro che s'erano da' Lacedemoni ribellati, in queste imprese furono d'un volere istesso fin a questo tempo e seguitarono per tutto i Tebani come lor capi. Ma un certo Licomede Mantineo nobile a par d'ognaltro ricco, ed ambizioso riprendeva gli Arcadi con dire che quantunque essi solamente fossero per patria veri Peloponnesi; nondimeno soli abitavano come forestieri. Oltre ciò che frà tutte le nazioni Greche quella degli Arcadi era la maggiore ed aveva i corpi degli uomini pazientissimi alle fatiche. Mostrava parimente con questa ragione che essi erano valorosissimi; che quando alcuno aveva bisogno di assoldar gente anteponeva gli Arcadi a tutti gli altri. Appresso questo che i Lacedemoni non erano mai entrati nel paese d'Atene senza avere gli Arcadi in compagnia. Nè parimente ora i Tebani avevano avuto ardire d'inviarsi a Lacedemone senza di loro. Però se voi, disse, sarete savj quando venirete chiamati a qualche impresa non vi andrete. Perche avendo per lo passato serviti alla guerra i Lacedemoni gli avete aggranditi fuor di modo; similmente se ora senza considerazione alcuna seguirete i Tebani e non isterete che anco a voi sia conceduto scambievolmente il titolo di Capitani, non sarà meraviglia che li troviate a' Lacedemoni simiglianti. Udito questo gli Arcadi tutti gonfi lo celebravano sommamente, dicendo che egli solo aveva dell'uomo; e crearono Capitani quelli che seppe dir egli. Oltre ciò gli Arcadi prendevano ardire dal successo delle cose. Perciocche entrati gli Argivi nel paese di Epidauro, ed essendo loro tagliata la strada, nel ritorno, da Cabria Capitano de' soldati forestieri dagli Ateniesi e da' Corintj, soccorsero gli Argivi i quali erano assediati e stretti grandemente, e liberaronli quantunque avessero un gran disvantaggio così di soldati, come di comodità di sito. Gli istessi inviati ad Asine città del paese Laconico ne cacciarono fuori il presidio de' Lacedemoni ed ucciso Geranore il Capitano Spartano posero a sacco i borghi degli Asinei. E dovunque disegnavano d'inviarsi col loro esercito, non si spaventavano punto nè per notte, nè per verno, nè per lunghezza di strada, ne per monti difficili da passare; di manierache erano stimati i più valorosi uomini di quei tempi. Da questo nacque che i Tebani cominciarono di nascosto ad invidiarli, nè amavano più gli Arcadi come prima. Cominciando parimente gli Elei a chiedere agli Arcadi quelle città che erano state lor tolte da' Lacedemoni; e vedendo che non solamente non veniva

Sicioni rotti da' soldati di Dionisio.

Licomede Mantineo

Cabria.

Asine città.

niva tenuto conto alcuno delle lor parole; ma eziandio che i Trifilj insieme con altri che si erano lor ribellati (perche dicevano di essere discesi d'Arcadia) erano stimati assai più di loro; ancor essi tolsero in odio gli Arcadi. Onde mentre ciascuno de' collegati aveva la mira solamente al suo particolar interesse, giunse di commissione di Ariobarzane con una gran somma di danari Filisco Abideno, ed incontinente fece intendere a' Tebani e collegati, e similmente a' Lacedemoni che si riducessero in Delfo per trattar della pace. Raunati che furono ivi, non presero altrimenti consiglio dall'Oracolo delle condizioni con le quali si doveva concludere la pace, ma ne discorrevano fra loro. E poiche i Tebani non vollero consentire che Messene rimanesse al dominio de' Lacedemoni sottoposta; Filisco per ajutar i Lacedemoni cominciò assoldare una gran quantità di gente. Fra questo mezzo giunse il secondo soccorso mandato da Dionisio a' Lacedemoni. Ed essendo gli Ateniesi di opinione che si entrasse nella Tessaglia; e i Lacedemoni nel paese Laconico; vinse questo parere nel consiglio de' collegati. Onde essendo scesi i soldati del soccorso di Dionisio a' Lacedemoni, Archidamo unitili insieme con l'esercito della Repubblica uscì fuori in campagna e a viva forza prese Caria, uccidendo tutti quelli che gli pervennero vivi nelle mani. Partitosi poi di là s'inviò al dritto contra Parrasia d'Arcadia e distrusse tutto il paese. Ma volandovi in soccorso gli Arcadi e gli Argivi si ritirò ed accampossi ne' colli che soprastanno a Midea. Dove essendo fermato, Cissida generale de' soldati mandati da Dionisio per soccorso, dicendo essere passato il tempo che egli aveva in commissione di fermarsi ivi, cominciò a ritornarsi co' suoi verso Sparta. Ma essendo egli nel viaggio assaltato da' Messenj in certi passi stretti, inviò a dimandar ajuto ad Archidamo. Egli soccorsolo incontinente dappoi pervenuto ad un calle che mena agli Euttresj; gli Arcadi e gli Argivi entrarono nel paese Laconico per serrargli il passo nell'andare a casa. Nondimeno Archidamo in un certo luogo piano dove le strade che conducono verso gli Euttresi e Midea mettono capo, pose l'esercito in ordinanza per combattere. Vien detto similmente che egli affacciandosi dinanzi le squadre le inanimò con parole simiglianti.

Filisco Abideno tratta la pace fra' Lacedemoni e Tebani.

Archidamo prende Caria.

Parole d'Archidamo ai Soldati.

Ora è venuto il tempo o cittadini che noi ci guardiamo con occhio dritto e consegnamo la patria a' nostri figliuoli in tale stato quale noi l'abbiamo ricevuta da' padri nostri. Oggimai mettiamo fine una volta di essere vituperati da' figliuoli, dalle mogli, da vecchi e da' forestieri; da' quali ne' tempi passati eravamo tenuti in maggiore stima che tutti gli altri Greci.

Detto questo, è fama che si sentirono dal suo destro lato alcuni folgori e tuoni. Avvenne anco per avventura che verso il corno destro si trovasse il bosco e la statua d'Ercole, dal quale si diceva che discendesse Archidamo. Da tutti questi accidenti vien detto che si accese tanto sdegno ed ardire ne' soldati che i Capitani ebbero da fare assai a raffrenarli che non si spicassero contra gl'inimici. Ma spingendo Archidamo la battaglia innanzi; ed oggimai essendosi venuto al menar le mani, pochi furono quelli che sostennero il primo assalto, e questi morirono tutti combattendo. Gli altri furono per la maggior parte dalla cavalleria e da' Celti nella fuga tagliati a pezzi. Finita la battaglia e drizzato il Trofeo, Archidamo inviò subito Demotele Trombetta a portar la novella a casa di una vittoria così grande, nella quale niun Lacedemonio era morto; ma de' nemici un numero infinito. Vien detto che quando questo avviso si seppe in Sparta, cominciando da Agesilao, i vecchi e gli Efori si posero a pianger tutti. Tanto sono comuni le lagrime all'allegrezza ed al dolore. *Similmente i Tebani e gli Elei sentivano quasi uguale allegrezza a' Lacedemoni della rotta che avevano ricevuta gli Arcadi; tanto oggimai sofferivano mal volontieri la loro alterezza. Ma discorrendo continuamente i Tebani che via potessero tenere ad impadronirsi di tutta la Grecia, s'imaginarono che mandando al Re de' Persi averebbono di leggiero potuto col mezzo suo ottener quanto desideravano. Onde raunati quei della lega sotto colore che anco Euticle Lacedemonio fosse andato a trovare il Re, s'inviarono a quella volta de' Tebani Pelopida, degli Arcadi Antioco Pancraziaste, e degli Elei Archidamo: andò anco in lor compagnia * (a) Argivo. Sentendo questo gli Ateniesi ancor essi vi mandarono Timagora e Leonte. Giunti che furono alla presenza del Re, Pelopida era favorito da lui più d'ognaltro; perche poteva dire che solamente i Tebani nel fatto d'arme di Platea s'erano trovati in favore del Re, e che mai da indi innanzi non avevano guerreggiato contra di lui, e che lo sdegno de' Lacedemoni contra di loro nato era perche non avevano voluto militare contra il Re in compagnia di Agesilao, nè similmente permettergli che nella sua partita sacrificasse a Diana in Aulide, dove già Agamenone quando navigò alla volta d'Asia, sacrificando prese poi Troia. Era oltre di questo in grandissima stima Pelopida; perche i Tebani avessero vinta la giornata a Letturi: e perche fosse noto che essi avevano posto il paese de' Lacedemoni a ferro e fuoco. Faceva anco Pelopida vedere che gli Argivi e gli Arcadi perche avevano combattuto senza Tebani, erano da' Lacedemoni stati rotti e vinti. Di tutte le quai cose faceva ampia fede che*

Archidamo vittorioso senza perdere un soldato contro gli Arcadi

Pelopida Tebano grato ad Artaserse

(a) Manca il testo Greco di Senofonte.

egli dicesse il vero, Timagora Ateniese il quale era dopo Pelopida dal Re onorato più d'ognaltro. Onde il Re dimandando a Pelopida quello che desiderava che nelle lettere fosse scritto, egli rispose. Che i Lacedemoni lasciassero vivere i Messenj in libertà, e gli Ateniesi non tenessero fuori armata. E quando non obbedissero si denunziasse loro la guerra; e se alcuna città ricusasse di seguitarli, che ella fosse la prima assaltata. Scritte le lettere e recitate agli Ambasciadori, Leonte, udendo il Re, disse ad alta voce. Per Giove o Ateniesi bisogna a quel ch'io veggo che voi vi procuriate un'altro amico in vece del Re. Onde avendo il secretario riferite al Re le parole che aveva dette l'Ambasciadore Ateniese, egli commise che nelle lettere fosse aggiunto. E se gli Ateniesi conosceranno che si possa deliberare più giustamente mandino ad informare il Re per via di Ambasciadori. Quando gli Ambasciadori furono tutti ritornati a casa, Timagora accusato da Leonte che nè anco fosse voluto albergare in un medesimo alloggiamento seco e che avesse palesati a Pelopida tutti i lor secreti, fu fatto morire dagli Ateniesi. Fra gli altri Ambasciadori Archidamo Eleo; per essere gli Elei stati anteposti agli Arcadi, magnificava grandemente le cose del Re. Nondimeno Antioco, essendo stato tenuto poco conto degli Arcadi, non aveva voluto accettare i doni Regj; e diceva ai diecimila che il Re era assai ben fornito di pistori, cuochi, scalchi e portieri; ma avendo investigato dapertutto con ogni esquisita diligenza, non aver potuto vedere uomini da poter combattere contra Greci. Diceva oltre di ciò, che l'abbondanza de' danari non gli pareva altro che superbia; perche quel platano d'oro così famoso appena era bastevole a far ombra ad una cicala. I Tebani raunati insieme gl' Ambasciadori di tutte le città; acciochè udissero le lettere Regie e leggendole quel Persiano che le aveva portate, mostrando prima il sigillo del Re; instavano che tutti coloro li quali desideravano di esser amici giurassero al Re ed a loro di osservare quello che le commettevano. Ma gli Ambasciadori che dalle città erano ivi stati mandati risposero che erano stati mandati solamente per ascoltare non per giurare; e però se volevano il giuramento, dissero che mandassero alle città loro. Aggiunse Licomede Arcade che non era convenevole di fare questa raunanza a Tebe, ma dove ardeva la guerra. Per la qual cosa alterandosi fero i Tebani, e dicendo che egli s'ingegnava di alienare da loro gli animi degli altri, egli non volle più star nel consiglio; ma si partì seguitato da tutti gli Ambasciadori d'Arcadia. Poiche coloro che erano raunati a Tebe ricusarono di giurare, i Tebani mandarono uomini apposta a ciascuna città, li quali dimandassero il giuramento secondo la commissione del mandato Regio; persuadendosi che non ne dovesse essere alcuna

Timagora Ateniese perche fatto morire.

Licomede Arcade.

la

la quale così per timore del Re come di loro, ricusasse di prenderla. Nondimeno facendo gli Ambasciadori primieramente capo a Corinto, i Corintj non vollero giurare; dicendo che non avevano alcun bisogno d'un tale giuramento comune col Re; e così furono imitati da molte altre città, le quali risposero il medesimo. Onde l'imperio disegnato da Pelopida e da' Tebani andò in fumo. Ma desiderando di nuovo Epaminunda sopra tutto di castigare gli Achei: acciochè con l'esempio innanzi gli occhi imparaßero gli Arcadi e tutti gli altri collegati ad eßere più obbedienti; deliberò di assaltare l'Acaia. Laonde persuase a Pisia Capitano degli Argivi che occupasse Onio. Pisia informatosi che la guardia di Onio si faceva negligentemente da Naucleo il quale era generale de' fanti forestieri de' Lacedemoni, e da Timomaco Ateniese; presa vettovaglia seco per sette giorni, s'impadronì la notte con duemila fanti del colle che domina i Cencrei. Fra tanto giungono i Tebani li quali erano passati Onio; e tutti i collegati insieme sotto il Capitanato di Epaminunda assaltano l'Acaja. E ribellandosi a lui per tutta l'Acaja i gentiluomini, Epaminunda accomodò le cose di maniera che non solamente i gentiluomini non furono mandati in esilio; ma nè anco fu mutato lo stato della Repubblica; ma solamente fattasi dar la fede agli Achei che non si partirebbero dalla lega, e seguirebbono i Tebani dovunque li aveßero condotti, ridusse l'esercito a casa; Ma poiche Epaminunda fu calunniato dagli Arcadi e da coloro che erano di contraria fazzione, quasi egli avesse nella sua partita regolata l'Acaia secondo il costume de' Lacedemoni; parve a' Tebani di mandare Capitani nelle città dell'Acaia; li quali arrivati scacciarono i gentiluomini insieme con la plebe, ed introdußero nell'Acaia lo stato popolare. Nondimeno raunandosi insieme i fuorusciti, e trovandosi in gran numero con gran velocità ritornavano alle città loro e se ne impadronivano. Onde oggimai essendo ritornati dal loro esilio, non più si portavano come uomini neutrali ma favorivano allegramente la parte de' Lacedemoni; di tal maniera che gli Arcadi da una parte pativano gran travaglio da' Lacedemoni e dall'altra dagli Achei. Fin a questo tempo i Sicioni governavano la Repubblica con le istesse leggi degli Achei. Ma desiderando Eufrone, siccome egli si trovava essere uno de' maggiori cittadini di Sparta di tener il primo luogo anco presso gli avversarj loro, mostrò agli Argivi ed agli Arcadi, se il governo di Sicione fosse ritornato assolutamente nelle mani de' più potenti, che di leggiero la città sarebbe di nuovo divenuta parteggiana de' Lacedemoni; e se introdurrete lo stato popolare siate sicuri, disse, che ella non tenterà cose nuove. Dunque se mi aiuterete io chiamerò il popolo a parlamento, e non solamente vi darò la fede in particolar mio; ma ope-

Epaminunda Tebano.

Eufrone Spartano eletto Capitano dagli Arcadi ed Argivi.

operò che la città sarà più costante a mantener questa lega. Questo io faccio, disse, mosso non da altra cagione che dal non potere e già tempo assai sofferire, come fatte anco voi, l'alterezza de' Lacedemoni; e dal desiderio di levarmi fuori di servitù. Piacendo agli Arcadi ed agli Argivi le cose che egli diceva lo seguitarono volontieri. Incontinente adunque Eufrone rauna il popolo nella piazza alla presenza degli Argivi e degli Arcadi, dicendo essere convenevole che la forma del governo fosse uguale ed ognuno ne partecipasse. E sentendo tutti insieme con lui, ordinò che fossero eletti quei Capitani che piacessero loro. Essi eleggono Eufrone istesso, Ippodamo, Cleandro, Acrisio e Lisandro. Fatto questo egli diede il carico di Capitano de' soldati forestieri ad Adea suo figliuolo, cassando Lisimene, il quale per lo passato ne aveva il governo. Poi Eufrone si pose subito a farsi con diversi benefizj parteggiani e fedeli alcuni di quei soldati forestieri; ed oltre di ciò ne assoldava anco degli altri, non avendo rispetto alcuno a' danari pubblici, ovvero sacri. Similmente spogliava delle lor facoltà tutti coloro che mandava in esilio per essere parteggiani de' Lacedemoni. Di più uccisi alcuni de' suoi compagni fraudolentemente, ed alcuni altri cacciò fuori della città; di tal maniera che ogni cosa si governava ad arbitrio suo; ed oggimai alla scoperta cominciava a tiranneggiare. Ma per far che i collegati a queste sue azzioni chiudessero gli occhi, otteneva il suo intento parte con danari e parte seguendoli prontamente dapertutto co' soldati forestieri, se facevano qualche impresa. In questi tempi gli Argivi cinsero di muraglia Tricrano in Fliunte sopra il tempio di Giunone; e li Sicioni fortificarono Tiamia su loro confini: onde i Fliasj cominciarono ad essere grandemente stretti e patire estremamente di vettovaglie; nientedimanco non si partirono per questo dalla lega de' Lacedemoni. Si sa che quando una città grande fa qualche notabile impresa, ella vien celebrata da tutti gli uomini; ma par a me che una piccola; facendone di segnalate e non poche, le si convengano lodi molto maggiori. I Fliasj fecero lega insieme co' Lacedemoni in tempo che lo stato loro era in fiore; ma scemata nel fatto d'arme di Leuttri la grandezza de' Lacedemoni; e voltandosi contra di loro la maggior parte de' vicini, e facendo l'istesso tutti coloro che si nominano Eloti e tutti quei della lega da pochi in fuori; e (per dire così) assaltandoli tutta la Grecia, nondimeno essi mantennero la fede costantissimamente. E quantunque fossero travagliati dagli Argivi e dagli Arcadi popoli i più potenti del Peloponneso, non per tanto rimasero di soccorrerli; ed avvenne a caso che fra tutti coloro li quali unitamente andavano a favorire i Lacedemoni, fossero gli ultimi che arrivassero a Prasia. Fra questi vi erano i Corintj, gli Epidauri, i Trezenj, gli Ermionei, gli Alici, i Sicioni ed i Pellenesi; che mai non si ribellarono:

Popoli fedeli a' Spartani.

no: nè similmente si sbigottirono quando il Capitano de' soldati pagati insieme con coloro che erano andati prima li abbandonò: ma pagata una guida che li conducesse verso i Trasi nel tempo che gl'inimici erano d' intorno Amicla, penetrarono nel miglior modo che poterono verso Sparta. Per la qual cosa i Lacedemoni onorandoli in diverse maniere mandarono anco a donar loro in segno d'ospizio un bue. Ma poiche gl' inimici furono partiti del paese Laconico, gli Argivi portando loro un' odio grande per l'affezzione che mostravano verso Lacedemoni, assaltarono Fliunte a furor di popolo; e ruinarono tutto il paese a ferro e fuoco. Nientedimeno nè anco per questo rimasero di fare il debito loro. Anzi più nel tempo che gli Argivi si partivano del lor paese, avendo dato il guasto a tutte le cose che avevano potuto; la cavalleria de' Fliasj uscì fuori e si pose a travagliarli nel camino. E gli Argivi difendendo la retroguardia con tutta la cavalleria e con certe squadre che avevano poste dietro di lei, i Fliasj nondimeno ancorche non fossero più di sessenta cavalli in tutto, assaltarono e ruppero tutte queste genti poste alla custodia della retroguardia; e benche ne uccidessero poco numero; niente di manco alla presenza degli Argivi drizzarono il Trofeo; la qual cosa importava tanto quanto se le avessero tutte tagliate a pezzi. Appresso di ciò trovandosi i Lacedemoni insieme con quei della lega alla guardia di Onio, ed avvicinandosi i Tebani quasi volessero passarlo; e fra tanto marciando per Nemea gli Elei e gli Arcadi a fine di unirsi co' Tebani: i fuorusciti de' Fliasj dissero che quando si avessero solamente lasciati vedere sopra Fliunte, averebbero presa quella città: essi accettando il ricordo, i fuorusciti con altri seicento portarono le scale e si nascosero la notte sotto le mura. Fra tanto essendo avvisati dalle guardie le quali erano in Tricrano che gl' inimici si avvicinavano; vigilando in questo coloro che erano nella città, i traditori danno il segno di montar su a quelli che si erano ascosi. Però essi saliti sopra la muraglia s'impadronirono dell'armi dalle sentinelle abbandonate e si posero a dar la fuga a' dieci soldati che facevano la guardia del giorno. Perciochè ogni Quincuria aveva posto alla sentinella del dì un soldato. Di questi ne uccisero uno che ancora dormiva, e un'altro che fuggiva verso il tempio di Giunone. Ma calandosi la guardia del giorno giù della muraglia per salvarsi nella città, oggimai coloro che erano montati su tenevano la rocca senza contrasto. Nondimeno levato il romore e correndo i cittadini in soccorso de' suoi; primiramente gl'inimici dando fuori della rocca si posero a menar le mani dinanzi la porta che va nella città: poi essendo incalzati da ogni canto da coloro che volavano in soccorso, cominciarono di nuovo a ritirarsi verso la rocca. Quivi i fanti armati di corazza de' Fliasj entrarono nella rocca alla mescolata insieme con loro; on-

Costanza e valor de' Fliasj.

onde in un subito la metà della rocca fu abbandonata; e gl' inimici montati su le muraglie e su le torri, ferivano coloro che erano entrati, con saette e con dardi; ma essi così al basso si difendevano e s'accostavano combattendo alle scale che salivano alle muraglie. Quando i terrazzani si furono impadroniti di alcune torri, dall'uno e l'altro lato menavano le mani da pazzi con coloro che erano ascesi; di modo che questi essendo incalzati dall'ardire e dal valore de' terrazzani, si ritiravano del continuo in più stretto luogo. Nel tempo istesso gli Arcadi e gli Argivi circondando la città s' affaticavano a rompere nella parte più all'alto la muraglia della rocca. I terrazzani che erano nella rocca parte combattevano contra coloro li quali erano su la muraglia; parte contra quelli che salivano per di fuori con le scale; e parte contra coloro che avevano già occupate le torri; ed avendo trovato fuoco in alcune stanze, si posero ad ardere le torri, valendosi di certi fasci di paglia che per avventura erano stati mietuti nella istessa rocca. Allora quelli che erano dentro le torri spaventati dalla fiamma senza altro l'abbandonarono; e quegli altri che si trovavano su la muraglia, combattuti da' cittadini furono gettati al basso. Per la qual cosa avendo cominciato piegarsi una volta gl' inimici la rocca in un tratto fu abbandonata del tutto, e la cavalleria uscì fuori della città; la quale essendo veduta dagl' inimici, abbandonate le scale e i corpi de' morti, ed anco alcuni vivi che erano feriti, se ne andarono. Perirono degl'inimici compresi quelli che combatterono nella rocca e fuori della città non meno di ottanta. Quivi si potevano vedere gli uomini dopo rimasi salvi abbracciarsi a vicenda l' un con l'altro; e le donne portar loro da bere e pianger per allegrezza insieme con loro. E finalmente tutti quelli che eran'ivi mescolare le lagrime e'l riso insieme. L'anno seguente di nuovo gli Argivi e gli Arcadi unitamente assaltarono il territorio di Fliunte. La cagione che davano a questo modo sempre addosso a' Fliasj nasceva da questo; perche li odiavano, e perche erano situati in mezzo loro; e però stavano in continua speranza di sforzarli a rendersi con la fame. Nondimeno anco in questa impresa la cavalleria de' Fliasj insieme co' soldati delle ordinanze e con gli Ateniesi che ivi allora si ritrovavano, assaltando gl' inimici nel passar d'un fiume, li vinse e li fece a forza il rimanente del giorno star ritirati al monte, quasi che si guardassero di non far danno a' frutti de' collegati. Di più il Capitano che era in Sicione insieme co' Tebani li quali erano a quella guardia co' Sicioni e co' Pellenesi (perche allora essi dipendevano da' Tebani) entrò nel paese di Fliunte; accompagnandosi anco seco Eufrone con undicimila soldati pagati. Gli altri montarono per la via di Tricrano al

tem-

tempio di Giunone per calarsi poi a danno di quelle campagne. Ma di rimpetto le porte che menano verso Corinto, lasciarono nella più alta parte del monte i Sicioni e Pellenesi; acciocbe i Fliasi non girassero ad impadronirsi di un luogo più alto che essi non erano di là dal tempio di Giunone. Quando coloro li quali erano nella città seppero che gl'inimici s'avvicinavano per dar il guasto al paese, usciti della città con la cavalleria e con le ordinanze, s'azzuffarono seco e vietarono loro che scendessero al piano. Consumarono la maggior parte di quel giorno a scaramucciare, dando i soldati di Eufrone la caccia agl'inimici fin a quei luoghi dove si poteva andare con la cavalleria; e dall' altro canto i terrazzani fin' al tempio di Giunone. Ma parendo oggimai che fosse ora di ritirarsi, gl'inimici si partirono girandosi d'intorno Tricrano; percioche un passo che era dinanzi la muraglia impediva loro il poter andare per la più breve: nondimeno avendoli i Fliasj seguitati un poco fin' al monte ritornando addietro si avviano presso le mura addosso i Pellenesi e gli altri che erano seco. Veduto il Capitano de' Tebani la diligenza de' Fliasi, fece ogni sforzo co'suoi di arrivare a tempo in soccorso de'Pellenesi. Ma essendo la cavalleria de' Fliasj arrivati prima assaltò i Pellenesi; li quali al principio facendo testa valorosamente i Fliasj si ritirarono; nondimeno raccolta seco la fanteria la quale era già giunta, di nuovo andò ad urtarli ed attaccò la battaglia. Allora gl'inimici voltarono le spalle e furono uccisi da' Sicioni e Pellenesi molti uomini segnalati. Finita questa fazzione i Fliasj drizzarono un bellissimo Trofeo, cantando, sicome era convenevole, il Peana. In tanto il Capitano de' Tebani ed Eufrone stavano a mirare il tutto, quasi andassero correndo d'intorno uno spettacolo. Indi gl'inimici s'inviarono a Sicione e i Fliasj nella città. Non fu men notabile quest' altro effetto de' Fliasj; che avendo preso vivo un Pellenese loro amico quantunque si trovassero in estremo disagio d'ogni cosa nondimeno il liberarono senza taglia. Non meritan dunque di essere chiamati generosi e prodi coloro che fecero cose di questa maniera? Gli istessi parimente è manifesto ad ognuno che servarono con grandissima costanza la fede agli amici. Percioche quantunque fosse vietato loro il raccolto de' grani, nondimeno si mantennero parte con la preda fatta su 'l territorio nemico e parte conducendone col danaro da Corinto; benche quel viaggio fosse molto pericoloso e trovassero i danari difficilmente, e cui ne servisse loro. Anzi potendo avere appena chi promettesse per loro a quelli che li servivano di bestie da somma da condurre le vettovaglie; finalmente stretti da estrema necessità di tutte le cose ottengono da Carete che egli faccia loro la scorta nel ritorno. Indi arrivati à Fliunte il pregano che guidi la turba inutile à Pellene

Fliasj generosi.

lene

lene insieme con essi ed ivi la lasciarono. Dappoi comperate le vettovaglie e caricate quante più bestie da somma poterono avere, si partirono di notte; essendo certi che gl'inimici averebbono fatta loro qualche imboscata; e nientedimeno considerando che era meglio combattere che star senza vettovaglie, marciando insieme con Carete, diedero negl'inimici, e subito cominciando ad assaltarli, si davano animo l'un con l'altro; e pregavano Carete a non mancar loro in quella occasione. Acquistata la vittoria e cacciati gl'inimici di strada, giunsero a casa sani e salvi con tutte le cose che conducevano. E conciosiache avessero veggiato tutta la notte, dormirono poi una gran parte del giorno. Ma poiche Carete fu levato, i capi della cavalleria e della città, andandolo a trovare favellarono seco in questa maniera.

Egli ti è venuta occasione o Carete di fare oggi una impresa segnalata. Percioche i Sicioni fabbricano una fortezza su i nostri confini, ed a questo effetto hanno condotta una gran quantità di maestri; ma pochi soldati. Noi con la cavalleria e co' cittadini più valorosi anderemo innanzi. Però se tu vuoi tenerci dietro co' soldati forestieri, di leggiero potrai arrivare finita la fazzione; e forse anco se ti mostrerai agl'inimici farai cagione che voltino le spalle come fecero a Pellene. E se ti par che in questa proposta ci sia qualche difficoltà dimandane consiglio agl'Iddj col sacrifizio; percioche abbiamo per opinione che gl'Iddj più efficacemente che noi lo ti comanderanno. Ma sappi certo o Carete, se tu farai questo che non solamente vincerai gl'inimici ma conserverai una città amica; ed oltre ciò diverrai gloriosissimo nella patria tua; e così fra gl'inimici come fra collegati famosissimo.

Carete mosso da questo ragionamento si pose a sacrificare. Fratanto la cavalleria de' Fliasj si vestiva le corazze ed imbrigliava i cavalli; e similmente la fanteria apparecchiava tutto ciò che le faceva bisogno. Poiche dato di mano all'armi giunsero dove si faceva il sacrifizio, Carete in compagnia dell'indovino andò ad incontrarli, dicendo che le viscere annunziavano felice successo; ma dissero indugiate un poco; accioche c'inviamo tutti uniti insieme. Fatta in un subito intender la cosa anco i soldati pagati con un certo ardore quasi venuto dal cielo, andavano contra gl'inimici. Quando Carete ebbe dato principio a marciare, la cavalleria e fanteria Fliasia andava innanzi; coloro che guidavano l'una e l'altra, primieramente caminavano di buon passo; dappoi cominciarono a galoppare; e finalmente e cavalli e fanti si mossero di tutto corso; conservando però la ordinanza al meglio

glio

glio che potevano. Carete li seguitava con gran velocità, e facevanò questo poco innanzi il tramontar del Sole. Onde trovarono gl'inimici nella fortezza che parte si lavavano, parte apparecchiavano la cena, alcuni il pane ed alcuni altri anco acconciavano i letti. Costoro accorgendosi de' Fliasj che venivano ad assaltarli con tanta furia, subito spaventati si posero a fuggire; e lasciarono tutto l'apparecchio agli uomini valorosi. Per la qual cosa essi non solamente mangiarono quello che avevano trovato ivi; ma an o quello che avevano portato da casa: poi invitatisi a bere e finito di cantare il Peana ordinarono le sentinelle e si diedero a riposare. Essendo venuta di notte da Tiamia la novella a Corintj del successo della battaglia, comandati a suon di tromba molto amorevolmente tutti i buoi e tutte le bestie da somma, caricarono del grano e lo mandarono a Fliunte; e mentre durò la fortificazione della città, ogni giorno le mettevano dentro delle vettovaglie. Sia dunque fin quì favellato assai de' Fliasj, e come osservassero la fede a' collegati; quanto valorosamente si portassero nelle loro imprese: e finalmente in che maniera ridotti all'estremo di tutte le cose necessarie; nondimeno perseverassero nella lega. Trovandosi quasi nell'istesso tempo Enea Stinfalio Generale degli Arcadi, e parendogli che le cose che si facevano in Sicione, non si dovessero comportare; entrando con esercito nella rocca, sollevò tutti i principali Sicioni li quali erano nella città; ed oltre ciò richiamava senza commission pubblica i fuorusciti. Per la qual cosa Eufrone spaventato ricoverossi nel porto de' Sicioni; e fattosi venire Pasimele da Corinto col mezzo suo diede il porto a' Lacedemoni, e di nuovo entrò con loro in lega, affaticandosi di far credere che non si fosse mai partito dalla lor devozione. Conciosiache dovendosi deliberare, diss'egli, se la città si doveva ribellare da' Lacedemoni, io con alcuni pochi m' opposi. Poi volendo castigare coloro che mi avevano tradito, formai lo stato popolare; e fin ora tutti quelli che vi hanno abbandonati o Lacedemoni sono stati da me condennati a perpetuo esilio. Per la qual cosa se questo fosse stato in possanza mia, vi mi sarei dato con tutta la città. Ora vi do quel porto del quale io sono padrone. Questo suo ragionamento era ascoltato da molti; ma non si sa da quanti fosse creduto. Nondimeno poiche m'è accaduto raccontare le azzioni di Eufrone, voglio distendere tutto ciò che avvenne di lui fin al fine. Trovandosi i gentiluomini e la plebe di Sicione discordi insieme, Eufrone condotti seco al soldo alcuni soldati fuori di Atene, ritornò nella patria. Dunque egli insieme col popolo dominava la città, ma un Capitano Tebano la rocca. Or accorgendosi egli che mentre la rocca fosse stata in potere de' Tebani non averebbe potuto signoreggiare la città assolutamente; fatta una buona provvisione di danari s'inviò a Tebe con intenzione di persuadere a Te-

Fine delle Operazioni onorate de' Fliasj.

Enea Stinfalio

Istoria di Eufrone.

bani che cacciassero fuori i gentiluomini e gli dessero un'altra volta la città nelle mani. Nondimeno coloro che già erano da lui stati sbanditi, sapendo il viaggio che dovea fare e i suoi disegni, s' inviarono ancor essi a Tebe. E vedendo che egli conversava famigliarmente co' principali della città, dubitando che egli ottenesse il suo intento; alcuni di loro postisi a rischio l' uccisero nella rocca in tempo che si trovavano ivi a sedere i magistrati Tebani insieme col Senato. Onde i magistrati, condotti incontinente davanti il Senato i capi della uccisione, dissero così.

Orazione criminale de' magistrati Tebani contro gli uccisori di Eufrone.

Noi o cittadini vi presentiamo costoro che hanno ammazzato Eufrone, ed accusamlivi come degni di morte. Percioche vediamo che gli uomini da bene mai non fanno cosa alcuna ingiusta nè contra il dovere; e che i tristi, se pur vanno machinando alcun male; nondimeno s'affaticano di effettuarlo nascosamente. Ma costoro avvanzano talmente tutti gli altri uomini di temerità e di sceleratezza, che alla presenza de' magistrati e di voi stessi, presso de' quali si trova la suprema autorità della vita e della morte altrui, di loro spontanea volontà hanno ucciso quest'uomo. Per la qual cosa, se non saranno condannati alla morte; chi verrà mai più in questa città confidentemente? Che cosa sarà la città, se tutti si faranno lecito di mettere le mani nel sangue altrui prima che facciano conoscere a che fine quel tale sia venuto quì? Però noi vi accusiamo costoro, come uomini sceleratissimi e scandalosissimi; e che hanno mostrato notabilissimamente di sprezzare la nostra città. A voi tocca dappoi che sarete venuti in cognizione del fatto, castigarli di quella pena che vi pareranno aver meritata.

I magistrati parlarono a questo modo. Ma tutti gli ucizzori negavano di essersi trovati nel fatto, fuor che uno il quale confessava liberamente la cosa e cominciava difendersi in questa maniera.

Discolpa d'un Reo ai magistrati di Tebe.

Ma voi o Tebani egli è impossibile che non abbiate in pregio colui il quale è sicuro che con voi non è lecito cavarsi ogni sua voglia. Nondimeno io vi spiegherò la ragione che mi ha mosso ad uccidire costui. Primieramente avete da sapere che io il feci per questo; che io stimava di far bene. Poi perche io sperava di essere giudicato da voi giustamente. Percioche io mi ricordava che voi nel tempo che Archia ed Ipate tentarono cose simiglianti a queste che teneva Eufrone, non aspettaste che fossero condennati; ma quanto

to prima li faceste morire; tenendo per fermo che coloro li quali fossero manifestamente conosciuti uomini empj; manifestamente traditori e tiranni; dovessero senza altro esser condennati da tutti gli uomini alla morte. Eufrone veramente era colpevole di tutti questi delitti. Perche avendo trovati i tempj guerniti di molti ornamenti d'oro e d'argento; li ha spogliati di tutte queste cose. Chi è stato, che si sappia, il più segnalato traditore di Eufrone? Percioche essendo strettissimo amico de'Lacedemoni, nondimeno li ha abbandonati e si è accostato alla parte vostra. L'istesso poi data la fede e ricevutala da voi; di nuovo traditi voi diede il porto in mano agli avversarj vostri. E come non era egli divvenuto manifestamente un Tiranno, facendo non solamente liberi i servi ma donando loro la cittadinanza? Appresso questo uccideva: mandava in esilio: spogliava de' lor beni non coloro che avevano errato, ma coloro che gli tornavano più a proposito; fra quali erano i gentiluomini. Oltre di ciò entrato nella città con l'ajuto degli Ateniesi nostri nemicissimi, assaltò il vostro Capitano; ma non potendo cacciarlo fuori della città raunò una buona quantità di danari e se ne venne quì. Se egli avesse fatto gente alla scoperta contra di voi dovereste anco rimanermi obbligati che io l'avessi ucciso. Ora essendo egli venuto quì con questi danari per corrompervi e persuadervi a dargli di nuovo il governo di Sicione, come può essere che io vi paja degno della morte, se la mi darete per conto di costui? Coloro che sono soggiogati con l'armi non è dubbio che vengono offesi; nientedimanco egli pare che non siano uomini di mala sorte; ma quegli altri che si lasciano oltre il giusto e l'onesto corrompere con danari, non solamente ricevono offesa ma divengono vergognosi ed infami.

Ora, se egli odiava me, ed era amico di voi altri, confesso di aver fatto male ad ucciderlo in vostra presenza. Nondimeno colui che vi ha abbandonati come può essere che sia maggior nemico mio che vostro? Dirà forse alcuno. Egli è venuto quì volontariamente. Dunque se alcuno l'avesse ammazzato fuori della vostra città sarebbe lodato; ed ora che è giunto quì con intenzione di far delle altre sceleratezze presso le prime, non doverà essere stato ucciso giustamente? Dove può costui che dice così; mostrare legge alcuna fra' Greci, la quale assicuri i traditori, i fuggitivi, i

Tiranni? Vorrei che vi ricordaste oltre di questo, che già una volta determinaste che i fuorusciti si potessero prendere e condur fuori di tutte le città della lega. Ora colui che essendo sbandito ritorna nella patria senza il decreto universale dell'altre città collegate, come potrà dire alcuno che sia stato ucciso ingiustamente? Io vi dico o Tebani se voi mi farete morire che vendicherete la morte di uno il maggior nemico che aveste mai. Ma se giudicherete che io abbia fatto bene; egli parerà che voi vi siate vendicati, come era convenevole, non solamente per conto vostro, ma per tutta la lega insieme.

Udite i Tebani queste cose determinarono che Eufrone fosse stato ucciso giustamente. Nondimeno i cittadini condottolo a Sicione, come uomo da bene il seppellirono in piazza e l'onorarono come protettore della città. Conciosiache avvenga il più delle volte che gli uomini tengano in opinione di virtuosi coloro da' quali hanno ricevuto qualche benefizio. *Questo fu il successo delle azzioni d'Eufrone. Ma ritornerò d'onde m'era partito.*

Tiamia fortificata da' Fliasj.

Mentre i Fliasj sollecitavano la fortificazione di Tiamia con la presenza di Carete, Oropo fu occupato da' fuorusciti. Per la qual cosa movendosi gli Ateniesi a quella volta con tutte le genti, e chiamandovi anco Carete; il porto de' Sicioni fu di nuovo da' cittadini e dagli Arcadi ricuperato. Onde non avendo gli Ateniesi soccorso alcuno da' collegati, furono necessitati partirsi e depositare Oropo nelle mani de' Tebani, finche la cosa fosse decisa di ragione. Dunque inteso Licomede che gli Ateniesi si dolevano di quei della lega, come quelli che pativano per loro di gran travagli, e nientedimanco non venivano soccorsi da alcuno; persuase a diecimila che si negoziasse con essi loro di far lega.

Morte di Licomede.

Questo nel principio dispiacque grandemente ad una gran parte degli Ateniesi per l'amicizia la quale tenevano co' Lacedemoni di collegarsi co' loro nemici; nondimeno discorrendo poi minutamente sopra questo fatto, videro che non meno a' Lacedemoni tornava comodo che a loro medesimi, staccare gli Arcadi da' Tebani. Onde finalmente si accordarono con gli Arcadi. Il che posto ad effetto Licomede, partendosi d' Atene felicissimamente venne al fine di sua vita. Perciochè preso un di quei legni di tanti che eran ivi, con patto che lo portasse dove voleva, deliberò smontare appunto in quei luoghi li quali per avventura erano pieni di fuorusciti. E così egli rimase morto. Allora si concluse la lega nel modo che ho detto.

Demozione.

Ma Demozione ragionando al popolo Ateniese, diceva che si era fatto molto bene a concludere la lega con gli Arcadi; nondimeno bisognava metter ogni studio che la città di Corinto rimanesse salva al popolo d'Atene. La qual cosa venuta ad orecchie de' Corintj inviarono pre-

presili molto grossi in ogni luogo dove gli Ateniesi erano alle guardie, e licenziaronli, dicendo che non avevano più bisogno di loro. Essi obbedirono e concorrendo dalle fortezze nelle città, i Corintj pubblicarono un bando a suon di trombe; se alcuno Ateniese fosse ingiuriato, dovesse darsi in nota; perche la giustizia gli averebbe provveduto. In questo stato erano le cose, quando Carete giunse a Cencrea con l'armata; dove inteso quel che era seguito, disse di essere venuto in loro soccorso per le insidie che era stato avvisato essere loro ordite. I Corinti ringraziatolo della sua buona volontà; nientedimanco non vollero lasciarlo entrare in porto con l'armata; anzi lo confortarono con essa a partirsi; e similmente diedero licenza a' soldati armati di corazza dopo che li ebbero saldati delle loro paghe. In questo modo gli Ateniesi furono privati di Corinto. Gl' istessi erano obbligati a mandar la loro cavalleria in soccorso degli Arcadi in ogni occasione che l'Arcadia fosse assaltata senza però essere astretti a guerreggiare contra Lacedemoni. Ma i Corintj discorrendo a quanti pericoli fossero sottoposti, poiche già per lo passato erano stati vinti per terra; e di più nuovamente gli Ateniesi divenuti loro nemici, cominciarono a soldar gente così a cavallo come a piè; con la quale governandola per semedesimi non solo assicuravano la città, ma travagliavano gli avversarj. Inviarono parimente a Tebe per intendere, quando fossero andati là se avessero potuto ottener la pace: ed essendo risposto loro da'Tebani che vi andassero assicurandoli che averebbero ottenuto ciò che volevano; di nuovo i Corintj pregarono che fosse lor conceduto raunare i lor collegati; acciochè potessero condur seco quelli che trovassero desiderosi della pace, e lasciar guerreggiare quegli altri che amavano più di star su l'armi: e permettendo loro i Tebani anco questo, i Corintj se ne andarono a Lacedemone e favellarono in questa guisa.

Ateniesi come privati di Corinto.

Noi o Lacedemoni vostri affezzionati siamo venuti a trovarvi, pregandovi se voi conoscete modo col quale perseverando a guerreggiare possiamo esser cagione della vostra salute, che siate contenti insegnarcelo. E se avete per opinione che le cose vostre siano ridotte all'estremo che veniate (mentre però questo vi torni a grado) in compagnia nostra a far questa pace; conciosiache la nostra salute non ci possa essere più cara con alcun'altro che insieme con voi. Ma se vi par che vi torni meglio seguitar la guerra vi supplichiamo a contentarvi che noi facciamo la pace separatamente. Percioche se a questo tempo noi ci conserveremo; forse potremo nell'avvenire farvi qualche giovamento. Ma se ora andiamo in ruina, mai più non potremo esservi d'utilità alcuna.

Udi-

Udito questo i Lacedemoni, risposero non solamente a' Corintj che facessero la pace; ma diedero anco ampla libertà agli altri della lega, quando non volessero prender l'armi per loro, di riposarsi e pigliar fiato; dicendo però, che essi non volevano rimaner di guerreggiare e far quello che piacesse a Dio; perche non erano mai per sofferire che Messene, la quale avevano ricevuta da' loro antecessori, fosse lor tolta. Con questa risposta partitisi i Corintj se ne andarono a Tebe per concludere la pace. I Tebani dimandavano loro che giurassero di entrar anco in lega seco; ma i Corintj risposero che la lega veniva ad essere non pace ma permutazione d'una in altra guerra. Però se si contentavano, che essi eran ivi per fare una pace che stesse bene. Onde meravigliatisi i Tebani della loro costanza, che quantunque si trovassero in cattivo stato, nondimeno ricusavano di prender l'armi contra i loro benefattori, furono contenti di concedere la pace a loro, a' Fliasj ed a tutti gli altri che erano andati seco a Tebe, con tal condizione che ognuno godesse il proprio paese. Dappoi ne fu preso il giuramento. I Fliasj subito seguita la pace si partirono da Tiamia. E gli Argivi benche avessero giurato di far la pace con le istesse condizioni; nientedimanco non avendo potuto ottenere che i fuorusciti de' Fliasj potessero ricoverarsi in Tricrano, come in propria città loro, presa Tiamia in protezzione, con una guardia la assicurarono; dicendo che quel paese era di loro ragione, tutto che poco tempo innanzi gli avessero, come nemico, dato il guasto. Sopra questo offerendosi i Fliasj di star a ragionare non furono ascoltati. D'intorno quasi questo medesimo tempo essendo venuto a morte Dionisio il vecchio, suo figliuolo mandò in soccorso de' Lacedemoni il Capitano Timocrate con dodici galee. Giunto che egli fu col suo ajuto s'impadronirono di Selasia: e finita quella impresa, egli navigò alla volta di casa. Non passò molto poi che gli Elei presero Lasiona, la qual città era già stata sotto il dominio loro; nondimeno a quel tempo seguitava la parte degli Arcadi. Gli Arcadi non sofferirono quello scorno; ma entrati con le genti loro subito in campagna vi volarono in soccorso. Contra di loro uscirono quattrocento Elei, poi trecento; ed essendosi accampati co' loro alloggiamenti in luogo quasi piano, gli Arcadi saliti la notte sopra quel monte che dominava agli Elei, subito fatto giorno scesero ad assaltarli. Gli Elei accorgendosi che gl'inimici venivano lor addosso dalla parte di sopra e che erano molto maggior numero che non eran essi, da vergogna si ritennero lungamente di fuggire; nondimeno andati finalmente ad affrontarsi con gli Arcadi, non si tosto cominciarono a menar le mani che voltarono le spalle. E perche si ritiravano per luoghi malvagi, perderono molti soldati e molte insegne. Fatta gli Ar-

Pace fra' Corinti e Tebani.

Morte di Dionisio il Vecchio.

cadi

cadi questa fazzione andarono ad assaltare le città degli Acrorj, e tutte fuori che Trausto le presero. Dappoi scesi in Olimpia fortificarono il tempio di Nettuno; ed ivi posta una guardia s' impadronirono del monte Olimpo. Acquistarono anco per via d' un trattato Marganea, di tal maniera che gli Elei non avevano più punto d' ardire: e gli Arcadi s' accostarono fin alla città. E penetrati fin su la piazza ivi furono da alcuni cavalli Elei e da certi altri affrontati; li quali facendo ritirare gli Arcadi addietro drizzarono il Trofeo. Era già molto tempo innanzi nato nella città di Elide certo contrasto; percioche i partegiani di Caropo, Trasonide ed Argio volevano che ella si governasse con lo stato popolare; ma quelli che seguitavano la parte di Stalca, Ippia e Stratolao, cercavano di ridurla al governo de' pochi. Ma parendo che gli Arcadi col loro esercito così grande favorissero coloro li quali bramavano introdurre il governo del popolo; per questo Caropo insieme co' suoi prese ardire; e promesso il suo ajuto agli Arcadi occupò la rocca; ma non perciò spaventandosi la cavalleria insieme co' trecento fanti subito andò alla volta della rocca e li cacciò fuori, di tal maniera che furono sbanditi insieme con Argia e Caropo d' intorno quattrocento cittadini. Non molto poi costoro presi alcuni Arcadi in compagnia occuparono Pilo; dove abbandonando la città si ridusse una gran quantità di gente popolare, come in città oggimai importante e difesa dalla potenza degli Arcadi, la quale era molto grande. Dopo questo gli Arcadi assaltarono di nuovo il territorio Eleo, persuasi a ciò da' fuorusciti li quali speravano che le città dovesse ribellarsi. Ma essendo gli Achei a quel tempo collegati con gli Elei assicurarono la città. Onde gli Arcadi furono necessitati partirsi senza far nulla; fuorche dare il guasto al paese. Subito partiti del territorio Eleo, avendo avuto avviso che si trovavano i Pellenesi in Elide, fatto la notte un lunghissimo viaggio entrarono in Oluro città di loro giurisdizione; perche i Pellenesi seguitavano di nuovo la parte de' Lacedemoni. Essi intesa questa novella, facendo un lungo giro tornarono a Pellene al meglio che poterono. Dappoi gli Arcadi assaltarono coloro che tenevano Oluro e tutto il popolo benche essi fossero pochi; nè posarono mai, finche se ne impadronirono. Di nuovo ancora gli Arcadi delib:rarono di far la impresa di Elide; ed essendo alloggiati fra Cillene e la medesima città, furono assaltati dagli Elei; contra de' quali facendo testa valorosamente, li vinsero. In quella fazzione Andromaco Capitano degli Elei autore, come si ragionava di questa guerra, ammazzò sestesso: gli altri si ricoverarono nella città. Rimase morto parimente Soclide Spartano il quale si trovò in quel conflitto; percioche allora i Lacedemoni erano

Trausto città.

Caropo Trasonide ed Argio.

Oluro città.

Andromaco si dà la morte.

no collegati con gli Elei. Però vedendo gli Elei essere travagliati grandemente fin nella loro propria città, inviarono Aambasciadori a Lacedemone, pregando che fosse rotta guerra agli Arcadi; persuadendosi che questa fosse la via da divvertire gli Arcadi quando venissero molestati da due parti. Dunque Archidamo condotte fuori le proprie ordinanze della città, prese Cromno, e di dodici compagnie che aveva ne lasciò tre per guardia in quel luogo e col rimanente si ritornò a casa. Ma gli Arcadi non avendo ancora licenziate le genti assoldate per la impresa contra gli Elei, subito vi volarono in soccorso e cinsero Cromno di doppia trincea, e così stando sicuri assediarono Cromno. Onde sofferendo mal volontieri i Lacedemoni quell'assedio per esservi là dentro de' suoi; di nuovo uscirono con le genti in campagna, avendo l'istesso Archidamo per Capitano: il quale facendosi innanzi, pose a ferro e fuoco tutti quei confini che egli potè del paese d'Arcadia e di Sciritide: nè lasciava cosa alcuna da parte, con la quale potesse provocare gli Arcadi ad abbandonar quell'assedio. Nondimeno gli Arcadi non si movevano punto; anzi non tenevano conto alcuno di questi suoi tentativi. Allora Archidamo avvedutosi d'un certo colle col quale gli Arcadi avevano circondato la loro trincea dalla parte di fuori si deliberò di occuparlo, con intenzione che impadronito di quello gl'inimici non potessero più mantenersi in quel luogo. Dunque condotto l'esercito ivi d'intorno quando gli armati di scudo, passando innanzi gli altri d'intorno le trincee, videro gli Epariti, fecero impeto contra di loro ed insieme assaltarono la cavalleria con grande ardire. Costoro non fuggirono altrimenti; ma postisi in ordinanza si fermarono. Allora alcuni altri di nuovo diedero loro un'assalto; ma tanto poco si pensavano di voltar le spalle che anzi dappoi levato un grandissimo grido dall'una e l'altra parte si mossero loro incontra. In questo Archidamo, piegando un poco verso la via de' carri che mena a Cromno, con le genti in ordinanza a due per fila; come per avventura si trovava, allora soccorse i suoi. E quando vennero alle strette i soldati di Archidamo erano distesi in fila; perche caminavano a lungo la strada. Ma gli Arcadi fatta la testuggine stipati insieme; i Lacedemoni non poterono resistere a gente tanto unita; di maniera che ad Archidamo fu subito passato una coscia da un canto all'altro: e uccisi coloro che combattevano in sua difesa. Polienida e Chilone marito di una sorella di Archidamo: e finalmente non meno di trenta furono tagliati a pezzi. Nondimeno poiche i Lacedemoni si furono ritirati per la medesima strada nella campagna aperta, rimessa di nuovo l'ordinanza attendevano gl'inimici. Ma gli Arcadi sicome si trovarono, fecero alto. E benche fossero minor numero di loro; nientedi-

Cromno preso da Archidamo.

Archidamo ferito dagli Arcadi.

manco

manco li avvanzavano grandemente di ardire; perciocbe assaltavano gente che si ritirava, e parte della quale avevano tagliata a pezzi. Dall' altro canto i Lacedemoni erano avviliti affatto così per vedere Archiamo ferito, come per aver sentito i nomi de' morti, li quali erano tutti d'uomini valorosissimi e famosissimi. Finalmente avvicinatisi gli eserciti l'un con l'altro, e gridando un certo vecchio. Che cagione ci muove o fratelli a combattere insieme? Perche piuttosto non facciam tregua e veniamo a qualche accordo? Udita quella voce con grandissima allegrezza fecero tregua, e gli Spartani levati via i corpi de' morti si partirono; ma gli Arcadi ritornati in quel luogo dove avevano fatto il primo assalto drizzarono il Trofeo. Or in quel mentre che gli Arcadi assediavano Cromno, gli Elei che erano nella città in tempo che s'inviavano verso Pileo, si abbatterono ne' Pilj li quali appena erano usciti di Camera. Dunque posti i cavalli in punto, non perdono quella occasione ma subito si spiccano loro addosso e ne tagliano alcu i a pezzi riccoverandosi gli altri sopra un colle. D'onde non molto poi essendo scacciati con la fanteria che sopravenne, di ducento che erano, parte ne uccisero e parte ne presero vivi. Di questo numero tutti i soldati forestieri furono venduti; ma i fuorusciti scannati. Indi non ci essendo più alcuno che soccorresse i Pilj, presero la città con tutte le genti e ricuperarono Marganea. Poco dopo i Lacedemoni venuti una notte a Cromno, assaltano le trincee e chiamano fuori gli Argivi e tutte le genti loro, le quali erano assediate. Coloro che si trovarono lor vicini e stavano apparecchiati in tempo, si salvarono tutti; ma gli altri attraversato loro dagli Arcadi il camino, di nuovo chiusi dentro la città furono tutti fatti prigioni e divvisi in tal maniera dagl' inimici, che una parte toccò agli Argivi, una a' Tebani, una agli Arcadi e l'altra a' Messenj. I prigioni Spartani compresi i lor vicini furono più di cento. Gli Arcadi finito l'assedio di Cromno, di nuovo s'inviarono contra gli Elei; e non solamente posero un corpo di guardia molto più grosso in Olimpia; ma già avvicinandosi l'anno Olimpiaco, s'apparecchiavano di celebrare i giuochi Olimpici insieme co' Pisati, li quali affermavano di esser stati i primi che avessero avuta cura di quelle solennità. Dunque venuto il mese e venuti anco i giorni ne' quali si celebrano quei sacrifizj; gli Elei apparechiandosi alla scoperta, e chiamati gli Achei in compagnia, s'avviarono per la via Olimpiaca. Gli Arcadi non mai stimavano che essi dovessero andarvi; e però essi insieme co' Pisati regolavano quella solennità. Oggimai le corse de' cavalli e l'altre del Quinquerzio erano finite; e coloro che contendevano alla lotta non giuocavano dentro lo stadio destinato alle corse; ma frà questo e l'altare. Perche già erano gli Elei armati giunti vicini al tempio, e gli Arcadi non andarono ad incontrarli molto lontano; ma si mettevano in battaglia contro di loro al fiume Cladao.

Tregua fra gli Arcadi e Lacedemoni.

Pileo Cromno presa dagli Arcadi.

Caldao fiume.

il quale passando presso Alti, depone dentro il fiume Alfeo. Vi era con gli Arcadi parimente un' esercito de' loro collegati duemila Argivi armati di corazza, e quasi quattrocento Ateniesi. Ma gli Elei dall' altra parte del fiume opponendo le lor squadre agl'inimici ed uccisa la vittima si mossero incontinente. E benche fin allora fossero tenuti in poca stima e di niun valore nel mestier dell'armi non solamente dagli Arcadi e dagli Argivi ma eziandio dagli Achei e dagli Ateniesi, nondimeno quel giorno come più valorosi degli altri andavano innanzi tutti i loro compagni: e vinti subito gli Arcadi co' quali primieramente s'incontrarono sostennero anco l'assalto degli Argivi che erano giunti in soccorso degli Arcadi e li superarono; e seguitandoli fin a quel luogo il quale è fra la piazza e'l tempio di Vesta vicino al Teatro, nè per questo cessando di menar le mani e dando la caccia agl'inimici al'a volta dell'altare; finalmente saettati dalle loggie del palazzo e del tempio maggiore ed affrontati di nuovo con loro in campagna aperta venivano uccisi; rimanendo morto fra gli altri il Capitano istesso Stratolao che aveva la condotta di quattrocento soldati.

Morte di Stratolao

Dopo questa fazzione si ritirarono agli alloggiamenti loro. Nondimeno gli Arcadi e quelli che erano seco temevano di maniera del di seguente, che subito finita la notte si posero senza riposar mai a levar via i padiglioni e le tende ed a fortificarsi con trincee. Il giorno dietro gli Elei s'accostarono, e vedendo il riparo assai forte e molti ascesi sopra i tempj, ritornarono nella lor città, essendosi portati da uomini tanto valorosi che par impossibile che altri che qualche Iddio potesse in un sol giorno aver loro inspirata una virtù così grande; perche non può esser effetto d'uomini, nè anco in lungo spazio di tempo il far divvenir valorosi coloro che non ci sono. Ma poiche i Capitani degli Arcadi cominciarono valersi de' danari de' tempj per mantenere i loro Epariti; i Mantinei furono i primi a decretare che niuno si potesse valer de' danari sacri; e riscuotendo della loro città la porzione assegnata loro per conto delle paghe degli Epariti la mandarono a Capitani. Ma essi dicendo che questo era un voler disciogliere la lega Arcadica; chiamarono i Presidenti de' Mantinei in giudicio davanti il magistrato de' diecimila. E perche i Mantinei non comparvero li sentenziarono, ed inviarono gli Epariti con commissione che prendessero i condennati. Ma i Mantinei chiuse le porte non vollero che entrassero dentro. Dappoi non passò molto, che anco certi altri de' diecimila dissero che bisognava guardarsi da' danari sacri; nè lasciar che la colpa di quella offesa fatta agl'Iddj rimanesse in perpetuo sopra i lor discendenti; onde per pubblica determinazione si deliberò che per l'avvenire i danari sacri non dovessero toccarsi. Fatto questo subito tutti coloro li

Arcadi si vagliano de' danari del tempio.

quali non potevano mantenersi senza paga rinonziarono il luogo d'Epariti; ma quegli altri che potevano, confortandosi l'un con l'altro, entrarono in luogo loro; acciochè non essi da coloro da essi fossero dominati. Ma considerando i Capitani che avevano mangiati i danari sacri, se fosse bisognato che ne rendessero conto che di leggiero correvano pericolo della vita; mandarono a Tebe' avvisando i Tebani se non rinovavano la guerra che gli Arcadi facilmente si sarebbero di nuovo accostati agli Spartani. Dunque i Tebani stavano su l'apparecchio di quella guerra. Dall'altro canto coloro che bramavano il bene del Peloponneso, persuadettero alla università degli Arcadi che mandasse Ambasciadori a' Tebani chiedendo loro quando non fossero chiamati, a non entrar con esercito nell'Arcadia. E non solamente fecero intendere questo a' Tebani; ma in un tempo istesso mossi da certe ragioni, deliberarono di far ogni altra cosa piuttosto che mettersi a guerreggiare. Perciochè giudicavano che non fosse la ragione dal canto loro di aver in governo il tempio di Giove; anzi pensavano che averebbero fatto più giustamente e santamente; e che a quel Dio l'opra loro sarebbe stata più grata se restituivano il tempio agli Elei. Il che piacendo anco agli Elei, parve all'una e l'altra parte di far pace, e così fu patteggiato insieme. Dappoi che si ebbero col giuramento obbligati dall'un canto e dall'altro, ed oggimai non solamente tutti gli altri ma eziandio i Tegeati istessi e quel Capitano de'Tebani il quale s'era fermato in Tegea con trecento fanti Beozj armati di corazza avendo giurato; alcuni Arcadi fermati in Tegea attendevano alle allegrezze ed a' conviti: ad invitarsi a bere ed a cenare come se fosse già stabilita la pace. Ma i Tebani e i Capitani Arcadi, li quali rispetto al rendere il conto de'danari temevano di semedesimi; e anco i Beozj e tutti quegli Epariti che sentivano con essi loro; chiuse le porte di Tegea e inviati i ministri quà e là verso coloro che erano a' conviti, diedero le mani addosso a tutti i principali. Per la qual cosa essendo concorsi gli Arcadi in quel luogo da tutte le città loro; perciochè tutti desideravano la pace; era necessario che i presi fossero molti; onde in un tratto le prigioni e gli altri luoghi pubblici ne furono pieni. Poichè una buona parte fu posta prigione e un'altra salvata giù della muraglia, e certi altri anco lasciati andare fuori per le porte (perciochè non ci era alcuno che avesse mal animo contra altrui), se non coloro che dubitavano di essere condennati alla morte) il Capitano Tebano e quegli altri che erano ivi seco per questa occasione, si posero in gran pensiero; poichè di quei Mantinei che sopra tutti gli altri erano da loro desiderati, trovarono di averne pochi nelle mani. Perciochè essendo la loro città poco lontana, quasi tutti s'erano

Pace fra gli Elei e gli Arcadi.

vano salvati a casa fuggendo. Dunque spuntato il giorno ed essendo venuto avviso a' Mantinei del successo, inviando incontinente Ambasciadori alle altre città d'Arcadia, fecero intender loro che dessero di mano all'armi e mettessero le guardie nella città; e così di buona voglia e subito fu esequito. Furono parimente mandati in un tempo istesso a Tegea uomini apposta, li quali dimandassero la restituzione di tutti i Mantinei che eran ivi prigioni: dicendo oltre di questo non esser convenevole che fosse ritenuto alcun Arcade, ovvero ammazzato senza veder di ragione se egli meritava la morte. Vi furono anco alcuni li quali accusavano e dicevano che la città de' Mantinei aveva promesso con giuramento di dar nelle mani alla università degli Arcadi tutti coloro che da alcuno fossero stati richiesti in giudizio. Udito questo il Capitano Tebano stava in bilancia di quello che doveva deliberare; e finalmente liberati tutti i prigioni, il giorno seguente raunò quegli Arcadi che volontariamente si contentarono andarvi; e si scusò confessando di essersi ingannato. Conciosiache dicesse di aver inteso che i Lacedemoni erano già entrati nel paese con l'armi, e che certi Arcadi s'intendevano seco di dar loro Tegea nelle mani. Il che udito da loro quantunque d' intorno quello che egli diceva degli Arcadi fossero certi che egli mentisse; nondimeno il lasciarono andare; e mandati Ambasciadori a Tebe, lo accusarono come persona che meritasse la morte. Ma Epaminunda il quale era allora generale de' Tebani, è fama aver detto che egli s' era portato molto meglio quando fece gli Arcadi prigioni che quando li aveva liberati. Perciocche, disse, chi sarà quegli che non vi accusi di tradimento; poiche avete, mentre noi eravamo posti in punto per guerreggiare ad instanza vostra senza che noi lo sappiamo, conchiusa la pace? Ma siate sicuri, soggiunse, che noi vogliamo condur l' esercito in Arcadia, e non mancar punto a coloro li quali sono della medesima intenzione che noi siamo di far guerra. Le quai cose rapportate alla università degli Arcadi, ed alle città loro, i Mantinei e quegli altri Arcadi che avevano maggior pensiero delle cose del Peloponneso, e similmente gli Elei ed Achei, cominciarono da indi innanzi a considerare che i Tebani manifestavano questo lor pensiero per desiderio che avevano di vedere il Peloponneso indebolito affatto; e soggiogarlo senza contrasto. Perciocche a che fine, dicevano, instano che noi guerreggiamo? forse perche veniamo a ruinarci fra noi e poi dipendiamo tutti da loro? perche cagione, se noi diciamo al presente di non aver bisogno alcuno de' loro ajuti, fanno questi apparecchi così grandi? Non si vede chiaramente che essi ordinano questa impresa a danno nostro? Però si risolverono di mandar ad Atene a dimandar soccorso. Inviarono anco a' Lacedemoni alcuni degli Epariti per Ambasciadori a persuaderli, quando venisse la oc-

Elado fiume. Mantinei fatti prigioni e rilasciati da' Tebani.

Detto di Epaminunda.

occasione che alcuno entraße nel Peloponneso per soggiogarlo di opporglisi con le lor forze tutti uniti insieme. Si accordarono parimente in quanto alla precedenza, che ognuno nel paese proprio comandasse agli altri. Fra questo mezzo Epaminunda condusse fuori l'esercito, ed aveva seco tutti i Beozj ed Eubei, e molta gente di Tesaglia mandatagli parte da Alessandro e parte da' suoi nemici. Ma i Focesi si stavano da parte, dicendo che i lor patti non li violentavano ad offender alcuno, ma solamente a difender Tebe quando ella fosse molestata da altrui. Epaminunda sperava avere di più nel Peloponneso il seguito degli Argivi, de' Messenj e di certi Arcadi che favorivano la parte Tebana. Questi erano i Tegeati, i Megalopolitani, gli Ascheati e Palantini; ed oltre di ciò tutte quelle città le quali per esser piccole e situate in mezzo queste erano necessitate obbedir loro. Dunque Epaminunda si pose incontinente a marciar con l'esercito: entrato in Nemea vi si fermò un poco, sperando se gli Ateniesi passavano per di là di tagliar loro la strada; perciocche era certo che questo sarebbe stato di grandissima importanza a inanimare i suoi collegati e metter in disperazione gl' inimici. E per dirlo in una parola giudicava che tutto il danno che riceveßero gli Ateniesi dovesse ritornare a giovamento de' Tebani. Laonde fra tanto che egli si stava là indugiando tutti i Peloponnesi che erano d'accordo insieme, si raunarono in Mantinea. Ma Epaminunda avuto avviso che gli Ateniesi, fatta altra deliberazione lasciavano il camino per terra e s' appatecchiavano di andar per mare con intenzione di passare per Lacedemone in soccorso degli Arcadi, si levò di Nemea con l' esercito, e andò a Tegea. Veramente io non posso dire che questa impresa gli succedesse felicemente; nondimeno in quanto alle azzioni che dipendono dalla prudenza e dal valore, mi par che in quest'uomo non si potesse desiderar cosa alcuna. Perciocche io voglio lodarlo primieramente per aver alloggiato l'esercito dentro le mura di Tegea; poiche ivi dentro era più sicuro che fuori; e gl'inimici non potevano sapere ciò che egli facesse. Oltre di questo se egli aveva bisogno di cosa alcuna, molto più agevolmente poteva appatecchiarla dentro la città. Ed avendo gl'inimici li loro alloggiamenti fuori della città, poteva sapere tutto quello che facevano o bene, o male; e tenendosi egli superiore di forze agl' inimici, ogni volta che egli vedeva che essi cercaßero il vantaggio del sito non guidava fuori i suoi per assaltarli. Ma accorgendosi che niuna città gli si ribellava e nondimeno se ne andava il tempo, pensò che bisognava far qualche cosa; altrimenti dubbitava di macchiar con altretanta infamia la gloria acquistata per l'adietro. Dunque poiche ebbe inteso che gl'inimici si avevano fortificato con gran diligenza presso Mantinea ed aspetavano

Disegno di Epaminunda contra Ateniesi.

Age-

Agesilao con tutti i Lacedemoni; ed oggimai Agesilao partito da casa con l'esercito era giunto a Pellene, dopo cena, dato il segno a' soldati del marciar, s'inviò al dritto con tutte le genti verso Sparta; e se per un certo voler di Dio un certo Cretense non avvisava Agesilao che Epaminunda s'avvicinava con l'esercito, al sicuro egli prendeva la città simigliante appunto ad un nido abbandonato d'ogni difesa. Agesilao dunque avuta questa novella, prevvenendo gl'inimici ad entrar nella città mettendo i suoi a' lor luoghi benche gli Spartani fossero pochi di vantaggio, nondimeno si posero alla difesa. Perche la lor cavalleria era oggimai andata in Arcadia, e tutti i soldati pagati e tre compagnie, di dieci che ne avevano. Poiche Epaminunda giunse a Sparta, non entrò nella città da quella parte dove gl'inimici potessero mettersi in battaglia al piano; ovvero lanciar armi giù da' tetti delle case; ovvero dove i molti non potessero adoperarsi niente più di quel che si facessero i pochi; ma impadronito d'un certo luogo dal quale sperava di rimaner vincitore, entrò nella città calandosi di sopra in giù non montando di sotto in su. Dunque non si può dir altrimenti senon che; ovvero fu voler di Dio che quella fazzione terminasse a quel modo: ovvero che non si può contrastare con disperati. *Perciocche avendo Archidamo seco appena cento uomini, e non solamente passando oltre (cosa che gli potrebbe essere a un certo modo stata vietata) ma eziandio montando in luogo erto verso gl'inimici; allora coloro che adoperarono i fuochi: che avevano vinto i Lacedemoni: che erano su'l vantaggio di ogni cosa: e che di più si trovavano all'alto, non sostennero l'impeto de' soldati di Archidamo: ma voltarono le spalle; di maniera che i Tebani li quali erano innanzi a tutti furono tagliati a pezzi. Nondimeno facendo allegrezza i Lacedemoni per la vittoria avuta; e però dando la caccia agl'inimici fuor di tempo, ancor essi perderono alcuni soldati: quasi fosse già stabilito da qualche Dio un certo termine alla vittoria loro. Archidamo in quel luogo dove avea combattuto e vinto drizzò il Trofeo e rese i corpi morti degl'inimici a patti. Ma Epaminunda giudicando che gli Arcadi sarebbero venuti a soccorrere Sparta, fuggì di venire a giornata con essi loro dappoi che si fossero uniti insieme co' Lacedemoni, principalmente essendo quelli rimasi superiori ed i suoi avendo tentata la fortuna indarno. Per la qual cosa di nuovo inviandosi con grandissima velocità verso Tegea, lasciò riposare la fanteria armata di corazza, e mandò la cavalleria a Mantinea pregandola a sofferire pazientemente quelle fatiche, e ricordandole che di leggiero troverebbe tutti gli armenti de' Mantinei ed anco gli uomini istessi fuori della città; perche oggimai era il tempo di condur dentro le biade; così ella si pose in camino.*

Epaminunda entra in Sparta.

mino. Fra tanto uscendo gli Ateniesi co'lor cavalli fuori di Eleusina, cenarono presso l' Istmo e passati oltre la terra di Cleone, giunsero a Mantinea ed alloggiarono l'esercito dentro le mura per le case. Accorgendosi poi che gl'inimici s'avvicinavano, i Mantinei supplicavano la cavalleria Ateniese, che potendo li ajutasse; perciocche dicevano tutti gli armati o i lavoratori si trovano ancora nelle ville; e similmente molti fanciulli e vecchi, la maggior parte gentiluomini. Udito questo gli Ateniesi subito s'inviarono per soccorrerli, benche nè essi nè i cavalli avessero ancora gustato cosa alcuna. E chi sarà colui che in questa occasione non celebri la virtù di costoro? li quali quantunque vedessero che gl' inimici li avvanzavano tanto di numero e che poco prima fosse lor intervenuto a Corinto un strano accidente; nientedimanco non solo non mettevano mente a niuna di queste cose; ma nè eziandio che dovevano venir alle mani con la cavalleria de' Tebani e di Tessaglia la quale a quei tempi era fama che fosse la migliore a gran vantaggio di tutte le altre. Ma parendo loro essere cosa vituperosissima, se dopo il loro arrivo non avessero fatto qualche giovamento a quei della lega subito veduti gl' inimici andarono ad assaltarli con grandissimo desiderio di conservare quella gloria la quale avevano ereditata dagli avi loro. Per la qual cosa combattendo valorosamente, conservarono a'Mantinei sano e salvo tutto quello che avevano in campagna. Nondimeno vi morirono i più valorosi uomini che avessero similmente anco essi uccisero i più bravi degl'inimici; perche non ci era alcuno di quà e di là con armi così corte che non potesse ferire l'inimico. Poi gli Ateniesi condussero via i corpi morti de'suoi; e dimandando gl'inimici li loro diedero a pati. Quì da una parte considerando Epaminunda che gli bisognava di necessità partire fra pochi giorni per essere finito il tempo della sua condotta; e dall'altra se abbandonava coloro in cui soccorso era venuto che dagl'inimici sarebbe stato lor posto l'assedio intorno, ed esso averebbe perduta ogni riputazione; poiche a Sparta circondato da tanta fanteria armata di corazza, era stato vinto da pochi e parimente a Mantinea nella zuffa della cavalleria riuscito col peggio; ed anco perche era stato cagione che nella impresa del Peloponneso i Lacedemoni, gli Arcadi, gli Achei, gli Elei e gli Ateniesi facessero lega insieme; gli parve impossibile partirsi senza venire al fatto d'arme; discorrendo principalmente fra se medesimo che vincendo finalmente averebbe levate via tutte queste considerazioni; e morendo sarebbe morto onoratamente; in tempo cioè che tentava di far soggetto il Peloponneso alla patria sua. Nè mi meraviglio che gli avesse questo pensiero così fisso nella mente. Perche gli uomini che mirano solamente all'onore ed alla lode non so-

Motivi per i quali Epaminunda delibera venire al fatto d'arme.

sogliono pensar ad altro. *Ma l' avere disciplinate le sue genti in così fatto modo che non si stancaßero mai nè giorno nè notte per sorte alcuna di fatica; non si spaventassero in qualsivoglia rischio; e tutte d'un sol volere obbidissero al Capitano, benche avessero carestia di vettovaglie; questo di gran lunga mi par effetto più meraviglioso. Perciocbe avendo egli fatto pubblicare che tutti si apparecchiassero al fatto d'arme; i cavalieri per obbedirlo si poseio a forbire gli elmi con grandissima prontezza: e certi fanti Arcadi armati di corazza portando in mano alcune mazze quasi foßero Tebani, si facevano scrivere; e tutti finalmente aguzzavano le lancie e le spade e netavano gli scudi per farli rilucenti. Poiche li ebbe posti in punto a questo modo e condotti fuori, non è fuor di proposito sapere ciò che egli fece. Primieramente, come era convenevole, assegnò a ciascuno il suo luogo: poi disse che li aveva ordinati in quella guisa perche voleva al sicuro venire a conflitto. Dunque avendo posto l' esercito in ordinanza a suo modo non si mosse al dritto verso gl' inimici; ma alla volta de' Tegeati li quali guardano verso l' occaso, e ad altro sito per dar ad intendere agl' inimici, che quel dì non volesse combattere. Perciocbe giunto alla montagna, ed avendo spiegata la falange, ordinò a' soldati che là sotto facessero alto e mostrava di volere piantar ivi i suoi alloggiamenti; con la qual apparenza fece che non solamente si spense una gran parte di quell'ardore che avevano acceso gl' inimici nell' animo loro di combattere; ma che le squadre si disordinassero. Dappoi mettendo quelle compagnie le quali erano nell' uno e l' altro corno in fronte della battaglia, e presso di sè formato il cugno, fece allora che i suoi diedero di mano all'armi; ed egli avviandosi innanzi i soldati lo seguitavano. Vedendo gl' inimici oltre ogni creder loro, che essi s'avvicinavano; più non istettero a bada; ma questi correvano a' luoghi loro: quegli altri si guernivano: alcuni mettevano le briglie a' cavalli: ed altri si vestivano le corazze: e tutti finalmente pareva che piuttosto fossero in termine di eßer rotti che di romper altri. All' incontro Epaminunda drizzò il suo battaglione non altrimenti che se fosse stato una galea con lo sprone verso gl'inimici, con questa ferma credenza che rompendoli nell'aßalto da qual parte si voleße, li averebbe di leggiero tutti fracassati; perche il pensier suo era di attaccar la battaglia con la gente più valorosa che egli aveße, lasciando la più debole di lontano; perciocbe se per avventura veniva superata sapeva che sarebbe stata cagione di far perdere l'animo a' suoi ed accrescerlo agl'inimici. Oltre di ciò gl'inimici avevano posta la lor cavalleria in ordinanza come s'usa la falange de' fanti armati di corazza senza meschiarvi fra mezzo sorte alcuna di fanteria. Dall' altro*

Stratagemma di Epaminunda per ingannare il nemico.

Saggia condotta d'Epaminunda.

altro canto Epaminunda aveva ordinata la cavalleria ancor essa in forma a un cugno sodo, e spalleggiatala con genti a piedi; giudicando se rompeva le genti d'arme che tutto l'esercito nemico dovesse rimaner fracassato. Percioche con grandissima difficoltà si trova chi voglia star saldo quando uno vede che parte de' suoi volta le spalle. *Ed acciocche gli Ateniesi non potessero dal sinistro corno soccorrere coloro che erano lor vicini; pose lor incontro certi colli alcune squadre di cavalli e fanti armati di corazza, per far che ancor essi temessero quando fossero inviati per soccorrere i suoi di trovarsi battuti alle spalle. In questa maniera venuto con gl'inimici al menar le mani non si ingannò punto della sua speranza; percioche da quella parte alla quale aveva assaltati gli avversarj, rimanendo vincitore fece fuggire tutto l'esercito nemico. Ma poiche egli fu ammazzato, gli altri non poterono come si doveva, seguir la vittoria. Perche quantunque la falange che avevano all'incontro, voltasse le spalle, nondimeno la fanteria armata di corazza non uccise alcuno; anzi non si mosse di quel luogo dove s'avea combattuto. Similmente fuggendo la cavalleria nemica, nè anco la cavalleria seppe seguitarla, nè ammazzare pur un pedone o un cavaliere; ma quasi ella fosse vinta fuggiva tutta spaventata di incontrarsi con gl'inimici. Ma la fanteria e gli armati di brocchiero, poiche uniti con la cavalleria ebbero vinto, si ritirarono nel corno sinistro, quasi non mancasse altro alla vittoria intera; nondimeno dagli Ateniesi furono ivi uccisi la maggior parte. A una giornata di tanta importanza succedette cosa fuor di credenza di tutti gli uomini. Percioche essendo quasi tutta la Grecia ridotta in un luogo per combattere insieme; non ci era alcuno che non pensasse, quando si fosse venuto al fatto d'arme, che i vincitori non signoreggiassero, e vinti non obbedissero. Nondimeno Iddio volle che la cosa passasse in tal modo che gli uni e gli altri drizzarono il Trofeo come vincitori; e che nè questi nè quelli si impedissero di dirizzarlo. Similmente l'una e l'altra parte, come vincitrice, concedette i morti a patti; e ambedue come vinte li riceverono. E benche e questi e quelli si vantassero d'aver vinto; nientedimanco nè questi nè quelli si videro impadroniti di paese alcuno, di città, ovvero di Principato più di quello che fossero innanzi la giornata. Ma dopo la pugna nacquero per tutta la Grecia travagli maggiori che non erano prima. Queste sono le cose che io ho distese fin a questi tempi. Forse qualcun' altro prenderà pensiero di scrivere quelle che seguirono poi.*

Morte d' Epaminunda.

FINE DEL LIBRO SETTIMO ED ULTIMO.

Anni del Mondo			DI ATENE.	DELLA MOREA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3556. e 406. avanti Gesù Cristo.	14. anni del Regno di Dario Noto.	21. anni cella guerra della Morea	Timocare Ateniese è vinto in mare da Egesandro Spartano. *Senofonte T. 11. p. 3.*		Dario Noto.	Gn. Giulio Tullo, Gn. Cornelio Cosso e Gn. Servilio Ala Tribuni con potestà consolare.
			Socrate Filosofo figliuolo di Sofronisce intagliatore di pietre, e di Fenareta Ostetrice; fiorì in questi tempi; del quale furono Discepoli, Platone e Senofonte che scrisse de' suoi detti e fatti in quattro libri come nel *T. 111. pag. 57. usque &c.*	Dorieo figliuolo di Diagora viene attaccato dagli Ateniesi in mare; indi vien soccorso da Mindaro; ma superato e comparendo Alcibiade i Peloponnesi fuggono verso Abido. *T. 11. p. 4.*	Alcibiade è arrestato da Tisaferne e mandato a Sardi di dove indi a 30. giorni si fugge a Clazomene con Mantiteo. *T. 11. pag. 4.*	
			Alcibiade unito a Teramene e Trasibulo supera i Peloponnesi a Cizico con la morte di Mindaro, e prende la città. *T. 11. pag. 5.*	Ermocrate Siracusano militando a favore de' Peloponnesi è sbandito della patria. *T. 11. pag. 6.*		Selinunte ed Imera in Sicilia vengono prese da Annibale Cartaginese *Sen. T. 11. p. 7.*

Eu-

3557. Anni del Mondo Olimpi 93.			D' ATENE.	DELLA MOREA.	DI PERSIA	DI ROMA.
	15. anno del Regno di Dario Noto.	22. anno della guerra della Morea.	Euttemone Arconte in Atene *T.* 11. *pag.* 7.	Evarchippo Eforo in Sparta. *T.* 11. *pag.* 7.	Dario Noto.	L. Furio Medullino, G. Valerio Potito, Gn. Fabio Vibulano e C. Servilio Ala.
			Evagora ed Eubota vincitori ne' giuochi Olimpici *T.* 11. *pag.* 7.			
				Trasilo Ateniese assalta Efeso; ma accorsovi Tisaferne ne è ributtato. *T.* 11. *pag.* 8. poi ridottosi a Lesbo assalta le venticinque navi de' Siracusani e ne prende quattro con Alcibiade nipote dell'altro Alcibiade, e l'ammazza. *T.* 11. *pag.* 9.	I Medj ribelli a Dario, di nuovo gli ubbidiscono. *Senofonte T.* 11. *pag.* 9.	
			Alcibiade e Trasilo van contra Abido; Farnabazo tenta impedirli, ma n' è cacciato da quelli. *T.* 11. *pag.* 9.			
				Labote Spartano è ucciso in battaglia. *T.* 11. *pag.* 9.		

Anni del Mondo			D' ATENE.	DELLA MOREA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3558.	16. Dario Noto.	23 anni della Guerra della Morea.	Antigene Arconte in Atene. *T.* 11. *pag.* 9.	Pantacleo Eforo in Sparta. *T.* 11 *pag.* 9.	Dario Noto.	P. e Gn. Corn. Cosso, Fabio Ambusto, L. Valerio Potito.
			Gli Ateniesi assediano Calcedone. Ippocrate combatte contro di Trasilo, ma accorrendovi Alcibiade, quello vi lascia la vita, onde i Calcedonesi accordansi cogli Ateniesi. *Senofonte T.* 11. *pag.* 10.	Alcibiade conquista Selimbria, indi assedia Costantinopoli: e se ne rende padrone, assente Clearco Spartano. *Senofonte T.* 11. *pag.* 11.	Alcibiade aderisce all'accordo fatto con i Calcedonesi; e spediscono Ambasciadori al Re. *Senofonte T.* 11. *pag.* 10.	Cartaginesi entrano nella Sicilia con 120. navi, e 120. mila fanti, e dopo sette mesi d'assedio sforzano gli Agrigentini ad arrendersi. *Senofonte T.* 11. *p.* 16.
			Alcibiade ritorna a Samo e di là naviga in Atene, dove è ricevuto con aplauso comune. *Senofonte T.* 11. *pag.* 12. 13.	Trasibulo acquista Taso, e Trasilo naviga ad Atene. *Senofonte T.* 11. *pag.* 12.	Ciro figlio di Dario, creato governator generale delle marine, impedisce chegli Ambasciadori Greci trapassino in Persia. *Sen. T.* 11. *pag.* 12.	

Al-

Anni del Mondo			D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3558.	16. Dario Noto.	23. della guerra della Morea.	Alcibiade ſi purga dalle accuſe ed è aſſolto; indi è creato Capitano generale. *T.* 1. *pag.* 13. Tre meſi dopo la ſua venuta in Atene paſſa ſopra l' Iſola d'Andro, poi ad Efeſo *pag.* 15. Alcibiade di nuovo in diſgrazia degli Ateniesi fuggeſi a Muri *pag.* 15. E però s'eleggono dieci Capitani *ibi*:	Ciro e Liſandro ſi preparano alla guerra, perloche gli Ateniesi ſpediſcono Ambaſciadori a Ciro. *T.* 11. *pag.* 15. Segue abbattimento navale fra Liſandro, e gli Ateniesi che rimangono con la peggio. *pag.* 15.	Dario Noto.	
				Conone ſi conduce coll' armata a Samo *Senofonte T.* 11. *pag.* 15. 16.		

Cal

Anni del Mondo			D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3559.	17. Dario Noto.	24. Guerra della Morea.	Calia Arconte	Pitia Eforo	Dario Noto.	T. Quinzio Capitolino Q. Quinzio Cincinnato, Gn. Tullio Giulio II. Au. Manlio, L. Furio Medullino III., e M. Emilio Mamerco Tribuni.
			Il tempio di Pallade incendiato in Atene. *Senofonte T.* II. *pag.* 16. Conone con astuzia fa passare per mezzo l'armata nemica due legni, uno de' quali arriva in Atene e vi arrecca l'avviso delle angustie in cui è l'armata. *T.* II. *pag.* 18. 19.	Callicratide sostituito a Lisandro nel comando dell' armata *T.* II. *pag.* 16. Prende Metinna a forza; indi ricoverandosi Conone a Metelino città di Lesbo, e non permettendogli i Lesbj l'entrare in porto è necessitato a combattere, poi vi è assediato da Callicratide. *T.* I I. *pag.* 18. Diomedonte tenta soccorrer Conone, ma vien da Callicratide ributtato. *T.* I I. *pag.* 19. in capo però a 30. giorni restano i Lacedemoni superati dagli Atniesi alle Arginusse *T.* I I. *p.* 19. 20.		

Mor-

Anni del Mondo			D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3559.	17. Dario Noto.	anni 24. della guerra della Morea.	Morto Callicratide Duce Spartano, Conone vien confermato Capitano dagli Ateniesi *T.* 11. *p.* 21. poi vengono condennati alla morte sei Capitani dal Senato d' Atene *pap.* 21. *a* 26.	Congiura scopertasi in Scio è soppressa da Eteonico *T.* 11. *pag.* 28. Lisandro un' altra volta guida l' esercito de' Spartani. *T.* 11. *pag.* 28.	Dario Noto. Ciro ammazza Autobesace e Mitreo figliuoli di Dorica sua Zia paterna. *T.* 11. *pag* 28. perciò è richiamato dal Padre *pag.* 29.	
3560.	18	25	Alessio Arconte. Ateniesi privi quasi di tutti i migliori Capitani, ed estinte le loro più brave milizie, mettono in punto un' armata di gente imbelle. *Senofonte T.* 11. *pag.* 19., *Giust. lib. V.*	Arebito Eforo. Tideo e Menandro Capitani degli Ateniesi non voglion ammettere il consiglio di Alcibiade. *T.* 11. *p.* 30. *Plutarco nella vita di Lisandro.*		C. Valerio Potito III. M. Sergio Fidenate, P. Cornelio Maluginese, G. Corn. Cosso, C. Fabio Ambusto *e di nuovo* Nauzio Rutilio.

Se-

Anni del Mondo			D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3560.	18. Dario Noto.	25. Guerra della Morea.	Segue l'ultima battaglia navale fra gli Ateniesi, e Lacedemoni restando i primi totalmente sconfitti; onde Conone temendo la crudeltà de'cittadini con otto navi si ricovera presso Evagora Re di Cipro. *Senofonte T. 11. pag. 30. 31. Giust. lib. V. Plutarco nella vita di Lisandro.*	Lacedemoni disfatto avendo l'armata degli Ateniesi uccidono tutti li prigionieri di guerra, serbando in vita Adimanto. *Senofonte T. 11. pag. 31.*	Dario Noto.	Cartaginesi preso Agrigento sono poi vinti dai Siciliani. *Senofonte T. 11. p. 34.* Dionisio figliuolo d' Ermocrate si fa Signore di Siracusa. *Senofonte T. 11 p. 34.*
			Filocleo uno de' Capitani Ateniesi incontra con grande intrepidezza la morte. *Senofonte T. 11. p. 31.*	Costantinopoli e Scutari si danno a Lisandro *ib:* e tutte l' altre città agli Ateniesi soggette. *Giust. lib. V. Senofonte T. 11. pag. 32.*		

Ate-

Anni del Mondo			D' ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA	DI ROMA.
3560.	18. anno del Regno di Dario Noto.	25. anno della guerra della Morea.	Ateniesi udita la infausta novella della ruinata armata loro, si apparecchiano a sostenere l'assedio de' Spartani. *Senofonte T. II. pag.* 32. *Giust. lib. V.*	Lisandro superbamente trionfa degli Ateniesi; Pausania pone l' assedio alle mura d'Atene. *Senofonte T. II. pag.* 32.	Dario Noto.	
			I popolani de' Samj uccidono i cittadini, ed occupano la Repubblica; perloche la città non s'arrende a Lisandro. *Senofonte T. II. pag.* 32.			
			Fame grandissima in Atene *pag.* 33.	Lisandro riceve la città d'Atene a suon di Trombe. *T. II. pag.* 35.		

Anni del Mondo			DI ATENE.	DI SPARTA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3561. Olim pi. 94.	19. anni del Regno di Dario Noto	26. anni della guerra della Morea	Pitodoro Arconte.	Eudico Eforo.	Dario Noto.	M. Emilio Mamerco L. L. Valerio Potito III. App. Claudio Crasso, M. Quintilio Varo. M Giulio Rullo, M. Postumio, M. Furio Camillo, e M. Postumio Albino. *Tribuni.*
			Elegonsi in Atene i trenta, i nomi de' quali vengono da Senofonte descritti nel *T* 11. *pag.* 34.	Licofrone Ferreo tenta d' impadronirsi della Tessaglia *Senofonte T.* 11. *pag.* 35.		
			Samo arrendesi a Lisandro che ne dà il possesso agli antichi cittadini *T.* 11. *pag* 35.	*Doppo anni ventiotto e sei mesi finisce la guerra del Peloponneso; così Senofonte T.* 11. *pag.* 35. *annoverando egli entiotto magistrati Spartani; ma continuando la storia dall'anno ventiuno notato da Tucidide nel lib.* VIII. *della sua storia, non sarebbero più che anni ventisei: avendo regnato Dario Noto ann* 19. *come tutti accordano.*	Dario finisce di vivere e lascia dopo di sè Artaserse e Ciro suoi figliuoli: quello Re della Persia, e questo Signore delle città delle quali in Grecia era governatore. *Giust. lib. V.*	Dionisio è vinto in Sicilia da' Cartaginesi. *Senofonte T.* 11. *pag.* 35.

Alci-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3561.	Anno 1. del Regno d'Artaserse Mnemone.	Alcibiade per opra de' trenta Tiranni d'Atene viene abbrucciato vivo nella propria Camera. *Giust. l. b. V. Plutarco però altramente ne scrive.* Li tremila instituiti in Atene. *Senofonte T. 11. pag. 36.* Teramene per opera di Crizia è condennato a morire. *pag. 37. a 43.* Trasibulo s'impadronisce di File *pag.* 44. poi li Tiranni occupano Eleusina *pag.* 45. Trasibulo entra nel Pireo *ib:* vince i Tiranni. *pag.* 47. Magistrato de' trenta in Atene viene annullato *pag.* 48. perloche li trenta ricoveransi in Eleusina. *ib:* Lisandro assedia Trasibulo, ma seguito dal Re Pausania succede la pace. *Senofonte T. 11. pag.* 50. 51.	Artaserse Mnemone comincia a regnare. A Ciro non piacendo il comparto fatto dal Padre, assolda gente di nascosto contra il fratello; dal quale vien fatto legare con catene e ceppi d'oro; ma ad istanza di Parisatide sua madre vien liberato. *Giust. lib. V.*	C. Servilio Ala III. Q. Servilio, P. Virginio, Q. Sulpizio, An. Manlio II. e M. Sergio II. Tribuni.

Anni del Mondo	Artaserse Mnemone	DELLA GRECIA.	ARTASERSE.	DI ROMA.
3562.	1.	Assoldando gente contro gli Ateniesi li trenta Tiranni vengono uccisi; onde pe 'l valore di Trasibulo Atene respira *T.* II. *pag.* 52.		
3563.	2	Morto Ciro i soldati Greci sotto la condotta di Chirisofo Spartano e di Senofonte Ateniese ritornano in patria riposto prima Seute nella Signoria. *Senofonte T.* I. da *pag.* 253. a 409. nelle quali fazzioni scorse un' anno e tre mesi.	Ciro il minore muove guerra ad Artaserse il fratello, seguito da diecimila Greci, e vi perde la vita. *Senofonte T.* I. *pag.* 230. a 252.	L. Valerio Potito IV. M. Furio Camillo II. M. Emilio Mamerco III. M. Cornelio Cosso II. C. Fabio Ambusto e L. Giulio Tullo.
3564.	3		Tisaferne Governatore in luogo di Ciro. *Senofonte T.* II. *pag.* 54. Parisatide fa avvelenare Statira moglie d'Artaserse. *Ctesia.*	P. Licinio Calvo, P. Manilio, P. Titinio, P. Melto, P. Furio Medullino. L. Poplio Volscone.

La

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3564.	3. Artaserse Mnemone.	Lacedemoni spediscono Timbrone alla difesa dell' Ionia contra i Persi. *Senofonte T.* 11. *pag.* 54. ma poco dopo Dercillide vien sostituito in suo luogo. *pag.* 55.	Tisaferne vuol sottomettere le città della Ionia. *Senofonte T.* 11. *p.* 54.	
			Mania è assassinata dal proprio genero. *pag.* 56.	
		Senofonte, Platone ed Antistene Filosofi discepoli di Socrate in questi tempi fiorirono.		
		Dercillide priva Midia, l' uccisore di Mania, della Signoria. *pag.* 57. 58.	Farnabazo e Tisaferne passano nella Caria *p.* 62. poi Tisaferne s' abbocca con Dercillide. *pag.* 62. e fanno tregua. *ib.* perciò accusato da Farnabazo al Re. *Giust. lib.* VI.	
		Agide Re di Sparta va contra gli Elei. *pag.* 63.		

Agi-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3565.	4. Artaserse Mnemone.	Agide và di nuovo sopra gli Elei, accompagnato da quasi tutti quei della Morea, e dopo averli aspramente danneggiati li Lacedemoni concedono loro la pace. *Senofonte T. 11. pag. 63. 64.* ed Agide sendo a Sparta ritornato finisce di vivere. *ib.* Agesilao è creato Re de' Spartani escluso Leotichide. *pag. 65.*	Artaserse Mnemone. Conone Ateniese per opra di Farnabazo è creato Capitano per il Re. *Giust. lib. VI.* Il che inteso dagli Spartani, chiedono Ercimone al Re d'Egitto in soccorso della naval battaglia, e l'ottengono con cento galere e seicentomila moggia di frumento. *Giust. in Trog. lib. VI.*	M. Veturio, L. Tetino, P. Menenio, C. Genuzio, L. Racilio; *è vero che in un certo esemplare sono così nominati, ma vi è errore; e li veri nomi sono li seguenti.* M. Veturio, M. Pomponio, G. Duillo, P. Volerone, Gn. Genuzio, e L. Attilio. *Tribuni.*
3566.	5	Cinadone Congiura contro degli Spartani ma è scoperto con l'eccidio de' Congiurati *pag. 65. 66. 67.*	Erode Siracusano avvisa i Spartani dell'apparecchio del Re Persiano contra di loro. *Senofonte T. 11. p. 67.* Tisaferne fa tregua con Agesilao per tre mesi. *T. 11. pag. 68.*	L. Valerio Potito, Q. Valerio Massimo, M. Furio Camillo III. C. Servilio Fidenate II. e Q. Sulpizio Camerino II.

Age-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3566.	5. Artaserse Mnemone.	Agesilao depreda la Frigia. *Senofonte T.* 11. *pag.* 69. Si azzuffa co' Persi. *pag.* 70.	Spitridate ribellasi al Re Artaserse per opera di Lisandro Spartano *Senof. T.* 11. *pag.* 69.	
3567.	6	Inganna Tisaferne; va sopra la Lidia, e vince i Barbari. *pag.* 71. 72. Riceve danaro da Titrauste e si ritira nella Frigia, essendo stato eletto Capitano dell'armata da mare; ma ne cede il governo a Pisandro suo Cognato. *pag.* 72. 73.	Tisaferne rompe la tregua con Agesilao stabilita. *T.* 11. *pag.* 69. Dappoi è decapitato da Titrauste Persiano per ordine del Re. *pag.* 72. Conone va contro Lisandro ad Aliarto. *Giust. lib. VI.* Timocrate è spedito in Grecia da Titrauste con cinquanta talenti, col qual danaro corompe molte città Greche contra Spartani. *pag.* 73. Onde li Tebani sono i primi a dar fuore contra Lacedemoni, e vi si uniscono	L. Giulio Tullo, P. Furio Medullino III. L. Sergio Fidenate, Aurelio Postumio Regillese, P. Cornelio Maluginese, e M. Manilio.

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3567.	6. Artaserse Mnemone.	Lisandro Spartano va fott.. Aliarto contro Conone; ed Epaminunda vi perde la vita. *Senofonte*. *T.* II. *pag.* 76. *Giust. lib. VI.* Pausania uno de'due Re Spartani viene inquirito di non aver soccorso Lisandro; e perciò è condennato alla morte; onde si fuge in Tegea, ove finisce di vivere. *pag.* 77. 78. Greci sono sorpresi e maltrattati da Farnabazo. *pag.* 81.	gli Ateniesi e diversi altri popoli della Morea. *pag.* 73. a 76. Il Paese di Farnabazo è messo a ferro e fuoco da Agesilao; il quale poi fa lega con Oti Re de' Paflagoni. *pag.* 79.	
3568.	7	Erippide e Spitridate assaltano gli Alloggiamenti di Farnabazo e li depredano; ma sendo stata levata la preda a Spitridate dal medemo Erippide, Spitridate e Megabizo conduconsi in Sardi ad Arieo. *pag.* 82: Resta Euseno in Asia per luogotenente d'Agesilao. *pag.* 85.	Farnabazo abboccasi con Agesilao, che gli promette di non molestare i beni suoi allodiali. *pag.* 83 esce perciò dell'Asia. *p.* 84.	P. Menenio, Gn. Genuzio, L. Racilio, L. Titinio, e P. Lucinio.

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3569.	8. Artaserse Mnemone.	Li Spartani sotto la condotta d' Aristodemo tuttore di Agesipoli, figliuolo di Pausania, riportano una bella vittoria contro gli Ateniesi, Argivi, Beozj &c. presso Epicea. *pag.* 85. 86. 87.	Artaserse Mnemone. Dercillide incontra Agesilao presso Anfipoli e gli reca la nuova della vittoria ottenuta da Aristodemo, perloche Agesilao lo spedisce nell' Asia ad anunziarla a' Collegati. *p.* 88. Agesilao arrivando nella Tessaglia vien assalito dai Tessali e li vince. *pag.* 88. 89.	P. Cornelio Cosso, P. Cornelio Scipione, M. Valerio Massimo II. Cesone Fabio Ambusto II. L. Furio Medullino V., e Q. Servilio III.
3570.	9	Pisandro perde con la giornata la vita nel fatto d' arme navale marittimo a Gnido contro Conone Ateniese Capitano d'Artaserse. *pag.* 89. *e Giustino. lib. VII.* perciò Atene comincia a risorgere. Tebani, Ateniesi &c. sono vinti da Agesilao nel fatto d' arme a Coronea. *pag.* 89. 90.		M. Furio Camillo III. L. Furio Medullino VI. C. Emilio, Valerio Publicola, Sp. Postumio e P. Cornelio II.

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3570.	9. Artaserse Mnemone.	Agesilao, quantunque nel fatto d'arme a Coronea avesse rilevato di molte ferite; nulladimeno essendosi rifuggiati alcuni soldati nemici in un tempio, vuole che siano lasciati andare in pace. *Senofonte. T. 11. pag. 91.* Gilo Capitano d'Agesilao assalta i Locri e vi perde la vita; indi Agesilao, licenziato l'esercito collegato, si restituisce in Isparta. *pag. 91.* dove vivendo Senofonte Ateniese in esilio appo Agesilao (col quale era ritornato d'Asia, ed erasi trovato presente al fatto d'arme a Coronea) a cui era assai grato, fa chiamare in Isparta i figlj di lui che in Atene rimasti erano. Nel tempo stesso per opra degli Argivi nasce una cruda e fiera sedizione in Corinto, che vien sedata da Prasita Spartano *pag. 91. 92. 93.* il quale	Artaserse Mnemone. Dercillide intesa la rotta di Pisandro a Gnido, trovandosi egli in Abido, vi si fortifica. *Senofonte T. 11. pag. 105.* Intanto Conone assistito da Farnabazo, girando con l'armata intorno l'Isole e le città di marina, cacciano fuori tutti li Spartani. *pag. 103.* Ateniesi ed altre Repubbliche Greche, corrotte dai danari del Re, danno fuori contro de' Spartani. *Senfonte T. 11. pag. 91.*	

pos-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3566.	10. Artaserse Mnemone.	poscia prende Sidunte e Crommiona. Fliunte viene assalita da Ificrate; perciò consegnano li Fliasj la città in guardia alli Spartani. *Senofonte T. 11. pag. 95.* Agesilao va contro gli Argivi, e depredato il paese loro, si volge sopra Corinto, s'impadronisce delle mura ristorate dagli Ateniesi. Teleuzia suo fratello, dalla parte di mare occupa l'Arsenale. *pag. 95.* indi i Lacedemoni son rotti a Lecheo da Callia d'Ipponico e da Ificrate Ateniesi *pag. 98. 99.*	Ateniesi avendo occupata la città di Corinto, e temendo de' Spartani, ristorano le mura atterrate da Prassita. *Senofonte T. 11. p. 95.* Li Corintj temendo chiamano Ificrate in soccorso contro Agesilao *pag. 96.* Farnabazo udito avendo, che Dercillide era entrato ne' suoi stati, vi accorre, ordinando a Conone di trasferirsi a Sesto ed ivi aspettarlo *pag. 105.*	*In quest'anno vengono di nuovo creati i Consoli; il qual Magistrato erano scorsi quindeci anni che non era stato creato; ed in questo furono eletti* M. Lucrezio, ovvero Flavio, e Sergio Sulpizio Camerino.

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3561.	19. anni del Regno di Dario Noto	Agesilao va contra gli Acarnani. *Senof. T.* 11. *pag.* 100. 101. e li vince *pag.* 102.	poi vedendo di non poter far nulla contra gli Abideni, spedisce Conone nell'Ellesponto a preparare la guerra per la primavera. *Senofonte T.* 11. *p.* 106.	Q. Valerio, ovvero Potito, e M. Manilio, ovvero Capitolino Consoli.
		Acarnani fanno pace con gli Achei, e lega cogli Spartani *p.* 103.	Farnabazo e Conone assaltano il territorio Spartano, ed occupano Cerigo. *p.* 106 indi Conone co' danari avuti da Farnabazo ristora le mura d'Atene ed il Pireo. *p.* 107.	
		Agesipoli assume il comando delle milizie Spartane contro gli Argivi. *pag.* 103. e Lacedemoni udito che Conone rifaceva le mura d'Atene spedisscono Antalcide a Teribazo Persiano per trattare la pace col Re. *pag.* 107.		

La-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3572.	11. Artaſerſe Mnemone.	Lacedemoni coſtituiſcono Polemarco Generale dell'armata contro Atenieſi; ma in un Conflitto rimanendo eſtinto, Eripide ne prende il governo. *Senofonte T.* 11. *pag.* 107.	Atenieſi, Beozj e loro collegati mantengono la guerra per il Re.	
			Agatino è creato Capitano dell' armata navale Corintia; ma poſcia conſegnate le navi a Proeno, queſto abbandona Rio, nel qual luogo entranvi li Spartani. *Senofonte. T.* 11. *pag.* 107.	
		Teleuzia Spartano ſi traſferiſce all'armata e di nuovo s'impadroniſce del Golfo. *pag.* 107.	in queſto mezzo gli Atenieſi inteſa l'andata d' Antalcide a Teribazo, vi ſpediſcono ancor eſſi Conone, Ermogene, Dione Calliſtene e Callimedonte, ma nulla concludendoſi Conone è fatto arreſtare da Teribazo. *pag.* 108.	
		Antalcide ſovenuto di danaro da Teribazo, ſe ne paſſa nella Perſia al Re. *pag.* 108.	E tutto che alcuni aſſeriſchino ch'ei foſſe fatto morire in Perſia dove era ſtato condotto, egli però come vuole Cornelio Nipote col teſtimonio di Dione Caſſio Niceo, ſi fuggì dalle Carceri. *Corn. Nip. nella vita di Conone. p.* 80. *Ediz. noſtra.*	

La-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	ARTASERSE.	DI ROMA.
3572.	II. Artaserse Mnemone	Lacedemoni spediscono Timbrone contro Struta a travagliare il paese del Re; ma standosi trascurato nel padiglione di Tersandro musico, ambi perdono la vita per mano delle milizie Regie. *pag.* 108.	Teribazo passa ancor esso in Persia per favorire la parte degli Spartani appo il Re. *Senofonte T. II. p.* 108. onde Struta vien spedito al governo del paese marittimo. *pag.* 108.	
		Morto Timbrone è creato Ecdico in suo luogo, ma poi gli danno i Spartani Teleuzia per successore. *pag.* 109.	Filocrate Ateniese è spedito in ajuto d'Evagora Re di Cipro contro Artaserse; ma sorpreso da Teleuzia è fatto prigione. *pag.* 109.	
			Trasibulo di nuovo Capitano per gli Ateniesi, fa lega con Amadoco Re degli Odrisi, e con Seute; indi introduce lo stato popolare in Costantinopoli. *pag.* 110.	

Ana-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3560.	11. Artaserse Mnemone.	Anaſibio va per gli Spartani contra Farnabazo, e s'impadroniſce di alcune città della Eolide, perloche Ateniesi ſpediſcono Iſicrate contra di lui. *Senofonte T.* 11. *p.* 111.	Poſcia tirando dal canto ſuo anco li Scutarini, eſce dell'Elleſponto e ſi conduce a Metinna, s'attacca con Terimaco Spartano, lo vince ed uccide, onde reſtando padrone di Lesbo, portatoſi ad Aſpendo, vien aſſalito dagli Aſpendi di notte, e nel proprio padiglione è tagliato a pezzi. *Senofonte T.* 11. *pag.* 111. e però Ateniesi creano Arginio in ſuo luogo. *ib.*	
		Iſicrate lo coglie in una imboſcata ad Abido; egli valoroſamente ſi diffende, ma vi rimane eſtinto. *pag.* 111. 112.	Gli Egineti ribellanſi dagli Ateniesi per opra di Eteonico, che li pone in libertà *pag.* 113. onde ſono aſſediati da Panfilo Ateniese. Teleuzia vi accorre e volge in fuga la nemica armata. *p.* 113.	

Ie-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3572.	11. Artaserse Mnemone.	Ierace Lacedemonio succede nel comando a Teleuzia, e lasciando Gorgopa in Egina, egli passa a Rodi. *Senofonte T.* II. *pag.* 114.	Panfilo però continua l'assedio d'Egina *pag.* 113.	
			Eunomo è spedito dagli Ateniesi in ajuto di Panfilo. *pag.* 114.	
		Antalcide succede al comando di Ierace, e passa ad Efeso; Nicoloco suo luogotenente vien assediato dagli Ateniesi in Abido *ib.*		
			Incontrasi in Gorgopa presso Zostere nel paese d'Atene, dal quale è di notte sorpreso, onde fuggesi nel Pireo. *pag.* 114. 115. Cabria naviga in Cipro ad Evagora con 800. soldati. *ib.*, tende un aguato a Gorgopa presso Egina, il quale va ad incontrarlo e vi lascia la vita. *pag.* 115.	
		Teleuzia va di nuovo all'armata *pag.* 115 e depreda il territorio d'Atene. *pag.* 117.		

Tra-

Anni del Mondo		DI GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3572.	II. Artaserse Mnemone.	Trasibulo Colittese è fatto prigione da Antalcide; al quale di Siracusa, giungono navilj ausiliarj, poi s' unisce con Teribazo ed Ariobarzane contro Ateniesi. *Senofonte T.* II. *p.* 118.	Artaserse Mnemone.	*In quest' anno vogliono alcuni che Roma fosse presa dalli Francesi, ma ciò col testimonio de' più accreditati Autori seguì due anni dopo.*
			Farnabazo chiamato in Asia sposa una figlia del Re. *Senof. T.* II. *pag.* 118.	
			Greci, eccetto i Tebani, accettano le condizioni di pace proposte da Artaserse. *Senof. T.* II. *p.* 119.	
		Tebani e Corintj temendo de' Spartani e loro aleati, accettano la pace chiamata d'Antalcide *pag.* 119.		
		Agesipoli trenta anni dopo la tregua co' Mantinei, guida l' esercito contro di loro *pag.* 120. e li sforza a smantellar le mura della città. *pag.* 121.	Li fuorusciti di Fliunte ricorrono a'Spartani, e son tolti in prottezione. *Senof. T.* II. *p.* 121.	

Anni del Mondo		DELLA	GRECIA.	DI ROMA.
3572.	Artaserse Mnemone	Apolloniati ricorrono agli Spartani per esser diffesi contra Olintj. *pag.* 122. perciò Eudamide e Febida fanno l'espedizione, ed il primo si rende padrone di Potidea. *pag.* 124. 125.	Febida Spartano va sotto le mura di Tebe ed è visitato da Leonziade. *pag.* 125. dal quale è reso padrone della rocca. *ib.* Perciò Ismenia Tebano viene arrestato. *p.* 126. e condotto a Sparta è condennato alla morte. *pag.* 127.	
		Teleuzia va contra Olinto. *pag.* 127.		
		Ed invita Aminta Re di Macedonia e Derda Prencipe degli Elimei ad unirsi con lui. *pag.* 127.	Olintj si diffendono da' Lacedemoni, ed in un fatto d'arme, Policarmo Generale della cavalleria Spartana vi perde la vita. *Senof. T.* 11. *pag.* 128.	

Der-

Anni del Mondo		DELLA	GRECIA.	DI ROMA.
3573.	11. Artaserse Mnemone Mnemone.	Derda standosi in Apollonia, e molestando gli Olintj li Apolloniati, li mette in fuga. *pag.* 128. Agesipoli uno de' Re Spartani esce in campagna unitamente ad Aminta Re de' Macedoni, e Derda Principe degli Elimei contra Olintj. *Senofonte T.* 11. *pag.* 130.	Segue giornata fra gli Olintj, e Spartani che restano perditori con la morte di Teleuzia e Tlemonide *pag.* 129. perciò li Spartani rinovano la guerra con sforzo maggiore. *ib.*	L. Lucerio, Servio, Sulpizio, M. Emilio, L. Furio Medullino VII. Agrippa Furio, e Cl. Emilio II. Tribuni.
3574.	13	Prende Torone, ma sorpreso da febre finisce i giorni suoi nel tempio di Bacco in Afito. *pag.* 131. onde gli succede nel comando Polibiade. *pag.* 132.	Agesilao l'altro Re Spartano esce contro i Fliasi. *Senofonte T.* 11. *pag.* 130. 131. Delfione Olintio s'oppone al trattato di pace co' Spartani *pag.* 132. poi non potendo resistere all'assedio nemico, fuggesi di nascosto insieme con Stigmazia. *ib.*	Tre Fabij Q. Sulpizio Longo, Q. Servilio IV. e P. Servilio maluginese. *in quest anno Roma fu presa dalli Francesi, i quali ne furon poscia cacciati da Camillo.*

Anni del Mondo		DELLA	GRECIA.	DI ROMA.
3575.	14. Artaserse Mnemone.	Olinti vinti dalla fame accordansi co' Spartani; i quali restano superiori a tutti i Greci. *pag.* 133.	Indi Agesilao accomodate le discordie intestine degli Olintj dopo un anno ed otto mesi d'assedio ritorna in Sparta. *pag.* 133.	Au. Valerio Publicola II. L. Virginio, P. Cornelio, Au. Manlio, L. Emilio, e L. Postumio.
		Ma sette fuorusciti soli di Tebe sono bastanti ad abbattere la grandezza de' Spartani. *Senofonte T.* 11. *p.* 133.	Archia e Filippo Polemarchi in Tebe vengono trucidati da Fillida e Mellone. *Senofonte T.* 11. *pag.* 134. i quali tosto sorprendono Leonziade e l'ammazzano nella propria casa. *ib.*	
		Lacedemoni rendono la rocca di Tebe ai Tebani, perloche il Capitano è fatto morire in Isparta. *pag.* 135. poscia Cleombroto è spedito contra Tebani. *ib.*		
			Sfodria Capitano in Tespi per compiacere a' Tebani va contro gli Ateniesi. *p.* 136. Perciò vien accusato in Isparta ed assoluto per opra del figlio *p.* 137. a 139.	

Age-

Anni del Mnodo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3575.	14 Artaserse Mnemone.		Ateniesi, veggendo assoluto Sfedria, fortificano il Pireo, s' uniscono a' Beozj contra Spartani. *Senofonte T. 11. pag. 139.*	
		Agesilao va contra Tebani, fortifica la città di Tespi, e lasciandovi Febida per Capitano, ritornasi in Sparta. *Senofonte T. 11. pag. 140.*		
			Tebani danneggiati da Febida, vanno a dare il guasto al territorio di Tespi; onde accorrendovi Febida, e volgendoli in fuga, Tebani fan poi testa e restano vittoriosi con la morte di Febida stesso. *pag. 140.*	
3576.	15	Agesilao passa di nuovo contra Tebani, e dopo averli fatti ritirare, ei si ritorna a Tespi. *pag. 141. 142.*	E quindi avviene che Tebani risorgono. Dappoi travagliati dalla carestia del grano, spediscono due galere a Pegase con trecento soldati che fatti prigioni da Alceta vengono condotti in Oreo; di dove uscen-	T. Quinzio Cincinnato, Q. Servilio Fidenate, Q. Giulio Tullio, L. Aquilio Corvo, L. Lucrezio Tricipitino, e Servilio Sulpizio Ruffo.

Age-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3576.	15. Artaserse Mnemone.		do egli; i prigioni Tebani occupano la rocca, ed Oreo ribellasi dagli Spartani. *Senofonte. T. 11. pag. 142.*	
3577.	6	Agesilao nell'ascendere il Palazzo di ragione verso Megara, si rompe una vena, onde il sangue gli scorre giù nella gamba, dal qual accidente resta oppresso quasi un'anno. *Senofonte T. 11. pag. 142. 143.*		L. Papirio Cursore, Gneo Sergio, L. Emilio II. Licinio Menenio, o Lanato, L. Valerio Publicola III.
		Lacedemoni spediscono Cleombroto fratello d'Agesipoli contra Tebani, ma trovando impedito il passo del Citerone dagli avversarj, ritorna in Isparta. *pag. 143.*	Ateniesi e Tebani occupano il monte Citerone. *Senofonte T. 11. pag. 143.*	

Per-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3577.	16. Artaserse Mnemone.	Perciò è creato Polle generale da mare, il quale con sessanta galee impedisce che le navi Ateniesi cariche di grano a Geresto trapassino in Tebe. *Senofonte T. 11. pag.* 143.	Cabria Ateniese attacca Polle che era d'intorno Egina, Ceo, ed Andro, e superatolo, trapassa coi viveri in Tebe. *Senofonte T. 11. pag.* 143. Poi Timoteo figliuolo di Conone passa coll' armata navale nella Morea, e nel mentre i Tebani assalendo le città collegate degli Spartani, si impadroniscono di molte loro vicine. *ib.*	
3578.	17	Cleombroto guida l'esercito pedestre contra Tebani. *pag.* 143.		M. Furio Camillo V. Servilio Cornelio Maluginese, Q. Servilio Fidenate VI. L. Quinzio Cincinnato, L. Orazio Pulvillo, e P. Valerio.

Ni-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3579.	18. Artaserse Mnemone.		Corfu è preso da Timoteo. *Senofonte. T. 11. pag.* 144. E lo riduce all' obbedienza degli Ateniesi, facendo confederazione con gli Epiroti, ed altri popoli. *Corn. Nipote nella vita di Timoteo Ediz. nostra pag.* 102.	
		Nicoloco Capitano da mare de' Lacedemoni attacca Timoteo ad Ambracia, ma resta con la peggio. *Senof. T.* 11. *pag.* 144.	Timoteo sfidato da Nicoloco Spartano ad Elizia, non accetta la pugna. *Senof. T.* 11. *pag.* 144.	
		Focesi molestati da' Tebani vengon soccorsi da Cleombroto. *pag.* 145.		
		Giasone è creato Tago in Tessalonica. *p.* 145. 150.	Ateniesi gelosi della grandezza de' Tebani si pacificano cogli Spartani. *pag.* 150. I quali concedono agli Ateniesi l'imperio e principato marittimo. *Corn. Nipote nella vita di Timoteo Ediz. nostra. pag.* 102. Ma sendo stati rimessi da Timoteo i fuorusciti del Zante nella patria; Spartani armano di nuovo contro Ateniesi. *Senofonte T.* 11. *pag.* 150.	

Mna-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3579.	18. Artaserse Mnemone.	Mnasippo è creato Capitano da mare sopra i legni di Sparta, di Corinto, di S. Maura, d'Ambracia, di Elide, del Zante, dell'Acaja, di Malvasia, di Trezene, d'Ermione e di Alea contro Ateniesi, s'impadronisce dell' Isola di Corfù. *Senofonte T.* II. *pag.* 150.	Corfioti assediati da Mnasippo ricorrono agli Ateniesi; onde questi vi spediscono Stesideo, che di notte s'introduce nella città. *Senofonte T.* II. *pag.* 151. E creato di nuovo Capitano da mare Timoteo, poco dappoi vien deposto e creato Ificrate in suo luogo. *p.* 152.	Dionisio Siracusano è sollecitato dagli Spartani a muover guerra agli Ateniesi. *Senofonte T.* II. *pag.* 150.

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3580.	19. Artaserse Mnemone.	Mnasippo usando violenza co' soldati, ed attacato da Stesideo o Stesicleo, abbandonato, perde e la giornata e la vita. *Senofonte T. 11. pag. 152.*		Sergio Cornelio Maluginese III. P. Valerio Potito II. M. Flavio Camillo, Q. Servio Sulpizio II. C. Papirio Crasso. T. Q. Cincinnato II.
			Ificrate Ateniese si rende padrone dell' Isola di Cefalonia, poi naviga a Corfù; dove udito avendo che Dionisio Siracusano avea spedito dieci galere in ajuto de' Spartani, si pone in aguato per sorprenderle. *Senofonte. T. 11. pag. 154.*	
				Anippo Capitano de' legni Siracusani mandati da Dionisio in ajuto de' Spartani, vinto e preso da Ificrate si dà la morte. *Senofonte T. 11. pag. 154.*
		Segue la pace un altra volta fra gli Spartani, Ateniesi e collegati loro, esclusi i Tebani. *pag. 155. 159*		

Epa-

Anni del Mnodo		DI SPARTA.	DI TEBE	DI ROMA.
3581.	14. Artaserse Mnemone.		Epaminunda Tebano è spedito in Ispar ta per trattare la pace, e liberamente parla per lo bene e per la libertà della Grecia; Agesilao vede che tutti volontieri l'ascoltano e gli assentono; perciò il dimanda se a lui paja giusto che anco la Beozia debba nella sua libertà ritornare; al che Epaminunda risponde dimandando liberamente lui; se cosa onesta gli pajà, che anco Sparta della sua libertà si godesse; egli s'alza irato in piè dicendo: *Rispondi apertamente, e dì, se lasciarete, o nò, i Beozj in libertà*; nè a questa altra risposta Epaminunda facendo se non. *E voi lascierete, o nò, i popoli della contrada di Sparta?* Agesilao in tanto sdegno entra che fa tosto escludere dalla pace i Tebani. *Plutarco nella vita d' Agesilao a pag.* 803. *Ediz. G.ol.to* 1568.	L. Valerio IV. Au. Manlio IV Ser. Sulpizio, L. Lucrezio L. Emilio III. e M. Trebonio.

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3581.	20. Artaserse Mnemone.	Cleombroto di nuovo va contra Tebani. *Senofonte T. 11. pag. 160.* e prende la città di Creusi. *ib.* indi passa a Leuttri. *ib.*	Tebani si oppongono a Cleombroto vicino a Leuttri. *Senofonte T. 11. p. 160.*	
3582.	21	Poi attaccando i Tebani vi lascia la vita con Dinone, Sfodria e Cleonimo suo figliuolo, oltre esser vi rimasti estinti mille quattrocento soldati, *pag. 161.*		Sp. Papirio, L. Papirio, Serg. Cornelio Maluginese, Q. Servilio, C. Sulpizio, e L. Emilio.
		Per la morte de' quali gli Efori proibiscono alle Donne Spartane il pianto. *ib.*	Tebani vinta la giornata a Leuttri chiedono l'aleanza degli Ateniesi e non l'ottengono, onde ricorrono a Giasone. *pag. 163.*	

Ar-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3582.	21. Artaserse Mnemone.	Archidamo non potendo soccorrere li Spartani a Leuttri ritorna a Lacedemone. *Senofonte. T. 11. pag. 166.*	Giasone è ucciso; morto il quale vengono creati Tagi in Tessaglia Polidoro e Polifrone suoi fratelli, ma il primo sendo parimente ucciso; il secondo fassi Principe assoluto e diventa Tiranno. *Senofonte T. 11. pag. 165.*	
		Ateniesi veggendo i Lacedemoni ridotti al basso; s' uniscono con tutte l' altre città Greche, e giurano di lasciarle vivere libere, come Artaserse avea comandato. *pag. 166* E lei però non vi assentono. *pag. 167.*	Ma dopo un'anno vien ammazzato da Alessandro Fereo; il quale parimente è privato di vita per opra della moglie. *pag. 166.*	
			Mantinei assaltano gli Orcomenj. *pag. 168.*	
		Agesilao va contra i Mantinei. *pag. 168.* e prende Eugea. *ib.*	Ma accorsivi i Fliasj, si ritirano. *pag 169.* Poi vi si uniscono gli Arcadi. *ib.*	
		Orcomeni e Fliasi soccorrono Agesilao. *pag. 169.*		

Age-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3582.	21. Artaserse Mnemone.	Agesilao si ritira e licenzia l'esercito. *Senofonte T. 11. pag.* 170.		
			Arcadi vanno contra gli Elei. *Senofonte T. 11. pag.* 170. Poi si uniscono ad Epaminunda e Pelopi da Capitani de' Tebani. *Plutarco nella vita di Epaminunda. pag.* 804. *Ediz. Giol.* 1568.	
		Iscolao viene attaccato dagli Arcadi e presso Io città de' Sciriti, e vi perde la vitta. *pag.* 171.	Tebani uniti con gli Arcadi, Focesi, Locri, Acarnani, Eracleotti, Maliei, e Tessali incendiano la città di Sellasia. *pag.* 171. Indi vanno verso Sparta. *pag.* 172.	
		Ai Lacedemoni s'uniscono gli Orcomeni, i Fliasi, i Corinti, quei di Malvasia ed i Pallenesi. *pag.* 172.		

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3582.	21. Artaserse Mnemone.	Ateniesi soccorrono gli Spartani, e vi spediscono Isicrate; il quale arrivato a Corinto, di là portasi contra i nemici, ed intanto l'esercito Tebano scemandosi, Epaminonda e Pelopida escono del paese Laconico. *Senofonte*. *T.* 11. *pag.* 173. a 176. Isicrate riduce ancor egli li Ateniesi dall' Arcadia a Corinto. *pag.* 176.	La Cavalleria Tebana spingesi ad assaltare la città Spartana, ma è volta in fuga da' Lacedemoni. *Senofonte*. *T.* 11. *pag.* 172. Onde li Tebani van sopra Giteo Arsenale de' Spartani e lo prendono. *ib.*	
3583.	22	Ateniesi fanno lega co' Spartani. *pag.* 178. *a* 181.	Tebani e collegati danno fuori contra Corinti, al numero di settanta mila; ma vengono ributtati. *pag.* 182. Plutarco nella vita di Epaminunda.	M. Furio Camillo, Au. Postumio, L. Postumio Regillese, L. Furio, L. Lucrezio, e M. Fabio Ambusto.

Si-

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3572.	22. Artaserse Mnemone			Dionisio Siracusano nel tẽpo stesso che i Tebani erano in fazzione contra Corintj, spedisce a questi brava Milizia in soccorso. *Senofonte T.* 11. *pag.* 182.
		Siracusani rompono i Sicionj, indi prendono Gera e la pongono a sacco, poi si riducono a casa. *Senofonte T.* 11. *pag.* 183.	Tebani travagliati dalle Milizie Siracusane, si riducono a casa. *Senofonte T.* 11. *pag.* 182.	
			Epaminunda e Pelopida non avendo deposta la carica di Capitani, anzi avendola tenuta quattro mesi di più del Regimento loro sono citati in Giudizio; ma partono assolti. *Corn. Nipote nella vita di Epaminunda. pag.* 133. *nostra Edizione.*	

Ario-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3584.	23. Artaserse Mnemone.		Arcadi ripresi da Licomede Mantineo, creano Capitani coloro ch' ei vuole; poi vanno al soccorso degli Argivi, i quali erano serrati verso Malvasia da Cabria Ateniese; e li liberano; poi cacciano il pressidio Spartano di Asine. *Senofonte. T.* II. *pag.* 183. perciò i Tebani ed altri cominciano ad averli in odio. *pag.* 183. 184.	L. Valerio V. P. Valerio III. Licinio Menenio II. P. Papirio, e Sergio Cornelio Maluginese.
		Ariobarzane Persiano intima a' Lacedemoni, ed a' Tebani che si riduchino in Delfo per trattare la pace. *Senofonte. T.* II. *pag.* 148.		
		Archidamo figliuolo d'Agesilao esce contra Tebani, e prende Caria *ib.*	Arcadi soccorrono Parrasia assalita da Archidamo. *pag.* 184.	Dionisio Siracusano manda un altra volta soccorso a' Spartani. *Senofonte. T.* II. *pag.* 184.

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3584.	23. Artaserse Mnemone.	Archidamo fa giornata contra gli Arcadi, che restano quasi tutti tagliati a pezzi, senza che vi perisca nepure un Spartano. *Senofonte*. *T*. 11. *pag*. 185.		
			Tebani tentano di divenir padroni di tutta la Grecia, onde spediscono in Persia Pelopida Ambasciadore al Re; gli Arcadi vi mandano Antioco; gli Elei Archidamo, e gli Argivi spediscono ancor essi, *Senof*. *T*. 11. *pag*. 185.	
	21	Ateniesi avendo pressentito l' andata in Persia degli Inviati Avversarj, vi mandano Timagora e Leonte *ib*.		
			Ed ottengono lettere dal Re: che Spartani lascino vivere i Messenj in libertà; e che gli Ateniesi non tenghino fuori armata. *pag*. 186.	
		Timagora ritornato di Persia è fatto morire in Atene come traditore della patria. *pag*. 186.		

Flia-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3584.	23. Artaserse Mnemone.	Fliasi vengono afflitti da' Tebani, ma sono con valor ributtati. *Senof. T.* II. *pag.* 190.	Tebani tentano di far osservare le Regie lettere dalle città collegate; ma non fortiscono l'effetto. *Senofonte. T.* II. *p.* 186. Perciò Epaminunda fa assalire gli Achei e li riduce a seguire le Tebane insegne. *pag.* 187. Pelopida intanto volgesi contra Alessandro Fereo Tiranno di Tessaglia, e lo vince, ma vi perde egli la vita; *Plutarco scrisse la vita di questo invittissimo Capitano*, il quale sendo già stato spedito in Tessaglia al detto Alessandro, fu dallo stesso retento e posto in carcere; dove sendo visitato da Tebe figliuola di Giasone, e moglie d'Alessandro; e piagnendo ella così gli disse: *ho gran compassione a tua moglie*: *ed io*, rispose Pelopida, *ho compassione di te*; *che essendo tu libera, tu possa soportare volontieri Alessandro.* E quindi nacque, che visitandolo ella e sovente seco favellando, e sco-	
3585.	24	Poi in quest'anno 3585. essendo nuovamente assaliti, rendono vani gli attentati Avversarj. *pag.* 190. 191. 192. fortificano Tiamia. *pap.* 196.		P. Manlio C. Manlio figliuolo di Capitolino, L. Giulio *de Patrizij* C. Sestilio Albino, L. Antistio *de' Plebei*.

Ate-

Anni del Mondo		DI SPARTA	DI TEBE	DI ROMA.
3585.	24. Artaserse Mnemone		prendo a Pelopida tutti i suoi pensieri, deliberò di vendicarsi dei torti del marito; ma Pelopida fu poi rilasciato dal Tiranno ad Epaminunda, come difusamente ne scrive Plutarco; al quale rimettiamo i lettori.	
			Enea Stinfalio Generale degli Arcadi entra in Sicione; onde Eufrone consegna il porto a' Spartani. *pag.* 193. Ma in Tebe viene ucciso in faccia de' Magistrati *pag.* 194.	
		Ateniesi staccano gli Arcadi da' Tebani, e seco loro s'uniscono. *Senofonte T.* 11. *pag.* 196.	Oropo è depositato dagli Ateniesi nelle mani de' Tebani. *Senofonte T.* 11. *pag.* 196.	
		Assentendo gli Spartani che le città loro collegate si pacifichino co' Tebani; Fliasj, ed altri popoli si compongono co' Tebani. *p.* 198.	Corintj staccansi dagli Ateniesi e si pacificano co' Tebani. *pag.* 197. 198.	Dionisio Siracusano finisce di vivere. *Senof. T.* 11. *p.* 198. è il di lui figlio spedisce Timocrate in soccorso de' Spartani. *ib.* onde questi occupano Sellasia. *ib.* Ar-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE.	DI ROMA.
3584.	24. Artaſerſe Mnemone.		Elei prendono Laſiona ; ma volandovi gli Arcadi in ſoccorſo, li volgono in fuga;poi s' impadroniſcono di tutte le città degli Acrori e riſerva di Trauſlo. *p. 199.*	
			Arcadi impadroniſconſi del monte Olimpo e di Marganea. *Senofonte T.* 11. *pag.* 199. Poi del Zonchio già Pilo. *ib.* Indi occupano Oluſo ; poſcia vincono gli Elei fra Elide e Cillene. *ib.*	
		Archidamo vola in ſoccorſo degli Elei contra gli Arcadi, e prende Cromno. *Senofonte T.* 11. *pag.* 200. Poi attaccata la miſchia cogli Arcadi vi rimane ferito. *ib.*	Ma udendo la preſa di Cromno vi pongono l' aſsedio. *pag.* 200.	
			E la ricuperano. *p.* 201.	
3585.	25	Elei fanno pace cogli Arcadi. *pag.* 203.	Ma poi ſono ſuperati dagli Elei nel fatto d' arme al fiume Cladao. *pag.* 202.	Sp. Furio, Q. Servilio II. Licinio Menenio III. P. Clelio, M. Orazio, e L. Greganio.

Ar-

Anni del Mnodo		DI SPARTA.	DI TEBE	DI ROMA
3586.	25. Artaserse Mnemone.	Arcadi divengono gelosi della libertà della Morea; onde spediscono Ambasciadori in Atene ed a Sparta *Senofonte*. *T*. II. *pag*.203. 204.205.	Mentre gli Arcadi per la pace seguita cogli Elei, attendevano in Tegea a banchettare e stare allegri, vengono in numero assai fatti prigioni da coloro ch' erano rei di aver usurpati li danari sacri. *Senofonte. T*. II. *pag*. 203. Onde accusato il Capitano Tebano; il quale dopo presi gli avea licenziati; Epaminunda disse: *che egli s'era portato molto meglio quando fece gli Arcadi prigioni, che quando li avea liberati*. *p*. 204. Poi esce in campagna accompagnato da' Beozj, Negropontini, e Tessali *pag*. 205. Focesi però non lo seguono *ib*.	

Age-

Anni del Mondo		DI SPARTA.	DI TEBE	DI ROMA.
3586.	25. Artaserse Mnemone.	Agesilao esce contra Tebani, ma avvisato da un Candiotto, che Epaminunda erasi incaminato verso Lacedemone; ei lo previene ritornandovi coll' esercito. *Senofonte T.* 11. *pag.* 206.	Epaminunda entra in Isparta, ma n' è cacciato da Archidamo. *Senofonte. T.* 11. *pag.* 206. Onde ritornasi in Tegea. *ib.*	
		Ateniesi escono colla cavalleria d'Eleusina e passano in Mantinea *pag.* 207.	Poi dando fuori contra Ateniesi, Spartani e loro collegati sotto Mantinea, vi resta estinto. *Senofonte T.* 11. *pag.* 208. 209.	
			Plutarco dice che Epaminunda volendo ire adosso ad Anticrate Spartano; questi a bella posta aspettandolo, lo ferisse con un arma in asta; Il ferro della quale sendogli ri-	

mas-

INDICE

Di tutto ciò che di memorabile si ha nella presente Storia

DI SENOFONTE ATENIESE

Il primo Numero indica il Volume; il Secondo il Libro; ed il Terzo la pagina.

Fi-

Artu-

Che

Ci-

D

E

Sue

Fa-

Flia-

G

Gri-

L

S'op-

M

Me-

P

Pre-

Q

R

Zop-

Na-

Ra-

Com-

V

IL FINE DELLA TAVOLA.

TAVOLA
DE' NOMI PROPRJ
ANTICHI E MODERNI

Delle provincie, città, luoghi, fiumi, monti, e mari contenuti nell'Istoria

DI SENOFONTE ATENIESE.

Abamide promontorio presso Lampsaco. Abido. Aveo nello stretto di Gallipoli.

Acaja nel Peloponneso, è una parte della Morea che riguarda verso il Golfo di Lepanto.

Acaja nella Grecia. Livadia Regione.

Achillj popoli, forse che sono quelli di Achilleo castello nel paese di Troja, posto appresso il promontorio Sigeo, famoso per il sepolcro d'Achille, o pure sono quelli d'Achillea città posta in Asia allo stretto del mar delle Zabache.

Acionj po. forse che è Aciona appresso Tolomeo città dell'Arabia poco lontana dal monte Sinai.

Acanto in Macedonia. Porto nelli Doari.

Acherusia penisola in Asia era nel Ponto vicina ad Eraclea nel paese delli Mariandini. Questa è una parte della Natolia che guarda verso il mar maggiore di Anguri.

Adramizio in Eolia, LANDIMITRI in Natolia, vicino a Metelin Isola.
Afito è forse Afeta nella Macedonia nella regione Eziotide vicina a Pagase. Oggi quel paese si chiama COMENOLITARI region.
Acarnani popoli sono in quella parte della Grecia che è d'intorno il Golfo di Larta detta il Despotato.
Aliarto in Beozia appresso Tebe, ve n'è un'altro ancora nel Peloponneso sopra Modone, il quale adesso forse si chiama Neospiti.
Agrigento in Sicilia. GRIGENTO.
Aliei popoli erano appresso Atene nella Grecia.
Alisarnio città in Asia è ALISARNA nel paese di Troja.
Alfeo fiume. DARBON fiume nella Morea.
Aliei popoli.
Alti città.
Aly fiume OTMANGIUCH fiume nella Natolia nella regione d'Amasia.
Amiclei popoli ed Amicla città, era città della Morea nel paese di Lacedemone.
Ambracia città in Grecia LARTA alli confini d'Albania su'l mare.
Antandro era città in Asia per mezzo l' Isola di Metelin.
Anfidoli popoli.
Anatisto città in Asia.
Anfidolo città.
Anfipoli in Tracia. CARCALA appresso il fiume Strimone.
Andro. ANDRI, nell'Arcipelago presso Negroponte.
Apollonia città in Tracia su'l mar maggiore. SISSOPOLI.
Apollonia in Asia era poco lontana da Bursia.
Arginusse isolette appresso Lesbo, che ora si chiama Metelin.
Argo città nella Morea. ARGOS, ovvero NICOPOLI.
Arcadi popoli erano nel mezzo della Morea.
Armenia provincia. TURCOMANIA.
Arpaso fiume in Asia bagna la città di Araspa in Natolia posta poco lontana da Efeso, ora chiamato FIGENE, è vicina al fiume Meandro ora detto MANDRES.
Armene città in Natolia su'l mar maggiore appresso Sinope.
Arabia provincia in Asia. ARIAMAN.
Aspendo città in Natolia poco lontana da Settelia verso Tramontana.
Aspendj popoli gli stessi di Aspendo.
Asina. PANARI città nella Morea presso Napoli.
Ascheneti popoli nel Peloponneso.
Assiria provincia SARCH.
Atarna città in Asia in Natolia

lia nel paese di Frigia minor era poco lontana da Adramizio, ora Landimitri, e da Pergamo ora Pergama.

Atene. SATINE fu già città principale della Grecia.

Aulone. VALONA nell'Albania.

Aulide era nella Beozia dirimpetto alla città di Negroponte.

Aslo città della Frigia dirimpeto all'Isola di Metelin.

Anafausto.

B

Babilonia provincia. ARACH. Babilonia città. BABIL, o BALDACH distrutta.

Beozia Regione, è parte della Grecia vicina allo stretto di Negroponte.

Beozj popoli sono li Greci vicini al detto stretto.

Bisanta città in Tracia. RODOSTO.

Bitinia provincia. BESCANGIL, ove è BURSIA metropoli.

Bizanzio città. COSTANTINOPOLI Sedia regale del gran Turco.

Battriani popoli sono in una parte del regno di Corasan che è sottoposto al Re de' Persi.

C

Castolo fiume è forse qualche fiume che passa per la Lidia appresso Castolo città, ora la Lidia è in quella parte di Natolia detta Sarcum.

Caistro. CARIST città in Cilicia ora Caramania.

Calibi popoli sono nella Natolia vicina al fiume Termodoonte, il qual è vicino alli confini della regione d'Amasia.

Caico fiume. GIRMASTI fiume nella Natolia nella regione di Sarcum.

Calpa porto in Asia è forse il fiume CALPAS, ora detto ACQUA nella Natolia vicino allo stretto di Costantinopoli.

Comana città in Ponto, è forse Tocato nella Natolia nella regione di Suvas su'l fiume Iris, ora detto Gazelmach fiume, o pure è un'altra Comana in Cappadocia che è forse Venaca nella Caramania fra terra.

Cappadocia provincia è quel paese di Natolia che comprende l'Amasia e Suvar regioni, con altri circonvicini.

Calcide citta in Eubea. NEGROPONTE città principale di quell'Isola.

Calidone città. AITON appresso Lepanto, o pure NEOCASTRO.

Capi di Cane.

Cardia. CARIDIA in Romania nel Chersonneso appresso Gallipoli.

Co-

Colofone città in Asia in Natolia poco lontana dalle Smirne e da Scio Isola.

Coo Isola. Lango, ovvero Stancou, poco lontana da Rodi.

Corifasio nella Morea appresso Modon, Capo Zunchi.

Corinto città nello stretto della Morea. Coranto.

Colona era città in Asia nel paese di Troja vicina a Lampsaco in Natolia.

Cocilite città in Asia è forse Cocillo poco lontano da Pergamo e dal f. Caico in Lidia.

Colchi po. Mengrelli sul mar Maggiore.

Coronia città nell'Acaja. Cornia.

Cotiara era forse Coziora nel Ponto Polemoniaco poco lontano dalli confini di Trabisonda, ò pure è Coziara in India, che è secondo alcuni Calicut, & secondo altri. Cochin.

Corsote città è forse Corsa in Armenia appresso li fonti dell'Eufrate.

Cranoni pop. sono forse quelli di Crano nella Tessaglia nelli Pelasgioti.

Creusi è forse Creusa di Beozia nel G. di Lepanto poco lontana da Corinto.

Cremaste città in Asia.

Crommiona città o forse l'Isola di Cromionesos poco lontana dalle Smirne.

Cromno città è forse Comna in Asia, ora detta Comana in Bitinia su 'l mar Maggiore.

Cuma città in Eolia era poco lontana da Smirna in Natolia.

Citto Monte.

Cimene città.

D

Dana città in Cappadocia. Daradace fiume.

Dascilio in Asia su la Propontide appresso il fiume Ascanio. Diaschilo.

Decelea era un luogo nel territorio di Atene.

Delfinio era un porto in Grecia vicino allo stretto di Negroponte appresso ad Orobo.

Delfo città in Grecia poco lontana dal Golfo di Lepanto. Celebre per l'oracolo d'Apolline.

Dolopi pop. della Grecia poco lontani dal golfo di Larta.

Delius castello della Beozia poco lontano da Negroponte.

Dodona era un tempio in Caonia Regno dell'Albania per mezzo Corfù, ove era l'oracolo di Giove Dodoneo in un bosco di quercie.

E

Ecbatani popoli sono forse quelli di Acbatana in Media, che secondo alcuni è la regal città di Tauris, o pure sono quelli di Ecbatana in Soria in Fenicia poco lontana da Tiro, così da Plinio chiamata, ma da Tolomeo Carmelo.

Efe-

Efeso in Asia minore. FIGENE in Natolia per mezzo l'Isola di Samo.

Egospotamo.

Egina città, ed Isola appresso Atene. ENGIA.

Egio città in Asia in Eolia appresso Smirna.

Egio città nella Acaia della Morea su'l golfo di Lepanto.

Egostenia citta in Acaja in Focide presso il Monte Elicona.

Eiona è detta con altro nome Anfipoli in Macedonia su la bocca del fiume Strimone.

Ellesponto. STRETTO DI GALLIPOLI.

Eleunte del Chersonneso presso lo stretto di Gallipoli.

Eleusina è una città nell'Isola di Tera che è quasi per mezzo l'Attica, e secondo alcuni adesso si chiama ANTIMILO. Vi è anco un' altra Eleusina appresso Atene che è forse quel luoco che ora si chiama SALINE.

Elide città nella Morea quasi per mezzo il Zante. BELVEDERE.

Elimea è forse Elima nella Macedonia poco lontana dalla Vallona in quel paese che adesso si chiama Caneva Regione.

Eleutere era città in Candia fra terra. Era anco una parte della Macedonia sopra Salonichi. Era anco una delle Tribù d' Atene.

Elizia città.

Elisarne città in Asia.

Eniade è forse l'Isola Eni quasi nel fine del mar rosso per mezzo il monte Sinai in Arabia.

Eniani popoli sono forse gli Eniadi nella Cicilia poco lontani da Iconio, ora Cogna, o pure erano popoli della Grecia confinanti con gli Etoli ed Acarnani, da quali furono estinti.

Enoa castello era forse Enoe appresso Lacedemone, e adesso si chiama SIDARISO, o pure era un luogo appresso la città di Elide nella Morea su'l fiume Peneo, o pure era un'Isola dell' Arcipelago, ovvero finalmente una delle Tribù d'Atene.

Eolide Reg. in Asia. SARCON Reg. in Natolia.

Epio città era nella Morea appresso il fiume Alfeo.

Epitalio città era sopra il fiume Alfeo, che scorre per la Morea, ed ora si chiama DARBON fiume.

Epidauri popoli sono nella Dalmazia, dove oggi è RAGUSI vecchio, o pure sono quelli della Morea su'l golfo Saronico per mezzo l' Isola di Egina, o pur sono nella Morea ancora su'l golfo di Napoli, e si chiama MALVASIA.

Epicea città, potrebbe essere Epicazia in Albania alli con-

confini di Dalmazia presso Durazzo.

Epiro reg. Albania.

Erea citta in mezzo il Peloponneso in Arcadia. RAVOLI secondo alcuni.

Ermionei popoli nel Peloponneso. MARIA vicino a Napoli.

Eraclea città in Asia nel ponto su'l mar Maggiore. ASSIO primo.

Eraclea, sono altre undeci Eraclee in diversi luoghi.

Erecli sono forse quelli di Eresso nella Isola di Metelin.

Erei popoli sono forse dove è Erea città della Morea in Arcadia, ed ora si chiama Ravoli.

Esperitana provincia.

Etei erano quelli d'un castello nel paese di Lacedemone.

Etoli popoli sono in quella parte della Grecia ch' è vicina al paese di Lepanto, e riguarda l' Isola della Cefalonia.

Eubea Isola. NEGROPONTE in Grecia.

Eurimedonte fiume bagna la Panfilia, ed è poco lontano da Settelia, e verso Oriente, quasi che tocca la Caramania.

Eurota fiume. VASILIPOTAMO fiume passa appresso la città di Lacedemone, che adesso si chiama Misitrà nella Morea.

Euttresj popoli nel Peloponneso.

Egeo Mare. MARE DELL' ARCIPELAGO.

F

Faro fiume.

Farsalia reg. e Farsali popoli sono in una parte della Macedonia, che da Tolomeo è detta Emazia, ed ora Comenolitari regione.

Fasi fiume passa per i Colchi, ora chiamati Mengrelli. FASSÒ fiume.

Fasiani popoli e Fasiana provincia, forse che sono li Colchi sopraddetti.

Fenicia provincia in Asia è quella parte di Soria, dove è Tiro, ora detto Suro, e dove è anco Baruti.

Feniconte porto nel Peloponneso.

Fere citta nel Peloponneso era nell' Acaia poco lontana da Patrasso. Vi è un'altra Fere oggi detta CALAMATA nel golfo di Coron. Vi è un'altra Fere in Macedonia poco lontana dal golfo di Salonichi, e secondo alcuni ora si chiama Ienfar.

Ferei popoli forse che sono alcuni delli sopranominati.

File terra o castello.

Fisco fiume.

Fliasj popoli forse che sono quelli di Flio città della Morea che adesso si chiama Foica appresso Corinto, o pur è Flio nella Morea che adesso

so si chiama Pilis vicino a Napoli.

Focea Regione è forse Focide della Grecia sopra il golfo di Lepanto, dove adesso fra gli altri luochi è Suola, ed Aspropiti.

Folo è forse Foloe Monte della Morea vicino a Patrasso.

Frigia Regione in Asia. Bescangil nella Natolia.

Frigia la grande, è quel paese della Natolia detto Bescangil.

Frisca citta.

Ftia Regione è forse Ftiotide Regione nella Macedonia, dove ora è la citta di Armiro poco lontana dall'Isola di Negroponte.

Falerica palude.

G

Gambrione città in Asia.

Ganone città.

Gala città in Sicilia, oggi distrutta, ed era poco lontana da Terra nova.

Gera città.

Geresto, forseche è Silora, loco dell' Isola di Negroponte per mezzo Andri.

Gergita città in Asia nel paese di Troia.

Gimnia città in Beozia vicina al mare, ed al monte Elicona.

Geiteo.

Gnido. Capo di Crio in Caria ora detto Aidinelli regione nella Natolia.

Gordio in Frigia era appresso il fiume Sangario vicino a Pesseno; il detto fiume ora si chiama Acada fiume e passa per la Regione di Chiuteia in Natolia.

I

Iampoliti popoli sono quelli di Iampoli nella Beozia in Grecia.

Iberi popoli. Aragonesi in Spagna.

Ilio. Troia in Asia per mezzo lo stretto di Gallipoli.

Ineta in Sicilia. Leocata.

Imbro Isola vicina allo stretto di Gallipoli. Lembro.

Ina città della Soria vicina a Damasco.

Ionia Regione in Asia è quella parte della Natolia che è per mezzo l' Isola di Scio, dove fra gli altri luochi vi è Smirna. Secondo alcuni la Ionia si chiama ora Quisco Regione.

Io città de Sciriti nella Laconla.

Ircani popoli ed Ircania provincia sopra 'l mar Caspio, ovvero Ircano. Diargument Regione.

Iride fiume in Cappadocia passa per la Regione e città d' Amasia.

Istmo di Corinto. Esamiglio, ovvero stretto della Morea.

Isso città in Cilicia detta Caramania. Laiazzo.

Istie-

Issieti popoli.

Illirici popoli. SCHIAVONIA, la qual comprende sotto nome d'Illirico tutto quel paese, che è longo il mar Adriatico dall'Istria fin in Albania, e dal fiume Sava fin al detto mare.

L

LAsiona degli Arcadi città, è forse Lisia in Arcadia.

Lacedemone, ovvero Sparta nella Morea. MISITRA.

Lampsaco in Asia. ANICO per mezzo Gallipoli su'l stretto.

Larissa Egizzia. LARISSA è città su'l mare di Soria alli confini dell' Egizo appresso Gaza.

Larissa città deserta, è forse Larissa di Tessaglia alli confini di Macedonia nelli Pelasgioti, ora è forse Larso.

Lecheo città appresso l' Istmo di Corinto. LESTROCOCI.

Lenno Isola vicina alla Tracia. STALIMENE.

Ledrineli popoli.

Leprina città è forse Lepreo nella Morea su'l fiume Alfeo.

Lepreati e Leprini popoli in Arcadia nella Morea.

Leucade Isola. SANTA MAURA per mezzo il Golfo de Larta.

Leuttra nella Licaonia. La Licaonia è quel paese della Natolia ch' è intorno Iconio città principale che adesso si chiama Cogna.

Leuttri della Licaonia. ISTECCHIA poco lontana dal promontorio delle Quaglie.

Leontinj popoli in Sicilia, e Leontino città. LEONTINI tra Catania e Siracusa.

Lesbo Isola nell' Arcipelago. METELIN.

Leucofrine città in Asia era l'Isola di Tenedo così da alcuni chiamato.

Lidia provincia in Asia è parte di quel paese che si chiama Sarcum nella Natolia.

Licaonia provincia in Asia è in quella parte della Natolia dove è Iconio ora detto Cogna sopra la Caramania.

Lico fiume CHIAY fiume è in quella parte della Grecia sopra l' Acaia verso il Monte Oeta, e si chiama quella Regione LOCRI EPICNEMIDII.

Locresi Ozolj sono in quella parte della Grecia che è sopra Lepanto.

Locri Opunzj sono in quella parte della Grecia che è sopra l'Acaia che riguarda il capo occidentale dell' Isola di Negroponte.

Libj popoli e Libia provincia è quella parte d'Africa che incomincia dalla Mauritania, e finisce alli monti dell' Egitto, adesso ancora si chiama LIBIA piena di deserti grandissimi.

Libadia è Lebadia in Grecia in Acaia appresso Coronea.

Licabetto è un Monte nel paese d'Atene.

M

Macedonia provincia in Grecia, ritiene ancor il suo nome antico.
Macistj popoli e Macisto città, era un luogo della Morea nella Regione di Elide, il qual paese riguarda verso l' Isola del Zante.
Madito.
Macroni popoli sono in quella parte di Iberia, ora detta Gazaria che cosina con l'Albania in Asia, ora detta Iurgura.
Malea città è forse Malieo Castello nelli Locri Epicnemidj dirimpetto al capo occidentale di Negroponte dove il fiume Sperchio entra in mare, ed ivi si fa un Golfo chiamato Sino Maliaco.
Malea promontorio di Mitilene è forse Mania estrema dalla parte che riguarda verso Sciro Isola; o pur Malea è quel celebrato promontorio del Peloponneso che guarda verso l' Isola di Cerigo, e si chiama Capo Malio.
Mantinea città e Mantinei popoli nel Peloponneso poco lontani da Sparta verso Arcadia.
Maleotide.
Maraci popoli.
Mariandini popoli sono nel ponto e Bitinia sopra il mar maggiore, dove ora sono Penderachi, Agula, Chio, con altri luoghi nella Natolia.
Maronea città, è forse Maronia in Tracia, che anco si chiamò Clazomene, ed ora si chiama Marogna per mezzo l' Isola di Lenno; o pur è forse un'altra Maronia nella Soria tra Palmira ed Apamia.
Marsia fiume nella Natolia passava per Apamia, e metteva capo nel fiume Meandro nella Frigia Maggiore, oggi forse è detto quel fiume Chiai nel paese detto Germian.
Margonea città.
Masia fiume.
Media città distrutta.
Media provincia in Asia comprende quel paese che contiene il Regno del Servan e Gilan con alcuni altri posti sopra la riviera del mar Caspio. Ivi è la regal città di Tauris.
Megara in Grecia nel paese d' Atene.
Megara, ovvero Isola delle Sirene.
Meandro fiume nell' Asia scorre per la Natolia, e mette capo nel mar dell' Arcipelago. Madres fiume.
Megapolitani popoli nel Peloponneso erano vicini al paese d' Argos, ora detti Leontage.
Melo Isola, ovvero città, e Melj popoli, oggi si chiama Milo Isola nell' Arcipelago dirimpetto alla città di Malvasia nella Morea.

Me-

Metinna è un luogo dell' Isola di Metelin nell'Arcipelago, ed è forse quel che si chiama Metelin, non la città principale, ma un' altra di minor nome.
Melandetti popoli.
Mespila città.
Mileto città della Caria. MELAXO nella Natolia.
Midea città d'Arcadia.
Miriandro città della Soria su'l Golfo di Laiazzo, è forse CANDELONA.
Misia provin. e Misi popoli. BESCANGIL nella Natolia.
Mitilene città di Lesbo. METELIN nell'Arcipelago.
Mosciness popoli dell'Asia verso Tramontana, così detti perche abitavano in certe torri di legno.
Muri nel Cherroneso forse dovevano chiuder quel terreno in Grecia vicino allo stretto di Gallipoli, come facevano anco nell' Esamiglio di Corinto.
Messene città nel Peloponneso vicina a Corone, è forse Siambica.
Meotidi popoli sono li abitanti d'intorno la palude Meotide ora MAR DELLE ZABACCHE; adesso sono li TARTARI PRECOPITI, li CIRCASSI ed altri Tartari.
Misio monte, forse doveva esser nella Misia.

N

Nartazio monte, forse doveva esser qualche monte vicino a Nartazio città posta nella Macedonia nel paese Ftiotide dove ora è Armiro.
Naupatto. LEPANTO in Grecia sopra il Golfo di Lepanto.
Nauplia. NAPOLI DELLA MOREA.
Neandre era città in Eolia vicina al fiume Caico nella Natolia.
Nemea nel Peloponneso appresso Argos, è forse San Zorzi.
Nomadi popoli sono li Numidi nell' Africa popoli vicini al Regno d' Algeri.
Nozio Isola.
Nisa sopra la Soria da Tolom. è detta Scitopoli, posta nel paese che fu detto Decapolis vicina al fiume Giordano dalla banda di Arabia, ora quel paese è una parte di terra Santa.

O

Odrisj Traci popoli in Europa sono li Traci proprj ch' avevano il dominio nella maggior parte di Tracia, e si stendeva in altre parti ancora.
Ofrinio città.
Olimpia dove era il tempio di Gio-

Giove era città d' Elide nel Peloponneso vicina al fiume Alfeo da quella parte che mette capo nel mare per mezzo l'Isole Strofadi ora dette Strivali.

Olinto città in Tracia fu famosa per l'assedio del Re Filippo di Macedonia, da quello poi presa fu rovinata, e dagli Ateniesi finita di distruggere.

Olaro città era nella Morea appresso Corinto.

Opi citta, è forse Opo degli Opunzj nell'Acaia.

Orcomeni popoli erano nell'Acaja su'l fiume Sperchio, quasi per mezzo lo stretto di Corrinto.

Ojeo città era nell'Isola di Negroponte

Oimpo M. è nella Macedonia ne'Pelasgioti tra'l fiume Peeo, e'l fiume Faribo.

P

PAflagonia provincia nella Natolia è posta alla riviera del mar maggiore, uno delli luoghi suoi principali è Sinopi.

Pallene città era nelli confini di Macedonia in un'picciolo Cherronneso da quella parte che confina con la Tracia.

Palanzio, e Palantini popoli nel Peloponneso era un castello di Arcadia patria del Re Evandro, dal quale si denominò poi quel colle di Roma che fu abitato dal detto Evandro, chiamandosi anch'esso Palanzio, e poi Palazio.

Partenio città in Asia nella Misia era poco lontana dal fiume Caico.

Partenio fiume è forse il fiume Dolap nella Natolia che divide il Ponto dalla Paflagonia, e mette capo nel mar maggiore appresso Anastri; ora detto Famastro.

Parrasia città d'Arcadia, trovo che la Regione di Parrasia e d'Arcadia era una cosa stessa e forse che Parrasia doveva esser qualche città d'Arcadia.

Pange città, e Pangeo M. era un promontorio della Tracia vicino alla Macedonia la dove il fiume Messo entra nel mare per mezzo l' Isola Talassia che oggi si chiama Tasso.

Pattolo fiume in Asia nella Natolia soleva passare per Magnesia, e Sardi, oggi quel paese si chiama Sarcum Regi.

Palegambrione città in Asia.

Pario in Asia Paradiso tra Cisico e Lampasco sopra la propontide che oggi si chiama Mare di Marmora.

Paro Isola. Pario nell'Arcipelago tra le Isole Cicladi vicina a Nixia.

Peuriso città,

Peloponneso provincia Morea e parte della Grecia.

Per-

Pergamo città in Afia. PERGAMA in Natolia nella Regione di Sarcum.

Petulj popoli erano nell'Isola di Negroponte.

Pelenesi popoli e Pella città di Macedonia. IENIZZA luogo poco lontano da Tessalonica, ora Salonichi posto sopra il Golfo di Salonichi alla bocca del fiume Lidio.

Percope, e suo porto era una città nel paese di Troja posta alla riva della Propontide.

Pegase città, era forse Pegasa Castello nella Natolia nella Regione di Caria; o pure è forse Pegase nella Tessaglia nelli Ftioti appresso Demetriade oggi Pagase si chiama ARMIRO, dalla quale si nomina il Golfo d'Armiro.

Pireo celebratissimo porto d' Atene nella Grecia in Attica.

Pisidi popoli in Asia sono nella Natolia sopra il Golfo di Settelia, ed abbracciano quel paese, dove oggi è Buga, Prafpa, Antiochia di Pisidia, Celestria che forse era l'antica Seleucia, con altri luoghi.

Pilo città nella Morea. ZONICHIO per mezzo l' Isola di Prodeno.

Pisati popoli nel Peloponneso sono quelli della città di Pisa Olimpia in Elide, dove si celebravano li giuochi Olimpici, questo luogo è dirimpetto l'Isole Strofadi.

Piramo fiume e nella Cilicia, ora detta Caramania fra Tarso e Leiazzo.

Ponto Eusino. MAR MAGGIORE.

Potidea città nella Macedonia, su la bocca del Golfo di Salonichi. CASSANDRIO.

Potnia città nella Notolia su nel paese di Magnesia, la qual Magnesia è sopra il fiume Meandro, ora detto Mandres.

Prante Monte.

Priene città in Asia, e Prienesi popoli, era nella Natolia tra Efeso, ora Figene, e'l fiume Meandro.

Proconneso Isola nella Propontide, ora si chiama MARMORA, e da il nome a quel mare che si chiama Mare di Marmora.

Pindo M. divide l' Epiro dalla Macedonia, ora è forse il Monte Messo.

R

Reteo promontorio era un promontorio con un Castello nel paese di Troia famoso per lo sepolcro di Ajace.

Rio città nella Morea nell'Acaia alla bocca del Golfo di Lepanto; o pure è un'altro Rio nell'Etolia l' istessa bocca, oggi forse sono li Dardanelli sopra il Golfo di Lepanto.

Ro-

Rodi Isola, e città in Asia, vicina alla Caria in Natolia. RODI.

S

Salamina in Grecia nel Golfo di Engia per mezzo Corinto, famosa per la vittoria de'Greci contra Persi, oggi è forse l'Isola d'Elbena.

Selmidesso città in Tracia vicina allo stretto di Costantinopoli sopra il mar maggiore.

Samo Isola nell'Arcipelago poco lontana dalle Smirne in Natolia. SAMO.

Sardi città nella Natolia su la ripa del fiume Pattolo poco lontana da Magnesia, oggi si trova ancora quella Magnesia, e'l paese circonvicino si chiama Sarcum Regione.

Samotracia Isola poco lontana dallo stretto di Gallipoli nel golfo di Caridia, oggi si chiama SAMANDRACHI.

Scepsi città in Asia nella Misia minore era poco lontana da Cizico e dallo stretto di Gallipoli.

Sciro Isola nell'Arcipelago. SCIRO è poco lontana dall'Isola di Negroponte.

Scotusei popoli sono forse dove era Scotusa città di Macedonia su'l fiume Strimone, che oggi si chiama Strumona fiume.

Scithia provincia, e Sciti popoli abbraciavano grandissimo paese; perche tutto quasi quello che era di là dal Danubio, e d'intorno la palude Meotide, e sopra il mar maggiore verso Tramontana e sopra il mar Caspio, insino sopra l'India, con altri infiniti popoli di Tramontana era chiamato Scithia, oggidì li POLACHI, MOSCÒVITI, e TARTARI così d'Europa, come di Asia possegono questi paesi.

Scolo era un villaggio di Beozia appresso il Monte Citerone posto in loco aspro ed ingiocondo.

Scillunte città e Scillunti popopoli.

Scitini popoli.

Scio Isola è forse l'Isola di Scio anticamente detta Chio, posta nell'Arcipelago poco lontana dalle Smirne nella Natolia.

Selimbria. SELUMBRIA in Tracia alla ripa della Propont. poco lontana da Costantinopoli.

Sesto. SESTO in Europa presso Gallipoli dirimpetto ad Aveo nell'entrar della Propontide. Avvertendo che li Dardanelli sono nel principio dello stretto appresso dove era Cella in Europa, e Dardano in Asia appresso il Promontorio Sigeo.

Sfagea città nella Laconia.

Si-

Sinopesi popoli e Sinope Colonia. SINOPI nella Natolia alla ripa del mar Maggiore in Paflagonia.

Sidunte città è forse Sida appresso Temescira nel ponto di Galazia poco lontana dal fiume Termodoonte.

Sicione città nella Morea. VASILICO poco lontano da Corinto.

Siracusa città in Sicilia. SIRACUSA.

Sitace è forse Sittace nell'Assiria di là dal fiume Tigris verso Levante appresso il M. Zagro. In quel paese comincia il Regno di Cusistan.

Solo città in Cilicia, fu anco detta Pompeiopoli, ed è su'l mare poco lontana da Tarso.

Siria provincia e Siri popoli. SORIA, e SORIANI.

Sparta e Lacedemone nel Peloponneso. MISITRA.

Spartolo città.

Sunio è forse quel promontorio nel paese d'Atene in Grecia, ch'ora si chiama CAPO DELLE COLONNE.

Sidone in Fenicia. SAITO città in Soria alla ripa del mare tra Tiro e Baruti.

Saci popoli in Asia. BELOR DESERTO, regione sopra l'India sopra li fonti del fiume Indo e Gange.

T

Tanagra in Acaia. TALANDI appresso Tebe nella Beozia sopra il fiume Ismeno, Vi è un' altra Tanagra in Persia nel paese Paretacine che è oggi il Regno di Cusistan.

Tarso città in Cilicia. TARSO in Caramania.

Taochi popoli sono forse quelli della Regione Taocene posta in Persia appresso il Golfo di Persia, e da Levante la tocca il fiume Rogomanes che è forse il fiume Bindmir, il qual passa per Siras già Persepoli, ora città principale di Persia.

Tebe in Asia è forse Tebe in Cilicia patria d'Andromaca moglie di Ettore.

Teche monte.

Teleboa fiume forse che era qualche fiume che passava per li Teleboi popoli dell' Etolia infami per li latrocinj, o pur era qualche altro fiume che passava per Teleba città dell'Albania in Asia ora chiamata ......, posta sopra il mar Caspio.

Termodoonte fiume nella Natolia nel Ponto Polemoniaco nobile per le Amazoni è forse quel fiume che tocca Limonia, la qual era forse Polemonio appresso il mar maggiore.

Tegeati popoli del Peloponneso nell' Arcadia presso il Monte Stinfalio.

Tenno città in Asia è forse qualche luogo principale del M. Tenno posto nella Natolia sopra la città di Pergamo.

Tenedo Isola. TENEDO quasi su la bocca dello stretto di Gallipoli per mezzo dove era Troja.

Termopile è un monte che traversa tutta la Grecia cominciando da Leucade che è SANTA MAURA, e finisse sopra il mar Egeo ora Arcipelago, ivi sono molte anguftie famose per molte battaglie fatte da diversi eserciti, fra le quali la più famosa è quella che è nelli locri Epicnemidj, dove era una città pur detta Termopile vicina a Scarfia e al fiume Boagro posta sopra il M. Oeta, dove fu fatto quel famosissimo fatto d'arme tra Persiani, e Greci, & altre volte tra Romani e Macedoni.

Teutrania città in Asia era nella Natolia nella Paflagonia alla ripa del mar maggiore poco lontana da Amastri ora Famastro.

Taso citta, Tasso da Tolom. anco nominata .... Isola appresso la Tracia su'l entrar del Golfo di Asperosa.

Tamneria de'Medi.

Tapsacco città su l'Eufrate nella Soria vicino a Birta poco lontana dal paese di Palmira.

Tebe città nella Beozia in Grecia. STIBES.

Tessaglia Regione della Grecia tra la Macedonia e'l monte Pindo.

Tespi città, e Tespiesi popoli nella Grecia appresso il M. Elicona poco lontani dall'Istmo di Corinto.

Tiamia in Sicione. Sicione ora si chiama VASILICO, ed è nella Morea vicino a Corinto.

Tria era forse Tiro castello nella Morea in Elide vicino a Patrasso.

Tirensi popoli, sono forse quelli di Tirento castello del paese d' Argos nella Morea famoso per esser patria d' Ercole che fu detto Tirintio.

Tisbi è forse Tisbe in Acaia, presso il M. Elicona poco lontano dal fine del Golfo di Lepanto.

Tini popoli, sono forse quelli dell'Isola di Tinia, ora detta Fenosia nel mar maggiore vicina al paese di Calcedone ora detto Scutari per mezzo Costantinopoli.

Tibareni popoli erano nel Ponto Polemoniaco vicini al fiume Termodoonte.

Tigri fiiume. TEGIL tra questo e l' Eufrate vi è la Mesopotamia, ora detta Diarbech.

Timbrio citta in Asia nella Mi-

Z

FINE DELLA TAVOLA.

INDICE

Delle Orazioni, Parlate, Condizioni e Risposte che si contengono in questa Istoria

DI SENOFONTE.

TOMO PRIMO.

Ora-

Par-

Par-

TOMO SECONDO.

Par-

GIORGIO GEMISTO
P L E T O N E
DELL'ISTORIE DE' GRECI
NUOVAMENTE TRADOTTO IN ITALIANO

Dal Molto Reverendo Signor

D. GIO: ANTONIO DALLA BONA
SACERDOTE VERONESE.

Con due Tavole copiosissime, una delle cose notabili, l'altra della Geografia antica con la denominazione moderna delle Città, fiumi, monti &c.; e con la Cronologia seguente a quella di Senofonte.

E questo va congiunto al Quarto ANELLO della Collana Storica Greca.

IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI
MDCCXXXVI.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

Eccovi o lettor gentile finalmente recato in Italiano la tanto dal pubblico desiderata Storia di Gemisto Pletone, la quale con tutto che e Tommaso Porcacchi primo promovitore e compilatore della famosa Collana Storica Greca (che per ordine si va ristampando) nel Ditte Candiotto da lui tradotto abbia promesso di dare in luce, e dopo lui il Sig. Nicola Francesco Haim; nulladimeno fin ad ora non si è nè l' una nè l'altra versione veduta. Il Mol. Rev. Sig. D. Gio: Antonio dalla Bona da noi richiesto, benchè impedito da molt'altre sue occupazioni, ciò non ostante s'è risolto di far egli la presente traduzione, la quale si spera riportar debba il vostro gradimento. Nè abbiamo anche voluto mancare d'arricchirla della vita dell' Autore; d' una diligente Cronologia seguente a quella di Senofonte; d'un Indice copioso; e finalmente della Geografia antica colla denominazione moderna, come abbiamo fatto in tutti gli altri Autori di questa Collana: affinche non sia mancato da noi per quanto è possibile, di darla più compita dell'antica: Gradite quello s'è per noi potuto fare, e vivete felici.

VITA
DI GEMISTO
PLETONE

GIORGIO GEMISTO PLETONE EBBE PER patria *Costantinopoli*, e fiorì ne' tempi di *Emanuele Paleologo* quando era già andato al manco l'imperio de' Greci. Dimorò la maggior parte della sua vita nel *Peloponneso*, e nel tempo che sotto il Pontificato di *Eugenio IV.* fu celebrato in *Firenze* il secondo Concilio, passò in *Italia* con *Bessarione*, *Gaza*, ed altri uomini dottissimi. Morì egli, secondo ciò che scrive *Trapesunzio*, d'età d'anni cento, e furongli fatti onoratissimi funerali, con panegiriche Orazioni di *Gerolamo Caristonimo*, e di *Giorgio Monaco*, le quali si leggono nella Biblioteca *Augustana*. Lasciò dopo di sè due figliuoli *Demetrio* e *Andronico*, come si fa manifesto da una lettera a questi scritta da *Bessarione* dopo la morte del Padre. Dove poi egli sia morto non è certo, ma può credersi in *Roma*. Oltre che fu ammirabile per prudenza e costumi, fu eziandio uomo di gran sapere, essendo stato versatissimo in ogni scienza, e specialmente nella Filosofia e Matematica; onde salì a tanta riputazione e fama che meritossi il cognome di *Pletone* che consuona a quello di *Platone* per essersi più d'ogn' altro avvicinato a questo divino Filosofo, quantunque per l'innanzi il suo cognome fosse *Gemisto*. E quindi avvenne che tanto *Giorgio* quanto *Gemisto* si considerassero poscia nomi per il cognome medesimo sovraggiuntogli. Scrisse molte lodatissime opere in Greco idioma, delle quali ne dà il cattalogo *Gio: Alberto Fabricio* nella sua Greca Biblioteca. Tra queste si trova ancor la presente che è una breve e compendiosa narrazione di ciò che seguì dalla morte di *Epaminonda* fino alla morte di *Filippo* Re di *Macedonia*. Il tutto giudiciosamente si vede estratto da *Diodoro Siculo*, e da alcune vite di *Plutarco*. E perchè può servire di seguito alla Storia di *Senofonte*, non si è stimato fuor di proposito il pubblicarla.

DE' FATTI DE' GRECI
DI GEMISTO
PLETONE
COSTANTINOPOLITANO
LIBRO PRIMO.

Eguita la battaglia sotto Mantinea, in cui Epaminunda Tebano Principe de' Beozj e capo di quella battaglia morì, i Greci ſtanchi dal lungo guerreggiare fecero pace tra di loro e ſtrinſer lega con la Meſſenia. Gli Spartani non volendo in modo alcuno rappacificarſi; ed accettar l' amicizia de'Meſſenj, di queſta pace non vennero a parte. Adunque eſſi ſoli tra tutti i Greci dalla comune alleanza reſtarono eſcluſi. Si aggiunge che coloro che abitano la ſpiaggia marittima dell'Aſia ſi ribellarono da Artaſerſe Re de' Perſiani, e con queſti alcuni Satrapi ammunitandoſi al Re moſſer guerra. Tra i quali chiariſſimi furono Ariobarzane Satrapa della Frigia, il quale morto che fu Mitridate il di lui Reame aveva occupato: e Mauſolo che era Signor della Caria, e molte caſtella e città riguardevoli poſſedeva, delle quali era allora Metropoli Alicarnaſſo. In oltre Oronte Satrapa della Mi-

Pace fra Greci.

Spartani eſcluſi dalla pace.

Ariobarzane ribellaſi dal Re Artaſerſe.

Mauſolo Signore d'Alicarnaſſo patria di Erodoto.

Misia, ed Aufrodate della Lidia da queste cose indotti, e mossi dalla costoro autorità, con essi si unirono. Ma quei Satrapi che mancarono di fede sembran degli altri piu illustri e di memoria piu degni. Si ribellarono poscia le nazioni, gl'Ionj, i Licj, i Pisani, i Panfilj, Cilici, Sirj, Fenici, e presso che tutti coloro che abitavano i paesi maritimi: e gli Egizj prima d'allora sotto la condotta di Acoridesi erano ribellati. In quel tempo Taco signoreggiava l'Egitto, ed esso ancora e per terra e per mare s'apparecchiava a far guerra contro i Persiani. Le cose adunque degli altri che di tal deliberazione ebbero parte, passarono male. Percioche Oronte Satrapa della Misia dagli altri eletto in Capitano per amministrare la somma di quella guerra, ricevuta avendo gran quantità di danaro per assoldar genti esterne, tradite le cose, primieramente prender fece coloro che l'avevan recata, e condurre al Re prigionieri. Di poi parecchie città e quella gente che aveva raccolta diede in potere de' Capitani che erano stati mandati dal Re. Parimente Reometre di comun parere di tutti i ribelli, mandato nell' Egitto con cinquanta navi lunghe, e non pochi talenti d'argento, costeggiando l'Asia ad una città pervenne chiamata Leucade, ed ivi molti capi della ribellione chiamò a sè, e fattili mettere in ceppi li spedì ad Artaserse: e in questa guisa scompose quelle cose che contro il Re a tradimento s'apparecchiavano. Percioche questi pure era uno di quelli che si erano ribellati. Ma Taco Re degli Egizj essendogli stato trasmesso del danaro per gli Ambasciadori a Sparta per far leva di gente, esortava gli Spartani a prender anch'essi di concerto con lui l'arme contro i Persiani, e a quelli prometteva di somministrare danaro per sostenere la guerra che facevano in casa. Gli Spartani ammessi gli Ambasciadori, e con molta cortesia accolti, mandano in ajuto Agesilao loro Re, il quale avvegnache ridotto fosse a decrepita età, essendo presso l'anno ottantesimo, niente di meno stimò di dover incontrar prontamente e di buon animo questa amministrazione, essendo entrato in pensiero in tanto che per parte dell' Egitto metteva in sconvolgimento le cose de' Persiani, di dover porger rimedio alla libertà de' Greci che eran venuti a tradimento in signoria del Re per la pace fatta al tempo d' Antalcida. Il che certamente con molto dispiacere di Agesilao era avvenuto. Tosto adunque Agesilao fatta montar nelle navi quella gente che aveva assoldata col danaro manda-

Taco Re dell'Egitto.

Oronte inganna i Ribelli.

Reometre arriva a Leucade e spedisce molti ribelli al Re.

Agesilao passa in Egitto.

da-

datogli da Taco, fece vela verso l'Egitto, e seco condusse trenta consiglieri Spartani, siccome fece eziandio per l'innanzi quando dall'Asia passò nell'Ionia. E condottosi a Taco non fu, come sperava, fatto condottiere di tutto l'esercito, ma solamente prefetto de' soldati presi a mercede. Percioche Cabria, il quale a proprie spese e non della città aveva apparecchiata un armata di mare, colà portatosi comandava le truppe maritime, e la somma del comando ad esso Taco s'apparteneva. Della qual cosa in vero Agesilao ne fu in somma perturbazione, e ne sentì gran dolore. Nel restante ancora gli rincresceva l'arroganza e superbia di colui, ma dovea dissimulare ogni cosa. Per tanto costretto a cedergli dalla necessità, navigò con esso lui alla volta de' Fenici; usando una costanza superiore alla dignità e natura sua, fin tanto che se gli appresentò tempo opportuno. Percioche Nettanabide che di Taco era nipote ed aveva il comando d'una parte della gente, si ribellò, e nominato Re degli Egizj chiedeva ajuto ad Agesilao. Di ciò pure faceva a Cabria calde preghiere e ad amendue prometteva gran doni. Le quali cose come Taco riseppe, si procacciava di tener a dovere l'uno e l'altro. E Cabria in vero tentava con persuasive ed esortazioni di tener Agesilao nell'amicizia di Taco. Ma gli disse Agesilao. Tu puoi o Cabria, avendo di tua elezione intrapresa questa milizia; condurla a tuo senno ovunque ti piace, ma io sono stato assegnato dalla Patria agli Egizj per lor Generale; adunque indegna cosa io farei se coloro ai quali son stato spedito compagno per far guerra co'i nemici, io li cimentassi a battaglia, quando a così fare non mi comandasse di nuovo la Patria. Fatto questo parlare spedì a Sparta persone le quali gravemente accusassero Taco e portassero consomme lodi Nettanabide al Cielo. Quelli similmente colà spedirono Ambasciadori perche lo purgassero dalle accuse. Ed uno appunto l'antica amicizia rammentava, e l'altro prometteva d'esser d'animo ben affetto e inchinevole a recar benefizio alla città! Ora gli Spartani uditi gli Ambasciadori diedero in risposta agli Egizj che Agesilao avrebbe avuta la briga che queste cose camminassero bene. Ma quelli gli commisero di far ciò che stimasse poter essere a maggior vopo di Sparta. Intesa questa novella Agesilao prese seco i soldati mercenarj e da Taco si ribellò a Nettanabide, di cio incolpandolo perche non si valesse dell'opra sua secondo la dignità di

Cabria Ateniese in Egitto.

Nettanabide creato Re d'Egitto.

Agesilao si volge e Nettanabide.

di eſſo e della città. Taco adunque abbandonato da'mercenarj ſi miſe in fuga. Mentre queſte coſe ſi fanno un cert'altro di Patria Mendeſio contro Nettanabide ſollevandoſi ſi fece dichiarar Re, e raccolti cento mila ſoldati gli portò l'armi contra, e fattoſegli da vicino mandò di naſcoſto a tentare Ageſilao. Del che accortoſi Nettanabide ne fu in gran perturbazione, ed ebbe anche lui per ſoſpetto. Venuto in opinione Ageſilao che foſſe di meſtieri di venir quanto prima alle mani co'nemici, e dicendo non doverſi tirar in lungo la battaglia contro gente indiſciplinata e non uſa a combattere, la quale pe'l gran numero foſſe più valevole a circondare, ad alzare trincee e a prevenir molte coſe, vie più ſempre gli accrebbe il ſoſpetto, e il timore. Perloche Nettanabide ritiroſſi nella città molto forte e pe'l ſito e per la ſtruttura, ed ampia di giro. Ma Ageſilao vedendo non eſſergli preſtata fede ſe ne ſdegnava, e ne aveva mal grado. Preſo però dalla vergogna di nuovamente ribellarſi ad un altro, tenendoli dietro entrò nelle mura. E perche i ſopravegnenti nemici la città cingevano di foſſa e di vallo; Nettanabide temendo di nuovo aſſedio, e che non gli foſſe chiuſo ogni paſſo deſiderava di far quanto prima giornata: al che fare per verità aveva i Greci pronti molto e diſpoſti, percioche non avean ivi gran vittuaria. Ageſilao all'incontro ciò non permettendo anzi vietando piuttoſto, era tenuto nell'opinion degli Egizj per più ignominioſo ed infame di prima; chiamandolo eſſi traditore del Re. Tuttavia di buon animo ſopportava ogni oltraggio e calunnia, e ſtava aſpettando occaſione di mandare a buon eſito la coſa, e di uſare uno ſtratagemma che fu queſto appunto. I nemici tiravano al di fuori della città una profonda foſſa d'intorno le mura dove eſſi ſerrati affatto foſſero privi d'ogni commercio. Come adunque l'opera che facea di meſtieri per cingere la città d'ogni parte, era preſſo che al fine condotta, e poco mancavavi ad unire la foſſa, fatto comandamento a' ſoldati che ſi metteſſero in arme ſi conduſſe all'Egizio, e in queſta guiſa gli parla. Ora è il tempo, o ottimo giovane, della deſiderata ſalute, il quale io temendo che non ſi perdeſſe, niun' altra coſa ravolgeva nell' animo, nè di prima uſcir fuori deſiderava. E giacche i nemici ci hanno porta innanzi agli occhi la ſicurezza, ed hanno fatto con le lor proprie mani che noi foſſimo ſicuri, tirando ſi vaſta foſſa, di cui quella parte che è ſtata compita ſarà di oſtacolo alla lor moltitudine, e

Nettanabide quaſi perde il Regno

Ageſilao è mal viſto dagli Egizj.

Parole d'Ageſilao a Nettanabide.

quel

quel resto di spazio che pur anche non si è scavato, ti dà il potere di azzuffarsi con essi ad ugual battaglia; or su via tu che brami di mostrarti un uom valoroso muovi campo con noi ed attacca i nemici e metti la tua persona ed il tuo esercito a salvamento. Percioche quei nemici che abbiamo a fronte non potranno sostenere le nostre armi, e gli altri per cagion della fossa non potran esserci di danno veruno. Da queste parole mosso Nettanabide, e fortemente meravigliatosi della scaltrezza ed accorgimento d' Agesilao, comparve in mezzo all'armi de' Greci, e fatto l'attacco, non potendo i nemici far resistenza, senza fatica li mise in fuga. Per tanto Agesilao come gli venne fatto di avere sol una volta Nettanabide ubbidiente alle sue parole, esercitando i soldati in questo combattimento come in una mostra, introduceva di bel nuovo agli Egizj il medesimo stratagema in guisa di lotta; percioche ora con incalzarli, ora con torsi loro di sotto e ricredere quand'era incalzato, cacciò il grosso della lor gente in un luogo attorniato dalla fossa che ivi era assai alta ed oltre passava da ogni lato; la metà de'quali serrando e preoccupando con la fronte d' una Falange pareggiò le truppe di Nettanabide a quelle de' nemici che combattevano nè potevano rifuggirsi ai suoi, nè metterlo in mezzo. Perloche per poco potendo essi far testa voltaron le spalle. Molti ne restarono uccisi, altri fuggendo dovunque s' avventuravano, andarono dissipati e dispersi. In tanto per questa cosa fu ristabilito a Nettanabide il regno, e le di lui cose poste in sicuro camminavano molto felicemente. Ma già Agesilao sentivasi spinto alla guerra che sovrastava alla Patria, percioche vedeva che la città era sprovveduta di danaro e spesava soldati esterni. E dall'Egizio con grand' onore e magnificenza fu licenziato, e fatti gli furono di amplissimi doni, e dati ancora per far la guerra dugento e trenta talenti d'argento (a). Già era vicino l'inverno, quando Agesilao costeggiando il lido ed oltre passando la spiaggia della Libia, approdò ad un luogo diserto che chiamano il porto di Menelao, ed ivi morì di malattia dopo d' esser vissuto anni ottantaquattro e di aver regnato in Sparta anni quarantuno, de' quali più di tren-

Nettanabide vittorioso per consiglio di Agesilao.

Agesilao muore.

[a] Un millione e trecentosessantaseimila lire moneta piccola Veneta, secondo il compuro del secolo 1500., ma in oggi un millione settecento undicimila e duecento lire moneta piccola Veneta; ovvero lire 851000. di Francia; o Fiorini 341340. d'Alemagna.

ta fu riputato il maggior uomo e più potente che mai fosse; e di tutta quasimente la Grecia Principe e Re. E si fatta opinione durò fino alla pugna Leutrica. Il di lui cadavere non essendosi trovato mele, fu incerato e portato a Sparta fu sepolto con reggio funerale. Poscia Archidamo figliuolo successe al regno che rimase di continuo nella lor discendenza fino ad Agide il quinto per ordine da Agesilao, il quale mentre s' argomentava di riassumere il regno paterno, fu da Leonida ucciso. Ma non molto dopo la morte di Artaserse, Occo fatto Re de' Persiani messo in piedi un esercito e per terra e per mare, di nuovo soggiogò l'Egitto e sacrificando ad Api un toro variamente macchiato, venerato dagli Egizj sotto la figura di un Dio, stete a convitto con gli amici che aveva invitati. Ma di queste cose più a basso si parlerà. Allora poi nella Grecia volendosi da' Greci per un anno riposare dall'armi, i Megalopolitani per sedizione nata tra di loro facevan guerra. Quelli che erano di Megalopoli contro tutte le genti d'altre città quante mai già per l' innanzi erano state con essi a parte del medesimo domicilio in Megalopoli, mal sofferendo allora il passaggio dalle lor terre, vi tornaron di nuovo. I Megalopolitani gli violentavano a lasciarle ed a venire un altra volta al medesimo luogo d'albergo, e alle medesime abitazioni. E a quelli che usavano renitenza intimavano guerra. I Paesani dai Mantiniesi, e dai confederati degli altri Arcadi, e dagli Eliesi ancora con somma premura chiedevano ajuto. I Megalopolitani imploravan soccorso dagli Ateniesi, li quali tostamente compiacendoli mandaron loro tre mila fanti e trecento a cavallo: e di questi diedero il comando a Teramene il quale condottosi a Megalopoli, mettendo alcuni paesi a sacco ed alcuni in terrore, gli costrinse a passare di nuovo ad abitarla. La cosa per tanto dell' abitazione di Megalopoli essendo giunta a tanta perturbazione, in questa maniera fu sopita e posta in calma. Dipoi Alessandro Tiranno de' Ferei mandando fuori all' Isole Cicladi delle navi da corso, ed avendone preso alcune a forza d assedio ridusse in suo potere grandissimo numero di gente, e fatti smontare a terra i soldati pose Pepareto in assedio. Gli Ateniesi volendo a quelli di Pepareto recar ajuto, spedirono con delle navi Leostene, ma questi scoprendo in Panormo alcuni soldati di Alessandro che venivano in soccorso a quelli che erano in Pepareto, andava osservando come potesse sorprenderli.

Archidamo figlio d'Agesilao gli succede nel Regno.

Megalopoli patria di Polibio Storico.

Alessandro Tiranno.

Leostene in ajuto di Pepareto.

derli. Le navi di Alessandro si fecero adosso improvvisamente alle navi degli Ateniesi e le posero in fuga: e salvarono così i suoi soldati che in Panormo andavano a pericolo, e fecer presa di cinque navi Attiche, e d'una di Pepareto. Del qual successo gli Ateniesi accesi d'ira e di dolore condannarono a morte Leucostene come traditore. Dipoi crearono in Capitano Carete e lo mandaron fuori con le truppe di mare. Questi non avendo ardire di affrontarsi co' nemici da' quali si guardava, non tralasciava di far ingiuria a i compagni, ed altre cose ingiustamente facendo, prese porto a Corfù città confederata, e mosse contro quella un grandissimo assedio. Dalle quali cose avvenne che dappoi si facessero molti ammazzamenti, e molte rapine. Il qual danno fu cagione che il popolo Ateniese era calunniato appresso i collegati. In questo mezzo Filippo figliuolo di Aminta il quale era in statico appresso i Tebani, presa la fuga conferitosi nella Macedonia, s' insignorì di quel regno: e allora correva l'Olimpiade centesima quinta. Imperciocche Filippo per questo era in Tebe perche era stato consignato in statico a Pelopida da Alessandro fratello, che allora regnava nella Macedonia, quando i Tebani mandarono Generale dell' esercito Pelopida contro Alessandro Tiranno de' Ferei, contro il quale i Tessali levatisi a sedizione richiedevano i Tebani di ajuto, e dalla Tessalia passò nella Macedonia, ed avendo tirato in lega il Re Alessandro ricevette in statico Filippo fratello, e lo spedì a Tebe. Il che per l'innanzi ancora ai tempi di Aminta padre era avvenuto a Filippo. Percioche Aminta superato in battaglia dalli Schiavoni e forzato a pagar loro tributo e dare uno statico, questo Filippo il più giovane di tutti i figliuoli fu lor consignato, accioche stasse appresso i Tebani in luogo di statico, che così si erano convenuti. I Tebani ricevuto ch'ebbero nelle mani il fanciullo, lo diedero in custodia al padre di Epaminonda, col quale insieme era nudrito ed allevato sotto la medesima disciplina. Era per avventura il maestro di Epaminonda della setta Pittagorica. Filippo adunque come fu licenziato da dove era in statico nuovamente abitava in casa del padre. Morto il padre, e lasciati tre figliuoli leggitimi Alessandro, Perdicca e Filippo ed un bastardo chiamato Tolomeo Alorite, il quale perche era nato ed educato in Alore città della Macedonia, si nominava Alorite dal nome della città. Alessandro che de' leggitimi era il maggiore di età succe-

Carete Ateniese.

Filippo d' Aminta.

Olimp. 105.

cesse al regno, dal quale fu di nuovo dato a' Tiranni Filippo per statico. Ma avendo regnato Alessandro per lo spazio di un anno, Tolomeo Alorite con frodi ed insidie l' uccise ed usurpossi il regno de' Macedoni, correndo l'Olimpiade centesima terza il quale dopo aver regnato tre anni fu ucciso da Perdicca. Ed egli amministrò la somma dell' impero cinque anni. Ma dopo superato in battaglia dalli Schiavoni, e morto anch' esso nello stesso conflitto, Filippo che era stato dato in statico, fuggendosi via ottenne il regno ridotto a mal partito. Percioche primieramente nell' ultima battaglia restaron morti più di quattromila Macedoni, e i Peoni poscia ad essi confinanti perche vedevansi tenuti in dispreggio da per tutto saccheggiavano la Macedonia. D'indi per invaderla gli Schiavoni arrolavano molta gente, ed un certo Pausania della parentela e consanguinità reggia in ciò s'adoprava con ogni sforzo. In oltre gli Ateniesi portavano un certo Argeo anch' esso della reggia stirpe ad ottener questo regno, datone il carico a Manzia Capitano, il quale con buon numero di gente da mare, e con un esercito di soldati e di mercenarj colà condottosi gli dasse ajuto. Ma Filippo intraprendendo il regno così mal concio, non si perdè punto d'animo nè si mise in disperazione. Anzi essendo egli assai destro di natura, ed oltre a ciò della Greca disciplina ed instituzion militare molto intendente, veduti prima i Macedoni timorosi, tenne parlamento con essi loro, e li consolò, e confortatili a star forti, si rese più audaci. S'applicò poscia a ridurre le loro armature e gli ordini militari a forma migliore e più vaga. Esso ancora fu il primo che introdusse il costume di unire insieme gli scudi d' una falange Macedonica. Fatte queste cose mandò ai Peoni un' ambascieria e guadagnandosi con doni e promesse l' amor de' Primati, gl' indusse a fermar seco la pace. E in questa guisa distornò il viaggio di Pausania, percioche con presenti fece sì, che il Re abbandonasse il pensiero che aveva di introdurlo nel regno. Dipoi Manzia Capitano degli Ateniesi avendo fatto vela a Metone, esso ivi si stete fermo, e spedì Ageo che aveva seco condotto, ad Ega città della Macedonia nel continente co' i soldati presi a mercede. Il quale appressatosi alla città e venuto a parole co i Cittadini per tentar gli animi loro, come s'avvertì di farne poco profitto, ritornava a Metone. Nel ritorno che egli faceva gli venne incontra Filippo, ed appicata bat-

Alessandro ucciso da Tolomeo. Olimp. 103.

Ucciso Perdicca.

Filippo assume il Regno de' Macedoni.

Ega città.

battaglia lo pose in fuga, e mandò a fil di spada una gran parte di mercenarj. Gli altri che si ricoverarono dalla straggge in un tumulo, gli lasciò andare sotto la fede, consignatigli per patto e convenzione i fuggitivi. Nel tempo che tali cose si facevano i Fasj pure vennero ad abitare l'Isole nominate Crenidi, le quali dopo il Re Filippo accresciuto il numero degli abitanti nominò Filippiche dal suo nome. Appresso mandata un ambascieria ad Atene, agevolmente da quel popolo impetrò la pace. Ma come fu liberato dalla guerra degli Ateniesi ed insiememente ebbe nuova che Agi Re de' Peoni era morto, estimando essersegli parata d'avanti occasione d'invadere i Peoni, portatosi contro quelli con le sue truppe, e venuto a giornata gli superò e gli ridusse in poter de' Macedoni. E quando Filippo soggiogò i Peoni, correva del suo regno l'anno secondo. Il restante del suo guerreggiare fu con gli Schiavoni, in cui per la vittoria riportata dai Peoni mercè il valor de' Macedoni sembrava più coraggioso. Ragunato adunque consiglio tenne parlamento a' soldati, e confortatili alla guerra con quelle parole che convenian si, condusse l'esercito nella Provincia degli Schiavoni, chiedendo loro che gli restituissero le città della Macedonia che avevano occupate. Non accettando Badillo Re degli Schiavoni cotali dimande, e chiedendo che si facesse la pace con condizione di gran lunga diversa: cioè che gli uni e gli altri ritenessero le città che per l'innanzi avevano signoreggiato. E Filippo nè pure acquietandosi a queste proposte, commisero fatto d'arme avendo amendue le sue truppe dappresso. Ed essendo spedito e franco l'uno e l'altro esercito, con pari fortuna, lungo tempo ed acerbamente fu combattuto. Ma come quinci le genti da cavallo, quindi Filippo cacciatosi in mezzo a i nemici, ne sortì senza offesa, li Schiavoni voltando le spalle preser la fuga: E come del tutto superati, arrendendo a Filippo le città che dianzi avea dimandate prima che varcasser tre anni rese sicurissimo il regno de' Macedoni, il quale sembrava essere in sommo pericolo. Fatte queste cose, gli Eubei agitati da scambievoli sedizioni avendo alcuni di essi richiesto ajuto dai Beozj ed alcuno dagli Ateniesi senza grande apparecchio di guerra, ma con certi preludj di battaglia e con scarramuccie di niun valore contrastavan nell'Isola. Fin tanto che gli Eubei ricevute delle sconfitte, perche tra di essi ardeva una guerra intestina, fatti accorti dalla calamità, si ri-

Isole Crenidi o pur dette Filippiche.

Badillo Re de' Schiavoni vinto da Filippo.

Sedizione in Negroponte.

riconciliarono insieme ed abbandonaron la guerra. Quindi i Beozj e gli Ateniesi ritornarono a casa. Ma poco dopo incontrarono una guerra che sociale fu detta, e questa durò per tre anni. Percioche i Rodj, i Coi, e i Chii, ed insieme i Bisantini che in tutto quel tempo erano rimasti nella loro amicizia ed alleanza, allora si ribellarono. Gli Ateniesi a questi movevano guerra con pensiero, se possibil mai fosse, di ridurli nuovamente in qualche maniera all' alleanza. Il che effettuare non poterono. Percioche gl'Isolani francamente sostenevano la guerra: e Mausolo che aveva la Signoria della Caria, si era unito con le lor forze per sostenerla. Poscia Carete Capitano degli Ateniesi smontato a terra e porgendo soccorso a Farnabazo, che si era dal Re ribellato, diede la rotta ai Satrapi del Re. Per il qual fatto ricevette del danaro da Farnabazo per stipendiare l'esercito. Fu sparsa fama che il Re per cagion di Carete sdegnato volesse mandare agl'Isolani trecento navi in ajuto contro gli Ateniesi; della qual cosa intimoritisi gli Ateniesi si ritiraron dall'armi, e conclusero pace con gl'Isolani a tutti quei patti che piacquer loro. Ma di queste cose parleremo dipoi. Filippo intanto Re de' Macedoni, come ebbe sottomessi i Peoni, e stabilita con gli Schiavoni una pace non meno onesta che gloriosa, e ricuperate le città della Macedonia e presi i luoghi che si estendevano fino alla palude chiamata Licnitide, si condusse con l'esercito contro gli Amfipolitani, li quali hanno un amplissima città in riva del fiume Strimone, per questa cagione appunto perche avevan recato loro gran danni, e da non tollerarsi, e li prese a forza d'assedio. Insignoritosi appena della città cacciò in bando alcuni pochi li quali avea conosciuto che gli portavano gran contrarietà, e trattò gli altri tutti oltre ogni credere cortesemente, e ritenne la città molto opportuna per mandar contro i Traci ad effetto le cose. Tosto ancora occupò Pidna città posta nel golfo Termeo. Poscia stringendo d' assedio Potidea città situata sotto la cima della Tracia Chersoneso, e presidiata dagli Ateniesi, la ridusse in suo potere, e per mostrare di far qualche sorte di grazia al popolo degli Ateniesi, mandò la gente di presidio cortesemente sana e salva ad Atene. Dopo spianò a terra la città presa, e concesse agli Olintj che erano confinanti la campagna e le possessioni, per far a quelli cosa grata li quali avevano una città la più grande

Guerra Sociale durò sette anni.

Persiani vinti dagli Ateniesi.

Licnitide palude.

de a gran derrata e più potente di quella regione: percioche come aſpettaſſe già che gli Ateniesi gli rompeſſero guerra, deliberò di prevenire gli Olintj, perche nè a lui recaſſer diſturbo, nè guerra agli Ateniesi, nè tampoco all' una parte contro dell' altra portaſſero ajuto. Condottoſi poſcia alla città di Crenida, la accrebbe a meraviglia di abitatori, ed avendo decretato che dalla ſua denominazione Filippi chiamarſi doveſſero, le miniere d'oro che eranvi in quel contorno ma molto ſcarse e da non tenerſi in gran conto, a tale accreſcimento con certi edificj le riduſſe che gli rendevan d'entrata più di mila talenti (a). Perloche eſſendo egli già ben fornito di danaro, portò il regno di Macedonia ad un grado di ſomma potenza. Percioche fece coniare una monetta d'oro finiſſimo, e ſopra ogn'altro pregevole, e volle che ſi chiamaſſe Filippieo (b). Con queſto miſe in piedi un groſſo numero di ſoldati da ſtipendio. E di cotali monete ne mandava ai Governatori delle città, e corrompendoli con doni gl' incitava al tradimento delle medeſime, e gli riuſciva di condur con preſtezza ad effetto che che venuto gli foſſe in talento. Ma queſte coſe nella Macedonia. Ora Dione Siracuſano figliuolo d'Ipparino andato con le navi nella Sicilia liberò i cittadini dalla tirannide di Dioniſio il giovane, ed allora era compita di poco la centeſima ſeſta Olimpiade, quando queſte coſe da lui furon fatte. Ma queſt'uomo ſolo fra tutti quelli che furono avanti di lui, e de'quali ſi ha memoria, cogliendo piccioliſſime occaſioni ſembra di aver oppreſſo ſomme potenze. Percioche con due navi rotonde fornite di poca gente moſſoſi da principio diſtruſſe la tirannide, avvegnache di molte galee e di molti ſoldati corredata e munita. Le cauſe poi della guerra che fece Dione contro Dioniſio, furono queſte. Dioniſio il vecchio di baſſo e ignobil cittadino ch'egli era, fattoſi Tiranno di Siracuſa, e mantenendoſi in quel poſto con buon numero di ſoldati pagati, preſe due mogli, e celebrò ad un tempo ſteſſo le nozze con ambedue. Una di Locride città dell'Italia, e l'altra popolana figliuola d' Ipparino uomo tra i cittadi-

Crenida città

Dione Siracuſano.

Olimpi. 106.

Dioniſio Siracuſano.

[a] Sette milioni e quattrocento e quarantamila lire moneta piccola Veneta; ovvero tre millioni ſettecento e ventimila lire di Francia; o pure un milione e quattrocento quarantaottomila Fiorini d'Alemagna ſecondo il corſo d'oggidì.

[b] Lire ventiquattro e ſoldi ſedeci moneta piccola Veneta; ovvero lire dodeci e ſoldi otto di Francia; o pure Fiorini quattro, a Carantani cinquantaotto d'Alemagna.

ni riputatissimo, di cui Dione era fratello. Essendo le cose di Dionisio in questo stato, Platone pellegrinando da Atene giunse in que' paesi che son d' intorno l' Italia e la Sicilia per far cognizione del governo delle città e Repubbliche che ivi erano, e capitò ancora da questo Tiranno il più potente di lunga mano tra Greci di quel paese; per tentare se in qualche modo per divino provvedimento, confortandolo alla filosofia potesse farsi autore di sommi onori nelle città le quali signoreggiava: avendo osservato che i Tiranni qualunque cosa intraprendono o buona o rea ch' ella siasi in quella riescono a meraviglia. Ma non profittò nulla appresso il Tiranno e gli andò a vuoto il dissegno; anzi quegli per la libertà del parlare lo consegnò a Polide delle navi Spartane Prefetto accioche lo vendesse. E da questo fù venduto nei contorni di Megina, e fu comperato per avventura da un uomo Cireneo di nome Anniceno, il quale ricusò i danari recatigli dai compagni di Platone per farne il riscato, alleggando che non essi soli eran degni di aver cura di Platone. Di questa maniera adunque furon le cose che incontrò appresso il Tiranno. In quel tempo abbattendosi egli in Dione giovane d'età, lo scorse d' ingegno talmente pronto e disposto alla filosofia che nelle cose a quella appartenenti non v' era fra suoi eguali chi 'l superasse. Il quale per la cognizione della medesima vivendo già con riputazione e modestamente era mal veduto dagli uomini dati in preda alle voluttà, e che vivevano a foggia de' Tiranni. Dionisio poi era lontano di genio dalla filosofia, ma dilettavasi di poetica, e componea de' poemi, li quali fu persuaso dagli adulatori esser ottimi, quando in fatti eran cattivi; e se mai erano biasimati da alcuno, fortemente se ne sdegnava, pensando egli forse che colui che gli riprendeva non favellasse da dovero, ma preso fosse da invidia. Per la qual cosa una volta comandò che Filoseno ottimo compositore di Ditirambi perche ascoltando gli aveva biasimati fosse cacciato a tagliare le pietre. Dipoi tosto che a preghiere degli amici lo fece levare di là e ritornollo nella sua grazia, mostrandogli di bel nuovo i poemi lo interrogava qual giudizio ei ne facesse. Ma questi non disse nulla sopra i poemi, ma chiamati i ministri di Dionisio, cacciatemi, disse, a tagliare le pietre. Il che Dionisio ascrivendo a facezia sopportò di leggieri. Mancato questi di vita, lasciati tre fi-

Platone in Siracusa a Dionisio e venduto in ischiavo ad Anniceno.

Nota.

fi-

figliuoli, uno che era il maggiore d'età, del suo stesso nome Dionisio, avuto dalla Locrese, e due dalla sorella di Dione sua cittadina, Ipparino e Niseo. Dionisio, siccome quelli che era il più adulto successe alla Tirannide, a cui ancor giovane e di tal età, in cui suol farsi dagli uomini severo giudizio d'intorno al contegno di vivere, Dione introdusse discorso sopra la filosofia, e di quella lo invaghì, ed altri chi ad una chi all'altra cosa il sedussero. Per tanto Dione, percioche allora poteva appresso lui per autorità, non meno che per favore, persuade Dionisio a chiamare Platone per cagione della filosofia, ed esso pure lo pregava con lettera a venire nella Sicilia, come se somma speranza egli avesse che Dionisio sì gran Tiranno volesse filosofare, e così Platone nuovamente prende il cammino verso della Sicilia. Arrivato che fu trovò che allora comandavano gli avversarj di Dione, li quali si procacciavano d' insinuare a Dionisio, che Dione siccome quello che tendeva insidie ai Tiranni, lo confortava allo studio della filosofia, accioche mansuefatto gia dalla disciplina, non si curasse del regno, e fosse al bujo di tutto ciò che Dione facesse. Per tanto Dionisio poco dopo l'arrivo di Platone, posto Dione in una barchetta lo cacciò via. Non desisteva però dal consolare Platone e gli amici di Dione, e dall' accoglierli benignamente già intimoriti a tal accidente, affermando che il discacciamento di Dione non era stato esiglio, ma mutazione di luogo; attesoche quand'esso avesse provveduto allo stabilimento del regno, Dione di nuovo ritornerebbe. Per tanto egli aveva in particolare estimazione Platone, e lo pregava, e insieme insieme si sforzava a starsene seco lui, apertamente significandogli che non lo lascierebbe far vela. Resta adunque buon o mal grado che n'abbia, Platone appresso Dionisio, e si studia a tutto potere d'invogliarlo della vita filosofica. Similmente Dionisio s' argomentava di distorre Platone dall'amicizia di Dione, di tirarlo vie più nella sua. Ma come non riuscivano gli sforzi nè dell' uno nè dell' altro, si persuade Dionisio di lasciar andare Platone con questo patto se gli prometta di ritornarsi nuovamente nella Sicilia quand'egli lo chiamerà insieme con Dione. E che voleva chiamarlo fatta che fosse la pace; percioche allora viveva la guerra. Ora fattasi la pace Dionisio chiama Platone non più come stava il patto, insieme con Dione,

ma solo. Per la qual cosa in vero, avvegna che gli facesse Dione e comandi e preghiere, non voleva ubbidire. Poscia mandata una galea, e in quella postivi alcuni di coloro ch' eransi fatti nella Sicilia amici molto e famigliari a Platone gli scrive con questo tenore. Se tu verrai, conchiuderansi circa Dione tutte le cose secondo il tuo desiderio. E so che tu non vorrai cose dall'equità e modestia lontane. Ed io sarò pronto a concederleti; che se no, nessuna cosa che a Dione appartenga faratti concessa, siccome desideri. Fuvi ancora non so qual simil cosa di Archita Tarentino, della setta di Pittagora uomo a que' tempi chiarissimo e lodatissimo; percioche esso pure con lettere esortava Platone che volesse ubbidire a Dionisio e portarsi a lui, affermando che se non ubbidisse non sarebbe cosa giovevole nè a sè nè alla sua stessa città, percioche aveva ella contratto amistà con Dionisio, essendone esso Platone stato l'autore. Da ciò già persuaso Platone la terza volta s'avviò verso della Sicilia. Giunto colà non gli avvenne cosa che gli fosse giovevole o almen tollerabile, mai assai peggiore di prima. Percioche Dionisio a cagione della filosofia più non badava nè a Platone nè ai di lui insegnamenti, e persuaso di bel di nuovo dalle parole de'calunniatori, lo faceva custodir dalle guardie, siccome quello che insieme con Dione tendesse insidie alla Tirannide affinche esso non fosse frastornato dalla disciplina. Era adunque sotto custodia tenuto. Sebben Dionisio lontano non fosse dall'amore dalla filosofia, nè fosse in tutto zottico ma ritenuto dalle delicie e dal timore di esser scacciato dalla Tirannide. E in quanto a Dione, egli in tal maniera si conteneva. Da prima gli permetteva che godesse le sue sostanze, ma allora non lasciava che i di lui Procuratori cosa alcuna più gli spedisero, e finalmente ancora i di lui beni vendeva e donava a chi più gli era a grado. Platone adunque e per queste cose e per alcune altre che aveva incontrate appreso il Tiranno, e per riguardo degli amici di Dione e di sestesso, adiratosi con Dionisio perche non gli dava facoltà di navigare e tornarsene indietro, manda ad Archita e ad altri amici che aveva in Tarento, e li ragguaglia in che stato siasi la cosa. Allora questi ottenuto dalla città di fare un'ambascieria mandano una nave a trenta remi, ed un questore. Il quale condottosi avanti Dionisio lo pregava di concedere a Platone la libertà. Per tanto licen-

Lettera di Dionisio a Platone.

Platone persuaso da Archita a ritornare in Sicilia.

licenziato Platone, e arrivando nella Morea trovò Dione che stava a vedere i giuochi Olimpici, e gli racconta cosa abbia fatto Dionisio delle sostanze e degli amici di lui. Questi allora chiamando i Dei in testimonio si mosse a far guerra contro Dionisio per la libertà della patria. Era Dione d'una prosapia che toccava la parentela di Dionisio, percioche i lor genitori Ipparino e Dionisio erano figliuoli di Sorelle, ed essendo stata mossa una grandissima guerra alla città de' Cartaginesi, entrambi eletti furono ad amministrare con supremo comando la somma di quella guerra. Dionisio come più giovane comandava l'esercito; ed Ipparino come più vecchio consultava sopra ciò che far si dovesse. Li quali poscia che valorosamente del pari che felicemente combatterono: e conservarono Siracusa ed il restante della Sicilia dall'imminente pericolo, ebbero tra di loro comune il governo di Siracusa, e di presso che tutta la Sicilia. Ma venuto a morte Ipparino, lasciò Dionisio tutore delle domestiche cose, ed essendovi rimaste tre figliuole ordinò con testamanto che Aristomache la maggiore di età fosse data ad esso in isposa e le altre due date fosero in Matrimonio a Lettina ed a Tearida. E così queste cose furono da Dionisio eseguite. Adunque lasciato già solo con più tirannica e soda maniera rese sicuro il suo principato, e ridusse a più stretto partito i Cartaginesi in tanto che imponeva loro gabelle e gli avea tributarj. Ma Dione per opra di Platone tentava Dionisio il giovane se in qualche guisa gli potesse riuscire di persuaderlo a cangiar la Tirannide in qualche regno Spartano, e a decorare la patria con leggi più clementi e più giuste, avvisandosi forse che queste cose sarebbero ottime ed orrevolissime per Dionisio e per la Patria altresì. Veduto avendo che falliti gli andavano gli attentati e che per la maniera del vivere e pel scialacquo de' beni era ingiuriato, si mosse a far guerra e a distruggere la Tirannide: e chiamava in ajuto gli altri amici e Platone eziandio acciochè con esso lui dassero all'arme. Volea Platone che si pregasser degli altri, percioche diceva egli che mai non s' indurrebbe a muover guerra a Dionisio, e che a lui era tenuto dopo gli Dei immortali, atteso che affermando, disse, i calunniatori che io teco d'accordo insidiava ad esso ed alla Tirannide, e spingendolo a darmi morte, non si lasciò persuadere giammai, e stimando fors'anche che quelli non dicess-

tesser menzogna, tutta via egli m' ebbe non so che di rispetto. Le cagioni adunque che indusser Dione a muover guerra a Dionisio furono queste. Dappoi il più presto che potè mai, cavati dei forestieri soldati nella Morea, e degli altri paesi della Grecia, sciogliendo dal Zante su due navi rotonde fece vela nella Sicilia alla città di Minoe, la quale fu fabbricata da quel Minoe Re dei Candiotti quando venuto in traccia di Dedalo nella Sicilia fu ricevuto in albergo da Cocalo Re di Sicilia. Ma in quel tempo era sotto il dominio de' Cartaginesi, comeche per l' innanzi fosse della porzion d' Agrigento. Ora il Governatore di questa città di nome Sinalio, essendo a Platone molto congiunto d'amicizia e di ospitalità, con prontezza e benignamente lo accolse; e richiesto di trasmettergli coi carriaggi a Siracusa le armature che al numero di cinquemila condotto avea nelle navi, più che volontieri ne lo compiacque. Ed esso Platone presi non più che mila soldati pagati colà pure si porta. Avendo nel viaggio confortato gli Agrigentini, i Geloi, i Camarini ed alcuni Sicani, e Siciliani a rimettere in libertà Siracusa, agevolmente li persuase, ed in pochissimo tempo condusse infinito numero d' armati a distruggere la Tirannide. Appena che mise piede nei confini di Siracusa, ecco farsegli incontra una gran ciurma d' uomini disarmati, alli quali Dionisio perche avea lor poca fede aveva levate l' armi. Dione distribuisce ai più valevoli di quelli l' armi che avea seco condotte per sicurezza; e non facendogli alcuno resistenza entra nella città. Percioche in quel tempo Dionisio era lontano, e con la maggior parte delle sue truppe facea dimora d' intorno l'Ionio, per disponere colà le sue cose. E la gente che era stata lasciata a guardia della rocca, stimandosi di forze inferiore non s'arrischiò a sortir fuori e s' astenne d'appicar fatto d'arme con Dione ed i Siracusani. In questo mezzo Dionisio fatto consapevole dell' arrivo di Dione da lì a sette giorni dopo che Dione aveva occupata la città, colà pur si condusse; ed entrato nella rocca vi si trattenne per pochi giorni, e promettendo ai soldati un ottimo successo, fatta d'improvviso una sortita li mandò contro i Siracusani, li quali con gran schiamazzo e bisbiglio spingendosi contra coloro che stavano a diffesa d'una muraglia, la quale i Siracusani avevano tirata da una parte all' altra del mare, e cerchiava la roc-

Minoe città di Sicilia da chi fabbricata.

ca,

ca, non solamente li vinsero, ma ancora entrativi dentro si azzuffarono coi Siracusani li quali già sotto la scorta di Dione lì presso alla muraglia venivano ad incontrarli. Attaccatasi un acerba ed atroce battaglia, i Siracusani insieme con Dione, ma non senza sangue restarono vincitori. Ma i combattenti di Dionisio superati con molta perdita de' suoi, si ritirarono nella rocca. E Dione si occupava a dar compimento a quella parte della muraglia che vi mancava fino che la rendesse sicurissima. Oltra di questo Eraclide il quale anch'esso era stato da Dionisio cacciato in bando, approdò a Siracusa, percioche Dione nella Morea lo avea fatto Capitano delle navi lunghe che ivi erano apparecchiate; ma tenuto in dietro da certe fortune di mare, non potè approdarvi se non dopo l'arrivo di Dione, e la libertà de' Siracusani. Venne adunque con venti navi lunghe e con circa mila cinquecento soldati, ed essendo egli di eccellente valore, e mostrandosi uom di gran senno, fu eletto dai Siracusani in Prefetto di tutta la gente di mare cioè della loro e di quella che approdando avea seco condotta; e destinato in collega a Dione d'accordo con lui guerreggiava contro Dionisio. Non andò guari che Filisto, uomo che avea dato prove della sua fede, e sempre era stato di gran giovamento a' Tiranni dichiarato da Dionisio Prefetto dell' armata da mare, appiccò battaglia navale coi Siracusani li quali anch'essi avevano vicine le navi. Furon gagliardamente dall'una e l'altra parte menate le mani. Ma Filisto comecche da valoroso e con lode combattesse, fu tuttavia superato con tanto svantaggio, che ritrovandosi in grandissimo rischio, per non capitar vivo nelle mani de' nemici, si diede la morte. Dopo questa battaglia navale Dionisio già vinto nella città, e superato allora in mare, perduto un Capitano di così fatta esperienza, e il più fidato tra suoi amici, propose ai Siracusani un tal patto: ch'egli dovesse dar loro nelle mani la rocca, e che essi lo lasciassero con la scorta de' Mercenarj, e con le sostanze e col danaro navigare verso l'Italia. Il qual patto non potè stabilirsi quantunque Dione consigliasse i Siracusani che l'accettassero. Ma perche correa voce che nella rocca vi fosse poca vettovaglia, speravano di guadagnarsela in breve tempo a forza d'assedio. Così Dionisio su lo stato delle cose presenti seco stesso considerando qual cosa fosse espediente a fare, las-

Filisto perde la giornata sotto Siracusa.

lasciò buona guardia nella rocca, e tolte alquante cose di maggior pregio con la maggior parte de' soldati pagati, furtivamente si mise in mare, e indrizzossi alla volta dell'Italia. Oltre questo essendo i Siracusani agitati da scambievoli tumulti tra di loro, ed alcuni di essi essendo di parere che la somma delle cose si commettesse ad Eraclide, perche sembrava egli che mai non fosse per affettar la Tirannide, ed altri affermando che si dovesse conferir a Dione, se affatto debellerà Dionisio: ed alcuni eleggendo spezialmente Dionisio, e non pagandosi gli stipendj che lor si dovevano, ai soldati forastieri della Morea e del restante della Grecia che li avevano messi in libertà, gli animi loro si rivoltarono: e pregavano Dione a voler esser loro Principe, e a far vendetta de' Siracusani come comuni nemici. Dione perche giudicava essere ingiustissima cosa il tradirli dopo che si erano confederati, e nel suo arrivo gli avevan prestata l'opra loro, non volle in modo alcuno acconsentire. Ma prese il governo de' forestieri che erano circa a tre mila e con essi s' incaminò verso i Leontini. I Siracusani nel viaggio lo assalirono, e fatta la zuffa, Dione restò superiore d' assai. Da lì a poco mandando quelli a chiedergli in grazia i cadaveri degli uccisi per sepellirli, non solo benignamente glieli concesse; ma eziandio senza prezzo sani e salvi licenziò i loro schiavi. Ma posciache Dionisio in Locride città dell' Italia, donde era Dorica di lui madre, aveva apparecchiato la vettovaglia, e quelle altre cose tutte che ad un presidio fan di mestiero, ponendole in navi da carico, le spediva a coloro che erano assediati dentro la rocca, e vi avea date per scorta delle galee, accioche con maggior sicurezza potesse farsi il trasporto, delle quali avea dato a Nipsio Napoletano la maggioranza, uomo insigne non men per senno che per valore. Le navi da carico approdarono alla rocca, e quelli che poc'anzi pressati dalla mancanza di grano chiamando a patti, erano quasi in punto di arrendersi, portavan dentro lo scarico. E le galee furon costrette ad affrontarsi co' Siracusani, li quali attaccata la battaglia di mare restarono vincitori. Ottenuta la vittoria, fecero a i Dei per allegrezza amplissimi sacrifizj. Dopo a banchettare e a bere e a cantare si diedero dal bel primo mattino fino alla più folta notte. Ciò avendo osservato Nipsio stimò esser avvenuto opportunamente, e colta a tempo l' occasione usò il bene-

Dione magnanimo.

Nipsio da Napoli.

benefizio della fortuna, e scalando la muraglia urtò nelle guardie che per soverchio bere dormivano, e n' ebbe vittoria. Fece egli immantinente roversciare la muraglia, e mandò i soldati ad invadere la città, li quali cominciarono a mandare a fil di spada chiunque incontravano, e a far bottino delle sostanze, e a condur schiave le femine nella rocca. I Siracusani nè in tutta quella notte ne dappoi che si fece giorno, sapevano qual rifuggio o qual rimedio usare a tal accidente, percioche non potevano da per sestessi ajutarsi. Ma appena ramentò cert' uno che per quest' affare v' era duopo dell' opra di Dione, che tutti in un tratto tal consiglio sommamente approvarono, come se non altra speranza avessero di salvarsi che questa. Perloche si spediscono in Ambasciadori a Dione alcuni de' Primati e Cavaglieri li quali su la sera arrivando ai Leontini instantemente lo pregano a non lasciare in abbandono la desolata Siracusa; ma perche i Siracusani di tutto ciò che fecero contro lui erano stati forzati dai nemici a portare bastantemente la pena, a voler poner le ingiurie in dimenticanza. Dione adunque mossosi ad esaudirli confortò i suoi soldati e tosto messe in punto le cose bisognevoli, salpò di notte tempo, e sul far del giorno prende porto a Siracusa. Arrivato che fu trova i mercenarj di Dionisio che non solo facean straggi rapine e prede, ma già ancora mettevano le case a fuoco. Di subito adunque schierati i suoi soldati e insieme i Siracusani, ordinò il campo a battaglia, e affrontatosi con quelli del Tiranno che erano senza alcuna ordinanza molti ne uccise, e gli altri messisi in fuga, li cacciò di bel nuovo dentro la rocca, e rifece la muraglia in quella parte dove era stata rovesciata. Per questo bel fatto che nè di splendore, nè di gloria punto sembrava al primo inferiore, i Siracusani eleggono in Generale di terra e di mare il solo Dione: ed egli cesse il governo dell' armata da mare ad Eraclide. Ma costui non sapeva in alcun tempo astenersi di far cose scellerate, percioche di continuo spingeva il popolo a sedizione, e in questa guisa si studiava di arrogarsi il supremo comando: e una volta ritornando Dione dalli alloggiamenti ebbe ardire di escluderlo palesemente fuori della città, e di vietargli l' entrata. Correva pur voce ch' egli facesse clandestini accordi col mezzo di Farnace Spartano che dopo lui teneva nell' esercito il primo posto. Poscia nuovamente riconciliatosi con Dio-

Dionisio occupa Siracusa.

Dione in ajuto de' Siracusani.

Dione si obbligò con strettissimo giuramento per via di Gesilo altro Spartano uomo di grand'equità, ma non per questo si astenne di muovere a sedizione, percioche era condotto da invidia a far tuttora qualche attentato contro Dione. Non stava cheto nè quando aveva il governo delle navi, nè quando i Siracusani non pensando essi che fosse lor duopo, avevano licenziata la flotta, fin tanto che menando egli vita privata, dagli amici di Dione fu morto, subito che la rocca era venuta in poter di Dione, e lo stesso molto prima ancora avean tentato di fare. Ma sicome se ne astennero fino a quel tempo per divieto di Dione, così allora avutane da lui la permissione fecero il fatto, perche vedeva che colui con le sue scelleraggini si sarebbe attraversato al disegno ch'egli aveva concepito nell'animo di formare una Republica. Morto in tal maniera Eraclide, Dione nientedimeno gli fece apparecchio d'un amplissimo funerale, ed esso in persona seguito da tutto l'esercito accompagnò il cadavere fino alla sepoltura. Ma di queste cose ragioneremo di poi. Ora Apolocrate figliuolo di Dionisio che, stato posto a diffesa della rocca, senza vedere alcun soccorso era assediato dai Siracusani, e mancatagli già la vettovaglia, nè potendo cavar alcun frutto dall'opra de' soldati pagati venne a patti con Dione, e gli diede in mano la rocca con l'armi, e con tutti gli altri apprestamenti di guerra, e ritirate la madre e le sorelle e caricate cinque galee fece vela alla volta del padre, potendo egli per concession di Dione partirsi sicuramente. Ma Dione ricevuta ch'ebbe nelle mani la rocca la restituì a' Siracusani, ed esso pure presa la sorella chiamata Aristomache insieme col proprio figlio ed Arete si stava a casa. Questa Arete era figliuola di Dionisio il vecchio e d'Aristomache e dal padre era stata data in moglie a Dione, e da Dionisio il giovane, poiche era svanita ogni speranza che tra esso e Dione far si potesse la pace, dato in moglie a Timocrate uno degli amici di Dione. Conciosiacosa che Dione dandole il perdono, l'accolse in casa, perche sapeva che fu forzata a ciò fare contro sua voglia. Essendo egli in questo stato di cose, volle mettersi in quiete, e mandò a Corinto con questo pensiero di far venire di là uomini che gli prestassero ajuto a formar leggi, perciocche vedeva che la città non era diretta dal puro governo del popolo, ma che in quello si framischiavano gli Ottimati, e per-

Eraclide ucciso da' Siracusani.

Apolocrate fugge di Siracusa

perche insieme apparisce, che come Metropoli la teneva in pregio ed istima. E così Eraclide perche seguitava a far sedizioni (male per certo niente inferiore alla Tirannide, e che come potevasi argomentar chiaramente, era per essere di grand'ostacolo alla instituzione di un ottima Repubblica) fu morto per mano degli amici di Dione. Ma Dione a quelle cose che aveva in pensiero non potè dar compimento, percioche Calippo Ateniese il più scellerato di quanti amici egli avesse, lo fece ammazzare. Costui insieme con un suo fratello nel tempo che Dione era esigliato, e andava per la Grecia ramingo fattosegli compagno, si era stretto con esso lui in amicizia, non per disciplina, ma per compagnia, come di molti è costume, ed era stato a parte della espedizione e dell'altre imprese. Poscia vago di novità non così tosto Eraclide, personaggio certamente il più autorevole di tutti i Siracusani, era stato tolto dal mondo, che cominciando a corrompere alcuni soldati esterni tendeva insidie a Dione per arrogarsi il principato di essi. La qual cosa facendosi non potè star occulta. Ma alla morte di Eraclide non si curava Dione di aggiungere l'uccision di Calippo. E questo Calippo avvisandosi di esser stato scoperto si condusse alle femine (*a*) e fece insieme giuramento il più grande che fosse mai riputato, che egli contro Dione nè faceva novità alcuna, nè tampoco era per farla. Fatto un tal giuramento nel giorno solenne della Dea stessa nel di cui tempio aveva giurato, corrotti alcuni mercenarj gli appostò contro Dione, e di quelli i più ribaldi che erano di Zacinto, li mandò contro lui e per opra loro l'uccise. Facendosi esso ed il fratello vedere con l'armi alla mano ad assistere ai percussori. Come poi Calippo ebbe ucciso Dione, per qualche tempo ebbe il governo di Siracusa; impercioche da lì a poco gli fu tolta dagli amici di Dione, mentre era occupato nella presa di Catane. E questi diedero la somma del governo ad Ipparino figliuolo di Dionisio, e ad un'altro Ipparino figliuolo di Dione. Ora scacciato da Siracusa Calippo invade i Messeni, dove perduta una gran parte

Eraclide ucciso da Calippo.

Dione perde la vita per opera di Calippo.

[*a*] Pare che vi manchi qualche cosa, non apparendo nè chi fossero queste femine, nè chi fosse la Dea un poco più abbasso accennata nel dicui tempio questo Calippo aveva giurato. Il tutto però si mette in chiaro con ciò che leggesi in Cornelio Nipote, il quale nella vita di Dione narra questo fatto sebbene muti il nome di Calippo in Calicrate. Scrive egli che Aristomache ed Arete, l'una moglie l'altra sorella di Dione gelose della salute del marito e fratello condussero Calicrate nel tempio di Proserpina a fare un tal giuramento.

te de' soldati., fra i quali eranvi ancora gli uccisori di Dione non volendo città alcuna della Sicilia dargli ricovero, ma tutti scacciandolo, come facinoroso, andò all'occupazione di Reggio. Ivi per non molto tempo vivendo in somma poverta, nè potendo se non stentatamente somministrare il necessario ai soldati che militavano a' suoi stipendj, Lettina e Polipercónte l' uccisero, adoprando per avventura quel pugnale medesimo con cui Dione fu ucciso: il quale dicono esser stato riconosciuto dalla cortezza secondo l'uso degli Spartani, e dalla vaghezza dell' opera, e dalla varietà del lavoro, come se da ciò apparisce, che pagando il fio a Dione, meritamente così fosse morto. Si fatte cose adunque successero di Calippo. Ma la città de'Siracusani che aveva patito frequenti mutazioni de' Tiranni, fu finalmente di nuovo occupata da Dionisio dopo l'espedizione di Dione. E siccome era stata cosa degna di meraviglia che con poca gente fosse esso stato scacciato da una Tirannide, così ancora cosa fu più meravigliosa che sbandito e scacciato, e da molte gravi sciagure battuto l'avesse ricuperata, siccome quello che in tal cambiamento di cose, vide le figliuole aver prostituito i corpi loro, e la moglie con la sorella violate, e disonorate dalli nemici, vivere a costo d'osceni piaceri, e poscia insieme con le figliuole gettata in mare. Menando egli in tanta infelicità la sua vita, raggunò alcuni, e con quelli di nuovo ricuperò la Tirannide, e scacciò Niseo che in quel tempo regnava. Per tanto quelli Siracusani che erano rimasti nella città ridotti in schiavitù, erano oppressi dal Tiranno più crudelmente di prima, percioche le calamità avevan loro resi gli animi molto perversi contro di tutti: E quelli che eran fuggiti si gettarono dal partito d'Icete Principe de'Leontini, uomo senza dubbio malvaggio, e non migliore di alcuno di que'Tiranni che di sopra avem nominato. Percioche niun'altro scampo trovar sapevano dai mali presenti nè altri avevano sotto cui ricoverarsi. Questo Icete Siracusano di nascita erasi fatto uno degli amici di Dione, e poco dopo nimicissimo de' suoi portava guerra a Dionisio, che allor allora si era fatto Tiranno, non con pensiero di rimettere in libertà i cittadini, ma scacciatone Dionisio di appropriarsi la Tirannide, siccome poscia fu manifesto, allora che i Siracusani che erano con lui deliberarono di mandare Ambasciadori a Corinto a chiedere ajuto contro

Calippo è ucciso da Lettina e Polipercónte.

Niseo scacciato dalla Signoria da Dionisio.

tro Dionisio. Queste cose per tanto apertamente faceva, ed insieme, ed alcuni altri spediva in ambascieria nel Peloponneso, ed in secreto chiamava i Cartaginesi ai quali proponeva il principato di tutta la Sicilia, accioche per opra loro scacciasse Dionisio, ed esso dominasse a sua voglia, percioche non era incerto ciò che potessero sperare i Cartaginesi, se gli avevano a porger ajuto. Arrivati adunque che furono gli Ambasciadori in Corinto, deliberarono i Corinti di dargli soccorso, e questo già messo in punto, ecco arrivar loro una lettera scritta da Icete in questo tenore. Che non facea di mestieri ch'essi più si prendesser cura di mandargli soccorso per questa cagione, perche egli insieme co' Cartaginesi aveva distrutto il Tiranno li quali aveva chiamati per aver essi indugiato troppo: che gli esortava a guardarsi da quelli che corseggiavano il mare e che impedivano ad ogni flotta il traggitto nella Sicilia; percioche Magone Capitano era venuto in ajuto a Nicete con gran numero di navi. Allora i Corintj per queste cose vie più sempre sdegnati, e a maggior sdegno provocati usarono prestezza, ed eleggendo in Capitano Timoleonte figliuolo di Timodemo, di subito lo mandarono in ajuto con mille soldati sopra dieci galee. Questo Timoleonte molti anni avanti aveva ucciso Timofane suo maggiore fratello, perche apertamente nella città si era dichiarato Tiranno. La dove per l'avanti mentre egli combattendo a favor della patria contro gli Argivi, si ritrovava in un estremo pericolo di perder la vita, lo aveva salvato, essendosi per lui valorosamente fatto incontra ai nemici, ed avendolo coperto col proprio scudo, mentre era a terra. Ma allora che a maniera Tirannica governava la città, e fe dar morte a molti principali cittadini senza colpa, lo esortò che cangiando pensiero, desistesse dall' intrapresa, e cercasse di emendare le scelleragini commesse contro de' cittadini, e non potendolo persuadere, l' uccise. Dipoi essendo stato maladetto dalla madre, la quale non poteva in modo alcuno vederselo avanti agli occhi, e perseguitandolo con ingiurie gli amici del Tiranno, siccome quello che era stato percussore del fratello, preso da gagliarda passione d'animo visse frattanto in solitudine, e per molt' anni stete lontano dalla Repubblica, e nella città non ebbe dignità alcuna di Magistrato. Ma allora cercando i Primati un personaggio, a cui dare in governo l'armata da mare, come certuno

Uccise Timofane suo fratello maggiore, perche si era dichiarato Tiranno.

uno nominò Timoleonte di Timodemo, parve a tutti che per divino avvedimento fatta avesse menzione di lui, percioche nessun'altro trovar potevano che più atto fosse a sì fatta intrapresa. Ed essendo già stato destinato Generale non so qual personaggio d'equità e di modestia fornito gli disse: fa duopo Timoleonte che di ciò ti ricordi che se noi pugneremo con valore, sembreremo d'aver dato morte ad un Tiranno, e ad un fratello, se da codardi. Con ciò volle certamente significargli che stava in suo arbitrio lo splendore e la gloria di quella amministrazione. Ed alcuna ancora di quelle cose che apparvero per volere de'Dei immortali, ed altre inoltre presagivano ch'esso farebbe qualche bella intrapresa. E ciò specialmente, perche quando Timoleonte aveva fatto tragitto in Delfo, e terminato il sacrifizio per l'esercito ch'egli doveva comandare, nell'uscire fuori del tempio, una di quelle bende che già da gran tempo erano state dedicate ad Apolline d'alto pendendo si spiccò giù, e venne a cadere sul capo a Timoleonte, così che sembrava ch'egli fosse coronato da quel nume. Inoltre condotto egli sule galee per mare, delle quali sette ve n'erano di Corinto, due di Corcira, ed una di Leucade, fu veduto nel Cielo a diritta un'insolito splendore trascorrere verso colà, dove le navi tenevano il corso. La qual cosa invero fu cagione di grandissima speranza che quell'armata farebbe qualche cosa singolare. Ma quelle nuove che si avevano dalla Sicilia, cioè che Icete possedeva la città de'Siracusani, e che Dionisio era stato cacciato dentro della rocca, che chiamasi l'Isola, e che teneasi ristretto dentro il muro, e la forsa: che una poderosa armata di mare era venuta in soccorso d'Icete, gran travaglio e tristezza recavano a Timoleonte ed ai soldati, e per questa cagione giammai non poterono sbarcare nella Sicilia. Ma Andromaco Principe di Taurominio in quel tempo e per equità e per mansuetudine fra tutti i potenti chiarissimo, a sè lo chiamava, e promettevagli insieme ottime speranze di condurre ad effetto quelle cose le quali andavano divisando, percioche quella gente nè ad Icete nè a Dionisio portava benevolenza. Ed affermava per questo che molto volontieri avrebbero accettato Timoleonte. Di questo Andromaco era figliuolo Timeo scrittore d'istorie. Ma Timoleonte costeggiando l'Italia si conduce a Reggio città dell'Italia situata

Prodigj.

in

in vicinanza dello stretto che divide l' Italia dalla Sicilia. Ivi incontrò venti galee de'Cartaginesi, nelle quali eranvi gli Ambasciadori d'Icete che recavano un tal comando: Ch' egli solo Timoleonte ad Icete si conducesse per essere suo consigliere, e che i soldati e le galee le rimandasse nel Peloponneso, come se di quelle per le cose che correvano, non fosse duopo, nè tampoco di far per quelle spesa soverchia. Esposte che ebbero queste cose soggiunsero gli Ambasciadori che s' egli a così fatto parlare non si fosse persuaso, le navi de' Cartaginesi lo considererebbero qual nemico. Ma Timeleonte conoscendosi in gran svantaggio per far giornata con le sue dieci navi contro le venti galee de' Cartaginesi, stimò di dover con astuzia schivare il pericolo. Finse per tanto di non ricusare le condizioni propostegli, ma esso altresì fece richiesta che quelle gli fossero dai Reggini confermate, e che in tal affare vi frametteffero la loro parola. A queste cose persuasi gli Ambasciadori d'Icete, ed i primati de'Cartaginesi entrano nel parlamento de' Reggini. I Capi de'Reggini, li quali favoreggiavano Timoleonte, e gli prestavano ajuto perche fuggisse, presero su tali cose a parlamentare, e incatenando lunghi discorsi si porgevano l'uno all'altro materia di dire. Timoleonte in questo mezzo levandosi di soppiato dal parlamento se ne fuggì e montato nelle sue navi in Tauromìnio ad Andromaco si condusse. Andromaco siccome lo chiamava, così ancora molto volontieri lo accolse: E da lui ne ritrasse grandissimo giovamento in quelle cose che sembravano appartenere alla libertà de' Siracusani e del resto della Sicilia. Ora i Cartaginesi mal sopportando d'essere stati in questa guisa ingannati e delusi spediscono sopra una galea un Ambasciadore ad Adromaco a fargli comandamento che rimandi Timoleonte. Arrivato questi in Tauromìnio, ed avendo di molte cose con modo altero e minaccevole favellato con stendere in fine la mano or all'insù or all'ingiù facevagli intendere che discacciasse Timoleonte, se non voleva in vece d'una tale città vederne una tale. Andromaco niente altro rispose, ma come ei fece la mano stendendo or all' insù or all' ingiù gl' intimò che di là si spacciasse, se non voleva in vece d'una tal nave vederne una tale. Icete adunque fatto certo del traggitto di Timoleonte prese a chiamare e a raggunare dell'altre galee de'Cartaginesi. V'erano poi delle città e degli uomini, li

Timeo Storico.

Cartaginesi delusi da Timoleonte.

li quali comecchè avessero in odio i Tiranni, tuttavia proponevano non doversi a Timoleonte prestar fede alcuna, ramentandosi della perfidia di Calippo Ateniese e di Farnace Spartano, i quali amendue condottieri d'eserciti professando di venire in favore della libertà della Sicilia, par si mostrarono di lunga mano peggiori de' nativi Tiranni. Niente di meno passando in questa maniera le cose, gli Adraniti che avevano una amplissima città scambievolmente ammutinatisi, parte chiamavano Timoleonte, parte Icete ed i Cartaginesi, ed occorse per avventura che entrambi sul tramontare del giorno frettolosi s'avvicinavano alla città. Ma Timoleonte non conduceva che soli mille e dugento soldati, ed Icete cinque mila. Quivi Timoleonte percioche conosceva egli doversi usare non poca diligenza confortando i suoi benche stanchi ed affatticati dal lungo viaggio che usassero prestezza, e si mostrassero valorosi, e riponessero nel valore tutta la loro speranza, nè si lasciassero fuggir dalle mani l'occasione di ben fare i fatti loro, e facessero impression ne'nemici, li quali allora, com' era verisimile stavano disordinati dentro le tende; e fattosi sotto, presa una corsa gli sorprese e mise in rotta. Trecento furono i morti, e non più, i prigioni circa a seicento, e gli altri tutti vergognosamente fuggirono. Restò egli Padrone del campo, e sconfitto un esercito del suo quattro volte più numeroso ne ottenne segnalatissima vittoria. Gli Adraniti di ciò fortemente meravigliatisi posero termine alle sedizioni, e messisi in concordia, spalancate le porte della città, vi accolser dentro Timoleonte e sottoposero al di lui potere se stessi e le cose loro. Similmente altre città, intesa la nuova di questa vittoria, gl'inviarono Ambasciadori, e lo fecero suo signore, ed altri segli promisero compagni di guerra. Tra questi Mamerco Tiranno di Catania, uomo per altro ricchissimo d'oro e d' argento, e di guerra sommamente intendente, s'unì seco lui in alleanza. Caminando di questa maniera le cose Dionisio perduto già di speranza vedendosi condotto a stretto tale di dover esser preso a forza d' assedio, o fosse Icete, o fosse vittorioso Timoleonte, stimò ben fatto d' arrender a Timoleonte ed a Corintj la rocca sì perchè Icete gli era caduto d'estimazione dopoche con vergogna rimase al di sotto, sì ancora perchè in fatti molto più che d' Icete si fidava di Timoleonte e de' Corintj per

Icete vinto da Timoleonte.

la

Dionisio arrendesi a Timoleonte.

la ſicurezza della perſona. Inviati dunque Ambaſciadori a Timoleonte, ed impetrata facoltà di ſgombrare coi danari ſicuramente, gli diede in mano la rocca. Allora Timoleonte, mandati Euclide e Temaco amendue di Corinto con cinquecento ſoldati, ma non tutti in un corpo (percioche non era coſa agevole a fare, conciosiache gli eſerciti de' nemici da per tutto aſſediavano la terra ed il mare) ma ſotto mano: e a poco a poco ebbe in potere la rocca coi ſoldati che v'erano dentro, e con l'armi ed altre coſe che ad un preſidio ſon neceſſarie. Ma Dioniſio in un picciol legno con pochi amici, nè con molto danaro navigando ſi conduce a Timoleonte. Allora fu che primieramente egli ſi vide abbietto e privato, perchè nato in una grandiſſima e chiariſſima Tirannide regnò dieci anni dopo la morte del Padre e dodeci dopo la morte dl Dione; Nel qual tempo travagliato di continuo da guerre e da ſciagure quaſi infinite, giammai non depoſe, ſalvo che allora, la ſperanza della Tirannide, e cominciò a menare privatamente la vita. Per tanto Timoleonte lo fece traggettare a Corinto, e queſto colà portatoſi paſsò baſſamente il reſtante de' ſuoi giorni ſino alla morte. Nè ſembrava egli di prenderſi molto travaglio, o di ſoffrire di mala voglia la mutazione del primiero ſuo vivere. Ed una volta per iſcherno interrogato da cert' uno qual frutto aveſſe egli tratto dalla dottrina di Platone. Ti pare, gli diſſe, che poco frutto tratto ne abbiamo, ſopportando noi di buon animo ſi gran mutazione di vita. Ed altri in oltre che con bella maniera lo ricercavano qual foſſe ſtata la cagione della diſcordia tra eſſo e Platone, riſpoſe che fu la Tirannide la quale eſſendo il maggiore di moltiſſimi mali, non ha coſa di queſta peggiore: che quelli che ſi moſtrano amici de' Tiranni non mai parlano loro con iſchiettezza. Percioche per cagione di coſi fatti uomini ſi era ancor egli ſpogliato della benevolenza verſo Platone. Ma Platone allora che Dioniſio viveva privatamente, era morto di poco. Bello fu ancora e pieno di molto ſale e lepidezza ciò che diſſe Dioniſio a Filippo Re de' Macedoni, percioche Filippo dopo che azzuffatoſi ſotto Cheronea coi Greci rimaſe al diſopra, ed appena giunto a Corinto affettando il principato de' Greci, incontrò in un luogo Dioniſio, ed entrato in ragionamento ſopra i poemi di Dioniſio il vecchio, e per iſcherzo interrogandolo in qual tem-

tempo il di lui padre dasse opera a poetare: in quel tempo, gli rispos'egli Dionisio, che tu ed io con gli altri insieme che felici si reputano, a bere attendiamo e ad ubbriacarci. Ma ritorniamo ai fatti della Sicilia. I Corintj giunto che fu ad essi Dionisio entrati in deliberazione di dar a Timoleonte un nuovo soccorso, gli mandano due mila fanti, e dugento a cavallo. Ma questi trasferitisi fino ai Turj per la gran moltitudine delle navi Cartaginesi che a questo fine tenevano guardato il mare, sbarcar non poterono nella Sicilia. Ivi però tenendosi fermi stavano aspettando se mai per qualche improvviso caso si affacciasse loro occasione di potervisi accostare. Ora Timoleonte che aveva ricevuta da Dionisio la rocca mal provista di munizione da bocca, egli con alcune poche navi accioche i nemici non penetrassero la facenda, ve ne mandava da Catania, e come che ciò si facesse non senza grandissima difficoltà e pericolo a cagione della flotta Cartaginese, tuttavolta la sortiva felicemente. Alla per fine con l'andare del tempo questa buona sorte a Timoleonte ed a' Corintj successe. I Corintj che dimoravano nei paesi de' Turj attediatisi di far ivi più lunga dimora deliberarono di condursi a Reggio per terra, da dove speravano per lo stretto del mare di poter forse non così malagevolmente far traggitto nella Sicilia. Lasciate adunque in dietro le navi, prendono a piedi la via di Reggio, e da lì a poco scoperti i Barbari che procacciavansi di serrar loro il passo gli affrontarono, e li misero al di sotto, e ne lasciarono andare alcuni sotto la tregua. Ma il Capitano delle navi Cartaginesi che li vedeva a passare, sazio, e annojato di starsi più lungamente a guardia del mare, caricò le navi di scudi, e di alcune altre armi, ed insegne fabbricate alla foggia de' Greci, e tirò verso Siracusa. Ivi da per tutto andava spargendo voce che aveva posto in rotta i Greci mentre passavano il mare, stimandosi d'aver inventata un' astuzia la quale cagionar dovesse a' Corintj ch'erano nella Sicilia grandissimo dispiacere e tristezza d' animo. Sebene questa voce durò pochissimo, Imperciochè immantinente riconosciuta per falsa si dileguò. In questo mezzo giunti a Reggio i Corintj assai francamente con alcune picciole barche già traggettavano nella Sicilia, e Timoleonte senza induggio s'insignorì di Messina città nobilissima posta allo stretto della Sicilia. Tale per tanto fu il successo di queste

te cose. Icete poi per l' innanzi aveva teso insidie a Timoleonte, ma non ebbero effetto, e furono di questa maniera. Avendo egli apparecchiato due forestieri li mandò alla volta di Timoleonte con questo pensiero che lo ammazzassero a tradimento. Entrati questi per fare il fatto in Adrano dove Timoleonte si ritrovava, e ritrovandolo occupato in sacre funzioni deliberano di assalirlo nell' atto stesso del sacrifizio. Ora essendo questo imminente si mischiano tra coloro che assistevano all' altare, ed istigandosi l' un l' altro scambievolmente a dar mano all'opra, fuvi non so chi degli assistenti che con la spada menò un colpo sul capo d'uno di questi due, e lo mandò a terra morto. Allora il percussore postosi a fuggire e scorrendo quà e là saltò su la cima d'un alto sasso così com' era con la spada impalmata. L'altro vedendo morto il compagno del tradimento immantinente accorre all' altare e di là si protesta, se gli sia dato il perdono, di svelare la cosa tutta. Ciò impetrato palesa il fatto dell'ucciso, e fa manifesto qualmente erano venuti per uccidere a tradimento Timoleonte mandativi a bella posta da Icete. Per tanto venendo da altri condotto prigione quello che avea dato morte all'insidiatore, esclama di non avere commessa colpa veruna, ma d'averlo a buon diritto ammazzato qual vendicatore del padre il quale da colui per l'addietro era stato tolto di vita nei Leontini, della qual cosa in vero ne diede sicura prova col testimonio d' alcuni ivi presenti. Perloche tutti coloro che trovavansi a vedere il fatto, facevansi gran meraviglia degli opportuni, ed acconcj ritrovati della fortuna, com'ella in vece d' altre cose, altre ne formi e componga, e quelle che pajono tra di loro totalmente diverse le riduca ad un medesimo essere. Quivi i Corintj gli fecer dono di dieci mine (a) perche giustamente si era vendicato dell' ingiuria del padre, ed avea loro conservato sano e salvo Timoleonte. E così Icete non pure andò errato del suo diffegno, ma facendo salire a maggior riputazione appresso i Siciliani Timoleonte, perocchè sembrava egli d'esser amato dagli Dei immortali, si accinse ad un altra impresa, con cui recò gran giovamento alle cose de' Greci. Conciosiache adiratosi con Mamerco e coi Catanj li quali agli assediati dentro la rocca mandavano celatamente del grano, e tirato dal suo partito Magone seco il conduce, e con la maggior parte delle truppe s' incamina verso

Adrano luogo.

Timoleonte come liberato.

(a) Lire 1240. moneta Veneta; ovvero lire 620. di Francia; o pure Fiorini 248. d'Alemagna.

so Catania, per far portare la pena a coloro, li quali di viveri e d'altre cose necessarie avevan soccorso a Timoleonte ed ai Corintj. In questo mezzo Neone Corintio il quale da Timoleonte dopo che ebbe nelle mani la rocca, fu fatto di quella governatore, facendo improvvisamente una sortita si spinse addosso ai soldati lasciati da Icete a guardia della città, e fu superiore ed avendo coperta quella parte che chiamano Acradina, perche sembrava la migliore e più munita parte della città, e perehe era dal proprio muro fasciata, non volle abbandonar questo posto. Magone ed Icete, risapute sì fatte cose s'affrettano quanto mai ponno di far ritorno a Siracusa, partendosi da Catania senza che avesser fatto cosa alcuna secondo il lor desiderio, ed avendo perduto il forte di Siracusa, che mai più non poterono ricuperare. Impercioche già i Corintj che si erano condotti nei Turj erano passati nella Sicilia, co'i quali accoppiatosi Timoleonte va alla volta di Siracusa, e avvegna che non conducesse che soli tre milla soldati contro un molto maggior numero che erano sotto la condotta d'Icete, affidato dal suo valore e dalla sua fortuna mette campo sotto la città. Quivi mentre stavano oziosi i mercenarj d'amendue gli eserciti; specialmente Greci co' Greci si occupavano nella pescagion delle anguille, delle quali ve n'ha gran copia nelle paludi e ne' luoghi pantanosi della città. Dove un soldato di Timoleonte dicendo verso i Mercenarj d' Icete che ingiustamente operava Icete non accordandosi con Timoleonte, da cui ne potrebbe conseguire non ordinaria gloria ed onore se licenziasse questi Barbari; ma che con questi Cartaginesi uomini perniciosi si sforzava di sottomettere una tale e tanta città. Talmente si divolgò un tal parlare che ne fu piena la città tutta. Magone fatto certo di queste cose, e avendo inteso che da Neone era stata presa Acradina immaginatosi che ciò fosse fatto a fine di qualche tradimento, entrò allora in sospizione che non fosse tradita ogni cosa, e temendo eziandio della sua persona, percioche era di vile e basso animo, sebbene era stato provveduto dalla Patria di così grande armata, spiegate incontanente le vele indirizzossi a tutto corso verso Cartagine. Dove arrivato non così tosto alcuni lo chiamarono in giudizio a render conto dell' amministrazion dell'esercito, che prevenendo il castigo si ammazzò da sestesso. Niente di meno però così morto com'era,

Magone si uccide.

lo

lo impalarono. Ma Icete ancorche fosse stato abbandonato da Magone restò in Siracusa, perche ancora era padrone della città. Ma posciache Timoleonte con ogni prontezza ed alacrità diede l' assalto alle mura, e Neone uscì fuori d' Acradina, abbandonò la città, e ritirossi ne' Leontini. In questa guisa ricevendo Timoleonte la città, concesse la libertà ai Siracusani e non perdonando ad alcuna sontuosa magnificenza, smantellò fino al fondo la rocca e gli altri ripari de' Tiranni, per levare ogni sospetto che in avvenire alcuno fosse per farsi Tiranno della città. Accortosi poi che la città di popolosa ch'era per l'innanzi, era rimasta vuota di cittadini perche altri erano morti nelle civili fazzioni, altri in guerra, altri scampati dalle mani de'Tiranni; persuade i Siracusani che mandino un ambasciata a Corinto, e che dicano d'aver bisogno di Metropoli, e che li preghino a procurar loro una Colonia, accioche si faeciano degli abitatori come da prima. Arrivati che furono gli ambasciadori, i Corintj mandano a cadauna città della Grecia, ai solenni concorsi, ai sacri mercati ed all'Isole, e fan bandire a suon di Tromba che i Corintj hanno distrutto i Tiranni di Siracusa, ed hanno concessa la libertà ai cittadini, e che ora chiamano i fuorusciti de' Siracusani a godere nel rimanente della lor vita una libera Patria. Essendo adunque concorsi tutti in Corinto e giudicandosi non esser per anco bastevole la massa de' concorrenti, fanno di nuovo pubblicare dal banditore che chiunque di Corinto e del restante della Grecia vorrà andare a Siracusa, quello goderà il medesimo privileggio che gli altri. Così messo insieme un bel numero e degno di rimembranza, i Corintj mandano a Siracusa coloro che si erano raggunati e insiememente Cefalo e Dionisio amendue di Corinto, li quali fossero d'ajuto a Timoleonte a formare le leggi, e ad instituir la Repubblica. Molti eziandio capitarono dall' Italia, e Timoleonte segnò fuori a tutti la città da abitare. Quindi cominciò a vendere le case per arricchire il pubblico erario de'Siracusani, percioche la città era bisognosa di dannaro non tanto per altre cose, quanto per la guerra che d'ora in ora si aspettava, giungendo avvisi che i Carraginesi venivano un altra volta con una poderosissima armata contro Siracusa e il rimanente della Sicilia. Esponevansi pure in vendita con decreto del popolo e con saputa di tutti le statue atterrate e guaste de' Tiranni, e degli ami-

ci de' Tiranni, e solamente conservarono intatta la statua dell'antico Gelone il quale riputavano degno d' ammirazione, per questo appunto perche alle rive del fiume Imera avea disfatto i Cartaginesi in quel tempo che primieramente forzavansi di soggiogare la libertà di tutta la Sicilia; e perche avevano sentito a dire che anche in altre cose era stato un clemente Tiranno. Appresso decretò che si dovessero distruggere i Tiranni da ogn' altra parte della Sicilia, prima che i Cartaginesi vi comparissero. Conducendo egli adunque subitamente l'esercito ne' Leontini, costrinse Icete ribellatosi dai Cartaginesi a venire all'alleanza, ed a demolire la rocca, ed a vivere da privato tra quella nazione. Dopo questo marchiò con la gente contro Lettine, il quale aveva tirannicamente occupata Apollonia, e molt'altre picciole Castella. Essendo Lettine in gran pericolo d'esser preso per assalto si diede per vinto a Timoleonte, e Timoleonte avendogli perdonato lo trasmise a Corinto. Egli ciò fatto si riconduce a Siracusa per ordinar la Repubblica. Ma i soldati pagati i quali mal tolleravano di starsi oziosi, li mandò con Demarco e Demarato nella provincia de' Cartaginesi a fare delle scorrerie, onde Timoleonte cominciò non che ad abbondare d'ogni cosa al vitto necessaria, ma eziandio ad accumulare il danaro riscosso dagli Schiavi per apparecchiarsi alla guerra. In tanto giunse nuova esser sbarcati i Cartaginesi a Lilibeo, che è un promontorio che risguarda la Libia, con un esercito di circa settanta mila combattenti. Imperciocche vi erano dugento galee, e correa voce ch'eransi fatte avanti altre navi al numero di mille, le quali portavano un grandissimo carico di provvigione da bocca e da guerra. Di tutto l'esercito erano alla testa Asdrubale, ed Amilcare. Questi fatti certi che si andava a dare il guasto alla lor Provincia, si portano con grand' empito e rabbia ad assaltare i Corintj. Intesasi tal novità in Siracusa, un repentino timore per la moltitudine della gente ingombrò di maniera gli animi de' Siracusani, che deliberando Timoleonte di andare il più presto che mai potesse ad incontrare i nemici, perche parevagli che fosse meglio guerreggiare nella Provincia, e non doversi aspettare che sottomessi gli altri paesi della Sicilia, s'inoltrassero a Siracusa; finalmente di molte migliaja d'uomini che si erano raggunati tre mila appena furono coloro che presero l'armi. Ed esso si ritrovava aver quattro
mila

mila mercenarj, mille de' quali nel far la marchia assaliti da timore si ritirarono, così che a Timoleonte restarono in tutto sei mila persone. In questo numero eranvi mille uomini d'arme. Ed ora con esortarla ora con pregarla facendo animo alla sua gente prese per tempo la volta del fiume Crimiso dove gli era stato riferto che i nemici dovevano capitare. E già imminente essendo quel tempo in cui alla primavera succede l'estate mandava il Crimiso una così folta nebbia, che nè esso era scoperto, nè lo lasciava scoprire i nemici. Solamente un certo confuso schiamazzo e strepito che i Greci udivano da una collina qualora stavansi fermi sul passo, dava indizio che s'appressavano. Ma come levatasi in alto la nebbia andò a posarsi su le cime de' monti, e nettò la pianura, già s'avvedono che i nemici valicavano il fiume. Aspettando adunque Timoleonte che tanti lo valicassero, quanti sperava di poter combattere, in un tratto li soprafece, e tagliò a pezzi le prime file che erano di Cartaginesi, e forzò l'altra gente fuggirsene con vergogna, e sbarragliato con poche truppe un grand'esercito riportonne una chiarissima vittoria.

Crimiso fiume.

FINE DEL PRIMO LIBRO DI GEMISTO PLETONE.

DE'

DE' FATTI DE' GRECI DI GEMISTO PLETONE COSTANTINOPOLITANO.

LIBRO SECONDO.

Orrendo l'Olimpiade centesima sesta incirca, Aleſſandro Tiranno de' Ferei fu ammazzato da Tebe ſua moglie, e inſieme da Licofrone e Teſifone di quella fratelli. Queſti a principio veramente per un tal fatto furono molto comendati e favoriti dai Teſſali. Si fecero poſcia amici i Satelliti di Aleſſandro e da queſti ſpalleggiati ſi paleſarono eſſi Tiranni e tolſer di vita molti che s' opponevano ai loro voleri. Ma quelli che ſi chiamano Alevadi, ch' erano per nobiltà ſtimatiſſimi fra i Teſſali; condotto avendo Filippo Re de' Macedoni, debellati i Tiranni reſtituirono alle cittadi la primiera libertà; per la qual coſa Filippo ſi guadagnò la benevolenza de' Teſſali ch' erano i primi de' Greci. Poco dopo la morte di Aleſſandro nacque nella Grecia una guerra, che ſacra chiamavaſi; e queſta nacque perche i Foceſi occupavano il tempio, che era in Delfo,

fo, fotto la fcorta di Filomelo creato da essi Capitan genenerale con assoluto comando. E quello che aveva i soldati parte di Focide e parte forestieri presi a mercede, s' inviò colà, ed uccisi molti de' Delfici che volevano far resistenza, finalmente se ne fece padrone. Il che fatto mossisi in prima quei Locresi che erano confinanti, e dopo loro i Tebani, che di lontano osservarono l'esito di questa battaglia, portavano l'armi contro i Focesi. Ai Tebani davano ajuto i Locresi, e tutte due le nazioni de' Doriesi, gli Eniani, Atamani, Dolopi, e moltissimi de' Tessali. Ai Focesi gli Spartani e gli Achei che sono nel Peloponneso insieme con gli Ateniesi recavan soccorso. Per tanto Filomelo fatte con fortuna le prime battaglie fu superiore. Ma poscia i Tebani con più calore contro lui combattendo, lo superarono con tanto svantaggio che essendo stato preso in mezzo dai nemici in un luogo scosceso, nè potendo in alcun modo fuggire si precipitò giù di là acciocche non capitasse vivo nelle lor mani. Ora Onomarco che aveva in quell' esercito il secondo posto, successo a lui nella dignità, raccolse quella gente che era rimasta dalla fuga. Nel mentre che queste cose si facevano, Filippo Re de' Macedoni, presa ch'ebbe e saccheggiata Metone la spianò a terra, e prendendo ancor Pagasa la sottomise alla sua divozione. Ma i Focesi ed i confederati insieme tenendo consiglio di guerra deliberarono che non si dovesse abbandonare il tempio. Creato adunque Onomarco in supremo generale intraprendono la guerra. Filomelo non avea tocco il danaro del tempio, ma tanto ne aveva dimandato ai Delfici, quanto fosse di mestiero per far la guerra. Ma Onomarco valendosi del danaro del tempio mise insieme si gran numero di mercenarj, che assai men numeroso era l'esercito di Filomelo. Ciò fatto corrompendo i Prefetti delle città e delle genti altri ne confortava a dargli ajuto, ed altri a starsene neutrali. Adunque fece persuasi i Tessali, che di tutti i confederati de' Tebani erano i più valorosi, che in tanto non facessero alcuna mossa. Fece in oltre uccidere molti Focesi che gli eran contrarj, e confiscò i loro beni. Ora avendo egli invaso il paese nemico, e presa con assedio, Tronio città di Locride Opunzia la mise in schiavitù. E ad Anfriseo città dell'altra Locride mise tanto terrore, che forzolla ad arrendersi. Appresso prese Orcomeno di Beozia, ed assediò Cheronia, ma venendo i Tebani

bani in ajuto della città abbandonò l' intrapresa, e ritornossene a casa. In quel medesimo tempo fu dagli Argivi mossa guerra agli Spartani, e venuti a giornata sotto le mura di Ornea, gli Spartani furono vincitori, ed espugnata quella città, si ritirarono a casa. Ora Carete Capitano degli Ateniesi navigando con l'armata alla volta dell' Ellesponto, occupò la città di Sesto, e comandò che fossero trucidati tutti i giovanetti, e gli altri messi in schiavitù. Vi fu anche Chersoblete figliuolo di Cozio, il quale a cagione delle inimicizie che aveva con Filippo, diede agli Ateniesi (all' amicizia de' quali era molto inclinato) il possesso di tutte le città che sono nel Chersonneso, toltane Cardia, alle quali il popolo mandò delle Colonie cavate a sorte. Aggiungasi che Licofrone Tiranno de' Ferei debellato che fu dai Tessali e da Filippo, tosto chiese ajuti dai Focesi; e Failo fratello di Onomarco colà si condusse, mandatovi con sette mila combattenti, coi quali Filippo azzuffatosi li mise in rotta, e scacciò di Tessalia. Dopo questo Onomarco con tutto lo sforzo della gente venuto in ajuto del Tiranno, superando in due fatti d' arme Filippo insieme co' i Tessali lo scacciò di Tessalia. Di subito s' incamina con l' esercito verso la Beozia, e vinti in battaglia i Beozj occupò Coronea. Ma Filippo tornato di nuovo nella Tessalia con maggior apparecchio di prima, ed avendo sollevato i Tessali contro il Tiranno, ed implorando di nuovo il Tiranno ajuto dai Focesi, Onomarco di nuovo per terra, e Carete Capitano degli Ateniesi secondo i patti dell'alleanza con le truppe maritime a lui si condusse. Ma questi non fu ai Focesi di alcun giovamento, percioche Filippo co' i Tessali fatto un terrestre combattimento ruppe i Focesi, li quali si fuggivano alla marina ed alle navi Attiche, e molti ne tagliò a pezzi, e quelli che prese vivi, quai sacrileghi li fece gettare in mare, e poner in Croce Onomarco lor condottiere. Tolto già questo di vita, Failo di esso fratello intraprese il comando de' Focesi, il quale vedendo la calamità, raccolse molti mercenarj, ai quali accresciuto il consueto stipendio, chiedeva ajuto dai confederati. Ed allora era passata l'Olimpiade centesima settima. Licofrone Tiranno de' Ferei dopo la morte di Onomarco abbandonato dai confederati arrese a Filippo la città, ed esso lasciato andare col patto, e condottosi a Failo recava soccorso ai Focesi, ai quali ancora vennero in ajuto

Olimpiade 107.

mille

mille soldati spediti dagli Spartani, due mila dagli Achei, quattrocento a cavallo, e cinque mila a piedi da Atene, comandati da Nausicle. Per tanto Failo in prima veramente faceva guerra con poca fortuna, percioche accampatosi ad Orcomeno, la seconda volta al fiume Cefiso, e la terza volta a Coronea, venuto alle strette co'i Beozj perdè la giornata. Ma Filippo poste in assetto le cose nella Tessalia, volendo esso pure muover l'armi contro i Focesi, percioche dai Beozj non avea riportato gran danno, s'incaminava per tempo alle Termopile, e non potendovi entrar dentro perche gli Ategli serravano il passo, si ritirò nella Macedonia. Failo portatosi con la sua gente ai Locri Epinemidj che sono una parte di Locride Opunzia, prese a forza d'armi altre loro città. Ma di notte tempo prendendo Aricia a tradimento con perdita di due cento de'suoi, fu di nuovo da quella scacciato. E poco dopo mettendo egli campo presso ad Aba, fu soprafatto di notte tempo dai Beozj, e gli uccisero molti soldati. E perche era loro passata bene la cosa, insuperbitisi per questo invasero la Provincia de'Focesi, e fecero una gran preda. Nel ritorno procacciandosi di dar soccorso alla città degli Aricei, la quale era stretta d'assedio, ecco d'improvviso appare Failo, gli sbaraglia, prende la città, la mette a sacco, e la spiana a terra. Ma poi travagliato da un lunghissimo morbo pestilente finì di vivere, lasciato prima Faleco di Onomarco ancor fanciullo successore alla dignità di Generale nell'esercito, e gli constituì per consigliere Mnasea uno de' suoi confidenti, il quale non andò guari che fattagli dai Beozj una notturna ripresaglia vi lasciò la vita con macello di dugento soldati. Dopo fatta una zuffa di gente da cavallo, Faleco n'ebbe la peggio, e vi lasciò molti suoi cavallieri. Furonvi a que'tempi nel Peloponneso di grandissimi sconvolgimenti e tumulti, impercioche i Lacedemoni guerreggiando co'i Megalopolitani sotto il comando di Archidamo loro Re, invasero la provincia di quelli. I Megalopolitani perche non erano da per sestessi valevoli a sostenere una tanta guerra chiesero ajuto ai Confederati. Gli Argivi adunque, i Sicionj, ed i Messenj con la maggior parte delle truppe vennero a gran giornate a soccorrerli. E dai Tebani ricevettero cinque mila fanti e cinquecento cavalli, e Cefisione li comandava. I Megalopolitani adunque insieme co' i Confederati piantarono gli steccati in un sito oppor-

Aricia spianata da Failo.

Mnasea assalita i Beozj.

tuno presso la sorgente del fiume Alfeo. I Lacedemoni ricevuti dai Focesi tre mila pedoni e da Licofrone scacciato dalla Tirannide de' Ferei cento e cinquanta uomini d' arme, misero campo presso Mantinea. Si conferirono poscia ad Ornea degli Argivi, ed avanti che giugnessero i nemici a diffendere quella città confederata, la espugnarono. Sopravennero gli Argivi, ed azzuffatisi co' i Lacedemoni furon perdenti. Comparsi successivamente i Tebani co' i confederati, ed essendo più del doppio numerosi de' nemici menarono ambe le parti gagliardamente le mani. Ed essendo rimasto in dubio l'esito della vittoria, gli Argivi, e quelli della sua parte se ne andarono a casa. I Lacedemoni invasero l' Arcadia, e presa per assalto, e saccheggiata Alisonta si ritirarono a Sparta. Qualche tempo dopo i Tebani, e quelli ch' eran con loro per ben tre volte entrati a far battaglia co' i Lacedemoni, ne riportaron vittorie di picciol conto. Ultimamente i Lacedemoni gl' investirono con gran forze, e li ruppero. Allora gli uni, e gli altri ritornarono alle proprie città. Parimente i Tebani, avendo i Lacedemoni patteggiato un' armistizio co' i Megalopolitani ritornarono nella Beozia. Essendo questi travagliati oltre modo dalla guerra contro i Focesi, ed avendo la cassa vuota, mandarono a pregare il Re de' Persiani, accioche somministrasse loro del danaro per far la guerra, e da lui ricevettero trecento talenti d' argento. Niente però di singolare e degno di ricordanza nè dai Tebani contro i Focesi, nè dai Focesi contro i Tebani fu fatto. Ma per altre cagioni si prolungava la guerra. Allora appunto il Re de' Persiani si pose in camino con l' esercito verso l' Egitto, e andando a quella espedizione prese per viaggio, Sidone città la più nobile di gran lunga e più potente della Fenicia, la quale da quella parte che guarda all' oriente non più che dugento stadj (a) da Tiro è discosta, e con quella, siccome, e sua emola, va a garra nell' artifizio e maestria d' ogni lavoro. Imperciocche questa che poc' anzi si era ribellata fa lega con gli Egizj li quali essi pure già da gran tempo si erano ribellati; e lo stesso fecero parecchie città de' Fenici. Prese poi il Re de' Persiani Sidone, per tradimento di Mentore Rodiano. Cos-

Sidone città.

[a] Miglia dodeci, e mezzo d' Italia; ovvero leghe due e mezza d' Alemagna.

Costui militando al soldo di Nettanabide Re degli Egizj fu mandato in ajuto a Tenni Re de' Sidonj con quattro mila Greci pagati, ed avendo ricevuta la destra dal Re de'Persiani per il più fidato de'servi suoi, indusse Tenni a tradire d'accordo con esso lui la città. Ed il Re de'Persiani fatto arrestare Tenni comandò che fosse ammazzato, come pure gli altri Sidonj. Ma lasciò la vita a Mentore percioche gli aveva data la destra (essendo questo appresso i Persiani un pegno di grandissima fede) il quale di poi nel condurre a termine gli affari d'Egitto gli fu d'incredibile utilità. Presa in questa guisa Sidone, e fattale portare un acerba pena e crudele, di nuovo si ridussero alla divozione e signoria de'Persiani, al Re de'quali era già capitato il soccorso dai Greci. Conciosiache portandosi alla banda d'Egitto chiedeva per Ambasciadori ajuto dai Greci contro gli Egizj. I Lacedemoni e gli Ateniesi dissero che star volevano ai capitoli della pace con lui conclusa, e che indarno egli sperava ajuto da loro. Ma i Tebani mandarono mille soldati de' quali elessero Locrate in Capitano, e tre mila Argivi comandati da Nicostrato il quale nominatamente era stato chiamato dal Re. Questi era per verità un personaggio accorto per eccellenza nel dar consigli, e pronto e franco del pari nell'operare: ed era così disposto e robusto della persona, che di ciò troppo superbo portava, ad imitazione di Ercole, la pelle e la clava nelle battaglie. Gli arrivarono eziandio dai Greci che sono nell'Asia sei mila uomini. Per tanto il Re de' Persiani con questa e con l'altra sua gente pervenne a Pelusio d'Egitto, che è la prima bocca del Nilo che s'incontra venendo dall'Asia, ed in quella vi è una città. Nettanabide Re degli Egizj avea munito massimamente questa città di fossa e di vallo, e le altre tutte e quelle in particolare che dai fianchi risguardano verso l'Arabia, e vi avea posto di guardia parecchi soldati Egiziani che sembravano valenti in guerra, e dei mercenarj di Grecia e d'Africa. Ed esso avendo seco trenta mila Egiziani, e cinque mila Greci, e mille e cinque cento Africani stava osservando da qual parte far si potesse opportuna impressione. Ma come ebbe nuova che Nicostrato condottier degli Argivi si era azzuffato sotto Pelusio con Clinia Coo uno de' suoi stipendiarj, e che Clinia, e con esso molti de' suoi erano stati morti, temendo che espugnata Pelusio, Occo non andasse sotto Mensi; stimò di do-

Tenni Re de' Sidoni morto per ordine d'Artaserse Occo.

Nicostrato.

versi colà portare a gran passi con quella gente che aveva seco, a questo fine di conservare sopra tutto quella città senza danno, la quale era tenuta la capitale di tutto l' Egitto. Per questa cagione i soldati che stavano alla guardia di Pelusio essi i primi, e dopo essi quelli che guardavano le altre città d' Egitto intesa la novella che Nettanabide si era condotto a Menfi, tradirono le città ai Persiani. Vi si aggiunse di più questo sconcio che Mentore aveva messo fuori una voce che il gran Re usava cortesissimamente con coloro che gli avevano dato in mano le città, e a quelli che avea preso forzatamente, s'era fermato nell'animo di far portare la pena medesima che ai Sidonj. Perciò vennero in podestà de' Persiani le città presidiate dai Greci e dai Fenici procacciandosi questi con certa garra di prevenirsi l' un l' altro, acciochè per loro impulso si facesse la dedizione. Le quali cose risapute Nettanabide lasciando ancor Menfi e raggunato in un tratto quanto danaro poteva seco portare, si condusse per tempo in Egitto. Ma il Re Occo messe insieme delle truppe da terra e da mare menò colà medesimamente l'esercito, e conferitosi a Menfi senza alcuna difficoltà si sottomise tutto l'Egitto. E perchè nell'assedio di Pelusio vi eran periti alcuni pochi de' suoi soldati, ridusse in suo potere il rimanente di Egitto senza spargimento di sangue. Perdè ancora qualche picciola parte dell' esercito in quei luoghi che si chiaman voragini che s' incontrano entrando in Egitto dalla parte dell' Asia presso un gran stagno incognito a molti, percioche è coperto d'arena la quale ritrae molto all'arena della Provincia confinante, dove chiunque cade, resta sommerso ed assorto. Per qua adunque marchiando alquanti soldati mal pratici de' luoghi, vi andaron dentro e perirono. Ora Occo soggiogate le città d'Egitto diroccò le mura delle più insigni. Dirubbati poscia i Templi, e demolito quello di Api, e dato un banchetto agli amici, e lasciato Ferendate al governo di tutto l' Egitto alla sua Reggia fece ritorno. Portò via eziandio le pitture de' Templi antichissimi che furon dopo a gran prezzo ricomperate da Bagoa uomo di somma autorità presso il Re, e restituite ai sacerdoti degli Egiziani. Finalmente dati ai Greci amplissimi ed orrevolissimi doni li lasciò andare alle patrie loro. E in questa guisa andarono le cose d'Egitto. Ma nella Grecia Filippo Re de' Macedoni s'incaminò alle Castella di Calcide, e pre-

Nettanabide si ritira in Menfi.

Artaserse Occo.

L' Egitto ritorna all' obbedienza de' Persi.

presene alcune a forza, le smantellò, e intimoritene alcune altre, le ridusse in suo potere. Quindi passando nella Tessalia, scacciò Filolao che si era fatto Tiranno de' Ferei. Un altra volta prese il camino di Calcide, e invase Olinto la più potente a gran derrata e più forte città di quella Regione. Correva allora l'Olimpiade centesima ottava quando Filippo si mise a questa intrapresa: il quale fatte con felice successo due giornate superò gli Olintj, e li strinse d'assedio. Tentò egli con replicate batterie di prendere la città, ma sempre indarno, e con molta perdita de' suoi. Finalmente corrotti con gran somma di danaro Euticrate e Lastene governatori degli Olintj, la prese, essi stessi essendo autori del tradimento. Presa che l'ebbe la mise a sacco, e vendè all'incanto tutta la preda che vi fu fatta. E queste sono le cose che di Olinto si narrano. Ora i Beozj si condussero con l'esercito in Focide, ed appicatisi presso a Iampoli co' i Focesi, li misero in rotta, ma venuti poscia ad un altro fatto d'arme sotto Coronea furon perdenti, e vi lasciarono molta gente. Conducendo la terza volta l'esercito contro le città le quali erano sotto la signoria de' Focesi, furono da quelli stessi assaliti e disfatti. Oltre a questo Faleco Capitan generale de' Focesi imputato di furto perche era fama che si fosse appropriato buona parte del sacro peculio, fu per tanto deposto dalla dignità generalizia che sosteneva, ed in suo luogo scelti furono tre Capitani, Dinocrate, Callia e Sofane. Fu fatto processo del sacro peculio, è ne fu chiesto conto a quelli che vi avevano messo mano, e non potendolo essi rendere, furono posti a fierissimi tormenti: e rincassata quella somma del furto ch' era rimasta, li condannarono a morte. Ma Faleco, poscia che non fu trovato intaccatore, avendo egli documentato che del danaro del tempio neppure un Piccolo ne avea convertito a suo particolare vantaggio, ma che tutto lo aveva speso nell'esercito, fu di bel nuovo confermato Capitan generale. Ora i Focesi li quali occupavano tre fortissime città nella Beozia, Orcomeno, Coronea, ed Arsia, passati da quelle ad invadere il rimanente della Beozia, e a darle il guasto con scorrerie e nelle mischie per la moltitudine de' mercenarj essendo superiori d'assai, i Tebani ridotti a mal partito per la mancanza di molti soldati mandati a fil di spada, e per scarsezza di danaro, inviarono Ambasciadori a Filippo per chiedergli aiuto

Olimp. 108.

Olinto preso da Filippo.

ajuto. Egli godendo del loro abbassamento, e perche avelsero deposta l' alterigia della vittoria Leutrica, per la quale si erano insuperbiti di troppo, rispose che volontieri, e si esibì prontissimo a compiacerli. Percioche s'avvisava che somma gloria a sè ne verebbe, se con la sua autorità si estinguesse si gran bollore di guerra, e si cessasse dall'armi. Per tanto fatta una espedizion nella Tracia fece guerra con Chersoblete amico degli Ateniesi, e tratenutovisi fino a tanto che avesse distrutte le città principali, ritornò nella Macedonia. Dove s' incontrò nelli Ambasciatori degli Ateniesi che erano stati inviati la seconda volta per progettare trattati di pace (impercioche per l' innanzi a quest'oggetto avevan fatto un altra ambascieria) ed accordò loro la pace, siccome avevano in desiderio, e lasciati fuor della tregua i Focesi contro di essi si apparecchiava a far guerra. Raggunate adunque le truppe entrò nella Tessalia, ed unitosi co'i Tessali li quali erano sopra modo desiderosi di far questa guerra dentro le Pile facea dimora. Faleco il quale soggiornava in Nicea con l' esercito inteso che Filippo più presto di quello che si stimava era arrivato dentro le Pile, intimorito non meno perche avesse si grosso esercito che perche fosse sì prestamente comparso, fatta una tregua si ritirò nel Peloponneso con otto mila soldati pagati. I Focesi abbandonati da'suoi mercenarj a Filippo si arresero, il quale senza venire alle mani pose fine ad una guerra che dieci anni era durata. Ma come anche mille armati de' Lacedemoni che venivano avvicinandosi per dar ajuto ai Focesi, riseppero nel viaggio sì fatte cose, si ritirarono a casa. Parve adunque ai Consessori dei Delfici, che Filippo, e di lui posteri ascritti fossero al collegio degli Anfizioni, e che gli fosse concesso il diritto di due voti il quale per l'innanzi avevano i Focesi già debellati, e che i Focesi non fossero a parte in alcun modo nè del sacro Tempio nè del consiglio Anfizionico, e che ad essi si spianassero a terra le mura di tre città che sembravano di maggior importanza, e che fosser costretti ad abitare per i Villaggi e quelli che possedevano il paese a pagare ogn' anno ad Apolline di tributo sessanta talenti (a): e che non potessero tener cavalli, o a-

[a] Lire 446400. moneta piccola Veneta; ovvero lire 223200. di Francia; o Fiorini 89280. d'Alemagna.

o aver armi fino a tanto che non avessero restituito a quella Deità il danaro furatole, di cui fu rilevato che grandissima somma se n'era consunta nelle paghe de' mercenarj, e tra questo eranvi ancora cento e venti bacili d'oro di Creso di Lidia. Parimente gli Anfizioni presero deliberazione, come parve lor meglio, sopra quelle cose che eran spettanti alla cura dell' Oracolo e del tempio, e permisero a Filippo, ai Tessali, ed ai Beozj il gius di celebrare i giuochi Pitj. Appresso confermato ed eseguito quanto gli Anfizionj avevano decretato, ritornò nella Macedonia essendo egli salito a somma gloria di pietà e di scienza militare. Ma Faleco andando prima vagabondo nel Peloponneso, e col danaro cavato dalla vendita delle cose rapite, tenendo presso di se la sua gente, passò in Creta, ed espugnò la città di Litto. I Littj scacciati dalla patria, venendo gli Spartani quanto più presto poterono a soccorrerli, la ricuperarono. Impercioche gli Spartani avevano messo in punto gli ajuti da spedire ai Tarentini che da essi traevano origine, per la guerra che avevano co' i Lucani. Così stando queste cose, giungono colà i Littj e li pregano a voler prima dar loro soccorso. Per tanto il Re Archidamo il quale era al comando degli ajuti destinati ai Tarentini navigò in Creta, e scacciato Faleco, rimise i Littj nella città. Quindi condottosi a Taranto facendo guerra contro i Lucani a favore de' Tarentini restò morto in una mischia in cui combatteva con gran bravura, ed a lui Agide suo figliuolo fu successore nel regno. Ora Faleco scacciato da Litto invase Cidonia, e nel mentre che la metteva in assedio, come dicono alcuni fu colpito da un fulmine, o come altri narrano fu ammazzato da un suo mercenario, il quale, in non so qual cosa era stato da lui offeso. Gli altri mercenarj chi per dove ciascuno era portato dall'impeto, si dispersero, e chi in una e chi in altra battaglia per la maggior parte mancarono. Raccontano eziandio che due matrone mogliere di certi Principi Focesi, le quali si erano abbigliate di due monili, uno de' quali era stato da Euripile, l'altro da Elena dedicato ad Apolline; quella che aveva ardito di portare il monile di Elena, si fosse resa infame, prostituendo il suo corpo: e l'altra che aveva preso quello di Euripile appicato il fuoco alla casa da un figliuolo impazzito anch'essa con la casa insieme fosse stata abbrucciata viva. Ma di queste co-

Archidamo muore. Agide gli succede.

se

fe fin quì. Filippo paſſato da Focide nella Macedonia, ed ivi per breve tempo riſtorando dai diſſaggi l'eſercito, andò la ſeconda volta nella Tracia per mover guerra a Cherſoblete in favore delle città de'Greci eſiſtenti nel Cherſonneſo, le quali eſſo mai non ceſſava di moleſtare, e ſuperati in più battaglie i Traci, li coſtrinſe a pagargli le decime, e nei luoghi che ſembravano più opportuni, vi edificò delle città a meraviglia forti, le quali ſerviſſero di antemurale per reprimere la loro audacia, e induſſe i Greci di quella regione a far lega con eſſo lui, li quali molto a grado ebbero il farla; percioche con la ſua venuta era egli ſtato l'autore che più non foſſero moleſtati dai Traci. Oltre a queſto morto Arimba Re de'Moloſſi, Aleſſandro di Neottolemo Fratello di Olimpiade, per opera di Filippo gli ſucceſſe nel regno, benche di lui rimaſto foſse un figliuolo di nome Eacide che fu poſcia padre di Pirro. Queſto da prima con molta gente fece guerra contro degli Schiavoni, e dato il guaſto al loro paeſe con gran bottino, ritornò nella Macedonia. E quando Filippo intrapreſe l'eſpedizione contro degli Schiavoni, correva l'Olimpiade centeſima nona. Si conferì dopo nella Teſſalia, e raſſettate ivi le coſe, sì reſe più ſoda l' amicizia de' Teſsali e de' Greci confinanti. E volendo la terza volta riconciliarſi co'i Greci che abitavano l'Elleſponto, e viè più ſempre creſcendo di forze, s'avvisò che gli Ateniesi inſidiavano al ſuo aggrandimento, ed egli all'incontro tendeva loro frodi ed inſidie. Inſignoritoſi adunque di Eubea, perche aveſſe un preſidio contro Attica, poſe Filiſtide governator in Oreo, e Clitarco in Eretria, ed avendo già poſto mano anche alle coſe di mare, accioche lej ſue navi poteſſero liberamente far vela in Attica, ſcavò lo ſtretto preſſo a Calcide, il quale per l'innanzi era ſtato di maggior larghezza, accioche foſſe agevoliſſima la navigazione in Eubea. Ma nella guerra tra Peloponesj ed Ateniesi, gli Eubei ribellatiſi dagli Ateniesi dopo che li videro andar al manco per la ſciagura riportata nella Sicilia, vedendoli allora fatti potenti in mare, ed avere ricoverate le primiere lor forze, così pregati, ſi miſero con loro all'opera, e ſerrarono talmente lo ſtretto che una galea appena poteva entrarvi, e vi gettarono un ponte ſopra. Tentarono gli Ateniesi, ma non poterono impedire a Filippo il lavoro, percioche egli mandati allora molti ſaccomanni, fece di

Olimp. 109.

di nuovo scavare lo stretto, benche gli convenne levarsi dall' opera e lasciarla imperfetta. Conciosiache Fozione Capitano degli Ateniesi debellò Clitarco creato da Filippo governatore d'Eretria, in guisa che le cose di Eubea non successero a Filippo secondo il suo desiderio. Ora Filippo rivoltò l'armi contro Perinto città della Tracia perche favoreggiava il partito degli Ateniesi. E dopo che piantato v' ebbe l'assedio e presentate tutte le machine, gli riuscì vano lo sforzo. Percioche i Perintj gli fecero in prima gagliardissima resistenza, e quando rotti dalle fatiche cominciavano a cedere, e a non poter reggere alla difesa, in questo loro pericolo sopragiunsero i Bizantini, e si misero con gran coraggio a soccorrerli. In oltre i Satrapi per comando anche del gran Re somministravan loro armi, soldati, e viveri dall' Asia. Filippo nientedimeno stava ostinato nel suo proponimento di persistere nell assedio; ma non potendo sortir cosa alcuna, montato in ira co'i Bizantini perche recassero ajuto a coloro i quali esso aveva assediato, partì l' esercito in due, e una mettà ne lasciò all'assedio di Perinto, e mosse l'altra verso Bizanzio, e prese a battere parimente quella città, e non essendovi i primati ch'eran già usciti a dar soccorso a Perinto, la pose in grandissima costernazione. Niente però egli mise ad effetto. Ma essendo i Bizantini ed i Perintj soccorsi dagli Ateniesi con molte truppe di mare, e venendo loro eziandio ajuti da i Rodiani, Coi, Chii, e da alcune altre città della Grecia, Filippo caduto dalla speranza di farne la presa, levò l'assedio da Bizanzio e Perinto, e fece tregua con gli Ateniesi e con gli altri Greci. E quando Filippo levò quest'assedio correva l' Olimpiade centesima decima. L'anno stesso Timoleonte di Corinto fu a battaglia nella Sicilia contro i Cartaginesi, e se bene le di lui forze fossero inferiori d'assai, tuttavia ne partì con vittoria. Dopo ritornato Filippo nella Macedonia, adoperava ogni suo pensiero per trovar modo com' egli potesse farsi Signor della Grecia. E ciò vedeva non altrimente potersi dare se comunque gli fosse possibile, non si conciliasse la benevolenza degli Ateniesi; perche pareva che più degli altri potevano contrastargli tal Signoria. Per tanto accioche al suo desiderio succedesse un ottimo effetto, stimò non esservi altro espediente che metter in piedi un esercito per terra, e con quello assaltar gli Ateniesi e intimorirli. Così adunque egli

Filippo va sopra Perinto.

Olimp. 110.

G fece,

fece, e quanto più prestamente potè arrivato dentro le Termopile occupò Elazia, la cui presura conturbò grandemente gli Ateniesi prima già intimoriti. Dipoi per consiglio di Demostene preser partito di far sì, che i Tebani si ritirassero dalla lega con Filippo, e d' entrar essi in lega con loro. Il che appunto seguì. Imperoche Demostene finalmente andò a quelli Ambasciatore. Nientedimeno però Filippo sotto Coronea azzuffatosi con le armi alleate degli Ateniesi e Tebani, le superò, e senza punto induggiare mandò un presidio alla rocca de' Tebani. Ma venuti Ambasciadori d' Atene ed esponendogli che gli Ateniesi gli concedevano la Signoria, diede loro il perdono, li quali morir fecero Lisicle Capitano accusato da Licurgo, e sentenziato alla morte. Questo Licurgo pe'l suo segnalato e virtuoso vivere essendo tra quanti amministravano la Repubblica, il più riguardevole riputato, faceva le parti d'accusatore de'delinquenti, ed era acerbissimo dicitore. Ed in fatti potrà chi che sia agevolmente conoscere la gravità ed acerbità de' suoi arringhi da ciò che disse nell' accusa di Lisicle. Eri o Lisicle condottier dell'esercito, e perduti due mila cittadini e tre mila fatti schiavi, alzato un trofeo in grandissimo disonore della città, e finalmente posto al collo di tutta la Grecia il giogo di servitù: Queste cose tutte essendo occorse sotto la tua condotta e comando, osi di vivere, di rimirare la luce del sole, e di comparire nel foro a risvegliare la memoria della vergogna e dello scorno recato alla patria? Il giorno medesimo che seguì fatto d'arme sotto Coronea, avvenne che un'altro pur ne seguisse in Italia tra Tarentini, e Lucani, nella quale morì Archidamo Re de'Lacedemoni. Ne si aggiunge che Filippo convocato un comune consilio de'Greci si richiedeva d'ajuti volendo impugnar l' armi contro i Persiani per far vendetta dell'empia loro scelleritä verso le cose sacre, e della iniquità usata in mettere i templi a rubba. Ora eletto egli da i Greci in supremo Generale di Grecia, comandati a ciascuna città degli ajuti in gran numero capitò nella Macedonia. E già era entrata l' Olimpiade centesima undecima. Filippo era tutto rivolto con la mente e con l' animo ad affrettare a suo potere l'espedizione contro i Persiani. Fatto per tanto un distaccamento, ordinò ad Attalo e Parmenione che marchiassero alla testa di questo nell' Asia, a fine di ritornare in libertà le città Greche di quella regione.

Lisicle condennato a morte.

Parole di Licurgo a Lisicle.

Archidamo muore in Sicilia.

Olimp. 111.

gione. Esso allora in Ega di Macedonia celebrava le nozze di Cleopatra natagli da Olimpiade la quale aveva data in isposa ad Alessandro Re de' Molossi, e faceva insieme amplissimi sagrifizj in onore de' Dei per l' espedizione dell' Asia. Questo Alessandro il quale andava innanzi a tutti i Re di que' paesi in ogni cosa, ma sopra tutto nelle cose di guerra; essendo passato nell'Italia in soccorso de' Tarentini, e sotto la di lui amministrazione caminando di buon passo le cose loro, ritrovandosi a combattere in una zuffa con gran valore, siccome avanti di lui Archidamo, restò morto sul campo. Era poi questo fratello di Olimpiade, ed allora prese in moglie Cleopatra sua nipote. Nel mentre che Filippo fa queste cose, e fa splendidissimi sagrifizj pe'l tragitto delle truppe nell' Asia, e prende a fare bellissime giostre, e lautissimi banchetti (Imperciochè avea invitato molti amici d' ogni parte, e specialmente di Grecia) gli accadde un certo impensato fine. E fu la cosa di questa maniera. Eravi un certo Pausania Macedone di nazione, e di quella gente che si dice di Oreste, un di coloro che avevan l' ufficio di stare a guardia della persona del Re, e molto caro a Filippo per l' avvenenza. Vedendo egli che il Re piegava all' amore d' un altro del suo stesso nome Pausania, lo ingiuriava per invidia chiamandolo Ermafrodito. Questi raccontò ad Attalo di cui era amicissimo l' ingiuria che gli era fatta, e pochi giorni dopo essendosi Filippo affrontato con Pleuria Re degli Schiavoni, questo Pausania ch' era stato ingiuriato morì virilmente combattendo su la faccia del Re. Attalo per l' offesa primieramente, dipoi per la morte dell'amico ne sentì tal dolore che venne in risoluzione di far pagare il fio all' ingiuriatore. Invitatolo adunque ad un convito e datogli da bere soverchiamente, lo consegnò ai mulatieri acciochè per fargli ignominia stuprassero il di lui corpo. Questo dopo che si riebbe dall'ubbriachezza, e ritornato in sestesso s' accorse dell'ignominia, accusò Attalo appresso il Re. Ma il Re perchè Attalo era Nipote d' Olimpiade sua moglie, e perchè nel mestiero dell' armi era considerato assai valente e generoso (essendo stato per l' addietro mandato nell' Asia) non solamente mancava di far giustizia a Pausania, ma con maniera molto diversa si studiava di consolarlo, facendogli degli onori e dei doni. Ma non per questo ei volle acquietarsi, anzi non meno acceso di sdegno contro Filippo perchè

Cleopatra figlia di Filippo.

Alessandro cognato di Filippo muore in Sicilia.

Fine infelice di Filippo.

non volesse vendicare la sua ignominia, che contro quello da cui l'avea ricevuta, colta a tempo occasione, l'uccise. Faceva Filippo una solennità con la corona in capo e in bianca veste non essendo scortato da suoi satelliti. Ora Pausania vedendolo senza guardie della persona, lo assaltò, e con una spada francese che teneva coperta, lo investì di mortale ferita in un fianco e lo distese a terra morto. Mentre Filippo giaceva in terra, si portò questo a tutto corso ad un cavallo che in certo luogo aveva apparecchiato per fuggir via, sopra cui sarebbe anticipatamente montato, se intricatosi con un piede in una vite, non fosse caduto: E nell'atto stesso di rilevarsi Attalo, Perdica e Leonato che se gli serrarono dietro, gli giungono addosso, e trappassandolo con le spade lo uccidono. Tale adunque fu il fine della vita di Filippo. E ciò forse pare avergli predetto l'oracolo di Delfo, allora che da lui interrogato gli diede questa ambigua risposta.

Pausania uccisor di Filippo è ucciso.

Ecco il toro, ecco il fine, ecco il ministro
Che farà il colpo.

Impercioche indicava per avventura che Filippo in giorno di festa e nel tempo dei sacrifizj sarebbe sacrificato come una vittima. Simile a questa fu un' altra risposta ch'ebbero prima i Greci dall'oracolo sopradetto.

Oh di Giove fos' io l'augello in cielo,
Acciocbe d'alto rimirar potessi
L'orride guerre presso al Termodonte:
Il vinto piagne, ma chi vinse è morto.

Impercioche dinotar volle che il Termodonte è un fiume vicino a Cheronea, e che Filippo dopo che fosse rimasto vincitore in quella battaglia sopravivendo per poco doveva morire.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO LIBRO
DI GEMISTO PLETONE.

CRO-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI PERSIA.	DI ROMA.
3586. avanti Gesù Cristo. 376.	25 Artaserse Mnemone.	Dopo la battaglia di Mantinea, i Greci fan pace. *Gemisto lib. 1. pag. 5.* Esclusi però li Messenj da' Spartani. *ib.* Onde i Greci rivolto il pensiero dall' armi ai piaceri si danno a viver nell'ozio. *Paulo Orosio lib. 3. cap. 2.*	Artaserse Mnemone.	*Sp. Furio, Q. Servilio* II. *Licinio Menenio* III. P. *Clelio, M. Orazio, e L. Greganio.*
3596	35		Ariobarzane Satrapa della Frigia, Oronte Satrapa della Misia, Autofradate Satrapa della Lidia, e con essi quasi tutte le città Marittime si ribellano al Re. *Gemisto lib.* I. *pag. 6.*	*Interrè in Roma.*
3597	36	Taco Re dell' Egitto spedisce Legati in Isparta a chiedere l'ajuto Laconico; onde Lacedemoni spediscongli Agesilao loro Re, benche in età decrepita. *lib. 1. pag. 6. Tarcagnota Stor. lib. XVII. pag. 571. Ediz. Giunti* 1598.	Gli Egizj pur si ribellano, ma Oronte traditi i compagni li prende, e li spedisce in Persia. *ib.* Reometre, che pur erasi al Re ribellato, portasi in Egitto, ove sotto colore di ribellione fa prigionieri diversi capi de'Ribelli e li spedisce al Re. *Gemisto lib. 1. pag. 6.*	*L. Furio, Au. Manlio, Ser. Sulpizio, Ser. Cornelio, Au. e C. Valerj.*

Age-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA	DI PERSIA.	DI ROMA.
3597.	36 Artaserse Mnemone.	Agesilao in Egitto arrivato iscopre che non egli, ma Cabria Ateniese dovea comandare l'armata. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 7. *Senofonte nell'orazione in lode d' Agesilao. T.* III. *pag.* 16.	Nettanabide Nipote di Taco se gli ribella, ed è creato Re dell' Egitto. *Gemisto lib.* 1. *p.* 7.	
		Onde con l'assenso del Senato Spartano si volge al partito di Nettanabide. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 7. 8.		
		Perciò Taco è privo del Regno *ib.*	Uno di Mendesia sollevasi contra Nettanabide e si fa Re dell' Egitto. *pag.* 8., ma vien sconfitto da Nettanabide pe'l consiglio d'Agesilao. *pag.* 8. 9.	
3601. Olimp 104.	40	Megalopolitani guerreggiano contra gli altri Greci, s' uniscono cogli Ateniesi, che gli mandano Teramene in ajuto. Ma poscia desistono e si rimettono in calma. *pag.* 10.		*L. Sestio de' Plebei, e L. Emilio Mamerco de' Nobili. Consoli.*

Age-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI PERSIA	DI ROMA.
3604.	43 Artaserse Mnemone.	Agesilao rassettate le turbolenze dell'Egitto, e posto Nettanabide in pacifico possesso del Regno; ritornando in Grecia finisce di vivere vicino alla Libia in età d'anni ottantaquattro, e nell' anno quarantauno del suo regnare (a). *Gemisto lib.* 1. *pag.* 9. *Senofonte nell' orazione in lode d' Agesilao T.* III. *p.* 16. Archidamo gli succede nel Regno. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 10.	Cabria Ateniese è richiamato d'Egitto dagli Ateniesi, per le querelle de' Prefetti del Re. *Cornelio Nipote nella vita di Cabria pag.* 99. *Ediz. nostra*	

(a) Che Agesilao sia vissuto oel Regno di Sparta anni quarantauoo, e morisse anni veoti dopo la battaglia di Mantinea, si prova ancora col Testimonio di Sanofonte; il quale oel libro 5. delle Storie de' Greci p. 65. segoa il principio del soo regno l'anno primo dell' Olimpiade novantacinque, e Gemisto ne scrive la morte nel fioe dell' Olimp 104. che sono appunto anni qoaraotauao; ioperò non sò comprendere dove abbia ricavato il P. D. Agostino Calmet, che Agesilao morì l'anno dopo la battaglia di Mantinea; poiche dall' Olimpiade novantacinque che [seguendo l'ordine di Toomaso Galle] fu l'anno del mondo 3565, alla battaglia di Mantinea che seguì nell'anno 3586., scorsero anni ventiuno, e da questo tempo sino all'Olimpiade 104. che fu l'anno 3606. scorsero altri anni venti. *Senof. T.* II. *p.* 65. *Gemist. lib.* I. *p.* 9.

Alef-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI MACEDONIA.	DI ROMA.
3605. Olim. pi.105.	44 Artaserse Mnemone.	Alessandro Fereo Tiranno di Tessaglia assedia Opula già Pepareto, onde gli Ateniesi vi spediscono Leostene in ajuto; ma volto in fuga è condennato a morire. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 10. 11. Indi gli Ateniesi creano Carete in suo luo- *ib.*	Filippo d'Aminta, morto Perdicca suo Fratello si fuge di Tebe, portasi in Macedonia, e s' impadronisce del Regno. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 11.	*Q. Servilio Ala, e L. Genuzio Consoli.*
3606.	45		Ateniesi gli sono contrarj, ma poscia desistono e fanno la pace. *pag.* 12. 13. poi occupa l' Ungheria gia Peonia l' anno II. del suo Regno. *ib.*	*L. Sulpizio e C. Licinio.*

ORI-

ORIGINE DEI RE MACEDONI.

Ercole

Illo *di cui parla Erodoto nel lib. VII. cap. 204. VII. cap. 131.*

Cleodeo

Aristomaco.

Temeno.

Gavano, Aeropo, e Perdicca, *che fu primo Re di Macedonia. Erodoto lib. VIII. cap. 136. a 139.*

Filippo

Aeropo.

Alceta.

Aminta. *di* Euridice *sua moglie ebbe*

Alessandro, Perdica, Filippo, ed Eurinoe *femina.*

Questo Alessandro avendo un anno regnato fu ucciso da Tolomeo Alorite suo fratello bastardo correndo l'Olimp. 103. e regnò egli tre anni; ma poi fu ammazzato da Perdicca, il quale regnò anni cinque. *Gemisto lib. 1. pag. 12.*

Alessandro Magno, *la vita del quale scrisse Arriano di Nicomedia, e Q. Curzio.*

ORIGINE DE' RE PERSIANI

Dejoce Re de' Medj

Fraorte

Ciasare

Astiage

Mandane *maritata a* Cambise Persiano *Erod. lib. 1. cap. 95.*

Ciro primo Re de' Persi *da vita del quale scrisse Senofonte T. 1. pag. 1. 229. , e secondo Erodoto, di Cassandane ebbe.*

Cambise, Smerdi, Atossa *maritata* a Dario d'Istaspe

Serse

Artaserse Longimano Parisatide femina *la quale fu maritata* a Dario Noto *che di lei ebbe*

Artaserse Mnemone

Ciro *di cui favella Senofonte T. 1. da pag. 230. a 253. e nel T. 11.*

Dario, Ariarate, Occo Artaserse

Arsamene, *nel quale finisce la reggia schiata. A costui successe un Governatore dell' Armenia, che fu detto* Dario Bastardo *soggiogato poi dal* Magno Alessandro.

Ne-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI PERSIA	DI ROMA.
3607.	46 Artaserse Mnemone.		Filippo superato Badillo Re de'Schiavoni ricupera le città che costui avea usurpato a' Macedoni. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 13.	*C. Petilio Balbo*, e *M. Fabio Ambusto. Consoli.*
3608.	47	Negropontini guerreggiano fra di loro; ma poi si pacificano, indi nasce fra' Greci una guerra che Sociale si chiama; la qual dura tre anni. E nella quale a una parte sono in arme gli Ateniesi	Poi si conduce contra Anfipolitani e li sottomette; indi acquista Pidna e Potidea, la quale fa ispianare, e ne concede la campagna agli Olintj. *pag.* 14.	*M. Popilio, Lenate*, e *Gneo Manlio.*
3609. Olimpi. 106.	48	dall' altra i Rodj, i Coi, i Scioti, e Mausolo Re de' Carj. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 14. Farnabazo al Re ribellatosi, vien secondato da Carete Ateniese, perloche il Re minacciando gli Ateniesi, succede la pace. *pag.* 14.	Avendo in questo mentre presa per moglie Olimpia figliuola di Neottolemo Re d' Albania; della quale ebbe Alessandro Magno.	*C. Paluzio*, e *C. Fabio.*

Tebe

Anni del Mondo		DELLA GRECIA	DI MACEDNNIA	DI ROMA.
3609.	48 Artaserse Mnemone.	Tebe figliuola di Giasone, e moglie d'Alessandro Fereo induce i fratelli di lei ad ammazzare il marito. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 38.		
		Ma avendo essi occupata la Tirannide di Tessalia, ne sono scacciati da Filippo il Macedone. *ib.*		
		Nasce la guerra che sacra s'appella; avendo quei di Fogliavecchia già Focea occupato il Tempio Delfico sotto la condotta di Filomelo; ma accorsivi li Tebani ed altri lo vincono, onde lui si precipita da una ruppe. *Gemisto T.* 11. *pag.* 39.	Filippo acquista Modone e la spiana; poi sottomette Armirogia Pagasa. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 36.	

Ono-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI MACEDONIA.	DI ROMA.
3610.	49 Artaserse Mnemone.	Onomarco assume il comando in luogo di Filomelo, e prende diverse Piazze. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 39.		*Gn. Manlio e C. Marzio Consoli.*
		Spartani attaccati dagli Argivi; espugnano Ornea superati prima questi. *pag.* 40.		
		Carete Capitano degli Ateniesi prende Sesto, e vi opera crudelmente; poi Chersoblete in dispetto di Filippo Macedone consegna agli Ateniesi tutte le città del Chersonneso, eccetto Cardia. *ib.*	Licofrone Tiranno di Fera, debellato da Filippo, chiede ajuto dai Focesi, che sotto la guida di Failo resta di nuovo superato; ma accorsovi Onomarco, scaccia Filippo di Tessalia. *Gemisto T.* 11. *pag.* 40.	
		Onomarco prende Corone. *ib*		
			Ma Filippo nuovamente seco cimentandosi lo supera *ib.*	

Ate-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI MACEDONIA.	DI ROMA.
3613. Olim. pi.107.	52 Artaserse Mnemone.	Ateniesi gelosi della grandezza di Filippo custodiscono il passo angusto delle Termopile. *Gemisto lib. 11. p. 41.* Lacedemoni guerreggiano contra quei di Megalopoli e Tebani; ma poco durando le ostilità, ambi le parti si ritirano. *pag.* 42.	Artaserse Mnemone finisce di vivere dopo aver regnato anni cinquantacinque. *Gio: Carione Cron. lib. 11. pag. 27. b. Ediz. Tramezzino. 1543.*	*M. Furio Ambusto, e T. Quinzio. Consoli.* Dione Siracusano scaccia Dionigio della Signoria; ma poi perde infelicemente la vita per opra di Callippo Ateniese. *Gemisto lib. 1. pag.* 15. 25.
3616.	1 Occo Artaserse		Nettanabide scacciato da Occo Artaserse dall'Egitto si ritira nell'Etiopia. *Gemisto lib. 11. pag.* 42. 44.	Callippo è privo della Signoria de' Siracusani. *pag.* 25. 26. Perciò Dionisio ricupera la Signoria, ma di nuovo ne è privo da Timoleonte. *pag.* 26. a 31. *C. Sulpizio Potito, e T. Q. Peno.* Magone Ateniese si dà la morte; Icete rende Siracusa a Timoleonte; perloche Carraginesi gli spediscono contra Asdruba-

Ate-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI MACEDONIA.	DI ROMA.
3616.	1 Occo Artaserse			le ed Amilcare, ma vengono superati e posti in fuga da Timoleonte. *Gemisto lib.* 1. *pag.* 34. 37.
3617. Olim. pi. 108	2	Atenìesi e Tebani ridotti al basso spediscono Ambasciadori a Filippo per renderselo amico. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 45. 46.	Filippo prende Olinto a tradimento. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 45.	*M. Popilio Lenate, e L. Cornelio Scipione.*
3620.	5	I quali superati, dà fine ad una guerra che durata era dieci anni *ib.*	Poi concessa la pace agli Ateniesi entra nelle Termopile per invadere li Focesi. *pag.* 56.	*T. Manlio Torquato, e C. Plancio.*
		Faleco passa in Candia ed espugna la città di Litto: ma accorsivi li Spartani rimettono i Litti nella patria *Gemisto lib.* 11. *pag.* 47.	Filippo passa nella Tracia per muover guerra a Chersoblete, e superati i Traci gli obbliga a pagarli le decime. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 48.	
		Poi invade la Canea già Cidonia, ma vi lascia la vita. *ib.*		
3621. Olimpi. 109	6	Focione Ateniese vince Clitarco Capitano di Filippo a Negroponte *pag.* 49.	Poi guerreggia cogli Schiavoni, indi assoggetta Negropontini *ib.* Poi va contra Perinti. *Pag.* 49.	*Valerio Corvino, e C. Petilio.*

Fi-

Anni del Mondo		DELLA GRECIA.	DI MACEDONIA.	DI ROMA.
3621.	6 Artaserse Occo.		Costantinopolitani soccorrono i Perinti; onde Filippo va sopra la città loro. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 49. Accorsivi Ateniesi e molte altre Repubbliche Greche, Filippo dessiste dall'impresa. *ib.*	
3625.	10	Filippo fa tregua con gli Ateniesi ed altri Greci. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 49. Ateniesi e Tebani superati da Filippo a Cheronea, gli cedono. *pag.* 50.	Filippo rompe la tregua contro gli Ateniesi prende Elazia. *pag.* 50.	*C. Marzio Rutilio.* Timoleonte supera i Carraginesi in Sicilia. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 49. Archidamo muore in Sicilia soccorrendo i Tarentini contra Lucani. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 47. 50. Agide gli succede nel Regno. *ib.*
3629. Olimpi. 111.	14		Filippo è creato Capitan Generale da' Greci contra Persiani. *Gemisto lib.* 11. *pag.* 50 Ma mentre egli in Ega attende a solennizare le nozze di Cleopatra sua figlia è privato della vita da Pausania. *pag.* 51. 52.	*L. F. Camillo*, e *C. Menio.*

FINE DELLA CRONOLOGIA.

IN-

INDICE

Di tutto ciò che di memorabile si ha nella presente Storia

DI GEMISTO PLETONE

B

C

D

Dio-

E

F

tibo-

P

Q

R

S

T

FINE DELL'INDICE.

TA.

TAVOLA
DE' NOMI PROPRJ
ANTICHI E MODERNI

Delle provincie, città, luoghi, fiumi, monti, e mari contenuti nell' Istoria

DI GEMISTO PLETONE.

POR-

IL FINE DELLA TAVOLA.

Errore	Correzione.
pag. 26. linea 17 da una Tirannide	*da una potentissima Tiranniae.*

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.
X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii
A B C D E F.
a b c d
A B C D E F G H I K

IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI MDCCXXVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.